

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Princeton University Library
32101 066873827

Digitized by Google

1552
.352
.19
.11 v.2

45 344
.753

317

Mr. William Agnew Paton.

The Century Club. *New York.*

RECAP

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSI

DI MONSIGNORE

D. VINCENZIO BORGHINI

CON ANNOTAZIONI.

PARTE SECONDA.

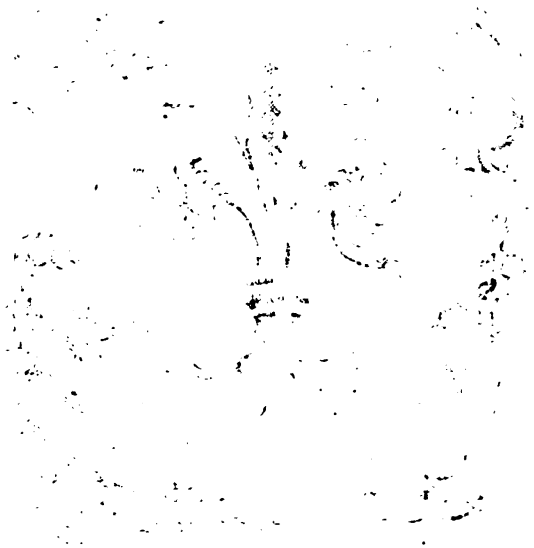


IN FIRENZE. MDCCLV.
APPRESSO PIETRO GAET. VIVIANI ALL'INSEGNA DI GIANO
IN VIA DE' SERVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Dell' Arme delle Famiglie Fiorentine.
Della Moneta Fiorentina.
Se Firenze fu ſpianata da Attila, e riedificata da Carlo Magno.
Se Firenze ricomperò la libertà da Ridolfo Imperadore.
Della Chieſa, e Veſcovi Fiorentini.



Digitized by Google

AL SERENISSIMO

FRANCESCO MEDICI

GRAN-DUCA DI TOSCANA

NOSTRO SIGNORE.



Ogni nostro ufizio verso la memoria di D. Vincenzio Borghini è fornito col pubblicare questi suoi ultimi Discorsi; nè potrà l' indugio, nè la fatica durata parerci grave, se piaceranno a V. A. S.

E certamente se noi consideriamo con quanta agevolezza, e chiarezza egli abbia trattate questioni difficilissime, ed oscure, e ritrovate notizie bellissime intorno agli affari di questa vostra Città, noi possiamo credere a ragione, che e V. A. se mai le sarà conceduto dal suo Reale gravoso incarico, e tutti i nobili Fiorentini sentiranno singolar piacere di leggere questi scritti. Sono stati molti, che mossi da una naturale tenerezza d' onorare questa Patria, da molti anni in quà molti fatti, ed antichità di lei hanno scritto, ma i più con lieve fatica, e dottrina hanno traportato ne' libri loro cose scritte negli altrui, simili a' lavoratori de' campi (come diceva questo nostro Autore) che maneggiando continuamente sassi, niente altro fanno, che tramutargli. Non ha così egli fatto, non ha dal Malespini, o dal Villani, o da altri copiato i suoi concetti, ma con fatica estrema trattoli da Scritture antichissime, da Stromenti pubblici, da Privilegj di Principi, e finalmente da Scrittori stranieri antichi, e riposti, che hanno a qualche proposito favellato di cose nostre; anzi giunto talvolta a que' tempi, de' quali il Villani, o altri hanno trattato a lungo, e compiutamente, gli ha tra-

(A(MP)
1552
.352
.19
.11 J.7
420270
Digitized by Google

trapassati con molta brevità, come è avvenuto de' Vescovi nostri da 200. anni in quà, de' quali ha fatto solamente semplice Catalogo, ma de' più antichi rinvenuto quello, che pare impossibile in tanta oscurità. Così potremmo dire di molte altre notizie, che apportano questi suoi Scritti, se gli stessi no 'l dimostrassono.

La qual cosa ci assicura, rallegrandoci ciascuno, che si nutrino le laudi sue, della Patria, e degli amici, e gli abbacinati splendori si rischiarino, e si rinnovellino, che questo Libro, come pur ora si diceva, doverà esser carissimo a molti; il che avverrà più facilmente, se V. A. lo riceverà con quella benignità, ch' ella ricevè per mani nostre l' altro Libro. Noi, per non mancare anche di questo a chi tanto confidò in noi, ne la supplichiamo con ogni affetto, e baciandole umilmente la mano, le preghiamo dal Sig. Iddio ogni felicità. Di Firenze il dì 3. d' Ottobre 1585.

Di V. A. Serenis.

Umilissimi Servitori
I Deputati.

Digitized by Google

DELL' ARME
DELLE FAMIGLIE
FIORENTINE.



L' Armi, che portano le Famiglie per contraſſegnarſi l' una dall' altra, ſono indizj di Nobiltà tanto ſtimati, e tante varie coſe ſe ne dicono, ch' egli è molto a propoſito trattarne a chi ragiona della Nobiltà, e de' coſtumi della noſtra Città; e tanto più, che i ſuoi primi, e più onorati Cittadini attendevano a vita Cavallereſca, di cui ſon proprie, e particolari queſte inſegne.

Ma eſſendo ſtato da molti, e valentuomini tutti, molto ſopra queſta materia diſcorſo, non accade a noi entrare in lunghe diſpute, nè pigliarne più di quella parte, che agli uomini noſtri, e al propoſito della noſtra propria impreſa appartiene. E quanto al nome, onde egli abbia l' origine ſua, pare, che egli ſteſſo la porti in fronte, e dica chiaramente a ognuno, ond' egli uſciſſe

Digitized by Google

nel ſuo principio, e che elle furono le armi; e più al parer mio quelle da difendere, come ſono ſcudi, corazze, asberghi, ed altre tali, perchè quegli per vaghezza, e per una certa pompa, ed allegrezza militare, di pittura, e d' intagli, e ſmalti d' oro, e d' argento, e fu tempo, che anche di gioie, si abbellivano; come ne poſſon dar ſaggio per antichiſſimo uſo quelle d' Achille in Omero, e di Enea in Virgilio; e de' tempi dipoi ce ne ſono infiniti, e chiariſſimi eſempj: l' altre di ricche, e nobili ſopravveſte magnificamente ſi ricoprivano, così nelle finte battaglie delle gioſtre, e de' torniamenti, che per piacere, e per nobile trattenimento, e cavallereſco ſi eſercitavano; come nelle vere, e mortali, le quali o per difendere il ſuo, o per acquiſtare l' altrui, o finalmente per vendetta, o per gloria ſi commettevano. E così in ſomma ſi riduce tutta la prima ſua origine al meſtier dell' arme, ed in eſſo agli ſcudi, e ſopravveſte principalmente.

2

Ma perchè il fine di queſto trovato è il diviſarſi dagli altri, e riconoſcerſi da' ſuoi, ci ſi aggiungono neceſſariamente le Bandiere, e Stendardi, e Gonfaloni, che tutti a queſto effetto ſervono da lontano, come quegli altri d' appreſſo. E di quì peravventura è nato, che alcuni pigliano indifferentemente Scudo, ed Arme; e così parlò il Poeta (1) ſeguendo l' uſo del parlar comune,

Sotto la protezion del grande Scudo.

E forſe ha più alto aſſai, che non ſi moſtra, il principio ſuo, ſe vero è, che Appio Claudio, il primo, che in quella caſa induſſe il Conſolato, pochi anni dopo la cacciata di Tarquinio appiccaſſe nel Tempio di Bellona le imagini per ordine de' ſuoi progenitori in queſti Scu-

(1) Dant. Parad. XII.

Siede la fortuna Callaroga
Sotto la protezion del grande Scudo,
In che ſoggiace il Leone, e ſoggioga.

Digitized by Google

Scudi, che essi dicevano Clipei: donde agevolmente di lunghissima mano venne ritenuto, come altri molti, dai nostri antichi quell' uso di appiccare gli Scudi per le Chiese sopra la sepoltura de' Cavalieri. Ma oggi questo costume, e di nuovo non se ne mettendo, e gli antichi o dal tempo consumati, o nel rinnovare delle Chiese tolti via, è quasi ito in oblivione (1). Ma nella mia fanciullezza poche ce n' eran delle principali, ove non se ne vedesse alcuno con le sopravveste dei Cavalieri, e coverte de' cavalli, e con le Bandiere, e Pennoni, che nell' onoranza del mortorio s' erano adoperate. E queste immagini in effetto, sebben nel modo non così appunto, hanno non piccola corrispondenza a queste Arme nostre; e de' Clipei degli antichi chi ne volesse più minuta notizia, la troverrà in Plinio, che fu il ragunatore di tutte le cose.

E ritornando al principale proposito, dico essere stato il fine la distinzione; perchè essendo necessario in que' rimescolamenti delle schiere riconoscersi le parti l' una dall' altra (altrimenti nella furia del menar le mani si sarebbero spesso ammazzati gli amici fra loro) non era cosa più atta a questo, nè che avesse le comodità, e le agevolezze tutte insieme, nè più preste, che la diversità de' colori; come ne mostra l' esempio, e l' uso di que' tempi ancora ne i Ludi chiamati Circensi, dove non grandi eserciti, o numerose schiere di popoli, ma un determinato numero di cavalli, e di carrette, e quel non grande, si conducevano a provarsi nel corso, che per questa via fra loro si discernevano, chiamandosi questi della fazione *russata*, che noi diremmo vermiglia, quelli altri della *prasina*, o al modo nostro verde, e più propriamente verdeporro; e così l' altre co' suoi nomi da' colori: e noi veggiamo il me-

(1) Presso di me è una nota ben copiosa delle Bandiere, e Targhe, che si ritrovavano di varj Cavalieri, nella Chiesa di S. Croce, l' anno 1440.

Digitized by Google

4 desimo spesso nelle livree del giuoco del nostro Calcio (1).

Ma ritornando all' Arme; di quì si veggono gli antichi Gonfaloni, che erano guida degli eserciti (onde in questi tempi alcuni han preso il nome di Guidoni) e co' quali nelle mosse, e nelle ritirate si reggevano, essere per lo più di semplici, e pochi colori; e questi anche non volentieri mescolavano troppo, che era uno azzuffargli insieme, e rendergli più difficili a riconoscere; onde fu l' antichissimo, e nobile Stendale della Città nostra dimezzato bianco, e vermiglio, l' origine del quale abbiamo in Gio: Villani: sebben poi multiplicando il numero, e volendo ciascuno la propria insegna, e' fu forza d' allargarsi in più colori, e que' medesimi in diversi modi formare, a Doghe, a Sbarre, a Traverse, a Onde, a Scacchi, ed in mille altre maniere; nè bastando questo, mescolarle insieme, ed oltre a ciò farvi aggiunte di animali, e di mille altre cose prese dalla natura, e dall' arte, ancorchè queste, fuor di questa generale, abbiano alcune lor proprie occasioni; cose tutte, che non si taceranno al suo luogo. E veramente quando uno avea, dirò così, preso il luogo nelle sue Sopravveste (o come mi pare sentirle chiamare dal Villani Sopransegne) e nelle sue Bandiere, o nel suo Pennoncello, e che quello, che di sua natura da principio era comune, con quell' uso, e con l' esserne entrato in possessione, era divenuto proprio, non arebbe potuto un altro, se non voleva far atto di scortese, e di superchievole, pigliar per se le medesime insegne: Ed avendole alcuni prese, o in bandiere, o in Scu-

(1) Andando a poco a poco in oblivione il nostro Fiorentino giuoco del Calcio, che da molti anni poco, o punto si va facendo, è da vedersi il Discorso sopra di esso del Co: Giovanni de' Bardi, un Discorso Accademico d' Anton Maria Salvini sul medesimo, e non sarà forse inutile il leggere il *Cap. LIII. De Florentino Harpasti Ludo, cognomento il Calcio*, a car. 101. e segg. del mio Commentario *De Florentinis Inventis*.

Digitized by Google

Scudi, o pur in Cimieri, eziandío che a caso fusse venuto fatto più, che per dispetto, e gara, o intenzione di offendere alcuno, se ne venne a gravissime contese, e spesso mortali; onde fu finalmente il giuoco forza venire alle molte, e quasi infinite mutazioni, e non poche aggiunte dell' Arme, delle quali si tratterà di sotto. 5

Ora in questo, come cosa troppo universale, ed oltre a ciò molto nota, non è bisogno a lungo distenderſi; come nè anche quello fa molto al proposito nostro, quando cominciasse questo uso; e se la buona milizia Romana tenne questa nostra maniera del divisarsi dagli altri; e veramente potette pure averci alcuna simiglianza, o in alcuna parte, perchè le cose, che hanno nella natura il suo fondamento, quale è questa del guerreggiare, han bene secondo i paesi varia la forma dell' Armi, e diverse le maniere del combattere, ed il tempo, come porta la natura sua, ne fa di quando in quando nascer di nuovo, e ne può far fede questo ultimo secolo, inventore di così orribili artiglierie (trovato veramente diabolico, ed infernale) ma nel nervo, e sustanza principale ci è stata, e sarà sempre una certa natura comune, e quasi medesimità della cosa.

Nè fu bisogno a' Greci, ed a' Romani imparare da quegli antichi Assirj, e Medi, nè a noi da questi, difender se, ed offendere il nimico in un fatto d'arme, nè provvedere le vettovaglie, e gli alloggiamenti, e gli altri arnesi del campo nell' osteggiare; nè fa forza a quale insegna si muova l' esercito, o abbia gli occhi nel ritirarsi, o ristrignersi insieme, che tutto insegna la natura, e 'l bisogno, creduto, e trovato di tutte le cose ottimo maestro: ben si fanno queste cose con più vantaggio in un modo, che in un' altro, e meglio con queste Arme, o Insegne, che con quell' altre; e questi particulari son quegli, che veramente si possono, e tuttavía s' imparano, e si migliorano ancora. E con questa 6

re-

Digitized by Google

regola le Arti col tempo vengon crescendo, e di mano in mano più alla perfezione avvicinando. Il medesimo ci cade a dire dell' uso de' colori in questo proposito, e che i medesimi pensieri possono esser venuti, e venire prima, e poi, ed a più d' uno: onde in somma ne nasce, che ancorchè varino i tempi, e gli uomini, e' paesi, con tutto questo le cose alcuna volta si riscontrano, ed o per caso, o per elezione, tornano le medesime.

Ma nel tutto, o vogliam dire nella maggior parte, si crede pure, che la maniera fosse generalmente diversa; e che come in questi tempi, poniam caso, la Milizia Italiana senza bande, o bianche, o rosse, e senza croci al petto, dalla diversissima maniera del vestire, e dell' armarsi, sebben fussero medesimi i colori, agevolmente si distingue dalla Turchesca; nè si correrebbe molto pericolo, che nella maggior mescolanza della zuffa si scambiassero fra loro: così si tiene, che avessero i Romani una lor propria maniera d' Arme, e d' abiti, che (come si ritrae da Livio a diversi proposiți, e da più altri Scrittori) non da' nimici soli, ma dagli aiuti ancora, da' compagni, e collegati, che con essi militavano, agevolmente gli distinguesse; anzi armando, come venne talvolta il giuoco forza, servi, o pur (che era manco male) libertini, in aiuto degli eserciti loro, che erano di puri, e sinceri Cittadini, non pativano, che portassero l' armi della medesima maniera, e non ne' colori, ma negli Scudi e spade, ed asberghi, e celate
7 gli divisavano; e ciò non solo fu ne' buoni tempi, ma da Augusto ancora si vede severamente osservato, che forzato a valersi nella Milizia di Libertini, non sofferse, che fussero armati alla guisa degli altri Cittadini. E quanto alle Insegne delle Legioni, e delle Coorti, o a dire al modo nostro Squadre, si credono più di rilievo, e d' intaglio, o di getto, che di colore; che ne può essere oggi esempio il Giglio, che s' accompagna

al

al bello, e ricco Palio di S. Giovanni, in ſu una lunga aſta: Ed intendo quì per colore, ove non ſia altro riſpetto, che eſſo; che ben so, che l' Aquila, ed ogni altra figura di cheunque materia ſi fuſſe, era colorata; nè è coſa, che veder ſi poſſa al mondo ſenza colore. E ſebbene alcuna volta, ed in certe coſe ſi valevano ancora de' colori, come a dar il ſegno della giornata ſolevano innanzi al pretorio mettere una veſte, o panno roſſo ſopra una lancia, ove non la forma, nè la materia ſi attendeva, ma il colore ſolo, che era roſſo; o pure avevano per queſto effetto un proprio ſegno, che e' chiamavano *Vexillo*, che ſecondo quella lingua, è voce formata da velo (1), e quaſi il medeſimo importa, e per conſequente veniva ad eſſere colorato, non ſi può ſubito correre a farlo queſto noſtro appunto, eziandſo che ancora nell' eſercito Romano foſſe in alcuno uſo, come e' ſi troverrà in Livio più d' una volta; e che non ſi poſſa negare, che non aveſſe gran ſimiglianza, con le noſtre Bandiere, o più preſto Pennoni.

Io ſo molto bene, che e' non è del fine, nè della materia, ch' io mi ſono propoſta, diſcorrere ſopra l' uſanze d' altri popoli, ed in cambio delle coſe noſtre, ritrovare, e dar luce alle foreſtiere, ſe foreſtiere ſi poſſono dire per noi le Romane; e pure ſpeſſo mi è forza toccare di alcune, o perchè elle ſon molto congiunte con le noſtre, o perchè queſte meglio per quella comparazione s' intendono, o per altre proprie cagioni, che io ſpero, che appreſſo al diſcreto lettore agevolmente mi ſcuſeranno, e forſe ancor talvolta ſi piglieranno in grado. 8

Ora e' pare, che queſta coſa de' veli, e de' veſſilli, fuſſe una ſpecie di cirimonia ſacra, ſecondo la loro religione, e que' velamenti, e infule ce ne danno un certo

(1) Cic. in Orat. c. 45. *Quomodo enim noſter* axilla ala *factus eſt, niſi fuga vaſtioris litera, quam literam etiam e* maxillis, e taxillis, *&* vexillo, *&* paxillo *conſuetudo elegans Latini ſermonis evellit?*

Digitized by Google

to ſaggio, con le quali ornavano, e velavano gli Ambaſciadori mandati a ſupplicare per pace, o per perdono. E può valere a queſto, queſta cirimonia dell' adorare col capo velato, della quale tocca Suetonio in Vitellio (1), contando la ſervile adulazione del padre, che primo cominciò a ſalutare quella beſtia di Caio Imperator e a teſta velata, come uſavano a' loro Iddei. E forſe anche l' accenna la Medaglia d' Auguſto, ove tiene una figura nuda una cotal ſembianza di veſſillo, con le parole intorno VOT · P · SVSC · PRO SAL · ET RED · I · O · M · SACR · che in tutto ſi ſcuopre un certo non so che di religione. Onde ſi crede, che il primo uſo di queſto veſſillo, veniſſe introdotto per queſta via, perchè in tutte le coſe, con eſtrema religione, o ſuperſtizione, che dire ſi debba, ſi governavano, e tenendo in un cotal freno i popoli per ſuo mezzo, a molti lor propoſiti ſe ne valevano; però non era permeſſo, che ſenza certe proprie, e religioſe cirimonie ſi faceſſe comune adunanza di popolo; ed aſſegnavano in queſti caſi alcune loro cerimonie, e certi ſegni,
9 come che doveſſero averne l' ordine, e quaſi la condotta dagli Iddei: e queſto tutto eſſendo in mano del Senato, e degli Auguri, fu un trovato ottimo a torre via i caſi fortuiti, e privati alle furie, e tumulti popolari. E queſto, ſenza entrare in molte parole, un ſol luogo di Livio c' inſegna, là ove Poſtumio il Conſolo, in ſu l' occaſione de' Baccanali, deteſtando generalmente tutte le notturne, e ſegrete raunate, celebra la prudenza, e' l gran vedere degli antichi loro, che appena con molte, e ſolenni cautele, aveſſer permeſſe le aperte, e neceſſarie, non eſſendo lecito adunarſi popolo inſieme, ſe non ſe era chiamato de' Magiſtrati; ovvero (che è il caſo

no-

(1) *Sueton. de progenitoribus, & patre Vitellii: Idem miri in adulando ingenii primus, C. Caſarem adorari, ut Deum, inſtituit, quum reverſus ex Syria, non aliter adire auſus eſſet, quam capite velato circumvertenſque ſe, deinde procumbens.*

Digitized by Google

noſtro) quando bandito l' eſercito, fuſſe ſtato nel Circo Romano poſto il Veſſillo (1), che moſtra (per toccar in paſſando queſto punto) che ciò aveſſe la prima origine dall' uſo antico militare. E da queſto ne nacque poi, che non trovando una volta riparo, che non fuſſe ingiuſtiſſimamente uno Rabirio condennato, non oſtante che fuſſe difeſo dalla facundia di Cicerone, e dal patrocinio di tutta la nobiltà Romana, la reputazione della quale n' andava in quel caſo, il Pretore Metello, che era ancora Augure, corſe nel Monte Gianiculo, e tolſe via il Veſſillo Militare, che vi era ſtato poſto perchè queſta ragunata foſſe legittima, il quale levato, fu forza, che il popolo ſi sbandaſſe, e ſe ne tornaſſe a caſa; e così ceſsò la mala ventura da quel povero uomo. Uſavaſi ancora il Veſſillo, pur come coſa ſacra, nel condurre le Colonie, il che con tante cirimonie, quante al ſuo luogo ſi diſſero, ſi faceva. Di quì a lungo andare ne nacque, che rizzare il Veſſillo in quella favella, non altro importava, che dare occaſione di raunare popolo inſieme; e così parla ſpeſſo Cicerone, come quando e' diſſe di Marcantonio peſſimo Cittadino, ſe coſtui torna, non ci mancherà mai un Veſſillo da raccozzare inſieme quanti ſviati, ſcellerati, e rovinati ci ſono.

Ma come ſpeſſo un particolare uſo ſi diſtende in altri ſimili (rimanendo le medeſime voci, ma non le medeſime coſe appunto) par, che talvolta ſi pigli queſto Veſſillo per ogni ſorte d' Inſegne, ſotto le quali ſi raguna, o conduce popolo, o di veli, e panni, ch' elle fuſſero, o d' altro: e così ſi troverà uſata in Livio, ed in altri Scrittori nell' eſercito Romano; come moſtrammo già, che ſi diſſe Municipio ogni Terra, e Città; e

(1) Così, per qualche rapporto a' tempi più moderni, leggiamo negli Annali di Simone della Toſa, ove trattaſi della Guerra di Campaldino ſotto l' anno 1288. che *ſi poſero le inſegne ſpiegate de' Guelfi, che andare ad oſte ſopra ad Arezzo, alla Pieve a Ripoli..*

Digitized by Google

Legioni gli Eſerciti degli ſtranieri, come che, eſquiſitamente parlando, queſte fuſſer proprie de' Romani, e quegli de' congiunti al popol Romano, con certa maniera di civilità, e non d' altri. E così, a vederla propriamente, non ſi governava con la guida di queſti veli quell' eſercito, ma con l' Aquile; ed i ſegni delle Coorti, come ancora ne moſtrano i Marmi, e le Medaglie, non erano di queſta ſorte, ſebben forſe vi poteſſe avere intorno alcun poco d' ornamento di velo, o panno: anzi ne' tempi degl' Imperadori, quando tutte le antiche uſanze patirono maravigliosa mutazione, e che una parte dell' eſercito ſi chiamavano ſpecialmente Veſſilli, e Veſſillazioni, chi bene guſterà gli ſcritti de' buoni Autori, conoſcerà ſubito, che elle non erano del proprio corpo, e nervo delle Legioni, ma una parte di fuori aggiunta, come già erano ne' primi tempi gli aiuti de' compagni, e del nome Latino, o coſa ſimile.

11 Io credo ancora, ch' egli ſia noto per Tacito, che poichè i Militi Romani, come Veterani conſeguivano la liberazione, e licenza dalla lor Milizia, che e' chiamavano miſſione, erano pure ritenuti certo tempo fuor di eſſa Legione, ma ad eſſa, con certa condizione applicati ſotto i Veſſilli, del qual uſo ſpecialmente e' ſi dolevano, e come ancora più de' foreſtieri, e degli aiuti ſi uſaſſe queſta voce, che de' Legionarj Romani, per molti altri Scrittori, ed a molti ſegni agevolmente ſi vede. Però non accade arrecarne, a confermarlo, o moſtrarlo, molti luoghi; ed un ſol baſti del medeſimo Tacito nel quarto libro, ove narra come L. Apronio mandò a chiamare i Veſſilli delle Legioni dalla Provincia di ſopra, e una ſcelta di fanti a piè, e cavagli degli aiuti ec. non intendendo (come alcuno ha trapreſo, e che volentieri me lo fa quì notare, acciò non ci frantenda un altro) de' ſegni, o delle ſquadre del proprio corpo delle legioni, che non ne doveva, nè poteva ſpogliare quel paeſe, laſciandolo ſenza guardia, e finalmente

te non chiese de' Legionarj, ma di questi aderenti, che io dico chiamarsi Vessillarj, de' quali aveva ogni legione certo numero aggiunto, per supplemento in sua compagnía, non mescolati nel corpo suo: sicchè si può con buona ragione affermare, che questo Vessillo non sia il medesimo appunto con l' Insegne nostre, e sia nel tutto altra cosa, da che ne guidava questa gli eserciti, nè era continua; e quanto al dar questi segni della giornata, per via d' una tessera segreta, ancor si soleva fare, ed a suon di trombe, ed in altre maniere.

Più simile riuscirebbe quella de' Sanniti, che pensando con la novità d' un loro apparecchio acquistare 12
co' Romani, fecero due legioni, ed all' una assegnarono Scudi dorati, vestendola a una divisa di liste di più colori, l' altra ebbe gli Scudi smaltati d' argento, e gli uomini tutti a bianco, che veramente fu una maniera delle nostre livree: e si vede, che i Campani presero di quì in dispetto de' Sanniti lor vecchi, e cordiali nimici, di vestire i gladiatori in quella guisa ne' Ludi pubblici, che ancora ha una cotal simiglianza delle nostre livree *in* certa sorte di giuochi, e nelle armeggerie. E di vero, come io toccai pur ora, queste cose naturali si possón vedere, e mettere in uso da tutti, ed in ogni tempo. Ma non per questo s' introdusse questa usanza comunemente, nè da quelli stessi fu presa per propria, nè mai s' è saputo, nè forse pensato ancora, che i Cornelj, poniam caso, portasser l' insegna della casa loro bianca, e rossa, o i Fabj azurra, e gialla, o quegli altri in quell' altro modo.

Io so bene, che alcuni pigliano questa cosa tutto altramente, mossi e da queste autorità, e da alcuni altri rispetti, come quel sarebbe, che Cesare di se scrive, essere stato dal vestimento, che egli usava notabile fra gli altri ne' fatti d' arme, da' suoi molto di lontano riconosciuto: e forse parendo loro essere dalla ragione accompagnati (che veramente non si può negare sopra ogni altra cosa essere i colori attissimi a fare questa di-

Digitized by Google

ſtinzione) hanno creduto, non tanto queſto uſo delle Bandiere al modo noſtro, ma eziandſo il nome dell' Arme eſſere ſtato d' antichiſſimo uſo, nel ſentimento, che lo pigliamo noi, leggendoſi in Virgilio, che Enea, dopo quella crudel fortuna della ſua armata, se n' an-
13 dò verſo il litto, ſe forſe vedeſſe alcuna delle ſciarrate Navi, ove il Poeta usò di dire, ſe riconoſceſſe per ſorte in ſu la poppa l' Arme di Caico, non parendo veriſimile, che tanto da lontano poteſſe diſcernere l' aſte, o le ſpade, o gli ſcudi di Caico, da quelle di Sergeſto, o di alcuno di quelli altri ſuoi, e però ſe le vanno immaginando o queſta noſtra, o una qualche coſa ſimile a lei.

Ma con tutte queſte ragioni, e con tanti veriſimili, e ſe altri ce ne ſono ancora, pare, che la contraria opinione ſi accoſti al vero; perchè, o fuſſe il veſtimento di Ceſare (che propriamente nell' eſpedizioni dicevano Paludamento) comune de' Proconſoli tutti, e degl' Imperadori degli eſerciti, o uſo ſpeciale di lui; di lui, dico, e non di tutta la famiglia Iulia (che pur di alcun colore doveva avere la veſta) era coſa propria, o del Magiſtrato, o della perſona, non coſtume ordinario, ed univerſale da diſtinguere gli eſerciti, o fra loro, o dagli altri. E che i Magiſtrati Romani, i Senatori, ed alcuni Collegj di quella Repubblica aveſſero una ſua forma di veſtimenti, e di proprj colori, co' quali da' privati ſi conoſceſſero, e che appo la moltitudine apportaſſero loro un certochè di maeſtà, e di reverenza, non credo ſia uomo sì digiuno de' coſtumi loro, che nol ſappia. Ed io voglio toccare ſolo della Toga Preteſta, Sacerdozio de' Flamini, detto da loro Flaminio, come lo chiama Livio, oltre a molti altri luoghi, al Libro XXVII. ove narra di C. Valerio Flacco, che di diſſolutiſſimo giovane, ch' egli era, poichè fu conſegrato Flamine Diale, cioè di Giove, mutato tutto in altr' uomo, ebbe animo di riaſſumere l' antico privilegio de' Flamini, che era di intervenire ordinariamen-

Digitized by Google

mente in Senato, il che per negligenza, e per poca re- 14
putazione de' ſuoi anteceſſori ſe n' era ito quaſi in dimenticanza, e dopo alcune conteſe l' ottenne: le parole di quel grande Iſtorico ſono „ Eſſere ſtato queſto „ conceſſo con la Toga Preteſta inſieme, e con la Se„ dia Curule al Flaminio ec. „ E queſto luogo mi è piaciuto ſpecialmente allegare, perchè è nel proprio Autore ſcorretto, leggendoviſi „ con la Sedia Curule a „ Caio Flaminio „ quaſichè d' un particulare ſi tratti, e non di tutto quel Sacerdozio. Ma chiunque aggiunſe quel primo nome di Caio, non doveva ſapere, che queſto Sacerdozio non uſciva de' Patricj, e che la caſa Flaminia era plebéa; ſicchè anche per queſta via non poteva ſtare. Ma l' importanza è, ch' egli è tutto fuor del propoſito, che quì ſi tratta, o più preſto contro al propoſito; e queſto da quel, che di ſopra, e di ſotto ſi dice, è così chiaro, che può ben parer miracolo, che così manifeſto errore, non ſia fino a quì ſtato avvertito, e levato via: oltre che nelle Città nobili è ſtata ſempre, ed in ogni parte cotale uſanza. E pur non è molti anni, che quì da noi il Collegio de' Medici (laſciando l' uſo di alcuni Magiſtrati, che ancor veglia) diſmeſſe il veſtire di color roſato, il quale, oltre a rappreſentare ſubito la profeſſione, faceva una bella, ed allegra viſta; e ſe le veſtimenta faceſſero al ben medicare, ſarebbe con alcun danno ſtata queſta mutazione. Io ſo bene, che per gran pezza ne furono, da chi s' era aſſuefatto a quella uſanza, fieramente biaſimati, e deſiderato l' antico coſtume: ma non perciò ſi debbe ridurre in conſeguenza, che tutto quello, che ſi è coſtumato ne' tempi baſſi, o intorno a queſte livrée, o ad altro, 15
fuſſe anche ne' primi in uſo: Perchè non ſempre ſi conoſce l' ottimo ne' ſuoi principj; onde non è maraviglia, ſe non preſero così preſto queſta tanta comodità delle livrée, che forſe anche, per la diverſità de' coſtumi, non tanto in quel ſecolo abbiſognava. Ed io ſo-

glio

Digitized by Google

glio talvolta motteggiando lodare gli antichi di cortesía, che non voleſſero però tutte le glorie per loro, e perciò non conduceſſero tutte le biſogne della umana vita al colmo, laſciando luogo a noi di queſto onore, di avere molte, e molte coſe dalle loro migliorate, e come ſi è veramente fatto, ridotte all' ultima perfezione.

E quanto all' arme di Caico, i migliori interpreti, e che delle coſe, e delle voci Romane un po' meglio di loro s'intendono, par, che piglino per arme ſempre gli iſtrumenti della guerra, e di altri meſtieri, ſecondo l' eſſere, e qualità di ciaſcuno; come de' ſoldati Elmi, Scudi, Asberghi, e Spade; de' lavoratori, Aratri, Sarchi, e Pale: e di quel Miſeno chiamò Arma il Poeta il Remo, e la Tromba. E le inſegne delle Navi, come la Chimera, e 'l Centauro di Virgilio, e quella, che conduſſe San Pagolo da Malta in Italia, che, come dice S. Luca, avea l' inſegna di Caſtore, e Polluce; e quel, che dice Tacito nel quinto libro, del Montone degli Albani riverito da loro come conducitore di Frixo, aggiugnendo o animal che fuſſe, o inſegna di Nave; come ſi crede anche del Toro, che favoleggiano i Poeti aver traportata in queſta noſtra parte Europa, ſi credono pure, come quell' altre, di rilievo.

Ma ſpeſſo incontra, che alcuni non ſi ricordando, o forſe non ſapendo diſtinguere ne' tempi il prima, e 'l
16 poi, confondono, in un meſcuglio ogni coſa, pigliando per la medeſima, le diverſiſſime tanto, che è talvolta un faſtidio a poter cavare certi errori del capo al popolo.

Uſavaſi negli ultimi tempi della Repubblica i Veſſilli nell' armate Navali, e non è dubbio, ch' egli erano colorati. E quel ceruleo, che da Auguſto fu donato a M. Agrippa, dopo la vittoria Siciliana, ſenza affaticarſi d' altre provanze, ne può far fede. E ſe ſempre ſi fuſſe governato il mondo, e in tutte le coſe a un modo, terrebbe l' argumento, che il coſtume noſtro, e quel

Digitized by Google

quel degli antichi foſſe il medeſimo. Ma in queſto ſono tante difficultà, quante ſi vede, però non ci poſſiamo aſſicurare a dirlo. Bene è vero, che quel, che è oggi, è forza, che quando che ſi foſſe aveſſe principio. E quanto agli Stendardi delle Navi, non ſi trovando innanzi, ſarà pure aſſai ben alto, e molto onorato il cominciamento ſuo. Chiamavano i Romani Flamei una ſorte di veli ſtretti, e ſottili, de' quali, come de' Veſſilli, ancora pare, che fuſſe proprio l' uſo nelle nozze, ed in certe religioſe, o quaſi religioſe cirimonie, che ſe non altro ce lo dice il nome de' Flamini: oggi perchè alcune inſegne delle Navi ſi dicon Fiamme, crederà agevolmente chi che ſia, e non male, che dall' uſo Romano ſia preſa queſta voce. Un altro, come ſon varj i guſti, ed i giudizj umani, lo vorrà più preſto cavato dalla forma ſua, che cota' veli ſon lunghi, e larghetti da capo, e ſempre ſi vanno verſo la punta aſſottigliando, e dati al vento, e ſerpeggiando per l' aria, o vogliam dire ondeggiando, rendono una molto propria ſimiglianza di fiamma viva. Veggonſene aſſai delle roſſe, e gialle in pittura ne' Palveſi, e Targoni, ed ancora in alcuni forzieri, ed altri tali arneſi, per le caſe nobili, e di queſta ſorte ſi crede l' antica, e forſe favoloſa inſegna, chiamata ne' Romanzi Franceſchi, Oroſiamma (1): 17

man-

(1) Gio: Batiſta Caſotti nelle ſue Note alla Cronica di Buonaccorſo Pitti pag. 30. *Fiamme ſi chiamano quelle banderuole lunghe, biforcute, e appuntate, che ſi mettono ſulle antenne, e ſulle gabbie delle navi, talora per ſegnale di comando, quando ſi naviga ſenza bandiere agli alberi, e per lo più per ornamento, ſpecialmente quando ſi ha buona navigazione, e ſi entra in porto. Di queſta ſpecie di banderuole era l' Oriſiamma, che fu prima di tre, indi di due ſole code, o punte di colore vermiglio, o roſſo di fuoco, con nappe verdi, e ſerve ora, coll' aggiunta di un Sole, e di alcuni Gigli d' oro, per cimiero all' Arme Reale di Francia.* E appreſſo: *Una di quelle opinioni, e voci popolari, che in caſo di biſogno fanno ottimi effetti, dicevano eſſere ſtata l' Oriſiamma portata da un Angelo, inſieme colla Santa Ampolla, nell' atto del Batteſimo, o della conſacrazione di Clodoveo, o ſia Luigi I. Re di Francia, e ſotto l' Oriſiamma i Franzeſi ſi tenevano ſicuri della vittoria.*

Digitized by Google

mandata, come e' dicono, dal Cielo a Fiovo. Or ciascuno di costoro si crederrà dir vero, ed io non ci entrerei di mezzo, avendo l' una credenza, e l' altra per verisimile: e quanto all' uso delle Bandiere nostre la maggior parte, secondo che mi pare vedere, inchina forte, che e' cominciasse, o almanco più largamente si distendesse ne' tempi più bassi, e ne fusse peravventura grande occasione, se non principio, l' uso del Labaro, che era un cotal pennoncello quadro, quasi della forma di alcune Bande, che ancora si veggono, massimamente in contado, alle Precissioni appiccarsi all' aste delle Croci, che nella Città nostra si son ridotte a poco a poco, credo per più magnificenza, assai lunghe, e vanno innanzi all' asta legate da piè, senza potere sventolare, come facevan quelle: ed è questa forse una cotal reliquia, e memoria del Labaro di Gostantino Magno, che primo vi mise il segno della Santa Croce: ed in questi Labari venivano i colori necessariamente, ed eran comodi, non solo al vedersi, ma ancora al discernersi da lontano. E se noi fussimo certi, come io dicea pur ora, che questa usanza fusse da' nostri, senza alcun mutamento presa, e ritenuta sempre, ragionatamente si potrebbe (come talvolta si suole) dall' effetto argomentare alla cagione, e dire, che la nuova insegna della Croce, fusse da quel piissimo Imperadore proposta agli eserciti, di rilievo, imitando in questo l' Aquila delle Legioni
18 Romane, alla quale avesse dietro aggiunto il Labaro, e per ornamento, e per comodità della veduta, poichè si vede di lunghissima mano usato inviolabilmente da' nostri, di mettere innanzi alle processioni la Croce di rilievo, alla quale s' appicca il Palio, over Banda già detta. E già è cc. anni in alcune guerre, che ebbe in que' tempi la Chiesa in Lombardía, ed in Romagna, era nell' oste principale lo Stendardo del Crocifisso, e si vede, che si tenéa gran conto di chi il portasse, ma se era pittura, o rilievo, non ho saputo ancor ritrovare.

E tut-

Digitized by Google

E tutti si possono credere vestigj del primo antico costume di Gostantino. Ma non si creda già, che anticamente non si usassero le Sopravveste, e gli Scudi dipinti, e altre cotali Sopransegne, che sarebbe contro al vero, e troppa simplicità. E come si sarebbe riconosciuto Cesare di lontano, come si è detto, o arebbe potuto Enea armarsi quella infelice notte co' compagni, dell' Arme, e dell' Insegne di Androgeo, per ingannare i Greci? Che vedendogli armati alla guisa loro, e perciò non se ne guardando, ve ne rimasero morti parecchi; finchè dall' opera, che non era d' amici scoperti, furono da una gran brigata di Greci concorsivi mal trattati. E volendo Annibale prendere una Terra per furto, pensò di valersi di alcuni fuggitivi, armandoli d' arme Romane. Nè solamente per questa via il Romano esercito da' forestieri, ma le parti sue ancora fra se stesse si dovevano distinguere, sicchè questa Legione avesse alcun suo proprio contrassegno, e quella un' altro; e questo è quel peravventura, che intese Labieno, quando dicendogli uno de' Cesariani in Affrica, che era veterano della decima Legione, rispose, che non vi conosceva i segni de' 19
Decumani, come che quella Legione avesse un proprio, e special segno dell' altre. Ma di cose tanto vecchie, nè minutamente specificate dagli Scrittori, è troppo difficil poterne arrecar ora tutt' i particolari. Ma comunque si fusse questo, ciò non era al sicuro, nè interamente nella guisa d' oggi, come che egli avesser preso le bande rosse, o contrassegni bianchi, e gialli; ma nel generale più veniva dalla maniera, e dalla forma delle vesti, e dell' armi, che da propria livrea di colori, e ne' particulari poteva per via di figure farsi, e con lettere, e in mille diversi modi. Ma non è in questo da perdere più tempo, che al fine nostro poco rilieva prima, o poi, che ella si pigliasse, o da questi, o da quelli (che pur una volta bisogna, e che da uno avesse principio) bastandoci sapere quel, che ella è oggi, ci

Digitized by Google

come l' usano i nostri, e se ci hanno propria regola fuor del comune uso del resto d' Italia, o d' Europa.

Io non vo' già lasciare di considerare alquanto, se a ciascun, che vive al mondo, di qualunque stato e' si sia, è lecito portare queste Arme, ed avendo già detto essere queste o segno, o privilegio di nobiltà, par quasi necessario disaminare più tritamente questo punto. Perchè la prima cosa a questo pare, che direttamente si contrapponga l' opinione comune tenuta infin da' Legisti, che vuole, che ciascuno si possa a sua volontà pigliare Arme, e che è peggio, si vede tutto 'l giorno come cosa piana mettere in opera: nè è sì vile arteficiuzzo, che non voglia oggi l' Arme, e con tutto questo non credo, ch' egli abbia a essere però malagevole a ritrovarne il verso, e conoscer la propria natura della cosa, e il buono uso de' nostri vecchi, e sapere con che riderssi a un bisogno della sciocchersa dell' abuso di certe persone, salvando da ogni parte nella nobiltà, e ne' meritevoli, la prerogativa di questo gentil costume. E a stignere molte cose in breve, il nome stesso, che ci disse l' origine sua, il medesimo c' insegna il suo proprio, e vero seggio, e che di quegli sono proprie l' Arme, in questo nuovo senso pigliandole, de' quali è proprio il maneggio di quell' altre, ed a' quali propriamente convengono l' Insegne, le Sopravveste, gli Scudi, e Cimieri. E che questo uso della Cavalleria, e di questi onorati strumenti della Milizia si ristrignesser, come a suo proprio, e convenevol ricetto, nella nobiltà, ce lo mostra quella Milizia, che si può dire di tutte l' altre non pur ottimo esemplare, ma regola, e legge (dico della Romana) nella quale non avevan luogo (lasciamo stare i servi, o liberti, ma nè anche de' liberi, ed ingenui) le persone vili, e meccaniche, e che e' chiamavano Capitecensi, come quegli, che niuno altro bene aveano al mondo, che la persona: e Mario ne fu acerbamente lacerato, quasi che facesse ritratto della primiera con-

di-

dizione, o non ſe la ſapeſſe dimenticare, che nel primo Conſolato ſuo pigliaſſe ad armare ſimil gente.

Ma come che non poco oltre il convenevole ſi ſia oggi diſteſo cotale abuſo, non è però anche di tanto corrotto queſto noſtro ſecolo, nè ſi è così ancora ſparſa per tutto queſt' ambizione, che non ci reſti alcun veſtigio dell' antica ſimplicità; poichè noi pur veggiamo, nè i lavoratori della terra, nè quegli, che vivono di braccia, e certi baſſiſſimi meſtieri, che non ſono a parte alcuna delle cure publiche, penſare ancora a queſta burbanza dell' Arme, che in loro veramente ſi potrebbe dir vanità. E' dunque propria l' Arme della Nobiltà, e di quelli, che a principio eſercitarono la Cavalleria, la quale ereditaria con tutto l' altro avere, e ragioni transferita ne' poſteri, da eſſi legittimamente come propria poſſeſſione ſi ritiene. Ma ſiccome ſpeſſo ſuole avvenire, che le coſe dal primo principio trovate per un ſol fine, ſi diſtendono poi col tempo ad altri ſimili, così o eſſendo variata la condizione de' tempi, o non chiedendo il biſogno della Città di valerſi de' *ſuoi Cittadini* armati, ſi vede l' uſo di queſte Armi trapaſſato ne' togati, il che venne fatto con molta ragione, perchè conſiſtendo il bene eſſere, e perfetto ſtato de' Regni, e delle Città nel buon governo di caſa in tempo di pace, e nel valore militare in tempo di guerra, ed eſſendo in quello non meno, che in queſto luogo alle conſorterie, e conſanguinità, ed alle diſtinzioni de' ſangui, e de' gradi, neceſſario il riconoſcimento dell' una Famiglia dall' altra, non baſtando ſempre, nè in tutti i luoghi ſoli i nomi, che noi diciamo Caſati, convenevoliſſimo riuſcì queſto uſo dell' Arme nell' uno, e nell' altro luogo, ed o per mezzo della Milizia, o per via de' Magiſtrati, che ſi nobilitaſſero, ſe ne ſervirono, e come i Romani accompagnavano i lor morti alla ſepoltura con le imagini de' loro antinati, che per gli uffici eſercitati onoratamente, e per altri lor buon fatti 21

erano ſpeſſo ricordati, e benchè già morti, vivevano pure nella memoria, e nell' affezione de' Cittadini; così a' noſtri ſi uſava dar la compagnía nell' eſequie delle
22 Bandiere, dell' Inſegne, dell' Armi, e delli onori di quella Famiglia, come di molte ne fa teſtimonianza il Monaldi in quella ſua piccola Cronica (1) ſcritta con sì pura favella, che la ſua autorità fu adoperata nell' annotazioni ſopra il Boccaccio, a provare molte voci, e modi di dire della noſtra lingua „ Mercoledì (dice egli) ad-
1 „ dì XXVIII. d' Agoſto MCCCLXXXI. a ora di terza ſi fe „ l' eſequio, e ripoſeſi in S. Croce M. Franceſco Ri- „ nuccini, che morì Martedì addì XXVII. d' Agoſto. „ Ebbe grandiſſimo onore, cinquanta doppieri, dua ca- „ valli a bandiere, uno a pennoncello, ed uno co 'l ci- „ miere, iſpada, e ſproni, ed uno coverto di ſcarlatto; „ il cavallo, e 'l fante, che aveva il mantello di ſcar- „ latto co' vai groſſi per mercatante; tutto il Coro de' „ Frati pure a torchietti, e 'ntorno l' Altare, e la Cap- „ pella ſua della Sagreſtía; otto fanti veſtiti alla bara, „ e drappelloni di drappo d' oro; egli veſtito di velluto „ vermiglio, onore grandiſſimo, e pianto da ogni gente „ per lo miglior Cavaliere d' ogni bontà, ricco ſi diſſe „ di 180000. ſcudi d' oro „ Ma più ricche, e magnifiche, qualunque ne fuſſe la cagione, furono l' eſequie di M. Niccolaio degli Alberti, morto ne' medeſimi tempi, e raccontate minutamente dallo ſteſſo autore „ Venerdì „ addì VII. d' Agoſto morì M. Niccolao di Iacopo de- „ gli Alberti, per lo più ricco uomo di danari ci fuſſe „ peravventura dugent' anni ſono, e addì VIII. d' A- „ goſto alle dodic' ore ſi ſeppellì in S. Croce con gran-
„ diſ-

(1) Queſta Cronica col titolo di Diario è ſtata finalmente ſtampata in Firenze per i Tartini, e Franchi l' anno 1733. con premettervisi alcune notizie circa l' autor ſuo, che vien giudicato Guido di Franceſco Monaldi. Egli è ben vero, che il Teſto migliore di tal Cronica, di cui dà gli appreſſo paſſi il Borghini, peravventura ſi ſmarrì, onde è convenuto trarla da un Codice d' inferior lega, ſiccome facendo confronto in eſſa edizione a 355. appare chiaramente.

Digitized by Google

„ *diſſimo* onore e di cera, e di gente; ebbe letto di
„ ſciamito roſſo, ed egli anche veſtito del detto ſciami-
„ to, e di drappo a oro, e guazzeroni; otto cavalli,
„ uno dell' Arme del Popolo, perchè era Cavaliere del 23
„ Popolo, e uno della parte Guelfa, perchè era de' Ca-
„ pitani; due cavalli coverti con le Bandiere grande
„ con l' Arme degli Alberti, ed un cavallo con un Pen-
„ noncello, ed uno col cimiero, ſpada, e ſproni d' o-
„ ro, il cimiere una donzella con due alie, ed un ca-
„ vallo coverto di ſcarlatto, e 'l fante con un mantello
„ di vaio groſſo foderato, ed un altro cavallo non co-
„ verto con un fante, con un mantello di pavonazzo
„ foderato di vaio bruno; arrecato il corpo dalle log-
„ gie loro, e quivi fu predicato; ebbe ſettantadue tor-
„ chi, cioè ſeſſanta da ſe, e dodici ne diè la parte Guel-
„ fa; grand' Arca tutta fornita di torchietti di libbra,
„ e tutta la Chieſa intorno, e le Cappelle alte dal mez-
„ zo tutto ogni coſa pieno di torchietti di mezza lib-
„ bra, e ſpeſſo ſeminati di que' di libbra; tutti i con-
„ ſorti, e parenti ſtretti della caſa veſtiti a ſanguigno;
„ *tutte le* donne entrate, ed uſcite di lor caſa veſtite a
„ ſanguigno; molta famiglia a nero; gran quantità di
„ danari, per dar per Dio: mai non ci ſi fece sì rilevato
„ onore: intorno a tremila fiorini coſtò il mortorio.

Da queſte eſequie adunque, oltre a molti altri ſegni ſi può manifeſtamente conchiudere l' uſo di queſt' Arme, e queſta maniera della quale ora trattiamo, eſſer veramente propria della nobiltà. E così la vera cagione ſi cuopre; e per la proprietà dell' una, come è la natura de' contrarj ſi apre, ed intende meglio quella dell' altra parte; perchè i lavoratori, e uomini di baſſiſſimo affare, che non han, ſi può dir, ſeggio fermo, e pochi altri penſieri, che dì per dì procacciarſi il pane, non ſi ritengon ſottoſopra in conſorterie, o ſi curan d' Arme, o penſan ſopra il grado loro, che eſcluſi dalle pubbliche 24
amminiſtrazioni, ove ſpeſſo riveggendoſi gli uomini rin-

fre-

freſcan ogni volta la memoria degl' intereſſi loro, queſti non hanno legame, che gli riſtringa inſieme, e fuor de' gradi viciniſſimi, in poco tempo appena ſi riconoſcono. E ſe in alcuni pochi sì pur truova, può veramente paſer miracolo, e in parte ſe ne ſcoprirà agevolmente alcuna propria cagione, come ſarebbe (che l' ho io oſſervata) di beni livellarj, o fitti perpetui, che per forza fanno, che fra loro tengano conto di loro. Ma non ſi pigli di grazia, per avere io detto, che non ſempre richieſe la Città di valerſi de' ſuoi Cittadini nell' Arme, che ſi abbandonaſſe in que' tempi queſto nobiliſſimo eſercizio della Milizia, perchè, oltrechè ſarebbe fuore d' ogni noſtra intenzione, riuſcirebbe falſiſſimo; ma che non ſempre biſognava, nè poteva, nè forſe doveva ancora eſſere eſercitata da tutti l' arte militare; e finalmente, che non era ella ſola, che apriſſe la via alla gloria, e nobiltà civile, onde ne ſeguiva conſequentemente, che queſte Arme, che noi diciamo Inſegne, aveſſero ancor luogo fuor di guerra. E nel MCCC. quando queſte Inſegne delle nobil Famiglie (1), e grandi, e popolane eran già di gran pezza di tal maniera ferme, e ſtabilite, che poche poi ſe ne veggono venute ſu di nuovo di quelle Famiglie, che oggi ſi tengono per tali, e molti, e molti anni appreſſo ſi vede in fiore più, che mai il meſtier dell' arme, e con molta volontà, e valore da tutta la Cittadinanza maneggiato. Coſtumavaſi allora, e per memoria de' fatti publici, e per onore delle perſone proprie, e per eſempio, e quaſi ſtimolo
25 a tutti i Cittadini del ben fare, regiſtrare ne' libri publici i nomi de' Cittadini, che andavano armati a cavallo in quelle guerre, e particularmente la ſchiera de' feditori, che era tutta de' più pregiati Gentiluomini, e direi giovani, s' io non vi vedeſſi ancora con molta mia maraviglia degli attempati. Nè attempati ſolamente,

(1) Appreſſo del Sig. Cav. Andrea da Verrazzano eſiſte oggi un Libro originale d' Armi delle Famiglie nobili Fior. compilato l' anno 1302.

Digitized by Google

te, che non arebbe a parer maraviglia in uomini di professione militare, ma principali ancora nel governo, e di qualità (1) da esservi più presto voluti per consiglio, e maestría di guerra, che per valersi dell' opera loro, come di semplici Cavalieri; come io veggo fra gli altri Messer Corso Donati capo allora di parte Nera, ed altri simili a lui, che (come regnava in tutti singular franchezza di cuore, e un nobile desio d' onore) per acquistarsi, o mantenersi la riputazione dell' arme, volontarj vi si offerivano. E se le scritture per nostra buona ventura fussero potute campare dalla furia de' molti incendj, e dalle comuni fortune del tempo, ce ne resterebbe oggi tanta notizia, che per poco si potrebbono tempo per tempo annoverare a uomo a uomo i principali delle Famiglie nostre: e nonpertanto alcune ne son pure avanzate, ed io ho veduto registri di questi seditori dell' anno MCCCVI. e del MCCCVIII. dove sono centinaia di Cittadini fra Cavalieri di corredo, o scudieri, o donzelli, come gli dicevano allora, tutti nobili così delle famiglie grandi, come delle popolane; e forse ce ne sono degli altri, che a me non son venuti alle mani, e potranno peravventura da altri essere stati veduti, o vedersi. Trovasi ancora una Nota di Gentiluomini pur grandi, e popolani, che l' anno MCCCXV. nella sventurata rotta di Monte Catini restarono o morti, 26
o prigioni, che furono vicini a CXXX. Io mi passo quelli, che si trovarono alla vittoria di Certomondo, parte dal Villani nominati, e parte ritrovati da me in un conto de' cavalli, che furono loro mandati, che pigliandosi allora il Comune sopra di se (quando in queste fazioni vi restassero i cavalli o magagnati, o morti) di sodisfare il danno, acciocchè senza riguardo dovesser

(1) Nel Ruolo dell' Arbia, manoscritto ben noto, si legge, che *Dominus Martinus Iudex, & Assessor Domini Potestatis precipit Brunetto Bonaccorsi Latini* (che è Ser Brunetto) *Iudici, & Notario, & Sindico de Monte Guarchi, ut facere debeat unum vexillum.*

Digitized by Google

veſſer animoſamente entrare nello ſtormo a ferire, era forza tenerne conto, e vi ſi veggono pregj ſtraordinarj, che a M. Vieri (1) de' Cerchi, che fu de' Capitani de' feditori, ne fu pagato uno ſcudi cxx. che peſando l' uno una dramma appunto, venía ad eſſere una libbra, e tre once d' oro finiſſimo di xxiv. carati, ed a Meſſer Bindo del Baſchiera della Toſa, che vi rimaſe morto ſcudi clxxx. ed a Meſſere Stoldo Freſcobaldi, e Meſſer Manetto Scali, ſcudi dugento per ciaſcuno, tutti alla medeſima ragione.

Ma io paſſo queſti, e molti altri, perchè la coſa è pur troppo chiara, che non ſolo in queſti, ma ne i tempi più antichi ancora, i nobili Cittadini uſavano del continuo il meſtier dell' arme; ond' è da credere, che aveſſero origine l' Armi dalle antiche Famiglie noſtre. Vero è, che alcuni particulari accidenti poſſon aver data origine a qualcuna, ma queſte ſaranno poche di numero, e d' eſſe ſarà molto difficile l' aver certa, e ſicura notizia, perchè queſti per lo più non ſono di quegli avvenimenti, di cui parlano le Storie, ed il creder ſenza altro riſcontro a' diſceſi del medeſimo ſangue, trattandoſi del proprio lor intereſſo, è coſa da riuſcire ſpeſſo fallace. Ma da ſimil ſoſpetto, ſi può a buona ragione giudicar lontana l' origine dell' Arme della nobiliſſima, e potente famiglia degli Ubaldini, che ci ha conſervato un marmo molto antico, il quale fu da una delle molte loro tenute, e Caſtella, ch' ebbero nell' Alpi, condotta in Firenze da Piero Ubaldini (2) ed è

27

con-

(1) Di queſto M. Vieri parla il Cionacci nella Vita della B. Umiliana, dicendo, che fu principale ſtrumento della vittoria di Campaldino; che fu benemerito Podeſtà di Padova, e capo di Parte Bianca in Firenze, e che in una preſentazione alla Chieſa di S. Piero di Caſi, Piviere di Caſtiglione di Valdiſieve, Dioceſi Fieſolana, dell' anno 1282. vien chiamato *nobilis Miles Dominus Verius de Circulis*. Io poi varie coſe avrei da portare per illuſtrare un Sigillo molto antico di queſta Caſa.

(2) Da Piero figliuolo di Gio. Batiſta Scrittore della Storia degli Ubaldini, e nipote di Lorenzo.

Digitized by Google

conſervata da lui con molta diligenza nella ſua caſa, l' Inſegna loro, come ognuno ſa, è le corna d' un Cervio; ma onde ciò ſia avvenuto, lo dichiarano le parole dell' inſerto marmo (1). Io ho detto, che quì non è veriſimilmente da ſoſpettare d' inganno, perciocchè, oltrechè queſta è famiglia, che non ha biſogno di ſimili finzioni, avendo da moſtrare chiaramente prove molto più antiche della ſua nobiltà, e grandezza, e azioni molto più illuſtri, ed onorate, che queſta non è, la forma del marmo, moſtra eſſer aſſai antica, e le parole ſono di quei tempi, e le rime s' uſavano allora, quaſi in tutte le

(1) L' inſerta Inſcrizione, che miſero fuori ſoltanto dopo la morte del Borghini i deputati l' anno 1589. diverſifica non poco dal marmo, laonde noi l' abbiamo nuovamente fatta dal marmo medeſimo cavare con diligenza, acciocchè, anche il carattere ſi vegga, e ſi confronti. Il Sig. Dottor Targioni ha meſſo fuori nel ſuo Tomo V. de' Viaggi un marmo fatto in Certaldo pochi anni dopo. Queſta noſtra Inſcrizione diella fuori anche Gio: Batiſta Ubaldini nella Iſtoria della Caſa degli Ubaldini a car. 25. e 26. Poſela in luce altresì, facendone gran caſo, Gio: Mario Creſcimbeni, con trarne poi fuora il contenuto in verſi in queſta guiſa. Il tutto convien ben bene eſaminare. Così il Creſcimbeni:

De favore iſto
Gratias refero Chriſto
Factus in feſto ſerena
Sancta Maria Magdalena
Ipſa peculiariter adori
Ad Deum pro me peccatori,
Con lo meo cantare
Dallo vero verò narrare
Nullo ne diparto.
Anno milleſimo
Chriſti ſalute centeſimo
Octuageſimo quarto
Cacciato da veltri
A furore per quindi eltri
Mugellani coſpi un cervo
Per li corni ollo fermato
Ubaldino genio anticato
Allo ſacro Imperio ſervo
U co' piedi ad avacciarmi
Et con le mani agrapparmi
Alli corni ſuoi d' un tracto
Lo Magno Sir Fedrico
Che ſcorgeo lo 'ntralciato
Acerſo lo ſvenò di facto
Però mi feo don della
Cornata fronte bella,
Et per le ramora degna,
Et vuole che la ſia
Della proſapia mia
Gradiuta inſegna.
Lo meo Padre è Ugicio
Et Guarento ave mio
Già d' Ugicio già d' Alo
Dello già Ubaldino
Dello già Gotichino
Dello già Luconazo.

Inoltre Gio: Batiſta Ubaldini, che tanto penſiero ſi preſe di metter fuori eſſa Inſcrizione, fece dire alle lettere abbreviate Q. D. A. A. D. V. *Quis dominabitur Apennini? Alma domus Ubaldini.*

Digitized by Google

DEI HAVRISTO GRATIE RERERO CHRISTO FACTUS EST HOSTO SERENISSIMÆ MARIÆ MAGDALENÆ IPSA PECULIERITER ADORIA DEU P SE PECCATORI

CON LO MEO CAITARA DALLO UERO UERO NARRARA NULLO NA DIPARTO
ANNO MILLASIMO CHRISTI SALUTA CENTASIMO OCTUAGASIMO QUARTO
CACCIATO DA UALTRI AURORA P QUINDI ALTRI MUGLIANI CASPI UN CERUO
PLI CORNI OLLO FERIATO UBALDINO GANIO AITICATO ALLO SIMPIO SUO
UCO PIEDI A DAUACCARMI E CON LE MANI AGRAPPARMI ALLI CORNI SUOI DUEGO
LO AGNO SIR HENRICO CH SCORCHO LO TRALCICO ACORSO LO SUENO D BACIO
PO MIEO DON DELLA LONGO PAORA E UCICIO
CORNATA FRONTA BELLA ET QUARENTO ANO MIO
ET P LA BANDA DEGNA O UCIA O UCICIO CIA DATO
ET UUOLE CHE LA SIA DELLO CIA UBALDINO
DELLA PROSAPIA MIA O A DELLO CIA GOTICHINO
GRAOLITA INSEGNA DELLO CIA LUCONATO

inſcrizioni così fatte. Ma quello, che non meno importa alla verità di queſto marmo, conſervaſi un contratto fatto l' anno MCCCCXIV. dove n' è menzione, come di coſa tenuta molto cara dagli uomini di quella famiglia, che vivevano allora; e che Federigo fuſſe in queſti tempi in Toſcana, e che portaſſe affezione agli Ubaldini, come a principali di parte Ghibellina, è coſa notiſſima. Ma non è già da credere, che queſta famiglia mancaſſe prima d' altr' Arme, la quale non è venuta a notizia de' noſtri tempi, perciocchè ella era pur molti, e molti anni innanzi numeroſa d' uomini, e potente nell' arte militare; e però non viene nè per queſta lor nuova arme contrariato a quello, che di ſopra ſi è detto, cioè, che l' Inſegne delle Famiglie abbiano origine dal diviſarſi nelle guerre. Potrebbe parere 28
a qualcuno, per non laſciare coſa alcuna indietro, che ſe gli Ubaldini avevano prima Arme propria, e' doveſſero mantenerla, e aggiugnervi il nuovo dono dell' Imperadore, e certamente così ſi è coſtumato ne' tempi più vicini a' noſtri, e ce ne ſono infiniti eſempj, come a ſuo luogo ſi dirà: ma l' Arme de' delfini, che portano i Pazzi, donata loro da' Conti di Berì, leva interamente queſto ſcrupolo, ſapendoſi chiaramente, che prima portavano altra Arme, cioè tre lune roſſe, ed azzurre in campo bianco.

Ma ritornando al propoſito noſtro del diviſamento, che fanno queſte Arme, diciamo, che trovandoſi in famiglie molto nobili l' Arme riſcontrare co i nomi loro, e dichiararſi l' uno l' altro, come de' noſtri Ricci, e Peruzzi; de' foreſtieri i Colonneſi, i Maleſpina, i Pignatelli, e molti altri, ſi potrebbe cercare ſe la famiglia abbia preſo il nome dall' Arme, o l' Arme dalla famiglia. E quì biſognerebbe, per ritrovarne la verità, vedere ſe ce n' è notizia alcuna particolare, che ci aprirebbe la via a dar giudizio dell' altre, e non ce n' eſſendo, ſi potrà peravventura credere, che portando per

Digitized by Google

diviſarſi in guerra dagli altri, quelli per inſegna una Colonna, una Spina, queſti Pere, e Spinoſi, che noi diciamo Ricci, ne naſceſſe inſieme l'Arme, ed il nome a' loro diſcendenti; e queſto ſi dirà di ſotto ad altro propoſito crederſi eſſer avvenuto a' Sirigatti noſtri, oggi Niccolini, avendo uno, che portò per cimiero un gatto, nella giornata, ove fu ſconfitto il Re Manfredi, dato il nome, e l'Arme inſieme a' ſuoi diſcendenti.

Vedeſi queſto nobile coſtume di pigliarſi l'Arme nel modo, che ſi è detto di ſopra, eſſer dipoi venuto
29 in declinazione (che non ſempre ſtanno le coſe nel medeſimo tenore) e l'origine d'eſſe traſportata all'arti; avendo preſo per Arme molti gl' inſtrumenti di quell' arte, che fu lor primo eſercizio: ma queſta uſanza di pigliarſi l'Arme in queſta maniera, ſi potrà credere avere in qualche parte origine molto antica, eſſendoſi uſato allora, ſe non per Arme, almeno per qualche ſegno di riconoſcimento particolare, uſare gl' inſtromenti dell' arte propria, onde noi leggiamo la tromba, ed il remo eſſere ſtato meſſo ſopra il ſepolcro di Miſeno da Enea, come ſi accennò di ſopra; ed i Romani ſimilmente aver fatto il medeſimo in molte lor ſepolture, e molte ne ſono pervenute a i tempi noſtri, e ſi veggono ancora, come la canna da miſurare, ed altri arneſi d'un legnaiolo, le Tibie d'un ſonatore (1) una gabbia pie-

(1) Appreſſo il Grutero pag. 624. dell'edizione Commeliniana, ſi legge eſſere *Romæ ad oſtium exterius Horti Pontificii, quem Belvedere a proſpectus amœnitate vulgo vocant*, in un' Ara di marmo nel luogo più baſſo queſt' Inſcrizione

L · STATILIO · VOL · APRO · MENSORI
AEDIFICIOR · VIXIT · ANN · XXII · M · VIII · D · XV
T · STATILIVS · VOL · PROCVLVS
ACCENSVS · VELATVS · ET · ARGENTARIA
EVTYCHIA · PARENTES · FILIO · OPTVMO · ET
ORCINIAE · ANTHIDI · VXORI · FIVS · SIBIQVE · ET · SVIS
LIBERTIS · LIBERTABVS · POSTERISQVE · EORVM

Digitized by Google

piena d'uccelli d'un Augure, che dicevano Pullario, e ſimil altre, che ſon notiſſime.

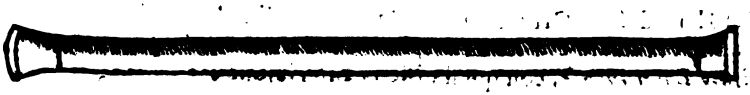


On-

E vi ſoggiugne, che *in ſiniſtro latere erant theca huiuſmodi*, così appellandole:



e finalmente, che *in dextro latere Ara eſt effigies decempeda, aut alterius menſuræ* in queſta guiſa

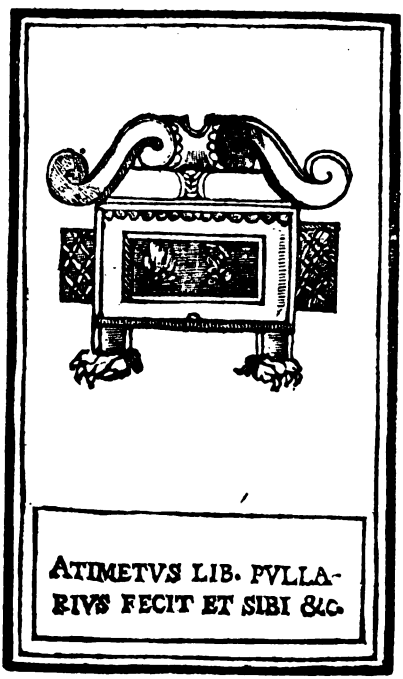


Digitized by Google

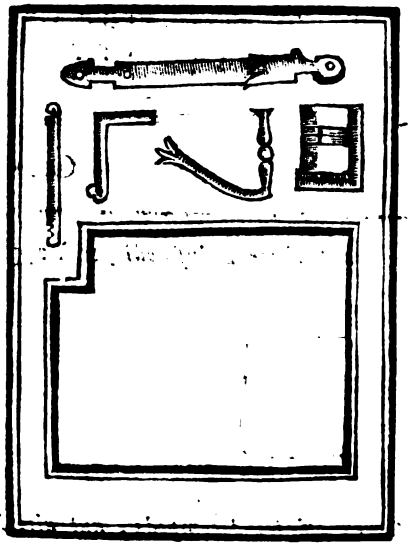
(1)



M. COELIO DIONYSIO
LICTORI. PATRI OPT
IMO
C. COELIVS. SECVNDVS. F.



ATIMETVS LIB. PVLLA-
RIVS FECIT ET SIBI &c.



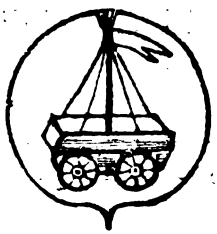


(1) Il medesimo Grutero a car. 631. narra di un' Ara di marmo, cui vide lo Smezio, la quale era *Romæ prope arcum Fermarum in parvo Sacello juxta Hospitale Lateranense*, con questa istessa Inscrizione.

Digitized by Google

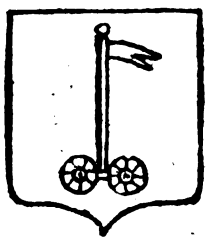
Onde agevolmente si riconoscerà la continuazione di 31
questo antichissimo costume, trovando in alcune Arme, ancudine, seste, tanaglie, squadre, coltegli, ed altri simili arnesi d' Arti chiamate meccaniche. E per dire un particolare, una se ne vede in Ognissanti (1) ed in S. Brancazio (2) negli avelli di certi Contadini (3) che avevano per privilegio di menare attorno il Carroccio, che se l' hanno preso per Arme, donde ne caviamo almanco questo comodo, che si vede a un dipresso, come stava quel Carro (4) e la manie-

ra



(1) La Sepoltura d' Ognissanti, ha oltre l' Arme, che il Borghini riporta, l' appresso titolo = S. COS.. FILIPP. MICH. DE LATINIS ET. SVOR. DESC. REST. 1594. onde si dee creder rifatta l' Arme coll' Inscr. dopo la morte dello stesso Borghini.

(2) Nel Chiostro di questa Chiesa vi ha quest' Arme con lettere sopra S. RIGHACCIO DE GRVLI. E FILI.



(3) Di simili menatori de' buoi ragionando l' Ammirato nelle Storie sotto l' anno 1343. ed intendendo de' Cini Bettoni da Pazzolatico, nomina „ Bettone nato di Cino de' menatori de' Buoi dell' antico „ Carroccio, essendo il Padre stato de' Priori „

(4) Scipione Ammirato, ci dimostra come stava quel Carro, sotto l' an-

ra di condurre, e come vi ſteſſe ſu armato lo ſtendale (1).

Aſſai ne preſono ancora dall' Inſegne delle botteghe, e dell' Arti, che alcuni ritengono ancora ne' lor lavori, ſtampandogli del marco loro, e di lor ſegno contraſſegnandoli, come con lor proprio ſuggello, a guiſa che ſi fa alle patenti, perchè ſieno per veraci, e fedeli riconoſciute; i quali ſegni, non altrimenti che l' Arme de' Gentiluomini, non ſe gli porrebbe un altro, ſenza ingiuria del primo padrone; e richiamandoſene, gli ſarebbe dalla ragione amminiſtrata buona giuſtizia. E ſe ne potrebber dare molti eſempj di baleſtre, di fonti, e d' altre tali inſegne, ſe non fuſſero a baſtanza note.

Egli è vero, che non ſi contentan poi gli uomini col tempo del grado loro, e sdimenticandoſi volentieri la prima condizione, e forſe più preſto deſiderando, che

---

l' anno 1288. ov' egli dice, che quell' anno fu il primo, in cui è fatta menzione dell' eſſere i Fiorentini andati a oſte col Garroccio „ Era dunque il Carroccio un Carro di quattro ruote, colorato tutto di roſſo, „ ſu due grandi antenne, dal quale ventilava il grande Stendale bianco, „ e vermiglio della Republica. Era queſto tirato da un grande, e podero- „ roſo paio di buoi di panno vermiglio coperti, i quali a queſto ſolo „ meſtieri erano deputati „. Ma ſta contra l' opinione dell' Ammirato, l' Iſtoria della Guerra di Semifonte meſſa fuori ora dal Sig. Dottor Gio: Targioni Tozzetti nel Tomo V. de' ſuoi Viaggi, la qual vuole, che circa l'anno 1230. andaſſe „ l' oſte de' Fiorentini con lo Carroccio, e con tutto loro „ podere, e forza ſopra la Città di Siena „. In una provviſione del Comune di Firenze dell' anno 1306. 29. d' Aprile ſi legge alle Riformagioni, che *fuit proviſum pro ſatisfactione expenſarum factarum, ſeu fiendarum in duobus, & pro duobus Paliis, ſeu drappis deauratis pro ipſo Communi emptis cauſa honorandi Nobilem Virum Dom. Binum de Gabriellis de Eugubio Poteſtatem Florentiæ in redditu, quem fecit ad Civitatem Florentiæ redeundo ab obſidione, & victoria habita de Civitate Piſtorii, & etiam in veſtibus, & pro veſtibus bobum, & aliorum, qui nunc Caroccium Comm. Florentiæ conduxerunt obviam dicto Domino Poteſtati &c.*

(1) Queſto Stendale fu rubato una volta in S. Reparata l' anno 1335. imperocchè in un altro Libro delle Riformagioni domandato *Liber fabarum*, ſi legge: *die 12. Octobris 1335. Indict. 4. fuerunt electi Sindici ad recuperandum Stendardum Caroccii Communis Florentiæ, quod furatum fuit in Eccleſia S. Reparatæ.*

Digitized by Google

che dagli altri la si dimentichi, hanno in odio gl' indizj di quella, e cercano a lor potere di spegnerli; che ne' primi moti, quando non si possono indovinare le voglie, che in capo a molt' anni verranno a' lor nipoti, si procede per l' ordinario sinceramente, nè sanno gli uomini chiamare, o figurare le cose d' altra maniera, di quel che veramente elle sono; nè chi era muratore, o fornaio, si sarebbe scritto mercatante, o banchiere; nè chi era da Brozzi, o da Capalle, si farebbe Gentiluomo di Firenze; senza che non sempre anche possono, quando volesser, fingere quel, che non è, non gli lasciando que' che sono d' attorno, consapevoli appieno dello stato, e vera condizione delle cose. Ma succedendo poi per nuove occasioni nuovi pensieri, come di quegli animali, che per un naturale instinto di non essere ritrovati, guastano le tracce loro, così di questi è avvenuto; onde mentre vogliono contraffare i Gentiluomini, si veggono tolte via, quando una, e quando un' altra di queste prime Arme, e primi nomi delle sepolture, e di altri luoghi, in altra *forma mutate*. 32

Io so bene, ed altrove si è largamente detto, che se in cosa alcuna al mondo si verifica il motto comune, che *niente di subito ascende al sommo*, è nella nobiltà, che in tal modo ha bisogno di tempo; che molti scambiando le proprietà delle cose, conoscenti della natura, e delle cagioni, l' hanno creduto solo fautore di essa, ed han preso per il medesimo, antico, che nobile: ed il vulgo pare, che vi si accordi, adoperando spesso nel parlar comune, senza farvi differenza, l' uno per l' altro. Però se alcuna persona nuova (come a Roma del primo Catone avvenne, e di Mario, e di Cicerone, e di alcuni altri) fondandosi principalmente nel valore dell' industria sua, e dal vento della buona ventura aiutato, si venisse a grado migliore sollevando, ed aggiugnesse co' fatti alla bontà, ed all' opere virtuose de'

Nobili, ed usasse anch' egli l' Arme, di costui, e di ogni altro tale, si può dire, che se l' abbian giustamente
33 guadagnate, e che non escano in questo dall' uso comune degli altri; perchè non tutti i Nobili nacquero, o riuscirono ad un tratto tali, e non lo tacque il Poeta nostro, che tanto vide, e che tanto seppe, il quale di Famiglia ne' suoi tempi nobilissima, ma poco antica parlando, disse,

Già venía sa, ma di piccola gente.

Nè pur gli uomini, ma nè anche le Città stesse si mostrano il primo dì potentissime; ma da piccioli principj a poco a poco camminando innanzi, ed aggiugnendo ogni giorno alcuna cosa alla grandezza di prima, al sommo della reputazione pervengono. Ma chi trovandosi ancora nella sua bassezza, e mal misurandosi, ha di queste voglie, non si dee maravigliare se il popolo se ne ride, e se gli è fatto di quelle, che si dicon d' un uccellaccio, che si vestì delle penne altrui, e che fece Giotto, non meno ingegnoso, e piacevole nella famigliar conversazione, che sommo maestro in quel tempo nella pittura, ad un di costoro, che per essere esempio, più ch' io non saprei dire, a proposito in questa materia, ed attissimo a mostrare, come la s' intendesse comunemente in quel secolo, mi piace traportare quì quella novelletta arguta, e piacevole, come ce la conta appunto Franco Sacchetti, dacchè questo Autore non è ito alla stampa. (1) Narra dunque, che, sentendo la fama di Giotto un grossolano artefice (2) „ ed avendo „ bisogno, forse per andare in Castellanería, di far di„ pigner un suo palvese, subito n' andò alla bottega di „ Giotto, avendo chi gli portava il palvese dietro, e

„ giun-

(1) Le Novelle di Franco Sacchetti sono state stampate, e con qualche piccola variazione, nell' anno 1714. in Napoli sotto nome di Firenze; ove trattandosi a car. 2. e 3. degli Autori, che hanno parlato del Sacchetti, si cita tra gli altri il Borghini in questo luogo.

(2) E' questa la Novella 63. la quale è ancora rapportata tutta intera nella Vita di Giotto del Vasari.

Digitized by Google

„ giunto dove trovò Giotto, disse: Dio ti salvi Mae-
„ stro. Io vorrei, che mi dipignessi l' arma mia in que-
„ sto palvese. Giotto, considerando e l' uomo, e 'l mo- 34
„ do, non disse altro, se non, quando il vuo' tu? E que-
„ gli lo disse. Disse Giotto: lascia far a me, e partissi.
„ E Giotto essendo rimaso, pensa fra se medesimo, che
„ vuol dir questo? sarebbemi stato mandato costui per
„ ischerno? Sia che vuole, mai non mi fu recato pal-
„ vese a dipignere; e costui, che 'l reca, è uno omic-
„ ciatto semplice, e dice, ch' io gli faccia l' arma sua,
„ come se fosse de' Reali di Francia; per certo io gli
„ debbo fare una nuova arma. E così pensando fra se
„ medesimo, si recò innanzi il detto palvese, e dise-
„ gnato quello gli parea, disse ad un suo discepolo,
„ desse fine alla dipintura, e così fece: la qual dipin-
„ tura fu una cervelliera, una gorgiera, un paio di
„ bracciali, un paio di guanti di ferro, un paio di co-
„ razze, un paio di cosciali, e gamberuoli, una spa-
„ da, un coltello, ed una lancia. Giunto il valentuo-
„ mo, che non sapeva chi si fosse, fassi innanzi, e di-
„ ce. Maestro, è dipinto quel palvese? Disse Giotto,
„ sibbene: va, recalo giù. Venuto il palvese, e quel
„ gentiluomo per procuratore, il comincia a guarda-
„ re, e dice a Giotto. Oh che imbratto è questo, che
„ tu m' hai dipinto? Disse Giotto, e' ti parrà bene im-
„ bratto al pagare. Disse quegli: io non ne pagherei
„ quattro danari. Disse Giotto: e che mi dicesti tu,
„ ch' io dipignessi? E que' rispuose: l' arma mia. Disse
„ Giotto, non è ella quì? mancacene niuna? Disse
„ costui: ben istà. Disse Giotto: anzi sta mal, che Dio
„ ti dea, e dei esser una gran bestia, che chi ti dices-
„ se, chi se' tu, appena lo sapresti dire, e giugni quì,
„ e dì: dipignimi l' arma mia. Se tu fussi stato de' Bar-
„ di, sarebbe basto. Che arma porti tu? di qua' se tu? 35
„ chi furono gli antichi tuoi? Deh che non ti vergo-
„ gni? comincia prima a venire al mondo, che tu ra-

Digitized by Google

„ gioni d'Arma, come ſtu fuſſi il Duſnam (1) di Baviera. „ Io t' ho fatta tutta armadura ſul tuo palveſe; ſe ce „ n' è più alcuna, dillo, ed io la farò dipignere. Diſſe „ quegli, tu mi di' villanía, ed hami guaſto un palve- „ ſe; e parteſi, e vaſſene alla Graſcia, e fa richiedere „ Giotto. Giotto comparì, e fa richiedere lui, addo- „ mandando fiorini due della dipintura; e quelli do- „ mandava a lui. Udite le ragioni gli Officiali, che mol- „ to meglio le dicea Giotto, giudicarono, che colui „ ſi toglieſſe il palveſe ſuo così dipinto, e deſſe lire ſei „ a Giotto, però ch' egli aveva ragione; onde conven- „ ne toglieſſe il palveſe, e pagaſſe, e fu proſciolto. Così „ coſtui non miſurandoſi, fu miſurato. Che ogni triſto „ vuole far arma, e far caſati; e chi tali, che li loro pa- „ dri ſaranno ſtati trovati agli Spedali „ Tutto queſto diſſe il noſtro Sacchetti, ſcoprendo gentilmente gli u- mori, e gli abuſi del ſuo ſecolo, o per me' dire, de' ſuoi padri, che queſto fu forza avveniſſe innanzi al gran di- luvio dell' anno MCCCXXXIII. perchè poco dopo ſe ne paſsò Giotto a miglior vita, ed egli ſcriſſe intorno a ſeſſanta anni dopo (2). E non c' ingannino quelle ſei lire, perchè ſia oggi diverſa la ragione delle monete; che in quel tempo valeva un ſoldo, o due più di tre lire il fiorino dell' oro (3). Sicchè e' gli diedero quel, che e' chie-

(1) Quì dice una nota nella ſtampa delle Novelle; *cioè il Duca Namo*.

(2) L' Autore eruditiſſimo della Prefazione del Sacchetti, inclina a credere, che queſto Novellatore ſcriveſſe una parte di tali Novelle, cioè fino alla 77. (tra le quali è compreſa queſta) mentre era Podeſtà di Bibbiena l' anno 1385.

(3) Nell' anno 1331. valeva il fiorino d' oro lire tre, come ricorda Gio: Villani lib. x. cap. 196. Tanto par, che voglia inferire Bartolo nel Digeſto nuovo Lib. XLVI. *tit. de ſolutionibus & liberationibus* = *Item eſt alia moneta &c. ut floreni novi, de qua valet florenus tres libras*. Dal che ſi ricava, che Bartolo appunto ſcriſſe i ſuoi Comentarj ſopra il Digeſto nell' anno 1331. Nel Lib. poi XI. cap. 87. lo ſteſſo Villani, nar- rando le ſpeſe del Comune noſtro dal 1336. al 1338. dice, che il fio- rino d' oro valeva lire tre, e ſoldi due. Ma non ſi tralaſci ſu queſta pro-

Digitized by Google

chiese, o tanto poco di meno, che non vuol dir nulla. Or da questo si vede, che fino in que' tempi dispiaceva a' più sentiti ingegni, la vanità di questi uomini di lieve nazione; e che la minuta gente sottosopra si doveva astenere dal portare Arme, e di questa parte sia detto a tanto. 36

Resta di vedere se quella distinzione, che, secondo ch' io odo, ci fanno alcuni da metalli a colori, e la legge, ch' egli arrecano del mescolargli insieme, sia cosa fondata, o pure da costoro immaginata, e che, come è comune la libertà di pigliare Arme, così resti nel medesimo arbitrio la maniera. Io veggo bene, che generalmente le cose si vanno col tempo sempre assottigliando, ed anche peravventura talvolta migliorando, e quelle cose, che ne' loro principj con molta, e forse troppa larghezza si maneggiano, si vengono ristrignendo ad alcuna forma di regola; e come dalle maniere de' buoni dicitori si cavarono già le regole del ben dire, così vo' credere, che considerando alcuni, e comparando insieme molte di quest' Arme de' nostri antichi, e considerando la grazia, e disgrazia delle più, e men vagamente compartite, e come dire facendone un certo gusto, e come maniera generale nell' animo loro, ne cavassero queste regole, invero non cattive, nè fuor d' una cotal ragionata considerazione; ma pericolo è, che non riescano peravventura più ingegnose, che necessarie. Io non vo' negare, che non è da fare molto caso, pigliarla per questa, o per quella via, o più sotto un nome, che sotto un altro; purchè il medesimo effetto segua, d' imprender bene la natura della cosa, che si tratta. Ma e' si potrà bene anche concedere a me, che quanto questo più realmente, e per via più diritta si fa, sia molto meglio, e più ragionevole. Però non pos-

proposito di vedere tali, e molt' altre erudizioni nel *Fiorino d' oro illustrato*, Opera di tanto merito per le belle scoperte fatte dal chiarissimo Autor suo, ove a questo luogo del Borghini si ha rapporto.

Digitized by Google

posso per la parte mia molto approvare chi l' ha presa per questa via de' metalli, e de' colori, che invero può
37 parere un poco forzata, e un fare un presupposto a suo modo; e volere, che altri il creda, senza aver risguardo alla intera, e vera proprietà delle cose, se hanno costoro privilegio di far leggi a lor senno, sta bene, ma s' e' non l' hanno, vorranno gli altri sapere con che autorità facciano questa lor nuova distinzione; perchè il giallo, che mettono per metallo, senza dubbio ha il luogo suo proprio fra' colori, ed i metalli non sono due soli, ma ce n' è degli altri, fra' quali in materia dell' Arme si può sicuramente dire essere principale il ferro, e l' acciaio; onde non so perchè si dovesse lasciare. Anzi se la regola, e il giudizio de' Romani, con le leggi de' quali, dopo tanti, e tanti secoli ancora si governa il mondo, merita d' essere in alcuna considerazione, come è, mettevano il rame innanzi l' oro, e l' argento (1) in ordine delle monete; attendendo in quel caso l' anteriorità dell' origine, e la frequenza dell' uso, non ostante la maggior reputazione, e valuta degli altri due: così in questa cosa meritava il primo luogo il ferro; nè vaglia loro, che per la preziosità, e per la vaghezza, onde è nato l' uso di adornarne l' Arme, e gli Scudi, abbian meritato questi due d' esserci soli fra gli altri metalli ammessi, che sarebbe un proprio dar materia da ridere a' militi esperti, e valenti, ed a chi intende punto il mestier dell' arme, e di motteggiarli ancora senza avere a cercarne troppo con le parole del valoroso Papirio Cursore, il quale veggendosi incontro venire i Sanniti con gli Scudi coperti d' oro, e d' argento, disse ri-

(1) Questo era l' ordine attesa l' anteriorità dell' origine: *Triumviri Aere Auro Argento Flando Feriundo*, nelle Inscrizioni, nelle Medaglie, e nelle Monete antiche Romane, imitate in questa parte modernamente in quelle di argento di Papa Clemente XII. Vedi poi, come ne' secoli bassi non vi aveva l' ordine di sopra, ma quello della preziosità de' metalli stessi, nel Trattato delle Colonie Latine pag. 409. della nostra edizione.

Digitized by Google

ridendoſene, a' ſuoi, che „ gente d' arme non dee eſſere
„ polita d' oro, o d' argento, ma dee eſſere fornita
„ di ferro, e d' acciaio: però che queſte contínge più 39
„ veramente ſono preda, che armadure; e paion belle
„ dinanzi alla battaglia, e lorde tra 'l ſangue, e le fe-
„ rite: E che la virtù è 'l proprio ornamento del Ca-
„ valiere; e tutte queſte burbanze ſeguitano la vittoria;
„ e lo ricco nimico è guiderdone del vincitore, quan-
„ tunque povero ſia „ Io l' ho volute recitare appunto, come da un molto antico noſtro furono recate in volgare (1) con la parola *Contínge* molto antica (2). Ricorderebbono ancora quel motto non meno acuto, che mordace di Annibale ſopra l' eſercito di Antioco tutto inanellato, inghirlandato, incollanato, e ſmaltato d' oro; che dimandato dal Re ſe ſarebbe aſſai pe' Romani, perchè era eſercito molto grande, facendo egli viſta di non avere inteſo del numero, riſpoſe motteggiando di quel tanto oro, ch'egli era pur d' avanzo, ſebbene e' fuſſero avariſſimi.

Però laſciando le ſottigliezze, e la troppa vaghezza delle novità da un canto, ed attendendo la vera origine, e real cagione di queſta diſtinzione, diciamo pure, che conſiſtendo la coſa dell' Inſegne, e dell' Arme principalmente ne' colori, e queſti dividendoſi fra loro per via di una cotal generale diſtinzione, in chiari, e ſcuri, e cercandoſi nell' accoppiamento, e meſcolanza di eſſi per ſatisfazione dell' intenzione principale, e con-

(1) Il volgarizzatore per altro, che quì accenna il noſtro Borghini, è peravventura un traduttore di Livio, che forſe fino a' noſtri giorni non è pervenuto, mentre per queſta voce non ſi cita nel gran Vocabolario della Cruſca.

(2) Credibile è che la parola *Contínge* vaglia lo ſteſſo, che *Contíge*, adoprata nelle Novelle antiche, Nov. 92. „ Avea arme orate, ri-
„ lucenti, e pieno di contige, e di leggiadrie „ Anche il Volgarizzamento della prima, e terza Deca di T. Livio MS. che fu di Marcello Adriani, pone „ Per beltade, e per contigia s' aſſembravano alle
„ vecchie inſegne.

Digitized by Google

e contento dell' occhio, una dicevole vaghezza, ed apparente distinzione insieme, chi non vede, che i chiari co' chiari non fanno divisa, che buona sia? e che i cupi, o diciam pur gli scuri con gli scuri, oltre che corrono il medesimo pericolo di mal discernersi punto da lontano, rendono ancora una veduta amara, per
38 dir così, e troppo mesta, e per consequente spiacevole all' occhio; dove trammettendo, ed accoppiando attamente i chiari, e gli scuri, spiccano tanto bene, che subito fanno l' effetto, che si chiede nell' Arme, del riconoscersi, e rendono un' allegrezza piacevole, e grata, che quieta la vista, e la consola.

E che de' colori schietti (che i mescolati e' non hanno luogo nell' Arme) il bianco sia il principale, o più presto il fondamento de' chiari, e degli oscuri il nero, è noto a ognuno. Che poi fra que' di mezzo, il giallo si metta dalla parte del chiaro, ed il verde, e 'l rosso, e più di questi ancor l' azzurro, fra gli oscuri, non credo sia chi dubiti, che abbia mezzana notizia della pittura, o pur occhi in testa; e questa senza volere filosofare fuor di proposito, o senza bisogno scambiare i nomi di chiari, e scuri, proprj di questo mestiere, in metalli, e colori, si può credere la sincera, e natural considerazione, che ci ebbero i nostri antichi, i quali tanto bene o trovarono, o osservarono la vera leggiadría della composizione de' colori nell' Arme loro, che non si può desiderare meglio, nè ci se ne vede appena una, che ci si possa apporre, e direi assolutamente nè pur una, se non mi desse un po' di noia quella di Baldo Ruffoli (1) famiglia più antica, che chiara, se non che fu costui il primo Gonfaloniere di Giustizia, che l' ha fatto perciò spesso nominare, che ha una banda

(1) I Prioristi di Firenze pongono Baldo Ruffoli de' Priori del mese di Giugno dell' anno 1291. siccome Gonfalonier di Giustizia per lo Sestiere di Porta di Duomo, di Febbraio del 1292. che l' Ammirato non seguendo l' antico stile Fiorentino dice 1293.

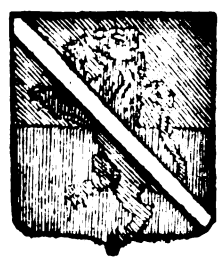
Digitized by Google

da rossa in campo azzurro, perchè quella degli Alleghieri del nostro Dante, che ha il campo azzurro, e vermiglio, o i Corsi (1), che è di vermiglio, e verde, la fregiano ambedue d' una banda bianca: Onde io ho talvolta sospettato di quel Baldo, perchè Innami suo fratello si adoperò molto vivamente l' anno MCCC. per la Parte Bianca (onde con gli altri principali di quella fazione ne fu cacciato, e diserto, e mancò quì fra noi quella famiglia) che l' Arme sua pe 'l corso di tanto tempo non ci sia stata data sincera, e come in queste mura antiche interviene spesso, si sieno guasti, e conseguentemente sian venuti scambiati i colori. 40

Dubito oltre a questo, che non ci riescano costoro alquanto severi, o più presto, che e' non concedano un po' troppo al gusto loro, veggendo che biasimano alcuni di loro il color nero, e l' hanno per cosa non dicevole al campo: Ed io veggo i nostri antichi, i quali, giudicandone dagli effetti, ho in questa parte per maestri ottimi, averla intesa altramente, e reputarlo color grave, e indizio di cosa stabile, e ferma, e per tale è nell' *Arme* di nobilissime famiglie, così de' grandi, come del popolo, come de' Figiovanni, e lor consorti, che son messi fra i molto antichi da' nostri Scrittori, e degli Ormanni detti Foraboschi, ed altri della fazione

F gran-

(1) L' Arme de' Corsi è l' appresso, e si vede ancora in un raro fiorino d' oro presso il Sig. Gio: di Poggio Baldovinetti, coniato l' an. 1463. essendo maestro di Zecca per l' Arte de' Mercatanti Lorenzo di Bartolo di Domenico Corsi.



Digitized by Google

grande, e della popolare negli Altoviti, e ne' Valori (1) per dire di alcuni, e non avere avuto queſto riſpetto, nè oggi diſpiacere, o dar noia all' occhio di chi le mira. Ma forſe in altri paeſi l' intendono a un proprio lor modo, il che non può, nè deve recarſi a regola generale.

Dicono ancora di non so che differenza introdotta da' Guelfi, e Ghibellini in queſte Arme, moſſi peraventura, che e' Guelfi mutarono il Giglio bianco in roſſo; della quale occaſione ſi ragionerà poco appreſſo al ſuo luogo. Ed alcuni poco pratichi delle Iſtorie noſtre, credendoli i medeſimi, gli chiamano Neri, e Bianchi, e male, perchè fu nuova diviſione queſta fra' Guelfi
41 ſteſſi, e realmente altra coſa; ſebbene col tempo (come ſogliono le comuni ſventure riſtrignere inſieme i percoſſi della medeſima diſgrazia) buona parte de' Bianchi cacciati ſi unì co' Ghibellini.

Or che queſte diviſioni degli animi operaſſero alcuna coſa alla diviſione dell' Arme, può eſſer vero in parte, come in queſte bandiere generali; che combattendo Giglio contr' a Giglio, fu forza mettervi alcuna diſtinzione, come ancora dopo molti anni, per la medeſima cagione in alcune famiglie particulari potette avvenire; come ne' Cancellieri di Piſtoia, che dividendoſi in due acerbiſſime, ed inimiciſſime ſette, non potevano combattendo inſieme ritenere le medeſime bandiere, e ſopravveſte, e ſcudi; però i Panciatichi laſciando

(1) L' Armi di tali due famiglie col campo nero ſon queſte.





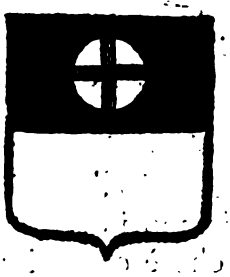
Digitized by Google

do il nome, e l' Arme vecchia a' Cancellieri di ſopra azurra, e di ſotto bianca, eſſi preſero in luogo dell' azurro il nero, valendoſi in queſto del nome della Parte, che e' ſeguivano (1); il che peravventura ha dato cagione d' immaginarſi di molti quel, che fu di pochi, e per occaſione, che ſi può quaſi dire neceſſaria.

Ma nelle ſoprannominate Famiglie, o in altre, che hanno il campo, o buona parte di eſſo nero, non ſi può già tirare a queſta parte, eſſendo già preſe, e ferme quell' Arme un mondo d' anni innanzi che i nomi di Neri, e di Bianchi ſi ſentiſſero nella Toſcana.

Potrebbeſene ſoſpettare un poco nelle venute ſu dal MCCC. in quà, o per evidente cagione infra a queſto tempo mutate, come de' Panciatichi s' è dato eſempio, e d' alcuni altri non ſarebbe miracolo, perchè animo di parte ha gran forza, e ancora in minime coſe ſi dimoſtra queſta maladetta rabbia; e noi da queſto tempo in quà abbiam ritenuto, laſciando l' antico coſtume, che i partiti ſi vincano con fave nere (2). E pur ſi 42
vede, che in un tutto univerſale, e nel comune uſo delle famiglie particulari non ſi ritroverrà l' opinione di co-

(1) Tale è l' Arme de' Panciatichi, ſalvochè di prima non ebbe l' aggiunta che quì, della Croce del Popolo Fiorentino.



(2) Siccome non sempre è seguito, che le fave nere sieno quì il suffragio per il sì (di cui nelle antiche scritture, trattandosi di partiti, se ne legge fatta prima dichiarazione *ad fabas nigras, & albas*) così non è oggi di tutt' i luoghi il servirsi del color nero, per vincere il partito.

Digitized by Google

ſtoro ſempre riuſcire vera, e ſe riſcontrerrà una volta, o due, ſi potrà ragionevolmente credere, che ſia venuto così fatto per caſo, poichè in tante altre non ſi vedrà ritenuta queſta regola, o elezion di parte, che dir ſi debba; e ſe di que' primi primi tempi ci fuſſero un po' più memorie reſtate, che non ci ſono, ſi vedrebbe agevolmente, che elle eran tali queſte Arme, innanzi che quelle prime maladette parti fuſſero, o pigliaſſero queſti nomi ne' paeſi noſtri. Perchè quel, che e' dicono degli animali di color naturale, e fuori di natura, che que' ſiano de' Ghibellini, queſti de' Guelfi, e che faccian differenza in ciò dalla terra all' aria, ſe ne veggono nell' Arme dell' una, e dell' altra fazione, ſenza che cenno v' abbia di queſta loro oſſervanza. E quell' altro delle liſte, che per traverſo ſieno Guelfe, e per lo lungo Ghibelline, ſe ne troverranno per lo lungo, e per traverſo indifferentemente ne' Guelfi, e ne' Ghibellini; e ſe i Ghibellini ritennero l' Aquila del ſuo natío nero colore, ciò fu perchè ſeguirono la fazione Imperiale, di cui era quella inſegna, ſecoli innanzi, che ſi ſentiſſe il nome di Ghibellino. E' Guelfi ſoli di Fiorenza uſaron per generale inſegna la roſſa ſopra un drago verde, perchè tale era per caſo l' Arme di Clemente IV. che la diede loro; ma i Guelfi dell' altre Terre ne preſero una a lor modo, come que' d' Arezzo un leon del ſuo co-
43 lore, con una banda azzurra ſparſa di gigli, in collo del buon Re Carlo; onde non accadeva ſopra queſto ſenza propoſito filoſofare: Pure, come già più d' una volta abbiam detto, e direm dell' altre, ha ciaſcuno il ſuo guſto, e per me ſarà ſempre lecito a ognuno pigliarla a modo ſuo. E quel, che intorno alla parte de' mutamenti, e ſcambiamenti dell' Arme ſi può dire, ſi riſerba al ſuo luogo, che è oramai preſſo.

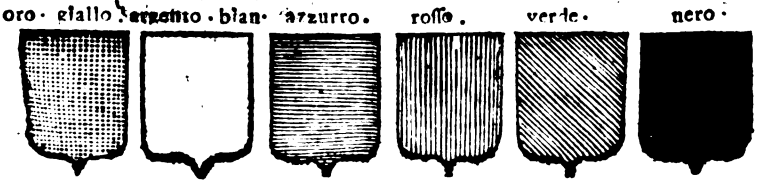
Or ſe vera è l' origine, e proprio il fine di queſte Arme, nel modo che di ſopra abbiamo diviſato, ſi può di leggier comprendere le vere, e proprie eſſere prin-

Digitized by Google

principalmente di colori (1); e quanto più semplici sono, e meno insieme rimescolati, di tanto peravventura saran migliori. E segno ne può essere il saggio delle famiglie nostre, che quanto più per antiche le abbiamo, tanto si mostra maggiore la semplicità nell' Arme, come di quegli, che essendo stati de' primi a farne la scelta, potettero senza alcuno impedimento appigliarsi al migliore; il che a chi venne poi, e trovò già i buon luoghi presi, fu più difficile.

Ma essendo si può dire infinito il numero delle famiglie, per le ragioni già dette, e da dirsi, è forza che infinite sieno le varietà dell' Arme; e come che il campo sia largo, con tutto questo non si è potuto sempre fuggire, che talvolta non si riscontrino insieme: e se l' offesa del portare le medesime Arme s' attendesse in Città diverse, ogni giorno se ne verrebbe alle mani, avvengachè in Venezia, e in Genova, per dire di due, sieno molt' Arme comuni con le nostre, o vogliam dire le nostre con le loro, e così ne debbono essere per tutto il resto d' Italia. Ma le Città si piglian pensiero ciascheduna della sua Cittadinanza, e fa le sue leggi per lei, 44
e se non possono gli Statuti nostri vietare questi, o que' colori a' Cittadini dell' altrui Città, così i loro non lo fanno a' nostri; nè anche ci si mostra troppa cagione di farlo, poichè standosi ciascuno in casa sua, nè si mescolando insieme per alcun pubblico, e comune affare, atten-

(1) I colori dell' Armi sono questi; e tale, quale noi quì diamo, ne è la lineatura, che ordinariamente prescrivono i Blasonisti, e che verrà ora frequentemente a bisogno, per dimostrare colle vere regole i colori, che nella prima impressione di questo Trattato erano stati contrassegnati con lettere, talora equivoche.

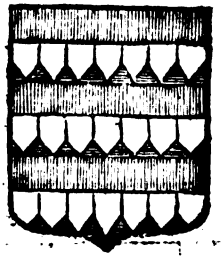


Digitized by Google

attende ciaſcuno a' fatti ſuoi. Ecco, l' Arme di caſa Cornara nobiliſſima è la medeſima con la noſtra Famiglia della Preſſa, ſimilmente nobiliſſima. I Dandoli riſcontrano co' noſtri Giandonati; i Gritti co' Buondelmonti; i Venieri co' Tedaldini; e i Zuſti con gli Adimari; e ſe ci volgeremo a' Genoveſi, medeſima Arme portano i Fieſchi, e gl' Infangati; Lercari, ed Amidei; Uſodimare, e Spini; Marini, ed Alfani; Cicada, e Manieri. Ma a che andare così di lontano? I Cancellieri di Piſtoia convengono co' noſtri Buondelmonti; i Puglieſi di Prato co' Gherardini (1); i Belforti di Volterra con gli Importuni; i Caſali di Cortona co' Toloſini. Tutte queſte quattro ultime ſtraniere, nobili, ed antiche famiglie, e già delle maggiori, e le due ultime di più Signore alcun tempo delle patrie loro, ed altre ſe ne troverrà concorrere con altre in altri luoghi, che coſa lunga ſarebbe a dir di tutte. Io parlo di quelle, che veramente ſono, e non di quelle, che paiono le medeſime, per eſſere l' Arme fuor della prima natura loro in pietra, o marmo ſenza colori, che ſpezialmente nelle ſepolture, e nelle Cappelle talvolta avviene, ove mancando la principale eſſenza, che è i colori, non ſi diſcerneranno gli

(1) I Puglieſi di Prato converrebbero in tutto co' Gherardini noſtri, le cui Armi quì ſi fanno vedere, quella de' Puglieſi in un Sigillo del Muſeo Antinori;





ſe non foſſe che il campo de' Puglieſi è azzurro, come alla lor ſepoltura in S. Croce viſibilmente appare, e quello de' Gherardini, pure in S. Croce, è roſſo.

Digitized by Google

gli Acciaiuoli da' Gianfigliazzi (1), e nè i Conti Guidi da' Tornabuoni (2), nè i Bandini Baroncelli dagl' Infangati, 45
e così molti altri. E di quì sono già nati alcuni, e possono nascere ogni giorno nuovi errori, ed usurpazioni di cose non sue; come, per darne uno esempio, la Cappella, che è oggi in Santa Trinita de' Sassetti, era anticamente de' Fastelli detti altramenti Petriboni, i quali venuti al basso (come per contratti autentici ancora apparisce) avendola conceduta a' detti Sassetti, liberamente si riservarono la sepoltura, ch' era innanzi a detta Cappella, non parendo loro onesta cosa dare l' ossa, e le ceneri de' padri loro, come le mura, e così vi restò con l' Arme loro sopra, che è piena di minute croci, nè più, nè meno, che quella de' Cavalcanti, ma quelle son nere in bianco, e queste rosse; la qual distinzione de' colori, essendo quell' arme in pietra non si conosce:

(1) L' Arme prima, degli Acciaiuoli, dal colore del campo vien distinta dall' altra, che è de' Gianfigliazzi.





(2) Così i colori del campo distinguono la prima Arme de' Conti Guidi, de' quali pure è l' appresso Sigillo, dell' altr' Arme, che è de' Tornabuoni.







Digitized by Google

sce : onde dopo molti, e molti anni perdute l' antiche memorie, uno de' Cavalcanti ha creduto essere de' suoi, e se l' ha presa, e scrittovi il suo nome intorno (1). Nè si arreca questo da me, come che ci sia grande acquisto pe' Cavalcanti, famiglia, a cui avanzano memorie della sua antichità, e grandezza, forse molto innanzi, e maggiori di quelle di Petriboni, ma per mostrare gl' inganni, che da questa simiglianza possono nascere, ed il danno, che poteva per questa via a quell' altra assai buona famiglia avvenire, perdendosi le sue memorie; e talvolta, se non a' Cavalcanti, ad altre nuove famiglie dare cagione di farsi, o mostrarsi da più di quel, che elle sono. Ed ancorchè e' si conosca chiaro, che, come i nomi son comuni a tutti gli uomini, e che ciascuno gli può nella medesima terra, non che in diverse, a suo senno pigliare, e che necessariamente ne se-
46 gua, che i figliuoli, e' posteri successivamente da quel primo piglino il nome; così ancora, e molto più sia in diverse Città, libera l' elezione dell' Arme, onde si possa più gagliardamente credere, tutto per caso esser venuto fatto, e che non perciò vi sia consorteria, o congiunzione alcuna di sangue, o di parentado, ma nè pur spesso cognizione alcuna fra l' une, e l' altre: tuttavía tanto ha potuto, e può questa impressione, si può dire già quasi naturata negli animi, che non si può a molti cavar del capo, che dove sieno i medesimi nomi, o le medesime Arme, non vi sia anche congiunzione

di

(1) Gli sbagli nati nell' attribuirsi ciascuno alcune Armi, che erano in pietra, senza colori, sono stati molti. Il Migliore nella Firenze illustrata parlando di S. Lorenzo di questa Città „ Vedesi un lastrone di „ pietra ec. nel mezzo v' è scolpita un Arme di sei palle, che parendo „ de' Medici, fu per tale portato di Grecia da un luogo detto il Brac„ cio di Maino, a donare al Gran Duca Cosimo II. il quale credutolo „ appartenere alla Casa sua gli fu gratissimo, ricompensandone colui, „ che ve lo portò con provvisione finchè visse. Ci par gran cosa, che „ s' avesse a crederlo de' Medici, quando le lettere, che vi sono at„ torno, dicono degli Abati in persona di quel Rustico, che a noi è no„ to ec. esser morto in quelle parti esiliato „

Digitized by Google

di sangue, o per qualche verso alcuna dependenza; e di quì si sentono spesso di belle novelle, e tali tenersi per una cosa medesima, e vantarsi di certi parentadi, che hanno tanto a fare insieme, quanto la luna co' granchi, o i liofanti con le bertucce. Ma tuttavia può questo per una cotal via argomentare, che sia da così lunga consuetudine (quasi cosa di natura) divenuto, che ognuno tenga l' Arme sua, ed il suo nome, e veggendolo comune a più d' uno, e non ne far romore, vanno in se medesimi immaginando, che sia in effetto quel, che in concetto loro doverrebbe essere per ragione, cioè, che sia fra loro alcuno interesse, che gli fa tacere. Sovviemmi ora d' un, che scrisse in versi latini delle Famiglie nostre, e disse molte cose, ancorchè e' non par che e' ne sapesse molto; or costui vuole, che e' Trotti d' Alessandria sien un rappollo de' nostri Adimari (1); avendone per sicuro segno, a suo giudizio, l' Arme. Io non niego, che non possa essere, perchè pur troppi de' nostri Gentiluomini, cacciati, o da se partiti, per cagione di Parte, si sparsero per diverse Città d' Italia, e

(1) Or costui si fu il famoso Ugolino Verini Poeta Fiorentino, avvegnachè non del tutto pratico delle genealogíe, ch' egli mise fuori in versi esametri nella sua Opera *De illustratione Urbis Florentiæ Libri tres*, che ben due fiate fu data alla luce dopo la morte del Borghini nostro, l' una in Parigi, l' altra in Firenze presso Gio: Batista Landini, il qual dedicolla alla Granducheſſa Vittoria della Rovere l' anno 1636. migliorando la prima coll' aiuto d' un Cod. originale, che ne conservava il Senat. Carlo Strozzi. I versi adunque, di cui parla il nostro, sono nel Libro III. questi

Quin & vicini Fesulano è vertice montis
Venit sanguineis notus bellator in armis
Adimar; unde genus clari duxere nepotes,
Cum Longobardos victor Pipinius heros
Diruit, & nostram maiorem reddidit Urbem.
In multos ramos mutato nomine proles
Scinditur, & plures complexa nepotibus Urbes,
Ex hac illustris profluxit Trotta propago
Qua nunc attollit se se Allexandria pubes,
Armipotens genus, & sacris memorabile chartis.

Digitized by Google

47 quella famiglia non fu punto esente anch' ella dalle tempeste comuni, ma i' dico bene, che se altra ragione, o chiarezza non ci si mostra, non basta a provare questa consanguinità, o ella varrebbe anche nelle allegate di sopra, e sarebbe pel mondo una bellezza di consorterse, come nè anche (se altro non appariſce che il nome) non si convincerebbe i Donati nostri, e que' di Venezia essere i medesimi; sebbene quanto alla nobiltà, l' una si potrebbe assai ben contentare dell' altra, e l' altra dell' una, e non so s' io m' ho sognato, che alcuni abbian voluto originare il nostro Dante dall' antica radice de' Frangipani di Roma (1), presa la cagione, si può credere, dall' Arme, essendo questa per traverso a sghembo, azzurra di sopra, e di sotto rossa, quella del Poeta, come di sopra si disse, dimezzato il campo per diritto azzurro, e rosso, aggiunta la fregiatura di sopra d' una lista bianca: ma se non ce n' è altri indizj, o ragione, sarà stato detto, e creduto con molto debol fondamento.

Nè è quì da tacere, che come queste medesime Arme, e nomi fanno pigliare alcuna volta per i medesimi sangui al tutto diversi, così dall' altra banda, come è la natura di questi contrarj, quando nella medesima famiglia appariſce diversità d' Arme, e di nomi (il che per molte, e proprie cagioni delle leggi, e costumi nostri, in questa Città è pure spesso avvenuto, e diffusamente si tratterà) si corre contrario pericolo nel volgo, il quale veggendo questa varietà, non si può cavar dell' animo un tacito sospetto, che qualche cosa non ci sia, onde ella nasca, e che finalmente elle non siano le medesime; ed in questo caso que' che rimango-
48 no in possessione della prima arme, e del primo nome, sempre hanno vantaggio, perchè il fatto loro è chiaro, e certo, e per tale è comunemente tenuto, dove a quegli

(1) V. il Migliore nella sua Fir. illustrata a car. 100.

Digitized by Google

gli altri, che pare, che ſe ne trovin fuore, tocca di giuſtificare la cagione del nuovo nome, e dell' Arme, ed il popolo, che non ſa queſti particulari, come è la natura ſua, ſempre ſi getta al peggio, ed io l' ho veduto più d' una volta, e pur non ha molto, che io ſentii dubitare ſe que', che ſi dicono Dell' Accorri, ſono de' veri Pazzi, che appreſſo di me non ha dubbio alcuno, come ſi dirà al ſuo luogo, moſtrandoſi la cagione del mutamento dell' Arme, preſa dal nuovo nome.

Or de' nomi, e quanto in loro ſoli ſi poſſa fondare per eſſere le medeſime caſe, e di altre loro proprietà, ſi è largamente trattato al ſuo luogo. Dell' Arme ſi può dire in poche parole, che elle poſſono per caſo, o accidente eſſer comuni a molti, ſenza che vi ſia comunione alcuna di ſangue, e che per ſe ſole non ſono argomento, che baſti a fare due una medeſima caſa, ma con altre aggiunte ſe ne può fare ragionevolmente capitale.

E tornando al ragionamento di ſopra; il biſogno di ſodisfare a molte famiglie, ha cagionato le tante diverſe Arme, che noi veggiamo, delle quali parte ſe n' è accennate di ſopra, parte ſe ne vedrà poco appreſſo, e queſta ſarà come in ſuo luogo proprio, molto maggiore. E generalmente parlando, l' Arme noſtre ſi troverranno o di colori ſchietti ſenza meſcolanza di animali, o d' altro, o elle ſaranno con l' aggiunta di queſti animali, e di tante altre coſe, che non han fine, nè fondo, come animali terreſtri d' ogni ſorte, uccelli, o parte di eſſi, e talvolta peſci, arbori, fiori, lune, ſtelle, ſpade, mazzeferrate, palle, ruote, catene; e che non 49
s' è preſo, chè produca la natura, o lavori l' arte? E di tutte così generalmente ſi toccherà alcuna coſa; e ripigliando i colori, pare, che ſi comprendano ancora fra eſſi i Vaj, de' quali è molto l' uſo nell' Arme noſtre, e nelle molto nobili, così ne' campi, come nell' altre parti, di bande, croci, e ſquadre, e dovunque le

Digitized by Google

poſſan ricevere Arme; ſebben forſe chi voleſſe iſquiſitamente parlare, non gli chiamerebbe veramente colori, e molto manco ſemplici, portando ſe non altro ſeco il nome ſteſſo, d' eſſer più d' uno, che da vario, diciamo noi ſecondo il noſtro idioma, vaio, più preſto coſa d' arte, ſebbene gli animali, onde ſi cavano, ſono un de' parti della natura; ma queſto non molto rilieva, come ſi pigli, ma di quì ſi può bene incidentemente pigliare per non mal argomento quel, che ſi diſſe nel principio, queſte Arme aver avuto fra l' altre ſpeciale origine dalle ſopravveſte, e l' uſo de' vaj eſſere tutto di veſtimenti, e magnifico, e nobile, lo moſtra il coſtume, e forſe le leggi noſtre, non eſſendo permeſſo portarli ſe non ſe a Cavalieri, e Dottori, e perſone di grado; e eſſer ſtato l' uſo frequentiſſimo in Fiorenza di queſte pelli, ne può eſſer ottimo ſegno, che l' una delle ſette, che ſi dicono maggiori Arti, è de' Vaiaj (1), meſſa fra le maggiori per la groſſa condotta ſe ne facea, è di tal valuta, che non meno, che alle lane, ed alle ſete, ed altre maggiori impreſe, biſognava buone borſe da reggere alla condotta, la quale era di uomini notabili, ancorchè per mani d' altri di minor portata poi ſi maneggiaſſe, a ridurle a uſo di veſtirſene, come di queſte due arti della lana, e della ſeta tutto il giorno veggiamo; anzi alcuni credendoſene (come l' effetto par, che ci dica) valer di meglio, preſero queſto contraſſegno da quella dell' Arte nell' Arme propria, ma queſto fu ne' tempi un po' più baſſi, e quando il nome, e 'l favor dell' Arti era in colmo, e ſi poſſono agevolmente dalle più antiche riconoſcere. E tutto ho voluto dire, acciò non, forſe per eſſere mancato oggi l' uſo, o almeno non così frequente, di queſte pelli, è perciò venuto al baſſo il nome, e forſe ſpento di

(1) Antonio Pucci, che parafrasò Gio: Villani, delle noſtre Arti parlando:

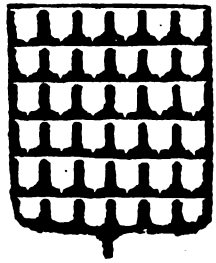
La ſettima Vaiaj, e Pellicciaj.

Digitized by Google

di quell' Arte, e caduto il maneggio in persone vili, che per altro nome si dicean Pellicciaj, si giudichi come si fa spesso, dallo stato presente il passato.

Ora de' colori stietti pochissime si troverranno l' Arme, ed io non mi ricordo averne di famiglie trovate d' un sol colore, salvo che i Rossi, che hanno il campo tutto rosso senz' altro; e se i Vaj si accettano per un sol colore, sarebbono i secondi gli Ughi, che sono i primi nominati da Dante, che è un campo di vaj puri, senza più (1), perchè i Soldanieri, che hanno la medesima, per altra cagione, che non si tacerà al suo luogo, vi hanno fatto certa aggiunta intorno. Ma che questo uso non sia stato molto approvato, questa stessa famiglia de' Rossi pare, che assai chiaramente lo dica col fatto, perchè, o che paresse anche a loro troppo fuor del corso comune, o che vi avesser dentro altra mala sadisfazione, o riguardo, la variarono alquanto col tempo, con l' aggiugnervi alcune cose (come si dirà, trattando di queste aggiunte) e chi sa se dispiacesse loro, che convenendo porle spesso nelle Torri, e Palagj, e per le Chiese, di marmo, o di pietra, senza colore, non veggendosi altro, che un piano, e semplice scudo, che 51
e' dovesse parere posto quivi abbozzato per dover, quando che fusse, finirlo, e così appariſse comune d' ogni famiglia, e non proprio loro? e questa agevolmente fu la potissima cagione dell' alterarla; ma comunque si stia la cosa, di private famiglie non mi ricorda aver mai

(1) Ed ecco degli Ughi l' Arme che si accenna.



Digitized by Google

mai trovato ſimili Arme, ſe non in queſta una, perchè, a dire il vero, quella degli Ughi, per eſsere naturalmente la pelle vaiata di bianco, e nero, onde ella preſe come ſi è detto, il nome, non è da ammettere peravventura per d' un ſol colore, ſenza che quella difficultà del non ſi conoſcere per Arme, faccendola in pietra, o in marmo, non vi cada, perchè troppo bene ſi eſprimono i vaj con lo ſcarpello, e ſi riconoſcono da ognuno, come ancor ſi diſcernono le bande, l' onde, gli ſcacchi, ed altre ſimili coſe in pietra, mediante il piano, e 'l rilievo: il che non tacque lo Statuto noſtro dell' Arme, che agguagliò il baſso, e 'l rilievo, in un certo modo, a' colori, perchè par, che per queſta via ſi renda interamente la vera forma di qualunque Arme.

Ma le inſegne pubbliche dell' oſte, che non cadevano in queſti ſcudi di pietra, nè ſi mettevano alle caſe, o alle ſepolture, ma in bandiere ſole ſi uſavano, e ne' fatti d' Arme ſi sa pur, che talvolta furon meſſe in uſo ſchiette, come racconta il noſtro Villani di quelle de' Cavalieri, quando andavano nell' oſte diviſi, ciaſcuno pel ſuo Seſto, e ſebbene il luogo, dove ne fa menzione, ne' libri ſtampati è molto ſcorretto, e negli ſcritti non poco confuſo, pur ſi vede, che la Cavalleria d' Oltrarno aveva per ſua propria l' inſegna tutta bianca, Porta S. Piero tutta gialla, e San Pancrazio (ſe alla maggior parte de' libri a mano ſi ha da credere) tutta
52 roſſa, e Porta di Duomo ſi truova in un teſto, che l' aveva verde; ma la maggior parte de' libri vi ha lo ſpazio vacante, che fa, che non ce ne poſſiamo aſſodare, e nello ſtampato, ove ella è tutta bianca, è troppo manifeſto l' errore, perchè già aveva aſſegnata queſta ad Oltrarno. Gli altri due Seſti l' avean di due colori, come hanno i libri tutti unitamente. Ed era il ſopraddetto l' ordine, quando tutti uſcivano a campo in oſte generale, ciaſcuno col ſuo Gonfalone; ma quando andavano accoppiati a due a due, o pur a tre a tre, com' e'

m' e' dice, che nelle minori impreſe ſi facea, non mette, che inſegne portaſſero; e ſarebbe un cercare di dare un pugno in cielo, volerlo al preſente indovinare, che non è poſſibile, come le memorie di queſta ſorte ſi perdon preſto, ſe già ventura ſtraordinaria non ci apriſſe la via; ſiccome per buona ſorte m' abbattei a trovare, che l' anno MCCCIV. andando in oſte con l' ordine, che mette il Villani i tre primi Seſti inſieme, ciò furono Oltrarno, San Pancrazio, e Borgo, ebbero l' inſegna tutta bianca, eſſendo lor Gonfaloniere Meſſer Guatano de' Pigli: gli altri tre San Piero Scheraggio, e Duomo, e Porta San Piero, tutta roſſa, che la portò M. Maſo di Vinciguerra Donati; ed allora, ſebben la bianca era per l' ordinario d' Oltrarno, perchè la roſſa era di San Pancrazio, che andò ſotto la bianca, ſi può credere, che non attendeſſer le proprie de' Seſti, ma per levar le conteſe fra loro, ſi volgeſſero come a un terzo a pigliare la diviſa dello Stendale maggiore, che ſi dice l' Arme del Comune, dove avea ognun di loro che fare, e dando l' una parte agli uni, e l' altra agli altri, gli quietaſſer tutti; ed in queſta oſte (quantunque 53
non faccia a queſto propoſito, perchè non mette i colori degli Stendardi, pur poichè ci ſiam caduti, ſia per incidenza a piacere de' lettori) ebbe l' inſegna reale M. Goccia Manieri, e il Pennone de' feditori M. Gentile Piccardo de' Buondelmonti.

Parrà peravventura coſa leggiera ricordar quì quel, che dalla Tavola ritonda, e da altri antichi Romanzi ſi cava, che ſi tengono per favole, e liberi trovati di queſta noſtra nuova Poeſia, e non iſtoria fondata, e certa: Ma chi conſidererà la coſa dell' Arme, e dell' Inſegne, e i coſtumi di queſta Cavalleria, che dopo il ſecolo Romano ſi vede di nuovo venuta sù, aver l' origine della nuova milizia di quelle nazioni, non l' arà per coſa molto aliena da queſto luogo, anzi in un certo modo debita, e neceſſaria; ricordandoſi maſ-

Digitized by Google

massimamente, che in quelle così fatte novelle ritenevano pure i trovatori tutta la proprietà, e gli stessi costumi de' tempi, e delle persone; sicchè in questa parte tanto, non si possono dir favole, ma verace istoria. Narrano adunque, che i Cavalieri novelli non solevano usare il primo anno di lor Cavallería, negli scudi, e nelle sopravveste altro, che un sol colore, e quello per lo più bianco, spezialmente nell' atto del ricevere la Cavallería, e così portavano questo scudo un anno intero. Ma se fra l' anno avesser fatto opera segnalata, lo potevano mutare: come per darne esempio, d' un si dice, che avendo tronca la testa ad uno orribile serpente, la si prese per insegna nello scudo (1), donde hanno creduto alcuni, e forse non punto fuor di ragione, che a poco a poco nasceſſe l' uso, del quale toccheremo al-
54 cuna cosa quì appresso, di pigliarsi l' Arme dalle vittorie. Ma quando per lo spazio d' un anno in torniamenti, ed in avventure, come le chiamavano, ed imprese da Cavalieri si erano onoratamente esercitati, se propria occasione in quel mezzo tempo non fusse nata, pigliavano l' Arme, che al proprio giudizio, o degli amici, secondo l' uso del paese, parevano convenirsi loro. Ma questo si può peravventura più presto tenere per pri-

(1) Ad un di simili fatti attribuì l' inscrizione degli Ubaldini chi la pose fuori, e in seguito si trovò chi procurò, che il fatto stesso, che vi si fa narrare del cervo (sull' andare dell' avvenimento, che ci contan l' Istorie, di Lisimaco verso Alessandro Magno) fosse rappresentato, e figurato. Eccone le parole di Gio: Batista Ubaldini nella Storia di sua Famiglia „ Gio: Stradano Pittore Fiammingo avendo infra le infi-„ nite opere fatte da lui, dipinto una quantità di stanze nella Villa del „ Poggio del Serenis. nostro Gran Duca, figurandovi varie cacciagioni, „ e compiacendosi in esse, fattole intagliare in tavole di rame, e crea-„ tone un libro in compiacenza del nostro secolo; venutogli a notizia „ questo fatto, accrebbe al suo volume una Storia, e la cavò dalle pa-„ role di quel marmo, introducendovi Ubaldino tener per le corna il „ cervo, e l' Imperadore ferirlo. „ In Bologna in Casa del Senator Calderini, la cui famiglia si dice derivare dagli Ubaldini del Mugello, dipinta si vede questa medesima Istoria.

Digitized by Google

privato costume di uom per uomo, che comune uso delle famiglie, delle quali intendiamo noi di parlare. E tanto sia detto per ora dell' Arme d' un color solo.

Ma di due colori ce ne sono infinite, le quali volendole tutte sotto brevità comprendere, è impossibile; ed entrare a dire di tutte alla distesa, è cosa da non ne venire mai a capo. Però pigliando la via del mezzo, se possibil sarà, e' si troverrà, che il campo si divide in due parti sole con una semplice linea diritta; e questo in tre modi: o dal capo al piè per diritto, come ha lo Stendale principale della Città, e la famiglia della Pressa; o la si taglia a traverso per piano, come i Donati, Adimari, Buondelmonti, e molti altri; o la si divide pur per traverso piegando a sghembo, come Vettori, e Capponi, ed Aglioni; e questi tre modi ci sono anche per l' altre sorti di divise, che in Arme si usino, non ne patendo più questa divisione. Troverassi ancor diviso il campo pur con questa linea, ma a uso di sega di dentelli aguzzi, intrecciando, ed incastrando i colori, come fanno i Corbizzi, i Gualterotti ramo de' Bardi, ed i Larioni lor consorti; ovvero a onde piegata, ma dal capo al piè di questa guisa non mi sovviene averne veduta alcuna, il che ancora nell' Arme tutte a onde mi pare avere osservato, che 55
mi fa pensar, che paresse loro fuor di natura, che l' acque, che si credono con queste onde figurate, si reggano suso diritte, e però l' avesser anche poco dicevoli all' Arme: pur questo è un mio pensiero, e forse se ne troverrà, dico di famiglie buone, che dell' altre non so come sia da tener conto: e questo si pigli per detto generalmente di tutte l' Arme, e parti loro. Dell' altre due maniere pel traverso, la veggiamo ne' Girolami, che, a differenza di que' di San Zanobi, si dicono del Testa, de' quali fu un de' primi Priori, e dubito, che non sieno da poco in quà venuti meno; e negli Orlandini di Santa Croce, che al sicuro sono spenti non è molti

Digitized by Google

anni, e fu degli ultimi il Pollo, avvenente, ed allegra persona, e di cui si contano molte piacevolezze. Divideſi ancora con bande, o sbarre, o liſtre, ch' elle ſi chiamino; e ſe una ſola, e per diritto, alcuni la dicono colonna, forſe ſeguendo Dante, che chiamò Pigli la Colonna del Vaio, e tale è degli Abati, Figiovanni, Pepi, e par che alcuni ci vogliano i Caponſacchi; e di vero in Santa Croce in una ſepoltura delle donne di queſta famiglia, nella parte di ſopra (che di ſotto è cancellata) ſi vede il principio di queſta doga, o colonna roſſa in campo bianco, e tal l' ho veduta in alcuni libri tenuti aſſai buoni; altri credono, che e' portaſſero tre roſe bianche in roſſo, e di queſte Caſe antiche, che come Ghibelline, o pel corſo di molt' anni ſono già gran tempo ſpente, è una paſſione trovarne il vero. E per traverſo piano ſi vede ne' Brunelleſchi, Bagneſi, Giudi, Marignolli, e molti altri, ed a ſghembo ne'
56 Panzani, Giacomini, Gualducci, onde fu quel Pela (1) di cui fa menzione Gio: Villani, ed altre molte, che ci

dan

(1) Del Pela Gualducci riferito viene nel Migliore a car. 560. così: „ Il fiorino d' oro ec. pervenuto alle mani del Re di Tunis, ammi„ ratoſene, non tanto perchè e' foſſe ben fatto, quanto per la perfezione „ della lega, vennegli deſiderio di ſapere, che moneta era quella, ed „ avendone domandato a certi mercanti Piſani dimoranti in quelle par„ ti, riſpoſero, che ell' era di certi Montanari Arabi, gente ruſtica, „ e incivile. Il Re, che non era un balordo, accortoſi della malizia, „ diſſe: qual è la voſtra? (che non s' era per allora battuta in Piſa „ moneta d' oro) e fatto venire a ſe un giovane chiamato Pela Gual„ ducci Fiorentino mercante in Barberia, interrogato di ciò, riſpoſe: „ noi poveri Montanari ſiam venuti a queſto potere, di batter moneta „ d' oro, per le molte vittorie avute ſopr' a queſti uomini ricchi di „ mare. Conobbe il Re il valore della nazion Fiorentina, e con privi„ legj, che le conceſſe, ſtimandola utiliſſima allo Stato ſuo, inteſe ani„ marla alla navigazione in que' paeſi: caſo, che ci paleſa per veriſ„ ſime le parole di Pulidoro: la mercatura eſſer molto atta a introdurre „ commercio, non ſolo co' Principi, e co' Regni, ma anche colla gen„ te barbara „ Le parole poi di Polidoro Vergilio Urbinate ſono peravventura queſte: *Mercatura haud equidem parvo mortalibus auxilio eſt, quan-*

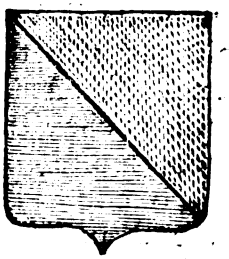
dan tutto il giorno fra le mani. Ma se le liste sono più per lo lungo a diritto, si chiamano doghe, e l' Arme addogata per traverso diritte le chiamò una volta il Villani, pezza gagliarda, se già e' non fu più per rispetto de' colori, che della maniera, e ce ne sono assai: Amidei, Tedaldini, Mancini; ed a sghembo non poche: Infangati, Schelmi, Baroncelli. Soncene ancor molte con quelle sbarre, o bande fatte a' dentelli, o come alcun gli chiama, a rastrelli, o bronconi, e d' una sola ci sono Asini, Uguccioni, e di più, e di tutte queste maniere ci si veggono Salviati, Chiaramontesi, Ferrucci, e tanti altri, che sarebbe cosa tediosa a dire di mezzi. Gran parte ce ne sono a onde, come Spini, Arrigucci, Tolosini, Pitti (1), Alfani, e di quelle, che si chiamano a spinapesce, come per esempio l' Arme antica de' Rucellai, avanti che vi fusse aggiunto il Lione, che tutti si variano quanto alla forma nelle tre sopraddette maniere, di linea retta, per piano, e per traverso. Ma quelle, che in croce si dividono, oltre a due maniere non ricevono; queste sono, o la pura, e semplice croce pel diritto suo ordinario, come i Tornaquinci, o per traverso a sghembo, quale è quella de' Conti Guidi, e del lato de' Marabottini, ed in tutte e due queste guise si chiama la divisa a quartieri; e così si osserva dividendo per semplice linea, come mettendo nello scudo la croce intera, l' una delle quali maniere presero i Popoleschi, l' altra i Girolami di San Zanobi.

quando in asportandis mercibus, vita humana necessaria ubique locorum suppeditat, multarum quoque, ac maximarum rerum usum, experientiamque homines edocet, ad barbarorum insuper necessitudines Regumque amicitias contrahendas plurimum valere censetur. V. altresì l' Ammir.

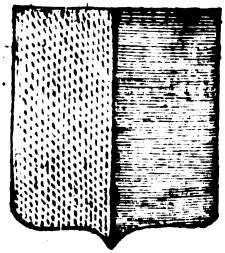
(1) Nel tempo del Borghini può essere, che si trovasse l' Arme de' Pitti coll' onde a sghembo, come si riporta in appresso, traendola dall' elizione primiera; ma oggigiorno la veggiamo da per tutto averle per piano.

Digitized by Google

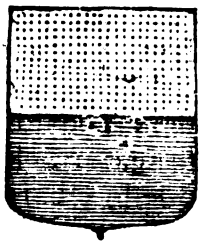
Aglioni



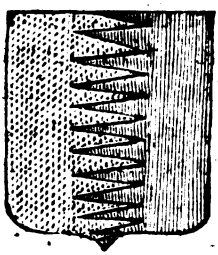
Della Preſſa



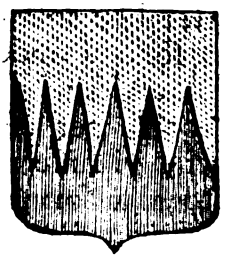
Adimari



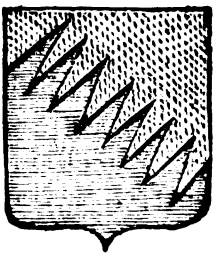
Corbizzi



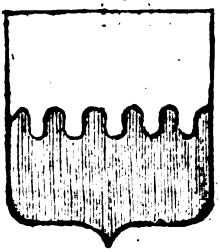
Pazzi di val d' Arno



Gualcerotti



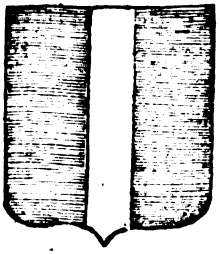
Girolami del Teſta



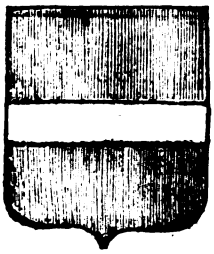
Orlandini



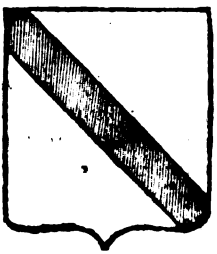
Abati



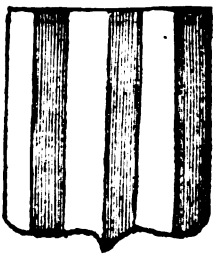
Giudi



Panzani

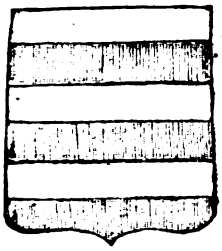


Pulci

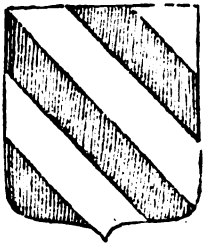


Digitized by Google

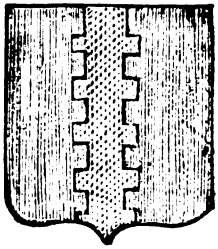
Tedaldini



Baroncelli



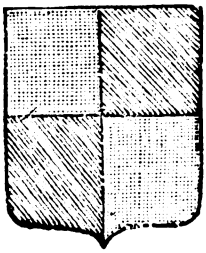
Uguccioni



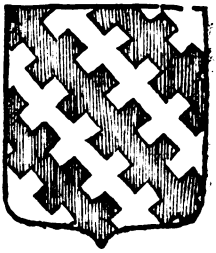
Asini



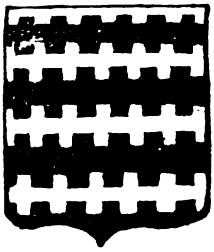
Tornaquinci



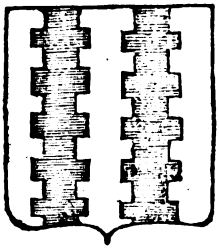
Salviati



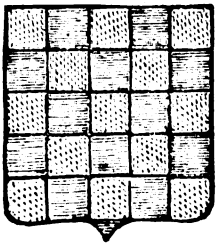
Chiaramontesi



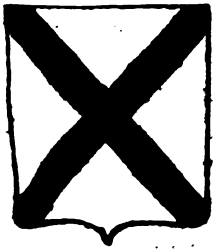
Ferrucci



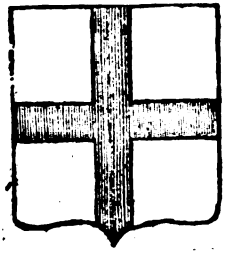
Uberti



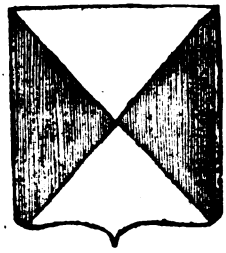
Girolami di S. Zanobi



Popoleschi

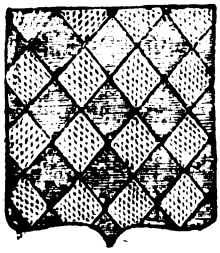


Conti Guidi

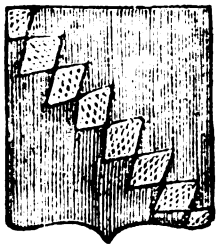


Digitized by Google

Eliſei



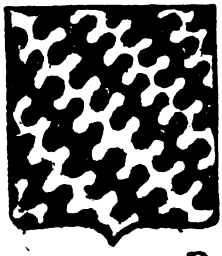
Bonizzi



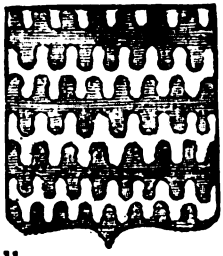
Rucellai



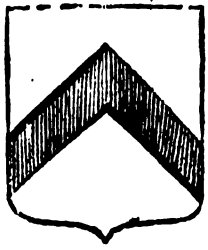
Pitti



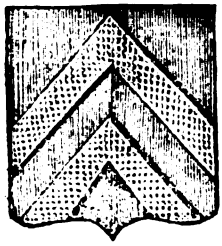
Toloſini



Dell' Antella



Della Vitella



Albizzi



E di quì è, che gli ſcacchi, che ſono ancora aſſai frequenti nell' uſo noſtro, perchè eſcono di queſta di-
57 viſione, che ſi fa in croce, ſono ſimilmente di due maniere, o quadri, o di quella forma, che i Latini chiamano rombi, e noi, credo, a mandorle, o pure a rete; che di quegli è l' Arme degli Uberti, di queſti degli Eliſei, e con eſſi inſieme dell' una, e della ſorte di molte famiglie, che oggi da tutti agevolmente ſi riconoſcono, e molte ne hanno non tutto il campo, ma una parte ſola diviſato, come i Bonizzi, i Bardi.

Ci

Digitized by Google

Ci restano tre altre maniere, e si potranno dire quasi compresse tutte, che per questa via di bande, o di semplici linee siano in uso; ciò sono le squadre, delle quali d' una sola, que' Dell' Antella, di più insieme que' Della Vitella si servono, e di tutte è uniforme usanza di sporgere la punta acuta in alto, o fermarla nel mezzo dell' Arme appunto; l' altre sono que' cerchi, che secondo l' uso nostro chiamiamo ruote, come è l' Arme degli Albizzi, Lanfredini, e Della Badessa, che ben possono variare in colori, e numero, ma in figura no; non ne ricevendo il tondo altra che una.

Seguono le palle, molto usate ancor esse da nobilissime famiglie, come i Lamberti dimostrano, chiamati dal Poeta, le Palle dell' oro, i Foraboschi, i Cipriani, e la chiarissima famiglia de' Medici, i Squarcialupi, ed altri, variandole fra loro di numero, e di colori; delle quali si toccherà alcuna cosa, quando si verrà a trattare della varietà dell' Arme in una stessa famiglia.

E quì non è da passare in su questa occasione, se l' Arme, che di più liste, o semplici, o a bronconi si fanno, hanno numero fermo, o pur quante ne cape convenevolmente il campo. E di certe, per quel, che si può vedere, siamo sicuri averne un numero determinato, come il grande Ugo Duca di Toscana, che la portò di sette doghe vermiglie, e bianche, che fu chiamata dal Poeta nostro, *la bella insegna* (1), e que', che l' ebber da lui, una manco, come ne' Nerli ancor oggi si può vedere. De' Giuochi, che furon bianche, e nere, se ne vede con sei, e con più, e questo in sepolture (2), e Cappelle, 58

(1) Dant. Parad. 16.

Ciascun, che della bella insegna porta
Del gran Barone, il cui nome, e 'l cui pregio
La festa di Tommaso riconforta,
Da esso ebbe milizia, e privilegio.

(2) Havvi una sepoltura in S. M. Novella nella navata a man ritta di chi entra.

Digitized by Google

le, che gran pezzo è che mancò fra noi questa famiglia; come che alcuno l' abbia, per quel, che si sente, voluta a' nostri tempi rinnovare; dove cadrebbe troppo a proposito quel detto arguto d' un nostro ingegnoso gentiluomo; che a Firenze non era pericolo che alcuna delle nostre antiche nobili famiglie venisse per tempo alcun meno; poichè non mancava mai nuova gente, che innestandosi, e tramettendosi fra esse, le rinnovava: cosa, fuor di burla, che più di una volta abbiam veduto avvenire (1), e debbe agevolmente usarsi per tutto. Or il ritrovarsi queste Arme in luoghi pubblici, e così varie, mostra, o che per divisarsi fra loro ne portassero chi più, e chi meno, come delle palle abbiam tocco, e meglio si dirà al luogo suo; o che pure elle si andassero compartendo per tutto il campo, quante secondo la proporzione dello scudo acconciamente ve ne capivano: e forse alcuni, come son varj i gusti, tennero numero fermo, ed altri no. Nelle sbarre de' Baroncelli bianche, e rosse non mi sovviene averne vedute mai più che sei; negli Schelmi, che l' hanno, o per me' dire, l' avevano bianche, e nere, se ne vede più di sei, di sette, e d' otto, e di più; il che ancora s' intenda dell' Arme a onde, e a spinapesce, e di simili maniere, nelle quali io non ho saputo vedere ordine fermo, che pure in alcune puote
59 essere.

Ma come che queste semplici scambiando i colori, così ne' campi, come nelle aggiunte, ne creino un grandissimo numero, essendo tuttavia molto più numerose le famiglie, e perciò chieggendone più sempre il bisogno, ed anche spesso gli appetiti degli uomini volgliosi,

(1) Querela antica si vede esser questa, onde è stato d' uopo, che la Maestà del nostro Clementissimo Sovrano provvedesse, come ha fatto, colla Legge del dì primo Ottobre 1750. per regolamento della Nobiltà, e Cittadinanza, la qual comincia: *Per levare ogni dubbio circa allo stato delle persone ec.*

Digitized by Google

losi, e forse anche alcuna volta le varie occasioni, che dà il mondo, due modi oltre a' sopraddetti si veggono ritrovati da multiplicare in infinito l' Arme, e così poter non solo al bisogno riparare, ma satisfare ancora alle voglie, che si possono dire infinite; l' uno è pur co' colori, ma esce de' due, ma per le medesime maniere poste di sopra, e ciò si fa, o mescolandole insieme, o aggiugnendovi alcuna cosa di più, come sarebbe (per dire d' una, o due, e vaglia per tutte) all'Arme de' Baroncelli attraversarono i Corsini una sbarra azzurra; ed alle doghe bianche, ed azzurre de' Guidalotti, una d' oro i Francesi; ed a quella, che si dice pezza gagliarda, ne soprappose ro una per traverso i Carducci, ed altri ancora in tutti questi modi; e poi da vantaggio variandosi di colori, hanno fatto una multiplicazione da non si poter credere, e così di tutte l' altre maniere ce ne sono senza numero.

Ma fermare, che modo si tenga nel mescolarle insieme, o volere dar forma alcuna di regolata maniera, essendo questo tutto della libera elezione di chi se le piglia, sarebbe forza prima strignere sotto alcuna legge i pensieri, e le voglie umane; il che quanto sia agevole, o più presto malagevole, se 'l vede ognuno. I Visdomini divisero l' Arme a quartieri, e nel primo, e nel suo corrispondente lasciarono il campo d' oro, e negli altri due posero pezza gagliarda, com' ella si vede oggi in mille luoghi, e spezialmente nell' Arcivescovado. I Ciuffagni, una di quelle vecchie famiglie Ghibelline, oggi spenti, vollero i primi quartieri a onde bianche, e vermiglie, i secondi ad oro. Di quelli, che la divisero in due, e spezialmente per piano se ne veggono a doghe, a sbarre, ad onde, e scacchi, coperte in parte, e quando quella di sopra, e quando di sotto, e così d' una sola se ne fanno agevolmente le decine; ma per esser cosa, che tutto il giorno ci dà fra mano, e di sua natura, e per lungo uso notissima, non è da perderci tempo.

L' altra maniera è ancora senza comparazione più larga, anzi si può dire, che non abbia termine alcuno; perchè, posto che i pensieri, e le voglie umane sieno le medesime quì, che nel fatto di sopra, cioè senza fine, e senza numero, il soggetto di quelle, ha pur dover che sia confine; ristrignendosi a quelle bande, bronconi, seghe, croci, squadre, che si son dette: ma questa, oltre che aggiugne nelle stesse liste, e bande, e squadre, e croci, nuove divise, come è a dire, scacchi, picconi, onde, vaj, ed altre tali cose, comprendendo di più animali, uccelli, e questi non solamente interi, ma talora mezzi, o pure alcune membra di loro, come teste, e zampe, ed entrandoci oltre a ciò arbori, fiori, frutti, e in breve (come già si disse) tutto quel, che o genera la natura, o opera l' arte, fanno un numero senza numero; e chi volesse entrare a dir di tutte, sarebbe voler fare un vilume d' un Plinio novello, e non le finire, che non è di mia intenzione, nè anche di bisogno, essendo questa parte a bastanza conosciuta da tutti.

Quel che ci resta degno di alcuna considerazione,
61 è intorno agli animali, che si veggono fuor del colore natío: e per quello, che mi ricorda aver già letto di uno, che portava il lupo azzurro nell' Arme, e se n' assegna per cagione, ch' un Re di Francia, che così lo portava nelle sue barde, glie ne diede per Arme, sta bene, ma non è questo sciorre il nodo tutto, ma render ragione di quel fatto particolare, e ci rimane nè più, nè meno a cercare perchè quel Re di colore fuor di natura il portasse. Però veggendosi Lioni, ed altri animali (ma dico de' Lioni perchè son nelle nostre Arme frequentissimi, azzurri, rossi, e bianchi) alcuni han creduto, come si è accennato, che ella sia per cagion di parte, il che non esser vero, nè pur verisimile, già si è detto, e lo mostra vivamente l' effetto, trovandosi, per dir di uno, il Leone azzur-

Digitized by Google

zutto portato, nè più, nè meno da famiglie Guelfe, che da Ghibelline.

Però è da cercare d' altra, e più vera, e più propria cagione, la quale consideriſi, ſe per ſorte poteſſe eſſere una ſimile, e naſca dalla principal livréa di quella tal famiglia, che, come hanno le coverte de' cavalli, e ſopravveſte loro, così amaſſero di coprire queſti loro animali nell' Arme. Hammi fatto venire queſto penſiero il vedere queſti animali non ſolamente o roſſi, o azzurri, o bianchi, e d' oro traſnaturati, ma ancor, come ſe fuſſero un campo piano, o pur eſſi veſtiti di drappi, e non del natío pelo, con diviſe a bande, e a ſcacchi, a vai, ed altre ſimili livrée, e queſto non ſolo appo i noſtri, ma per tutto il mondo, trovandoſi l' Aquila di Moravia ſcaccata di bianco, e roſſo, l' Arme de' Langravj d' Eſſen, e di Turingia, bandati i Lioni per traverſo vermigli, e bianchi, e in Arme di Francia già vidi Lioni coperti di que' ſegni, 62
come che ſi chiamino, dell' Arme di Brettagna. La Cà da Moſto in Venezia ha il Cane ſcaccato a rete, azzurro, e d' oro. I Gambacorti antica, ed illuſtre famiglia, come quella, che fu già Signora di Piſa, il Leone bandato a traverſo di nero, e bianco, come anche lo portano i noſtri Proſperi, o come ſi chiamano oggi Del Vigna. E mi ſovviene de' noſtri aver veduto Lioni vviati, e ſcaccati, e con altre diviſe a due colori di più maniere, e oltre a queſto non ſo ſe a Piſa, o pure ad Arezzo, come ſolevano i noſtri Cittadini andando Rettori laſcier l' Arme loro nel pubblico Palazzo co' ſuoi cimieri, gli Spini aver per cimiere un mezzo Leone a onde roſſe, e d' oro, ſiccome è l' arme, e un de' Ricci con un mezzo maſtino con la muſoliera bandato, come que' Langravj detti di ſopra, di vermiglio, e bianco, la quale non è diviſa dell' Arme loro, che non è ſempre neceſſario, come ſi dirà a un altro propoſito, che le livrée ſieno

Digitized by Google

le medesime dell' Arme, sebben son così per lo più. E si vede ne' cimieri, dove que' fornimenti, o svolazzi, o come altramente si chiamino, che pendono dall' elmo, ed adornano, e ricuoprono lo scudo intorno, e faceano secondo quell' antico uso delle giostre una vaga, e ricca vista, non esser sempre de' colori dell' Arme, e di questa sorte se ne vedrà assai, e in diverse maniere. Onde accozzando ogni cosa insieme, andava conietturando, se forse, usandosi in que' tempi covertare i cavalli ciascuno di sua livrea, e que' più potenti, che per maggior grandezza usavano tenere fornimenti da caccia, e d' altri piaceri da gentiluomini, avere lor coverte a' cani, ed altri animali nella mede-
63 sima guisa, se forse, dico, a poco a poco si fusse introdotto di mettergli anche di questi colori nell' Arme, che da qualche cagione, o occasione è forza avesse questa usanza principio. Ed in questo molto mi conferma vedere nell' Arme dimezzate a traverso, i Lioni divisi ancor essi ne' medesimi colori, ma a rovescio da' campi, siccome, nero dal mezzo in su nel campo giallo, e giallo di sotto nel nero, i Diacceti. Ma molto più me lo fanno credere, e per poco mi finiscono di chiarire l' Armi de' Conti Guidi, e de' Tornabuoni, i quali aggiugnendo alle loro antiche Armi il Lione, lo divisero di que' colori, de' quali era divisata prima la lor Arme; nel che, come si vede chiaramente, non ad altro attesero, che a mantenere quegli il bianco, ed il rosso, questi il giallo, ed il verde nell' insegne loro: Ma dell' Armi di queste due nobili famiglie si ragionerà di sotto ad altro proposito, e così ci si apre il fine, e 'l concetto comune, e per dir così la vera natura di questi colori fuor di natura negli animali, ed oltre a di questi, che in sì fatte cose, delle quali non si ha mai perfetta notizia, dovrebbono bastare a ciascheduno, e se ne potrebbono arrecare così de' nostri, come degli stranieri un mondo d' esempj; pur di questo ciascu-

Digitized by Google

ſcuno ne crederrà a ſuo modo; che queſto è più preſto un penſiero nato da così fatte conietture, che opinione fondata, e ſalda notizia, e ſarà forſe chi ne troverà migliore, e più veriſimile origine, poichè queſte non ſono di quegli effetti di natura, che portin ſeco le cagioni neceſſarie, e ferme.

Ed infin quì baſterebbe peravventura avere in ſomma ragionato dell' origine, natura, e proprie parti dell' Arme noſtre, ſe non reſtaſſe a conſiderare un poco quel, che nel principio ſi diſſe, che ſia a ciaſcun lecito pigliarſi l' Arme a ſuo piacere, parlando ora pur de' nobili, che di ſopra degl' ignobili, e perſone di neſſun peſo, fu tutto il ragionamento; e queſto non perchè, ſecondo me, ci debba eſſere dubbio alcuno, poichè i Giureconſulti, che ſogliono di queſte coſe eſſere molto ſeveri, e ſtretti, e che tutto volentieri riferiſcono alle Leggi, ed a' Principi, che ſono i Signori, e fautori di eſſe, lo conſentono. 64

Ma per riſpondere ad alcuni, che pare, che abbiano per coſa piana, per quel, che de' loro ſcritti ſi cava, che l' Arme ſiano proprio privilegio di Signori, donde ne verrebbe per conſeguente, che chi non l' ha da loro, non le debba, o poſſa portare; e così non ſarebbe in libera poteſtà di ciaſcuno, come che valoroſo, e gentile ſi foſſe; e quelli, che primi ordinarono a' Cavalieri novelli, o che la coſa per ſe ſteſſa veniſſe fatta, che portaſſero il campo d' un ſol colore, finchè ſi acquiſtaſſero propria Arme, moſtra, che intendeſſero in certo modo, che Arme non doveſſe eſſere ſenza cagione, ſebben non riſtrinſero ſempre a un particolar dono, o grazia di Principe. E forſe chi tenne queſta opinione dovea eſſere natſo di paeſe, ove era poca, o nulla forma di Repubblica, o di cittadinanza, ma tutti, come ſi chiamano propriamente, vaſſalli, e coloni, non cittadini, ed aſſolutamente, liberi. E forſe avendo ſaputo, che in queſti noſtri paeſi, ed in Città libere alcune 65

fa-

famiglie l' hanno veramente avute in dono da' Principi, fece in se stesso questa general conclusione (e dalla parte cavando il tutto) che l' Arme, come per legge, si debbano per benefizio di alcun Principe ottenere. Ma non quello, che in un paese si costuma, necessariamente in tutti gli altri piace, e trapassa; nè quel, che si fa una volta, ed in una persona, o famiglia sola, si riduce per necessaria conseguenza al sempre, ed a tutti.

Nè ha quì luogo propriamente quel, che si tocca de' Cavalieri novelli, che in quel tempo a quell' uso de' Cavalieri, che si dissero erranti, non altro intendevano, che illustrare il nome, e la fama propria, ed erano quelle prime insegne delle private persone, e non comuni delle Casate, finchè i posteri di colui, con gli altri beni, come legittimi eredi, e successori le pigliavano. Il che intanto è vero, che poi molti, e molti anni, quando eran già ferme l' Arme delle famiglie, restando ancora alcun piccolo vestigio, e quasi ombra dell' antico costume, divisavano la comune Arme, non solo i fratelli da' fratelli, ma il figlio dal padre, la quale pur dovea per ragione ereditaria passare in loro; il che largamente si dirà a suo luogo, sicchè questo non può dar noia.

Però lasciando questi, che se così veramente la intesero, si son senza dubbio ingannati, diciamo, che vero è, che talvolta si hanno queste Arme per dono, e proprio favore di alcun Principe, e ne sono di questa sorte delle nostre alcune, come le sei Famiglie contrassegnate da Dante per quelle, che *la bella insegna portano del gran Barone*, delle quali si toccò già un poco, e
66 quella de' Pazzi di Firenze, della quale si toccherà di sotto, e forse alcun' altra; anzi non manca chi creda, quel, che disse Ricordano scrittore in certe cose un po' troppo semplice, o come usa dire il popolo in questo senso, antico, che gli Uberti venisser della Magna, agevolmente avere avuto cagione dall' Arme, la quale

po-

poteſſer avere avuta da que' primi Imperadori là verſo di Baviera, che tal' era l' Arme loro di ſcacchi azzurri, e gialli, donde ſi ſia poi penſato, come ſi vanno nel volgo confondendo, e ſcambiando le coſe, e' penſieri, e da poca cagione trarre conſequenze ſtrane, dove egli inchina; della quale molto abbarbicata opinione, e di molte caſe creduta, ſi è aſſai diligentemente parlato altrove. Ma che alcune Arme ſiano per queſta via venute, non ſi dovere, nè potere in modo alcuno dubitare già ſi è detto, e largamente ſe ne parlerà di ſotto; ma nel reſto ſtia pure la coſa nella ſua vera, e primiera libertà.

Bene è vero, che alcune hanno propria cagione, la quale poichè ſiamo in queſto ragionamento, per non laſciare alcuna ſua parte indietro, non ſi poteva tacere, o a parlare più propriamente, non ſi doveva così ſtrettamente paſſare; poichè ſe n' è pur di ſopra un certo che accennato. E fra queſte molto propria, e ragionevole ſi moſtra quella, che da alcun ſingular fatto, come da vittorie per iſpoglie ſe ne riportano; oltrechè ella è ancora d' antichiſſimo uſo, poichè fin nelle guerre Troiane i vincitori pigliavano l' Arme, e la ſopravveſte, ed altre ſpoglie del nimico vinto; e come di troféi ſe ne adornavano, il che gentilmente toccò il Poeta Romano, appigliandoſi al meglio per la parte di Ettore, quando lo fa veſtito delle ſpoglie d' Achille, 67
delle quali nondimeno aveva ſpogliato Patroclo. I Romani le appiccavano ſopra le porte delle caſe loro, e come coſe ſacre non ſi ſarebbono da neſſuno tocche; onde duravano come proprj ornamenti di quelli edifizj per molti ſecoli, eziandío che le caſe, come ſpeſſo incontra, mutaſſer padrone; onde racconta Suetonio, che in quel grande incendio Neroniano, che diſertò delle quattordici regioni di Roma, le dieci, arſero fra le molte altre nobili memorie, le caſe degli antichi Duchi, e Capitani, adornate ancora delle ſpoglie da' nimi-

ci

Digitized by Google

ci guadagnate in campo, ed i ſacri Tempj negli eſtremi pericoli di quella Repubblica nelle guerre de' Galli, e de' Cartagineſi botati, e ciò, che di quella veneranda antichità vi era rimaſo degno di vedere.

Ma più pare, che ſe ne valeſſero ne' nomi, maſſimamente quando erano di tal ſorte, che non ſi ritraeva ſpoglie, o non acconce da poterle appiccare alle mura, ma reſtava lor ſolamente la gloria, e la nominanza del fatto. E laſciando per ora quegli Affricani, Aſiatici, Germanici, ed altri infiniti, per queſta via T. Manlio avendo ammazzato quel ſuperbo Gallo, e levatogli una bella collana d' oro, che in quella lingua chiamano *Torque*, ſe ne guadagnò per ſe, e per i poſteri ſuoi tutti il ſoprannome di Torquato, ed il primo, che ebbe il ſoprannome di Ceſare, vogliono alcuni, che per avere ammazzato a corpo a corpo un elefante, che nel ſuo paeſe ſi chiamava *Caeſa*, ſe 'l guadagnaſſe, ancorchè altri altramente
68 lo credano. Uſavano ancora in altre maniere ritenere la memoria di ſimili benavventuroſi accidenti, e del notargli nelle monete ſi è di ſopra ragionato; e Silla con gran riſentimento, e doglienza di Mario, intagliò nel ſuo ſigillo per tener viva la memoria di quel fatto, Jugurta datogli dal Re Bocco prigione.

In queſto noſtro ultimo ſecolo, poichè fu l' uſo di queſte Arme introdotto, per queſta via ſi è coſtumato notare cota' vittorie, e fatti più ſegnalati, e ſi vede comunemente per tutta l' Europa ſparſo, e l' Arme del Regno di Portogallo, per cominciarſi dalla eſtrema parte, ſi dice per una vittoria di cinque Re a un tratto, eſſere, com' ella ſi vede, di cinque ſcudi. Gli Spagnuoli molto uſano ornare intorno gli ſcudi loro di quelle bandiere, ch' egli hanno per forza d' Arme in campo ſopra i Mori lor nemici acquiſtate. Dell' Arme di Francia ſo, che vanno attorno diverſe opinioni, convenendo in queſto tutti, che i gigli d' oro

in

Digitized by Google

in azzurro, non fusser de' primi Re loro. In un libretto, che molti anni addietro andava in volta, pur favoloso, come ce n' erano, e sono di questa sorte assai, del secolo degli avi nostri; ma piacevole molto, col titolo de' Reali di Francia, par, che si accenni un' altra origine di queste Arme, e come fra que' trovati mescolate molte proprie, e vere usanze di que' secoli, da non dispregiare. Narravisi dunque, che trovandosi Carlo Magno nel tempo, che si chiamò Mainetto in Ispagna, combattè, e vinse un Re d' Affrica, detto Bramante, il quale aveva la sopravvesta col campo tutto cilestro, e pieno di gigli d' oro, la quale con l' altre Arme, e spoglie sue prese per se; il che quando pure non fosse stato così vero in questo particolare (che trovato poetico fu tutta quella fuga di Carlo giovinetto, e la mutazione del nome) fu al sicuro, nell' uso, e costume generale, verissimo; come anche di Orlando vogliono i vecchi Romanzi, che dal suo fratello Agolante pigliasse il Quartiere, il che come cosa molto conforme a così antica usanza, non ho voluto tacere; quantunque io sappia molto bene, che altri vogliono, che molti anni innanzi Clovis, ovvero Clodovis, il primo Re Cristiano (che all' uso nostro si dice Lovis, o Lodovico) mutasse la vecchia Arme de' Re Franchi; ma nè anche sono fra loro d' accordo del modo, onde fra tante varietà, ci potrà andor capire quel libretto, e la verità abbia pure innanzi a tutti il luogo suo. Per questa via, pare, che sia generalmente creduto, che venisse l' Arme della vipera ne' Visconti, e che ella fusse nel conquisto di Terra Santa, che seguì sotto Gottifredo di Buglion, guadagnata in singolar duello da Otto Visconti, sopra un Voluce Nobile Saracino, che l' avea per cimiere; ed in un libretto, che si vede delle famiglie Viniziane, si dice, i Zeni avendo vinta, e presa una nave de' Fieschi Genovesi, (che gran tempo combatterono queste 69

Digitized by Google

Città fra loro del principato del Mare, e seguironne, così privatamente, come per comune, varj, e fieri accidenti) aversi ritenuta poi l' insegna, che era in quello Stendardo, per loro, cioè le sbarre per traverso azzurre, e bianche, e averlo, come guadagnato in battaglia, portato per Arma propria, aggiuntevi nondimeno alcune sbarre di più: e quanto alla verità del fatto, in questi particulari me ne riporto sempre agli Scrittori; ma il modo del fare, torna,
70 come si vede, al medesimo segno, ed o egli conferma, o pure resta egli confermato da questo tanto ab antico ricevuto costume; e peravventura se ne potranno dare altri esempj, ne' nostri; come i Niccolini affermano aver preso l' antico lor nome di Sirigatti, e l' Arme, dall' aver portato un gatto per cimiero un de' loro detto Arrigo, che nella giornata del Re Carlo con Manfredi si adoperò con molto valore, insieme con altri Guelfi di Toscana, onde nascesse, che l' insegna insieme con il nome si perpetuasse ne' discendenti: Ma questi particolari accidenti, non ci essendo riscontri di Storie, non si debbono tutti credere sicuramente, sebbene molti ne possin essere stati veri, come questo dell' insegna del gatto, poichè se ne mostra scritture molto antiche, che lo raccontano.

Ma dell' uso di metter più Arme insieme, come nelle Reali di Spagna, e di molti Signori Alemanni, ed in alcune d' Italia si vede, essendo uso oltramontano, e non de' nostri, a noi non accade trattarne. Resterebbe nell' ultimo a toccare un motto di alcuni casi speciali, che hanno spesso dato cagione a queste insegne, come sarebbe quella, che scrivono alcuni Autori Greci, che avendo la quinta legione (che co' numeri si distinguevano nei primi tempi, e sebben poi preser altri nomi, e soprannomi, e' non lasciaron però mai l' antico costume) per sua franchezza chiesto, e ottenuto di opporsi agli elefanti, e portatasi bene,

usò

usò poi sempre portare ne' suoi vessilli la immagine dell' elefante, e nella medaglia di Lisimaco si vede la sua testa con corna di toro, perchè sacrificando Alessandro Magno, essendosi sciolto il toro, e tutto fiero 71
scappando via, egli forzatamente lo tenne per le corna fermo sì, che fu sacrificato. Ma non c' inganni quì (come ad alcuni è avvenuto) che in alcune sue medaglie si vede con corna di montone, che di Giove Ammone è quella testa; ma la propria di Lisimaco si troverrà con corna pure, come io dico, di toro.

Ma perchè questi privati accidenti, non solamente sono infiniti, ma incerti ancora, e le più volte, come delle cose private avviene, non saputi dalle Istorie, o non tocchi, sarebbe pensier vano, e fatica senza frutto pigliarne impresa; e di raccontare molto baie, che si dicono da molti delle cose proprie, per parlare liberamente, non sono punto acconcio per questa volta, bastando aver tocco sommamente, e forse anche accozzando tutto insieme, assai pienamente; quel, che è dell' origine, e dell' uso, e delle maniere di queste nostre Arme per una generale notizia debba bastare: e venendo ora a discorrere nel medesimo modo delle distinzioni, e divisioni, e di alcuni accidentali aggiunte, che per molte cagioni vi si fanno, vedremmo di dichiarare poco più isquisitamente la cosa della mutazione, e delle varietà dell' Arme, delle quali e di sopra nella generalità dell' Arme, e prima in raccontando queste famiglie se n' è tocco alquanto, dico, che due considerazioni ci veggo per principali. La prima, quando da spontanea elezione di quelle tali famiglie nasce; l' altra allorachè da sopravvegnente occasione, o necessità sono quasi forzate a mutarle, o almeno variarle. Io n' aggiugnerei volentieri una terza, s' io la tenessi vera- 72
mente per mutazione, o per parte sustanziale dell' Arme; questa è, di cotali aggiunte, che ci si fanno, o

Digitized by Google

di proprio piacere, o per privilegio d' altrui: ma di queſte ancora ſarà pur bene toccare alcuna coſa, almeno per ſadisfazione di chi la credeſſe mutazione; che invero, oltre che ella è un de' proprj accidenti, ed è molto frequente nell' Arme, e ſpeſſo di non picçola importanza, non ſi può negare, ch' ella non ſerva talora a diſtinguere le medeſime caſe fra loro, e talvolta ancora dall' altre, che è quel, che ſi cerca con la prima, e ſeconda maniera, che s' è propoſta;

E quanto alla prima, ſe ſi è preſo bene qual ſia il fin dell' Arme, ed onde ſia nato il fatto, e il nome, ſi conoſcerà ſenza difficoltà, che quella cagione, che moſſe i primi a contraſſegnarſi nelle Bandiere, e Gonfaloni al modo noſtro, e nelle ſopravveſte, e negli ſcudi, per eſſere ſubito, o in gioſtre, e torniamenti, o in veri fatti d' Arme riconoſciuti dagli altri, diverſi di ſangue, ſotto la medeſima comune inſegna compreſi, e per non ſi confondere nella troppa moltitudine, e mantenerſi più agevolmente inſieme tutti al comun bene uniti, ed acciocchè le prodezze fuſſero ad eſſi proprj, e non ad altri attribuite, o pur nella confuſa ſchiera de' Cavalieri ſmarrite; notandoſi prima, e ritenendoſi agevolmente memoria dal popolo, e ſpargendoſi il grido del valore della brigata del Lion bianco, o della Banda d' oro, poi fuor dello ſtormo dalle medeſime inſegne, più che da' proprj nomi riconoſciuti, e celebrati. Or ſe queſto ſi è preſo bene, ſi conoſcerà agevolmente, che la medeſima ragione ha
73 potuto, anche dividendo la coſa più ſottilmente, quando una caſa ſola era molto in famiglia multiplicata, far naſcer deſiderio in alcuni di loro di ſegnalarſi, fra tanti altri de' ſuoi; onde cominciarono alcune delle maggiori conſorterie a diviſarſi fra loro, e di nomi, e d' Arme; ed ha potuto tanto ne' petti umani il deſiderio di queſta gloria, che non punto meno diſama

la

Digitized by Google

la compagnía, che si faccia, secondo il comun proverbio, l' Amore, e 'l Regno (1); che come si mostra alcuni libri de' Conteſtaboli, ed Ammiragli, e Mariſcialli di Francia (perchè in quelle patti fiorirono un tempo in giostre, e torniamenti; ed in veri abbattimenti ancora gli eſercizj Cavallereſchi, e ſe ne traſſero, ſi può dire, le regole, e le leggi della Cavallería) non ſolo i parenti al largo fra loro, ma i fratelli, che è più, il figliuolo dal padre volle l' Arme diviſata; tanta fu la geloſía, che non ſi attribuiſſe ad altri, per cagione della comune inſegna, quella gloria, che come propria ſua, volea per ſe ſolo. E ſe ne può dare l' eſempio di M. Tommaſo di Fois detto di Leſcudo, che alla comune Arma della caſa di Fois aggiunſe un raſtrello, o come eſſi dicono, lambello d' argento, per non eſſere ſcambiato da Odetto ſuo fratello detto di Lautrech, che la portava ſemplice. Io non vo' dare l' eſempio, che vi metton del Conte Orlando d' Anglante, e come la variaſſe dal Conte Milone ſuo padre, perchè troppo ſi diſcoſta dalla comune, ed oramai ferma opinione, che egli aveſſe il quartiere, dove coſtoro gli danno il Lion roſſo rampante in campo d' oro, e corona azzurra, e voglion, che Orlando, per differenziarla dal padre, la faſciaſſe d' una ſega nera intorno intorno. Ma ben dirò di Monſ. Giovanni di Croi, del quale potettero aver' eziandſo 74
di veduta, certiſſima notizia, eſſendo ſtato gran Maſtro di Francia ſotto Luigi XI. vi ſi vede, come M. Antonio ſuo figliuolo la diſtinſe dalla paterna, con avendola bardata intorno di una faſciatura a ſega di colore

az-

(1) Viene ad accennare quel noſtro Proverbio: *Amore, e Signoria non voglion compagnía*, per quel, che Seneca in Agam. diſſe:

Nec regna ſocium ferre, nec tada ſciunt.

o per quel di Ovid. nel 3. *de Arte amandi*:

Non bene cum ſociis regna, venuſque manent;

Digitized by Google

azzurro. Ma potette esser questo nelle famiglie illustri, proprio costume in Francia, come ha ogni paese alcuna sua proprietà, e nata peravventura dall' esempio della corona, dove ritenendosi, o per legge, o per uso, il Re per se solo la reale pura, e schietta, gli altri fratelli non la potendo usare, nè la volendo lasciare, con alcune intrasegne la vengono divisando; come sappiamo del buon Carlo d' Angiò primo Re di Napoli, e de' suoi successori, che v' aggiunsero un rastrello rosso, che ancor si vede in tanti luoghi pubblici, ed in tante Arme di private famiglie in Fiorenza. E ne' figliuoli di Lodovico il Santo, de' quali avendo Filippo primogenito ritenuto la Reale, Ruberto suo fratello, onde uscì la casa di Borbone, la divisò con una sbarra rossa per traverso; e col tempo poi essendosi questo ramo di nuovo diviso, e preso una parte il nome di Montpensier, ritenne pure la medesima sbarra, variandola in ciò, che non toccava nè di sotto, nè di sopra l' orlo dello scudo, ed aggiunse in testa una lunetta. Ma troppo lungo sarebbe contare ad una ad una le diversità nell' Arme di quella Casa, fasciata da fregi rossi, da rossi, e bianchi, da seghe, e con rastrelli distinte, e questi in più maniere contrassegnati di Castella, e di Lune, che fu proprio del lato Valesio, che oggi regna, e d' altre ancora, tutte da questa cagione uscite. Vedesi questa varietà
75 ancora notabilmente ne' Re di Napoli Angioini, che Carlo della Pace la tenne un poco diversa dal Re Luigi, sebben erano della medesima Casa; e più se ne discostarono il primo, e secondo Rinieri, ma erano da un altro lato, pure della medesima stirpe Reale, che ancor fra se stessi la distinsero: ma forse ne ebber cagione da alcuni Stati, che possedettero in proprietà; il che particularmente nella Imperial Casa d' Austria si può notare; che tutto finalmente batte ad un segno, che ciascuno a suo potere ami meglio esser per se stes-

so

Digitized by Google

ſo riconoſciuto, che andarne con la comune notizia, e quaſi in una gran piena involto. Ma o da queſta, o da qualunque altra ſi naſceſſe il diviſar dell' Arme de' Reali di Francia, e d' altri Signori di quella lingua, e dell' altre, queſte varietà ſi veggono ſpeſſo, e per tutto.

Dal medeſimo onorato deſiderio ebbero agevolmente ancora l'origine loro, o grande accreſcimento almeno, i cimieri, che furono ancora più ſtretto contraſſegno delle perſone proprie (come che alcuni ſe ne contino comuni delle Famiglie intere) come dicon eſſer la Serena della nobiliſſima Famiglia Colonneſe; e queſto fu in uſo aſſai famigliare de' noſtri, ſervendo così il cimiere, come le bandiere, e' pennoni, e l'altre ſopravveſti alla Caſa tutta, quando andavano in Signoría, che ſi facea, ſecondo il coſtume di que' tempi, con molta pompa.

Di quì ancora ſon venute di molto antica origine, ma ne' tempi noſtri con molta miglior maniera, e con maggior arte generalmente maneggiate quelle, che propriamente ſi dicon Impreſe; delle quali molte coſe da molti ſi ſon già dette, e dicono tutto il giorno, e non è queſto tempo, nè luogo da ragionarne.

Or riſtrignendoci alla materia propoſta di queſte 76
mutazioni, e varietà, e da queſta cagione nate, parlando, per lo più par, che teneſſero i noſtri una tal regola, che non mai laſciarono affatto i veſtigj dell' Arme primiere, e ritennero quanti più ne potevano, e più chiari ſegni, e riſcontri; onde nella prima ſi doveſſe riconoſcere la principale inſegna del ceppo originario, e così ne penſavan conſervare, come dire, la poſſeſſione. E di queſto uſo, non volendo in molte parole multiplicare, non ſe ne può dare eſempio più atto, nè più a propoſito del Giglio noſtro; che diviſa la Città in quelle due maladette parti, e volendo ciaſcuna riconoſcerſi nelle miſchie, che tutto il giorno facea

cea-

ceano insieme, ma non volendo già cedere la possessione dell' antica Insegna, si ridussono finalmente a cambiare il luogo a' colori. E così (di che tanto si duole il gran Poeta (1)) il Giglio per divisione diventò vermiglio, ritenendo i Ghibellini l' Arme antica del Giglio bianco in campo rosso, e i Guelfi tutto al contrario. E se così poco si vollero discostar questi, che mortalmente si disamavano, e volevano ogni cosa a roversio, quanto più è verisimile di questi, che non per odio alcuno, ma per solo desio d' onor vi s'inducevano? Ma di particulari famiglie ne possono esser buono, ed intelligibil saggio i Donati, l' Arme de' quali divisa per traverso, di sopra rossa, e di sotto bianca, volendosi una parte di loro contrassegnare dagli altri, oltre al pigliarsi il nome de' Giandonati, col qual pure ritenner parte del nome primiero, posero i colori dell' Arme a roversio, il bianco di sopra, e di sotto il rosso. Così si divisero molto anticamente que' Della Pressa da' Ga-
77 ligai, poichè fino in vita di Messer Cacciaguida si contavan l' una di per se dall' altra, come fusser due diverse famiglie, e ritenendo la comun livrea dell' azurro, e dell' oro, la partiron in due: que' Della Pressa, per lo lungo de' quali usciti poi i Buonaguisi, pigliando il nome dal valoroso M. Buonaguisa (2) la distinsero per doghe de' medesimi colori, lasciando per ora l' Aquila, che fu segno di memoria di Cavalleria, dove prima era la comune con i Galigai, una catena azurra incrociata nel campo ad oro. Notissima è ancora la se-

pa-

(1) Dant. Parad. XVI.

tanto che 'l giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,
Nè per division fatto vermiglio.

(2) Cioè da Buonaguisa Della Pressa, che riportò lo Stendardo di Damiata, quando dal pio Gottifredo fu presa; il quale Stendardo durò molti anni a mostrarsi in S. Giovanni di Firenze.

Digitized by Google

parazione de' Buondelmonti dagli Scolari (1), così nell' Arme, come nel nome; e de' Ricasoli, da que' Da Panzano; ma questi si discostarono un po' troppo nella livrea, o vogliam dire ne' colori dell' Arme; che restarvene un solo non vuol dir nulla, perchè ella sia, o si possa nel volgo per la medesima riconoscere; lo che mi ha talvolta fatto pensare, se l' esser stati d' animo, e di fazione contrarj fra loro, fusse la cagione, che si fussero voluti tanto nell' Arme allontanare: e sebbene nella consorteria de' Ricasoli, e de' Panzani, non fu, che si sappia, discordia, che da contar sia, pur questi eleßer vita quieta, o stato popolare, quegli mantennero molto magnificamente la grandezza. Ma questo non si può dir de' Buondelmonti, e degli Scolari, fra' quali non ostante la coniunzione del sangue, per animo di parte furono brighe mortali, ed acerbissimamente si perseguitarono, e tutti ugualmente furon de' Grandi. Ma distinguendo-

L si poi

(1) Il dotto Gio: Batista Casotti nelle Memorie dell' Immagine dell' *Impruneta* a *car.* 31. narra, che l' Arme degli Scolari si trova ben *sempre la stessa* quanto al numero, e alla positura delle sbarre, e del campo, che è cosa incredibile. Quindi egli avrebbe per poco inclinato à credere, che coloro, che sopranteserò all' impressión del nostro Libro del Borghini dopo la morte di lui, da questa varietà si fossero ingannati nell' assegnare qui il campo d' oro all' arme degli Scolari, quand' egli lo avrebbe anzi creduto d' argento; difficoltà per altro, che si sarebbe tolta via agevolmente, se un' Arme, che di tal famiglia era stata già dipinta a fresco nella facciata esteriore della casa d' un di loro presso al Canto de' Pazzi, vi si fosse mantenuta. Quindi io nella mia Serie de' Senatori Fiorentini, non senza buoni esemplari alla mano, il campo bianco in quella ho fatto fare così:



Digitized by Google

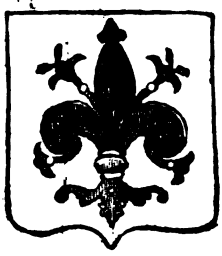
si poi i Buondelmonti fra loro, o per cagione di popolarità, o per essersi in molti rami sparsa quella famiglia, tenner quell'altro più umano, e più usitato mo-
78 do, e di nulla, o di tanto poco, che appena si conosce, variarono l'Arme, che più mi fa credere, che degli Scolari potesse esser una simil cosa. Ma, o da questa, o altra cagione, che venisse, sarà questo almeno sicuro segno, che il ritenere sempre i colori, fusse allora più elezione, e ragionevol considerazione, che legge, e che finalmente in queste cose può ciascheduno fare a suo modo.

Molte altre se ne potrebber nominare, se il proposito nostro fusse di contarle tutte dal capo al piede, e non più presto col saggio di poche spiegare la natura di tutte. Vedesi questa maniera di contrassegnare fra i lati delle famiglie numerose d'uomini, frequente, e molto agevole in quelle, che hanno nell'Arme o palle, o gigli, o pere, o rose, o stelle, o altre cose spicciolate a novero, perchè n'hanno pronta la comodità col metterne più, o meno: Onde si veggono nella famiglia de' Medici Arme con sei, con sette, e con otto palle; e de' Foraboschi se ne truova con diece, e con sei, e con tre, come de' Peruzzi ancora delle lor pere; ed alcune se ne veggono con otto; e simile nella famiglia de' Ricci, alcuni con le stelle d'oro in azzurro tengono i ricci animali, che altrimenti diciamo spinosi, e di questi chi più, e chi meno; ed altri, ricci di castagne, ed altre loro differenze: la qual varietà, e la sua maniera considerando, mi è talvolta caduto nel pensiero, se potesse da principio esser nata dagli scudi, e dalle sopravvesti, che in questi, come in luogo fra brevi termini ristretto, ne assegnassero un numero determinato, più, o meno, secondo che alla voglia, o ad alcuno proprio disegno gli accomo-
79 dava, in quelle ne seminassero pel campo quante ve ne capiva; e da questa prima occasione succedendo la voglia,

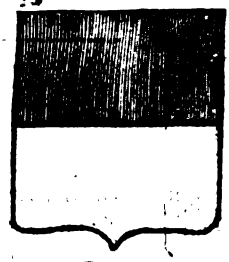
glia, o 'l bisogno di fare alcuna distinzione fra loro, se ne servissero; e che talvolta n' empiessero il campo tutto, non può esser dubbio; e già mi sovviene aver vedute sopravvesti di cavalli, che arrivavano infino a terra, di questa sorte, e credo se ne possa vedere ancora. E pur di questo seguirà ciascuno il giudizio suo, che legge, o regola certa non ci è, che ci stringa a crederlo, e di cosa, che dall' umano arbitrio dipenda, è troppo difficile l' affermare, ed oltre a questo, spesso poco sicuro.

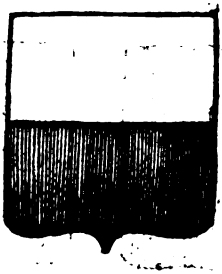


Donati

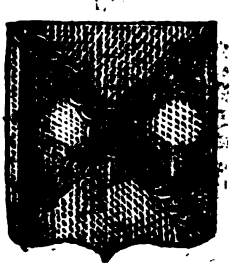


Giandonati

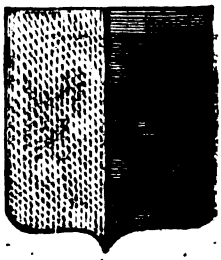




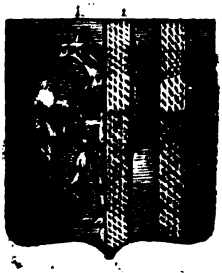
Galigai



Della Pressa

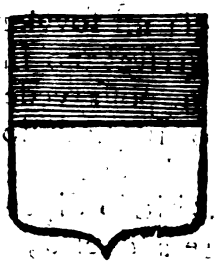


Buonaguisi

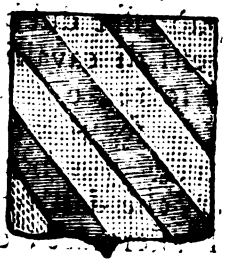


Digitized by Google

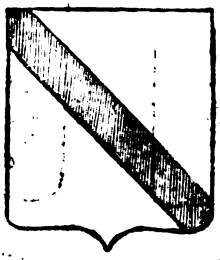
Buondelmonti



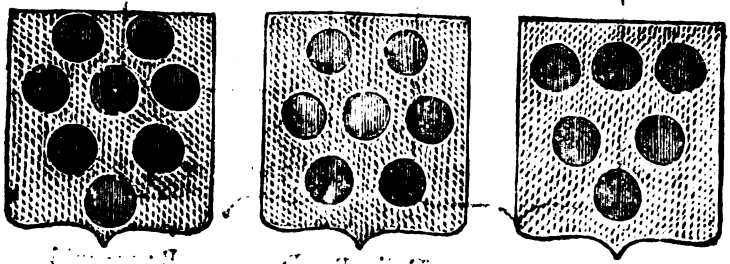
Scolari



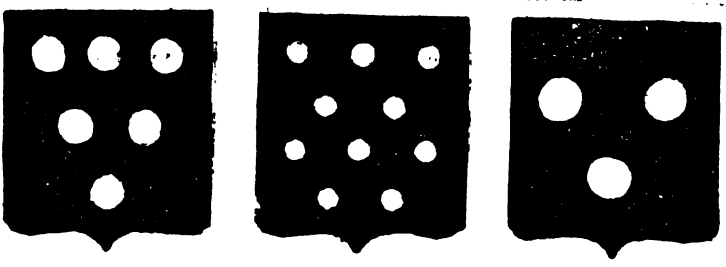
Da Panzano



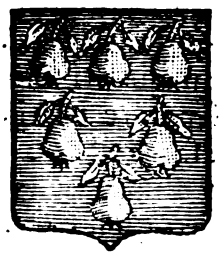
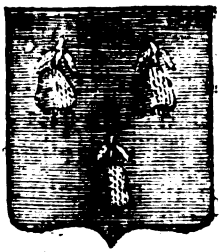
Me di ci



Fora bo schi



Pe ruz zi

Ma ſopra tutto pieniſſimo, ed inſieme attiſſimo eſempio ne darebbono i Tornaquinci, ſe a queſto fine l'aveſſer fatto, l'Arme de' quali è a quartieri, verde, e gialla; e pigliando nuovo nome il lato di Meſſer Giachinotto, ſcambiarono il luogo de' campi, ponendo il verde, ove la prima ha il giallo, e ſeguentemente accomodando il reſto con queſto ordine, e da vantaggio aggiugnendo quattro nicchi, un per quadro. I Popoleſchi ritennero l'ordine della diviſa nell'orlo intorno allo ſcudo, formato a uſo di ſega, e rimanendo nel mezzo il campo bianco, vi aggiunſero la croce roſſa. I Tornabuoni, e Marabottini la ſquartaron anch'eſſi, ma a ſghembo, laſciando il giallo, o l'oro, che vogliamo 82
dire, di ſopra, e da lato il verde. Ma i Tornabuoni (1) aggiunſero nella loro un lione, che ritenne la livrea verde nel giallo, e gialla nel verde; laddove i Marabot-

(1) In un Libro ſcritto da Ser Bartolo di Nevaldino da Barberino, Notaio alle Riformagioni, ſotto l'anno 1393. nel dì 19. di Novembre ſi trova: *Nobilis vir Simon Tieri D. Roggerii de Tornaquincis dixit, ſe, & ſuos deſcendentes velle de cetero appellari de Tornabuonis de Florentia, & pro novis Armis aſſumpſit ſcutum ad quarteria per ſchiſa, & quarterium deſuper & quarterium de ſubtus coloris aurei, & alia quarteria a lateribus coloris viridis, & cum leone in dicto ſcuto rampante, capiente omnia quarteria dicti ſcuti, & habente colorem viridem in quarteriis aureis, & colorem aureum in quarteriis viridibus, cum ungulis coloris rubei, cum ſcuto albo ad collum ligatum, cum corrigia rubea, cum cruce rubea intus dicto ſcuto albo.*

Digitized by Google

bottini (1) la mantennero ſtietta; e' Cardinali (2) ſemplicemente diviſero il campo per traverſo, mettendo di ſopra il giallo, e ſotto il verde: ma tuttavía può queſta pur moſtrare in quanti modi ſi varii, e ritenga l'antica inſegna, a ſeparare i lati, e come dire, i rami della medeſima Caſa, quando ella è grande; ſebbene io non credo, che fuſſe queſta la cagione, o almanco ſola, di fare fra loro queſte diſtinzioni, ma che gran parte vi abbia la ſeconda occaſione, della quale ſi parlerà appreſſo, dell'eſſere di tempo in tempo divenuti popolari per grazia; e ne' Popoleſchi, oltrechè lo dice il nome, e lo moſtra l'Arme, ce ne ſono dell'altre chiarezze, e ſe ne parlerà al ſuo luogo: e tanto baſti de' noſtri per ora.

Ma aggiugniamo per maggior chiarezza alcuni eſempj di fuori, perchè movendo la radice di queſta diſtinzione dalla natura, che fa le voglie, ed i guſti degli uomini in ſimili coſe per tutti i paeſi i medeſimi, ſi vegga ſimilmente, che per tutto naſco-

no

(1) L'antidetto Notaio ſotto il dì 17. Gennaio 1385. *Nobilis vir Marabottinus q. Ioannis de Tornaquincis, olim de Magnatibus, comparuit &c. & dixit, ſe, & ſuos deſcendentes velle nominari de Marabottinis, & pro novis Armis elegit ſcutum ex tranſverſo diviſum, ex parte ſuperiori de viridi, & inferiori de auro, duobus coloribus, videlicet ſuperius auri, & inferius viridis, & in brachiis anterioribus leonis, parvum ſcutum album cum cruce rubea. Et ſi electio dictorum Armorum in aliquo colore prohibita eſſet per ordinamenta Communis Florentie, tunc elegit ſcutum diviſum coloribus dictis, e contra, cum parvo ſcuto in brachiis anterioribus.* E ſotto l'anno 1393. *Nobilis vir Bernardus quondam Bernardi D. Marabottini de Tornaquincis dixit, ſe, & ſuos velle de cetero appellari de Marabottinis, & pro novis Armis elegit ſcutum cum campo rubeo, & in ipſo eſt unus leopardus coloris albi ſedens denaiatus, ſive punctatus in totum, cum punctis coloris nigri, & ſuperius dicti ſcuti crux rubea pro parvo ſcuto albo.*

(2) Il Notaio ſteſſo ſotto dì 18. del meſe di Dicembre 1393. *Nobilis vir Iacobus quondam Niccoli del Tegghia de Tornaquincis dixit, ſe, & ſuos velle de cetero nominari de Cardinalibus, & pro novis Armis aſſumpſit ſcutum auri ſuperius, & coloris viridis inferius, & in medio dicti ſcuti rotundum album, cum cruce rubea.*

Digitized by Google

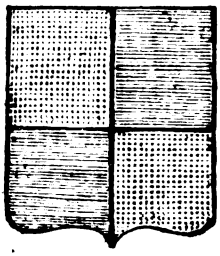
no i medesimi effetti: Però, come quà ne' nostri, a Venezia, ancora i Boni (1) per toccare di alcuni, quella parte, che ha l'Arme, come i nostri Larioni, nel medesimo modo si contrassegna, mettendo una parte l'azzurro di sopra, l'altra di sotto, e quelli, che la portan divisa per lo lungo bianca, e rossa, una parte tiene il rosso a man ritta, un' altra alla manca: così i Cappelli, una parte ha il bianco di sopra, l'altra l'azzurro; così i Delfini, alcuni ne tengono uno nel campo divisato d'azzurro, e bianco, alcuni tre in azzurro; così i Contarini, i Morosini, e diverse altre in diversi modi, ancorchè ne possan qualche volta avere alcune più proprie cagioni, ed esservi anche diversità di sangue; e di queste bisogna riferirsene a loro. 83

Ed in questi paesi se ne vede esempio ne' Conti Guidi, l'arme de' quali squartata per traverso, come noi diciamo, a sghembo, bianca, e rossa, restando il bianco di sopra, alcuni la ritennero schietta, alcuni vi aggiunsero un lione, divisando i colori al contrario del campo, come de' Tornabuoni abbiam detto; que' di Reggiuolo *divisero la* livréa bianca, e rossa per lo lungo, mettendo *di* quà, e di là un lion rampante rosso nel campo bianco, e bianco nel rosso. Ed altri di loro altrimenti; che non accade ora tutti annoverargli ad uno ad uno. Ma in questi, ed in altri, che hanno Signorie, Baronaggi, e Castella, e Tenute, ci ha spesso una propria cagione da' luoghi, che posseggono, che, come ne' nomi, così spesse fiate nell'Arme gli contrassegnano, del quale uso si è trattato al suo luogo. Or questa è sommamente, toccando la prima maniera, e cagione di mutare l'Arme comuni, comune, come si vede, a' grandi, ed a' popolani, e per tutti i paesi, ed in ogni tempo ricevuta.

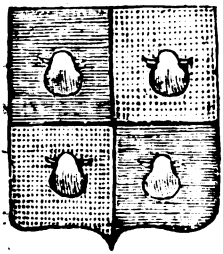
(1) Delle Famiglie nobili Veneziane, di cui il nostro non riporta l'Armi, sarebbero esse da vedersi, se i bei Sigilli, che possiede il Sig. Pietro Gradenigo Nobile Veneto, venissero da qualche buona penna illustrati.

Digitized by Google

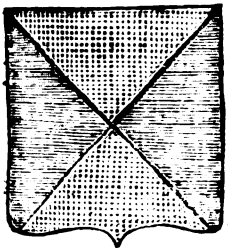
Tornaquinci (1)



Giachinotti



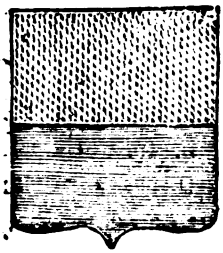
Marabottini



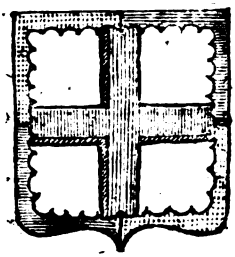
Tornabuoni



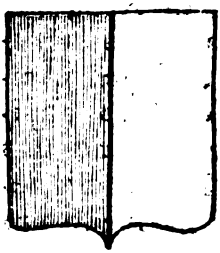
Cardinali



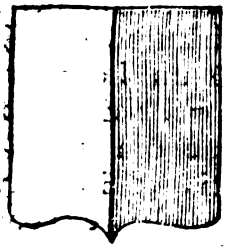
Popoleschi



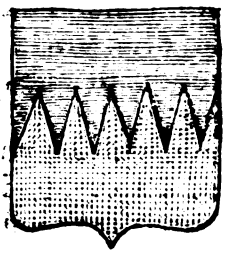
Boni



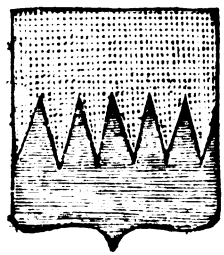
Boni



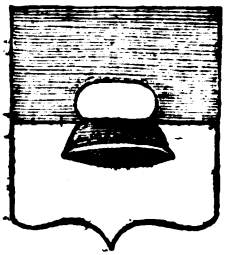
Boni



Boni



Cappelli



Cappelli



(1) L' Armi de' Tornaquinci, e de' Conforti devono avere i lor Campi non azzurri, ma verdi.

Digitized by Google

Delfini



Conti Guidi



Vegniamo alla ſeconda maniera, che, per quello, 85
ch' io creda, è propria della Città noſtra, ed anche non di tutta, ma d' una parte ſola della ſua Cittadinanza, cioè de' chiamati Grandi, e ſebbene compreſe poi in certo modo alcuni Popolani, ciò non avvenne prima, che e' fuſſer meſſi fra' Grandi, talchè ſicuramente ſi è potuto dire, queſto nuovo ordine eſſer tutto di queſta parte della Cittadinanza. Ebbe origine queſto uſo dalla Legge, ſpeſſo ne' caſi loro allegata, degli ordini della Giuſtizia, ne' quali eſpreſſamente ſi diſpone, che chiunque per beneficio del popolo è tratto del numero de' Grandi, ed ammeſſo alla popolarità, debba renunziare alla conſorteria, e mutare l' Arme, e 'l nome: in caſo pur tuttavia, che nella detta famiglia, o conſorteria rimaneſſero alcuni nel grado primiero de' Grandi, che dove queſto non era, tolta via la cagion del diſtinguerſi, era inſieme levata la neceſſità del mutarla. E non dia

noia, che questa, che si può dire nuova aggiunta alla legge, che si allega spesso, *Ut Effrenata*, fusse introdotta l'anno MCCCLXI. dopo LXX. o più anni, che i detti ordini furono creati, che comprese ancora il tempo passato; nè solo ordinava questo per quelli, che erano a fare per innanzi, ma risguardava i già fatti di popolo per l'addietro, in modo, che in effetto gli comprese tutti: e qual fusse il motivo di questa nuova riformagione, e come tutto tirasse ad un fine d' indebolire, e snervare le sette, e gran seguele, e quasi congiure de' parentadi, nelle brighe, e tagliar la via alle vendette, che spesso tenevano intenebrata la Città tutta, con grandissime rovine nel privato, e nel pubblico,
86 non è tempo di ragionare: basti per ora averne accennato tanto, e sapere, che di quì son nate molte varietà de' nomi nelle famiglie de' Grandi, e quelle dell' Arme ancora. E si può questo in somma, e generalmente notare, che quel, che nella prima maniera comunemente si osservò, con molto maggiore studio, e diligenza si troverrà da costoro sottosopra avvertito in quell' altra, dico di ritenere, così nel nome, come nell' Arme, maggior parte e' riscontri delle primiere insegne, che a loro possibil fosse, o la qualità della cosa patisse. Di quì è, che nell' Armi, quasi sempre bastando loro con ogni piccolo segnaluzzo contrassegnarle; si veggono le principali ritenute, o se pur mutate, tenuto da loro un modo, che vi si scorgeva subito dentro la primiera.

Ma nel nome, perchè non ci aveva sempre la medesima agevolezza, lo facevano il più, e 'l meglio, che potevano, tanto che si gittarono talvolta a termini veramente da ridere, come gli Agli, che si presero il nome di Scalogni, quasi non volessero uscire del parentado (per chiamarlo così) del primo nome loro, come se questo avesse a tornare nella memoria degli uditori con la sua simiglianza quell' altro. Per miglior verso la presero quella parte de' Cavalcanti, che divenuti di po-

polo

polo si chiamarono Cavallereschi, ed il lato de' Tornabuoni, che parte mutarono in meglio, e parte ritennero dell' antico nome de' Tornaquinci. Ma quando non v' ebbe luogo questa simiglianza de' nomi, volentieri si gittarono al principale del proprio ramo loro, o stato fra essi di special valore; in quel modo appunto, che senza questa occasione della popolarità avevano prima costumato gran tempo, quando, come si è detto, 87
per segnalarsi dagli altri loro consorti, variarono alquanto l' Arme, e mutaron nome: e de' Buonaguisi, degli Scolari, e di alcuni altri si è dato esempio: e per questa nuova cagione fu preso il nome degli Alamanni, a lungo andare detti Alamanneschi, ne' Cavicciuli; de' Gualterotti, ne' Bardi; de' Ciampoli, e Malatesti, ne' Cavalcanti; que' dell' Accorri, ne' Pazzi; e i soprannominati Giachinotti, Cardinali, e Marabottini, de' quali si è già accennato, ne' Tornaquinci. E quando o non vollero, o non ebber questa occasione, ricercarono comunemente nomi, che in alcun modo, quanto si potesse, rappresentassero i vestigj dell' antica nobiltà, o manco si discostassero dall' uso vecchio; come chiamandosi una parte de' Mannelli, per differenza di altri de' loro, que' dal Ponte, fatti alcuni di questi di popolo, si vollero chiamare Pontigiani (1), nel modo, che un de' Gherardini aveva preso il nome di via Maggio. Ma gli Agolanti volendo peravventura rinnovellare la memoria della prima origine, presero di chiamarsi Fiesolani; e' Bostichi, dalla antichità, Buonantichi, e forse per distinguersi ancora da quei, che si chiamano Batini. E del nome basti averne detto tanto.

Or quanto all' Arme, la Legge, come io dico, gli costrigneva a mutarle, nel che si son tenute molte, e

(1) In fatti in una cartapecora del 1366. Arnaldo di Meff. Coppo Mannelli, si dice ancora de' Pontigiani.

Digitized by Google

diverse maniere; fra le quali si potrebbe credere un poco sdegnosa quella de' Gualterotti, che troppo si discostassero dal ceppo loro originario de' Bardi, variando tanto la livrea, che comunemente si piglia da' colori dell' Arme, che non vi si riconosca, si può dire, nulla della loro antica: ancorchè, come io sento,
88 alcune Famiglie delle nostre hanno usati diversi i colori delle livrée, che ne' lor arnesi di casa, ed in sopravveste, e in scudi si riteneva, da que' dell' Arme; e questo perchè è cosa di libera volontà, e non ordine di legge, o di natura, se si trovano talvolta diverse voglie, e pareri; e se alcuni escono della strada più trita, e più comune, non debbe arrecare maraviglia alcuna. Ma come si sia, questa sarà forse sola di quelle, o arà molto poche compagne, che variando i colori tutti si discostano straordinariamente dall' Arme vecchia. Nè dia noia, che quei dell' Accorri fatti di popolo là intorno al MCCCLXXIX. pigliassero un' Arme molto lontana da quella, che usan oggi i Pazzi de' delfini con le crocì; che questa non è l' antica loro, ma de' Conti di Berrì là nello Reno, da' quali l' ebbero per privilegio; e non so con quanto lodevol consiglio lasciarono l' antica delle lune rosse, ed azzurre in campo bianco, che denotava, come universalmente si tiene, l' origine Fiesolana, potendo accomodare in una parte, come han fatto molte famiglie, questo lor favore, e se ne daranno poco appresso gli esempj. Ma gli scusa peravventura (oltre al fatto domestico delle sei famiglie, che ebber milizia, e privilegio da Ugo Duca della Toscana, e come lo chiama Dante, il gran Barone, delle quali non troviamo altre Arme, che le donate loro) l' esempio illustre de' Duchi di Savoia, che per molti, e grandi servigj fatti alla Religione de' Frieri dello Spedale, che si dicean di Rodi, onorati in segno di riconoscimento da quella Religione dell' Arme sua della Cro-

ce

ce bianca (1), lasciarono la loro per quella, e semplice, e sola la portaron gran tempo; finchè a' 89
tempi nostri han pur ripresa l'antica, ritenendo però quella in onorato luogo, come perpetuo testimonio della virtù de' loro, e della gratitudine di quegli altri. Sicchè non fu cattivo il consiglio di questo lato dello Accorri (poichè mutar doveano) di ripigliarsi parte di loro antica, e così onorata insegna. Gli Agolanti ripiegarono l'ale alla loro aquila a guisa di falcone, che si tenesse in pugno, ritenendo i medesimi colori. I Buondelmonti, come si è accennato, ritenner la primiera forma appunto, e vi aggiunsero or nell' Arme stessa, or nella metà, avendola dimezzata, un monte azzurro con croce rossa, che fa credere, che fusse per essere fatti di popolo. Come si divisassero i Tornaquinci già si è detto. Negli Agli è a vedere una bella varietà, che parte hanno il campo tutto sparso d' agli intorno al lor lion rosso; e parte gli hanno avvolti in reste, e ne fanno quasi una fascia intorno allo scudo; e di questi, alcuni dentro, alcuni fuore del corpo dell' Arme; altri hanno ritirata la varietà al lione, dividendo per traverso lo scudo, e colorando la parte di sopra, e di sotto del leone a rovescio del campo; e chi di loro in altri modi a suo piacer l'è ita divisando.

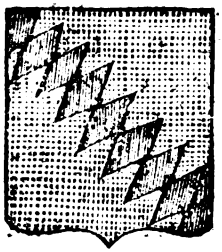
Della Croce bianca non parlo, che non fa a questo proposito, essendo segno, e privilegio di Cavalleria, che nella terza maniera cade, della quale si parlerà poco appresso.

I Bellincioni, ramo de' Donati, sparsero la parte vermiglia per tutto il campo, e il bianco ristrinsero in un cerchio nel mezzo, con mettendovi entro un lioncello del suo colore, con una armetta del Popolo in collo. E co-

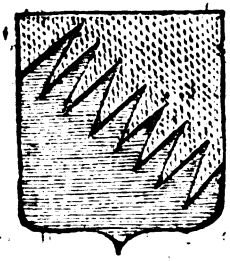
(1) Ciò si vedrà in una mia piccola Disertazione sopra alcune monete, che ora mettono in luce i torchi di Milano.

Digitized by Google

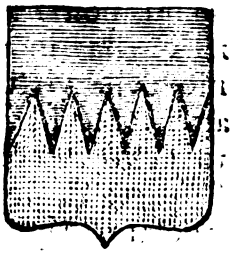
Bardi



Gualterotti



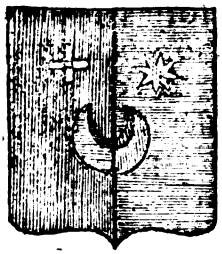
Larioni



Pazzi



Pazzi dell' Accorri



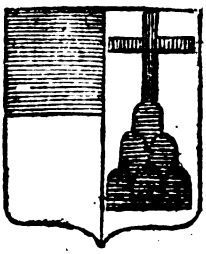
Agolanti

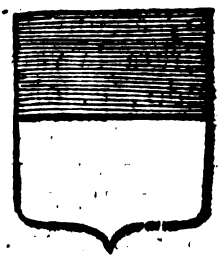


Agolanti

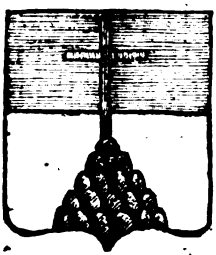


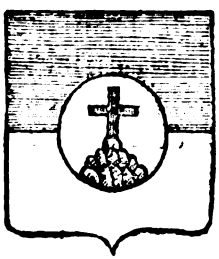
Buondelmonti



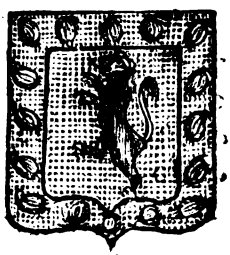


Buondelmonti





Agli



Digitized by Google

Agli



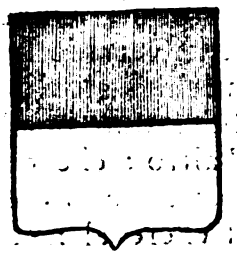
Agli



Agli



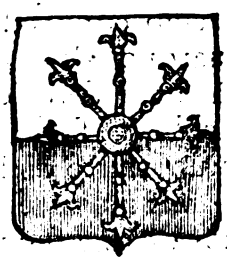
Donati



Giandonati



Giandonati



Bellincioni



E così molti altri diversamente le travisarono, delle quali non è oggi molto agevole ritrovare il conto, perchè alcuni di questi ta' rami, che mutarono nome, sono venuti meno: il che non debbe arrecar maraviglia ad alcuno, poichè le schiatte intere si disfanno, come sappiamo al sicuro de' Bostichi, e degli Agolanti, e pure ieri, si può dire, vedemmo de' Pulci. E un tempo prima intorno alla morsa del XLVIII. tro-

troviamo il medesimo de' Gualterotti, dico quei di Borgo nominati da Dante (1) che ridotti sei, o sette anni innanzi, con altri molti, di popolo, non solamente s' e' presero nuova Arme, non sarebbe ora agevole a rinvenirse, ma riuscirà molto difficile ritrovare l' antica, ed io fino ad ora non l' ho saputo fare. Perchè comunque queste famiglie vengono meno, non le torri, e le case sole, che necessariamente passano in potere d' altrui, ma le cappelle, e le sepolture, che ne doveano mantenere i secoli la memoria, da' nuovi padroni occupate, prendono un' altra faccia, e d' insegne veramente nuove si cuoprono: Onde abbiamo talvolta veduto alcuni, di queste vecchie spoglie rive-
92 stiti, andarsi come di loro antichità gloriando, e vantarsi, che i loro maggiori edificarono quello, e che i loro antichi fondarono quell' altro; che quando quelle ta' muraglie si fecero, appena erano, e forse non erano ancora, cominciati ad essere al mondo: Ma di questo a migliore occasione.

Può ancora avvenire, che come e' potettero, e che non se ne tenne quell' estremo conto, che prima si facea, vogliolosamente si ritornarono all' Arme de' loro antichi. Io passo, perchè già si era detto di sopra (e penso, che possa bastare) che ci ebbe tal famiglia fra queste, la quale perchè fu tutta ad un tratto dichiarata popolana, non sentì per questa via mai mutamento alcuno; onde non accade ricercare nuova Arme fuor dell' antica ne' Vecchietti, Arrigucci, Pigli, Spini, Manieri, Alfieri, Brunelleschi, Compiobbesi, Infangati, e Amieri, e se altre ci furono di questa schiera; e se pure si troverrà diversità, come (per dire di una) ne' Vecchietti si mostra, nella Loggia de' quali si veggo-
no

(1) Par. XVI.
Già eran Gualterotti, ed Importuni:
E buon for saria Borgo pur quieto,
Se di nuovi vicin fosser digiuni.

Digitized by Google

no Arme con sei, e con cinque ermellini, agevolmente nascerà questo, più dalla prima cagione del distinguersi per alcuna comodità di travisarsi fra loro, che per necessità, che n' apportassero loro gli ordini della Giustizia, di riconoscersi da' Popolani.

Nè è anche da tacere in questo proposito, che alcuni, benchè non fussero però molti, ottennero per grazia speziale di non mutare Arme, il che per molto segnalato favore fu tenuto; qual (per darne un esempio, o due) con singulare dimostrazione di confidenza, e dopo una lunga commemorazione de' meriti suoi, fu conceduto l' anno MCCCLXX. a Messer Manno Donati, il quale, Capitano di molto valore, e felicità, condusse un tempo gli eserciti de' Signori di Pa- 93
dova, e questo anno creato Generale, e ricevuta solennemente la bandiera della Repubblica nostra (cosa allora molto rara nelle persone de' grandi) poichè ebbe onoratamente terminata l' impresa contro a' Visconti, per i troppi affanni patiti in questa guerra, morì nella fine d' Agosto, poco godendo l' amorevolezza della Città sua.

La medesima ancora in Messer Alessandro di M. Ricciardo de' Bardi si può vedere, che fu uno degli Otto, detti Santi, e che nel caso de' Ciompi fu fatto Cavaliere, e di popolo a un tratto, con questo privilegio di non mutare Arme, nè nome. Bene è vero, che l' Arme per l' altra via, assai veniva per sua propria riconosciuta, ciò era il segno a lui, ed agli altri suoi compagni per la parte Guelfa donato del *LIBERTAS* a lettere d' oro in campo vermiglio, com' ella si vede in Santa Croce nella sepoltura di Francesco suo figliuolo (1).

(1) Nel Diario del Monaldi sotto l' anno 1376. si legge „ Mercoledì adì 30. d' Aprile ec. Questo dì detto a ora di vespro il Comune „ di Firenze donò agli Otto della guerra, che erano stati in quel tempo, a ognuno di loro donò una targa con l' Arme di quella tal per„ sona, che era degli Otto, e sopra l' Arme vi era scritto a lettere „ d' oro LIBERTA', ed eziandío una lancia rossa con pennoncello con „ la medesima Arme, e di sopra detta LIBERTA', ed una con„ fet-

Digitized by Google

Ma non pare a me, che si facesse mai questa grazia, che que' tali per buona usanza non vi aggiugnessero in un piccolo tondo l' Arme del popolo; il che tuttavía più si può dire per una cotale osservazione di queste Arme, che tante delle grandi se ne veggono con questo segno, eziandío di quelle, che sono in altri modi divisate, che per propria scrittura, o chiara autorità, che me ne sia venuta alle mani. E potrebbe questo segnetto della croce del Popolo tenersi comunemente per buono indizio di questa popolarità, per grazia donata, se ella non si vedesse ancora per proprio privilegio ai popolani per natura concessa, o per riconoscimento di alcuni servizj, che
94 e' si fosse, o per testimonio della virtù loro, o pur per segno della comune benevolenza, come ella fu a M. Salvestro, e M. Vieri de' Medici per pubblico decreto donata, e ad alcuni altri, che sono de' contrassegnati della terza maniera, della quale ci resta a ragionare. Ma sopra tutte l' altre cagioni, perchè di tanti, che in diversi tempi furono fatti di popolo, e tutti necessariamente mutarono l' Arme, tante poche oggi se ne ritrovino, che nè de' Cavalcanti, nè de' Ner-

„ fettiera, e due nappi grandi di confetti, e dodici cucchiari; e que-
„ sto dono, ed onore volle fare il Comune a loro, perchè si sono ben por-
„ tati nella Guerra, che il Comune ebbe con la Chiesa, che fecero per-
„ der Bologna, Perugia, e Viterbo, e portaronsi diligentemente ne' fatti
„ del Comune, ed i nomi loro son questi, come appresso dirò. Poi adì
„ 13. di Luglio il Comune rifermò i detti Otto per anche sei mesi. Ales-
„ sandro di M. Riccardo de' Bardi, Giovanni Dini Speziale ec. „ Per dare un esempio di tal segno, eccolo nella famiglia di Gio: Dini:



Digitized by Google

Nerli, nè de' Boſtichi, nè di altri molti ſi ritruova oggi, ſe non un' Arme ſola, e queſta è l' antica; quella, che io avea cominciato a toccar di ſopra, ſi può agevolmente tenere per la principale, cioè, che non eſſendo rimaſi in queſte conſorterie alcuni, che fuſſero de' Grandi, ma ridotti tutti ad un ſegno uguale, non ci abbiſognaſſe più queſta diſtinzione, così nell' Arme, come ne' nomi: E perciò non ſolo è credibile, ma all' effetto ſi può, come per certo affermare, che ſi tornaſſero, come ei diceva, ſubito all' antiche Arme loro, e che di quì naſca, che, come que' nomi Scalogni, Pontigiani, Ciampoli, Malateſti, Buonantichi, Fieſolani, e tanti altri non ci ſi ſentono, nè ſi ſono da cento anni in quà più ſentiti, così ancora non ſi veggano l' Arme. E ſe così fuſſe ſtato agevole cancellare le ſcritture, come ſi ſon potute sdipingere l' Inſegne, o col bianco di ſopra, o con lo ſcarpello tor via, non ci ſarebbe forſe anche la notizia di queſti nomi. Ma perchè già nel privato erano corſi contratti, ed alcune memorie nel pubblico, che non ſi ſon potute a ſuo piacere cancellare, del tempo, dico, che ſi chiamavano con quei nomi, ed era forza con quelli ſcriverli, ſebbene con molte cautele, e quaſi ſempre, quando comodamente poteano, con fare 95
memoria della vecchia, e comun famiglia, lo faceano; onde ſi truova così ſpeſſo quella maniera: il tale già de' Boſtichi, ed oggi de' Batini, e quell' altro degli Agli, ed ora degli Scalogni (1) ec. di quì è, che quaſi tutti queſti nomi ſi ſono potuti, e poſſono ancora ritrovare, che dell' Arme non è poſſibile. Or queſta, che veramente, ſi può pigliare per la più vera, e più generale cagione, pare, che ſi riſtringa forte intorno all' anno MCCCCXXXIV. o più preſto MCCCCXXXVI. quando final-

(1) Di un ramo degli Agli uſcito da quelli, che ſi diſsero Scalogni ridotti di popolo nel 1378. ne dà un cenno il Migliore nella Firenze illuſtrata a car. 453.

Digitized by Google

mente quelle poche reliquie, che de' Grandi erano avanzate, furono a un tratto tutte ricevute con una generale risoluzione, per la Balía fatte di popolo; onde non ci fu più bisogno di questi contrassegni, e distinzioni; e se alcuni se ne pur ritennero, come ne' Tornaquinci si vede, e ne' Bardi, ed in alcuni altri, dove durano ancora i nomi de' Gualterotti, e de' Tornabuoni, Popoleschi, e Giachinotti, fu più questo, perchè essendo le famiglie Grandi, se ne servivano all' effetto, che innanzi a questa occasione era introdotto, di distinguersi, o vogliam dire di segnalarsi fra loro, che per necessità, che ci fusse di mantenergli; il che altre famiglie, perchè non tanto si allargavano, non si curaron di ritenere, ed allora si può finalmente dire questa distinzione, e come parte della Città, essersi quasi interamente posata, che già vicino a CC. anni con tanti, e sì lunghi travagli, e con sì fieri, e dannosi accidenti di tumulti, di battaglie, di cacciate, e di morti, si era nella Città nostra mantenuta. E sebbene pare, che ne rimanessero alcuni racimoli, veggendosi pure nelle contese civili, che se-
96 guirono, alcuni fatti de' Grandi, non era quella più distinzione di sangue, o differenza di condizione, ma si riducea tutta a quella sorte di pena, ne' casi dello stato propriamente usata, ed il medesimo nell' effetto, che già sotto titolo di Ghibellino si facea, con l' ammonire: ma per non risuscitar nome tanto dispettoso, e di così odiosa parte, già quasi messo in oblivione, si ritenne questo, che alla fine non era altro, che sotto onorato nome privare coloro de' principali onori della Cittadinanza. Ma il resto tutto, e l' uso di quell' antica legge mostra, che pur comunemente andasse a monte, e quasi in totale dimenticanza, sebbene rimase la scrittura in piede, nè gli fusse mai nominatamente derogato, e si vide in Piero d' Antonio Pucci, il quale intorno all' anno MCCCCL-
XXXXV.

Digitized by Google

XXXXV. fu accusato da alcun suo particular nimico peravventura, perchè fatto de' Grandi, non avea secondo la legge mutato l' Arme; ma il Decio, che difese la causa sua quanto a' meriti particulari il me', ch' e' potette, considerando nel tutto la cosa aver già di gran tempo mutata natura, nè essere più in uso, e più presto potersi chiamare cavillo di particular odio, che ragione di ordinata querela, la chiamò, con bel giudizio certamente, rigorosa accusa.

Ma siccome da questo naturale affetto dell' onore, e come lo chiama Plinio, umanissima ambizione, ebbero la nascita queste distinzioni nelle famiglie del medesimo sangue; così da onesto rispetto, e che si può chiamare legge di cortesía, quest' altra di contrassegnare le diverse realmente di consanguinità tra loro, quando per caso, come spesso può incontrare, e talvolta incontra, si erano abbattuti alle medesime Arme, 97
che malvolentieri si potevano per via di colori variare, che quest' era siccome il più agevole, e proprio in questa materia, così ancora il più ordinario, e senza disputa, accettato; e di questo si può dar l' esempio negli Ughi, e ne' Soldanieri, che trovandosi ambedue queste famiglie avere per Arme il campo tutto pieno di vaj, i quali vaj non hanno, che un colore, i Soldanieri lo cinsero attorno d' una fascia a scacchi gialli, e azzurri, o verdi, che sieno, o pur rossi; del giallo non ha dubbio, ma degli altri può essere, che non si discernano bene, che spesso certi colori, o si variano col tempo, e quel che era azzurro, par verde, o si acciecano, o casca il di sopra, restando il fondo, e così vengono mutati; e questo non è male (poichè ci siam così caduti) aver ricordato, perchè spesso nell' Arme antiche, delle già mancate famiglie specialmente, si veggono cota' differenze di colori.

Ora le maniere del differenziarsi fra loro queste tali Armi, son molte, delle quali un solo esempio può valere a tutti, nell' Arme date dal Marchese Ugo figliuo-

Digitized by Google

gliuolo di Uberto, e nipote di Ugo d' Arli, già Re d' Italia, ricordato, e da ricordarsi spesso per innanzi, a sei delle nostre famiglie, avanti al millesimo anno della salute, le quali dovendosi necessariamente riconoscere l' una dall' altra; i Pulci la ritennero semplice pur con una doga meno, come ancor tutti gli altri loro compagni, e così si divisaron tutti dell' Insegna del Marchese, nè vi aggiunsero questi altra intrasegna (1) e tale si vede ancora nell' antica torre già quasi consumata dal tempo, ed in sepolture, sebbene in
98 alcuna de' tempi più bassi, con sette, che è la pura, e schietta di quel Signore, la quale, come affermano gli Scrittori nostri, e conferma il testimonio vivo del fatto, ritenne la Badía di Fiorenza sola, e ritiene ancora. I Nerli la attraversarono con una sbarra d'oro; i Giandonati la mozzarono, e dal mezzo in su dello scudo, vollero il campo d' oro; e così da' lor propri congiunti per sangue, e per natura, de' quali già si è ragionato, e da questi nuovi, per chiamarli così, consorti per benefizio, e per Cavalleria, la parte, a cui questo privilegio fu donato, venne distinta, e queste due famiglie sole, di tante, ancor ci resta-

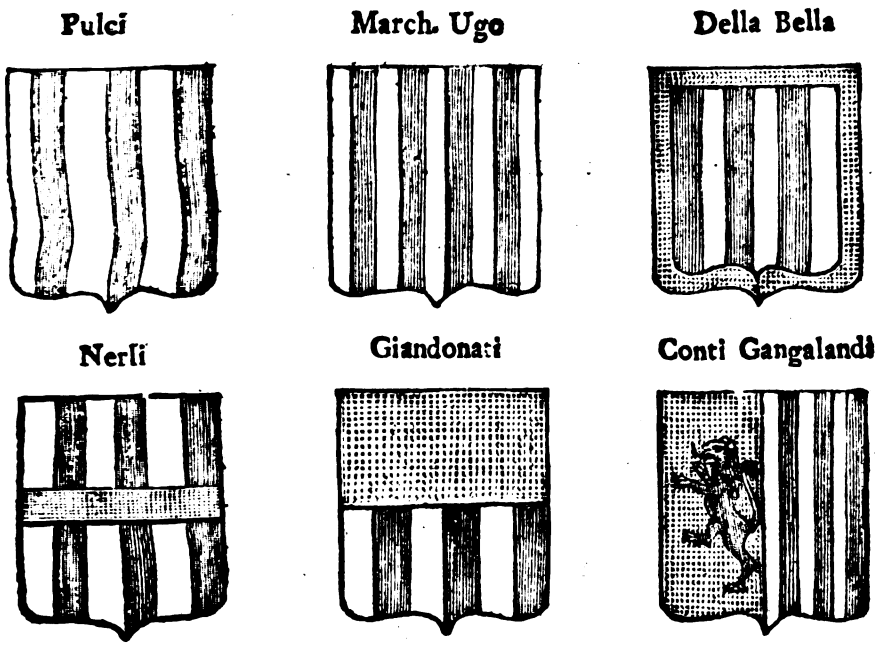
(1) Con tutto questo io trovo sotto di 6. di Luglio del 1349. che *Cece q. Lapi D. Fiorentini de Pulcis exponit coram DD. Officialibus, quod de descendentibus d. Domini Fiorentini hodie supersunt solum dictus Cece, & filii, & Ioannes filius q. Bartolomei ol. fratris dicti Cecis, & Loysius filius q. Ioannis Guelfi D. Pulcis D. Fiorentini predicti, & quod descendentes dicti D. Fiorentini sunt unus latus de per se distinctus ab aliis de Domo de Pulcis, nec aliquam coniunctionem habent, vel aliquo tempore habuerunt cum aliis consortibus dd. de Pulcis in Civitate Florentie in aliquibus palatiis, turribus, sive domibus &c. Unde petit suo, & nomine dd. descendentium dicti D. Fiorentini a dictis Officialibus separari a ceteris eorum consortibus, & declarari suam domum distinctam, & de per se a ceteris de Domo de Pulcis cum novo casatu, & nomine, & novis Armis. Die vero 20. Iulii dicti Officiales eosdem separant ab eorum consortibus, ut petunt. Et postea die 14. Septembris statuunt, quod deinceps vocentur de Fiorentinis de Florentia, & pro novis Armis assumant scutum cum campo albo circumdato filo nigro cum una lista rubea per longum, & per medium dicti campi.*

Digitized by Google

ſtano. Que' della Bella la faſciarono col fregio, onde diſſe il gran Poeta noſtro:

Avvenga che co 'l Popol ſi rauni
Oggi colui, che la faſcia co 'l fregio.

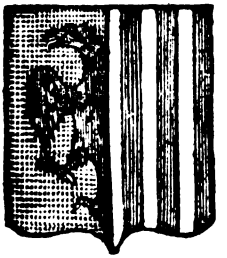
I Conti Gangalandi, e gli Alepri la metà del campo le conſegnarono, mettendo nell'altra, i primi un lione azzurro in oro, ancorchè ſe ne truovi anche ſenza queſto lione; i ſecondi una mezza aquila bianca in roſſo (1). E a queſte regole ſi potranno agevolmente l'altre tutte, o almanco a queſta ſimiglianza ridurre, che per via di faſce, di ſeghe, di sbarre, ed altri cota' mezzi, ſi tolga via la medeſimità dell' Arme.



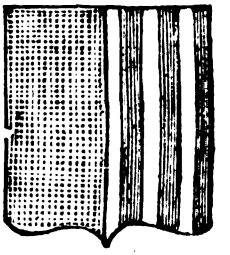
(1) L' Arme degli Alepri del Libro antico del 1302. porta certamente la mezz' aquila bianca in campo roſſo, qualmente quì dice il Borghini, il quale ſembra che non foſſe ſecondato sì in eſſa, come in quella de' Conti Gangalandi, da chi fece del preſente Trattato la prima ſtampa, coſa che noi non ci ſiamo fatti lecito di cangiare; baſtandoci d' averla quì avvertita.

Digitized by Google

Alepri



Conti Gangalandi



Vegniamo ora alla terza parte, che è delle aggiunte, che si fanno all' Arme fuor dell' essenza di esse, della quale venendo a spedirmi con quella maggior brevità di parole, e pienezza del fatto, che possibil sia, in materia, che ha pur molti capi, dico, che conferendone molte insieme, e da questa una parte cavando, e da quella un' altra (che per questa via, e dal fatto stesso, e da molti particolari ci è forza cavarne la regola, è quasi natura sua generale) di due maniere me ne pare trovare; l'una, che da privilegio depende, e special favore, che a gran Signore, e Republica è piaciuto donare, o a una famiglia intera, nel qual caso tutti la possono nell' Arme portare, o a una persona sola, ed allora soli i discendenti suoi ragionevolmente la ritengono. L' altra, quando alcune famiglie di propria autorità, e volere, ma non senza buona cagione, o ragionevole appicco, se la pigliano, che sarà affine per lo più di portare, come dire, in fronte, il segno di alcuna lor degnità, e maggioranza, o altra lor proprietà, che non vogliono, che resti occulta; come sarebbe (per espedirmi di questa parte, che non ha molti capi, nè in molte famiglie si distende, e si poteva peravventura fra le prime di sopra annoverare) i Bardi Signori di Vernio, che aggiungono all' Arme loro un Castello; come fanno anche quegli da Volognano, per cagione forse de' loro Consorti da Castiglionchio; perchè que' da Quona portano tanto l' Arme diversa, che

che non accadeva cercare contraſſegno per farſi da queſti riconoſcere; e ſimile ſi vede ancora in una parte degli Ubaldini.

Di queſta ſorte può peravventura parere quella, che ſi vede in Santa Croce, e in Santa Maria Novella (che in tutti due queſti luoghi ſi fece il medeſimo) la ſepoltura di meſſer Franceſco d' Ardingo de' Medici, ne' ſuoi tempi nominato Cavaliere, che aggiunſe all' Arme ordinaria una banda roſſa, come della caſa di Borbona, e perciò fu chiamato allora Meſſer Franceſco della Banda; che nacque da una di quelle Cavallerſe, che ſi chiamaron Bandereſi. E ſebbene, come coſa di cavallería, potrebbe giudicarſi, che ella doveſſe metterſi fra i privilegj, perchè neſſun ſi fa da ſe ſteſſo Cavaliere, ma da chi n' ha l' autorità riceve l' Ordine, e l' Inſegne, non per tanto non parè a me queſta di quella ſorte, che molte ne veggiamo, e ſe ne parlerà di ſotto, che ſi donino da Principe, o Signore, come ſuo favore, o contraſſegno, quale il Toſone, il San Michele, e tante Croci, ed altre tali aggiunte; ma fu propria elezione d' una onorata gioventù, di creare una nuova fratellanza fra loro intorno al MCCCXII. e per uſare le parole proprie del Villani, d' una compagnía fatta di volontà de' più pregiati donzelli di Firenze, e chiamavanſi Cavalieri della Banda, portando tutti una Inſegna, il campo verde con una banda roſſa: e per queſto io inchino più volen- 101
tieri a collocarla fra queſte, che da propria elezione naſcono, che fra quelle, che da' privilegj, e doni de' maggiori ſi acquiſtano: perchè crearſi di queſte compagnſe, ed alla Franceſca, allianze, fra le perſone d' onore, eſſere ſtato ſempre lecitiſſimo coſtume, l' eſempio di tante, che ne' paſſati ſecoli ſi ſono udite, ed in queſti noſtri tutto il giorno ſi ſon potute vedere, ce n' aſſicura. Ma, o quì, che ſia il luogo ſuo, o di ſotto, poco rilieva al fatto, e' non ſi doveva tacere.

Digitized by Google

Un' altra forte di aggiunte ci si vede, della quale io non so, che mi dire, che nè molto ardirei di lodarla, e di biasimarla mi ritiene, che famiglie onoratissime, non sol fra' nostri, ma per tutta l' Italia, l' hanno liberamente usata; e giudicandosi sottosopra quel, che da molti, e in molti luoghi si fa, non essere senza ragione, o almanco senza cagione, me ne sto: io dico di quelle aggiunte, che per cagione del nome delle case, si danno all' Arme, come i Malespini di Lunigiana, che vi aggiungono un ramo senza foglie, e spinoso; gli Spinoli di Genova una spina, che noi diremo spillo; i Crivelli di Milano un crivello, o al modo nostro un vaglio; i nostri Bordoni dietro al loro cane azzurro un bordone: e fra questi si possono metter gli Agli, che, come già abbiam detto, in tanti modi gli hanno messi nell' Arme loro, ed ecci chi crede de' Machiavelli, il medesimo, veggendosi alcune lor Arme antiche senza que' chiodi. Ma la piena notizia di questi particulari si doverrà nelle proprie famiglie esser conservata, che noi non possiamo altro arrecare di quel, che fuor si vede.

Di que' della Tosa, che avendo l' Arme doppia,
102 quella delle listre squartata, e l' altra del lion nero, volesser la terza delle forbice, strumento, che a tosare si adopera, per ricordare altrui, come si pensa, il nome di quella lor antica madre Madonna Tosa, lascerò volentieri giudicarne, e parlarne ad altri, che in quanto a me crederrei, che senza alcuno lor danno ne avesser potuto far senza. Ma questo non intendo io già di quelle, che hanno tal parte, e vi sono, dirò così, di maniera incarnate, che togliendole via non sarebbero Arme; come levando la colonna da' Colonnesi, e le pere da' Peruzzi, e' ricci da' Ricci, e restando il campo nudo, non arebber più forma d' Arme; ma di quelle, che senza esse sono intere, e perfette, e ne può esser sol ottimo segno, che se ne truovano queste

ag-

Digitized by Google

aggiunte, e vi si conoscono soprapposte per un uso vulgare, e grossolano, perchè a guisa di cifera rappresentino (e siami perdonata questa parola) goffamente il nome di quella famiglia, fra le quali molto debole si può giudicare di que' de' Raffacani, non mala famiglia ne' tempi suoi, che al cane loro Arme, aggiunsero in mano un raffio di ferro, o vogliam dire un oncino.

Ma sopra tutti mi fa ridere, quantunque volte mi torna nella memoria, una un po' troppo di bassa vaglia, ch' io ne vidi già, credo, in S. Brancazio, de' figliuoli d' un certo Arcangiolo (1) i quali, per quel, che altrove di lor si trova, furono un gran tempo prestatori: Questa era un' arca, o vogliam dire cassa, alla quale aggiunser due ale tese, quasi ch' ella dovesse volare; e così si pensarono peravventura, con nuovo, e mirabile avviso, aver rappresentato quel loro Arcangiolo.

Piacevole è quella, che si vede in Santa Croce 103
sotto le volte, nella sepoltura di messer Guido Scimia de' Cavalcanti, che non gli bastando avervi intagliato questo soprannome con lo scarpello in pietra, aggiunse ancor di pittura nell' Arme una bertuccia. Or di questi se ne potrebbe arrecare molti altri esempj, ed alcuni piacevoli, o più presto troppo ridiculi; a me, come di cosa bassa, basteranno questi, e ciascuno ne giudicherà a suo piacere. E si truova bene anche ne' buon secoli una cotale usanza; e poich' ella si vede usata da così sentito, e grazioso ingegno, qual fu Cicerone (come che e' vogliano, che a certo suo proprio fine il facesse) si potrà bene a tempo, e luogo, con buona pace concedere a' nostri, che a quel che fine se 'l facciano, non sarà guari dal suo lontano: E ciò fu, che nel tempo, che egli era Questore in Sicilia, consecrando un vaso d' argento agl' Iddei, ed avendovi intagliati, secondo il costume di chi offeriva cota' doni, i primi due nomi suoi, M. Tullio, in cambio del terzo

(1) Con questa Inscriz. PIEROZZI · MASI · ARCHANGIELL · ET SVOR·

Digitized by Google

del soprannome di Cicerone, volle vi si scolpisse un ceçe.

Ed io ho veduto in alcuni de' nostri fiorini d' oro, ne' quali a' Signori, che pe' tempi erano sopra la Zecca, era permesso mettere a canto al San Giovanni l' Arme loro piccioletta, in luogo dell' onde degli Spini, un rametto di spine, e di quella de' Capponi, un cappone, e de' Martelli in cambio del grifone, due martelli (1): e forse se ne troverrà alcuni altri di questa sorte. E parlo quì de' tempi vicini, che ne' più antichi non sarebbe maraviglia, quando non era ancora introdotto l' uso del metter l' Arme, che fu molti, e molt' anni dopo, sebben a ciascheduno era lecito mettervi con-
104 trassegno a sua fantasía. E per quel, ch' io posso vedere, de' primi, che cominciassero ad accostarvi, o al nome, o all' Arme, furon gli Strozzi, e' Covoni, che misero la luna; i Ricci, uno spinoso; gli Acciaiuoli, uno acciaiuolo da far fuoco; i Vettori una testa col collo d' un toro, che era loro antico cimiero; e i Bigliotti d' oltrarno una volpe, accennando l' antico nome della casa, che era de' Volpi, e fu questo tutto innanzi al MCCCXL. Negli altri si veggono cose molto strane, e lontane affatto da' nomi, e dall' insegne delle famiglie, e da non ne rinvenire agevolmente l' intenzione. Ma di questo si ragiona più largamente, come in luogo suo proprio, nel Trattato della Moneta.

E tornando al primo proposito di questi cota' segni, e come cifere, quel che in un luogo, ed in certe occasioni torna bene, non ha poi peravventura la medesima grazia per tutto; pure in questo ognuno non sol l' in-

ten-

(1) Parlando nella Firenze Illustrata, il Migliore, della Cappella de' Martelli in S. Lorenzo, così dice „ de' quali l' Arme affissavi è di Do„ natello d' un grifone d' oro rampante, in vece di quella, ch' egli „ usaron già portare, di due martelli in croce, alludenti al Casato loro „ Tal Arme de' due martelli non ha molto, che alle lor Case in via de' Martelli era, dal che la mutazione si vede dell' Arme d' ora.

Digitized by Google

tenda, ma si governi ancora a suo modo. Ma questa considerazione me n' ha tornata alla memoria un' altra simile nel fatto, e contraria nel modo; che alcune case hanno dato a' suoi figliuoli il nome dell' Arme; come, in Casa i Bostichi, si truova per proprio nome Spada; e Zampa ne' Giugni, onde hanno alcuni dubitato, se, per sorte queste spade, e zampe, che nell' Arme si veggono, son venute da que' nomi, o pur que' nomi usciti dall' Arme. Ed io non m' arrischiai poco fa di affermar per certo de' chiovi de' Machiavelli, veggendo in casa loro Chiovo per proprio nome, che così si potette pigliare dall' Arme, come dare; e di questo, se maggior, o più special chiarezza non se ne scuopre, non me ne risolverei: dico bene, che comunque si sia la bisogna, a buon' otta si vede questo uso introdotto, 105
leggendosi il nome del Zampa (1) innanzi al MCCC. e Spada forse anche prima: e questo ho voluto aggiungere qui, più per non lasciare cosa indietro, che alla materia dell' Arme, o per principale, o per accessorio si appartenga, che perchè ella sia di gran momento.

Ma che i nomi proprj fussero spesso que' della casa, e che que' delle case, siano quasi sempre presi da' nomi proprj, e 'l perchè, e 'l come, altrove è stato pienamente detto da noi, ed è per se stesso notissimo, e non è cosa, che abbia a fare con questo ragionamento dell' Arme, se non se in queste poche cose, che si son tocche.

Ma eccoci finalmente alla parte de' privilegj; e per quel, che già se n' è detto di sopra a molte occasioni,

e per

(1) In fatti un' antica Inscrizione, che ci dà il Dottor Brocchi nella Descrizione del Mugello, come esistente anche oggi nel Chiostro del Convento detto il Bosco a' Frati, dice con allusione fra il nome, e l' Arme, che ivi ancora è: S. GERI DEL ZANPA DE GIUNGNI. E questo Geri ne' rogiti di Ser Matteo Biliotti da Fiesole, dell' anno 1302. è nominato così: *Gerius Zampe de Giugnis populi S. Martini Episcopi*, e fu uno de' condannati nel 1312. dall' Imperatore Arrigo VII. Ma in una cartapecora di Badia, Zampa è molto più antico.

Digitized by Google

e per quello, che largamente non solo nella Città nostra, ma per tutta l' Italia se ne vede, non ci bisogna molte parole a dichiarare quel, che ella sia; e per le tante cose, che se ne leggono, non sarà anche difficile conoscere, donde ella sia introdotta; essendo chiarissimo, che servendo un gentiluomo con fede, e con valore un Signore magnanimo, e cortese, dopo alcun tempo, per rimunerazione de' meriti suoi, e per testimonio a tutto il mondo della sua virtù, e come per segno del ben servito, onorandolo del grado della Cavalleria, gli concedeva insieme o tutta, o parte dell' Insegna sua, per la qual sempre, ed in ogni luogo potesse essere per de' suoi riconoscuto (1). E della tutta n' abbiamo l' esempio de' Pazzi, che hanno la pura, e intera de' donatori, che si dicono essere stati de' Duchi, o Conti di Berrì, là ver lo Reno; e la nostra Parte Guelfa di Clemente Quarto, che la diede a quella valorosa, e
106 benavventurosa banda de' Guelfi usciti, allora che si messe in aiuto di Carlo I. d' Angiò. Gran parte ne presero, come si è veduto, le sei famiglie del Marchese Ugo, e di tutte queste può quel, che se n' è già detto, bastare. Alcuna particella, e queste in diverse manie-

(1) Di così fatti doni abbiamone mille esempj, ma serva per tutti quello di Buonaccorso Pitti nel suo diploma avuto da Ruberto di Baviera Imperadore l' anno 1401. del quale parte delle parole si è questa: *Insuper etiam de Regie nostre maiestatis munificentia vobis, & vestrum cuilibet, nec non a vobis legittime descendentibus hanc gratiam specialem facimus auctoritate Regia per presentes, ut vos, & quilibet vestrum arma, sive clenodia in presentibus depicta, prout in suis ymaginibus, speciebus, figuris, circumferentiis, & coloribus, pictoris artificio, sicut hic, distincta, & depicta, pro actionum militarium exercitio in bellis, torneamentis, & aliis militaribus actibus quibuscumque ubique locorum deferre, & gestare libere debeatis.* E per relazione del medesimo Buonaccorso in un suo Sonetto sopra di ciò:

Donocci brivilegio, e fecci degni
Di nobiltà co' nostri discendenti
Possiam portare in arme i nostri segni,
Coll' altre preminenzie concorrenti,
Ch' hanno i Gentil ec.

Digitized by Google

niere, ne presero molte, e molte famiglie, delle quali verremo a ragionare appresso. Allargossi a poco a poco questa cortesia, come che non vi fusse sempre particolare servitù (secondo che oggi chiamano una volontaria, ed ufiziosa osservanza verso i maggiori di grado, e di fortuna) ovunque si scorgea bontà, o valore, o dottrina, alla quale, come tirati dalla forza della virtù, e del bene, che è grandissima, volesser mostrare segno di benivolenza, e di propria inclinazione verso i meritevoli per se stessi, sebben non avesser appo di loro spezialmente meritato. Così conseguentemente si cominciarono ad ornare gl' Imbasciadori, e persone, che andavano, od erano da altri inviati a visitargli, o per cagione di onore, o per faccende di alcuna importanza, parendo a' gran Signori spargere per questa via il grido della magnificenza, e grandezza loro, e farsi per tutto amici, nè pur testimonj, ma partigiani, e cantatori delle lodi, e del pregio loro; senza che non pochi, pensando forse, che con questi tali ornamenti, che arebbono ad essere veraci segni, e testimonj della virtù, si creda sempre essere essa virtù congiunta, per varie vie, e talvolta mezzi indiretti, più presto, si può dire, le comperarono, che l' abbiano o meritate, o guadagnate; e 'l popolo, che attende l' apparenze di fuore, senza penetrare il di dentro, veggendogli tutti Cavalieri a un modo, crede peravventura il medesimo della virtù di tutti, e del valore: e da tutte queste cagioni si veggono per tutte le Città d' Italia l' aggiunte nell' Arme, di tante aquile, di tanti gigli, corone, croci, e queste di tante sorti, quante ognun sa; e così d' altrettante intrasegne nell' Arme, e collane, e medaglie al collo, che non hanno fine, e queste secondo le Città, e l' affezioni delle parti, più, o meno nell' una, che nell' altra si scorgono; perchè più aquile si troverranno nell' Arme Genovesi, che nelle nostre, come che molto più s' accostassero a parte Ghibellina, e d' Imperio, che 107

alla

alla Guelfa, sebbene talvolta ancora vi regnarono i Guelfi: oltrechè ogni Città ha alcune sue proprietà, che quivi son frequenti, e fuore di quel luogo non si truovano; come, per toccare d' una sorte, la croce vermiglia in uno scudetto piccolo, nelle nostre per le cagioni già dette è frequentissima; la medesima grande nelle Genovesi; la bianca con certe pallette in punta nelle Pisane: il San Marco (intendasi per questo nome un mezzo Leone con l' ale) in Venezia (1); che sono particulari segni, ciascuno della sua Città, di dimostrazione di alcun proprio favore verso quelle famiglie, che gli portano.

Ma fermandoci nelle nostre, alle quali principalmen-

(1) Tale è il S. Marco, che quì dice il Borghini, quale si vede (per non dire d' altri monumenti) nelle monete di Venezia, e in alcuni Sigilli di Nobili Prosapie Veneziane, de' quali possiede dovizioso numero nel suo bellissimo Museo il soprallodato illustre Personaggio Sig. Pietro Gradenigo Nobile Veneto, mio gran Padrone. Fra i molti suoi mi sia lecito il darne esempio in uno quì appresso:



E' questo il Sigillo, di cui si valse nella sua memorevole Pretura Francesco Loredano, dacchè l' anno 1421. dal posto, che avea in Venezia, come dicono, di Avogadore, venne eletto Podestà di Padova, vale a dire 16. anni appresso, che essa ragguardevolissima Città fu conquistata dall' Armi Venete, dopo essere stati soggiogati i Carraresi Signori di quella l' anno 1405. dimodochè il posseditore primiero del Sigillo si annovera per il decimottavo Podestà di Padova, nel tempo, che ne era Capitano Nicolò Zorzi Canale.

Digitized by Google

mente s' indirizza tutto questo ragionamento (che se talvolta si tocca alcuna cosa dell' altre, è solo a fine, che con l' esempio di molte si mostri meglio la natura di tutte) dico, che a Fiorenza vince tutti gli altri di numero, e di varietà, il segno del rastrello rosso, e con gigli, e senza gigli. Ebbe questo origine dal Re Carlo Primo, il quale con esso, come è detto, si distinse dalla Reale di San Lodovico suo fratello, perchè non solo nel fatto 108
d' arme contro a Manfredi gli venne molto a proposito l' opera di quella soprannominata valorosa banda de' Guelfi usciti, che furono gran parte della vittoria: onde, oltre al rimettergli tutti in casa, e stabilirci con perpetua fermezza la parte Guelfa, ne fece molti di sua mano Cavalieri. Ma ed egli poi, e 'l figliuolo ancora ne' tempi seguenti, e i nipoti, e tutta quella casa restò con la Città nostra di singulare benivolenza congiunta, e con diversi ufizj, e scambievoli benefizj legata, e stretta: Donde molte delle nostre case, o per testimonio di meriti, o per segno di affezione a quella parte, o ebbono, o misono nell' Arme questo rastrello, propria divisa di questo ramo Reale, senza che in pubblico se ne veggono ancora per le mura, e sopra alcune porte non poche reliquie, che ne fanno piena fede.

Hanno costumato alcuni pigliare il rastrello senza i gigli nel mezzo dell' Arme, come il lato de' Medici di Messer Orlando, ed i Canigiani, e' Covoni, e' Pitti, e molti appresso: altri gli hanno assegnato nella parte di sopra luogo da per se col suo campo azzurro, e co' gigli; quale i Rossi, che non hanno altro contrassegno nell' Arme, che tutta era l' antica d' un puro campo rosso, sebben, come si è di già accennato, ne' tempi più bassi, o per cagione di popolarità, o d' altro, vi si sono fatte alcune aggiunte, ed oltre a questi ce ne sono tanti, e così noti, ch' egli è soperchio arrecarne esempj. Nè solo ne' nostri, ma alcuni ancora se ne veggono in altre Città vicine, che per alcun tempo a

Digitized by Google

parte Guelfa si tennero; e chi gli ha fatto tre gambe, e chi più; nella qual diversità, se non ci è sotto
109 particulare rispetto, ed a me per ancora occulto (come sarebbe, che una parte venisse da Carlo Primo, e dal Secondo, e 'l Terzo un'altra, e poi conseguentemente dal Re, Ruberto e 'l figliuolo, e fusse corsa fra loro alcuna piccola differenza nella maniera, che di sopra accennammo vedersi fra questi Reali, ed in spezie fra que' di Borbona, e di Montpensier nella differenza della loro sbarra, o per cagione di proprj stati, o pur semplicemente per ricognoscersi un dall' altro; e questa differenza avesser ne' lor privilegj voluta mantenere) io crederrei, che agevolmente fusse venuto fatto, secondo ch' e' ricevitori giudicavano, che tornasse nell' Arme più accomodatamente, e con miglior grazia. Era allora l' Arme di quella Corona il campo tutto sparso di gigli, quanti entro ve ne capiva, che poi intorno all' anno MCCCLXXX. sotto Carlo Sesto, come vogliono gli Scrittori Franceschi, si ristrinse a tre, ed il rastrello dall' una banda all' altra l' attraversava, con quelle gambe, che il campo acconciamente potea ricevere: e di queste minuzie, e d' un più, o d' un meno in certe cose, non pare a me, che sempre se ne sia tenuto isquisitamente conto.

Dubitasi bene, e ragionatamente si dubita, che alcuni non sapendo l' origine, nè la cagione di questo rastrello, e credendo peravventura, che sia come una delle bande, stelle, rose, lioni, ed altre tali parti dell' Arme comuni a chiunque le vuole, e se le piglia, se gli abbiano da se stessi presi, senza sapere perchè: e di alcune famiglie sarebbe agevol cosa, che si sa al sicuro esser di nuovo venute su, poichè quella casa venne meno, e più non era chi darli. Pur in questi casi, senza vedere le ragioni di ciascuno, si può mal-
110 volentieri giudicare; e dubbio non è, che di questo rastrello, e della sua cagione, ed origine, come di que-

Digitized by Google

queſte coſe antiche ſpeſſo ne' popoli incontra, vanno di molte novelle attorno, che ſon veramente baie.

Della medeſima Real Caſa di Francia, e dello iſteſſo Re ſi veggono non poche di queſte ſopranſegne, ed aggiunte nell' Arme noſtre, e non d' una ſola maniera, ma ben tutte, come ſi crede, o la maggior parte al ſicuro di Cavalieri creati in Ambaſcerſe, o per altre occaſioni da quella Corona, e donate a loro, e lor deſcendenti, e talotta per la famiglia intera, e come i raſtrelli, così queſte per tutta la Toſcana ſi ſparſero. Ma le più ſono una banda azzurra tutta ſeminata di gigli, come ella è nell' Arme de' Buonfigliuoli, e di que' da Mezzola, famiglie già ſpente, ed in molte, che vivono ancora, e ſono aſſai note. E i Boſtoli d' Arezzo, famiglia Guelfa, e già molto potente in quella Città (per dare uno eſempio de' vicini) l' hanno anch' eſſi nell' Arme loro attraverſo. Ed in queſte ſi noti, ſebbene non è la principale intenzione, nè proprio ufizio loro, che pure è talvolta di ſua natura venuto fatto, che elle ſervono ancora a diſtinguer *famiglie*, che abbian la medeſima Arme, o pure, che fra loro vogliano per alcuna occaſione ſepararſi; come ſe ne può della banda gigliata dar eſempio accomodatiſſimo de' Vettori, a' quali, oltre al principale fine del ſegno del favore di quella Corona, è venuta troppo a propoſito a diſtinguer la propria Arme da' Capponi, che un gran tempo era ſtata la medeſima appunto, come in ſepolture, ed in altri proprj loro arneſi molto antichi ſi può vedere, e ſpezialmente nel Portico di San Iacopo ſopr' Arno nell' arca di marmo, ove è 111
ſepolto Meſſer Pagolo di Boccuccio onoratiſſimo Cavaliere, che da molti ſi crede eſſere de' Capponi, e pur è de' Vettori, ancorchè in Gio: Villani ſi chiami il detto Meſſer Pagolo de' Capponi (1), ſecondo un' antica

 cre-

(1) Soggiunſe ſu queſto luogo del Borghini il Dott. Giuſeppe Bianchini

Digitized by Google

credenza, e peravventura nata dall'uso di quel tempo, che queste due case fussero di sangue, e di consorteria, siccome d'Arme congiunte (1); dalla quale, come è generalmente creduta opinione, volendosi poi l'anno MCCCCLII. per cagione de' divieti liberare, ancorchè ne arrecassero pruove, e dimostrazioni chiarissime, appena lo poterono far credere: ma non è questa considerazione del presente luogo. Fu il sopraddetto Messer Pagolo con Messer Vanni di Manno de' Medici, e Messer Gherardo Bordoni fatto Cavaliere da Lodovico figliuolo di Carlo Umberto Re d'Ungheria, l'anno MCCCXXXXVII. al quale con altri nobili Cittadini fu mandato Imbasciadore, quando e' venne in Italia per vendicare la villana morte d'Andrea suo fratello, ed era pure anch' egli della casa di Francia, ma del lato Angioino, già tante volte nominato da noi, del buon Re Carlo. Or nella sepoltura, come

ho

chini di Prato nella Prefazione alla Coltivazione degli Ulivi di Pier Vettori, che anche col nome di tal famiglia è appellato nell' Archivio delle Gabelle de' Contratti Lib. D. 8. a c. 294. sotto l'anno 1357. così: *Dominus Paulus Boccuccii Manni Victorii de Capponibus*. Laddove nell' Archivio delle Riformagioni in un Libro di provvisioni dell' anno 1350. a 171. si legge *Nobilis Miles Dominus Paulus Vectorii*; checchè in un rogito di Ser Cristofano di Bindo da Poggibonsi nel 1372. ed anco altrove si veggia talora addomandato *de Boccuccis*.

(1) Alla congiunzione, che tra loro vien creduto essere di sangue, e di consorteria, siccome conferisce la vicinanza delle antiche lor Case nel Fondaccio di Santo Spirito, e delle loro Cappelle, e sepolture in detta Chiesa, e nullameno l'essere state amendue soggette al divieto ne' Magistrati della Repubblica, quali derivanti da uno stipite medesimo; in simil guisa lo fa manifesto la simiglianza, che passa tra l'Arme dell' una, e dell' altra Famiglia, che è questa, accennata dal Borghini.





Digitized by Google

ho detto, che al ſicuro ſi può credere l' ultima Arma portata da lui, non ſi vede ſegno di Francia, e ſe pur eſſer vi doveſſe, ſarebbe col raſtrello; ſicchè queſta vien pur dalla propria corona, e ſi dice di Meſſer Andrea di Neri, nipote per fratello al ſopraddetto Meſſer Pagolo, fatto anch' egli Cavaliere dal Re in una Ambaſcería là intorno all' anno MCCCC.

Notiſſima è ancora nella nobiliſſima Caſa de' Medici la palla co' tre gigli, non per cagione d' Ambaſcería, o Cavallería, ma in ſegno di ſingolare affezione da quella 112
Corona donata (1). Que' da Caſavecchia antica famiglia, e che già durò fatica a non eſſer compreſa fra' grandi del Contado, la portano intera, e pura, faſciandola nondimeno intorno d' un fregio d' oro. I diſcendenti di Meſſer Giovanni Canigiani portano in un ſcudetto anch' eſſi l' Arme Reale di Francia ſopra il raſtrello, che ſol baſta a moſtrare, che fuſſe nuovo favore, e da nuova parte; e me ne pare aver vedute alcune altre; e ci ha famiglie, e ſpezialmente ove ſia nell' Arme animali, che ne portano una banderuola nelle zampe, come del gran Conteſtabile del Regno, e tanto celebrato dalle Iſtorie noſtre Meſſer Niccola Acciaiuoli, ſi vede in Certoſa, ma queſta è col raſtrello: e parte de' Martelli ne miſono una nella branca del lor grifone per proprio privilegio: E così ſi moſtra vero quante ne ſiano, ed in quante diverſe maniere per l' antica amiſtà, e per animo di parte nella Città noſtra ſeminate. Nè laſcerò di dire in queſto propoſito, che trovandoſi alcune Arme, pogniam caſo de' Canigiani, de' Vettori con i ſopraddetti contraſſegni, o di raſtrelli, o

di

(1) In una lettera ſcritta a Napoli a Filippo, e Lorenzo Strozzi ne' 18. di Gennaio 1465. da un loro amico di Firenze, io leggo „ Il „ Re di Francia ha donata l' Arme ſua a Piero di Coſimo, cioè, che „ la inframmetta nella ſua, e fattolo di ſuo Conſiglio. Honne veduta „ la Bolla, e con licenza della Signoría la volle accettare „ Si vegga ciò altresì in *Jean Baptiſte l' Hermite de Soliers* nella Toſcana Franzeſe.

Digitized by Google

di sbarre, o di qualunque altra sorte si sieno, ed altre senza, per l' una delle due cagioni avverrà, o che l' Arme ove non sono, sarà innanzi alla data di quel segno, o che non sarà stato conceduto, o non preso da tutta la casa: e questo s' intenda ancor detto dell' altre tutte. Troviamo ancora in alcuna delle nostre un' aquila ad oro con due teste in campo rosso, la quale è dell' Imperio Orientale di Costantinopoli, ed ebbe l' origine l' anno MCCCCXXXIX. quando quì si celebrò il Concilio, e si riunì la Chiesa Greca discordante dalla
113 Latina, ove trovandosi in persona l' Imperadore Giovanni Paglialoco, che stretto dall' arme Turchesche, ed antivedendo la piena, che non molti anni appresso gli venne addosso, per ogni via procacciava aiuti alla difesa, diede ad alcuni particulari Cittadini, privilegj, siccome in casa i Martelli al più antico d' anni, uno molto onorevole, e magnifico, ed a' Signori tutti, che sedevano il Luglio, e l' Agosto, quando si conchiuse questa unione specialmente, uno altro similmente molto ampio, creandoli Conti Palatini, e per di sua famiglia accettandoli, con licenza di aggiugnere l' arme, e segno di quello Imperio alla loro. De' quali veggo oggi portarla a' Marignolli, e Petrucci, e Cambi di Viamaggio, e Cocchi di Santa Croce, che furono di quel Collegio (1); degli altri non mi sono ancora abbattuto a vederne con questo segno: ma bene alcune in queste vicinanze, come in casa de' Manfredi gentiluomini Romagnuoli, e già Signori di Faenza, che si dice essere stata propria del Signor Taddeo, ed agevolmente si può tenere del medesimo tempo, ed occasione. Ma nelle case Veneziane, come s' è ne' Giustiniani, per l' antico commerzio del navigare in Oriente, e per proprio interesse già avuto in Costantinopo-

(1) Tale la portano, e la ritengono eziandío più altre famiglie.

Digitized by Google

poli, altra ſe ne dee credere la cagione, e più antica. Ma non è queſto penſiero del propoſito, e della impreſa noſtra: Però tornando ai noſtri, dico, che nuova è quella aggiunta, e ſtrana da ogni noſtra conſuetudine, che ſi vede ancora nella caſa, che fu già del valoroſo Filippo Spano, dipinta a freſco di fuore, che è l' Arme ſua faſciata, e cinta da un drago verde, che avvolgendoſi la coda al collo, pare che la ſerri, 114
o vogliam dire leghi tutta. Or queſta fu particulare inſegna d' una compagnía, ed Ordine di Cavalieri, detto del Drago, inſtituito, come ſi crede, e come ſi ſa al certo mantenuto da Sigiſmondo Imperadore, e di nobiliſſimi, e per virtù, e valore chiariſſimi Signori; come quella di San Michele co' Nicchi de' Re di Francia, e della Garettiera de' Re d' Inghilterra, e quella del Toſon d' oro co' fucili de' Duchi di Borgogna (1). E così fu queſto ſegno proprio della perſona ſua, e del ſuo Cavalierato, e non della ſoſtanza, e natura dell' Arme; come veggiamo a' Cavalieri del Toſone, ed altri detti di ſopra, aggiugnere intorno all' Arme la Collana di quell' Ordine; e non paſſan queſte ne' deſcendenti, o negli altri della caſa.

Notiſſima è ancora l' origine del *LIBERTAS* (2) a lettere d' oro in campo vermiglio, della quale ſi toccò un poco di ſopra incidentemente, e come ella per comun decreto fu meſſa ſopra l' Arme agli Otto della guerra in una bella, e ricca targa, con un pennoncello, donata loro l' anno MCCCLXXVI. il dì 30. d' Aprile, e inſieme confettiere, e nappi d' argento, ed altri arneſi da tavola, ſecondo una comune coſtuma di que' tempi, come perpetuo teſtimonio della ſollecita, e fedele opera loro in quella lunga, e faſtidioſa guerra di quei tempi; la quale inſegna alcuni di loro non ſolo uſarono allora per ſe, che lo dovet-

ter

(1) Di queſti Ordini ſi vegga il Giuſtiniani, il Mennenio, il Morigia, ed altri.

(2) V. ciò, che ſi è riferito di ſopra a car. 97.

Digitized by Google

ter far tutti, ma fu poi ritenuta in comune da tutta la casa; come de' Magalotti, e Dini, e Gucci si vede ancora, ed è tornata comoda particularmente ai Magalotti a conoscersi dai Mancini loro consorti, come abbiam detto fare alcune volte cotali intrassegne, poichè per questa via
115 vengono, come nel nome, così nelle Insegne divisi. Ma i discendenti di alcuni di loro non si vede, che l' abbiano continuata; il che di que' di Messer Lotto Salviati possiam dire, che fu un di questi, e similmente di Tommaso di Marco Strozzi, che fu poi nel caso de' Ciompi fatto Cavaliere, o non mi sono abbattuto io a vederne.

Delle Croci ancora ci sono assai, e di quella del Popolo (che ordinariamente in un piccolo scudetto si suole aggiugnere all' Arme ordinarie, ancorchè alcuna volta altramente si usi, e maggiore) poco più in somma si può dire di quel, che ad altro proposito già se n' è di sopra ragionato; se già non fusse intorno al tempo, che può spesso venire a bisogno il saperlo, quando pigliasse il Popolo questa Croce per sua propria insegna: E non parlo di quella Croce, che andava nell' oste della quale ragiona Gio: Villani, l' anno MCCL. quando si creò il primo Popolo, ma di questa, che tenne poi il Popolo per sua sempre, e che per suo proprio segno, e privilegio donava, nel modo, che quì ora si ragiona, e che si vede aggiunta in queste Arme: ma, per mio avviso, sicuramente si può credere dell' anno MCCXCII. nella novità di Giano della Bella, quando si creò la prima volta il Gonfaloniere, al quale fu assegnata quest' Arme nel Gonfalone; e questo dice apertamente Gio: Villani „ L' Insegna del detto Popolo, e „ Gonfalone fu ordinato il campo bianco, e la Croce „ vermiglia, lunga per tutto il campo ec. „ Il medesimo conferma un Autore molto bene intendente delle cose di quei tempi, il quale alcuni anni dopo il Villani mandò fuore un Discorso sopra l' ammonire

mol-

Digitized by Google

molto grave, e ſentito, e ſon queſte eſſe le ſue parole „ Feciono il Gonfaloniere della Giuſtizia, ciò 116
„ fu Baldo Rufoli, ed allora preſe il Popolo l'Arme
„ della Croce ec.„ Sicchè non pare, che ci poſſa eſſere ſcrupolo alcuno, e pur da noia quel, che ſi legge nel Villani ſtampato nella creazione del primo popolo nel MCCL. „ Il Gonfalone, che teneva il detto Ca-
„ pitano del Popolo, era la Croce roſſa in campo bian-
„ co ec.„ e tanto par più veriſimile, quanto il Capitano, che ſi creò queſt' anno era Ufiziale proprio, e come guida, e capo del Popolo, e ſopraſtava al Conſiglio del Popolo; ſiccome il Podeſtà a quel, che ſi dicea del Comune: e volere quì ſoffiſticare in ſu le parole ſarebbe troppa ſottigliezza, e vana, perchè non fan varietà nell' Arme roſſo, e vermiglio, e come che e' poſſano in parte aver fra ſe alcuna poca differenza, ella non s' attende punto nell' Arme, e trovandoſi ſcambievolmente di queſte Croci, e campi uſata or l' una, or l' altra, moſtra, ch' ella non era anche nel concetto degli Scrittori, nè in oſſervanza nelle parole. Ma agevolmente ſi toglie via queſto apparente ſcrupolo del Villani, perchè ne' buon teſti, e antichi non ſi leggon quelle parole „ La Croce roſſa
„ in campo bianco„ (1) ma in tutti quaſi, e ne' migliori al ſicuro, è laſciato lo ſpazio, e ſe in alcuni peravventura ſi legge, come egli è ancora nello ſtampato, ſi può credere ſicuramente un' aggiunta d' alcuno ſaccente de' tempi più baſſi, il quale udendo quì, e quivi nominar Popolo, non penſando alla diverſità del Capitano, e Gonfaloniere, e dall' uſo della Città a quello dell' oſte, e quanto queſta coſa fuſſe tutta un' altra da quella, imprudentemente giudicaſſe il medeſimo dovere eſſere ſtato innanzi, che era al ſuo tem- 117

(1) Tanto ſi va riſcontrando anche ne' Teſti migliori, che ſi trovan oggi.

Digitized by Google

po; cosa, che ha in quello Autore guasti di molti luoghi, ed in altri ancora, e guasterà, sempre che senza avere la debita distinzione mescoleranno, e confonderanno i tempi. E veramente, chi ben la considera, non arebbe Giovanni Villani, che era diligente, e accurato, e senza far rispiarmo di parole, lasciato di non n' accennare un motto in questo secondo popolo, se ella fosse stata la medesima, che fu del primo. Ben può parere strano, e appena credibile, che in sì poco spazio, come son XL. anni, o poco più, ne fusse così perduta la memoria, che o il Villani stesso non se ne ricordasse mai, e da se riempisse quel vano, o non se ne vedesse più vestigio in alcun luogo, o pur ne fusse in tutti i vecchi a un tratto così spento ogni ricordo, che non lo dovesse una volta poter fare un altro sicuramente; che quel che si legge in alcuni libri „ Era bianco, e vermiglio„ ed in altri „ Era di- „ mezzata bianca, e vermiglia „ è anch' ella una aggiunta pur di fantasía, e fatta per non vi lasciare quel voto, ma di persona troppo inconsiderata, perchè quest' Arme, detta altrimenti lo Stendale, fu più antica assai, e ne parla il Villani in più luoghi, che a tutti è noto: Ma tuttavía questa varietà di libri ci accerta intanto, che la parola Croce non era ne' Testi, donde copiarono, ed è, come io dico, un' aggiunta. Or di questo se ne incolpi la natura della antichità, e ci sia un ricordo per sempre di non ci maravigliare, quando troviamo simili difficoltà in queste nostre notizie, ogni poco di tempo che vi sia corso di mezzo; e ne sia buon saggio nel medesimo luogo del Villani, dove e' tratta delle Insegne, che portavano i Cavalieri nell' o-
118 ste, che ancor vi si vede manifesto errore, nè punto meno agevole da emendare, e questo in due Sesti: nel Duomo, che lo stampato vuole, che la Insegna fusse tutta bianca; che esser posto a caso, e troppo spensieratamente, mostra, che questa era già assegna-

ta

ta al Sesto di Oltrarno; e non servendo questi Gonfaloni se non a dividerli, e contrassegnarli fra loro, può ciaschedun vedere senz'altra prova, come una medesima Insegna mal potesse servire a due; ed i più de' libri antichi in questo luogo hanno pur lasciato lo spazio voto; sebbene un solo ne ho veduto, che ha: Tutta verde; ma e' lascia San Brancazio, che rende la cosa più incerta: l' altra difficultà è in San Brancazio; lo stampato ha: Bianca, e verde; ed alcuni hanno: Tutta vermiglia; ed in questo pare, che convengano i più, sebbene in alcuni manca questo Sesto per colpa del copiatore. Or da questo si può giudicare, che, o tanta fusse la negligenza degli uomini, o tanta l' oscurità delle cose in que' tempi così vicini, che ben possiamo in questi nostri tanto più lontani, perdere di così fatte notizie ogni speranza.

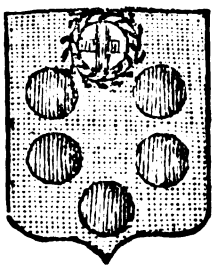
Or tornando a questa Croce del Popolo, dico, che ella per la maggior parte nell' Arme de' grandi si vede, ove ella comunemente significa, chi la porta essere fatti di popolo, e si potrebbe quasi dire di loro, che ella servisse d' una patente, per non essere così agevolmente, e nella maniera di prima malmenati: e se la cosa fermasse quì, sarebbe certo, e si comprenderebbe subito, vedendola, l' ufizio suo: ma ella si concedeva anche ai popolani, nel modo, che abbiamo già detto, per testimonio di lor virtù, o di servizio ricevuto, o benevolenza universale; il che è cagione, ch' ella 119
non si può sempre pigliare per un medesimo verso, perchè in quegli si può dire in un certo modo sicurtà, e segno di grazia fatta a chi la ricevea; in questi di merito, e di benefizj già fatti a chi la dava (1). E segnalata si vede in Mess: Vieri de' Medici, avendola ricevuta cinta di una corona, o al modo nostro ghir-

(1) Troppo lungo sarebbe l' annoverare le famiglie, che fanno la Croce del Popolo: Agolanti, Asini, Cerchi, Gualterotti, Guasconi, Medici, Panciatichi, Pitti, Popoleschi, Ricasoli Baroni, Valori, e simili.

Digitized by Google

landa d' uliva (1): o per farci alcuna differenza da quella di Meſs: Alamanno, o per eſprimere meglio la benevolenza popolare e 'l merito ſuo, che veramente per quel, che ne dicono i noſtri Scrittori, fu uomo di ſplendore, di valore, e di bontà ſingulare, e perciò molto caro al popol tutto. L' altre maggiori Croci poſte nella parte di ſopra degli ſcudi, ſi credono generalmente di Cavalieri, e ſpecialmente delli due Ordini, una de' Tempieri, che è già più di CCL. anni, che ſono ſpenti; l' altra dello Spedale, che non ha molto, ſi dicea di Rodi (2), oggi di Malta. E tale ſi giudica in una parte degli Agli, e del lato di Meſs: Maſo degli Albizzi, e ſe ne veggono ancora in altre caſe. E quì mi potrei io agevolmente ingannare; e pure vo' dire ſinceramente il penſier mio. Io non ho creduto mai, che elle ſieno dal ſuo principio di perſone di quelle famiglie, che fuſſer Cavalieri Frieri di quella Religione, per uſare la voce propria loro, che noi diciam Frati, perchè non potendo

(1) Ed eccone eſpreſſa di eſſa Arme la figura.



(2) Pinì di eſſere di Rodi l' anno 1523. come ſi ricava da una lettera, che ne' 19. Maggio di eſſo anno ſcriſſe di Meſſina Antonio Sernini Cortoneſe Cavaliere di quell' Ordine, dicendo: *Per li peccati noſtri, & diſcordantia delli Criſtiani, lo Kane delli Turchi è venuto ſopra Rodi con galee, fuſte, maone, & cinquanta mila ſoldati, & doppo che ce ſemo defenduti molto tempo, Monſignore lo Grande Maeſtro ſi è renduto con pacto, che ce laſcerebbero ſortire con tutti gli arneſi de Caſa, & de Chieſa, & le ſcripture. Se andò a Cipri &c. Semo arrivati a Meſſina lo giorno, de 20. Aprile &c.*

do questi avere legittimamente figliuoli, poco onore arrecherebbe questa origine alla loro posterità; e l' uso comune ancor oggi frequentissimo ce lo mostra, che quantunque ciaschedun Cavaliere di queste sorte Religioni, metta sopra l' Arme la sua Croce, ella non per tanto non trapassa in alcuno della casa; onde mi è paruto sempre più verisimile, che in quel così grande, e tanto ancor memorabil moto del racquisto di Terrasanta, ardendo gli animi de' valorosi, e nobili Gentiluomini, in que' primi anni del passaggio, di segnalarsi fra' principali di così santa Milizia, e perciò aiutando a tutto lor potere queste Religioni, che erano capi di quella onorata, e religiosa impresa, e soli sostennero gran tempo il peso, e l' onore del nome Cristiano in Terrasanta contro agl' infideli, e non solo con le facultà (che vi si mandava ogni anno un tesoro, ed erano i legati allora all' acquisto, e suffidio di Terrasanta infiniti, onde ne venne col tempo tanta ricchezza, quanta ancor si vede) ma con le persone ancora, molti, che vi andassero in quella caldezza del comune zelo, operando valorosamente, ne riportassero come spoglie, e trofei, e doni militari, cotali Insegne, che allora si stimavano un regno; e quel, che già si è detto dell' Arme di Savoia, senza entrare in altre pruove, ne può far fede. 120

Or ciascuno di questo crederrà a suo modo, ch' io non ne stringo persona, più che gli piaccia, e forse ne avranno le famiglie proprie l' origine, e la cagione per l' appunto; questa tengo io per la più vera, e sono al certo sicuro, che più onorevole è ella.

Di questa sorte ancora si può credere quel, che in alcune Arme si vede, e pare, che porti seco la sua origine, il segno delle chiavi Papali col Regno sopra, o senza; che è molto credibile sieno Cavalieri fatti dal Sommo Pontefice, e per lo più in Ambasce-

rie (1),

rſe (1), e precipuamente quando mandano nella lor creazione i Potentati Criſtiani a rendergli, come a Vicario
121 di CRISTO, l' ubbidienza; de' quali ne' tempi noſtri aſſai ne abbiamo veduti fare; e di quì è agevol coſa, ch' entraſſe nell' Arme de' poſteri di M. Giovanni Canigiani, ed in alcune de' Soderini. E della medeſima maniera ſi giudica ancora l' Arme del Regno di Geruſalem, che è in bianco una Croce d' oro, che ha in ogni canto una ſimile crocetta piccola: e perchè ſi vede ſpeſſo in mezzo di due gigli d' oro in azzurro, ſi può ſicuramente tenere, o per del Re Luigi, marito, e cugino della Regina Giovanna prima (il quale, come racconta Matteo Villani, fu il primo dopo la perdita di quel Regno, venuto alle mani de' Saracini, perchè pur prima era ſtato in mano de' Criſtiani alcun tempo, e nell' ultimo ne tenne il titolo Federigo, dal quale non ſi dee credere lo pigliaſſero queſte caſe Guelfe, or queſti ſi può in queſto caſo dire, il primo, che ſi preſe queſto titolo allora vacante, ſenza averne l' effetto) o di alcuno de' Re, che dietro a lui ſeguirono, di che progenie e' ſi fuſſero; poichè non tanto da' ſucceſſori di quel ſangue, ma da tutt' i poſſeſſori di quel Regno generalmente è ſtato ritenuto, come per l' Arme ſi vede, e ne' titoli ſi legge. E queſto ſegno mi pare aver veduto nell' Arme de' Sacchetti, e forſe in alcune altre, e la particulare occaſione or-

(1) Tanto ho io diviſato nella perſona di Bartolommeo Scala nella ſua Vita ora ſcritta da me. Quegli ſortì per compagno nell' Ambaſceria a Papa Innocenzio VIII. (da cui ebbe il dono delle Chiavi Pontificie) Franceſco Soderini poi Cardinale, il cui Sigillo mandato fuori da me nel Tomo III. delle Oſſervazioni ſu' Sigilli, porta eſſe Chiavi, o ſiano per l' accennata Ambaſceria, o pure per quella, in cui ſi portò il padre ſuo Tommaſo Soderini, mandato a rallegrarſi l' anno 1464. dell' aſſunzione al Trono del Pontefice Paolo II. dalla ſua Repubblica, nella qual congiuntura dicono alcuni Scrittori, che veramente riceveſſe la Caſa il dono delle Chiavi nell' Arme.

Digitized by Google

ordinariamente bisogna dalle istesse famiglie ricercare, che rade volte (se gran fatto non è) ne tengon conto le memorie pubbliche.

Truovasi ancora in alcune una Corona con due palme, come una parte de' Ridolfi di Piazza ritiene, e in casa i Castellani ancora si vede, e spezialmente della banda di Messer Matteo, il quale trovandosi de' Maestri di Zecca per Calimala già è CL. anni, e più, la mise, come proprio suo contrassegno, nel fiorin dell' oro, 122
che si battè al suo tempo (1).

De' Gigli, che per privilegio, e non per sustanziale parte si veggono in alcune Arme (che come sono molti, e di diverse maniere, così hanno l' origine, e la cagione incerta) mi pare cosa difficile a ragionare, e non ne potendo arrecare la cagione, sarìa di poco piacere volere entrare a raccontarli tutti.

Ben può essere, che ci sia ancora alcuno altro di questi segni, o privilegj, che e' sieno, che io non ho veduto ogni cosa, nè anche ho preso a fare, per dir così, un inventario di tutti; e dalla natura, e proprietà

(1) La Corona con due palme, che il Borghini mostra di non sapere donde sia stata tratta nelle due famiglie, ch' ei nomina, fu comune ad un ramo eziandío degli Acciaiuoli, derivante da M. Angelo di Iacopo di Donato Acciaiuoli, ed a un ramo degli Strozzi, principiante da M. Palla di Noferi Strozzi, e che è ito a terminare in Monsig. Leone Arcivescovo Fiorentino, morto nel 1703. Tal Corona ad un Sepolcro si vede in Padova, ove M. Palla, che fu buon Filosofo, e nelle Lettere Latine, Greche, ed Ebraiche molto intendente, lasciò i suoi MSS. per testamento al Monastero di S. Giustina. In essa Corona con Palme sono ancora le lettere LE BEL ET BON. L' occasione di sì fatta Corona, sì ne' due, che non individua bene il Borghini, cioè M. Lorenzo Ridolfi (che oltre ai godimenti degli onori principali di sua Patria, fu Lettore nello Studio Fiorentino) e M. Matteo Castellani, sì in quelli, che aggiunghiamo noi, cioè M. Palla Strozzi, e M. Angelo Acciaiuoli, si fu, perchè l' anno 1415. mandati vennero tutti quattro Ambasciadori a Napoli al Re Iacopo della Marcia de' Reali di Francia, nuovo marito della Reina Giovanna, da cui tutti e quattro furono fatti Cavalieri, col dono di apporre alle loro Armi l' accennata impresa; donde tornati, furono anche creati Cavalieri della Repubblica Fiorentina.

Digitized by Google

rà di queſti, che ſi ſon detti, ſi comprenderà agevolmente quella di tutti gli altri di queſta ſorte, che poſſono variare forma, e nome, ma non natura.

Reſterebbe a toccare di alcune Inſegne particulari, coſa tenuta ſempre malagevole: e non ſenza gran cagione ſoleva dire l' altiſſimo Filoſofo, che come ſi veniva a' particulari, era bene ſtarſene; perchè non ſolamente potendo eſſere di numero infiniti, non ſe ne verrebbe mai a capo, ma eziandío per non avere alcuna comune cagione, o dependenza fra loro, non ſi poſſono ſotto alcuna regola, o maniera comprendere. E ſi è veduto numeroſiſſimo eſercito ridotto in Colonnelli, e poi riſtretto a Compagnie, e conſeguentemente a Squadre, eſſere con grande agevolezza riconoſciuto tutto, e guidato; ma in coſe dove ciaſcuna fa capo da ſe, e vuole da ſe ſteſſa ſolo dependere, biſogna fare il conto ad una ad una. Ma tuttavía diciamo di alcune, come per ſaggio, laſciando il reſto alla diſcrezione del lettore, e a' più curioſi non doverrà parere fatica ricer-
123 carne per ſe ſteſſi, ſe più ne vorranno. La caſa de' Girolami uſa talvolta una mitria Epiſcopale dentro nell' Arme, e queſto fa in memoria del glorioſo Santo Zanobi ſuo conſorto, ſantiſſimo Veſcovo, ed avvocato, e protettore della Città.

Ho veduto in un' Arme degli Adimari molto acconciamente nella diviſa del campo trameſſa la Croce bianca de' Piſani; e queſta portò Meſſer Alamanno Cardinale, perchè era Arciveſcovo, ed ordinariamente ſi diceva il Cardinale di Piſa.

I Gherardini di Santa Maria Novella, da centocinquanta anni in quà, aggiunſero nella branca del lor leone una roſa, perchè trovandoſi l'anno MCCCCXIX. in Fiorenza Papa Martino Quinto, la Domenica di Quareſima, che ſi dice *Lætare*, donò la Roſa, che in quel giorno ſolennemente benedice, alla Signoría, e Iacopo di Taddeo, che era quel giorno ſortito Propoſto, la ricevette dalla

ſua

Digitized by Google

ſua mano, ed in memoria ſempiterna di queſto fatto ne vollero ritenere queſto ſegnale nell' Arme, onde ſi diſſer poi Gherardini della Roſa, e venne a propoſito ancora a diſtinguerli nel parlar comune da' Gherardini nobile, ed antica famiglia de' Grandi.

I diſcendenti di Meſſer Piero Alamanni portano nell' Arme una colomba con raggi d' oro, donatagli dal Duca di Milano, mentre egli vi dimorò Ambaſciadore per la Repubblica Fiorentina; e nel privilegio appare eſſere ſtata antichiſſima inſegna degli Sforzeſchi, e donata a quel buon gentiluomo per merito della ſua virtù, e per denotare inſieme (così dicono le parole) e con sì fatta Inſegna la candidezza de' coſtumi ſuoi.

Meſſer Bernardo Giugni nobile Cavaliere, e Cittadino di antica bontà, come ſopra la Imagine di marmo 124
nella ſua ſepoltura (1) ancora ſi può vedere, poſe nell' Arme una teſta di drago, o ſerpe, che par, che con la coda rigiri, e fa ſopra una crocetta, del qual ſegno non è nota, che io ſappia la cagione; ſe già per via d' indovinare non voleſſimo dire, che ella aveſſe qualche coſa a fare con la Cavalleria del Drago dell' Imperador Sigiſmondo, della quale ſi è di ſopra ragionato, ma è coſa incerta.

Nell' Arme de' Bardi, grande, e numeroſa famiglia, ſi veggono molte di queſte aggiunte nelle caſe loro, e nelle ſepolture, ed oltre al Caſtello del lato de' Signori di Vernio, del quale ſi è detto, ſi riconoſce nella parte di ſopra i tre leoni per un privilegio d' Inghilterra, guadagnato agevolmente, quando vi avevano que' gran traffichi, e di ſi ſmiſurata ſomma di moneta ſervirono quel Re nelle ſue guerre con Francia, che ne rimaſer diſerti: e ſe così è, troppo coſtaro lor cari queſti po-

(1) E' la ſepoltura di Meſſer Bernardo Giugni nella Badía Fiorentina, riferita coll' Inſcrizione dal Puccinelli nelle ſue Memorie a car. 15.

Digitized by Google

chi leoni (1) e così piccoli. Ma di quella, che ha un leon solo, ed in quell' altra, che è nella sepoltura di Begni de' Bardi in Santa Croce, ove ha un liocorno, e di quella delle rede di Messer Nepo, che ha un drago, ma diverso intanto da quello di Messer Bernardo Giugni, e di Pippo Spano, che si può agevolmente credere un' altra cosa, e d' una di Francesco di Gherardino, ove è una ghirlanda (se però è una ghirlanda, che non troppo bene si scorge) non saprei dirne l' origine, ma i posteri loro devono saperne dar conto. Questa della ghirlanda si vede ancora in alcune altre, come in Santa Croce, nell' Arca di Messer Alamanno Adima-
125 ri de' Cavicciuli (2), e potrebbe essere un Cavalerato di que', che con la ghirlanda d' ulivo in testa lo ricevono.

Già usavano i nostri Cittadini, come han seguitato pur sempre di fare grossi, ed onorati traffichi oltre i monti e per la Francia, e per la Fiandra, ed in Inghil-

(1) Tale è l' Arme, che quì dice il nostro Scrittore de' tre leoni, de' Bardi; ma quella del liocorno di essi, la qual si vede in S. Paolo de' Convalescenti, l' ho io data ne' Sigilli del Tomo XIV.



(2) Ed ecco la ghirlanda eziandio nel suo Sigillo stesso.



Digitized by Google

ghilterra, e ne' paesi intorno, ma molto più militando conesso i Principi loro, ed aiutandoli valorosamente nelle loro imprese, come de' Pazzi si è detto, possibile è, che da que' Signori per questi servizj loro, e per altre molte occasioni riceveser di simili favori: e si veggono certo cotali Intrasegne di Signori Oltramontani nell' Arme nostre, che molto verisimilmente non hanno d' altronde la cagione, ed origine, che da questa, siccome i Caccini (1) hanno il campo bianco (oltre al leon rosso) pieno di que' fioretti, o quel, che si sieno, della Duchéa di Brettagna (2).

I Rittafedi consorti de' Bastari buone, ed onorevol famiglie popolane, oggi, come io credo, mancate, (come che alcuni abbian già scritto trovarsene nell' Arcipelago) l' hanno sparso di que' quadretti, o mattoni della Contéa di Borgogna, e direi serviſſe loro a distinguersi da' detti Bastari, s' io non la vedessi tale nella Cappella de' Giuochi in Badia, co' quali eran di parentado per via di donne congiunti: onde quando se ne truova, come in Santa Croce in sepolture loro, senza questi quadretti, si potrebbe credere l' antica, e pura, innanzi a questo privilegio. Pur di queste cose vecchie, e di private famiglie, è un mezzo volere indovinare, come si scende a questi particulari, e n' ho

(1) Tale è l' Arme della famiglia de' Caccini.



(2) I fioretti, o si voglia dir piuttosto ermellini, si veggono in alcune medaglie, e monete; sopra cui è ora per uscire alcuna mia piccola fatica da' torchi di Milano. Una di tali monete molto rara è appresso il Sig. Dott. Bartolommeo Mesny Lorenese.

Digitized by Google

126 vedute in ſepolture, che ſi toccò di ſopra de' Giandonati, con la ſtella gigliata di Cleves; e dall' eſempio di queſte poche ſi può di molte fare giudizio, che per eſſere coſe private, non vengon ſempre alla comune notizia.

Il Fine dell' Arme delle Famiglie.



DEL-

Digitized by Google

127

DELLA MONETA FIORENTINA.

Seguita di ragionare della Moneta noſtra; materia di non piccola conſiderazione, non tanto per la generale ſua importanza nella parte del commerzio umano, e civile, ſebbene ell' è così grande, come ognun ſa, e pruova; quanto per altre molte ſequele, di grandiſſimo momento al proprio noſtro propoſito; come ſarebbe a dire, toccando pure il principale, che chi ſe ne moſtra l' autore, porta ſeco aſſai manifeſto teſtimonio, e quaſi un liquido contratto di maggioranza, e ſuperiorità, come che il nome, ed il ſuggello del ſupremo Principe, e che non riconoſca altri in Signore, debba eſſere ſolo la ſicurtà della fede pubblica. Però qualunque Città da se, e del ſuo nome battè Moneta, ha un buono, e ſicuro pegno dal ſuo, del non dependere da altri, e di quella libertà di vaſſallaggio, che i noſtri vecchi diceano franchezza: che era in ſomma, non avere particu- 128
lare ſervitù di Signore ſtraniero (perchè il governo de' legittimi Magiſtrati, o di naturali, e propri Signori, non ſi può, nè deve in modo alcuno ſervitù chiamare) talchè per queſto non ſi poteva laſciare, nè ſi doveva ancora per la ſua propria bellezza, e bontà,

che

che è ſtata ſempre tale, ed ha dato tanto grido, e reputazione al nome Fiorentino, quanto appena ſi crederrà, quando appreſſo chiariſſimamente ſi moſtrerrà col fatto, e per poco ſi farà toccare con mano, che ella (di quelle dell' oro parlando) ſpenſe la Imperiale, ed altre, che del medeſimo peſo, e valore innanzi a lei correvano; che ella diede il ſuo nome a tutte l' altre Monete d' oro, di che conio elle ſi fuſſero (1); e finalmente, che quaſi Moneta comune del Criſtianeſimo, per tutte le provincie, e da grandiſſimi Re, e Principi ſi batteſſe; coſe tutte grandi, e nella prima viſta incredibili.

E perchè entrare a diſcorrere ſopra la prima origine della Moneta in comune, che fu antichiſſima, poichè fino a' tempi de' primi Patriarchi innanzi a Moisè ella ſi vede in uſo, e della cagione appreſſo, e come ella fuſſe la pubblica comodità; levandoſi per queſta via quel faſtidioſo, e ſpeſſo pien di brighe, e di diſagi ſcambiamento di coſe a coſe, e del pagare con beſtiami, ond' era appreſſo agli antichi que' nomi di valuta di cento buoi, e di nove, e la pena di tante pecore (dal nome delle quali, o da queſto cambiare, che ſerviva in luogo di pagamento, o pur dall' impronta della pecora, che fu la prima nell' antichiſſimo ſecolo, ſi crede eſſere anche venuto queſto (2) della pecunia) e come queſto trovato fuſſe dal ſuo principio, con sì bello av-

(1) In una lettera del noſtro Autore a Braccio de' Ricaſoli Baroni de' 7. di Marzo 1579. ſi legge „ Ho letto, e conſiderato il luogo di Gio„ vanni Villani, dove parla del teſoro di Papa Giovanni XXII. de' 18. „ milioni di fiorini d' oro, e dubito, che quì Giovanni non pigli il „ nome di Fiorino γενικῶς, come già ſi era cominciato a uſare per tut„ to, non tanto del proprio noſtro, quanto per ogni moneta d' oro di „ qualche conio ella ſi foſſe „ A cui riſpoſe Braccio in queſta guiſa „ Che il teſoro di Papa Giovanni XXII. fuſſe di varj conj, non ne du„ bito, dicendo egli: *ſi trovò nel teſoro della Chieſa in Vignone in moneta* „ *d' oro coniata il valore, e compito di XVIII. milioni di fiorini d' oro,* „ *e più* „ Ma credo bene, che queſto teſoro fuſſe tutto in oro coniato.

(2) Columella: *Nomina quoque pecuniæ, & peculii tracta videntur a pecore. Primus Servius Rex ovium, boumque effigie ea ſignavit.*

Digitized by Google

avvedimento in ogni ſua parte diviſato, che già tanti ſe- 129
coli, non ſi è pur ſaputo penſar mai d' un altro ſimile, non che di miglior modo; avvengachè torcendoſi l'occaſione dal bene in male, come ſpeſſo incontra, queſta comodità è ſtata cagione, che la cupidigia umana ha potuto ſerrare ſotto una chiave, e riſtrignere molto avere in poco luogo. Ma queſta è colpa delle noſtre voglie, e non difetto della bella invenzione. Or perchè tutto queſto (oltrechè è coſa notiſſima) ſarebbe ancora per chi tentaſſe di nuovo entrarci, un volere puntualmente copiare gli ſcritti altrui, poichè di queſte coſe tutte, e di altre molte appreſſo, è ſtato da dottiſſime perſone, e ne' paſſati tempi, e ne' noſtri, aſſai, e diligentiſſimamente trattato, e ogni ſua parte pienamente ſpiegata; però laſciando queſto, e altri ſimili generali, venendo al punto principale, e a dire di lei quel, che da noi non ſi potrebbe ſenza gran colpa tacere, nè paſſerebbe anche peravventura ſenza alcuna doglienza del voglioloſo lettore; dico la prima coſa, che di battere Moneta non ſi ſa, che mai per alcun tempo ne aveſſe la Città noſtra da alcun Signore licenza, o privilegio; e dell'oro non ha dubbio alcuno, il quale ſi battè la prima volta l' anno della ſalute MCCLII. E l' Iſtoria apertamente ci dichiara, la deliberazione eſſer nata dal mero, e puro movimento de' Cittadini, e dal Decreto del Conſiglio, e parlando alla Romana, Senato pubblico; ſenza che in quel tempo, dopo la morte di Federigo Secondo, vacando lo Imperio, che ſolo ſi poteva preſumere, ſe alcun ci era, nel temporale ſoprano Signore, di doverla dare, non era a chi chiederlo, quando e' fuſſe pure abbiſognato. Ma 130
queſto penſiero non cadde allora negli animi di que', che preſero di far queſto; nè quando la prima volta fecero moneta d' argento (perchè, come già ſi è moſtro, dependendo da ſe ſteſſi, nè ricognoſcendo alcuno per ſuo Sovrano, nelle pubbliche deliberazioni non ri-

Digitized by Google

ricercavano altro consentimento, o approvamento, che quello del suo Comune, ove, come in più d' un luogo si tocca, era la suprema, e libera potestà di fare, e di disfare quantunque alle pubbliche bisogne o necessario, o utile si giudicava. E come dell' oro abbiamo piena, e sincera certezza dalle Storie nostre, così dell' argento possiamo quasi con la medesima sicurtà, dalla ragione, e da certissimi segni argumentando affermare, che e' non aspettassero in ciò licenza, o privilegio da alcun Signore, poichè si vede, che non l' hanno, e si sa, che non lo volevano avere. Perchè, oltrechè nè per memoria alcuna si mostra mai questo di noi, come di molti altri, che non è taciuto dagli Scrittori, nè per segno, o indizio alcuno si può presumere, e' non ci è anche, per chi volesse troppo assottigliandosi contrastare, rimasto quel comun refugio, o vogliam dire ritirata delle cose vecchie, che le scritture, e memorie per la lunghezza del tempo, o per le comuni, e naturali disgrazie, che dà il mondo in genere, o per le proprie sventure di questi paesi, sien perdute, o da' nostri a studio malizioſamente occultate; che furono eglino pur troppo liberi, e talvolta di superchio sinceri in disfavore nostro, non per proprio vizio, ma per la general semplicità nel prestar troppa fede in alcune cose a' comuni errori di que' tempi.

131 Ma per chi intende non ci può essere veramente questo sospetto, perchè la concessione del poter battere moneta, era in quel secolo di tal natura, e portava seco questo privilegio (dirò così, per suo speziale privilegio) di non potersi mai perdere, nè coprire, poichè e' restava sempre nelle stesse stampe delle monete impresso; come ne fa apertamente fede quella de' nostri vicini Lucchesi, i quali avendo privilegio di battere moneta da Ottone Primo Imperadore, come dice il nostro Gio: Villani, la batterono col nome del sopraddetto Otto; delle quali (ancora che non si cre-

Digitized by Google

creda avere in questo errato, perchè oggi hanno, non levato, ma cambiato il nome) se ne vede alcuna; ed io non solo ne ho vedute, ma ne ho due, che dall' una banda hanno il Volto Santo, lor antica impronta, e ritenuta poi sempre, dall' altra l' una di loro un' aquila, e così mostra d' avere, oltre al nome, l' Arme ancora dell' Imperatore; l' altra un cotal segno alquanto simile alla stampa Genovese, che chiamano, come io intendo, grifo, salvo che non ha quello stile, e come colonnetta nel mezzo, e rimane assai vicina alla lettera H (1): e per quel, che mi dice l' animo, debbe essere l' immagine così grossamente rappresentata (cioè come e' sapevano fare in quei tempi) e spezialmente il luogo della Città loro. Muovemi a crederlo, che così mi sovviene aver già trovato di quelle di Genova (2), che rappresentano la Città col Castello quelle tre torri; e gl' Istorici Padovani affermano il medesimo esser nel privilegio loro, che dall' una delle parti si scolpisse la forma della Città.

E così si può argumentare molto verisimilmente, che questo fusse uso assai comune in quel tempo, e si ve- 132
de in alcune Terre della Magna, di quelle, che e' chiamano franche, ancora ritenuto. E gli Scrittori delle Istorie di Spagna affermano, essersi ritrovate alcune monete d' oro di Vinsa, un di que' primi Re Gotti, che regnò là intorno al DCC. anno della salute, con la immagine sua da un lato, e dall' altro una Città col nome Toleto Pia; ed io della medesima guisa n' ho vedute d' ariento d' un Re Kilderico, giudicato da me un Re de' Franchi, della stirpe, che si disse de'

S Me-

(1) Di simili monete a queste due, che dice il Borghini avere avute presso di se (benchè non quelle totalmente) ne ha mostrati gli esempj il dottissimo Muratori nella Dissertazione XXVII. *Antiquitatum Italicarum medii evi*, la ristampa della quale ci ha ora data l' eruditissimo Sig. Argelati in una sua nuova Raccolta.

(2) E' da vedersi un mio piccolo Ragionamento su tal moneta, che a noi è per dare il soprallodato Sig. Argelati nell' accennata Raccolta.

Digitized by Google

Merovinghi, e se è, come pare, in quella moneta il Terzo, viene ad esser l' ultimo, che come disutile fu da Pipino capo della seconda stirpe, privato del Regno, colà intorno all' anno DCCXL. sicchè questo uso si mostra in que' tempi molto ordinario. Or come questo si sia, questa prima de' Luccheſi ha *OTTO REX*: quell' altra *OTTO IMPERATOR ROM.* che vuol dire, s' io non m' inganno, l' una essere battuta innanzi alla benedizione Imperiale, l' altra dopo. E poichè, quel che se ne fusse la cagione, venne lor bene di levarne il nome di Ottone, ritennero pure quel di Carlo, credo IIII. dal quale erano stati peravventura di nuovo privilegiati. Fammelo credere, che l' anno MCCCXXV. sotto l' Imperio del Bavaro, al quale questo Carlo vien dietro, battendo Castruccio quelle piccole monete, che si dissero Castruccini, dice espressamente l' Istoria, che egli avevano l' impronta di Ottone, sicchè ancor durava il conio primiero. Il medesimo si vede nelle monete de' Genovesi, ed in alcune poche dell' antiche, che ci sono restate de' Pisani, nelle quali questi hanno il nome di Federigo pur con l' Aquila, (1)
133 quegli di Corrado, con la impronta già detta della loro Città, che e' chiaman grifo, e gli Scrittori delle cose di Padova pur ora allegati, dicon, oltre alla immagine della Città, essere stato espresso nel privilegio, che da una delle bande s' improntasse la immagine di esso Imperadore. E tanto si truova nelle Istorie Bolognesi delle loro, e senza questo testimonio lo dice la moneta stessa, veggendosene ancora d' ariento col nome d' Enrico Imperadore, che fu, secondo che e' dicono, il figliuolo di Barbarossa, e verrebbe ad essere intorno agli anni di nostro Signore MCLXXXX. E così si vede questo, ch' io dico, essere vero, che elle.

(1) Similmente in un certo mio Ragionamento che si stampa, io ho parlato del Grossone, che si conserva tra le reliquie di S. Spirito per un avvenimento stupendo, che seguì in esso l' anno 1392. il quale è una di queste monete di Pisa, col nome di Federigo, e l' aquila.

Digitized by Google

le portano sempre seco la memoria, o vogliam dir la fede dell' istesso suo privilegio, e conseguentemente quanto sia malagevole, o più presto impossibile, il poterlo frodare. Sicchè conchiudendo questa prima particella, essendo stato in ogni tempo particulare studio di alcuni ricercar sollecitamente queste monete vecchie, e per una memoria di quella antica maestà, caramente conservarle, e che perciò ci sia comodità di poter vederne dell' antichissime, già non si è veduto, ed oramai credo possiamo assicurarci a dire, che non si vedrà mai un minimo segno d' Imperio, o d' Imperadore.

Ma onde si movessero questi nostri vicini, non dico a mettere quel nome nelle monete loro, che essendosi dichinati a batterle per via di privilegio, non ne potevan mancare, ma perchè amassero meglio di farlo per questo mezzo, che come fecero i nostri per se stessi, non saprei io per ora arrecarne la propria cagione, nè che special servitù egli avessero, o necessità, o pur voglia, di tener questa via più degli altri; nè è peravventura ufizio mio, nè del mio proposito ricercarlo minutamente. Credo bene, che non abbia mosso luogo in questo, quel che diede a infiniti di questi inconvenienti principio, e finalmente tolse la libertà alla maggior parte d' Italia, le gare, dico, e le contese (e per chiamarle pel vero nome loro) le pazzie della Città, e popoli nostri fra loro, che per sopraffare a' vicini, si gittarono in grembo agl' Imperadori; e mentrechè, come quel mal avveduto cavallo, si mettono in avventura di farsi Signori d' altrui, miser la prima cosa il freno d' una certissima servitù a se stessi, della qual cosa si è tanto detto, e tanto lo grida il fatto stesso, e tanto ne son tutte le Istorie piene, che ormai debbe essere a tutti notissimo. Ma io non lo credo de' Luccheſi, perchè ordinariamente furono Guelfi; e prima avvenne questo, che queste maladette parti squarciassero l' Italia. Di que-

(1)

134

gli altri, che sempre piegarono verso la parte Imperiale, sarebbe forse più credibile, se i tempi ci concorressero, che in Currado non pare. Or quelche e' ci vedesser dentro, il fatto sta pur così; ma consideriamo di grazia un poco, se avere questi tali privilegj, e portarli in fronte delle monete, ci porti più onore a casa, o arrechi seco nuova maniera di magnificenza, o di nobiltà. Io veggo bene, che a molti par questo (come usa dire il popolo motteggiando de' favori d' una certa sorte) la carta della legittima, ove ordinariamente chi non l' ha da mostrare, ha vantaggio da chi la mostra, quasi che i nomi, che in queste monete si leggono, rappresentino, o aperta, o tacita servitù, che ella si sia di essa Città, ed almanco, che bisogno ne avessero; e quando e' veggono, che se lo rechino a gloria, o se ne pregino, come perciò di miglior condizione, se ne ridono. Ma io per me credo, che ella si possa interpetrare più dolcemente; perchè sebbene, come toccai pur ora, si vede più d' una volta in que' tempi i nostri Italiani essersi più in alcune cose disavvedutamente pregiudicati, e pur troppo inconsideratamente per una fatale cecità, come ella si può chiamare, o da ambizione, o da animosità, o pur da una estrema ignoranza, in alcuni legami di servitude annodatisi, che pur potevano, e dovevano far di manco; quanto a questo mi giova di credere, che e' ci possa essere un ragionevole, e molto verisimile ripiego, e che fusse particular voglia, e forse bisogno, di dar corso alla moneta loro fuor di casa; e di quelle due marittime specialmente, che per la comodità del porto, e per la loro, si può dire, propria arte, o vero esercizio del navigare, o per se mercatando, o l' altrui merci portando, in molte parti del mondo travagliavano. E se ne' proprj territorj non abbisognava veramente altro imperio, o autorità, che la loro stessa, e de' Magistrati lo-

loro; come si veniva a uscire di casa, e a spargerla per i paesi altrui, ove questa autorità non avea luogo, non sarebber state ricevute, più che fusse tornato bene a' ricevitori; come anche in questi nostri tempi veggiamo spesso avvenire, che le monete d' alcune Città son nell' altrui terre sbandite, che a casa passano per buone, e belle: onde per molto verisimile si può accettare, che per assicurarsi, procurassero questo special favore dall' Imperadore, del nome, e del titol suo, che per la propria autorità in molti paesi, ed in tutti si può in un certo modo dire, per la maestà, e reverenza del nome, avea luogo, come che il suggello di sì alto Principe dovesse essere la patente a passare per tutto. Or come questo, o bisogno, o rispetto, o pensiero, non cadesse ne' nostri, e che come al battere, così al corso della lor moneta per nuovo, e più agevol modo provvedessero, e si sapessero procacciare un molto più saldo privilegio, e più sicuro, siccome quello, che da se stesso dependeva, e non dall' arbitrio d' altri, che bene spesso a volontà si muove, si dirà di sotto al suo luogo. 136

Ma come ogni ora, mi paia mille di giugnere al proprio ragionamento della Moneta, perchè questo può alle cose nostre arrecare alcuna chiarezza, e più intrinsicamente aprire questa importanza del batter moneta da se, ricordandomi d' una comune usanza di que' tempi, e mantenuta infino a' nostri, dirò volentieri, e con ragione si può, e dee dire, che questi privilegj, e segni Imperiali, o d' altri Principi, non portin seco sempre, nè necessariamente, argumento di patronato per chi gli dà, o servitù di vassallaggio per chi gli riceve, ma spessamente o una speciale amorevolezza di quel Signore, o gratitudine di servizio ricevuto, o testimonio di virtù, e bontà nel ricevitore. E come che l' atto stesso del privilegiare, non solo paia in prima vista portar seco maggioranza, e dignità

del

del privilegiante, ma proprio dominio ancora sopra a persona, o almanco cosa privilegiata; quasi che nessuno debba, o possa dare ad altri per questa via quel, che non sia realmente suo; nondimeno pensando di-
137 scretamente la cosa, e distinguendo accorciamente le parti sue, si troverrà agevolmente vero quel, che in genere pensano costoro in certa parte, e quello insieme, che diciam noi in un' altra; perchè ha non piccola differenza dal concedere di poter battere moneta d' oro, e d' arientо, all' avere facultà di mettervi arme, o nome fuor del suo proprio: onde può bene stare, che del battere monete a' Pisani, Genovesi, e Lucchesi, sì ben come a' nostri, ed altri molti, non bisognasse attendere la licenza di altro Signore; ma mettervi l' aquila, e il nome de' quelli Imperadori, non potevano senza particular grazia, e consenso di essi, i quali in concedendo questo, davano quel che era veramente proprio loro.

Io racconterò in questo proposito un picciol fatto avvenuto intorno all' anno MCCCC. a mostrare quanto si tenesse sempre conto di non concedere altrui quel, che non era suo; che essendo per caso venuto a morte quì in Fiorenza Guccio da Casale Signore di Cortona (1), e volendogli il Comune, come ad amico, e suo accomandato fare l' onoranza del mortorio, nelle bandiere, e pennoni, e scudi, e cimieri, ed altri ornamenti militari onorati, e ricchi, che secondo l' uso di que' tempi accompagnavano il corpo; e drappelloni ancora, che si mettevano intorno alla bara di drappi ad oro, non misero altre arme,

(1) Nelle Memorie manoscritte di Iacopo Salviati si legge „ 1400. „ Ottobre venne in Firenze Guccio da Casale, Signore di Cortona, per „ boto a S. Maria Nuova, per governar malati in numero di trenta ec. „ Era stato per l' addietro il più disoluto uomo del mondo, e perchè „ Dio lo salvasse dalla pestilenza, che allora cominciava a Cortona, ed „ era quasi finita in Firenze; ma egli morì fra pochi giorni di pesti- „ lenza „

Digitized by Google

me, che le noſtre proprie; ciò furono della Città, Comune, Popolo, e Parte Guelfa: e M. Iacopo Salviati (1) onoratiſſimo Cavaliere, che ebbe dal pubblico la cura di queſte eſequie (2), e le ſcriſſe minutamente, rendendone ragione dice (e ſon queſte le parole formali) „ Non vi ſi miſſe niun' altra arme, „ che del noſtro Comune, per non donare ad altri, 138
„ e maſſimamente fuor di Firenze, quel che non era „ noſtro ec. „ Onde nè anche in queſti drappi, ed inſegne donate vollono pur l' arme della famiglia, ed altre inſegne, o diviſe ſue proprie, le quali li mandarono i ſuoi da Cortona, con quella della Chieſa, che dovea per particular dono del Pontefice potere uſare.

Ma queſto medeſimo nell' arme de' privati per tutto agevolmente ſi può ancor tutto il giorno vedere: E per non ir troppo lontano cercandone eſempj, poſſiamo noi nella Città noſtra ad ogni paſſo vederne, eſſendocene tante, e tante, che ritengono nella parte di ſopra chi l' aquila con due teſte d' oro, dell' Imperio Greco d' Oriente, ovver la nera dell' Occidentale, e Latino; chi il leone d' Inghilterra; molte i gigli di Francia; infinite il raſtrello della Caſa

(1) Queſti ſcriſſe le dette Memorie, che a penna ſi conſervano nella famoſa Libreria Strozzi, ed originali in Caſa Salviati, le quali ſi ſpera di trarre alla pubblica luce nella Continuazione agl' Iſtorici del Muratori. Tirano eſſe dall' anno 1398. al 1421. e vi ſi parla a lungo fra l' altre, delle proprie dignità, Ambaſcerie, Magiſtrature, e Governi, poſte giù con bontà di lingua, e di ſtile.

(2) Nelle Memorie dette „ Volendo il noſtro Comune fargli onore, „ e grande ec. i noſtri Magnifici Signori Priori eleſſero in queſto prov- „ vedimento d' onoranze, Sandro di Vieri Altoviti, e me Iacopo, im- „ ponendoci, e comandandoci, che noi gli faceſſimo quell' onore, e con „ quel modo, che alla noſtra diſcrezione pareſſe, che li conveniſſe ec. „ In prima li ponemmo in ſu la bara un drappo d' oro, e in ſu eſſo „ vi facemmo appiccare tre ſendicciuoli ricamati, ciò fu il Giglio, la „ Croce, l' Arme della Parte, con 24. drappelloni, i quali furono cin- „ que *Armi*, e non più, cioè Giglio, Crôce, Arme della Parte, dimez- „ zata di bianco, e roſſo, e l' Arme, che dice *LIBERTAS*.

Digitized by Google

sa d' Angiò di Carlo Primo, e del Rè Ruberto suo nipote, e forse dell' altre; la natura, ed occasione delle quali, nel Trattato dell' Arme si è spiegata con ogni sua minuta considerazione, e si è mostrato insieme, che non sono altro, che segni di benevolenza, di protezione, e di favore fatto a quelle famiglie, e specialmente in Cavalleríe; che nè prima erano, nè perciò dipoi diventarono vassalli, o di iuridizione di quelle Corone, e si rimasero pure nella primiera franchezza, ed antico stato loro. E chi può dubitare, che i favori di gran Principi, e questi contrassegni, e divise da lor donate, e le Cavalleríe ricevute, ed altri cotal testimonj della grazia loro, arrechi gloria, e riputazione a chi la porta? Che se non altro aver meritato la grazia, e la benevolenza di uomini così principali, si mostra subito di sua natura non
139 piccolo argumento, o di virtù d' animo, o di valorosa operazione di corpo. E se Signoría si trovò mai, che avesse favore, e penetrasse bene adentro negli animi de' popoli con reverenza, ed affezione, fu veramente singulare in quei tempi, ed in queste parti quel nuovo Imperio, che ebbe si può dir veramente principio dagli Ottoni, non solo perchè s' abbattè, e durò molti anni in persone, per valore, per bontà, e per religione eccellenti, ma per l' occasione, che (sebben sempre in tutte le cose vale un mondo) in certi casi, e tempi non ha veramente paragone, e ciò fu, che trovò tal disposizione, e tale il bisogno di questi paesi, che eziandío molto minor valore, e benignità sarebbe paruta grandissima. Perchè, poi che mancata la stirpe di Carlo Magno, nome in quei tempi amabilissimo, restò l' Italia, come dir, preda di chi trovò allora per sorte averne il governo in mano, e che questi mal d' accordo fra loro, anzi quasi fiere l' un contra l' altro inveleniti si sbranavano, e consumavan fra loro, e come anche non bastassero a struggersi, chia-

man-

mando, or di Provenza nuovi consumatori, or altri di Borgogna, e talora d' altronde, avean in tal miseria condotti questi paesi, e così restarono consumati, e i popoli tutto il dì in su questi tumulti calpesti, e malmenati, ed in ultima stracchezza, e disperazione condotti, che quando venne in Italia il primo Ottone (uomo giusto, discreto, e da bene, e che già in ogni tempo sarebbe stato Principe degno, ma in così travaglios tempi veramente desiderabile, che spense la tirannía di Berengario, e le oppressioni di alcuni altri malvagj Signori) parve, che cominciasse questa Provincia a respirare, e si vide in breve, quasi di lunghe, e gravi tenebre uscisse, in una nuova luce rinata; onde si accese allora negli animi de' popoli un tal credito, e benevolenza verso il nome Imperiale, che non fu Vescovado, non fu Chiesa, non fu Monasterio, non fu, sono stato per dire, Cappella (sebbene poco hanno bisogno le Chiese con altri, e quanto a se non punto dell' autorità secolare) che non volessero un privilegio dal primo Ottone: nè al sicuro si troverrà Collegio di alcun nome, o Chiesa, o Badía, che non l' abbia; ed io posso dire di averne veduti a monti, non che sia da dubitare, che lo facessero i secolari, che in molte cose se ne potevano almeno co' forestieri valere, se co' suoi non gli fusser giovati, o abbisognati: e così andaron d' Imperadore in Imperadore continuando. Ma ci fu di male, che accrescendo ogni giorno, secondo l' occasione, alcuna cosetta di più, e con tramettendovi artatamente alcune parole, che poco pareva rilevassero, e molto importavano, s' inviluppa-
rono a poco a poco, non se ne avvedendo, e no 'l pensando, nè credendolo, in molti lacci, che poi vi bisognò, come al nodo Gordiano, la spada a tagliargli, non si trovando la via da sciorli altrimenti.

Or che maraviglia sarebbe stata, se in quel corso, e dirò così, foga comune, queste Città tirate da questo em-

Digitized by Google

pito, e grido universale, per mostrarsi ben delle innanzi con lo Imperadore, e delle prime favorite, s' avesser procacciato questo segno, come testimonio a tutto il mondo di spezial favore, senza però, che o prima avessero, o per questo (se realmente, e veramente si pesa la cosa) contraessero alcuna nuova ser-
141 vitù? come nè anche i Luoghi Ecclesiastici per quei tanti privilegj, divennero sotto quella iuridizione seculare: e quel segno, o nome, o arme nelle Monete non altro operasse, che nell' Arme delle famiglie private, quell' aquila, o quel leone, che noi diciamo?

E di vero, non poco fa a questo proposito, non aver mai altro nome usato (per dir di una parte) i Genovesi, che quel primo Currado, quasi che non come comun segno d' Imperio, ma come special favore della persona propria, lo riceveſſero allora, e lo riteneſſer poi sempre: che se altro fusse stato, si sarebber di mano in mano secondo le successioni degl' Imperadori, scambiati i nomi nelle Monete, al modo della Magna, ove le Terre, e' Principi dell' Imperio, che con questa condizione battono, le vanno alla giornata d' Arme, e di nomi, secondo che son gli Imperadori, variando.

Ma (per non lasciar cosa, che dir ci si possa, indietro) poichè mettendo nella Moneta loro que' nomi, e quelle insegne, si son tirati addosso la briga di questa, o difesa, o scusa, se però la cercano, o se ne curano, sopra ogni altro aiuto gioverebbe loro a' Lucchesi, poter mostrare innanzi agli Ottoni, a' Pisani innanzi a' Federighi aver battuto moneta, e a' Genovesi innanzi all' imperio, o regno, che si debba dir di Currado, che cade intorno al MCXL. cosa, che fino ad ora non mi è venuta trovata. Ma questo non fa al fatto; perchè puote esser dalla mia parte il difetto, che non ho però veduto ogni cosa, e ricercandone i loro proprj con maggior diligenza, o forse ventura, troverranno quel, che io non ho fin quì saputo, o po-

tu-

Digitized by Google

tuto, e fuor di questo bisogno, essendo cosa per se nobile, e magnifica, e tanto più, quanto riesce più 142
antica, doverrà loro essere per ogni rispetto carissima.

Or come che la cosa si sia, e che questo anche non si ritruovi, io volentieri ritornando al detto di sopra, lo piglierei per questo verso; e sebben questo atto del batter Moneta (come vogliono gl' Interpetri delle Leggi Civili) pare, che sia in tal modo, proprio, e di sola autorità del Sovrano Principe, e con la Imperial Maestà così strettamente congiunto, che non si possa in modo alcuno mescolare fra questi altri favori, e segni d' amorevolezza, che noi diciamo ora verso i forestieri, e amici usarsi, ma sia un di quegli atti di superiorità, che co' sudditi, e suoi uomini si esercita, e che da quegli si chiegga per grazia, che te lo possono per giustizia vietare: la qual opinione in un Regno, o paese, che sotto il medesimo imperio si regge, per quello stesso dominio, e per quanto quella suprema iurisdizione veramente si stende, riesce verissima, nè ha difficoltà, o contradizione; e se ne può dare un vivo esempio della Francia, ove non Leone, non Marsilia, non Roano, nè anche la Normandía, o Brettagna, e in somma, non Città alcuna, o Provincia, che a quella Corona sia suggetta, senza speciale ordine del Re, ardirebbe (ma che vuol dire in questo caso ardirebbe?) non penserebbe pur di batter Monete.

Ma come questo esempio si volesse come general regola traportare, dove non sono le medesime condizioni, e fusse il fatto, o nel tutto, o in alcuna sua parte diverso, non sarebbe buono. E questo punto fu anche da' medesimi Iureconsulti considerato, ed alla fine non taciuto, perchè avendo detto a quel modo, in su un general fondamento di quel se- 143
colo, quando que' Dottori faceano l' Imperio di tutto il mondo general Signore, o che e' si proponessero

sero trattar di questa materia in que' primi tempi, e quasi sognassero l' antico Imperio Romano, quando veramente essendo padrone del tutto, niuna Provincia, o Terra batteva senza piacer suo, e con l' insegne de' Cesari, e di Roma, e lo credessero il medesimo ne' tempi loro; o pur che e' volessero piaggiare a quei Federighi, ed Enrici armati e feroci, che si credevano, e volevano esser creduti padroni d' ogni cosa, poich' egli ebber fatto l' Imperadore unico Signore del conio, e delle monete, considerando poi meglio la cosa, e più tritamente pensandola, e ricordandosi, che l' antico Imperio se n' era ito, veggendo non solo i Re delle gran Provincie, Francia, Spagna, Ungheria, ed alcuni altri, ma le Città particulari d' Italia, Venezia, e la nostra, ed altre, battere, e avere lungamente battuto senza alcun privilegio d' Imperadore, o d' altri; o pur vergognandosi, che si avesse a credere di loro o che e' non vedesser cosa tanto chiara, o che per viltà, e adulazione la dissimulassero, e non volendo apertamente offendere l' Imperadore, che era in questo pensier caldissimo, vi aggiunsero una piccola condizione in apparenza, ma nell' effetto importantissima, che n' eccettuarono la consuetudine; nella qual parola in somma con singular destrezza mescolando la cautela loro con la verità del fatto, vennero ad interpetrare quel detto, e come aveano inteso del vero, e reale imperio, e dominio, e che fusse in effetto non immaginato, o
144 presunto: dove non si può negare, esser verissimo, quanto del batter delle Monete egli affermano, e che perciò non bisognava riferirsi a quel, che fu già, ed era per lungo tempo smarrito, ma allo stato, e condizione presente; onde chi avea già l' uso, ed era, come dire in possessione del battere, e dependeva da se stesso, non avea bisogno di special privilegio a far questo; e però quel tanto creduto appresso di loro,

che

Digitized by Google

che e' chiamano luce delle leggi, dico Bartolo, afferma, Fiorenza noſtra avere nel ſuo territorio ritenuto la *medeſima* balía, podeſtà, e ragione, che l' Imperadore nel ſuo Imperio: nel che ha per compagni altri famoſi, e gravi Dottori, e quello, che molto più importa, la verità, ed eſſenza del fatto.

E veramente ſarebbe ridiculo a credere, che que' Re de' Viſigoti in Iſpagna, e dei Franchi in Francia, aveſſero aſpettata la licenza del battere la lor moneta dall' Imperador Romano, al quale non aveano avuto riſpetto in privandolo di tutto l' imperio, e dominio di quel paeſe; o dall' altra banda, che avendo l' Imperadore perduta la principal ragione della poſſeſſione, e del padronato, ſi credeſſe, che gli fuſſe rimaſa queſt' ombra di maggioranza. Però mal conſiglio fu tenuto da' ſavi, e riſoluzione più d' animo adirato, che di maturo, e provveduto giudizio quel di Arrigo Imperadore (e non lo tacquero gli Scrittori di que' tempi) che avendo l' anno MCCCXIII. provato con tutto lo ſforzo d' impadronirſi della Città noſtra per la via dell' arme, che non tenea eſſergli di *nulla obbligata*, e perciò tenutoci l' aſſedio un tempo, poichè ſe n' era partito quaſi ſconfitto, e come allor diceano, ricreduto, e con ſuo gran danno, e vergogna, vietaſſe pe' ſuoi bandi battere il fiorin dell' oro, quaſi che doveſſer poter più le ſcritture, o ne doveſſer queſti tener più conto, che l' arme. 145

Non poſſon dunque quelle Terre, e Popoli ſoli, che ſono ad altri Signori in alcuna maniera di vero vaſſallaggio legati, ed in quella ritenuti, batter da ſe, e di ſua autorità Moneta, ſenza la volontà, e ſegno del ſuperiore; e ſe ne può dare l' eſempio in alcuni, come in Ferrara, che ritiene nelle ſue Monete le chiavi con l' ombrella, ſegno del diretto dominio, e della maggioranza, che vi ha la Chieſa; e di quelle Terre Imperiali nella Magna, e Abati, e Signori gran-

Digitized by Google

grandi ſopra allegati, che avendo privilegio di battere, ritengono alcun ſegno dell'Imperio, o nell'arme dell'aquila, o nel nome di eſſo Imperadore, come di Olma, Urerda, e di alcune altre ſi può vedere. Ma i Signori, e le Città, che libere di cotai legami, da ſe ſteſſe, e ſenza altrui dependenza ſi reggono, non hanno queſto impedimento, nè altro, che vieti, quando, e come lor vien bene, batter le ſue Monete; nel qual grado ſi moſtra per queſto, e per altri molti aſſai ſicuri ſegni la Città noſtra.

Però riſtringendo omai queſto diſcorſo, il battere ſenza privilegio, e ſenza alcun ſegno di altro Signore, ſarà ſempre più ſicuro, e più onorato; come il non avere avuto biſogno giammai di riſpondere in giudizio per querele date, moſtra aſſai più netta la perſona, che l'eſſerne dopo l'imputazione giuſtificato; poichè almanco quel giudizio teſtimonia, che come e' ſia ſtato ſenza colpa, non è ſtato perciò talvolta ſenza ſoſpetto: perchè quantunque ſi poſſan cotai ſegni tirare a queſto miglior ſenſo, della benevolenza, e
146 favore di quel tal Principe, non per tanto vi avrà ſempre diſavvantaggio, e ſe non altro porterà ſeco queſto peſo di più, di avere a purgare il ſoſpetto, che poſſa più venire da alcuno eſpreſſo, o tacito obbligo di proprio padronato, che da corteſía di Signore amico; e poichè l'aranno accuratamente fatto, reſterà loro a pregare Iddio, che il popol di natura ſoſpettoſo, e che volentieri in certe coſe ſi getta al peggio, lo voglia credere. Or procedendo avanti, la prima conſiderazione ci ſi rappreſenta del tempo, quando cominciaſſe a battere la Città noſtra, che per memorie, che ci ſieno riuſcirà molto malagevole, e forſe impoſſibile, volendolo per l'appunto determinare; ma per conietture, credo, che aſſai di preſſo ſi poſſa immaginare: E ricordiſi pur ſempre il Lettore, che non ſi tratta or quì de' tempi

pi della prima origine, quando fiorendo l' Imperio Romano, come membro, e parte di lui, fioriva anch' ella, godendo tutti gli onori, e comodi, e privilegj dell' altre membra; ma è tutto il noſtro ragionamento del nuovo ſecolo, e del rinaſcimento, dirò così, della libertà d' Italia, che così ſi può chiamare quel tempo, quando digiunta dal giogo della ſervitù de' Goti, e de' Longobardi, e ſe altre ſtraniere nazioni ci ebbero luogo, e parte, cominciò a ripigliare le forze, e a poco a poco aſpirare all' antica gloria, e governarſi con proprie leggi; coſa, che nè a un tratto, nè con poca fatica venne ſortita.

Or ne' tempi innanzi a queſti, e quando ell' era nel ſuo primo vigore, in genere parlando, ſi può finalmente in molte dire quel, che in una parola ſi è or detto; e ciaſcuno per ſe ſteſſo può agevolmente conoſcere, che come parte, ſeguitò la natura, e la fortuna del tutto, e che la Moneta della Città di Roma fuſſe comune di tutto il corpo, ed Imperio Romano. 147
Ma ſe particularmente ella ebbe in queſto ſtato moneta alcuna ſua propria, anche queſto ſi può malagevolmente affermare; e conviene in queſto, come nell' altre coſe, valerſi della regola generale delle Colonie tutte, e trovandoſi alcune cotali piccole medaglie d' argento, oltre alle maggiori, che ſi veggono di rame col nome particulare di eſſa Colonia, le quali non vo' diſputare ora a quello ſerviſſero (che molti ne contendono;) ma ben dico di queſte minori d' argento, che ben potevan ſervire per iſpendere, così ſono nella forma, e nel peſo, e nella maniera tutta, ſimili a quegli Bigati, e Quadrigati, e Vittoriati, che ſenza dubbio in que' tempi correvano per Monete. Or come queſto ſi ſia, che non fa forza a queſto propoſito, trovandoſene di queſta ſorte dell' altre, non ſarebbe della noſtra, coſa nuova, nè da far gridare alcuno. Io non ne ho vedute, ma quel tanto da bene, e di queſte antichità così gran ricercatore Onofrio Panvinio, mi diſſe già

Digitized by Google

già averne vedute, una notata *COL. FLOR.* (1) il che per l' autorità dell' uomo si debbe credere, nè ci è cosa, che impedisca, che essere non potesse. Quel che ci sarebbe da considerare è, se queste tali dalla Colonia stessa, e per suo speziale uso, e comodità, o pure da' primi Conducitori, e Triumviri, per propria memoria (come da' maggior fatti, quali furono trionfi, vittorie, delle quali tante se ne veggono) fusser battute: come sarebbe, per darne esempio, il Panteo in quelle d' Agrippa, e di non so chi de' Marzj, l' Acquidotto dell' acqua Marzia; e tali si potrebber credere
148 quelle di Augusto di rame co' riversi di queste Colonie.

Ma alla somma questo non rilieva, e tutto si può lasciare, che ciascuno a suo gusto ne giudichi, perchè il fatto è molto incerto, e nel potere, si corre la medesima fortuna, di quante ne son per l' Italia sparte, che assai sono, e conosciute, e ci hanno la medesima parte, e ragione di noi, e noi di loro. E chi lo credeva di alcuna, non doverrà già fare difficultà di crederlo della nostra; e il ritrovarsi a questi tempi alcune medaglie, ed altre nò, è cosa tutta di ventura; e delle battute anticamente, non è la centesima parte, nè forse la millesima alla notizia del nostro secolo prevenuta.

Ma vegniamo pure a questo ultimo tempo, e diciamo, ripigliando, che dacchè stette l' Italia in servitù, vicino a CC. anni, che tanti ne occupa il Regno de' Gotti, e de' Longobardi, o poco dal più al meno, non

(1) Vincenzio Borghini nostro scrisse ne' 18. di Febbraio del 1566. ad Onofrio Panvinio quanto appresso „ Ringraziovi degli avvisi datimi, e se quella medaglia, ove è fatta menzione della COL. FIOR. „ si potesse ritrovare, e che ella fusse sincera, e non artifiziata (che „ questo pel buon giudizio, e gusto, che avete delle cose antiche, lo „ saprete conoscere benissimo) sarebbe bella cosa, e di grande piacere „ di questi quà, e confronterebbe in questo, che ancor oggi il segno, e „ sigillo pubblico della Città è Ercole, ed è cosa tanto antica, „ che non ne sappiamo origine alcuna, se non che così si è sempre „ usato „

Digitized by Google

non credo, che ſia punto da recare in dubbio, che que' Re batteſſer di mano in mano le Monete col nome, e con la impronta propria, e di alcuni ſi ſa di certo, e degli altri veriſimiliſſimamente ſi crede, perchè l' atto del battere Monete (come già tante volte diciamo) è così con la ſuprema, ed aſſoluta ſignoría appiccato, come il regnare ſteſſo. E di Teodorico lor primo Re (ſebben come mandato quà dall' Imperadore, e con diſſimulata amicizia, e apparenti riſpetti trattenuto, o per non poterne fare altro ſopportato, moſtrava in ſembianti di tenerlo per ſuo maggiore) ſi vede pur tuttavía negli Editti ſuoi, che da Caſſiodoro Senatore, e Conſulare in ſuo nome dettati ci ſono ancora, che nelle Monete era impreſſa la teſta ſua; e di Atalarico ſuo nipote ne 149
ho vedute io d' ariento nel medeſimo modo. Or penſa tu, che aveano a fare i Longobardi, i quali vennero contro all' Imperio, e come veri nimici; e ſe e' dovevano volere le Monete alla guiſa loro, ſenza un minimo penſamento, non che riſpetto dello Imperadore Romano. Ma poichè queſte Città, per la virtù, e bontà di Carlo Magno reſtarono libere da quell' aſpro, e grave giogo, come di lunga, e mortale malattía uſcite, vollono gran tempo a riſtorarſi, e molte, e molte decine, e ventine d' anni paſſarono, innanzi che poteſſero ripigliare le perdute forze, e riaveſſero, per dir così, il colore, e le carni, e finalmente tornaſſero nel ſuo buono eſſere, e ſanità primiera, onde aveſſero veramente forma, e polſo da potere operare coſe grandi, e magnifiche, e degne di nome di Città libere. Ma credere, che ſignoreggiando i Gotti, o dominando i Longobardi, le Città loro ſottopoſte, quando in così dura ſervitù aveano appena ſpirito di vita alcuno, doveſſer battere a lor proprio nome Monete, o che que' Re ſoſpettoſiſſimi di qualunque autorità, o grandezza ſi moſtraſſe negli antichi paeſani, ne deſſero loro abilità, è

Digitized by Google

veramente concetto di uomo, che ſappia dell' Iſtorie poco, e non molto della natura, e de' proceſſi di que' barbari, e ardirò finalmente di dire non punto de' coſtumi di tutto quel ſecolo. E quel, che è nell' Editto, che ſi dice di Deſiderio, della Moneta de' Viterbeſi, come e' ſia tutto finto, e quanto agevolmente, e da ſe ſteſſo ſcuopra la ſua debol finzione, come ſi è altrove più volte detto, è con sì chiare pruove, e riſcontri dimoſtrato,
150 che il replicarſi intorno coſa alcuna, non altro ſarebbe, che ridir il medeſimo. Però baſti quì ora ſol queſto, che fra l' altre diſorbitanze, che molte, e grandi vi ſono, ripenſando bene gli ordini, i privilegj, l' impronte, ed in ſomma tutto queſto maneggio della Moneta, queſt' uno può valer per molti, e gagliardi argomenti, a provar, che Deſiderio non ſognò mai, non che ſi metteſſe a fare intagliare in alabaſtro quella novella.

Però ſi laſci queſto, e ne' tempi, e caſi, che ſeguon dietro a queſti, come ſi è diſcorſo largamente al proprio luogo, non gran fatto potettero queſte Città noſtre adoperarſi, mentre che i Franchi ſotto nome di Re de' Longobardi ebbero certo proprio Imperio in alcune parti d' Italia, ed il titolo generale dell' Imperio Romano per tutto; e poichè ſnervata in gran parte quella ſtirpe, e finalmente venuta meno, andò alcun tempo l' Italia, e queſta noſtra Toſcana ſpezialmente, fortuneggiando ſotto il governo di diverſi Signori, non ſi vede, nè è facile a indovinare, come ſi paſſaſſe la coſa della Moneta: e ſe allora quegli Adalberti, Guidi, Buoſi, Uberti, ed Ughi, potenti Marcheſi della Toſcana, batterono Monete di lor nome, che veſtigio non ſe ne vede, e le ſcritture di que' tempi (che pur ce ne ſono eziandío delle originali, e proprie) non ne accennano coſa alcuna, onde ſi poſſa trarre coniettura; e quelle, che ſi truovano in queſti Contratti nominatamente ricordate, di ſotto a miglior occaſione ſi noteranno.

Or per quello, che conſiderato bene la qualità

di

Digitized by Google

di que' tempi, ed alcuni proprj avvenimenti o nell' Istorie pubbliche ricordati, o in particulari ſcritture ritrovati, mi dice l' animo, crederrei io, che intorno al
milleſimo anno della ſalute, ed anche cinquanta, o ſeſ- 151
ſanta innanzi, cominciaſſero queſte noſtre Città di Toſcana (che di queſte ſole per ora ſi ragioni) a rinvigorire, e moſtrarſi vive, e per proprie, e ſegnalate operazioni darſi a conoſcere; onde ſi poſſa conſeguentemente giudicare, che in queſti tempi elle penſaſſero all' aver proprie Monete. Fammi creder queſto, che io veggo i noſtri in queſto tempo in ſuo proprio nome aver fatto l' impreſa di Fieſole, e preſa, e disfatta; ed il medeſimo di altre Caſtella, e Fortezze vicine; coſa, che Città ſuddita all' Imperio altrui, non poteva imprendere, e che ſcuopre non ſolo grandezza d' animo, ma di valore, e di forze ancora: e che la Città allora ſi reggeſſe a' Conſoli, e con l' autorità del ſuo conſiglio, e Senato, lo dicono chiaramente gli Scrittori noſtri.

Si ſa ancora, che i Piſani fecero allora alcune onorate impreſe per mare contro agl' infedeli, alla condotta, e per motivo de' proprj Cittadini. Ma ſopra tutto, che vegliaſſe negli animi di allora queſto penſiero, il moſtra il fatto de' Luccheſi nel ricercare fin ſotto l' Imperio degli Ottoni la facultà del battere; coſa, che non ſi ricerca ordinariamente da Terra di poco potere, e d' animo rimeſſo; e non avanzando queſta Città per grandezza d' Imperio, che ſi ſappia, o ſi vegga ne' Cittadini, d' altezza di ſpirito i vicini, che ſotto il medeſimo cielo della Toſcana ſi vede a tutti generalmente a un modo conceſſo dalla natura magnifico, e che per naturale inclinazione non ſi ſa laſciare in ſimil coſa vincere, non è veriſimile, che in que' ſolamente cadeſſe queſto concetto, comune a tutti gli animi nobili, e liberi; e vedendoſi in effetto, che le Monete molto 152
a buon' ora ci furono, veriſimiliſſimo è, che allora uſciſſer fuore, quando altre accompagnature della mede-

Digitized by Google

sima sorte, e natura venner nascendo. Or cotali considerazioni, ed altre simili, che il lettore punto pratico dell' Istorie, spezialmente di que' tempi, e generalmente degli umani avvenimenti, potrà agevolmente per se stesso ritrovare, ed aggiugnere a queste, mi assicurano non solo a credere, ma a dire ancora, che intorno a questi anni, che io dico, si possa fermare quel, che io chiamo nuovo secolo, e rinascimento della nuova libertà di Toscana, e della grandezza, e potenza, ove ella venne a poco a poco crescendo, onde potette fare quelle cose notabili tempo per tempo, che nelle Istorie nostre si leggono. Non saprei già veramente arrecare il quando precisamente, perchè nè Scrittori, nè scritture ci sono, che ne parlino; nè il conio delle Monete ce ne dà indizio, come de' Luccheſi, Genoveſi, e Pisani (che al peggio de' peggi le possono ridurre al tempo di quelli Imperadori, di cui elle hanno seco il nome;) la nostra sciolta da ogni legame, potette farlo a suo piacere. Ma le prime volte, ch' io truovo nominato espressamente Fiorino assolutamente, o Fiorin piccioli, che sono i proprj nomi d' allora della Moneta nostra, è là intorno a' principj del primo Federigo; che sebbene ne' contratti di locazioni, fitti, censi, vendite, e compere de' nostri, infino al detto tempo del MCL. accade necessariamente far menzione ne' pagamenti delle Monete, elle vi sono sotto nomi generali, come si usa ancora, e s' è fatto, e farà sempre, di lire, soldi, danari,
153 intendendo della Moneta corrente, e comune del suo paese, e città, dove i contratti si fanno. E di questa sorte se ne vedranno infiniti, così nel Vescovado di Ramberto, Sichelmo, S. Poggio, che furono innanzi, ed allato al millesimo, come d' Ildebrando, Lamberto, Gherardo, ed altri, che furon pure allato anch' essi, e dopo.

E che così l' intendessero, lo mostra, che quantunque (o per alcuna occasione, o per rispetto, qual ch' e' si fusse) patteggiassero d' altre Monete, lo dichiararono par-

Digitized by Google

particularmente, onde si veggono specificati in alcuni danari Lucchesi, ed in altri danari Pisani; della quale maniera di conti, e di pagamenti, e perchè si usassero così i nomi, e le Monete de' vicini, si ragionerà di sotto a più propria occasione; che quì sarebbe confondere la materia, e cavare le cose del luogo suo: e per ora fermiamo, che intorno al millesimo anno, e se prima, o poi, non gran tempo corse al principio della Moneta nostra; e che innanzi a Federigo Barbarossa assolutamente ella fusse già in essere. Fermo così generalmente del tempo, consideriamo appresso, qual da' nostri prima, il rame, o l' ariento fusse battuto: E dubbio non è, che i Romani (dietro alle pedate de' quali, per la maestà di quel popolo, par che se n' andasse l' Italia, e quasi il mondo tutto) batterono, ed usarono per Moneta il rame, molti, e molti anni innanzi all' ariento.

Plinio par, che voglia, che l' anno dell' ariento fusse CCCCLXXXV. dal principio di Roma; e dubitando, che nel numero non si pigliasse errore da se, o da altri, (che spesso incontra, e, perchè non si creda impossibile, in molti de' suoi libri si vede in questo luogo scorso d' un centinaio d' anni) vi aggiunse per migliore, e 154
più certo contrassegno, ch' e' fu nel Consolato di Q. Fabio, di quello intendendo, che ebbe il soprannome di Pittore, e cinque anni innanzi alla prima guerra Cartaginese; talchè non si può dubitare di quale egli intendesse. E certamente gran tempo stette così nobile, e potente Popolo senza l' uso dell' ariento, e più ancora dell' oro, che fu battuto LXI. anni dopo, che viene a cadere nel DXXXXVI. anno, ricordevole a' Romani per la importantissima vittoria di Livio Salinatore, e Claudio Nerone sopra Asdrubale. E che e' sia vero, oltre questa, ed altre sicurissime, e chiarissime autorità, lo mostra il nome dell' Erario, che era la Camera pubblica, destinata a conservare il tesoro, detto così dal rame, che e' dicono *Ære*; donde ancora chiamarono i debito-

bitori *Obærati*, ed *Ære alieno* il debito, presi questi nomi, mentre si stimavano le rendite, e si facevano i conti del dare, e dell' avere col rame, e per la già così lunga assuefazione mantenuti poi, anche quando la sua considerazione era la minima, o più presto nulla. Ma più ce lo dice ancora la degnità del primo luogo, qual, poichè l'oro, e l'ariento vennero in campo, gli conservarono sempre, come si mostra nel titolo de' Signori della Moneta, che e' chiamavano *Triumviri Monetali*, notato con queste semplici lettere, *A. A. A. F. F.* e vuol dire: *Aere*, *Auro*, *Argento*, *Flando*, *Feriundo* (e non come alcuni poco di queste antichità conoscenti, pensando al gran pregio dell' oro, ve l' hanno per lo primo nominato) che nel nostro vulgare: *a colare*, *e coniare il rame*, *l' oro*, *e l' ariento*. Ed a chi ricercasse, perchè così tardi s' in-
155 troducesse la Moneta dell' argento in Roma, crederrei per mio avviso, che nel principio la necessità ne forzasse, e nel processo una onorata ostinazione (se così si dee chiamare, e non più presto una virtuosa costanza, ed amore dell' antica parsimonia di quel popolo) la manteneſſe, che aborriva cordialmente le delicatezze, e così fatte delizie, come quelle, che potevano snervare col tempo, ed effeminare quegli animi Marziali, più cupidi allora dell' onore, che dell' avere. Nè furono mica di questo cattivi indovini, perchè tanto andò avanzando quella Repubblica l' Imperio, e la maestà, quanto ritenne de' primi suoi semplici costumi, e della disciplina degli antichi: Ma come cadde nelle delizie, e morbidezze, e cominciò a allargare il censo, ed accumulare tesori, successe in breve il disfacimento di quello Imperio, che fu il maggiore, e più bello, che mai vedesse il mondo. Questo si vede, e si può per cosa certa avverare, che ne' primi dieci libri di Livio, che comprendono fino all' anno di Roma CCCCLX. poca

men-

Digitized by Google

menzione si truova dell' ariento negli affari pubblici, e ne' privati ancor meno; e le Monete condotte ne' Trionfi, e le condannagioni, o vogliam dire con voce più propria, le taglie poste alle Città, e popoli vinti, furono di Moneta di rame, o vero di rame grave, che altri chiamarono rozzo, che vuol dire (come si crede) senza conio; e la prima volta, che mi paia aver sentito nominare argento, che nell' erario pubblico si riponesse, fu nel Trionfo di Lucio Papirio Cursore il giovane, che avendo il detto ultimo anno CCCCLX. domati i Sanniti, condusse nel suo Trionfo, oltre ad una grossissima somma di rame, MCCCXXX. pesi d' ariento; dove notò quel 156
grave Scrittore, e de' costumi Romani bene intendente, l' argento essere stato degli ornamenti, ed arnesi delle Città prese, ma il rame del ritratto delle spoglie, e stiavi pubblicamente venduti; nel che mostra, le vendite di que' tempi, ed i traffichi soliti farsi a Monete di rame: e si può credere, che questo fusse assai comune uso, eziandío ne' popoli vicini, perchè *quella novella*, che nella nascita di Roma si conta delle *ricche* smaniglie, e catene d' oro, che portavano i Sabini al braccio sinistro avvolte, e le così grosse anella, e con tante gioie, onde fu ingannata quella poveretta di Tarpeia, Livio stesso, che la recita, l' ha sicuramente per una favola. E di vero ogni piccola catenella d' oro in que' tempi, ed in quei costumi era d' avanzo per ingannare una semplice fanciulletta. Ma i XXXX. talenti d' argento, e d' oro, che più di CC. anni dopo raccolse Tarquinio del ritratto della preda di Pomezia, e Svessa Città de' Volsci, credo io, che si debba intendere della valuta, non che vi corressér realmente quei metalli; sì perchè la parola Talento, non è Romana, nè era l' uso Romano allora; sì perchè ne' tempi seguenti, dove tante volte trattò de' Volsci, non parlò mai più d' oro,

e d'

e d' argento. Così altri cc. anni appresso quello, che si dice degli scudi indorati, ed inargentati de' Sanniti, non si creda, che fusser perciò d' oro, e d' ariento massiccio: e se non era con quella sottigliezza distesso l' uno, e l' altro, e con quel rispiarmo soprappoſto, che si farebbe oggi, non era però di tal valuta, che spiccandolo ne potessero trarre tanto, che si pensasse a riporlo nell' erario, anzi gli deputarono ad adorna-
157 re le piazze nelle feste, e ludi pubblici (che così mi piace chiamarli con la stessa voce Romana, poichè la nostra Giuochi ha preso un altro suo proprio significato); e da questo piccolo principio ebbe origine parare nelle feste i teatri, che col tempo scorse in tanta, si può più dire corruttela, e pazzía, che pompa, che si fecer cose, che non dico chi oggi le legge ne' libri, ma chi le vide in opera allora, appena le credette agli occhi suoi.

E generalmente quanto all' argento, e all' oro, fu in questi tempi a Roma più in uso quel poco, che v' era, per l' ornamento de' Tempj, e cirimonie, e culto de' loro Iddei, che in uso de' privati, salvo che un poco di oro fu pur permesso alle donne, e forse non a tutte; e quelle, che potevano, non tutte se ne valsero; poichè la Casa Quinezia, con quell' antica severità fra l' altre cose è lodata, che con animo virile, costantemente rifiutasser le donne di quel sangue ogni ornamento d' oro; e pur sommamente quel poco, che fu allora permesso, non era gran cosa; talchè dovendosi per sadisfazione del voto fatto da Cammillo nella presura di Vej, mandare un drappo d' oro al Tempio d' Apolline in Delfo, e poi dopo cinque anni ricomperare Roma da' Galli per mille pesi d' oro l' anno CCCLXIII. qual che si fusse allora questo, che e' dicevano Pondo (1) ed io dico Peso, non si trovava da

far

(1) *Pondo* ne' secoli dipoi, trattandosi d' oro, e d' argento si considerava una libbra: Gregor. Turonen. lib. 10. C. 19. *Multa auri, argentique in huius Episcopi regesto Pondera sunt reperta.*

Digitized by Google

far queſta ſomma in Roma, ſe le donne tutte con onorata pietà, e contro il femminil coſtume, ſpontaneamente ſpogliandoſi di tutti gli ornamenti, non la mettevano inſieme; e queſto tanto oro, poichè fu ricuperato da' Galli con altro lor proprio, che a' detti era ſtato dal vincitor Cammillo tolto, non parve loro da rendere quel delle donne, come già offerto alla patria, 158
nè di quell' altro ridurlo in pubblico, come coſa ſtrana dal lor coſtume, nè uſa entrare nel comun teſoro, ma fu conſecrato tutto inſieme a Giove Capitolino, e nel ſuo Tempio ripoſto, ed il ſimil ſi fece ancora dell' oro, che C. Sulpicio intorno a xxx. anni dopo, trionfando de' Galli, aveva ſopra di loro guadagnato. E che queſta nazione uſaſſe ſpezialmente adornarſi d' oro, onde dell' una, e l' altra ſe ne faccia nelle loro ſpoglie particular menzione (il che de' popoli d' Italia, allora non ſi vede) dichiara il fatto di Mallio Torquato, quando ſi guadagnò dal vinto Gallo la collana, e 'l nome. Ma che più può moſtrare la careſtía dell' oro in Roma, e quanto e' fuſſe dal privato uſo lontano, di quel, che ſi conta, che andando in ambaſcería i Senatori in queſti tempi, per comparire innanzi a' foreſtieri più orrevoli, erano dal pubblico accomodati d' anella d' oro, non ſi trovando fra le loro maſſerizie così fatti arneſi? Nè era in que' tempi ancora venuto l' uſo delle argenterie nelle tavole della Cittadinanza, che ſe n' andò poi col tempo nell' infinito, nè era nelle lor caſe, ſe non ſe una cotal tazzetta, e come ciotola, ed una piccola ſaliera, che adoperavano ne' privati ſacrifizj. Il qual coſtume in alcune famiglie più ritenitrici di quell' antica parſimonia, come in quella de' Tuberoni, durò gran tempo; e ſi narra di Sex. Elio Cato, che fu di queſti, e così da bene, e cordato Senatore, che non ebbe in uſo altro ariento, fino all' ultimo di ſua vita, che due bicchieri, o tazze, ch' elle ſi fuſſono, che L. Paulo ſuo ſuocero delle ſpoglie di Perſeo gli avea do-

Digitized by Google

159 nato. Nè gliene era già prima mancata l'occasione d'averne, perchè trovandolo gli Ambasciadori degli Etoli mangiando in istoviglie di terra, gli avevano mandato a presentare un bel fornimento d'argentería, che fu da lui con quel severo, e veramente Romano spirito rifiutato. E mi vuol ricordare, in alcuni Scrittori aver letto, che fu pur d'oro, ma credo, che egli errino al sicuro; ed è peravventura la colpa tutta della memoria, che spesso inganna; perchè quantunque vinti i cinque Re di Macedonia, d'Asia fussero non sol trapelate, ma cresciute un mondo cotali delizie, e morbidezze in Roma, non si era perciò così sfrenatamente precipitata la cosa, che si fusse venuto al mangiare in oro. Fu il Re Perseo, rotto da Paolo l'anno di Roma DLXXXV. ed intorno a XXII. anni innanzi era stato vinto Antioco, onde si vede quando si riteneſſe quella antica parsimonia in quella famiglia. Ma del tempo più antico, e come lo chiamano alcuni, di quel secolo sobrio, e casto, non accade pigliarsi pena, per mostrar la semplicità del viver loro; poichè P. Cornelio Rufino, uomo in fatti di guerra rinominato, e che fu Dittatore, e due volte Consolo, e trionfò intorno a cento anni avanti, per avere in uso suo domestico, vasellamenta d'ariento di dieci pesi, peravventura cosa maggiore, da Fabruio Luscino, un di que' severi Censori di allora, per questo solo fu cacciato fuora del Senato: della quale vergogna, e straordinaria dimostrazione egli talmente si accorò, parendogli dovere essere da tutti, e per tutto additato, che si ridusse in villa con la famiglia, dove, e per sì leggiera cagione si giacque quel ramo della nobilissima stirpe Cornelia in basso
160 stato gran tempo; finchè L. Silla, dopo CLX. anni la risvegliò, e si può in un certo modo dire, la ridusse in vita. Io noto volentieri gli anni, quando queste cose avvennero, perchè si vede insieme, e si possón misurare, e confrontare la simplicità Romana; e quanto

to duraſſero gli antichi, e gravi coſtumi in quella Repubblica, e come tempo per tempo andaſſer variando. Nè voglio in queſta occaſione laſciare un motto di certi Ambaſciadori Cartaginenſi in apparenza onorevole, e nell' intrinſeco altero, e mordace, ma quì in ogni modo degno di ricordare, che non aveano trovati mai più tanto amorevoli fra loro, quanto i Romani, e ne davan la ragione, che eſſendo ſtati più volte, e da molti convitati, avean ſempre mangiato nel medeſimo argento: così copertamente ſpregiando la povertà, e parſimonia loro, come che non ne fuſſe allora più in Roma, e che e' ſe lo preſtavano l' uno all' altro per farſi onore: E queſto mi giova notar quì, ricordandomi avere avuto da alcuni vecchi, tale eſſere ſtata l' uſanza de' noſtri antichi. E non intendo per ora di quel buon ſecolo, quando ebbe Fiorenza il titolo di ſobria, e di pudica, che fu negli anni del buon M. Cacciaguida (1) con dolciſſime parole di ripoſato, e bello vivere di Cittadini, di fida Cittadinanza, di dolce oſtello, e con altri molti viviſſimi affetti dal gran Poeta noſtro ſuo pronepote così chiaramente propoſtoci innanzi agli occhi, che ſi può dir dipinto. Ma pur di quello de' noſtri avoli ſi pigli, o biſavoli al più, quando il mondo aveva un po' meglio guſtate le pompe, e le delicatezze, che delle molte facultà, e maggior potenza ſogliono eſſere compagne, 161
e queſti ſieno per ora quì gli antichi, di cui parliamo, i quali, come che molto ricchi fuſſero, e più che non ſi crederrebbe danaioſi, non paſſaron però mai ne' fornimenti di caſa l' uſo, e la maniera ci-

(1) Due ſono i Cacciaguida nell' aſcendenza di Dante Alighieri, che eſſendo ſtati preſi da alcun Comentatore della divina Commedia per un ſolo, hanno malamente imbrogliata la cronologia. Così adunque procedono gli aſcendenti di lui: Dante di Alighieri di Cacciaguida di Alighieri di Cacciaguida.

Digitized by Google

vile degli altri Cittadini più poveri di loro, e per un' antica civile opinione nutricata a ſtudio, e per la gran durata, ben ferma in que' begli animi, che la modeſtia in chi più poteva, fuſſe coſa onorata, e propria di ſpirito generoſo, così ſi recavano allora a vergogna, che ſi fuſſe detto: il tale tiene argenteria; come peravventura ſi glorierebbono oggi alcuni di averne aſſai. Di quì naſceva, che ſimili arneſi eran per le caſe private, che (ſalvo una forchettiera, e cucchiaiera, che bene ſpeſſo era dal Comune per alcune buone operazioni donata, e talora un nappo da confetti per le nozze, e quando la coſa era al colmo, una, o due tazze, ed una ſaliera) non ſi ſarebbono arriſtiati di tenere altre argenterie per caſa, ſenza tema di biaſimo, quanto che egli s' aveſſero di moneta d' ariento, e di fiorin d' oro le caſſe piene; e era l' uſo comune delle tavole, e lo apparecchio delle credenziere, candellieri, e per dar l' acqua alle mani, bacini, e meſcirobe, ogni coſa d' ottone, ma con un cotal piccolo tondetto d' ariento nel mezzo del bacino, e nel coperchio della meſciroba lavorato di ſmalto, o di niello, dov' era per lo più l' arme del padrone ſola, o pur talvolta ancor della moglie; ed erano queſti ſmalti, e come dir berchie, di quella ſorte, ch' e' Romani dicevano *Emblemata*, e *Toreumata*, con voci greche; che ſenza altro può eſſer aſſai buono indizio, che ſimili delizie non
162 fuſſero proprie, nè domeſtiche loro, poichè non aveano i nomi, ma ſi valevano de' foreſtieri; e molto più ſi potrà con ragione affermare de' noſtri, che non abbiamo ancora nè queſti, nè altri. E al propoſito di quel motto de' Cartagineſi, truovo, che l' anno MCCCCLXVII. nelle nozze di Niccolò Martelli, ed in una cena, che fece il Cavalier M. Antonio di M. Lorenzo Ridolfi al Duca di Calavria, che di quà paſſava, col quale avea contratto amici-

zia,

Digitized by Google

zia, essendo Imbasciadore a Napoli, e gli era divenuto compare, ed in un convito di Giovanni Aldobrandini di que' che si dicono di Madonna, e di alcuni altri pari a questi nobilissimi Cittadini, e non poveri, che per altre occasioni vennono mettendo tavola, allora comparvero in tutte queste mense le medesime argenterie, prestate scambievolmente da' medesimi amici.

Or con questi tali civili, e modesti costumi si viveva allora; e poteva ciascuno parimente convitare senza vergogna ognuno, ed essere da ognuno convitato senza rispetto; ed intanto tutte le figliuole si maritavano, non essendo le doti sformate, e le spese ne' conviti delle nozze, e nelle vesti, e negli ornamenti delle fanciulle, smoderate, onde avessero a ritenersene i padri, per non dar via ogni cosa, ed astenersene i giovani per non avanzar nulla, ed erano in somma le facoltà buone, e grosse, e le vane spese piccole, e riserrate, e le masserizie generalmente gentili, e pulite, ma non superchie, o pompose.

Ma non già per questo si pensi alcuno, che quando onorata occasione lo chiedesse, o pur capitasse lor nell' animo di volerlo fare, non così splendidi, e magnanimi riuscissero, quanto si possa in veruno atto di libertà, e di magnificenza desiderare. Perchè e' 163
seppono, e potettono in questo genere far cose, che udite a' nostri tempi non si crederanno, ma saranno tenute finzioni: onde talvolta ripensando meco le azioni di questi nostri padri, mi pare spesso riconoscere in una medesima persona due diversissimi uomini, e di quasi contrarie nature, trovando or uno in casa sua, e nella vita domestica tutto fatto all' antica modestia, e parsimonia; ed il medesimo fuor di casa, ed in brigata in un batter d' occhio riuscire un di que' Luculli, o di quegli altri nati, ed allevati nel mezzo delle corruttele, e morbidezze Romane,

ne, allorachè ell' erano ben bene in colmo. Che lasciando stare per ora le maravigliose fabbriche de' Palazzi dentro, e delle Ville fuore fatte con incredibile spesa, e magnificenza veramente reale, che sono, e saranno sempre testimonj degli alti concetti, e signorili di quegli uomini, io voglio or quì accennare solamente (e questo anche in parte) l' apparato d' un nostro Cittadino, che in una giostra nel medesimo anno di sopra spese un tesoro; tale che se non mi fussi per ventura abbattuto al proprio libro, ove se ne vede il conto tutto distesamente co' pagamenti distinti, appena lo arei immaginato, non che creduto. Fu questi Benedetto Salutati (1) nipote di quel M. Coluccio nominato nel secolo suo, per lo studio delle buone lettere, il quale sebben fu molto creduto allora, e generalmente non poco onorato, non era perciò di quella chiara, e prima nobiltà nostra, nè di così strabocchevole, o antica ricchezza, come che piccola non fusse, che l' opere, e la reputazione de'
164 maggiori con la continuata buona fortuna lo avesse a spignere, e quasi per suo debito forzare ad entrare in sì grossa spesa, come forse que' Medici, Pazzi, e Pitti, e altri tali, co' quali egli ebbe a concorrere: e pure fu di sì gentile animo, e così gran cuore, che nelle sopravveste, testiera, ed altri paramenti di due cavalli, mise CLXX. libbre di fino argento, del quale ebbe quel del cimiere le barde intere. Nè contento di così gran ricchezza, lo volle sottilmente lavorato di teste, figurette, istorie di bassi rilievi, e smalti, per mano di quel che fu unico allora, e che ancora tanto si loda nell' arte del cesello, Antonio del Pollaiuolo, che si tiene per uno di que' Mentori, ed Agragati, e Boeti, che eb-

(1) Di lui parla il Sig. Conte Gio: Maria Mazzuchelli dottissimo nelle note alla Vita di Coluccio Salutati, la quale va tra quelle scritte da Filippo Villani, pag. 21.

Digitized by Google

ebbon così gran grido, appresso gli antichi (1) onde si poteva ben dire, che l' artifizio, e la vaghezza del lavoro vincesse la materia. Mise ancora ne' ricami de' detti paramenti, e sopravvesta sua, e de' saioni, e cioppette de' sergenti intorno a xxx. libbre di perle, la più parte del maggior pregio, di valuta da cinque a quattordici soldi l' oncia; e nelle quali due cose sole, senza l' altre spese di drappi, broccatini, e gioie, n' andò intorno a cinquemila fiorini, cioè nel torno di libbre LII. di purissimo oro. Io non dico nulla del suo proprio cavallo detto Scorzone, l' uno fra' tre primi lodati di quella giostra, che costò dugensessanzei fiorini, perchè ve ne fu forse di maggior valuta: E fuor di questa occasione ne tenne uno la famiglia de' Benci per correre, di questi, che si chiamano barberi, che per essere stato pagato fiorini secento d' oro, si chiamò il secento; dal qual nacque quel proverbio ancora in uso, di chi per bellezza di veste, o di ricchi drappi, che egli abbia 165
intorno si pagoneggia, e gli par essere il secento.

Io ho voluto dar esempio di persona di mezzana condizione, che se io avessi voluto parlare di Lorenzo de' Medici, che di gran lunga lo trapassò, per lo splendore della famiglia, e per le facultà, e per lo grado, che riteneva, e sopra tutto per lo reale animo suo, non poteva sì gran cosa fare, che arrecasse quella gran maraviglia, che farà costui. Ma niuno caso potrebbe in un tratto questi due così diversi uomini in una sola persona, nè tanto vivamente rappresentarci, quanto quel solo, che venendo di voce in voce da' nostri vecchi, ho sentito talvolta raccontare del medesimo Lorenzo col genero suo. Egli aveva maritata la figliuola (2) al Signor Franceschetto Cibo, figliuolo di Papa Innocenzo, il quale quando venne, come

(1) Le lodi della mano di Antonio del Pollaiolo l' abbiamo fra gli altri in Giorgio Vasari.

(2) Questa figliuola si fu Maddalena, sorella di Leon X.

Digitized by Google

me è uſanza, a veder la moglie, conduſſe ſeco alcuni de' primi Signori, e Baroni Romani, i quali, sì per onorare le nozze di quel Signore, e guadagnarſi intanto la grazia del padre, sì per vedere con sì piacevole occaſione, i coſtumi tanto allora lodati di Firenze, e come corriſpondeſſe al fatto la orrevolezza, che ſi predicava della Città, ed il grido della magnificenza di Lorenzo, volentieri gli tennero compagnía; ed eſſendo nella prima giunta con molta letizia, e grandezza accolti, il Signor Franceſchetto comé genero, fu nelle caſe proprie di Lorenzo albergato, gli altri meſſi tutti inſieme in un bello, ed agiato Palazzo riccamente parato, e d' ogni coſa opportuna abbondevolmente fornito. Or avvenne, paſſati due, o tre giorni dopo i primi conſueti convenevoli, e cirimonioſe accoglienze, che in ſimil caſi ſi coſtumano, venendoſene
166 una ſera a cena col ſuocero, la trovò ridotta alla domeſtica ſobrietà di quella caſa, e conſueta parſimonia della Città; di che rimaſe punto un poco, ma pur ſi tacque: ma ſeguitando il deſinare della mattina ſeguente, e la cena appreſſo nella medeſima maniera, ſi cominciò ad attriſtare da vero, e d' occulta maninconía tutto a riempierſi, non tanto per conto ſuo proprio, quanto, che dubitava, che così non fuſſe anche trattata la compagnía, la quale avvezza alle menſe, e delizie Romane, ed invitata da lui a nozze quaſi reali, e che era ito il grido doverſi celebrare con ogni ſorte di ſpaſſi, e di grandezze, ne doveſſe reſtare ella poco contenta, ed egli col ſuocero vituperati per ſempre; onde tornandoſene a caſa (come ſono faceti, e mordaci que' Cortigiani) poteſſe eſſere per un pezzo la favola della corte: e ſtandoſi in queſto faſtidioſo penſiero non s' attentava anche di domandare di nulla, per non cercare di quel, che e' non arebbe poi voluto trovare: Pure veggendo la brigata lieta, nè ſentendo motto alcuno di quel, che e' più

Digitized by Google

più temeva, si arrischiò di domandare un giorno un di loro, quasi a caso, come e' fusser trattati, pigliando scusa, che essendo per alcuni proprj affari stato in que' giorni col suocero occupato, non era potuto essere con esso loro, come egli arebbe voluto; e rispondendo colui allegramente, e presto, che benissimo, si riebbe un poco; pur temendo tuttavía di qualche cosa, ditemi (disse egli) di grazia liberamente, come son passate, e passano le cose: e replicandogli pur colui, che più, che non si potrebbe dire, eccellentemente; volendo assicurarsi affatto, lo richiese dello scendere a' particulari. Ma quando egli ebbe inteso con qual real 167
magnificenza nell' apparato, con quanta non solo abbondanza, ma delicatezza ancora di vivande, e con che amorevolezza in ogni sorte di servizio erano vezzeggiati, e finalmente con tal gentilezza, e grandezza in ogni cosa trattati, che più non si sarebbe potuto in casa de' primi Principi d' Europa desiderare; conobbe allora la virtù, e l' accortezza, ed il grande, e veramente splendido animo di Lorenzo, e ne restò lietissimo: nè si seppe in quella caldezza tenere, che non apriſſe liberamente al suocero ed il primo sospetto, ed il seguente fastidio suo, ed appresso il presente piacere; il quale quietamente gli rispose, che avendo ricevuto lui per figliuolo, per tale, e come cosa sua domesticamente l' aveva trattato, e che altrimenti facendo, si sarebbe potuto tenere sempre per istraniero; ma quegli altri, come foresticri, e signori di quella qualità per onorare le sue nozze venuti, per un altro verso volevano essere considerati; onde si era ingegnato di governarsi con loro, secondo che al debito della cosa, ed al comune onore di tutti due loro si conveniva.

Or tanti particulari son forse posti quì fuor di luogo, ma pur queste usanze, e questi costumi son anche essi parte dell' impresa, e (se merita questo nome) dell' istorja nostra;

Potrei ricordare ancora molte altre grandezze, e magnifiche pompe di nozze, di conviti, e di altre sorti di magnificenza, e di cortesia, se queste non fusser peravventura state troppe, e non con molto maggior lode del lettore; e contento mio s' impiegasse il pensiero, e la penna nella ricordanza della sobrietà, e vita
168 civile; che di cotali disutili, e vane pompe, che nè a' passati arrecaron troppo di vera, e salda gloria, nè a' posteri possono punto di esempio giovare.

Però ritornando al proposito principale, come che tutto questo de' Romani sia bene considerato, e veramente detto, non penso però io, che l' autorità, o l' esempio loro vaglia al ristretto gran cosa a farci tenere il medesimo de' nostri, e che seguitassero lo stesso ordine nelle Monete loro. Perchè i principj di Roma caddono in secolo povero per natura, e per accidente assai rozzo, o a dirlo più modestamente, di molto semplici costumi. E tali erano per la maggior parte i Sabini, e que' che si dissero prisci Latini, e l'altra vicinanza d' intorno; quantunque essendo que' popoli già anticati, e questi nuovi, venivan pure ad avere alcuno disavvantaggio i Romani. Ma comunque si stesser le cose allora di questi vicini, che se n' è pur accennato un poco di sopra, non eran sicuramente le usanze tali, che dovesse quel popolo dall' esempio loro precipitare in troppe delizie, o venirgli voglia di allargarsi strabocchevolmente in vane pompe; nè quando fusse pure anche loro venuta tal voglia, ci era l' occasione, e la facultà, da potere così di leggier colorire il disegno; perchè il desiderare più, che i bisogni naturali, non avea insegnato ancora, nè la scelerata fame dell' oro preso ardire, dirò così, di sparare la terra, e penetrare con tante fatiche, e pericoli nell' ultime viscere, e nello stesso utero suo, per trarne fuori a forza questo suo ordinario parto de' tesori, che ella per nostro bene non voleva partorire, pur troppo presaga, ch' egli e-

rano

Digitized by Google

rano per riempire chi se ne trovava privo, d'astio, e 169
di strane voglie, e i possessori d' infinite cure, e sospetti, onde ne sarebbe da tutte due le parti la vita umana in continui, e mortali travagli, come con molto nostro interesse tutto il giorno proviamo; sicchè si può dire in questo caso, che fusse a' Romani in gran parte il giuoco forza. Ma la ragione, e proporzione de' nostri, e del secolo, di cui parliamo, non è punto la medesima; poichè questa parte era già di lunga mano avviata, e per tutto questo paese con proprj ordini, e regola gran tempo innanzi dispostà, e ferma. Altra era generalmente in questa età la condizione del mondo; altra particularmente la dispozizione degli uomini: altra in ogni luogo l' instituzione de' costumi; altra finalmente la cognizione delle cose per tutto; e come che noi diciamo, e bene, che usciti i nostri delle mani de' Barbari, si ritrovassero quasi che in un secolo nuovo, intendasi sanamente; perchè sebbene ci fu in alcune sue parti simiglianza, fu la cosa tutta di vero in altre molte diversa, avvengachè quegli ebbero a trovare di nuovo molte usanze, e da vero principio far nascere le regole del governo, e dello stato, e come dire, in campo nudo, e spogliato affatto, tirar su da' fondamenti, come una muraglia, la forma della vita loro; nel qual caso non tanto gli esempj, e le regole d' altrui, quanto la stessa necessità, è il più delle volte il vero, e proprio maestro. Ma i nostri, quantunque trovassero il mondo allora assai dal suo buono uso antico essere guasto, non pertanto dimeno ebber pure in ciò gran vantaggio, perchè ne viveva ancora almeno nelle 170
scritture la memoria, e molte usanze ne erano in un certo cotal modo restate in piede, e questa particularmente della Moneta non si era mai tralasciata: e si può dire, non si partendo dalla medesima simiglianza, che rovinate le fabbriche, ne restassero ancora tanti vestigj, che non era malagevole ritrovarne i vecchi fondamen-

ti, e ſopra eſſi far rinaſcere la forma delle prime mura. E perciò non ſi trovando le coſe ne' medeſimi termini, non ſe ne può, nè deve fare il medeſimo giudizio. E ſe pur ſimiglianza alcuna ci cadeſſe, ſi potrebbe per queſta via aſſai veriſimilmente argumentare, che come que' vecchi Romani tirarono dietro all' orme di quel ſecolo, così ſeguitaſſero i noſtri la battuta del loro: e trovandoſi generalmente, e per tutto ſempre menzione d' ariento in que' primi tempi (che noi diciamo intorno al milleſimo anno della ſalute) che tale fuſſe la prima lor Moneta. E nonpertanto, quantunque contezza chiaramente non ſe ne moſtri, diſaminando bene, e da ogni ſua banda la proprietà del fatto, ed il fine, al quale fu l' uſo della Moneta introdotto, crederrò io volentieri, che il medeſimo in queſto caſo ſi poſſa credere de' noſtri, che de' Romani ſentiamo, e che le prime Monete fuſſer di rame (che fra le prime almanco non ſi può, nè debbe dubitare) e queſto non per propria intenzione, o penſiero, che aveſſero di aſſimigliarſi in queſta parte a' lor progenitori Romani, come in altre molte coſe ſi è moſtro, che volentieri gli andarono in quanto e' potettono ſecondando; nè anche vo' dire veniſſe queſto interamente dalle poche lor facultà, che pur tuttavía in que' tempi veriſimilmente
171 dovettero eſſere aſſai ſottili, ed al ſicuro non a mille miglia di quel, che elle furono poi; ancorachè queſta conſiderazione non diſaiuterebbe punto chiunque voleſſe recarne in tutto, o in parte la cagione alla povertà: ma venne tutto, per mio avviſo, dalla natura, e propria qualità del fatto della Moneta trovata, ed indiritta tutta alla comodità, ſe non vogliamo dire neceſſità, de' biſogni umani, i quali al riſtretto, contentandoſi la natura del poco, ſi riſtringono a coſe piccole, e facili a provvedere.

Aggiugneſi ancora a favor del rame, perciocchè (avvengachè ſenza l' uſo dell' ariento ſi poſſa male, o più

più presto non con tutti gli agi) senza quel del rame al sicuro non si può far punto, che bene stia, cosa, che quasi a forza gli darà sempre, e con tutti il primo luogo. E ce n' è pronta la ragione, che, sebbene la Moneta del rame pare principalmente introdotta per cotali picciole derrate, e minutissimi mercati, e tale sia il proprio, ed a questi tempi tutto il suo uso; nondimeno si può con essa, raddoppiando le poste quanto bisogna, condurre ogni gran mercato, quando bene anche si dovesse fare il pagamento a sacca, ed eziandío a carrate, come già que' Panizj fecero, quando bandito il tributo per pagarne l' oste Romano, per commuovere con l' esempio alcuni della plebe, che finistravano di conferire la lor partita, condussero quel, che toccava loro, che erano delle poste più grosse, in su le carrette all' erario; con la quale apparente, e pomposa dimostrazione commossono gli altri a pagare, o per vergogna, o di buon talento che'l facessero, prontamente la rata loro.

Simil fece quel buon Cornelio, caricando un' asina della dota della figliuola in contanti, e menandosela dietro in piazza, dove era dalla parte dello sposo aspettato, perchè conducesse un mallevadore: donde motteggiandolo poi il popolo Romano, rallegrato di così nuova, e sicura mallevarsa, ne guadagnò a se, ed alla sua descendenza il soprannome di Asina. 172

Ed in favore di questo bisogno, e quasi necessità delle minor Monete, o di rame, o di ariento, che elle si siano, se ne può dare un piccolo segno in prima vista, ma che penetrandolo al vivo, molto stringe questo proposito; perchè ordinariamente questi cotali usi nascono dal fatto stesso, e propria natura delle cose; ed è questo il modo del contare, e dello stimare de' Romani, non solo ne' primi tempi, quando non avendo altro, per necessità non potevan fare altro, ma quando anche ebbero copia d' argento, e dirò così, affogava-

no

Digitized by Google

no nell' oro, che col nome di così piccola Moneta, come era il Sesterzio, governarono sempre la stima del valsente, e delle spese loro. Nè si troverrà agevolmente in buon autore, e del secolo buono (o tante poche volte, che non vorrà dir nulla, e quelle tante saranno agevolmente parlando di forestieri, o di cose forestiere) che e' dicessero: il tale aveva di patrimonio, o di rendita cotante migliaia d' Aurei, o spese tanti Nummi d' oro in questa, o in quella impresa; ma tanti Sesterzj sempre, o centinaia, o migliaia di Sesterzj. Il qual modo fu molto ben gustato, e preso dagli Spagnuoli, che a que' loro piccioli Maravedi, per grandissimi che si sieno, riducono i conti loro. Donde da chi non sa, e non penetra bene a dentro l' origine, il processo, e la propria natura della Moneta, nè si ricorda di questo
173 uso Romano, ne sono spesso a torto uccellati, e morsi; e vo' dire a torto, per questo almanco, se non per altro, dacch' egli hanno così antico, così nobile, ed onorato esempio da ricoprirsi. Se già non si possono in ciò senza altrui colpa ripigliare (come peravventura i nostri col trito proverbio del recate ad oro, assai gentilmente fanno, e dico gentilmente, perchè mostra in un tratto il gran tedio di quella lor maniera de' conti, e la comodità di quest' altra) che scopertosi questo nuovo modo più breve, e più spedito, ed oltre a questo più nobile, e più magnifico del contare con l' oro, stieno ancora ostinati nel primo loro di quel rozzo secolo; che altro non pare, che, venuto in luce il pane, e 'l vino, e gli altri migliori cibi, voler pure attenersi ancora all' antiche ghiande.

Ma nondimeno tanto si compiacquero i buoni Romani di questo lor modo di computare (se non forse la natura della cosa ve li spinse da prima, e poi altro buon rispetto ve gli mantenne) che, crescendo le ricchezze loro, come si sa, in infinito, onde i numeri di così piccola Moneta salivano a migliaia di migliaia, tanto

Digitized by Google

to che riuſcivano faſtidioſiſſimi a pronunziare; amaron meglio, per non laſciare queſto nome, di far differenza dal pronunziarlo in queſto, o in quell' altro genere, e poi finalmente ſi gittarono a nuova, ed inuſitata maniera di parlare (che, non ſo allora, ma ci rieſce oggi con tanta durezza, che non pochi, e de' più dotti di quella lingua, ſe ne dolgono, e ci reſtano dentro confuſi) che ridurre i conti al nome, ed alla valuta delle maggior Monete dell' oro, che farebbe riuſcito, come per l' eſperienza troviamo, modo aſſai più facile, e ſpedito; e così s' introduſſe quel *Decies, & Centies*, che 174
con una parola ſola multiplicava la coſa un mondo, e faceva quell' effetto, che noi con le note dell' abbaco, aggiugnendo a' primi numeri un zero, o due, o tre, ſecondo che è il biſogno noſtro, facciam creſcere le centinaia in migliaia, e quale in decine, e centinaia, e migliaia di migliaia.

Ed in queſto ancora han trovato il lor rimedio gli Spagnuoli con maniera diverſa, ma col medeſimo effetto; che come ſono a certa gran ſomma arrivati, gli pongono nome un conto, e tanti conti chiamano, quante di quelle ſomme vengono nella ragione, che egli hanno fra mano. E così ſi vede, che la natura ſteſſa, a fuggire la confuſione, che da sì sformati numeri naſcerebbe, per tutto a un modo ne forza a trovar modi, quanti più ſi poſſon facili, e brevi. Coſtoro ſotto nome di un conto, o di due, o di tre, riſtringono un grandiſſimo numero di migliaia. I Romani dicendo, pognam caſo, cento Seſterzj, ſignificavano quel proprio numero, che ſonavan le parole, il quale ſecondo alcuni, valevano tre ſcudi della Moneta noſtra, come che di queſto non ſiano ancor ben d' accordo fra loro i moderni Scrittori) s' egli aveſſer detto *Decies* ſenz' altro, importava dieci volte cento migliaia di Seſterzj, che erano, preſupponendo per ora quella valuta, trentamila de' noſtri ſcudi; e *Centies*, trecentomila; e di mano

in

in mano a questo ragguaglio: e così senza lasciare il nome de' Sesterzj, trovaron modo da strignere in poche parole ogni gran somma.

Ma volere spiegare quì appunto tutto l' ordine, e con qual regola e' lo facessero, cosa troppo lunga riu-
175 scirebbe, e poco al proposito del fatto nostro, bastandoci delle cose forestiere saperne certi generali, e senza volerne sempre ricercare la quinta essenza, credergli; o almanco presupporgli: E vaglia per ora questa così larga, e general notizia all' intelligenza degli Scrittori Latini, che pure è tanto, che può bastare. E se si ferma una volta ben la valuta di questo Sesterzio, e come corrisponda alla Moneta nostra, si potrà agevolmente ritrovare il conto di tutte quelle grandi spese, imprese, e ricchezze Romane: cosa, che per la varietà degli Scrittori (che non sempre parlano a un modo tutti) ma molto più per l' ignoranza de' copiatori, che con la loro ignoranza ci hanno introdotti mille scambiamenti, e conseguentemente commessi infiniti errori, riuscirà il più delle volte difficilissima, e quasi sempre incerta. E mi muovo a così dire, poichè io veggo, che rade volte nel trattarsi di queste somme, citandosi, pognam caso, Plinio (1), non s' entri la prima cosa a ritoccare il testo: la qual cosa, come che spesso necessaria sia, a voler, che quello Scrittore non rimanga una bestia; tuttavia come s' entra a ritoccare i libri senza l' aiuto, ed autorità de' testi antichi, o d' altri argumenti molto sicuri, non ne resta il lettore senza un tacito sospetto d' animo, che mai nol lascia interamente scarico.

Ma che nella maniera del notare, e scrivere que-

sti

(1) Per simil guisa ho io dubitato molto, che si dovesse ritoccare ne' numeri il testo di Gio: Villani colà, ove nel Lib. 9. cap. 335. scrive, che il calo d' Arno da Firenze alla Golfolina fu trovato da' Maestri essere braccia 150. tanto si sbagliano le somme nelle scritture da' copiatori inesperti, e frettolosi.

Digitized by Google

ti numeri, si potesse agevolmente da' poco pratichi, quali erano per lo più questi copiatori, scambiare, o pigliare errore, lo dica il fatto di Tiberio così accorto, ed intendente Principe. Questi, secondo che narra Suetonio, trovando nel testamento di Livia sua madre un legato per Galba, quel che fu Imperadore, che era, 176
come dice, per farlo ricco, il buon Tiberio, non sappiendo così ben diciferare la somma di cinquecento volte cento migliaia, notata con quelle loro figure, e non compitata (o più presto, perchè gli parea troppa, non la volendo intendere) la ridusse a cinquanta, che era a dire la decima parte, e quest' anche poi non gli diede. Il che tuttavía non arebbe, senza troppo manifesta sfacciatezza, potuto fare, se non fusse quella maniera di notare, atta a patir facilmente simili scambiamenti. Montava quel legato, al conto di coloro, che lo fanno alla minor valuta, un milione, ed un quarto de' nostri scudi: e gran cosa al sicuro dovea essere, perchè, oltrechè lo chiama *praecipuum*, a far che in que' tempi lussuriosissimi si potesse dir ricco un Cittadino Romano di quella taglia, le migliaia delle migliaia si riputavan per nulla.

Ma e' non sarà forse opera perduta (poichè per caso siamo in questa parte caduti) toccare delle note, e de' segni, o come le chiamano costoro, figure, che i nostri vecchi ne' loro conti adoperavano, perchè pure è parte della presente materia, nè altrove è nata occasione di parlarne; e non si dovea lasciare, massimamente essendosi oggi nuovo uso ne' nostri conti introdotto, restando ancora il primo nelle scritture vecchie, sempre è ben sapere, e quando anche venga a bisogno, potere renderne ragione. E di questo non si può in genere altro dire, di quello, che si sa ognuno, che tutte forse le nazioni hanno avuto alcune proprie note, e figure per li numeri, non gli volendo sempre distendere con tutte le sue lettere, e come noi diciamo,

Digitized by Google

177 compitare; credo io, perchè la natura ordinariamente in ogni cosa, quanto ella può, cerca la brevità, e la comodità, ed in quelle cose specialmente, che ad ogni punto ci dan fra mano. E questo fu cagione, come altrove si è accennato, che i Romani nello scrivere i proprj nomi loro, che eran pochi, e spesso adoperati, d'una sola, o di due, o il più delle tre prime lettere si servirono.

E ben credo io, che ciascheduno sappia, queste figure, che noi diciamo abbaco, essere da non gran tempo in quà venute tra noi; e le credono molti uscite da' Mori, ovvero dagli Arabi, che a me è tutto uno; ed i Turchi, che escono degli Arabi originalmente, da due, o tre in fuori, di queste si servono; e pare, che lo accenni la voce Arcibrà, ed Algorismo, con la quale già le chiamavano, che ha un certo non so che sapore di quella nazione; e certo è, che ne' conti de' nostri antichi non si truovano.

I Greci si servirono in questo delle medesime lettere dello alfabeto, pigliando l'orma peravventura dagli Ebrei, da' quali non si può dubitare, che da principio lo stesso lor primo alfabeto pigliassero; e vollono, che l'A significasse uno, ed il B due, e così seguitarono con certo loro ordine, e distinzione, ed aggiunti di lettere, e di alcune picciole linee, o come noi diciam freghi, che non facendo al proposito nostro, non è da perderci tempo. Da i Greci credon molti, che pigliando esempio i Romani, anch' essi delle lettere si servissero nel contare, e per tali hanno quelle, che si veggono da loro adoperate, che sono a novero sette, I V X L C D M, per uno, cinque, dieci, cinquanta, cento, cinquecento, e mille; le
178 quali accozzando, e commettendo con certo lor ordine insieme, sopperirono accorciamente a tutti i loro bisogni. E che queste sieno delle lor lettere, hanno per cosa così chiara, e certa, che parrà loro una

scom-

Digitized by Google

ſcompigliare, e metter ſozzoſopra il mondo, recarla ora in dubbio. Ma checchè ſe ne credano, o giudichino coſtoro, dagli più intendenti delle coſe Romane non ſi accetta; e veramente non così paſſa la biſogna, e ce ne ſarebbe alcuna ragione in pronto, ma poichè col fatto ſe ne moſtra chiaramente ſubito la certezza, ſarebbe opera perduta volerci troppo intorno filoſofare. E quanto all' averlo preſo da' Greci, chiaro è, che e' non ſeguono punto in ciò l' ordine loro, che pare in un certo modo regola di natura, dalla quale non ſi ſarebber così agevolmente partiti i Romani, che quel che è primo importi uno, il ſecondo due ec. E quando queſte fuſſero lettere, non ci ſi oſſerverebbe ordine alcuno d' alfabeto, ma nè pur di regola convenevole: e ſimplicità è volere, che ſi pigli da uno la regola, quando ella è tutta diverſa, nè in parte alcuna ſi affà con quella.

Però diciamo realmente, ed in ſul fatto fondandoci, che i Romani, come la natura, ed il biſogno inſegna, e ſi prova ancora oggi per naturale inſtinto nell' uſo de' noſtri Cittadini, e d' altre perſone ſemplici, ed idiote, nel muro col carbone, o inſu le taglie col coltellino ſegnavano i numeri con un ſemplice frego, o linea, e quanti erano i numeri, tanti di queſti freghi facevano, i quali perchè ſi aſſimigliavano alla lettera I, ſono ſtati per queſta lettera preſi da coſtoro; e perchè la natura ama ridurre inſieme le coſe ſparte, e come dire, ammazzolarle, per poterſene con buon or- 179
dine valere, e ſchifar lunghezza, e la confuſione, eſſendo nato, come ſi crede, l' annoverare dalle dita delle mani (onde tutte le nazioni del mondo come ſono a diece ſi fermano, e ricominciano da capo) feciono la prima diſtinzione, non ſo s' io mi dico al cinque, ovvero al diece. L' ordine naturale pare che voglia, che chi prima ſi truova, ſia anche a diſtinguere il primo; nè è incredibile, che arrivati al cin-

Digitized by Google

que, voleſſer ſegnar da per ſe una mano, la qual voce ancora nel contare ſi uſa (benchè i più per quattro la piglino, non per una cinquina) e queſta ſegnarono piegando a sbieco quel frego; come ancor nell' uſo de' ſopraddetti contadini veggiamo, che appiccato a quel, che gli era da canto, ci rende la forma dell' V. Ma fu pur forſe la prima, e reale diſtinzione nel diece, per la ragione allegata dell' uſo del mondo tutto, che a diece fa nuovo principio di numeri, e non a cinque: come anche delle Monete ci dicono apertamente gli Scrittori, che batteron la prima coſa il denario, poi dimezzandolo per comodità de' popoli, il quinario, di che ſi è ragionato al ſuo luogo. Ma qual ſi foſſe prima, poco alla ſomma del fatto rilieva, e tutte e due ci ſono, e la decina ſegnarono incrocicchiando due di queſti freghi, e linee fra loro, che ſi dice in quella lingua *Decuſſare*, onde preſer peravventura il nome di *Decem*; ſe già non andò la coſa a roveſcio, come ſpeſſo non ſi ſa in ſimil caſi, qual ſi naſca l' uno dall' altro, o l' altro dall' uno: e per contrario dal *Decem* ſi formò quel *Decuſſare*, per tagliare in croce a guiſa di quella figura del diece; come ancora i Greci diſſero pel me-
180 deſimo *Chiazin* dalla lettera χ, che ha ben la medeſima forma, ma non ha però a far nulla col loro, o col noſtro diece. Or perchè quella figura ſi aſſimiglia alla lettera X, chi non ſapeva queſta origine, pensò ch' ella fuſſe quella, come e' credono ancora della V, che è la metà del diece nella figura, ſecondo ch' egli è anche nella valuta. E così mettendo inſieme di decina in decina queſte altre figure, ſiccome dall' uno fino al diece avean fatto, potettono acconciamente condurſi al cento; dove giunti, conſiderato, che cominciando nuovo ordine, nuova forma vi biſognava, piegarono quella linea in arco, e voller, ch' ella valeſſe cento; e con queſta potettono agiatamente per la medeſima via arrivare al milleſimo; il quale, perchè era prin-

cipio

cipio d' un' altra innovazione, e conteneva diece di que' centi, formarono in questo modo, che pigliando la nota dal diece, gli aggiunsono innanzi, e di dietro quella del cento, così CXↃ, o che pur e' pigliassero non la decusse, o vogliam dire la figura del diece, ma la prima, e pura linea con le medesime note del cento, che l' una riguardava l' altra, in questo modo CIↃ, la quale appiccandosi (come nello scrivere in fretta spesso incontra) ne nacque quella figura, che nelle pietre, e libri antichi si è ancora conservata, in questa maniera ↀ se fu nel primo modo; e se nel secondo, in questa altra ∞ che nell' uno, e nell' altro si truova scritto, ed in qual si sia di loro, paiono due O appiccati insieme. Ma forse vien questa differenza tutta dalle mani degli scrittori, come spesso incontra, che dallo scrivere uno velocemente, ed appiccare più le lettere insieme, 181
che non fa un altro, si mostrano differenti, ma non però di cosa sustanziale, che impedisca, che elle non sieno le medesime. Questa figura adunque non so perchè sia stata creduta M, se non se forse, che significando mille, abbiano pensato, che si debba, come per forza, con la prima lettera segnare, come peravventura credettero anche del cento, che in vero avea (sebben per sorte, ed a caso) alquanta maggior simiglianza alla prima lettera del suo nome; cosa, che in nessun degli altri riscontra; non nell' I, all' uno, non nell' V, al cinque, non nell' X, al diece, non nella L, al cinquanta, non finalmente nel D, al cinquecento, che ci scuopre quel, che pur testè accennava, che non ci ebbon punto questo pensiero, o considerazione. E perchè quanto più si può fare, la distinzione sempre porta seco la comodità maggiore, piacque loro di dividere questi due maggiori numeri, come anche del diece aveano fatto, e così presero la metà del mille, che fu la parte di dietro, e ne fecero il cinquecento così IↃ, che molti credono un D, ma non è altro, che una di quelle linee con un

C ro-

C roveſcio, e ſpeſſo vi ſi truova un' altra linea aggiunta, che lo taglia a traverſo, o più preſto congiugne inſieme in queſta maniera Ⅾ, la qual figura con quella del mille fu la prima volta in queſti ultimi tempi rimeſſa ſu, e come dire, ritornata a caſa, dal noſtro M. Pier Vettori, poichè era gran tempo, per l' ignoranza de' correttori de' libri, fuori de' buoni autori ſtata bandita, e d' allora in quà ſi è a poco a poco per tutte le ſtampe diſteſa, ed oggi quaſi da tutti ſi riconoſce, e
182 quanto alla legatura ſi può di lei quì dire quel, che del Seſterzio così ſegnato ℔, ove le due linee, e la S, ſono da una ſimil linea traverſa legate inſieme. E ſimile fecero della metà del cento, pigliando quella linea retta, ed appiccandogli dietro la metà di quel frego torto, che noi diciamo eſſere ſtato preſo per C, in queſta maniera ↆ (1), che alquanto ſi appreſſa alla L, onde ne' tempi più baſſi, ſcrivendoſi con più pulitezza, e con miglior figure, le han ridotte finalmente alla intera forma, e propria delle ſopraddette lettere, alle quali tanto s' aſſimigliano; e così, ſi può dire, ſenza colpa ſono ſtate da coſtoro credute quelle eſſe, ed a poco a poco ſi veggono per tutto meſſe liberamente in uſo. E veramente al fatto poco, o non nulla monta, che con queſte, o con quelle ſi ſcriva, purchè s' intenda, ſe non ch' egli è ſempre ben ſapere di tutte le coſe la pura, e mera verità, e la prima origine. Or con queſte poche figure ſole ſatisfecero interamente a tutti i biſogni dello annoverare i Romani; e quando convenne loro queſti numeri trapaſſare, non uſcirono di queſte ſteſſe figure; ma aggiugnendo al mille di quà, e di là una, o due di quelle linee arcate, e che per ora chiameremo C, e così da una parte ſola al cinquecento, nè riuſcirono

(1) Per la metà del Cento potrebbe forſe aver contribuito il C quadro, che al riferir di Gio: Michele Heineccio usò nel carattere Latino ne' due ſecoli nono, e decimo della ſalute, e che in un' Inſcrizione della noſtra Chieſa dell' Impruneta, giudicata del ſecolo undecimo, ſi ſcorge.

Digitized by Google

rono quelle figure, che ne' libri, e negli epitaffj, ed inſcrizioni de' marmi antichi ſpeſſo ſi truovano, ↀ ↁ ed altre tali, che gli ſtampatori non avendo la comodità di queſti caratteri, con le lettere ordinarie ſegnano CCIↃↃ, IↃↃ; e per queſta via notarono le centinaia, e le migliaia delle migliaia; ne' quali grandiſſimi numeri ſono principalmente deſiderate le abbreviature: E talvolta ſi crede, che con una linea, 183
che mettevano ſopra i numeri ſemplici, ed ordinarj, molto accreſceſſero, e forſe raddoppiaſſero le poſte.

Io non ho fatto fino ad ora in pruova menzione di Priſciano, o per me' dire di un breve Diſcorſo, che ſotto nome di Priſciano va a torno ſopra queſte note de' numeri Romani (1), perchè non avendo per bene di affaticare i lettori in coſe deboli, e vane, non penſava, che fuſſe da perderci intorno tempo. E l'origini, ed occaſioni, che egli arreca di queſte figure preſuppoſte la prima coſa da lui per lettere, quale è, che l' V ſi pigli per cinque, perchè egli è la quinta vocale de' Latini, ſenza penſare però ſe l' A, che è la prima, ſi pigliava per uno, o l' E per due, o ſe pigliavano alcuna altra regola per queſta via; e così, che lo X ſignifichi diece, per eſſere la decima conſonante de' Greci, come ella aveſſe a fare coſa del mondo nella forma con quella, quando anche egli aveſſer voluto fuor d' ogni veriſimile fare una cotal meſco-

(1) L' Operetta, che quì intende il Borghini, è *De figuris, & nominibus numerorum, & de nummis, ac ponderibus, ad Symmachum Liber*, che a tempo di lui per lo più andava attorno MS. non avendo io trovato, che prima del 1565. uſciſſe in luce, come fece allotta colle ſtampe di Parigi per opera di Elía Vineto. Il noſtro Autore non ſi aſſicurò, che veramente l' Operetta foſſe del celebre Priſciano, come men degna di lui, giacchè le ragioni di eſſa le ebbero a confutare ancora Benedetto Giovio, e Andrea Alciato. Il caſo è, che ad accreſcere le confuſioni circa l' Opere di queſto Grammatico, ſi ebbe noi un tal Franceſco Priſcianeſe, o dalla Pieve a Preſciano, che varie coſe ſcriſſe riſguardanti l' Arte gramaticale, per altro preſſo di noi omai note, e diſtinte.

Digitized by Google

ſcolanza di lingue, e ſaltare di paeſe in paeſe ſenza biſogno, e ſenza propoſito alcuno; e come è anche, che il D fuſſe preſo per cinquecento, perchè ſegue dietro al C, dovendo a queſta ragione ſignficare più preſto il dugento (che pur almanco vi ſarebbe ſtato un riſcontro della prima lettera, come volea, ch' ella fuſſe nel cento) e cotali altre ſcipidezze, che egli vi adduce, le quali ſon tutte fuor d' ogni ragione, e per comun conſenſo degl' intendenti, tanto ſenza fondamento, che non ſolamente ſono di Priſciano indegne, uomo, ſecondo che pativa quel ſecolo allora, aſſai bene delle coſe Romane ſciente, ma che ſi disdirebbono a chiunque non aveſſe mai veduto co-
184 ſe latine; però mi pareva bene il tacerlo: Ma perchè alcuni reſtano talvolta da queſti nomi abbagliati, e ſpeſſo, come noi diciamo, beono a paeſi, non è ſtato male toccarne brevemente un motto, accennando in parte le ſconvenevolezze, che vi ſono, e non iſtraccando il lettore con dirle tutte.

Ma laſciando l' uſo Romano, del quale ne ſarebbe forſe detto troppo, non che a baſtanza, ſe non ſerviſſe tutto al fatto de' noſtri; a' quali venendo ci poſſiamo quaſi in una parola ſpedire, ch' e' ſeguitarono puntualmente l' ordine, e l' uſo Romano ſenza partirſene di niente; anzi, che è notabile aſſai, e riuſcirà peravventura nuovo a molti, hanno conſervata la medeſima figura del mille appunto, che è quella, che alcuni chiamano M mercantile, che veramente è la propria Romana, ed è queſta ∞, e forſe non è ſtata da tutti riconoſciuta, perchè la parte dinanzi ſcorrendo, come incontra nello ſcrivere preſto la penna, appare minore (che ne' libri più vecchi ne ritiene la ſimiglianza più intera) il che ſi può ſimilmente dire della figura del cinquecento Ɔ, nella quale la prima linea è 'l ↄ roveſcio, ed il frego, che gli lega inſieme, agevolmente ſi riconoſce da chi ſa il fatto; ſebbene il volerla tirare

rare di un tratto solo, e 'l venir perciò tutta appiccata, la rende in una prima vista alquanto difficile.

Nell' altre figure non ci ha differenza alcuna, e si usano le medesime appunto. Bene è vero, che talvolta per certa comodità, volendo scrivere tre, o quattro cento, o tre, o quattro mila, arebbono posto tre I, o quattro, e sopra essi un C, o un M, in questo modo ccc cccc e così il resto; nella qual maniera trovandosi scritto nel Villani spesso, e in altri Scrittori antichi, 185
ma non essendo sempre intesa, ha dato occasione di non pochi errori: ma questa non si può, o almanco non si dee dire grande varietà. Le figure Romane de' cento mila, e da indi in su, non hanno ricevute i nostri, nè saprei indovinarne la cagione, se non fusse, che con questo nuovo lor modo dell' aggiugnere quella nota di sopra ccc ec. paresse loro più agevolmente farlo, ed in maniera meglio intelligibile. Con questa sorte adunque di figure si veggon tenuti i conti de' nostri vecchi, ed infino a pochi anni fa mantenuti ancora ne' libri principali delle ragioni, che si chiaman maestri, finchè finalmente la comodità dell' abbaco, che veramente è grandissima, e fu molto ingegnoso trovato, ci ha fatti tutti infingardi; e così si va spegnendo a poco a poco l' uso natío.

Ma tornando donde ci eravamo partiti, e ripigliando quel, che fa al primo proposito, e che oltre al fatto, che se n' è raccontato di sopra, si può dal modo del contare de' Romani cavare, diciamo, che con le piccole Monete si può ogni grossa impresa condurre; ma non con l' oro, nè con l' ariento ancora si può già acconciamente spedire un minutissimo mercato, se non forse cambiando; onde ebbero agevolmente principio le Tavole del Cambio minuto, ed a bell' agio, e ad altro fine conseguentemente del grosso, che mi piace quì per ora chiamare co' nostri vecchi, che presero il nome puro de' Latini, Tavola, e Tavoliere quel, che oggi diciamo Banco, e Banchiere; e se queste minutis-

Digitized by Google

sime Monete non ci fussero, con che si farebbe questo cambio? e senza il cambio, come sarebbe colui col suo
185 Fiorin d' oro in mano, per comperare una cosa piccola, e minuta? però chi può dubitare, che questa necessariamente fusse ne' primi tempi in uso, dacchè con essa si può contrattar tutto, e senza lei assai male una parte, e la più frequente, comperandosi pe' poveri ogni giorno un pane, e cotali altre cose minute, e pe' ricchi non ogni giorno un podere? Nè dia noia se nelle Scritture nostre così pubbliche, come private, non si truova agevolmente menzione di questa sorte Moneta, come noi veggiamo nelle Romane; che discretamente pigliando la cosa, vedremo, che questo avviene, perchè ne' nostri primi tempi, ed in questo nostro secolo correva per tutto l'ariento, e l'oro a distesa, onde non accadeva far menzione del rame, il quale allora, come noi diciamo, ad altro non serviva, che a minutissimi mercati, i quali non vengono punto nelle storie, e pochissimo nelle scritture pubbliche; cosa, che nella durata di CCCCLXXXIIII. anni in Roma non avvenne; dove per le cose piccole, e per le grandi, non l'avendo, non si poteva Moneta d' argento adoperare, e per conseguente nè anche scrivere. Potrebbesene ritrovare alcuna cosa nelle scritture private di que' tempi, se ce ne fussero; ma simili giornaletti, e quadernucci, e come stracciafogli di spese minute non si conservano, ma in capo al mese, o a quel tempo, che piace al padre di famiglia, si mette la somma in una partita a uscita, e quindi si traporta a' libri principali; de' quali se pur alcun per ventura se ne truova oggi, si vedranno tutti tener i conti a Lire, Soldi, e Danari, ovvero Piccioli: ma sappia il Lettore, che questi nomi ne' primi tempi per lo più s' intendevano d' argento, e così si ve-
186 de manifestamente in Gio: Villani, quando, come si dice altrove, vuole, che cinquemila Lire di Piccioli, fussero altrettante migliaia di Fiorini d' oro. Nè si lasci in-

gan-

gannare dall' uso, e dal nome de' Danari, e Piccioli, che si usa oggi, nè da que' Quattrini, ancorchè in questi tempi si chiamino da alcuni antichi, sebben paion quasi d' ariento, ed al sicuro n' hanno più, e più vagliono de' moderni, come che perciò si debban credere di quel primo secolo; perchè da' segni, e dall' arme, che secondo l' uso nostro vi si scorgono, si convince agevolmente, che son coniati dal MCCC. in quà, e de' più vecchi di questa sorte non se ne truova; ma di questi si dirà alcuna cosa di sotto: e questo uso de' medesimi nomi in diversi tempi non è possibile a credere quanti spesso ne inganni, eziandio de' più avveduti; come dicendo Dante de' discendenti di Carlo Magno, che eran venuti meno tutti, fuorchè un renduto in panni bigi, una gran parte lo crede, ed espongono alcuni Comentatori, che s' era renduto frate di S. Francesco, non considerando, che questo caso d' Ugo Ciapetto era seguito intorno all' anno DCCCCLXXXX. della salute; dove Francesco aveva la sua santa Ordine cominciata intorno al MCCX. correndovi lo spazio in mezzo di più di anni cc. e che l' abito bigio, over beghino, era comune degli uomini di penitenza, e che dispregiavano il mondo, e per tale eletto da S. Francesco dispregiatore, se mai ne fu un altro, delle mondane pompe: E per questo son volentieri venuto in questo particulare, che dovendo parlare della Moneta nostra, desidero a mio potere scoprir ogni sua particularità, così di Moneta per Moneta, come di tempo per tempo.

Erano adunque questi primi Danari, e questi Piccioli, che Fiorin piccioli ancor si diceano; d' ariento, 188
che nell' antichissime scritture si leggono, ed a quella ragione, ch' io dico, si tenevano i conti allora; e di queste sorte Piccioli ancora se ne veggono alcuni, che molti veggendovi tanto ariento, e sì piccoli, chiamano Soldini, e s' ingannano, che maggiori erano i Soldi;

detti pure anch' essi Fiorini; ma per far differenza, con voce contraria a Picciolo si cominciarono a chiamar Grossi; onde poi si prese gran tempo Soldo, e Grosso per il medesimo; finchè diminuendo le Monete, e facendone di più sorte, e Soldi minori, e Soldi di piccioli, cominciarono questi Soldi grossi a valere più Soldi di quegli altri; ed alla medesima stregua i Danai, ovver Piccioli vecchi si ragionavan con questi nuovi: delle quali tutte differenze si ragionerà poco appresso distintamente: E comechè si spendessero alcune picciole Monete di rame, quali eran peravventura le Medaglie, tuttavía non si tenendo i conti col nome di queste tali Monete, ma delle dette di sopra, riducendo queste alla valuta loro, non ne abbiamo quella cognizione, che noi vorremmo: nè se ne ebbe prima, che battendosi la Moneta, che chiamaron nera, ed allargando la valuta del Fiorino, che fu nel suo principio per Soldi venti battuto, in trenta, e quaranta, e sessanta, e più oltre (il che come, e perchè si facesse, si dirà parlando dell' oro) si cominciarono a tenere i conti a Fiorini, ed a Piccioli, che è il medesimo nel fatto di quel, che a' nostri tempi si dice tenere i conti a oro, e a moneta, o cosa molto vicina.

Ma la prima volta, che mi pare aver trovato nelle scritture pubbliche menzione della Moneta del rame,
189 è l' anno MCCCXV. che gli chiama Danari, e Fiorin piccioli di rame allegato; non che io creda, che questa fusse la prima volta, che fusser battuti, ma ben la prima volta, che e' fusser ne' pubblici libri notati; perchè Giovanni Villani, che, trovandosi de' Maestri di Zecca l' anno dopo, e come persona d' ingegno, ed amorevole delle memorie pubbliche, e che ben conosceva a quante cose elle potean giovare, ordinò in questo suo Magistrato, che se ne tenesse diligente conto anno per anno co' nomi de' Maestri, e contrassegni, del Fiorin d' oro, e dell' altre Monete tutte, e facendosi innova-

Digitized by Google

vazione alcuna intorno alla lega, ordinò, che ella si notasse; e perciò fece creare un libro, che ancora è in essere, e dà gran lume da quel tempo in quà alle cose della Moneta nostra. Ma e' non ebbe già tanta facilità del ritrovare le cose innanzi a lui, quanta prudenza in provvedere a quelle, che erano a venire dopo; però quest' anno la prima volta ne fece menzione, e certo è (per quel, che dagli anni seguenti si può de' passati conietturare) che spesso parecchi anni senza battere si trametteyano.

Nè paia miracolo, che di questa Moneta ritrovasse sì poco del tempo innanzi, perchè nè dell' oro ancora ne potette rinvenire il conto, se non de' battuti di fresco, ciò fu dall' anno MCCCIII. a quell' anno; e perchè l' oro, oltre alla solita stampa del giglio, e del Batista, avea un suo particolare contrassegno, che si mutava ogni anno due volte, cioè secondo la mutazione de' Maestri, che era di sei mesi in sei mesi, egli ne trovò di LXXII. sorti, de' quali non potette riscontrare nè l' anno, nè' Maestri, sotto i quali s' erano battuti; e come io ho osservato per quegli, che mi sono venuti alle mani, non gli venner anche veduti tutti. Ma di questo al suo luogo.

Della lega ancora non saprei, che dirmi con fondamento, se non, che l' anno MCCCXXI. si batterono 189
Fiorini piccoli, ch' io truovo la prima volta chiamati neri, che fu la lega d' un' oncia di fino argento, ed undici di rame per libbra; nè so se specificandolo così in questo anno, e non dicendo, come suole spesso, alla solita lega, volesse dire, ch' egli avesser variata quella dinanzi, la quale fusse peravventura migliore: nè saprei anche affermare la valuta di questi Fiorin piccioli, e s' e' furono i medesimi, che quelli, che si batterono l' anno MCCCXXXII. che si chiamarono la prima volta Quattrini; e mostra, che quell' anno primamente si coniasse questa Moneta, e si sentisse tal nome;

per-

Digitized by Google

perchè in somma di questa sorte Moneta tenner sempre poco conto; nè anche, a dire il vero, merita, che molta fatica ci si ponga in ricercarne. E quanto alla lega, pare che l' anno MCCCLXXII. la variassono, conducendola a once due d' argento, e diece di rame, e son peravventura di questa sorte certi, che alla maniera della stampa si riconoscono per Quattrini, e son facilmente quegli nominati di sopra, ne' quali si mostra più ariento, che negli ordinarj, ed alcuni gli chiamano lisci, per una cotal bianchezza, e pulitezza, che in loro più, che negli altri mostra. Ma questa lega non dovette durar gran tempo, ch' ella si ritornò alla consueta d' un' oncia d' ariento per libbra; finchè a' tempi nostri (richiedendo così la proporzione dell' altre Monete) si è levato dell' argento l' ottava parte, e così si sta.

Io non parlo quì di quelli, che l' anno MCCC-
190 XVI. si batterono di sei danari, che furono d' argento, e di rame mescolati; nè di que', che si dissero Bargellini, perchè si annoverano fra le Monete dell' ariento, e se ne tratterà al suo luogo: e la cosa del mescolare il rame nell' ariento è cosa antica: ed il primo par, che ne sia caricato Livio Druso nel Tribunato suo, che fu ne' principj della Guerra detta Sociale là intorno all' anno di Roma DCLX. che poi in altri tempi, e per diverse occasioni, ricevè molte, e varie mutazioni; della quale se cosa vi sarà a nostro proposito (perchè l' uso Romano tutto attiene a quella parte) si toccherà meglio trattando dell' ariento; che non fu il mescolamento nostro per fare accrescimento all' entrate pubbliche, ma per dare favore al rame, che con questa accompagnatura potesse proporzionatamente corrispondere all' altre Monete principali: E quanto al nome della Moneta nera, ella a differenza di quell' altra, che si usava innanzi, che, o per essere tutta, o avervene molto, o per essere (come di que' Bargellini dice il Villani) bianchita d' ariento, appariva molto

bian-

bianca, preſe dal colore del rame brunito queſto nome, il quale, non ſi trovando prima, ſi può credere nuova invenzione, e di queſto tempo. Ed è ſtato ben notare di ſopra, acciò non ſi credeſſe nuovo nome, e poſto per differenza di que' Quattrini bianchi, che intorno al MCCCCLXXX. per accreſcere le gabelle furon trovati; e (perchè erano in uſo corrente i neri) per diſtinguerli furon così chiamati, quattro de' quali valevano cinque degli ordinarj neri, e negli ultimi tempi loro, i tre valſero quattro; nè giovò queſto a mantenerli, che trovando i mercatanti maggior utile nell' induſtria, che nell' uſo, ſe ne fece, come dell' altre mercatanzie, incetta, e furono tutti disfatti, ſe non che ſe ne vede pur talvolta alcuno conſervato per una memoria. 192

Ma che Monete di rame uſaſſero queſti noſtri antichi innanzi al MCCL. non ho fin quì trovata coſa, che ſicuramente credeſſi poter dire di loro; ſe già non fuſſe di queſta ſorte quella, ch'e' chiamavan Medaglia, che n' è menzione nel Novellino (1) e l' ho ritrovata in antichiſſimi Cenſi del Veſcovado, e valeva la metà del Danaro, e ſi può credere la minor Moneta, e la più vile, che ſi batteſſe; ſe però ella fu di rame, e non d' ariento anch' ella; che me lo fa credere, che ſe non fuſſe ſtata di rame, appena per la ſua piccolezza ſi ſarebbe potuta maneggiare, ch' ella non ſi fuſſe fra le dita ſmarrita; ed il nome non ſo ſe è cavato da quelle mag-

(1) Queſte ſono le parole del Novellino, o ſi dica delle Cento novelle antiche, alla novella 94. *Uſavanſi allora le Medaglie in Firenze che le due valevano uno danaio piccolo; però diſſe Bito: Fa così; tu ci paſſi ogni mattina, dammene ora uno mazzo, e dammi un danaio, e te queſta Medaglia, e domattina mi darai l' altro mazzo.* E poſcia nel rendergliene *non accorgendoſi della beffa sì li diede un danaio, e tolſe una Medaglia.* Se ne parla della Medaglia eziandío nelle Lettere di Fra Guittone d' Ar. a car. 51. Del rimanente appreſſo il Muratori (*Rer. Ital. T. 8.*) leggeſi *Repertum theſaurum tantum auri in Medaliis in certis orziis ad ſummam librar. 16. mil. den. Venetorum.*

Digitized by Google

maggiori degl' Imperadori, che a noi rappresenta una cotale antica maiestà, per grandezza, e bellezza veneranda; le più delle quali, ed al sicuro le più stimate sono di bronzo, o di rame; onde per esser queste nostre di rame anch' elle, senza pensar più oltre, o averci dentro altra considerazione, fusser chiamate Medaglie; o pur pel contrario per essere piccola, e non principale Moneta, ma battuta per servire ad un' altra, che valeva la metà del Danaio, da questa metà, e medietà fusse così chiamata Medaglia (1) ed a questo si accordano molti; e que' che molto bene hanno scritto de' nomi, e valore delle Monete di que' tempi in Spagna, nominando fra l' altre questa della Medaglia, si vede, che la pigliano sempre per particella, e spezzamento, dirò così, d' un' altra quantunque piccola, e specialmente del Danaio, e non mai per Moneta principale.

193 Ma o per quel rispetto, o per questo, ch' ella si pigliasse tal nome, non è cosa, che porti il pregio contenderne, e ben potrebbe bastare quanto fino a qui se n' è detto; ma pur voglio d' una far menzione, per la sua nuova stampa, che già mi mostrò il dotto, e da bene mio M. Giovambatista Adriani (2) trovata a' suoi luoghi dell' Antella, mentr' io vi faceva certo divelto. Questa era della grandezza d' un mezzo giulio, ma alquanto più grossetta, ed avea dall' un de' lati il giglio ordinario, dall' altro tre come monticelli, sopra ciascun de' quali surgeva una spiga di grano, quella del mezzo diritta, le due da canto piegate in fuore, e sopra le piegature un giglietto; quasi avesse voluto in questa manie-

(1) Lo Scaligero: *τροχὸν nos vulgo Medaliam vocamus, Arabes etiam Methalia &c. Ita enim vocant numismata Christianorum, que expressum caput humanum preferunt.* Sonovi però alcune Monete d' argento di Ludovico Pio, e di Carlo Calvo, delle quali nel cerchio è scritto METALLVM, secondo che viene asserito.

(2) Era buon amico del Borghini Gio: Batista Adriani, tra' quali passava domestico erudito carteggio.

niera rappresentarci, o forse mostrarci quel, che volesse il nostro giglio significare, cioè l' abbondanza, e bellezza del paese; così contraffacevano bene le tre spighe le tre foglie del nostro giglio, e que' due giglietti, que' che si dicono i fioretti, ed i tre monticelli, la legatura, ed il piè da basso. Lettere non vi erano, che di Monete di così piccola valuta, e che ordinariamente non escon del paese, non è maraviglia. E del rame intanto, e delle sue parti sia fino a quì detto a bastanza.

E venendo all' ariento, gran parte di fatica, e di tempo ci rispiarmerà quel, che di sopra delle prime Monete battute in questi nostri paesi, si è a diversi propositi ragionato, e non poco ci aiuterà a quel, che ancora resta a dire di queste altre, fra le quali senza dubbio, e delle principali furono queste dell' ariento. E delle nostre, torno la prima cosa a dire, che intorno all' anno millesimo, e più presto qual cosa innanzi, che dopo, fussero a proprio nome della Città, e con la no- 194
stra propria insegna battute. Perciocchè non restò questo nostro paese, come molti altri, e come specialmente il Regno di Napoli, sotto un proprio, e molto potente Signore, la Moneta del quale ci avesse a correre: ma, come altrove si dimostrò assai largamente, uscite queste nostre Città Toscane dal lungo giogo de' Longobardi, ed appresso del governo de' Franchi, qual che si fusse questo o governo, o spezie di protezione, si ressono sopra di se tutte col nome di Comuni, che assai propriamente alla voce Romana *Respublica* corrisponde; del che, oltre alle molte ragioni, e segni, che se ne arrecarono allora, quel delle Monete, che è proprio di questo luogo, ed è di molta considerazione, e che allora proponendosi nudo, e senza l' accompagnatura di queste altre parti, non sarebbe a pieno stato inteso, e perciò allora si tacque, non si dee lasciare ora; cioè, che in proprietà batterono questi Comuni, veggendosici non solamente quel-

Digitized by Google

le di Lucca, e di Pisa, delle quali si è tocco di sopra; ma di Siena, di Volterra, e d' Arezzo, delle quali non si è fatta ancora menzione, e non vi apparisce sigillo alcuno d' Imperio: e perchè si sparse già quella voce, che Ridolfo Imperadore colà intorno al MCCLXXX. ricevuta certa somma di danari liberasse le Città di Toscana (onde potrebbe credere alcuno, che queste monete fussero da quel tempo in quà) sappiasi pure, che questo non è punto vero; ed in un Discorso particulare si è contro alla comune opinione largamente disputato: ma oltrechè in queste Monete non apparisce,
195 come io dico, segno alcuno d' Imperio, o di altro soprano Signore, elle furon battute gran tempo innanzi al Regno di Ridolfo, anzi avanti pur, che e' fosse nato al mondo, e forse nè anche il padre, e l' avolo suo. E questa considerazione della Moneta aggiunta alle ragioni di quel Discorso, non poco lo assoda, e conferma, ed è non piccolo argomento della franchezza di Toscana, che si vegga di sì lunga mano essere stato in queste quattro Città l' uso, e l' autorità del battere le sue Monete; sebben non si può forse di nessuna fermare l' anno appunto, che si facesse. Ma ne aranno agevolmente queste altre proprie memorie; e noi dalla nostra non abbiamo da arrecarne per ora più di quel, che si è detto, ma verrà peravventura in taglio di aggiugnere quà innanzi alcuna altra cosa, e non se ne perderà l' occasione, ricordandosi sempre, che delle cose molto vecchie non se ne possono trovare tuttavia l' ultime chiarezze; e che come assai bene vi si appressano, si possono ragionevolmente tener per vere.

Vegnamo ora stendendoci a passo a passo, e con alcun ordine di questa parte alla lega, della quale generalmente mi pare in prima da ricordare, che difficile è stato, e sarà sempre trovare questi metalli nella lor perfetta, e pura sincerità: e sebbene la industria umana, che è in un certo cotal modo la correzione,

e co-

Digitized by Google

e come dire medicina de' difetti della natura, e ſuppliſce ſpeſſo dove ella manca, ha trovato il modo, e per via d' acque forti, e di altri ſottili ſtrumenti di ſepararne, e partirne ogni meſtura; tuttavía la coſa per ſe difficile, e dall' avarizia umana talvolta aiutata, è cagione, che poco del puro puro ſi truova, o ſi vuol trovare: donde hanno creduto alcuni non ſi dare l' 196
ultima, e perfetta ſincerità dell' oro, e dell' ariento; ma i piu periti apertamente lo niegano, ſebben lo confeſſano in gran maſſa ſpecialmente aſſai faticoſo, aggiuntoci maſſimamente, che que' cotali mezzi non ſi poſſono ſempre, nè ſi ſanno da ciaſcheduno adoperare. Onde per manco male, e per levar via ogni ſcuſa, ſi ſono le più comuni, e reali Zecche più preſto a certa ragionevole lega ridotte, alla quale ſi poſſa accomodare agevolmente ognuno, aggiugnendo nel peſo quel, che fuſſe di manco nella finezza, per corriſpondere giuſtamente all' oro; che patire, che ſotto nome del perfetto, che il più delle volte non ſi troverrebbe, rimangano i ſemplici, e meno ſperti ingannati. E fu queſta lega, per quel ch' io veggio, intorno all' anno MCCC. o non molto dopo ferma a undici once, e mezzo d' argento fine per libbra, ſupplendo la mezza oncia col rame, o con altro metallo; e queſta ſi può dire oggi generalmente la lega comune, poichè a queſta regola da gran tempo in quà batterono le migliori Zecche. E per la prima moneta, che ſi battè a queſta lega, furon quei Soldi, o vogliam dire Groſſi, che per proprio nome ſi diſſero Popolini (1); di qui ſi crede, che queſto argento ſia poi ſempre ſtato detto, ed ancora ſi dica Popolino. Vero è, che i noſtri nel principio, quando il mondo era più puro, e ſi procedeva più lealmente in tutte le coſe, lo batterono pure di fino; e ſaggio ne danno alcune Mone-

(1) Del Popolino ſi veda ciò, che ſi noterà di ſotto ſulla pag. 226.

Digitized by Google

te antichiſſime, dove non ſi truova miſtura alcuna; e così durò alcun tempo, finchè non ſi potendo difendere dall' altre Monete d' intorno di peggior lega, e
197 per agevolare le faccende, ed accomodarſi all' uſo, e corſo comune, ne levarono un quarto, e talvolta un terzo d'oncia di fine, o quello intorno, riducendo la lega a once undici e danari diciotto, e quando diciaſſette, e talor quindici, come particularmente notai già in una Conſulta del Senato l' anno MCCXCVI. (1) che ſi dà certo ordine intorno alla moneta d' ariento, e ſi ſtabiliſce, ovver ſi nomina particularmente la lega di once undici, e danari quindici; e parlo così, perchè non ſi può di quì ſicuramente argomentare, che queſta fuſſe la prima volta; perchè nelle Leggi, che venner poi, non ſolamente nella prima, quando ella ſi riduce a certa lega, ma in tutte l' altre, è replicato ſempre la medeſima lega, e con le medeſime parole, come non ſe ne fuſſe mai prima parlato. E generalmente delle ſcritture pubbliche di queſti particulari da certo tempo in-

die-

(1) Di queſt' anno 1296. porta una Provviſione l' Autore dottiſſimo del Fiorino d' oro illuſtrato, tratta da un Libro delle Riformagioni, in cui ſotto il dì 13. *intrante menſe Martii, tempore regiminis Nobilium Virorum Domini Simeonis de Vico Ageris de Padua Poteſtatis, & Domini Berardi de Varano de Camerino Capitanei Comunis & Populi Florentini, & eorum mandato &c. Convocatis infraſcriptis XIX. ſapientibus, & bonis Viris &c. per ipſos Dominos Priores, & Vexilliferum electis, & in domo filiorum Domini Gherardini de Cerchis, in qua ipſi iamdiu Priores, & Vexillifer pro Comuni morantur &c. congregatis &c. occaſione Monete argentee, que nuper in Civitate Florentie pro ipſo Comuni cuditur, & fabricatur &c. per eos proviſum, obtentum, & firmatum fuit, quod Cortonenſes, & Volaterranei argentei &c. Turonenſes, & Carolini argentei devetentur, & inhibeantur omnino.* Queſta Provviſione forſe fu contemporanea, e forſe fu ſuſſeguente all' accennata dal Borghini, mentre accadde, (prendendoſi giuſta l' antico ſtile Fiorentino) ne' 13. di Marzo dell' anno 1297. concioſſiachè *D. Simeon de Vigo Aggeris, ſive de Vico de Argine de Padua Miles* era entrato Podeſtà per ſei meſi, cui finì il dì primo di Luglio 1297. ſiccome Berardo da Varano, era entrato Capitano, Difenſore, e Conſiglier della Pace della Città di Firenze per ſei meſi in Calen di Novembre 1296. e finì l' Uſizio in Calen di Maggio 1297. ſecondo che alle Riformagioni ſi legge.

Digitized by Google

dietro ce ne ſon poche, e della coſa delle Monete peravventura men che dell' altre, perchè avea proprj Uficiali, ed i ſuoi Cancellieri, e ſcrittori, che o non con la medeſima cura, che del ſommo Magiſtrato ſi procuravano, o ſono, per conſervarſi fuor del palazzo, ed archivj pubblici, ite male; e ſe non fuſſe ſtato il diſcreto avviſo di Giovan Villani, non ce ne ſarebbe, ſi può dir, punto; e queſto mi è forza quì replicare, perchè neſſun ſi maravigli, ſe talvolta mi vede andare limoſinando, e per via di conietture come indovinando, certe notizie; pur, che allora la prima volta a queſta lega ſi batteſſe la Moneta noſtra, mi fa credere, che e' la chiama nuova Moneta, e che ſpecialmente dice ridurla alla ſimiglianza della lega di Venezia; che è quel, che io già tante volte dico, e ſi vede tutto il giorno, che in 198
queſti caſi l' uſo degli altri ti sforza ſpeſſo a guaſtare il tuo, e volendo mantenerſi la Moneta, è forza (per diſpetto che uomo n' abbia) peggiorarla; altrimenti ella t' è ſubito o trafugata, o guaſta, ed in un tratto ſparisce: il che per le ſcritture pubbliche tante, e tante volte ſi vede avvenuto, che è una compaſſione, nè per ſolenni guardie, che ſi ſieno fatte, o gravi pene propoſte, vi ſi è mai potuto interamente riparare.

Ma l'ultima lega dell'undici, e mezzo, e come noi lo diciamo Popolino, da che fu la prima volta ferma, non ſi è mai tocca, come che ogni giorno ſe n' abbia avuto mille occaſioni, avendoſi continuamente a contendere con quegli, che battendo peggior Monete, ſi tirarono dietro tutta la noſtra; nè il Gran Duca Coſimo, o il Gran Duca Franceſco ſuo figliuolo, per molte difficultà, che abbiano avuto in difenderla, hanno mai ſopportato, che la lega ſi alteri, ed è ſtato forza, per aggiuſtarſi con le vicine, e ch' elleno non ſpariſchino tutte in un tratto, levar un poco del peſo. E così ſi vede, che dal puro ſi venne a levare la prima volta intorno al quarto dell' oncia, e finalmente alla metà, dove ella ſi è ferma; e queſte medeſime

sime tre mutazioni, dal principio suo in quà le credo in que' tempi quasi generali; trovando questo medesimo corso nelle Monete de' Re di Francia in que' tempi, dove molte faccende si facevano, e concorrevano da tutto il mondo grossissimi mercatanti; che dicono gli Scrittori di questa materia, il primo essere stato il puro, e perfetto di dodici (che a danari ragionano quel, che noi a once, ed al fatto torna il medesimo) ed il
199 secondo, che essi dicon Cineracio, che scade dal sommo nel torno d' un quarto di danaio, ma non istà sempre fermo, trovandosi talora di grani XV. e XVI. e XVIII. e XVIIII. ma il terzo, che e' chiamano Regio, e Parigino, è questo come il nostro affinato a undici, e mezzo, ed ogni volta, che si dice Parigino, s' intende di questo: e tanto dicono i loro Scrittori, e come si vede, s' accorda appunto col fatto nostro.

Ma della stampa poco, e quasi niente ci dovrebbe essere da dire, perchè essendo così vecchia, e potendosene tutto il giorno vedere, se la sa ognuno, nè sono queste ordinariamente di gran misterio: E pur tuttavía non ci mancherà alcuna considerazione di momento per gli amatori delle nostre notizie antiche. Già si è di sopra detto, le Monete generalmente avere avuto da una parte l'immagine delle Città proprie, che le battevano, e se ne sono arrecati esempj, ed autorità delle Padovane, Genovine, e Luccheſi; nè delle Città sole, ma de' Principi ancora, come di quel Vetige, che nelle sue monete avea Toleto Pia, e di quell' Kilderico; ed essendosene di sopra assai largamente ragionato, poco si può più aggiugnere; e replicare il medesimo, sarebbe tor tempo senza bisogno: e pure non è da lasciare indietro, che tanto era innanzi allora, e così generale questa usanza, che ella passò ancora ne' pubblici suggelli, ed eziandío i sommi Pontefici nel suggello del piombo delle Bolle loro, seguitando anch' essi il corso comune, usavano da

una

Digitized by Google

una parte la figura della Città di Roma, e se ne veggono ancora alcune, ed a me non ha molto ne diede uno per le mani di Niccolò II. che era stato Vescovo nostro, che dalla parte, dov' era il nome nel cerchio, *Nicolai Papæ Secundi*, avea dentro figurata una Città con un ponte, o porta, che ella si fusse, e certe case, e Chiese assai goffamente, e nel mezzo queste parole *Aurea Roma*, che ci può far fede, quanto fusse quest' uso per tutto penetrato. Nè paia ad alcuno, che io esca di proposito con questo esempio, quasichè molto differente sia, e tutto altra cosa il suggello delle Bolle, dall' impronta delle Monete, perchè egli è pure in effetto il medesimo, essendo quello il suggello, e la fede pubblica della verità di quella scrittura, e questo della bontà, e valuta, e sicurtà di quella Moneta.

Ma quelle, che pur non vi misero l' immagine della Città, o che noi non sappiamo, non ci essendo venute alle mani delle loro antiche Monete; per quel, che se ne vede oggi, non mancarono mai di mettervi il nome, e ce ne sono tante in questi tempi, e delle nostre d' Italia, e delle forestiere, che non credo, che sia chi non lo sappia.

I Romani, come ancor si vede, nelle più correnti, e più manesche tennono il medesimo stile, che agevolmente si può credere prima trovato da loro, e da loro uscito, essersi per tutto poi sparto, ma in maniera assai vaga, e gentile, perchè in cambio delle mura, e vero ritratto di essa Città, mettevano una testa di donna armata (secondo una consuetudine, o opinione di que' tempi) non le Città sole, ma ancor le Provincie, come avessero un suo proprio Genio, sotto figure di donne, ci rappresentavano in guisa vestite, o con alcuni contrassegni di maniera divisate, che agevolmente per quel, che essi volevano, che elle si pigliassero, si riconoscevano; ed in questo anche più oltre si distesero, e le virtù, e le azioni, ed affezioni umane con la me-

201 medesima regola ci figuravano: come la Dovizia con un cornucopia: la Vittoria con palma, e corona: la Virtù quasi che a parte alcuna verso gli estremi non si piegasse, con un regolo dirittissimo in mano: la Liberalità con la tessera, la Giustizia con le bilance; e tante, e tante altre in altre loro proprie divise, delle quali son pieni i rovesci delle medaglie; e per essersi anche ritenute nell' uso nostro, son notissime. Ora Roma, che nel mestier dell' armi fu senza pari al mondo, e che ne' suoi fasti tanti trionfi annoverava, quante erano state le guerre, e l' imprese, ci rappresentava la sua (come io dico) armata, e cinta la celata d' una corona d' alloro, particulare insegna, ed ornamento de' trionfanti. Costantino il Magno (come eran le cose già ne' suoi tempi dall' antica severità Romana verso le pompe d' Asia trascorse) rappresentando la sua nuova Roma, e detta dal nome suo Costantinopoli, gli aggiunse uno scetro in mano; e così l' altre Città, secondo, che o per arme, o per lettere, o per altra propria industria, o d' alcuno special dono di natura fiorivano, si andavano divisando.

Ma dopo la rovina dell' Imperio Romano, essendo tutte queste gentili, e leggiadre invenzioni sdimenticate, ed il mondo, già così bene cultivato, per tutto insalvatichito, venendo a rimetter su l' antiche usanze, come eran rozzi, e grossi, rozzamente lo fecero, e molto alla grossolana; e non sapendo, come per proverbio usiamo dire, chiamare il pane per altro nome, che di pane, dovendo figurare una Città, non sapevano altro mettervi, che le mura, e le torri, e quanto più poteano, la propria forma di essa Cittade, quando vi avesse
202 alcuna fabbrica, per alcuna sua singularità notabile; come sarebbe Pisa del suo campanil torto, che subito da tutti si riconoscerebbe; i nostri primi dovendo fare anche essi la lor Moneta, come in tutte le cose ingegnosi, e di vivace spirito, parendo loro questa ordinaria usanza,

Digitized by Google

za, oltre all' essere troppo comune, e mal potersi l' una dall' altra riconoscere, che ella fusse cosa inetta, e troppo semplice, s' assottigliaron di cercare alcun modo, che in effetto operasse il medesimo, e vi si scorgesse un certo che di nuova invenzione, e d' ingegno; e così poichè ripigliar l' antico uso Romano faceva un certo che alieno dalla nostra Religione, vi misero il Giglio, chiamandolo dal nome suo comune, e dal proprio della Città, Fiore: e così in un tratto venne lor rappresentato la Città (1), e 'l suo nome, e con nuova maniera allora mantenner la vecchia usanza.

Io so, che comunque si vede una cosa messa già in uso altrove, o in altro tempo, pare, che da chi la si piglia dopo, si presuma sempre averla da quel primo imparata; e non per tanto questo non è sempre necessario, e spesso riesce non vero; perchè non sempre si sanno le cose degli altri, o vi si risguarda, e la natura, e l' ingegno umano sa, e può per se stesso in un luogo, ed in un tempo il medesimo, che già si è potuto, e saputo in un altro, ed altrove, operare. Però sebbene la Città di *Rodi* mise già nelle sue Monete una Rosa (2) che Rodos in quella lingua si dice, e così ben corrispon-

(1) Il Sig. Commend. Francesco Vettori nel Fiorino d' oro illustrato osserva, che *Florentia* dicevansi ben in antico i Gigli, come si ricava dal Libro 2. de' Paralipomeni al cap. 17. dove si legge: *Candelabra quoque cum lucernis suis, ut lucerent ante oraculum, iuxta ritum ex auro purissimo, & Florentia quædam, & lucernas, & forcipes*: sul qual luogo esorta, che si veggano i Comenti di Iacopo Tirino: soggiugnendo, che Stefano Menochio spiega la parola *Florentia*, *flores liliorum in candelabris*. Con che si verrebbe a spiegare, come in vece di porre materialmente la forma di *Florentia*, cioè a dire della Città, fosse stato giudicato bene di mettere nelle Monete il Giglio a dimostrare quella.

(2) Non si vuol qui non parlare di cosa, che è rara a trovarsi, cioè d'una piccola Moneta di metallo, di Rimini, presso di me, che da una parte ha un Santo Vescovo colle lettere attorno S. GAUDECIUS, per significare S. Gaudenzio Protettore di quella Città; e dall' altra una bella Rosa, con attorno lettere, che mal si rilevano; essendo la Rosa stata aggiunta alla loro antica Arme da' Malatesti. Io sono entrato forte in sospet-

dente al nome della Città, come quel del Fiore a Fiorenza noſtra; non vo' credere, che da queſti lo pigliaſſero, nè pure anche peravventura lo ſapeſſero: ma pen-
203 ſarono ſemplicemente di fuggire la comune, e groſſolana uſanza, e ſchivare inſieme quella generale immagine, che come alla Città loro, così a tutte quaſi l'altre poteva ſervire; e pigliarono queſta nuova via, nell'effetto ſimile agli altri, e nel modo tutta propria loro.

Dall' altra preſero la immagine di San Giovambatiſta, ſecondo l' uſo comune dell' altre Città di quel tempo, ciaſcuna delle quali pigliava l'immagine di quel Santo, del quale ò era ſtata ſpezialmente intereſſata, come di Santo Ambrogio, Milano, e di San Donato, Arezzo, ſtati Veſcovi, e ſingulari Veſcovi di quelle Città; o di quello, che ſi erano per Protettore eletto, come di San Marco Venezia; e così i noſtri del glorioſo Precurſore: del qual pio, e veramente Criſtiano coſtume, e di quanta conſiderazione e' ſia, ſi è altrove diſcorſo.

Ebbe queſto uſo origine pur anch' egli dall' antico uſo Romano nelle Medaglie, e Monete ſpenderecce, nelle quali ſpeſſe volte ſi veggono o Giove, o Apollo, o Marte, od altri loro favoloſi Iddei. Gli Atenieſi ritenevano Minerva, e gli Argivi Giunone, ed altri altre, che, per eſſere coſe note, quì baſta ſolamente accennare.

Ma poichè, per ſingular benefizio di Dio, il mondo di così lunghe tenebre uſcito, fu di vero lume illuſtrato, tutte queſte falſe, e vane ſuperſtizioni ſi tolſer via, ed ogni coſa al culto del vero Dio ſi rivolſe: i no-

---

ſoſpetto, che queſta Moneta ſia ſtata data fuori in Impronto da altri, e che per la conſunzione della Roſa non ſia ſtata ben inteſa. Certo è che la mia è molto conſervata. Per altro la Roſa ſi oſſerva pure in alcune ſtraniere Monete d' oro, aventi attorno RVTILANS ROSA SINE SPINA · HENRICVS · VIII · DEI · G · R · ANGLIE · ET · FRANCIE DNS · HIBERNIE ·

Digitized by Google

i noſtri, i quali (come nella prima Parte di queſte noſtre Origini ſi è moſtro) aveano per loro avvocato, e protettore, e come lo chiama il noſtro gran Poeta, primo padrone, Marte Vendicatore; nella luce della nuova Fede lo mutarono nel Batiſta; ed il primo Tempio a lui dedicarono, e la immagine ſua in queſta occaſione nelle Monete riduſſono: E fu aſſai 204
bene antica queſta uſanza fra i Criſtiani, vedendoſi fin nelle Medaglie de' Goſtantini il nome di Criſto, ſecondo che anche nel labaro, e nell'altre inſegne militari il portavano. Queſta fu adunque la maniera delle Città nelle lor Monete, dalle quali variarono alquanto quelle de' Principi, che dall' una parte poſon l' immagine loro, o tutta intera, o la teſta ſola, come meglio vi s' accomodava; dall' altra parte, le Città principali del Regno loro, ritenendo la medeſima maniera, come di quel Vitige, e Kilderico abbiam detto, e di alcun' altri potremmo dire; e queſti peravventura o e' non furono di que' de' maggiori Imperj, poichè al nome d' una ſola Città ſi riſtringevano, o in una nuova maniera lo feciono: La quale, per non ci avere a tornar più ſopra, era di queſta ſorte; che trovandoſi in queſti così grandi Regni alcune Città, e talora Stati, e minori Provincie nelle grandi, come membra in un corpo, o ab antico privilegiate, o di nuovi favori dalla ſuprema ſignoría onorate, oltre alla general Moneta di quel Regno, altre talvolta ſe ne battevano, per far loro queſto ſpecial favore, col proprio ſegno di quelle Città, e Stati, ritenendoſi pur tuttavía nella parte principale l' immagine, e 'l nome del Principe ſovrano: ed io ne vidi già di Lodovico (credo) IIII. Imperadore, e Re di Francia, col nome della Città di Lione; e tale potette eſſer quella del Re Vitige in Iſpagna: e nella Magna aſſai ſe ne veggono di Città, e Principi Imperiali, ed in altre parti ancora, della medeſima guiſa; che eſſendo coſa molto in uſo, e che porta ſeco la ca-

Digitized by Google

gione visibile, non accade molto faticare in provarla.

205 Ma gl' Imperadori Romani, ed altri supremi Principi, fuor di questo rispetto, generalmente pigliaron le lor proprie armi, o quella, che si crede comune dell' Imperio, che è l' Aquila, ed altri altramente, secondo che o la propria voglia, o particular cagione gl' invitava. E questa maniera è stata ne' tempi seguenti, come comune, e ragionevole legge, dovendo servire per segno, e come proprio suggello della suprema autorità, da tutti i Principi ritenuta, e che si ritiene ancora.

Venghiamo al nome, del quale non ci mancherà anche da considerare. E generalmente, siccome nelle stampe di que' primi tempi la maggior parte usarono, nel modo, che si è detto, le immagini delle Città, così da' nomi delle medesime Città le chiamarono; e fu questo uso comune quasi per tutto, e tanto sottosopra durò, quanto quella tale semplice usanza si mantenne, e pure in alcune si mantiene ancora, come nelle Monete di Bologna, che ritengono il primo nome di Bolognini; ed in questa forma assai se ne leggono negli Scrittori nostri vecchi, siccome nel Villani, ove parla della discordia del Re Ricciardo d' Inghilterra col Re Filippo di Francia detto il Bornio, per Moneta, che gli avea prestata al passaggio „ onde avea (dice) pegno la Duchéa di „ Normandía per dugento migliaia di Parigini, ed al„ trove, e donargli per comperare pietre preziose lire „ mille di Viniziani grossi „ ed in altri luoghi nomina Torneſi piccioli. E per toccare di quella de' nostri vicini, che più al fatto nostro si accosta, noi troviam nelle scritture di que' primi tempi (ed a diversi propositi verrà occasione di nominarli) Genovini, Pisani, Luccheſi, Saneſi, Volterrani, e Cortoneſi, ed altre tali, tutte col semplice nome della sua Città.

206 Ma poichè quella così rozza, e materiale insegna si cominciò a levar via, si diede insieme principio a mutare i nomi, e dal proprio de' Principi, o dalle nuove

inse-

Digitized by Google

insegne, o da altra particulare occasione si presono, e di mano in mano variandosi, come spesso incontra, le valute, e le leghe, e nascendo nuove cagioni di battere, multiplicarono tanto, che malagevole sarebbe ritrovare minutamente il conto; ma per quello, che si può sommariamente dire di questa multiplicazione de' nomi, si conosce ne' tempi più bassi la prima cagione nelle Monete maggiori, e minori, che si batterono, che necessariamente portavan seco, con la novità della forma, e della valuta, nuovo nome. Dove ne' principj, quando d' una semplice, e sola sorte era la Moneta dell' argento, quel solo, e semplice nome di Parigini, di Viniziani, di Pisani, di Luccheſi, e così degli altri, bastava, e non ve ne essendo più d' una, non si poteva frantendere.

Nè anche subito si ridusse questa prima varietà, quando o per comodo de' mercatanti s' ella era piccola, si fece maggiore, o se era grande, si venne diminuendo per agevolezza de' popoli, nè si mutaron subito i primi nomi, ma mantenendo i medesimi, vi si aggiunse quella, che io ho sopra notato per la prima distinzione di Grossi, o di Piccioli, la quale in quelle scritture frequentissima si ritruova. E questo detto ora quì nel suo luogo, e scopertane l' origine, chiaramente ci apre, ed assicura, quanto sia vero quel, che si affermò di sopra, il nome de' Piccioli nell' antiche scritture essere stato dello ariento.

Ma tornando a' nomi di Grossi, e Piccioli, si cominciarono a tenere a questa ragione i conti; e l' esserſi così continuato un pezzo è cagione, che si sono 207
infino a' nostri tempi mantenuti questi medesimi nomi, ancorchè nel fatto sia alcuna varietà seguita; delle quali, oltre a quel, che s' è fatto fin quì, verremo alcuna cosa per innanzi toccando; e ben sarà necessario, non solamente utile, per la cagione già più d' una volta accennata, che molti veggendo i medesimi nomi, che sono oggi, e non sapendo la varietà, che è seguita nella cosa,

Digitized by Google

sa, che è e che non è ci piglian dentro grandissimi errori.

Ma ripigliando da un capo, e come è ragionevole, dal principale, il nome della Moneta nostra per lunghissimo tempo, di qualunque materia, o qualità ella si fusse, fu di tutte Fiorino, preso, come si è di sopra accennato, dal nome della Città insiememente, e dalla insegna del Fiore. E quì opporrà forse alcuno, che il nome fusse pure ne' primi principj, come dell' altre comunemente si vede, preso dalla Città propria, Fiorentini: e potrebbe anche peravventura essersi in alcune scritture trovato, massimamente di forestieri, che l' avessero con questo general nome chiamate per una usanza comune, ed a chi non sa i proprj necessaria: Ma quel, che più importa, è che in alcuni testi, e per altro assai buoni, così si legge quel luogo nel quinto libro „ Sì 'l venderono i Conti Gui- „ di al Comune di Firenze cinquemila libre di Fio- „ rentini piccioli ec. „ l' autorità del qual testo accozzando col verisimile dell' universale, e comunissima usanza, e massimamente di questi nostri vicini, potrebbe far credere, che anche il nome de' nostri danari fusse stato Fiorentini. Ma non però di meno con que-
208 sta tutta autorità, e con quella così verisimile coniettura, il vero, e proprio, e solo nome suo fu sempre Fiorino; e così, nè mai con quell' altro nome in antichissimi contratti privati, e nelle antiche consulte, e riformagioni pubbliche, e ne' libri, e scritture dell' una, e dell' altra sorte costantemente, e chiaramente si truova; e comechè assai volte si legga abbreviato con la prima lettera (nel modo, che ancor oggi da' mercatanti si scrive) pur vi è tante, e tante volte disteso, e compitato questo nome, e così distintamente si legge nelle scritture latine *Florени*, e nelle vulgari Fiorini, che non se ne può punto, o debbe dubitare: e quanto a quel testo chi vuol du-

bita-

Digitized by Google

bitare, che egli ſia errore, e di quella ſorte, che non è gran tempo, diſcorrendo alcuni della lingua noſtra, fu ſcoperto, e con molti, e buoni eſempj dichiarato? Ed è in breve tale, che eſſendo conſueto, quando un medeſimo nome in un libro ti dà ſpeſſe volte tra mano, di ſcriverlo, o notarlo più preſto con la prima lettera, e con la ſeconda il più: Come in queſta del Villani in cambio del Rè Carlo, ſpeſſe volte ne' libri a mano ſi vede poſto il C ſolo: e così eſſendo in queſto Scrittore neceſſariamente replicato infinite volte Fiorenza, e Fiorentini, e non poche Figliuolo, e talvolta Fiorino; di queſti tutti nomi mettevano ne' libri antichi ſolamente le prime lettere, non ſi sfidando, che 'l diſcreto lettore, e dalla materia, che ſi trattava, e dalla conſequenza delle coſe dette dinanzi doveſſe intenderla bene in ciaſcun luogo, nè poteſſe agevolmente l' una per l' altra frantendere. Ma nel copiare queſti libri ſi adoperavano il più delle volte perſone prezzolate, e groſſolane, che per parere di ſapere, mettendoſi a interpetrare queſte abbreviature, 209
ei commiſſero un mondo d' errori, e ſpeſſo ridiculi, che ſe ne diede nel ſopraddetto luogo parecchi, e molto accomodati eſempj, fra' quali queſto ſi poteva aggiugnere, che dovendo colui dire *Fiorini*, diſſe *Fiorentini*, a roveſcio appunto di quell' altro luogo, che dovendoſi dire „ I Fiorentini ſi ſpacciavano per Piſani in „ Tuniſi „ in alcuni libri ſi legge fuor del vero ſenſo e de' miglior teſti, *Fiorini*: Sicchè di queſto, per tanti riſcontri, e così ſicuri, non ci può cadere dubitanza alcuna, e ſe tutte l' altre mancaſſero, quella del medeſimo Gio: Villani con mille luoghi, dove egli ha Fiorini, convincerebbe agevolmente, in queſto ſolo, dove ſi legge, eſſere ſcorſo uno abbaglio del copiatore, oltre a tanti, e tanti teſti, che ſon contro a quel ſolo.

Credo bene quel, che di ſopra accennai (per non laſciar nulla indietro) che i foreſtieri poteſſer talvolta chia-

Digitized by Google

chiamar la noſtra moneta Fiorentina, comprendendola tutta generalmente, che è coſa comune per tutto, maſſimamente quando non ſi ſa da quegli il nome ſuo proprio: ma non per queſto ne ſegue, che quello ſia il nome ſpeciale, e proprio di quella Moneta.

Sarebbe or da conſiderare qual penſiero poteſſe eſſere quel de' noſtri allora in appigliarſi anzi al nome comune del Fiore, e da quello chiamarlo Fiorino, che al ſuo proprio del Giglio, e porgli nome Gigliato. Nè quì s' inganni alcuno, quaſi che queſto fuſſe il ſuo nome, perchè in queſti ultimi tempi ſi ſien detti Quatttini Gigliati, e Groſſi Gigliati, e che è più ancora, Fiorini Gigliati; perchè, oltrechè non fu queſto il ſuo nome, ma uno aggiunto al proprio per far differenza da altri Quattrini, e Groſſi, e Fiorini; tal
210 nome in ſcritture antiche non ſi legge mai; ſebbene vi ſi dice, che vi era da una banda il Giglio, e notiſſimo ſia il giuoco de' noſtri fanciulli a Giglio, e Santo (1) ſimile a quel de' Romani, che gittando le lor Monete in alto, chiedevano Teſta, o Nave, che come la noſtra il Giglio, ed il S. Giovambatiſta, così avea quella la teſta di Iano, e una parte di Nave, che dicevano Rate, onde era quella Moneta, detta il Ratito (2); e ſon queſte di quelle, che noi diciamo ſpeſſo, che la natura opera tempo per tempo delle medeſime occaſioni, i medeſimi, o ſimiliſſimi effetti. Se queſto aveſſe ſaputo colui, che tante volte ſi miſe a fare il maeſtro, e tante inciampò nelle voci noſtre, trovando, che furon dati a uno IIII. Gigliati, non ſarebbe così preſto, ed inconſideratamente corſo a dire, che ella fuſſe Moneta Fiorentina: e pur parlandoſi quivi di Napoli, poteva almanco ſoſpettare, che ella non poteva eſſer Napoletana, come ve-

(1) Ne' tempi dopo al Borghini ſi principiò a dirſi tal giuoco Fare a palle, o ſanto, lo che ſeguita anche oggi.

(2) Di queſti troviamo fatta menzione nel Libro I. de' Saturnali di Macrobio cap. 7. ed in Aurelio Vittore *De origine Gentis Romanę* Lib. I.

Digitized by Google

veramente ella era, e detta dall' arme della Casa Reale del buon Re Carlo, che vi regnava allora, che avea il campo tutto sparso di Gigli; delle quali Monete non è molt' anni, ch' io ne vidi in Napoli, e peravventura vi se ne troverebbono ancora.

Or la cagione, perchè pigliassero più presto Fiore, che Giglio, già si è accennata di sopra, e credo sia la vera, che si volsero a questa voce, perch' ella serviisse all' insegna, ed insieme al nome della Città (1), e fuggissero la goffezza comune di quel secolo, e non se ne discostassero però tanto, che non vi si riconoscesse l' uso comunemente ricevuto, e da tutti gli altri approvato, onde ne venissero, come troppo singulari, biasimati, laddove e' pensavano, ed agevolmente meritavano d' esserne, come ingegnosi, lodati.

E pure è da considerare se ci potesse avere un 211
altro più occulto, e più importante rispetto, che gli avesse quasi necessariamente spinti a questa nuova maniera; del quale, come spiritosi, si sapesser così gentilmente servire, che quel, che in se era in un certo modo forza, apparisse in questo caso vivezza d' ingegno; cioè, che non volessero parere di usurpare il nome celebre allora della Casa Reale di Francia nella Moneta, la quale, come è notissimo a tutti, avea il Giglio (2) anch' ella.

E non intendo per ora de' sopraddetti Gigliati, e di questa parte di sopra nominata del buon Carlo Conte d' Angiò, e di Provenza, e finalmente Re di Napoli, fra 'l quale, e la sua posterità tutta, ed i nostri corse grandissima affezione, e con iscambievo-

(1) In alcune nostre Monete d' argento, del peso di circa a due danari, che hanno il S. Giovanni a sedere, si legge intorno al Giglio: DET · TIBI · FLORERE · XPS · FLORENTIA · VERE. Vegganſi nel Fiorino d' oro antico illustrato a car. 23.

(2) Ferrentino, e Fuligno altresì fanno per Arme il Giglio, come si ravvisa in alcune antiche Monete di tai luoghi, che perciò si scambiano colle nostre di Repubblica. Imola fra tre Gigli.

Digitized by Google

li benefizj, e servizj fu strettamente collegata la Città nostra; perchè questo nome del Fiorino ci fu innanzi alcuni secoli, e tutta la cosa della Moneta nostra era prima ferma, che questo Carlo avesse che far nulla, o pur pensasse al Regno di Puglia: ma di Carlo Magno intendo, che liberò l' Italia da' Longobardi, ed egli, e i posteri, e sue dependenze dal DCCLXXV. presso al m. che come Imperadori, e che come Re de' Longobardi, e d' Italia, ebber molta parte in questo Paese.

Egli è vero, che delle cose, ed avvenimenti di que' tempi, non ce n'è gran notizia, e di questi cota' particolari si può dir nulla, perchè, se gran caso non avviene, ed alcuna speziale occasione non ne sforza, son rarissime volte tocche dagl' Istorici cotali minuzie: tuttavía essendo chiara l' autorità, ch' egli ebbero in queste parti, ed il governo, che o per loro stessi, o per loro dependenze ci si vide, come io dico, fin vicino al millesimo; molto è verisimile, o forse più pre-
212 sto necessario, che ci corresse la Moneta con l' arme, e con l'insegna di quella Casa, la quale essere stata de' Gigli lo sa ognuno. E questa considerazione assai confermerebbe quel, che del principio della Moneta nostra di sopra si è discorso, che essendo battuta in tempo, quando bisognasse aver questo rispetto nel porgli nome, e' cade, come si vede, innanzi all' anno m. della salute, e concorrendoci questi altr' indizj, e verisimili conietture, non poco l' assicurerebbe; e pur di questo può ciascun credere a modo suo, ma considerando bene ogni cosa, non riuscirà totalmente da dispregiare. Nè dia noia, che si mostri alcuna piccola differenza fra 'l nostro, e quel di Francia, e consiste in quelli due rametti, che i nostri chiamano fioretti, e tramezzano fra' principali rami, e come a dir grumi, o bocce di quel fiore, e si potrebbono credere da' Franceschi lasciati, come non parte essenziale, e da' nostri ritenuti forse

per

Digitized by Google

per far questa poca differenza da que' di Francia, ma principalmente per rappresentare appunto quel fiore; sebben questi tai fioretti, che ne' naturali son come piccoli viticci, o come cornicina di farfalle, sono abbelliti un poco, come è usanza de' pittori; non dia, dico, noia questo, perchè il nome è pure istato sempre il medesimo: e che questo non sia quel fiore così bianco, e frale, il quale oggi vulgarmente si chiama Giglio, e non ha punto la forma del nostro, e nè pur vi si appressa, ma il fiore d' una minore spezie di ghiaggiuolo, che è in tre, come foglie, diviso, le di sotto delle quali nella costola piene di certi quasi peli, son da un' altra, che nel bianco azzurreggia, ricoperte, come il nostro Giglio le rappresenta, sebbene n' è una, per necessità della pittura figurata ritta, che altramente non si poteva vedere; ed è quello, che alcuni, o benè, o male, han chiamata Iride Illirica, e se ne truova in Montemorello, ove spontaneamente ne nasce assai (1), si è abbastanza nell' Origini ragionato. 213

Ma l'oro, se noi consideriamo la qualità de' tempi, e lo stato generalmente d' Italia, fu assai a buon ora battuto da' nostri, poichè seguì l' anno MCCLII. e furon peravventura in questi paesi de' primi (di particulari Città parlando) che lo battessero; essendo fino allora stato il conio dell' oro per tutto il mondo in ma-

(1) Io mi farò lecito di riferir quì ciò, che io dissi sopra il Sigillo XII. del Tomo III. delle Osservazioni ec. cioè „ Io ho udito dire dagl' „ intendenti, tra le varie spezie di Giglio, o d' Iride, quella esservi, „ di cui per antico gran quantità si mandava fuori, a noi familiarissi- „ ma, rimasa poscia a nascere sulle mura della Città, la quale abusi- „ vamente Giglio si addimanda, propriamente *Iris alba Florentina* ap- „ pellata, e dal volgo Ghiaggiuolo, la quale fa il fior bianco, siccome „ il Giglio, e tale il fa paonazzo; sebben quest' ultima non *Florentina*, „ ma *Illyrica* si dee chiamare; il fior della quale Iride, o Giglio, che „ noi diciamo, essendo composto di quattro foglie, due superiormente „ collocate, e due più abbasso, se una delle superiori, che ci para la „ veduta della sua compagna, in faccia si riguarda, scuopre la figura „ del Giglio nostra divisa.

Digitized by Google

no di ſupremi Principi; e quì in Toſcana, dove pare, che fuſſero allora più, che altrove Città, che ſi reggeſſero a comune, non ſi ritrova mai ricordato infino a queſto tempo oro nelle Monete loro. Io ho ben trovato, oltre alle noſtre Toſcane, aſſai a buon' ora nominate Monete di Lire, Soldi, e Piccioli, di Ravenna, e di Milano, e queſti particularmente ſotto nome di Terzuoli; e di Pavía intorno all' anno MCXX. e nel Regno di Puglia, Soldi di Amalfi, e di altri; ma d' oro ſotto nome di queſte, o di altre proprie Città non mai, perchè in Vinegia, come gli ſteſſi ſuoi Scrittori nelle loro Iſtorie confeſſano, fu battuto più di XXX. anni dopo, ciò fu dall' anno MCCLXXX. al MCCLXXXX. nel Ducato di Giovanni Dandolo (1), quando il noſtro già l' anno MCCLII. era (come già ſi è detto) coniato: e di Città, che per ſe ſteſſe aveſſer polſo allora in queſta parte d' Italia, da Roma in quà, e di quelle, che per privilegio ſi ſa, o crede, che innanzi a queſto anno del MCCLII. faceſſer Monete (come de' Luccheſi, e Piſani) abbiam detto: nè ſi vede nel fatto; nè ſi ſente nelle ſcritture ricordare Moneta d' oro; e de'
214 Piſani notò il Cronichiſta particularmente nel caſo, che accadde in Tunigi innanzi al Re, che fino a quel tempo non l' aveano; e de' Luccheſi in quante ſcritture io ho veduto di que' tempi, dove ſe ne faccia menzione (che pur ſono ſtate molte, e di ſcritture private, e di contratti pubblici) non trovai mai nominato oro, ma ſempre ſegnalatamente i ſopraddetti nomi ordinarj dell' argento. Nè dia noia quì, che nel privilegio di Ottone fuſſe non meno l' oro, che l' argento permeſſo, quaſi che ſi abbia conſequentemente a preſumere, che dell' uno, e dell' altro batteſſero allora; perchè ſon tutti a un modo queſti privilegj, e tale era

(1) Al ritratto di Gio: Dandolo, per rimembranza dell' impreſe del ſuo governo, fu fatta queſta inſcrizione; INSVLA · PISANVM · SVBDVNTVR · CVDO · DVCATVM.

Digitized by Google

ra ancora quel de' Pisani, che non perciò ne batterono.

Ed i nostri, ed i Veneziani, che di propria autorità a ogni lor posta potetter batter l' argento, e nel medesimo tempo con la medesima autorità potevan l' oro, non lo fecer, se non quando venne lor bene, nè prima venne, che ne' tempi di sopra assegnati; e la ragione è, che non concorrendo tuttavía comodità opportune al potere, nè le occasioni convenevoli al volere, non subito tutto quel, che si vuole, si può, o si può quel, che si vorrebbe. Però non si veggendo dell' oro alcun di que' testimonj, e riscontri, che dell' ariento ci sono così spessi, e sì chiari, non pare, che si debba sospettare d' altro, e che così non passasse in que' tempi il fatto di queste Monete. Ma de' Luccheſi si può peravventura manco assai, che degli altri dubitare, poichè nell' oro, come si è detto, e si vede, il nome di Carlo, che cade dal MCCCLI. in quà, e pur in altre monete, ritengono ancora il nome di Ottone.

Nè similmente accade, che alcuno adombri avvenendosi per sorte ad alcuni di questi Fiorini d' oro, o Pisa- 215
ni, o Genoveſi col nome di Federigo, o di Currado, che vi sono per la cagione, che nel principio si disse, come che ne segua, che dovessero essere ne' tempi di essi Imperadori battuti: Ma nè anche quando si fusse il primo di Otto ritenuto da' Luccheſi nell' oro, farebbe nulla, come non fa di quelli altri, e come anche non segue, che quelli, che battono in questo presente secolo, dove da qualche tempo in quà hanno preso di notare gli anni, sieno battuti ne' tempi di detto Carlo, che son più di CC. anni dopo. Io so, che agl' intendenti è tutto questo ragionamento superchio; ma sopportinmi di grazia un poco, perchè mi conviene anche talvolta condescendere a' meno intendenti, che non sanno, nè sono capaci per loro, se altri nol mostra, e

spe-

Digitized by Google

ſpecialmente come va queſta coſa delle Monete: ed uno non molto pratico, che trovaſſe queſto nome di Fiorino nelle ſcritture noſtre intorno, o poco dopo il milleſimo, come ſi truova ſpeſſo, non ſapendo, che s'ha da pigliare ſecondo i tempi, e come già ſi è moſtro, innanzi al MCCLII. ſempre per d'argento, ma ſteſſe pur ſul nome nudo, perchè così fu preſo poi da tutti generalmente, lo crederebbe d' oro, e s' ingannerebbe. Ma è queſto l' uſo, e poſſiam dir regola comune, che quando una Città ha preſo, e fermo il modo, e la forma, e l' impronta della ſua Moneta, la mantien poi ſempre, ſe nuovo accidente, o importante cagione non ſopravviene, che per l' ordinario non può eſſere occulta, quando ſia, del tutto.

Ma ſe ne' tempi conſequenti accadeſſe, che ſpeſſo, e per diverſe cagioni ſuol pur incontrare, di mutar talvolta, o creſcer, o ſcemare in qualche parte forma, e grandezza, e peſo, e lega; ritengon nondi-
216 meno i conj, e le prime inſegne ſempre, o tanto poco le variano, che vuol dir nulla; come nella varietà del noſtro S. Giovanni intero, e mezzo, a ſedere, e ritto, ſi è detto. Però avendo i noſtri lungamente battuto il Fiorin loro dell' argento col Giglio, e col San Giovanni, venuto lor voglia di batterlo d' oro, non ſolamente non mutaron la forma, e la impronta vecchia, ma nè anche il nome. E queſta così ſtretta ſimiglianza, e tanta conformità agevolmente crederà chi ſi verrà ricordando, come male arebbe potuto colui (1) indorando que' 500. Popolini d' argento, dargli a quel buon uomo per Fiorini d' oro, ſe non fuſſe ſtata una molto ſtretta ſimiglianza nella impronta, e nella grandezza.

La qual coſa (per toccar queſto ora così in paſſando) acciò non veniſſe più fatta tanto agevolmente, a danno delle ſemplici perſone, fu ſotto gravi pene di-

(1) Cioè Diego della Ratta, gentiluomo Catalano, di cui narra il notevol inganno Gio: Boccaccio.

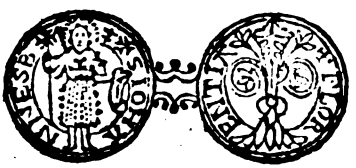
Digitized by Google

difeso il poterſi Moneta (1) alcuna indorare, che non foſſe forata in guiſa da poterſi alla prima riconoſcere.

Nel medeſimo modo i Piſani, e gli altri già nominati, quando vennero al batter dell' oro, non ebbero cagione, nè doveano aver voglia di mutar conio, ma pur ſeguitarono la loro ordinaria, e già da tutto il mondo conoſciuta inſegna per propria loro. Nè ha forza alcuna queſto nome, come io diceva, a fargli creder battuti in quei tempi; che ſe queſto argumento del nome valeſſe nulla, opererebbe il medeſimo in quei, che ſi battono, e ſon battuti da xx. anni in quà, che faceſſe in quei da cc. anni indietro.

Ma chi bene conſidererà la condizione di que' ſecoli, ed il poco polſo delle Città d' Italia, oltre a' ſegni, ed autorità già addotte, vedrà anche per via di ragione, che malagevolmente poteva eſſere; e poichè 217
non lo fecero i Piſani, gente marittima, e per la commodità del navigare molto ſtimata, che ſi ſtendeva co' ſuoi traffichi in molte parti del mondo, ed a comparazione di Lucca, avea aſſai allargato l' Imperio ſuo, non durerà fatica a crederlo anche di Lucca, e di queſte altre. Ed è pur (habbia ſempre la verità il ſuo luogo) il Regno di Puglia ſi sà, che allora fu in prima ne' Normanni, e poi nella Caſa di Soave, dove era anche l' Imperio, onde conſequentemente uſavano la Mo-

(1) Di ſimil Moneta renduta famoſa per la Novella III. Giorn. VI. di Gio: Boccaccio, ho io parlato a lungo nell' Illuſtrazione di eſſa, riportando la figura, qual ſi è queſta, del Popolino dorato, che conſerva il Sig. Ignazio Orſini, benemerito tra le altre coſe, per una copioſa ſerie di monete da lui con ſomma fatica, e diſpendio meſſe inſieme, la quale può contribuire a diſmiſura allo ſtudio, che oggi tanto fioriſce.



Digitized by Google

Moneta di esso Imperadore, e così, a dire il vero, si conosce, che dagl' Imperiali, e forse Papali in fuore non si trovava agevolmente in quei tempi, di quà da noi parlando, Moneta d' oro, e del non si sentire ricordare per le scritture lo mostra il fatto; perchè Agostari (1) e Bisanti, che da' Longobardi in quà in antichissime scritture, e privilegj si leggono, il primo non pare, che abbia dubbio, che dal nome di Augusto si chiamasse; il secondo peravventura dalla Città di Bisanzio (2) seggio allora dell' Imperio Greco, ebbe il nome.

Leone detto il Bibliotecario nella Istoria sua, che molto nelle cose del Regno si allarga, chiama molti nomi di Monete, fra le quali sono Micalati (3), e Scifati (4) (ch' io credo d' oro) e Tareni, che non so quel che si fussero; se non che in un luogo la dice chiaramente Moneta Affricana, e pare, che oggi sia questo

(1) Per questo il Vocabolario della Crusca il definisce nome di Moneta d'oro antica, di valuta d' un Fiorino, e un quarto d' oro; da una banda della quale era improntata (per esempio) la testa dello 'mperador Federigo, dall' altra un' aquila al modo degli antichi Cesari Augusti.

(2) Ciò afferma senz' altro Lazzaro Loranzo par. 1. artic. 20. del suo Ottomanno.

(3) Così dette sono tali Monete per aver l' immagine di un Michele Imperatore di Costantinopoli, non già, come crederon il Vossio, e il Menagio, perchè avessero l' effigie di S. Michele. In una Bolla di Niccolò IV. trattandosi de' Censi, che avea la Chiesa Romana nel Regno, nella Campagna ec. *Monasterium S. Nicolai de Calusis unum Michaletum auri, quod valet quinque Tarentinos Regis.*

(4) E' d' opinione Carlo Du Fresne dettosi il Du-Cange, essere stati appellati Scifati, per essere una specie di quelle Monete, che si dicono da Giustiniano κανκίας, da *cauco*, che suona l' istesso, che *Scyphus*, cioè a dire, che essendo cavi, hanno la figura di scifo. La Cronica Cavense presso il Muratori nel Tomo 7. Anno 1106. porta: *Petrus Abbas S. Trinitatis Cavensis emit casalem in Apulia . . . mil. & c. schifat.* Bene è vero, che presso il Baronio si legge scritto *Squifati*; e nell' una, e nell' altra guisa in una Bolla di Niccolò IV. trattante, come sopra, de' Censi della Romana Chiesa, nella Campagna, nel Regno ec. il perchè dir si vuole, che male fu intesa una carta d' Innocenzio IV. dell' anno 1245. da chi lesse: *mille squinatorum auream pensionem.* Nell' Istoria della Guerra Sacra presso il Mabillon Tom. I. del Museo Italico: *Duci Gottifredo Sciphatorum quadraginta milia largitus est.*

Digitized by Google

ſto nome con piccola mutazione per Moneta d' arien-
to conſervatoſi in quelle parti, e lo dicono Tarì: e
queſti vi ſono nominati dall' anno milleſimo al mil-
lecento della ſalute. Ma que' ch' e' chiama Soldi Amal-
fitani, e Mazzai (1) e con altri nomi barbari, e ſtra-
nieri, gli credo, come ho detto, d' argento, ma chia- 208
rezza alcuna non ne poſſo dare.

Que' Micalati ſi poſſon bene agevolmente cre-
dere detti da Michele Imperadore di Goſtantinopoli,
de' quali me ne par già avere veduti alcuni; ma di
quale ſia di loro (che da cinque in que' tempi ne furo-
no di queſto nome) non ſaprei indovinare appunto;
e non è maraviglia, che in que' paeſi fuſſer queſti no-
mi, e queſte Monete per il commerzio del Mare; e
perchè non preſto, nè agevolmente ſi dimenticarono
gl' Imperadori Greci delle coſe di Puglia, e più d'
una volta tentarono di rimettervi il piede.

Truovaſi in quel ſecolo alcun altro nome, come
è Aureo, e con l' aggiunta ſempre della parola d' oro
Libra, e Solido, quando per oro vogliono, che s' in-
tenda, che ſono così noti, e comuni, che non biſogna,
o tanto ſtrani, che malvolentieri ſe ne può parlare.
Tali ſono in alcuni contratti di 500. anni, quegli, che
alcuni chiamano Manicoſi; io in contratti molto an-
tichi truovo nominati Mancuſei (2), nome, che ancо-
ra nel ſopraddetto Bibliotecario ſi legge; e per gli
medeſimi contratti, che negli Archivj della Chieſa
noſtra ſi veggono, è Moneta d' oro, e della mede-

E e ſima

(1) Trovo *Mazati nummi* in Leone Oſtienſe Lib. 1. della Cronica Caſ-
ſinenſe Cap. 28. *Rupit*, ed intende *tulit*, *ſolidos Mazatos quatuordecim millia*.

(2) Anaſtaſio Bibliotecario in Leone IV. pag. 197. *Multoſque ei in argento Mancoſos prębuit*. In Tabulario Innoc. III. lib. 1. Ep. p. 209. 242. *Dabimus vobis nunc, & per ſingulos annos decem millia Mancuſorum argenti*. Appreſſo l' Ughelli ne' Tomi IV. VI. e VII. varie volte ſi leggono. I Mancuſi di Barcellona s' incontrano in diverſe antiche ſcritture. *Mancuſcca* finalmente ſi ravviſa in una carta dell' anno 1117. appreſſo il Muratori nelle Antichità Eſtenſi.

Digitized by Google

sima maniera, e valore del Bisante; ed in altre scritture ritruovo Marabottino, che non so se fusse peravventura il medesimo di quel, che il Maestro Alberto d' Argentina nella Cronaca sua intorno al MCCC. chiama Marmottino (1), che è molto scorretto quel libro in questa sorte di nomi; e la scrittura de' contratti antichi, ove è nominato quell' altro più di CC. anni innanzi, non vo' dire scorretta anch' essa, ma ben molto difficile a leggere. Ma il molto tempo, che vi tra-
219 mezza, a dire apertamente il detto Maestro Alberto, che il Marmottino valeva alquanto manco del Fiorin di Firenze, mi fa pur credere, che fusse altro; e più presto mi era venuto un po' di sospetto, se questa fusse Moneta di que' Vandali, e Gotti, e altri Mori, che già occuparono la Spagna, e l'Affrica; e come variano alquanto i nomi secondo le lingue, e' paesi, sia quello, che i Dottori Spagnuoli chiamavo Moropetino, che col tempo si venne chiamando Maravedino; che essere già stata Moneta d' oro mostrano apertamente, e con sicurissime autorità i loro Scrittori. Ma o questa, o altra, che ella sia, sono tutte voci da non ne rinvenire agevolmente nè origine, nè significato, se non che la si può credere, o special Moneta, come l' Agostaro, o nome di valuta, come Libra, e Marca, intendendo pur d' oro sempre, che questo è certo.

Ma quandunque si cominciasse da questi altri a fare Moneta d' oro, della nostra ci è il tempo certo, e cer-

(1) *Marabotinus*, *Morabetinus*, *Maurabetinus*, *Marabatinus*, *Maraboeinus*, *Marabetinus*, *Marabutinus*, *Marapetinus*, e *Marmotinus*, tutti nomi di Monete, che ricorrono nelle carte del secolo duodecimo, e del decimoterzo; sebbene in alcun luogo son venuti poi molto avanti. Vi ha chi ha sospettato, aver essi acquistato tali denominanze, perchè essendo Monete de' Mori d' Ispagna, state fuse, e distrutte dagli Spagnuoli, si dicessero così quasi *Maranorum spolia*, giacchè Marani i Mori presso gli Spagnuoli son detti, e *Butinum* val *preda* nelle antiche scritture. Comunque ciò sia, vuolsi, che dallo stesso fonte sia derivato il Maravedino degli Spagnuoli medesimi.

Digitized by Google

e certo ſimilmente il nome, che fu Fiorino, comune nel ſuo principio (come già è detto) con la Moneta d' ariento; ma ne ſucceſſe in breve, che, oltre alla comodità, la grazia, la reputazione, lo ſplendore dell' oro, il maggiore ſpeſſamente occupa, e cuopre le ragioni del minore, ſi ritenne a ſe ſolo queſto nome, ſpogliatone in tutto il primo poſſeſſore dell' ariento. E forſe non piccola occaſione ne diede l' uſo de' foreſtieri, co' quali egli ebbe, come ſi vedrà appreſſo, ſingular grazia, e corſo ſtraordinario, coſa che all' argento non avvenne, o non tanto; perchè non così agevolmente, in gran copia, e molto lontano da caſa ſi ſuole diſtendere, come fa l' oro, che molto vale, occupa poco luogo, e non ha gran peſo. Queſto non ſappiendo, o non conſiderando alcuni, e trovando nelle ſcritture, e ſcrittori di que' tempi Fiorin d' oro (che di neceſſità allora aggiugneva chi non voleva, che ſi frantendeſſe; che il corſo comune per antichiſſima uſanza, udendo Fiorino, intendeva ordinariamente d' ariento) miſurando l' andare di quella età con la noſtra, che è regola pericoloſa ſempre, e ſpeſſo dannoſa, tolſon via quel d' oro, come ſuperchio; quanto imprudentemente, ognun ſel vede, che ſa quel, che importi riconoſcere nelle ſcritture, come in antiche tavole di pittura, i veri ritratti, e proprj coſtumi de' tempi di mano in mano. 220

Ebbe ben l' ariento altra ſpecial cagione di laſciar quel ſuo primo già divenuto troppo comun nome, che multiplicando in più ſorte di Monete, e fra loro diverſe, non poteva più acconciamente a tutte accomodarſi ſenza aggiunta d' altre parole, come nel proprio luogo ſi è a largo diſcorſo.

Ma che la Moneta d' oro ſi chiamaſſe Fiorino, dice chiaramente Giovan Villani, di cui ſono le parole „ Allora ſi cominciò a battere la buona Moneta „ del fino oro (che così ſi ha da leggere) di venti„ quattro carati, e chiamoſſi Fiorin d' oro „ Fu dun-

Digitized by Google

que battuto, come e' dice, di peso di una dramma (che altri dicono tre scrupoli, ovver tre danari, cioè otto Fiorini all'oncia) e di lega quanto ella più possa essere perfettissima, e purissima, che egli chiama di XXIIII. carati. E fu questo alquanto minor peso dello Imperiale, che correva allora, secondo che apertamente con molte autorità si mostrerrà poco appresso, e si cava dalle parole sue, che dicendo, che l'Agostaro valeva un Fiorin d'oro,
221 e un quarto de' nostri; il che da altro, che dal peso nascere non poteva, perchè essendo questa lega del fine (alla quale si batte il nostro di XXIIII. carati) la soprana di tutte, ed oltre alla quale non si dà finezza, poteva l'Agostaro in questa parte, quando fusse stato al colmo della lega anch' egli, e del medesimo peso, essere il più pari al nostro; ma ogni poco, che fusse ito variando, non potendo andare in meglio, riusciva necessariamente inferiore, e di minor valuta. Però non essendo luogo nella lega, è forza, che egli avanzasse di peso, da che era il pregio maggiore. E ciò sia detto per una cotal via di ragione, e discorso, come per giunta, perchè pienamente si mostrerrà poco appresso, con assai ragionevoli riscontri, che questo Agostaro dovette essere battuto, o appunto, o assai vicino alla ragione della vecchia Moneta d'oro degli Imperadori Romani, e che ne entrasse nell'oncia sei; e così veniva a essere intorno ad uno scrupolo più grave del nostro, che è la terza parte della dramma. Io ho detto, o assai vicino, non perchè quanto a me ne dubiti, o mi sfidi di poterne anche rendere capace il lettore, che sia quello, che io dico; ma mi fan dubitare, che e' non potesse essere in quegli ultimi tempi scaduto un poco dalla prima sua bontà, quelle parole del Villani, quando dice „ Valeva „ l'Agostaro (e ragiona di Federigo Secondo) alla va- „ luta d'un Fiorino, e un quarto d'oro „ che se si ha a riferire questo più al quarto del nostro, non ne so bene rinvenire il conto, dovendo a quella ragione essere

re il terzo più del noſtro, e non il quarto, e valere Soldi ventiſei, e Danari otto a oro de' noſtri, e non Soldi venticinque, come pare, che ſuonino quelle parole. 222

Nè quì accade entrare in troppe diſpute, perchè riducendoſi il peſo di queſto ſcrupolo, e danaio, alla valuta di Soldi ſei, e Danari otto per uno, di quella ſorte, che noi chiamiamo ſoldi ad oro, e peſando l' Agoſtaro quattro danari, ſe ne rivede ſubito con le dita il conto; onde è forza, che quel quarto più egli lo intendeſſe, e riferiſſe alla valuta dello Agoſtaro ſteſſo; e così tornerà appunto: come anche ho veduto contar molti in queſte proporzioni, che mi ha fatto penſare, ſe forſe l' aveſſe così preſa il Villani, che parlando dell' otto verſo il dodici, diranno eſſervi differenza la metà, avendo riſpetto all' otto, ed un altro dirà il terzo, miſurandolo col dodici; e così ci tornerà il conto, che que' Soldi, e otto Danari ſono la quarta parte dell' Agoſtaro, e del Fiorino la terza. E ſe queſto non piace (che in vero a quel modo di parlare è un poco duretto, ſe non che forſe lo ſcuſa l' uſo) biſognerà gittarſi a queſto altro, che, come dà il variare dell' umane coſe, che ſempre vanno verſo il peggio calando, o che egli ſmontaſſe un poco dal fine fine di ventiquattro carati (come di alcuni ſi ſa, che la fermarono a' XXIII. e tre quarti, e XXIII. e mezzo, ed altri meno qualche coſetta) o che non aggiugneſſe interamente al peſo di quattro danari; altrimenti non ci ſo vedere ripiego, nè di facile mi perſuaderei avere errato in queſto Giovan Villani, il quale inteſe di queſta materia molto avanti; e non poco in certe coſe, quando fu de' Maeſtri (1) aiutò, e migliorò la Zecca noſtra, come ſi vedrà al ſuo luogo; ſe già non fuſſe tutto queſto errore del teſto, e de' copiatori, che torrebbe via queſto, ed ogni altro ſoſpetto.

Ma che le principali Monete dell' oro (fra le qua- 223
li

(1) Fu Gio: Villani de' Maeſtri della Zecca l' anno 1317. cominciando l' Uffizio il dì primo Dicembre 1316.

Digitized by Google

li essere l' Agostaro, il nome stesso, quando anche non ci fusse altro, lo mostrerrebbe) fussero di questo peso di sei per oncia (intendendo pure dal gran Gostantino in quà, che prima forse ebbero altra regola) e col fatto stesso si può giustificare, che ancor ne' tempi nostri se ne son veduti, e tuttavía se ne veggono alcuni conservati per memoria dell' antichità; e per molte autorità, e ragioni di valenti uomini si debbe credere; fra' quali mi contenterò d' un solo Monsignor Covarruvias, persona di grande, e grave litteratura, e di saldissimo giudizio, che molto sottilmente, e realmente insieme trattò, si può dire, di questa materia, tutta, tanto e per tutto d' una medesima natura, sebbene il fine suo si riduceva tutto a quella di Spagna; e mostra, che innanzi all' anno MCCCCLXXXXVII. quando i Re Cattolici ridussero finalmente anche essi la Moneta d' oro al peso del nostro, e già divenuto a tutto il mondo comune, e lo chiamarono Eccellente, corresser in quel Regno que' che si dicevano Castigliani, de' quali n' entrava nell' oncia sei, ed avevan verso di questo nuovo, si può dire, quasi la medesima proporzione, che fa il Villani dell' Agostaro al nostro. Ed io ne ho avuti alcuni in mano del Regno d' Inghilterra molto antichi, di que' peravventura, che si chiamaron Angelotti (1) vecchi: e degl' Imperadori Greci pure assai, tutti del medesimo peso di danari quattro l' uno, o di pochissima variazione; e questa più dal tempo, che ogni cosa logora, che propria regola di quella Moneta.

E per dichiarare un po' più alla larga questa materia, come discorre minutamente il sopraddetto Signore, e si
224 cava delle Istorie del Regno di Spagna; assai chiaramente si vede, che correva per quei Regni tutti la medesima Moneta d' oro di sei per oncia, chiamata anche talvolta, come di sopra si è accennato, Maravedino; che que-

(1) Potrebbe cader dubbio, se Angelotti quì sia scritto per Anglotti. I nostri amarono di dire Inghilese per Inglese.

Digitized by Google

questo nome, come a noi del Fiorino, fu già comune a tutte le Monete loro; ma al contrario di noi, rimase finalmente alle minori, laddove il nostro all' oro solo si ristrinse. Or di questo peso si mostra, che fu la Moneta dell' oro de' Re Gotti, e che duravano ancora nel Regno di Giovanni Primo, che fu intorno al MCCCLXXXX. finchè innanzi all' anno MD. poco, i Re Cattolici non potendo più contrastare al consenso universale del mondo tutto, nè soli sostenere oramai la pugna per l' uso vecchio, per le ragioni, e cagioni, che innanzi si arrecheranno, si ridussono ancor eglino a questo peso, e batterono quello, che chiamarono, come già abbiam detto, Eccellente. Bene in diversi tempi se ne batterono quivi, e batterannosi sempre per tutto, a comodità de' popoli, di minor, e di maggior peso: E noi veggiamo tutto il giorno de' mezzi Fiorini, e de' mezzi Scudi, e de' doppi; e possonsi così battere i terzi, e' quarti, e scemar quanto uom vuole, come anche crescere, e sopraraddoppiare; il che fecero talvolta i nostri, non solo in quegli, che si dissero Battezzoni, per avere da un lato San Giovambatista battezzante il nostro Signore, ma ne batterono ancora più presto per pompa, che per bisogno alcuni; ed io ne ho avuto più d' uno in mano di valuta di Fiorini quattro col San Giovanni a sedere, corrispondente alla Moneta de' quattro grossi, che si battè gran tempo: e se ne poteva parimente battere di 225
dieci, e di venti, e di cento. Ma tutti questi, così nel più, come nel meno, non variano specie, dependendo tutti e nel peso, e nella lega dalla regola del primo Fiorino; onde son più presto minori, o maggiori Monete, o vogliam dire, quelle particelle, e queste raddoppiamenti della vera, e propria Moneta, che nuove, o altre, e diverse; e però nè anche s' acquistano un nuovo nome, ma mezzo, o terzo Fiorino, o di due (che propriamente dissero Doppioni) o di quattro

tro Fiorini. Di questa sorte mostra, che assai ne battessero i Mori d' Affrica, e le chiamarono Doble; delle quali fa menzione il Villani, dove narra, come Don Arrigo di Spagna cugino del primo Re Carlo, venuto da lui dopo il nuovo acquisto del Regno di Napoli, lo accomodò di settantamila Doble d' oro, le quali egli aveva, militando in Affrica con que' Re Mori, avanzate, che fu l'anno MCCLXV. Ed intorno al MCCCXX. racconta del Re Federigo di Sicilia, che trattenendosi, e rimescolandosi artatamente in alcune quistioni di questi Re Mori, trasse da loro in poco tempo con grande ingegno dugentomila Doble d' oro. Potrebbesi credere argumentando dal nome (se ella vuol dire quello, che si crede, e per che l'adoperiamo oggi noi) cioè Doppia, che ella valesse due delle Monete d'oro, che comunemente correvano, cioè degli Agostari, donde si potrebbe anche consequentemente conietturare, che per lo commerzio, che avevano questi Regni vicini insieme, oltrechè furono i Mori già per alcun tempo Signori, o almanco ebbero buona parte in Sicilia, che egli avessero accomodate,
226 ed aggiustate in modo le loro Monete, che elle rispondessero insieme. E certo è, che quella, che là e' chiamano Oncia, come ella è a loro nome di Moneta, e non di peso, vale due Fiorini, e mezzo d' oggi, che sarebbe il medesimo, che la Dobla, quando ella valesse due Agostari d' allora: ed altrove si è detto de' Tareni (1) Monete pur Moresche, il nome delle quali alquanto mutato, ancora in quel Regno dura;

(1) Già queste Monete Tareni, e Tarì gli scrittori le fanno tutt' una. Si trovano *Tareni Siciliæ* in una carta dell' anno 1212. appresso l' Ughelli Tom. VII. *Tareni Amalfitani* appresso il medesimo ne' Tomi I. VI. e VII. e presso Riccardo di S. Germano all' anno 1222. *Tareni Salernitani* nel detto Ughelli Tomo VII. e nel Bollario Cassinense. E *Tareni Africani* appresso Leone Ostiense, e sì nella Cronica de' Re d' Aragona. Per altro l' etimologia sembra, che sia dall' essere stata dapprima coniata in Taranto Città addimandata latinamente *Tarentum*.

Digitized by Google

ra; ficchè non farebbe questo il primo nome, nè solo preso da loro. Ma questo sia più per via di ragionare proposto, che perchè io intenda affermarne cosa alcuna oltre a quel, che ciascuno per se stesso ne giudica.

E tornando al primo proposito, si vede ancora per molte, e buone ragioni, che ne allega il sopraddetto Monsi. Covarruvia, che l' Aureo Romano (che così si chiama da alcuni Scrittori quello, che in certi tempi, e da altri si disse Solido, di sopra già nominato) era pure del medesimo peso; ed alle molte ragioni, ed esperienze, che egli ne allega, mi piace aggiugnere questa una per la sanità, che, trovandosi nelle ricette degli Arabi talvolta questo peso dell' aureo, non poco errano gli Speziali moderni, mettendo in quella tal composizione una dramma, ingannati, che così oggi pesa la corrente Moneta dell' oro fino; quando, conforme al secolo di quegli Scrittori, ella ha a essere quattro danari, cioè una dramma col terzo più: la qual cosa da poco in quà avvertita da alcuni più svegliati spiriti, i quali col riscontro d' altri Scrittori di medicina, che adoperano altri nomi ne' pesi loro, e mantengono la medesima proporzione, hanno scoperto la verità del fatto, è stata in alcuni luoghi, come intendo, ridotta a dovere (sebbene 227
non so chi di loro, o per abbondare in cautela, o per altro, si è un poco troppo verso l' altro estremo gittato, battezzandolo una dramma, e mezza) e si doverrebbe, se non è fatto, correggere per tutto, perchè que' Medici, e Dottori, che scrissono, intesero del peso corrente ne' tempi loro, e non del nostro, che non era ancora; e venne poi centinaia d' anni.

E ad intendere meglio la forza di questo corrispondere insieme le Monete di diversi paesi, e tempi, chi penserà bene il fine, a che furono trovate le Monete, e quasi necessariamente introdotte nella vita umana, e che questo fu, come già si è strettamente accen-

nato, per l'agevolezza del contrattare, e del convenire insieme quei, che erano o da lunghi spazj, o per altre occasioni divisi, conoscerà subito, ch' egli è forza, che e' ci sia certa convenienza, ed un cotal mezzo comune, nel quale scambievolmente convengano, e s' accostino insieme, altrimenti non si verrebbe mai, o con grandissima fatica, e disavvantaggio, all' atto del contrattare. E però chiunque battesse oro di bassa lega, o di diversi pesi, e straordinarj, sarebbe subito dal comune uso schifato, e da' Principi sbandito; provvedendo in ciò le leggi, e l'autorità pubblica alla salvezza, e conservazione de' popoli, per lo più semplici, e poco intendenti di questi affari, e che ci rimarrebbono più spesso ingannati, pigliando per fino quell' oro, che sarebbe di bassa lega; e ricevendosi molti danni, ed in più modi, sebbene nel peso non pare, che si corra il medesimo pericolo, potendo da se pesarle ciascuno. Ma perchè dalla varietà dei pesi nascerebbe, se
228 non altro, pure alcuna difficultà nell' aggiustare insieme le lor valute; ed ognuno non sa fare questi conti appunto, o così presto, nè quanti del minor peso entrano, verbigrazia, in diece di quel maggiore, oltrechè vi caggiono spesso rotti, che maggiormente avviluppano il cervello degl' idioti, e poco pratichi di cota' mercati; l' universale, che ama il salvamento, e la quiete di questa sorte d' uomini, si compiace sommamente nella conformità del peso, e di potere mescolare in un medesimo sacchetto di più sorti insieme, senza avere a fare un conto a parte, ed il suo borsellino a ciascuno di loro, e come nella lega fugge il pericolo, così segue la comodità nel peso.

E quanto al potergli ciascuno da se pesare, egli è ben vero, che si può, ma e' non si fa sempre, nè se ne ha anche la comodità a cintola ognorachè il bisogno viene. Anzi il tenere i pesi delle Monete, e quel, che e' dicevano saggio, e saggiuolo, fu già ofizio

pro-

Digitized by Google

proprio, e ſolo del pubblico, e ci teneva Oſiziale a parte; e l' anno MCCCXXII. fu per legge conceſſo la prima volta a' privati, che ciaſcheduno poteſſe, venendogli bene, tenere il ſaggiuolo. E però dovendo contrattare diverſi paeſi inſieme, ſi ſono ingegnati (inducendogli a ciò la comodità, e la neceſſità inſieme) d' avvicinarſi quanto più poſſibil ſia ſtato nell' uſo delle Monete, alle leghe, ed a' peſi, anzi più preſto unirſi ad un medeſimo ſegno; e nell' oro ſpecialmente, che è il campione, e la regola, e principal guida di tutta queſta faccenda; ed in queſto ha ſempre alcun vantaggio chi ſi truova prima in poſſeſſione, gittandoſi volentieri gli uomini a coſa fatta, e già meſſa in pratica. Onde ſi vede i Fiorini, e Ducati fra loro, quand' egli ebber corſo, o per me' dire, quando ce n' 229
era copia, che corſo ebbon ſempre, ed oggi gli Scudi con gli Scudi eſſer tutti del medeſimo peſo. Ma di queſto poco appreſſo più largamente.

Di quì nacque, che eſſendoſi diſteſi i Gotti per la Spagna, ed occupatane una certa parte (che non s' inſignorirono agevolmente, nè così a un tratto di tutta) vennero ad alcune convenzioni con la parte, che vi rimaſe pe' Romani, e cominciarono a converſare, e trafficare inſieme, ed allora, quantunque mutaſſero i conj delle Monete, non mutarono perciò nè lega, nè peſo, nè valuta di eſſe, accomodandoſi in queſto al comune uſo, e corſo di tutta quella Provincia, al quale erano già per tanto tempo avvezzi; che non ſe ne ſarebbono ſenza difficultà potuti ſpiccare, e maſſimamente dovendo con quegli, che ancora lo ritenevano, contrattare: Onde affermano eſſerſi trovate quelle Monete d' oro del Re Vitigis, o Vitiſa, che ſe lo chiamino, di ſopra allegato, che regnò intorno all' anno DCC. della ſalute, dopo quaſi cento anni, che lo Imperio Romano n' era ſtato del tutto cacciato fuori, con la teſta, o vogliam dire immagine di eſſo Re da un lato,

Digitized by Google

e Toledo Pia dall' altro, che rispondeva al medesimo peso del vecchio Castigliano, o Agostaro, o Aureo Romano (che tutto si pigli in questo caso per il medesimo) donde si mostra, che que' Re seguitarono pure la regola della Moneta Romana, già nel principio presa da loro, la quale conseguentemente si vede, come è detto, mantenuta fino agli ultimi tempi de' Re Cattolici. E tanto ha potuto in ogni tempo, e per ogni
230 paese questa comune comodità, che, poi anche che la Moneta d' oro si è ridotta per tutto a questo nuovo peso, nè più, nè meno, che questi Barbari allora s' accomodarono alla Moneta Romana, che lungamente avea corso, e correva per tutto; così ne' tempi più bassi i Saracini, e' Turchi volendo contrattare co' loro vicini, e ricevere, e dare loro mercanzie, sono stati, come ne mostra il fatto, forzati a pigliare il peso, e la lega de' nostri; onde non è punto verisimile quel pensiero tocco di sopra, della proporzione della Dobla Moresca all' oncia Siciliana, per lo scambievole commerzio di que' Regni: E si può ragionevolmente questo comun consenso tenere, come regola, e quasi legge della natura stessa. Ma di questo di sotto al suo luogo più largamente.

E delle proprie Romane intendendo sempre di ragionare da Gostantino il Grande in quà, finchè durò l' Agostaro, per tanti, che, come già si è detto, in diversi tempi si sono veduti, di Teodosio, d' Arcadio, d' Onorio, di Iustiniano, e di Iustino, e di molti altri dopo di loro, che spesso se ne scuopre alcuno; e non ha molto, che là vicino a Roma se ne trovò sotterra una buona somma d' Arcadio, e d' Onorio, ed in altri luoghi, ed in diversi tempi se ne sono ritrovate d' altri Imperadori, e più di fresco in Affrica buon numero, ed in tutti riscontra unitamente questo medesimo peso, se già non fusse, o dal tempo, o da alcuno altro accidente alquanto diminuito; talchè si può affermare, in-

fi-

Digitized by Google

fino all' anno MCCL. il corso comune dell' oro essere stato di sei all' oncia, e settantadue alla libbra; e qualche anno ancora appresso.

Or se egli è, come assai sicuramente, non che verisimilmente da tenere, che tal fusse l' antica Moneta d' oro di tutta la Europa, e forse del Mondo; e che ella portasse seco, oltre l' autorità Imperiale, che era tra' Cristiani tanto stimata, e per così lungo, e continuato uso, e perciò da non se ne potere agevolmente spiccare, ma nè pur pensarvi: qual animo, o che pensiero fusse quel de' nostri in mettersi a mutarla, è cosa, come degna veramente di considerazione, da non si passare di leggieri. 231

Gli autori nostri non ne dicono altro, se non, che puramente narrano il fatto, come seguì allora, e che e' n' andava otto per oncia, e che l' uno si contava Soldi xx. come nel tenere i conti si è seguitato poi sempre, ed altri tali particulari da noi sparsamente tocchi quà innanzi. E verisimil pare, che alcuno proprio fine ci avessero, o qualche comodità ci vedesser dentro, che gli facesse partire da un uso così invecchiato, e tanto comune, e da vantaggio, che molto buono fusse quello, e molto grande questa, poichè da quel tempo si mise questo in uso per tutto. E sopra questo avendo io talvolta pensato, e ricercato, con quanta diligenza, ho saputo le scritture vecchie, non ci so vedere la più pronta, nè la più verisimile cagione di questa, la quale, piacendo, bene starà; se no, si cercherà da chi più sa di questa materia (che non è invero di mia professione, ma di Mercatanti, e Banchieri, che la maneggiano tutto il giorno) d' una migliore; ed a quella m' appiglierò anch' io volentieri.

Ma dichiariamo prima per vero, e stabile fondamento di tutto questo discorso, e senza il quale saremmo al buio d' ogni cosa, come passava quì la cosa della Moneta in que' tempi: E diciamo, che i contratti, e mercati 232

cati tutti, e pagamenti, e vendite, e compere, e generalmente i conti, che così gli chiamiamo, ed ancor talvolta con la voce, e significato proprio Romano, Ragione, che essi dissero *Ratio*, si facevano, e tenevano a libbre; che il popolo variando alquanto, dice comunemente Lire, e Soldi, e Danari, nomi a noi generalmente tutti dell' ariento, e del rame; il che fra gli altri può essere buono argumento, non solo del poco oro, che ci correva, ma che non venisse se non tardi nell' uso delle Zecche particulari di queste bande. E se alcuna volta si troverrà nominata libbra d' oro, (che sarà per lo più, o forse sempre, in leggi, o privilegj colà verso la fine, ove pongono la pena de' contraffacenti) è questo un uso uscito d' antichissima origine, e mantenuto dalla pratica de' Cancellieri, che non sanno uscire della via trita, o non vogliono mutare la vecchia forma delle scritture; non che in questi tempi, ne' quali noi siamo, fusse in uso comune: e chi volesse contendere, che ella pur fusse, sappia, che tutto era nelle Corti, e nel Fisco de' Privilegianti, e non punto nel maneggio de' privati, del quale noi quì principalmente trattiamo. Contavasi dunque la libbra, con la quale comunemente si tenevano i conti, Soldi XX. e ciascun Soldo XII. Danari Piccioli; preso questo nome, come di sopra abbiam detto, non per peso, come comunemente suona, ed in XII. once si divide, ma per una propria valuta della sopraddetta Moneta; onde si poteva dire, e si dice tuttavía con ragione, e par cosa nuova, e forse strana, che una libbra d' ariento
233 vaglia Lire LXXII. pur d' ariento; e tutto si dice bene, il primo del peso, il secondo della valuta. E questo conto faceva ciascheduna Città, alla ragione delle sue Monete, ancorchè talvolta, come avviene nel contrattare insieme, si mescolassero, e si facesser convenzioni, e pagamenti alla Fiorentina, alla Pisana, ed alla Lucchese, cioè a quella ragione, ed a quel conto, come

egli

Digitized by Google

egli erano d' accordo, e fanno a' tempi noſtri i Mercatanti i cambj a conto di Marchi, che non è, nè fu mai Moneta noſtra; e ne è rimaſo ancora un ſaggio in alcuni Cenſi antichi, che come amavano allora in queſti Feudi uſcire dell' ordinario, e ſentire que' nomi foreſtieri, ſi pagavano talvolta alla ragione della Moneta Piſana, o Luccheſe; e ſe ne ſon pieni gli Archivj delle noſtre Chieſe, e Badíe principali; e non credo ſia chi no 'l ſappia.

Nè era queſto coſtume de' noſtri Toſcani proprio, ma comune, vo' io credere, per l' Italia tutta; dacchè io veggo Cenſi, e Fitti di Monaſterj del Regno, come ſi ha nell' Iſtoria del Bibliotecario, non ſolamente fatti alle Monete del paeſe vicino, ma talvolta ancora de' noſtri, come a Danari di Pavía, e di Lucca, che eran così lontani; nè ſi può dire perciò, che non aveſſe in que' paeſi proprie Monete, che ſpeſſo vi ſon nominate, e con eſſe i più de' pagamenti ſi fermavano tra loro, ma talvolta amavano fare con queſti nomi foreſtieri, per una cotale uſanza, ed opinione di quel ſecolo. Ma nelle ſcritture noſtre, e contratti, dove non è ſpecificato il nome, s' intende ſempre alla ragione della Moneta del paeſe de' contraenti; benchè de' noſtri le più volte vi ſaran pure eſpreſſi Fiorini, che erano XII. danari d' argento, che noi dicemmo. Ma chi non ha in- 234
teſo queſto modo, non ſappiendo diſtinguere il far conto alla Piſana, dall' uſare Monete proprie Piſane, e che come ancor ne' tempi vicini neceſſariamente da' noſtri, e dagli altri, ſecondo i paeſi, ove ſono i negozj, ſi ſono fatti i conti, a Lire, o Groſſi, di Torneſi (1), o di Sterlini, ed a Marchi, e nelle cauſe beneficiali a Ducati

(1) Della Moneta Torneſi veggaſi il Du-Cange a ſuo luogo. Io ho tanto in mano da far vedere, che un Torneſe, e non altro fu quella Moneta, che gli Scrittori dell' Ordine de' Servi, e altri, dicono coniata in onore di S. Filippo Benizzi.

Digitized by Google

ti di Camera, e Ducati di Carlini nel Regno; ma i pagamenti con le Monete correnti, che l' uom si trova, e che così in quel tempo di questi nomi avveniva, non pensando, dico, alcuni a questo uso hanno detto, che per ordine di Papa Lucio non si poteva spendere se non Moneta Luccheſe (cosa strana, e disusata, e nella quale per l' ordinario non si intrametteva il Pontefice) ed altri han creduto, che le Monete Pisane si adoperassono per tutto, come comuni, per patto, che non è punto vero, sebben quelle, ed altre della vicinanza, se non era mancamento nella lega, di quà correvano, come di là le nostre. Ed a mostrar questo bastici un luogo solo, che apparirà, e spedirà tutto in poche parole: Che essendo morto l' anno MCCXXXVIIII. il Conte Guido (1) primogenito del Conte Guido Guerra vecchio, e della buona Gualdrada, e rimasi di lui il Conte Guido Novello, ed il Conte Simone pupilli, e facendosi l' inventario da' tutori, che furono Messer Uberto Marcheſe Palavicino, e Messer Ubertino di Messer Gherardo Pazzi da Agliana, confessano, d'
235 „ aver trovato fra' suoi mobili, ed in pecunia numerata Lire MMDCLXXX. manco Danari XXX. di buoni „ Danari Pisani minuti, i quali Danari trovarono nel „ Palazzo loro di Poppi, ridotti, e computati insieme „ Veneziani, Fiorini, Pisani, Luccheſi, e Saneſi Grossi nella predetta somma „. Dove quello di buoni Danari Pisani minuti, o vogliam dire Piccioli, si vede troppo chiaro, che vuol dire ridotto il conto alla ragione della Moneta di Pisani piccioli, la quale nell' effetto poi, come si vede, consisteva in queste cinque sorti di Monete; come se un dicesse, oggi aver ricevu-

to

(1) Questo Guido Conte Palatino in Toscana, primogenito del Co: Guido Guerra vecchio, se fu figliuolo della buona Gualdrada de' Ravignani, converrà supporre, che la prima Moglie del Co: Guido Guerra, che fu Agnesa di Guglielmo Marcheſe di Monferrato, a lui non facesse figliuoli.

Digitized by Google

to Lire MCC. Piccioli in tanti Fiorini d' oro Fiorentini, e Ducati di camera.

Ora ristrignendoci pure alla nostra, si vede, che la somma de' conti si riduceva a Libbre, del che ce n' è tanti testimonj, e così chiari, che pare superfluo distenderſi in questo; poichè si sà, che quando ci era anche l' oro, durò più di CC. anni a tenersi i conti sotto i medesimi nomi di Lire, e Soldi, e Danari, ed assai ben tardi s' introdusse il nome di Fiorino nelle scritture de' conti nostri. Anzi alcuni hanno ostinatamente fino a questi tempi durato a tenere i lor conti a Lire, nè altro l' ha di certi libri levato, che il troppo multiplicare de' numeri, che risultava di quella maniera, che a quest' altra risparmiava delle sette parti le sei.

Per questo, pare a me, che molto verisimil sia, che trovandosi in essere la lor Moneta di tal condizione, che i XX. Soldi, o vogliam dire i XX. Fiorini d' arienta, i quali facevano la libbra, i medesimi rispondevano nel peso a tre danari d' oro, che è la dramma appunto, s' appigliassero nel battere la nuova Moneta dell' oro a questo peso; il quale senz' avere a innovare cosa alcuna nell' ariento, tornava loro comodissimo, non introducendo mutazione alcuna di nuove Monete, non nuova maniera di contare nelle scritture, non una varietà al mondo nel contrattare; ed in somma lasciava, o vogliam dire riteneva la cosa nel 236
medesimo stato appunto, che l' avea trovata; se non che giugnendo al numero di XX. dove prima si diceva Lira, si poteva dire da chi avesse voluto Fiorin d' oro; E che questo importi quel, che dice il nostro Villani, „ E contavansi l' uno soldi XX. „ Nel qual fatto si può aggiugnere, che, oltre che venivano a satisfare pienamente a loro, ne guadagnavano insiememente nell' universale, nome di modesti, e costumati; quasi che e' cedessero da per loro spontaneamente alla Moneta

Digitized by Google

dell' Imperadore, e non voleſſero agguagliarſi, e come dire, gareggiare con la Maieſtà Imperiale, onde ne doveſſero appreſſo agli altri Comuni acquiſtarſi carico di animi ſuperbi, e ritroſi; e da qualche Imperadore col tempo ricevere noia, o almanco malivoglienza.

Nè in altro potevano, come già ſi è tocco, ritrarſi dall' Agoſtaro, che nel peſo: perchè toccar punto, o diminuire della finezza, non era altro, che guaſtare la coſa tutta, e non volere, ch' ella poteſſe uſcire di caſa, e venir mai in uſo comune; che era quello, che principalmente per le loro mercatanzie cercavano. E meglio ſenza dubbio ſarebbe ſtato, non entrare in ſimile impreſa, che farla male. Io ſo bene, che come lungamente aveano con le loro medeſime Monete già tante centinaia d' anni riſpoſto, e contrappeſato all' Agoſtaro; così potevano ancora ſeguitare il reſto del tempo, mettendo quanti n' entravano de' lor Fiorini d' ariento, nella Moneta d' oro di quel peſo, o XXVI. o XXVII. o que' che fuſſero. E quando pure aveſſer voluto, che quel numero, che noi per lunghiſſimo uſo
237 diciamo tondo, del XX. per comodità de' conti corriſpondeſſe alla Moneta dell' oro, ſe l' aveſſero anche battuta a quel peſo, lo potevano agevolmente fare ricreſcendo quella terza parte, che il noſtro ebbe manco, o vogliam dire la quarta, che l' Agoſtaro avea più peſo, a quella proporzione nelle Monete d' argento. Ma queſto ſarebbe ſtato con guaſtamento delle Monete vecchie, che erano molte, e ſparſe per tutto, e con mala contentezza del popolo lungamente avvezzo a quelle Monete. Ma paſſare il numero del XX. era con alcuna imperfezione, e confuſione, rompendo il numero ritondo, e intero della loro Lira, quel terzo, o quel quarto più, ſicchè riuſcì loro queſto nuovo peſo per ogni parte comodiſſimo, ed agevoliſſimo.

E che le Lire di que' tempi corriſpondeſſono appunto al nuovo Fiorino dell' oro, chi non lo cavaſſe

a ſua

Digitized by Google

a ſua piena ſatisfazione dalle ſopraddette parole del Villani, che pur lo dicono aſſai chiaro, baſti per ora l' autorità del Villani medeſimo; dove parlando della compera del Caſtello di Montemurlo l' anno MCCVIIII. dice, che 'l venderono „ i Conti Guidi al Comun di „ Firenze cinquemila libbre di Fiorin piccioli, che ſa- „ rebbono oggi cinquemila Fiorin d' oro ec. „ Che lo ſpecifica ancor meglio, ch' e' fu molti anni innanzi, che ci ſi batteſſe l' oro; e poichè fu battuto, negli Archivj pubblici ſi vede l' anno MCCLVII. che i figliuoli di Meſſer Gherardo de' Denti da Coreggio (1), che tal ſi moſtra in que' tempi il nome di queſta illuſtre Famiglia) che furono Meſſer Matteo, e Meſſer Guido, fanno fine al Comune di Firenze del ſalario della Podeſteria del detto lor padre „ avendo per reſto ricevuto Fiorini DCCC. „ d' oro, che valevano (dice la ſcrittura) libbre DCCC. 238 „ di Fiorini piccioli ec. „ che a Fiorini piccioli era nella condotta taſſato il ſalario ſuo, che ſi pagò con Fiorin d' oro, fattone a quella ragione il conto. Ma la coſa è pur troppo chiara, e ce ne ſarebbe un mondo di teſtimonj.

Or queſta ſi può, ſecondo me, al ſicuro tenere la vera, propria, e principal cagione, che il Fiorino noſtro d' oro ſi batteſſe a queſto peſo allora, che non ſolamente poi ſempre nella noſtra Zecca ſi ritenne, finchè l' uſo del battere i Fiorini, e Ducati d' oro generalmente durò; il quale a poco a poco ſuccedendo in luo-

(1) Qualunque ſia il tempo certo della Poteſteria di Firenze di Gherardo de' Denti da Coreggio (che l' Ammirato ci dà nel 1257.) la verità è, che la Cronica MS. di Paolino di Piero, la qual comincia il Tomo II. della Continuazione delle Storie del Muratori, pone, che nel 1257. in Calen di Gennaio fu fatto Podeſtà Meſſer Matteo da Coreggio (ove non ſi può ſupporre errore nell' anno, poichè ſotto il medeſimo abbiamo di mano del celebre Senator Carlo Strozzi conferma, che dice: 1257. *Dom. Mattheus de Dentibus de Corrigio filius quond. Domini Gherardi de Parma Poteſtas, erat in Officio die 17. Septembris.* E l' anno ſteſſo la Cronichetta d' Incerto, e ſim. della Toſa portano, che alla Signoria di Matteo da Coreggio i Fiorentini diſfeciono Poggibonſi, con quel che ſegue.

Digitized by Google

go loro gli Scudi, venne allentando, tanto che si è sdimesso affatto; ma fu ancora dall' altre Zecche, e finalmente da tutto il mondo ricevuto.

Ed è questa una di quelle consequenze, che si sono nel principio accennate, e che io ora appena ardirei di proporre, se non mi spignesse da una parte l' obbligo della impresa materia, e mi assicurasse dall' altra, e (per usare le parole del Poeta) mi francheggiasse l' osbergo del sentirmi puro dell' animo dentro, e copioso di molti, e chiari testimonj di fuori, sicchè si può quasi toccare con mano.

Ma se egli spense la Moneta Imperiale dell' Agostaro, e dell' altre della medesima guisa, si può veramente chiamare nella materia delle Monete origine, ed occasione di nuovo procedere, e nuovo contare, e come dire principio in questa parte di nuovo secolo: Ed essendo l' uso primiero così invecchiato, e fondato in tanta autorità, parrà cosa incredibile, e pure sarà vera. Nè accadde questo, perchè, quando egli uscì fuori, vacasse dopo la morte del Secondo Federigo
239 per alcun tempo, ed in un certo cotal modo l' Imperio, perchè non seguì questo a un tratto, nè così appunto nel suo principio, ma alcuni anni dopo, e quando ci erano Imperadori. E di questo ci basti un solo esempio del piacevol caso di Carlo Secondo prigione di Ruggier dell' Oria, che tolto in iscambio da' suoi Surrentini per detto Ruggieri, gli presentarono que' CC. Agostari, e que' fichi, che e' chiamavan Palombe, mostrandosi così lieti della presura del loro Signore: e con parole tanto grosse, e naturali, che sebben fintamente se ne rise, potette troppo conoscere la natura, e l' animo de' suoi Regnicoli: E ciò fu l' anno MCCLXXXIV. ed ancor correva questa Moneta. Però non si dubiti, ch' egli avvenne questo a poco a poco, e non solo nelle Provincie, e Terre di esso Imperadore, ma nella Francia, e Spagna, ed altre, che

non

Digitized by Google

non riſguardavano punto allo Imperio. E qual fuſſe la potiſſima cagione di queſto mutamento, non ſarà forſe agevole ad aſſegnare per l'appunto; ma per quello, che ſe ne addurrà dopo, e quaſi ſi moſtrerrà col fatto, ella ſi ridurrà tutta alla bontà, aggiuntavi in parte la bellezza ſua, la quale comecchè ſenza quell'altra finalmente poco aveſſe giovato, nondimeno quando all'utile ſi aggiugne anche il diletto, non ſi può dire quanto tiri gli appetiti noſtri. E queſta ſtampa riuſcì ſopra tutte le altre, che fuſſero allora in uſo, belliſſima, e più che non ſi crederrebbe, all'occhio piacevole, e viſtoſa. Perchè ribattendoſi la luce fra il piano, e gl'intagli delle pelli del San Giovanni, e le foglie del Giglio, ne naſceva un tale ſplendore, che parea fiamma viva: onde ſi pigliò allora, ed è rimaſo ancora nella bocca del popolo, che ſi dice, ardere, della 240
Moneta, volendo dire, che ſia nuova; che ſi è poi all'altre coſe traportato: Onde da ogni banda maravigliosamente attraeva a ſe gli animi di ciaſcuno, e quaſi forzava a deſiderarla; e queſte due parti, pare, che vi notaſſe quello molto accorto, e valente Re di Tuniſi, che racconta il Villani. Ma ſe coſa alcun'altra valſe punto in ſuo aiuto, o almanco non impedì il corſo del ſuo favore, ſi potrebbe una comune comodità credere, e ſebben piccola, tuttavía molto grata a' popoli, che caſualmente gli venne dietro. Queſta è, che, come ognun ſa, le Monete groſſe ſon più pe' ricchi, e pe' Mercatanti di gran faccende, i quali comunemente ſon pochi, che pe' poveri, o pur mezzani, che comprendono la maggior parte; onde ſpezzandoſi la libbra a peſo in XCVI. parti, era molto più giovevole all'univerſale, che dividerla come prima in LXXII. e faceva queſto maggior larghezza, e più ne venivano a participare, e tale può fare XX. Soldi, che con difficultà ne mette inſieme XXVI. o XXVIII. o XXX. E dall'altra banda non era perciò diminuita tanto queſta

nuo-

Digitized by Google

nuova Moneta, che per la piccolezza poteſſe arrecare grande, anzi pure veruno, ſconcio alle groſſe condotte, e alle maggiori impreſe de' Mercatanti; ma era ridotta a forma talmente convenevole, che i gran ricchi, ed i mezzani ne potevano ragionevolmente godere: ed i poveri non ſe ne dovevano affatto diſperare. Ma ſopra tutto ne diede pure, come io dico, principal cagione la vaghezza, e finezza ſua, battendoſi ſotto ordinatiſſime regole, e che importa più, ſtrettamente oſſervate. Onde non ſenza cagione lo chiamò
241 l' antico, e grave Scrittore delle Iſtorie noſtre, ferma, e leal Moneta; il che non accadeva ſempre nello Imperiale, battuto da diverſi Miniſtri, in diverſi luoghi, e non tuttavía con la debita cura, e forſe non con tanti, e così begli ordini, come i noſtri.

E ſi vede, che comunque queſta nuova Moneta del Fiorin d' oro uſcì fuori, ella fu con tanta maraviglia veduta, e con tale affezione da tutto il mondo abbracciata, che a poco a poco incominciò nulla altra a piacere, nè d' alcun' altra contentarſi tanto gli uomini, quanto di lei, ed in queſta volere non ſolo i Mercatanti fare i mercati, e ricevere i pagamenti, e' cambi, ma ancora i Signori le loro entrate: Del che ſe ne può dare un picciol ſaggio; che mandandoſi una ſolenne Ambaſciata a Papa Benedetto XII. ed al Collegio de' Cardinali, che allora riſedeva in Avignone, e l' anno appreſſo più ſolenne ancora a Clemente VI. chiedendo per l'amore, ed a compiacimento della Città, che era in gran conto appreſſo a' Pontefici, e a quella Corte tutta, e con molti prieghi ſtrignendolo al confermare la Vicaría di Ferrara a Obizzo, e Niccolò da Eſte figliuoli del Marcheſe Aldobrandino, dopo molte teſtimonianze, e promeſſe della fedeltà, ed affezione loro alla Chieſa, venendo al fatto del Cenſo, che era di diecimila pezzi d'oro, ſi vede ſpecialmente aggiunto nell' uno, e nell' altro luogo, non di Camera,

ra, o Papali, come pareva ragionevole ordinariamente, e come si è fatto poi; ma, come si era già cominciato a mettere in uso, *Ponderis*, *& Conii Florentini* (1), e n' entrò la Città sicurtà per essi.

E perchè questo avvenne intorno al MCCCXLII. intendasi pure, che la cosa era cominciata una gran pezza innanzi: onde veggendola fin del MCCC. anzi 242
pur prima spargersi così per tutto, il gran Poeta nostro, che in certe vivezze d' affetti fu senza pari, e dogliendosi dell' occasione, che per lo suo mezzo pareva, che si desse alla cupidigia de' mortali, con non minore sdegno, che proprietà, versò fuore quelle parole:

Produce, e spande il maladetto fiore (2)

come che ne fusse quà per tutto ogni cosa pieno. Nel qual luogo (per non lasciare però il Fiorin nostro con quel carico, che veramente e' non merita) parlò come Poeta, e secondo un certo uso comune, di dare la colpa al nome, quando egli era del fatto; e toccare quella cagione, che si dice per accidente, in cambio della propria, ed essenziale. Perchè il male, se da questa parte si doveva pigliare, era tutto dell' oro, e non della stampa impronta; il quale da chiunque fusse battuto, e con qualunque conio, o di Lione, o d' Aquila, e non solamente di Fiore, era per operare il medesimo. Ma di vero (come di sopra si disse) non fu anche questa colpa più dell' oro, che dell' avarizia, ed ingordigia umana; se già non si dee imputare a col-

(1) Questa espressione, e simile altra, cioè *al diritto peso, e conio di Firenze, o della Zecca di Firenze*, si legge in molti contratti verso la metà del secolo XIV. stipulati. In simil modo in una Moneta d' oro presso il Sig. Gio: di Poggio Baldovinetti della grandezza, e del valore d' un Unghero, si legge: MO · ORD · PROVIN · FOEDER · BELG · AD LEG · IMP · cioè *ad Leges Imperii*. Ed in altra presso dell' istesso, del valor dell' Unghero, battuta in Firenze negli anni 1674. e seguenti, avvi nel rovescio AD BONITATEM AVREI HVNGARICI · LIBVRNI, nell' una, e nell' altra delle quali si dee intendere, al peso, al conio, e alla bontà di quelle cotali Zecche.

(2) Dant. Parad. 9.

Digitized by Google

a colpa l' eſſere troppo bello, e troppo buono, quaſi che perciò troppo anche invaghiſſer gli uomini di ritenerſelo; onde malvolentieriſſimo da ſe dipartendolo, ſi credeſſe rendere egli ſolo gli uomini ſtretti, ed avari.

Ma laſciando le burle, e pure in ſul ſodo parlando, dalle ſopraddette parole intanto ſi ritrae il gran corſo, che egli aveva allora, quaſi che fuſſe ſolo al mondo, e che ſolo ſi ricercaſſe, e ſolo ſi riponeſſe; che è quella parte, che quì ſi tratta.

Ma quello, che viene ora in campo, non ſo come ci ſia per riuſcire; non dico di rinvenire il fatto,
243 che è facile, e ſpedito, ma di ritrovarne l' origine, e di riconoſcere il fine, che ci ebbero dentro que' noſtri vecchi. Queſto è di que' ſegni particulari, de' quali ſi è già accennato un certo che in genere, e che oltre all' impronta del Giglio, ed all' immagine di San Giovambatiſta, mettevano nelle Monete, e le più volte ſopra la ſpalla deſtra del Santo, di tante, e sì varie maniere, e ſpeſſo così ſtrane, e nuove, che par quaſi impoſſibile ſotto alcuno regolato ordine raſſegnarli. Ed avendone talvolta domandato perſone antiche, e molto pratiche di ſimil coſe, appena ho trovato chi abbia pure avvertito, che vi fuſſero; ſalvo di queſti, che negli ultimi tempi ſi miſero in uſo, cioè l' arme de' Signori di Zecca, le quali ſi credono poſte per memoria di que' tali, e per loro onore, ed in queſto, per mio avviſo, s' appongono, e fu allora veramente tale il fine di coſtoro; ma il principio ſuo ſi moſtra, per quel, che ſe ne può giudicare, da cotale intenzione tutto lontano, non vi ſi vedendo ſegno, che alle proprie perſone, o alla comune famiglia ſi appartenga, ſe non tardi, ed a poco a poco, nel modo, che appreſſo diſtintamente diviſeremo.

Bene è credibile, anzi quaſi ſi può tenere per certiſſimo, che e' non fuſſer meſſi a caſo, nè ſenza alcuno particulare propoſito; e tanto più, quanto ella ſi

mo-

Digitized by Google

moſtra uſanza ancor preſa da altri in que' tempi. Perchè nelle Monete Piſane ſimilmente da man diritta di noſtra Donna ſi veggono di queſta ſorte ſegni (1) così nell' oro, come nell' ariento. Il Villani ne aſſegna d' uno la cagione fin del MCCLVI. quando dopo una gran rotta data a' Piſani, fermatiſi col campo a San Iacopo 244
in Val di Serchio, batterono per memoria della vittoria, in ſul ceppo d' un grandiſſimo pino, che vi avevano tagliato, il Fiorin dell' oro, e ſoggiugne „ E „ per ricordanza di ciò a' Fiorini, che quivi ſi batte„ rono, feciono per ſegnale al piede a San Giovanni „ quaſi come un trefoglio, a guiſa di un picciolo arbo„ ro, ed io Scrittore de' detti Fiorini aſſai ne' miei dì „ ne vidi ec. „ E regiſtrando i ſegni, de' quali non ſi era trovato nè 'l tempo, nè' maeſtri, ne miſe due, uno tra' primi, che e' chiama *trium foliorum*, ed uno fra gli ultimi col ſegno (dice) d' un certo trefoglio, ſenza far menzione alcuna di queſto caſo (2). Ma in queſti ſi può credere, che non oſſervaſſe l' ordine de' tempi, che era incerto; ma ſecondo che di mano in mano gli capitavano alle mani, gli ſegnaſſe, nè dell' occaſione de' ſegni fece mai motto, onde non è ma-

(1) Uno di tali è, ſecondo che moſtra, il fiore, che a man dritta di noſtra Donna ſi vede in queſto Groſſo di Piſa, che ſi trova appreſſo di me.



(2) Nel Regiſtro, o Libro della Zecca, di cui da quì in poi alquanti paſſi riferiremo, ſi dice: *Infraſcriptum eſt Regiſtrum, & Liber continens Dominos, & Officiales dicte Monete, qui reperiri potuerunt, & ſigna, que fecerunt, ſeu fieri fecerunt in Moneta auri, vel argenti predicta &c.* e in appreſſo ſenza aſſegnar l' anno pone queſto ſegno del trifoglio: *Item reperitur Florenos auri coniatos fuiſſe per dictum Commune, & ſignatos ſigno cuiuſdam trefolii.*

raviglia se quivi anche la tacque. Quello è considerabile, che non è questo il luogo ordinario, o almanco de' più, di questi segni, che non era forse allora stabilito appunto, come si fece poi, e si mettevan dov' era più largo il campo, e tornava meglio. Veggonsi ancora alcune piccole Monete d' ariento con due di questi trefogli, ovvero albori, uno da ogni banda a' piè del San Giovanni, che hanno d' ariento (alla Moneta d' oggi) intorno a Soldi otto di Piccioli. Ma nè il Villani disse, che allora vi si battesse ariento, ed alla lega, che è di undici, e mezzo, si può per poco giudicare al sicuro, che fusser battuti di quà dal CCC. quando si fermò questa lega, che innanzi era, o di fine, o di pochi grani ne scadeva.

Altra volta dopo cento anni, e più, si battè Moneta
245 d'oro, e d'ariento, e di rame sotto Pisa nell' occasione d' una simile vittoria, alla condotta del valente Capitano Messer Piero da Farnese, ciò fu l' anno MCCCLXIII. come si usavano in que' tempi in simil vittorie far Cavalieri, correr palj, e batter Monete, ed altre così fatte burbanze. Ma non son questi, perchè nell' argento era sotto il piè di San Giovanni una Volpe a rovescio (1), e non il trefoglio. Nè saranno anche quegli altri, poichè questi alberelli son due, e non un

(1) Nella Cronichetta d' Incerto stampata nel 1733. in Firenze, si legge di Mess. Piero, che ei „ cavalcò alle Porte di Pisa, ardendo ciò „ che trovarono. Adì xxx. di Maggio vi fece battere la Moneta del „ Comune di Firenze: ciò furono Fiorini, e Grossi, e Dodicini con una „ Volpe sotto i piedi del San Giovanni „ Anche Matteo Villani nel Lib. XI. cap. 54. riferisce tal fatto. Della Volpe però diversa cagione si assegna da Lionardo Aretino, con iscrivere, che ella era allotta il segno, che usava Piero da Farnese. Checchè sia di ciò, al sepolcro di esso, nella nostra Chiesa Metropolitana si vede sopra il suo elmo una Volpe supina, tale quale si scorge nel primo Tomo dell' Osservazioni su' Sigilli antichi a car. 44. Al qual proposito nell' Imprese di Bernardino Percivalla si assegna quest' istessa Volpe supina per impresa d' un certo Pappafava di Padova, non so poi se a denotare quell' astutezza, che Plinio andò ravvisando in quell' animale, o per altro.

Digitized by Google

un ſolo, come era in quello. E perchè ſi trovano maggiori, e minor Monete con queſto ſegno, ſi potrebbe credere, che e' l' aveſſer voluto rappreſentare nel deſerto, e come in un boſco. Ma al propoſito di quel ſegno, e come e' corriſponda a quella vittoria, nè quelle foglie, o come nella Iſtoria le chiama, ed o come le fece nel libro pubblico diſegnare, hanno a fare coſa del mondo con quelle del pino: nè altro ſi può dire, ſe non, che e' voleſſer, che quel contraſſegno, tal quale egli era, ſerviſſe per una ricordanza di quel fatto, e per tale fuſſe riconoſciuto dagli altri.

Or in queſto caſo credo, che la diritta ſia, raccontare il fatto come egli ſta appunto, e vedere, ſe con metterne inſieme molti (come talvolta vien fatto) cavando dell' uno una coſa, e dall' altro un' altra, ci riuſciſſe in tutto, o in parte indovinarne la cagione. Uſavano adunque, come io dico, aggiugnere Magiſtrato per Magiſtrato alcuni particulari ſegni a' Fiorin d' oro, e ſpeſſo ſtravaganti, e più che non ſi crederrebbe ſproporzionati fra loro; come ſarebbe a dire pigliando de' più alti una ghianda, un bottone, un torſello, un orciuolo, un bicchiere, e cotali coſe vili, e baſſe, ed accanto accanto una corona Reale, 246
un elmo, una mitria Veſcovile, un cappello, e poco appreſſo uno ſtaio, un ferro da cavallo, una ſtreglia, un raſtrello, un paio di ſeſte, una ſega, un grillo, un granchio, una chiave, e cotali fiori, frutte, animali, ed altre bazzicature talvolta da far ridere chi le vede: E ſon queſte di quelle, delle quali non potette il Villani ritrovarne gli Autori, o 'l tempo.

E ſe alcuni dal MCCCHI. in quà (dal qual anno per diligenza del ſopraddetto Villani del tempo ſuo, e pel buon ordine poſto per l' avvenire ce n' è notizia anno per anno diſtintamente) ve ne ſono, che ſi poſſano applicare a famiglie, come una pera, una

Digitized by Google

ſcala, un chiodo, non è ſicuro, perchè ſi veggono in Fiorini battuti da perſone, l' arme, e' nomi de' quali non hanno a far nulla con cota' ſegni: e ſi conoſce, che non era l' intenzion loro di applicarle a ſe proprj, perchè non ſolamente que' della medeſima caſa ne pigliavano or uno, or un altro, ma quella medeſima perſona ſe per ſorte s' abbatteva ad aver quel Magiſtrato più d' un tratto (il che accadeva ſpeſſo) volta per volta lo variava, come ho notato particularmente in Donato dell' Antella, che l' anno CCCIV. usò il ſegolo (1) l' anno CCCVI. una pera (2) l' anno CCCVIII. (3) due chiodi, e nel MCCCXXVII. un piccone (4), e l' ho

(1) Con qualche differenza il Libro della Zecca, ove colla figura del Segolo ſi legge così: 1305. *Simone Cherardi, & Donato de Antilla DD. Monete pro tempore 6. menſium initiatorum in medio Maii. Geri della Maeſtra, & Morellus Tommaſini ſententiatores.* Io ſono ſtato favorito d' una copia di eſſo, tenuta per molto eſatta, dal Sig. Palmiero Pandolfini Cavaliere aſſai dilettante di queſte coſe.

(2) Così leggiamo in eſſa copia: 1306. *Tedicius Manovelli, & Gherardus Baroncelli DD. Monete auree pro 6. menſib. initiat. 15. Novembris. Gerius della Maeſtra, & Spicchius de Aleis ſententiatores. Ser Salvi Dini Scriba. Ipſorum tempore coniati fuerunt Floreni de auro ſignati ſigno della Pera. Donatus de Antilla, Dardanus de Acciaiolis, & Picci Ferrucci DD. Monete argentee. Dinus Cornacchini approbator d. Monete &c. Ipſorum tempore coniati fuerunt Floreni de argento vocati Populini duorum pro quolibet ſignati ſigno della Pera.*

(3) In tal Libro: 1308. *Feus Domini Bonfantini, & Donatus Lamberti de Antilla DD. Monete auri, & argenti pro 6. menſib. initiat. 15. Novembris. Morellus Tommaſini, Scolarus Chiari ſentent. Monete auree. Riccomanus Chiari approbat. Mon. argenti. Ser Ciuccius Neri Ciuccii Scriba. Ipſorum tempore coniati fuerunt Floreni de auro, ſignati ſigno duorum Clovorum incrocicchiatorum.*

(4) Leggo nell' antidetto Libro copiato: 1327. *Donatus de Antilla, & Vannes Bandini DD. Mon. auri, & argenti pro 6. menſ. init. primo Maii. Gherardus Cionis Cavalla, & Nerius Gherardi ſententiatores mon. auri. Balduccius Capazza, & Paulus Montini reviſores auri. Fredi Boni Gottifredi ſent. mon. argenti. Ser Gherardus Riſaliti Scriba. Ipſorum tempore coniati fuerunt Floreni auri ſignati ſigno unius picconis cum duobus punctis.* Del rimanente, che i medeſimi Maeſtri non foſſero coſtanti ne' ſegni, ſi potrà vedere di ſotto in una nota riſguardante la pag. 250. dell' edizione primiera.

Digitized by Google

e l' ho anche oſſervato in alcuno altro, ſicchè biſogna penſare a nuovo ripiego, poichè queſto, a mio giudizio, non ci ha luogo. Ma di quelli, che ſimile a queſti primi ſono ſtravagantiſſimi, molto meglio ſi può giudicare, ſappiendoſi i nomi delle perſone proprie, e delle famiglie, e dell' arme, come ſarebbe un' ampolla l' anno MCCCIII. nel Maeſtrato di Buoninſegna Angiolini de' Machiavelli (1): una guaſtada nel MCCCVII. 247
eſſendo de' Maeſtri Nigi Dietiſalvi de' Neroni (2): il pettine il medeſimo anno ſotto Giovanni dell' Antella: E l' anno MCCCXII. nel Magiſtrato di Lapo di Meſſer Iacopo del Giudice (che altrimenti ſi diſſero, e ſi dicono oggi degli Alberti) e di Ardingo de' Medici, un chiaviſtello nell' oro, ed una ferza ne' Popolini (3); e l' anno ſeguente una caldaia nell' oro, e nel Fiorino d' argento le ceſoie, che furono de' Maeſtri Totto Tedaldi, e Franceſco Unganelli (4). Ma nel Maeſtrato di Neri fratello del ſopraddetto Lapo del Giudice, ſi miſe nel Fiorino d' oro una botte (5); coſe (come

(1) Ivi: 1303. *Boninſegna Angiolini de Machiavellis, & Nerius Datuccei DD. Monete a die 15. Novembris ad totam diem 15. Maii. Benincaſa Lapi, & Corſus Cambi ſententiatores Monete auree. Ser Ioannes Bongie Scriba dicti Officii. Predicto anno coniati fuerunt Floreni aurei ſignati ſigno dell' Ampulla.*

(2) Sotto tale anno così ha il Libro già più fiate ricordato: 1307. *Nigi Dietiſalvi, & Pierus Morelli DD. Monete auri, & argenti pro 6. menſibus initiatis 15. Maii &c. Ipſorum tempore coniati fuerunt Floreni de auro, & ſignati ſigno Guaſtade.* 1307. *Ioannes de Antella, & Cardinale Girolami DD. Monete auri, & argenti pro 6. menſib. init. 15. Novembris &c. coniati fuerunt Floreni de auro ſignati ſigno Pettinis.*

(3) Ivi: 1312. *Lapus D. Iacobi del Giudice, & Ardingus Bonagiunte de Medicis DD. Monete auri, & arg. pro 6. menſ. 15. Novembris &c. Ipſorum tempore coniati fuerunt Floreni de auro ſignati ſigno Chiaviſtelli. Item coniati fuerunt Floreni de argento ſignati ſigno Ferze.*

(4) 1313. Eſſendo col *Tedaldi, Franciſcus Unganelli*, legge la diviſata copia *ſignati ſigno Ceſoriarum.*

(5) Il Maeſtrato di Zecca di queſto Alberti del Giudice, cade come appreſſo: 1314. *Nerius q. D. Iacobi del Giudice, & Pierus Adatti DD. Mon. auri, & argenti pro 6. menſ. 15. Maii &c. Coniati fuerunt Floreni de auro ſignati ſigno Botticelli. Item coniati fuerunt Floreni de argento ſignati ſigno Stelle, & vocati Guelfi del Fiore.*

Digitized by Google

me si vede) tutte senza dependenza alcuna dalla famiglia, e che ci possono insegnare, che questa fu tutta libertà, e licenza d' arbitrio, e che simile si possa credere delle nominate di sopra, delle quali non si ritruovano i Maestri.

Nè si vede in questi primi tempi arme alcuna, ma nè pur ombra, e così durò dal MCCLII. che si cominciò a battere l' oro, per lo spazio d' intorno a LXXX. anni, perchè infino al MCCCXXX. e più oltre si truova di così fatti contrassegni, e forse più strani, che ho lasciati in pruova. Morse da cavagli, essendo de' Maestri Alberti, e Pazzi (1), un fiasco, de' Tedaldi (2). Il sonaglio de' Gianni, e Peruzzi (3): il vomere degli Strozzi (4): mannaia da legnami de' Rucellai (5), e tante, e tante dell' altre simili, che troppo lunga cosa farebbe a dirli tutti, e io non ho preso a farne l' inventario. E questi possono ben bastare a mostrarci, che ella fu cosa arbitraria, e variata non sol da' consorti fra loro, ma dalla propria persona dall' una volta all' altra, per non dire, da se stessa.

248 L' anno MCCCXI. pare a me, la prima volta aver notato, che si cominciasse a pensare alle proprietà delle persone, o più presto delle famiglie, nel Maestrato di Trincia di Messer Albizzo Corbinegli (6) quando si mise nell' oro due corna di cervio appiccate insieme, per accennare, come si può credere, l' arme sua della cervia, che fu poi lungamente il segno de' Soderi-

(1) Ascrivasi ad errore di stampa, ch' e' deve dire Strozzi; mentre si legge *Lapus del Giudice, & Ubertus dello Stroza &c. pro 6. Mens. initiatis primo Iunii*, parlandosi dell' anno 1216.

(2) Tedaldi, cioè nel 1317. *Tottus Tedaldi, & Filippus Ser Bonsignori.*

(3) 1326. *Gherardinus Iannis, & Giottus de Peruzzis DD. Mon. auri, & argenti.*

(4) Essendo de' Maestri *Marcus Rossi de Strozzis* nel 1326.

(5) Essendone *Naddus Cenni Nardi nel* 1335.

(6) E dice vero, perchè sotto quell' anno si legge: *Donatus Lamberti de Antilla, & Trincia D. Albizi Corbinelli Domini &c. Ipsorum tempore coniati fuerunt Floreni de auro signati signo duorum cornuum Cervi uniterum.*

Digitized by Google

derini; se però fu questa l'intenzione, e non fu presa a caso: ma tre anni appresso nel Maestrato di Loso dello Strozza veggo posto nel Guelfo d' ariento la Luna, la quale dependere dall' arme di quella famiglia mi pare con assai sicurtà poter dire; perchè negli anni seguenti la veggo spesso replicata da loro; sebben talvolta diversamente contrassegnata, per distinguere, come io credo, le persone; e pur può dar noia il vedere ne' medesimi tempi usata la medesima insegna della Luna da persone, che non hanno che fare con quella famiglia, come nel Maestrato d' un Filippo di Buonsignore, e d' un altro de' Tolosini; ed il medesimo veggo essere di alcune altre avvenuto, da far credere, che per un pezzo si andasse a ventura.

Nel MCCCXVIII. essendo de' Maestri Dardano Acciaiuoli, per rappresentare non l'arme, ma il nome, mise nell' oro, e nell' ariento il segno d' uno acciaiuolo: l' anno poi MCCCXX. Buoninsegna Machiavelli mise ne' Guelfi il chiodo; e tre anni appresso (1) Ricciardo de' Ricci lo spinoso nell' oro: E l' anno MCCCXXXVI. Ghino Rondinelli una rondine: e poi tre anni Sandro Biliotti una volpe, che hanno ancor messa questi Biliotti d' Oltrarno nell' arme; e già fu il primo lor nome de' Volpi, come si vedeva nell' antiche sepolture di Santo Spirito vecchio (2): E tutte queste hanno dependenza dall' arme. Ma l' anno MCCC- 249
XXXVII. Pagolo di Boccuccio Vettori, che fu poi Cavaliere, il detto Messer Pagolo prese per contrassegno una testa di toro, il quale, come per memorie, ed arme sue si vede, era il suo cimiere, e forse della famiglia tutta. E l' anno MCCCXXXIV. avvenendosi nel Maestra-

(1) A dir vero fu nel 1324. cominciandone l' Ufizio il dì primo Maggio *Ricciardus de Riccis & Stroza de Strozis.*

(2) Nel Chiostro nuovo di S. Spirito si legge in una lapida così: S. BALDI . 7 MARCI . IACOBI . 7 FILIOR . QDA . BENCIVENI VVLPIS.

Digitized by Google

ſtrato inſieme Giovanni Covoni, ed Ubaldo Petribuoni, e di comune concordia, come ſi può credere, preſono un faſcio legato, che così a' Covoni, come a' Faſtelli (che fu anche queſto nome della famiglia de' Petribuoni) ſi poteva riferire (1). Ma ed innanzi, e dopo, avevano i Covoni uſato il ſegno della Luna lor propria arme, ed in queſto caſo non differente dagli Strozzi. (2)

Ma troppo lunga mena ſarebbe, e forſe anche rincreſcevole, entrare a contare di tutte ad una ad una, e ſiano queſte per un ſaggio, a moſtrare, come prima s' introduceſſe queſto uſo, ed apriſſe la via a quel, che poi divenne comuniſſimo, dell' arme, e come principiò a poco a poco, e quaſi diſſimulatamente, e con certa coperta, e deſtrezza s' introduceſſe, o perchè così portaſſero allora que' coſtumi, o che fuggiſſero l' invidia, o che altra cagione ci fuſſe incognita a noi, finchè cominciando uno, e poi un altro a mettere l' arme ſua liberamente, e alla ſcoperta, ed appreſſo due, e tre, e quattro, ſi preſe alla fine generalmente da tutti, con l' aggiunta talvolta d' una lettera ſopra l' arme del proprio nome del Maeſtro, che eſſendo ſempre coſa naturale volerſi ſegnalare, e diſtinguere nella turma comune, quando s' abbattevano nelle famiglie numeroſe ad eſercitare più d' uno quello ufizio, amava ciaſcheduno eſ-
250 ſere dal ſuo conſorto riconoſciuto.

Ma

(1) Così legge il molte volte menzionato Libro della Zecca: 1344. *Ioannes Guaſchi de Covonibus pro Arte Challis male, Ubaldinus Faſtelli de Petribonis pro Arte Cambii DD. Monete primo Novembris &c. Ipſorum tempore coniati fuerunt Floreni aurei cum ſigno unius Faſtelli.*

(2) Non differente dagli Strozzi in quanto al ſegno, ſe vogliamo aver riguardo, che Gio: Covoni Maeſtro di Zecca l' anno 1339. per l' Arte di Calimala fece coniare i Fiorini con una mezza Luna, e che Meſſ. Pazzino degli Strozzi Maeſtro per la ſteſs' Arte gli anni 1355. e 1384. gli fe coniare con una mezza Luna ſimilmente, e ritta; checchè nel 1364. la faceſſe in altra poſitura, e colla croce ſopra, e dentro a uno ſcudo, come in appreſſo vedremo.

Digitized by Google

Ma innanzi che si veniſſe all' uſo dell' arme intere, ſi preſe, e durò alcun tempo il ſegno delle ragioni de' Mercatanti, e de' Banchi (1), il quale non ſolamente era da' noſtri in Fiorenza, ma ſpeſſo ancora in lontaniſſimi paeſi d' Inghilterra, Fiandra, Francia, e Spagna, e finalmente, ſi può dire, per tutto agevolmente riconoſciuto dalle lettere ordinarie de' cambi, e delle commeſſioni, che, ſecondo lo ſtile de' Mercatanti, e de' Cambiatori, eran ſopra ſegnate del proprio ſegno di quella ragione, e compagnía.

Il Fine del Trattato della Moneta Fiorentina.

(1) Giova quì il dare di queſti ſegni delle ragioni de' Mercanti, e de' Banchi un eſemplo nel Sigillo preſſo di me del negozio di Banco, che avevano in Firenze Lippo Soldani, e Compagni, che o è quel Lippo, o Filippo, di cui Scipione Ammirato parla nell' Iſtorie ſotto l' anno 1344. nel quale il Soldani tenne la Dignità di Gonfalonier di Giuſtizia; o ſivvero quel Lippo Marini Soldani, che l' anno 1340. fu Maeſtro di Zecca per l' Arte del Cambio, battendo Moneta col ſegno d' uno Scorpione; e che tornando ad eſſere di nuovo l' anno 1346. furon coniate in eſſo tempo Monete d' oro col ſegno d' una Melagrana.



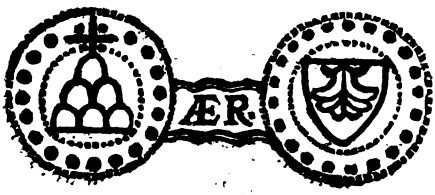
Quindi per ſegni di tali ragioni deonſi prendere certe d' ottone come Monete, ma che invero non ſon tali, e ſi trovano in Firenze, e nelle altre Città, ove la mercatura è ſtata molto eſercitata. L' una ſi fu al certo d' appartenenza del Negozio cantante in nome del Caval. Pazzino degli Strozzi, che ſedè de' Maeſtri di Zecca per l' Arte di Calimala fra l' altre nel 1364. cominciando ſuo Ufizio il dì primo di Maggio, ſotto del quale (così il Libro della Zecca) *coniati fuerunt Floreni auri cum ſigno uniuſ ſcuti cum quadam Luna in dicto ſcuto, & cum quadam*

Digitized by Google

dam Cruce in dicto ſcuto ſupra dictam Lunam. Ed appunto il roveſcio quì ſotto ha la diviſa dell' Arte di Calimala, o ſi dica de' Mercatanti. Di ſimil fatta è un' Arme Strozzi al pilaſtro del lor Cappellone nella Chieſa di S. Maria Novella di queſta Città, eretta da F. Aleſſio Strozzi. Varionne per altro Pazzino il ſegno più volte nelle Monete.



L' altro ſegno, come il primo preſſo di me, moſtra d' eſſere de' Salterelli.



Digitized by Google

251

SE FIRENZE
FU SPIANATA DA ATILA,
E RIEDIFICATA DA CARLO MAGNO.

E Comune fama, e molti Scrittori l' affermano, che la Città noſtra fuſſe da Atila diſfatta, e di nuovo da Carlo Magno riedificata (1), delle quali due coſe neſſuna veramente avvenne; che ſe pure in qualche parte ci ſi avvicinò, o ci ebbe alcuna ſimiglianza, tutto fu aſſai diverſamente da quel, che ſe ne crede, e che ſe ne dice.

Ma io ho talvolta dubitato meco medeſimo, non debba parere ad alcuni, che io abbia preſo, come per gara, di contradire a cotali opinioni già lungo tempo ricevute dall' univerſale; e non vorrei, che queſta imaginazione, che di vero ſarebbe a torto, cadeſſe nel concetto di alcuno, e veniſſe a tormi fede nel reſto; perchè, come ſi è potuto vedere fin quì, e come io ſpe-

(1) Di queſt' Operetta così fece ſperare il Borghini a Onofrio Panvinio ſcrivendo „ Di due libri, ch' io diſegnava di fare, ne ho ſol di-„ ſteſo uno, ma non l' ho ancor finito, e pulito affatto ec. Nel primo ho „ trattato di queſti capi: ſe Fiorenza è Colonia ec. Nel ſecondo diſe-„ gnava diſcorrere, com' ella ſi ſia retta ec. nel qual Libretto è impor-„ tante diſputa, ſe ella fu diſfatta mai, onde poi da Carlo Magno fuſſe „ riedificata, come ha ottenuto la fama comune. „

Digitized by Google

ro, si vedrà per innanzi, si viene sempre con la chiarezza del fatto, col testimonio degli Scrittori in mano, e di
252 tutto ha da essere giudice chi l' ode, o legge; e trovando vero quel, che io dico, in una, e due, e tre, e quattro di queste, o voci comuni, che elle si debban dire, o opinioni de' nostri vecchi, voglio più presto sperare, che mi abbia ad essere aiuto a fare il medesimo giudizio dell' altre, e così accrescere credito a questi scritti, che e' ne abbia a nascere in alcuno così sinistro pensiero. E con questa speranza entrò a dire sicuramente, che la fama del disfacimento di Firenze non è vera: e chiunque con questo sol fondamento l'ha scritto, esserci rimaso ingannato; come avverrà spesso a chi senza particulare, e certa notizia s' appiglierà a' romori del volgo, perchè sebben talvolta si abbattono a riuscire veri, che è come dire l' esca, e l' amo, ove molti rimangon presi, e' non è sempre, è perciò non è indifferentemente da fidarsi di tutti.

Ne fo in questo caso il fondamento mio sopra l' errore del nome (1), e che Atila non fusse nè anche in Toscana mai, che non passò l' Apennino, perchè tuttochè e' vi aggiungano, che e' si chiamò *Flagel di Dio* (nel che mostra, che non frantendessero) scambiamento di nome fu pur questo, che dove è alcuna simiglianza spesso avviene; e voler far forza in su questo, sarebbe più presto puntiglio, e sottigliezza, che real disputa, e combatter de' nomi, non della cosa, perchè di Totila intesero, e noi per Totila pigliamo pure, ch' e' fusse detto da loro, il quale veramente fece in questo paese di molto male, e specialmente intorno a Firenze, come poco appresso diremo.

Ed

(1) L' errore del nome fu preso altresì dal nostro Dant. Inf. 13.

Quei Cittadin, che poi la rifondarno
Sovra 'l cener, che d' Attila rimase,
Avrebber fatto lavorare indarno.

Digitized by Google

Ed in questo proposito, è pur bene aggiugnere, ch' e' non si debbe versare la colpa tutta addosso a questi nostri Scrittori di questo errore, che fu comune in quella età, e nato da Autori Latini, che scrissero innanzi a loro: Perchè Martino Polono nella Istoria sua (quella peravventura, che il Villani chiama la Martiniana) confonde anch' egli, e scambia questi nomi d' Atila, e Totila (1), onde ne meritano grande scusa i nostri più rozzi assai, e manco esperti delle comuni Istorie. 253

Ma tornando alla rovina, per non lasciare anche di dire le ragion loro, questa fama comune non è interamente senza cagione, anzi porta seco tanta simiglianza del vero, che se tutto quel, che è verisimile, si dovesse accettare per fatto, sarebbe questo un di quegli; perchè chi considererà le tante calamità, che dopo i figliuoli di Costantino, e molto più dopo Teodosio avvennero in Italia, e tanti popoli malmenati, tante Città saccheggiate, e condotte a mal termine, ed infino al capo dell' Imperio Roma più d' una volta, non gli parrà strano, che Fiorenza nostra fusse in una simil disgrazia caduta.

Ed in questo proposito, e perchè si vegga come a buon' ora cominciassero, mi piace arrecare un luogo del divino Dottore Santo Ambrosio, il quale consolando un amico suo sopra la morte della sorella, servendosi del comune argumento, e forse pigliando tutto questo discorso da una lettera di Servio Sulpizio a Cicerone: che e' non dee parer nuovo, se muore un uomo frale, e di leggier caduto, poichè mancano le Città, e come dire, muoiono anch' elle, dice così „ Or venendo tu dalla Città di Bologna, ti lascia„ via dietro Claterna, Bologna stessa, Modona, e Reg-

„ gio

(1) Scambiamenti sì fatti abbiamo più fiate in Gio: Villani, il quale, come si osserva, sbaglia dal nome d' Autari, a quel di Rotari.

Digitized by Google

„ gio, alla destra ti rimaneva Bressello, dinanzi ti si
„ parava Piacenza, che col nome stesso risuona anco-
254 „ ra, e ti rappresenta l' antica nobiltà sua, dalla si-
„ nistra ti muovevano a compassione l' occulte piagge
„ dell' Appennino, e considerando molte terre, che
„ già v' erano di popoli fioritissimi, per la mente con
„ molto compassionevole affetto gli ti volgevi. Or co-
„ me dunque l' ossa, e come cadaveri di tante Città
„ mezze spianate, e quasi cota' mortorj, che andasse-
„ ro alla sepoltura, e per dir così, l' essequie di così
„ fatte terre, sotto una medesima vista rappresentan-
„ tesi, non ti ammonivano elleno, di doversi consolare
„ della morte di una femmina, quantunque da bene, e
„ valorosa ella fusse? „ Per le quali parole troppo chiare si scorgon le molte rovine di tutte, e forse desolazioni di alcune, seguite allora in quel tratto della Lombardía, che giace in mezzo fra l' Appennino, e 'l Po, le quali disgrazie d' onde, e da cui elle si venissero, non toccarono a quel paese solo, nè la Toscana nostra ne fu interamente libera. Scrisse questo gran Dottore innanzi al CCCLXXXXVII. perchè in quest' anno trapassò, come altrove s' è detto, a miglior vita.

Ed io ho allegato questo suo luogo, non perchè io non sappia, che e' non si può accomodare al tempo, del quale noi ragioniamo, e che gl' incendj, e le rovine d' Atila di là dall' Alpe, che intorno al CCCCL. e quelle di Totila di quà, e spezialmente in Toscana, che cento anni dopo, e le spesse presure, e saccheggiamenti di Roma, e tante altre disgrazie, e calamità, che in questi mezzi tempi seguirono, riescono dopo S. Ambrosio molti anni: ma perchè si vegga, come le sventure nostre a buon' ora cominciarono, e come fin d' allora se ne spargesse il grido: E
255 se tali, e tante furono questi travagli, e desolazioni di Città ne' tempi, quando, ancorchè avesse già cominciato a dare la volta, era pure ancora un poco di ner-

vo,

Digitized by Google

vo, e, per dir così, di ſpirito nell' Imperio Romano, e ſe tanto romore ne corſe allora, ſi venga proporzionatamente giudicando quel, che de' tempi ſeguenti ſi debba, o poſſa credere, allorachè dopo il buon Teodoſio, ſnervata l'Italia, e ſpolpato d'ogni ſuo vigore l'Imperio, reſtammo preda, e fummo tante volte, e da così barbare, e feroci nazioni calpeſtati; onde ſtrignendo il propoſito noſtro quanto agevol ſia, che da queſti generali romori, che di giorno in giorno ebber molte, e vere cagioni di creſcere, naſceſſe prima queſta generale opinione, e che poi ſi andaſſe di mano in mano allargando, condeſcendendo ancora a' particulari di alcuna, e ſi diceſſe di queſta noſtra, e di alcune altre, per un certo veriſimile, applicando poi il fatto a queſto, o a quel tempo, e a diverſe perſone, come ſi ſapevano immaginare quegli uomini non molto pratichi dell' una, e dell'altra coſa, e generalmente poco men, che ciechi di tutta la Iſtoria, da' quali pigliandolo i poſteri, e dandolo a' ſucceſſori per mano, ſi ſia fino quaſi a' noſtri tempi condotta queſta opinione, come coſa certiſſima di queſta, e di molte altre inſieme, e così un buon uomo, che ſcriſſe l' Iſtorie di Bologna, ſeguendo una ſimil fama, vuole anch' egli, che ella fuſſe ſpianata, ma da Teodoſio Imperatore; coſa tutta immaginata, e ſcambiata, come io credo, da Teſſalonica.

Ma troppo ſi laſciano talvolta gli uomini traportare da ogni vento d' opinioni, e romore del volgo, ſenza averne, o cercarne altro riſcontro: e ſebbene ſi potrebbe credere, che queſta fama aveſ- 256
ſe avuto origine dalle comuni miſerie di quel paeſe, ed accennate in quella lettera di Santo Ambroſio; doveva conſiderare tuttavía colui, che ſe la deſolazione di Bologna fuſſe avvenuta nel modo, e per la cagione, che e' dice, non l' arebbe taciuto quel Santo Dottore d' una Città tanto ſua amica, e sì vi-

ci-

Digitized by Google

cina, e dove intorno a questo tempo con non piccolo suo benefizio si riposò alcuni giorni, ritrovandovi i corpi de' gloriosi Martiri Vitale, ed Agricola (1), onde ne fece anche parte alla Città nostra; come si dice largamente al suo luogo; non l' arebbe, dico, dissimulata di questa, se fece tanto romore di parole, e dimostrazione di fatti, di Tessalonica straniera, e così lontana da lui? Nè giova a dire, che quel caso avvenisse poi, perchè sopravvisse Santo Ambrosio a Teodosio, e vide tutte le sue azioni, e ne scrisse, e finalmente onorò la memoria sua di quella bella Orazione funebre, che ancora si vede.

Non fece già così il Sigonio, uomo di saldissimo giudizio, e di molta pratica nella Istoria, che, benchè non fusse nascosta questa pubblica voce, ed avesse quegli scritti veduti, non volle ne' suoi accettare questa Istoria (o novella, che ella si debba chiamare) giudicandola senza appoggio alcuno, che buono per lei fusse, e dalla parte contraria veggendone molti, e gagliardi, nel che, se come io odo, sono poco rimasi sadisfatti i Bolognesi, e perciò non han voluto, che quella Istoria esca in pubblico, mi maraviglio; nè saprei che dirmi altro, se non di conoscere, ove consista l' amore di que' Cittadini verso la patria loro, poichè ancor contro alla verità l' amano meglio rovinata,
257 e guasta, e per dir così profanata, che intera, e non tocca da quella avversa fortuna, che quando fusse stato vero, era parte di verace amore filiale, e di pietoso affetto nol potere udire, nè voler credere: ma ognuno ha il gusto suo. Io per me ebbi molto caro quan-

(1) S. Ambrogio, secondo che si legge nel bellissimo Trattato sopra gli Atti d' alcuni Santi, de' quali si fa l' Ufizio in Bologna, degna Opera della Santità del Sommo Regnante Pontefice Benedetto XIV. ritrovò i Corpi di questi Beati, che erano stati sepolti l' anno 304. ove si seppellivano gli Ebrei, e il suo felice trovamento seguì l' anno 392. onde ne fe parte alla Basilica Ambrosiana di Firenze.

Digitized by Google

quando mi parve avere tanto in mano da potere, non vo' dire ſicuramente, che pur potrei, ma almanco veriſimilmente credere, che quella rovina delle fabbriche, e la tanta occiſione de' Cittadini, ed univerſale ſpargimento di quel ſangue, donde noi ſiamo uſciti, non fuſſe vera.

Ma laſciando queſto, e ſeguendo il propoſito noſtro, io non dubito, che il romore di tante inondazioni di Barbari, e tanti disfacimenti di popoli, e di Città avvenuti in quei tempi, poſſano generalmente aver dato occaſione a queſta fama; ma ſpecialmente mi pare eſſere quaſi certo, quanto a' noſtri, che ella ſia tutta nata dalla impreſa di Iuſtiniano contro a' Gotti; e ſebbene io non ſon ſicuro, che i noſtri vecchi vedeſſer gli Autori Greci, che la ſcriſſero, e che ſono poi a luce venuti, non per tanto, oltre che certe notizie generali ſi vanno tuttavia per tutto ſpargendo, e forſe ſe ne trovavano allora altri Scrittori quì fra' noſtri, e proprie memorie, ed al ſicuro ci erano Autori latini, da' quali potetter ſapere, che Totila fece quivi gran coſe, e per tutto guaſtò molte Terre (come di Perugia, e di Populonia ſi ſa per gli ſcritti di San Gregorio) onde tutto queſto romore ſia uſcito, e che non ſol di noi ſi credeſſe una ſimil coſa, ma ſi diceſſe ancor di altri, come d' Arezzo, il quale ſe fu, o non fu disfatto da lui non ſaprei negare, ed affermare non poſſo; ma che per eſſere ſtato allora arato da Totila, e ſeminato di ſale (1) ſi chia- 258

(1) Queſta baia incontrò felicemente la credulità di Gio: Villani, il qual la racconta, non che quella del famoſo Novellatore Ser Giovanni Fiorentino Giorn. XVII. Nov. I. e quella del Poeta Fazio Uberti nella ſua Geografia dicendo;

Vero è, che queſta mutò nome, e vezzo,
Quando Totila preſela, che poi
Strugger la fece, e arare a pezzo a pezzo.

Tan-

Digitized by Google

massè Arezzo; questo so io bene, che è senza dubbio una baia, ed un di que' semplici vezzi de' nostri vecchi, d' andare interpetrando con queste deboli sottigliezze i nomi propri, dalle più vicine voci, e più simili, che prime davan loro fra le mani, come fu quella di Pisa del pesare, ed altre tali, delle quali si è già mille volte parlato, perchè intorno a mille anni innanzi a Totila, avea pure il medesimo nome d' Arezzo.

Or per ritrovare il vero di tutta questa credenza, veggiamo tempo per tempo in che grado si trovasse la Città nostra; e sebbene non pare, che de' primi tempi si dubiti, cominciamo pur dalle già dette prime rovine d' Italia, così per non lasciare alcun tempo addietro, come perchè egli è cosa certissima, che ella vi fu allora assai vicina, quando ella fu da Radagasio, che conduceva seco un esercito di cc. mila Gotti assediata; nel qual tempo, come scrive il Santo Vescovo Paolino di Nola, ella si ridusse a così stremo partito, che erano d' ogni salute disperati i suoi Cittadini, quando sopraggiunto Stilicone con l' esercito Romano, gli levò dall' assedio assai disordinati, ed incalciandoli senza dar loro tempo, o agio a rifarsi, ne' monti dietro a Fiesole, gli finì di rompere con tanta loro strage, che e' non ne campò (come si dice) testa, che non fusse, o morto, o prigione; che poi come pecore si venderono a branchi per piccioliſſimo prezzo; il che tutto è per tante Istorie sì noto, che quì sarebbe un perder tempo allargarsi troppo, sicchè questa volta non fu disfatta.

Vegniamo a' Gotti, e a Totila spezialmente, ove, come io dico, pare, che pricipalmente si fermi questa
259 voce comune, nel qual tempo, come abbiamo da Pro-

co-

Tanto si vuol dire della semplicità, che tal di loro dimostrò nel gabellare l' etimologia di Pisa.

Digitized by Google

copio, e da Agatia, dopo la vittoria di Belliſario, e che egli con Vitige loro Re prigione tornò trionfante in Goſtantinopoli; laſciò alcuni Capitani per guardia d' Italia, i quali non ritenendo le medeſime arti nel mantenere, che s' erano adoperate nell' acquiſtare, ma avendo di lungo tratto perduta, non che ſmarrita la ſtrada del valoroſo Belliſario, mentre che guaſti dall' avarizia (rovina comune degl' infelici Capitani) attendono a rubare i popoli, e mal trattare i ſoldati, alle paghe molti, alle raſſegne pochi; diedero alle reliquie de' Gotti rimaſi, o allontanati di poco prima, occaſione di penſare, ed appreſſo ſperanza di poter riavere il perduto Imperio; onde riunitiſi inſieme, e pigliato a poco a poco l' animo, e le forze, in breve gli ridusſono a tale, che abbandonando le più delle Terre, e la campagna tutta, riſtringendo inſieme le forze loro, fecero in cinque luoghi teſta, de' più ſicuri, ed opportuni per loro, come ſi dee credere, e de' più importanti alla ſomma dell' impreſa tutta, fra' quali fu uno in Fiorenza noſtra, donde agevolmente ſi conoſce, che ella fuſſe in quel tempo delle principali, poichè per tale ella è fra tante altre ſcelta, nè ſolamente di ſito, e di muraglia per ſua difeſa forte, ma attiſſima ancora alla guardia di tutto queſto paeſe. Perchè eſſendo creato Re de' Gotti Totila Baduilla, non meno accorto, e prudente nel governo, che animoſo, e forte nell' armi, penſò importare infinitamente alla ſicurtà, e ſtabilimento del Regno ſuo, e delle fortune de' Gotti, rimpadronirſi di queſta terra, e ci mandò con tanta preſtezza tre de' ſuoi Capitani intorno, e 260
cominciò con tante forze a ſtrignerla, che Iuſtino (l' un de' cinque Capitani Romani deputato a queſta guardia) colto all' improvviſo, e ſenza vettovaglie, o fornimento d' arme, e di gente, fu vicino a perderſi affatto d' animo, e di conſiglio; ma pure ſtrignendolo il pericolo, mandando preſto a Ravenna a Cipriano,

Digitized by Google

e Giovanni, ne' quali era la somma del governo, e mostrando a che duro partito fusser le cose di Fiorenza ridotte, ottenne agevolmente, per l'importanza della cosa, che quà si spedisse volando quel maggior esercito, che si potette in un subito mettere insieme; che fu cagione, che i Gotti, che aveano tutta la speranza nella prestezza, per allora si ritirarono, e si ridussono in Mugello; che così pare a me, considerando la qualità de' siti, si possa interpretare la voce di Procopio *Mycale*, innanzi che Marcialla (1), che più è piaciuto, ad alcuni. Ora in questa Istoria, che peraventura, o rimase allora imperfetta, o si trova per ingiuria de' tempi interrotta, non si fa più di questo fatto menzione, nè si sa quel, che per allora della sua impresa seguisse; se non che dal successo universale, e da quel, che è negli scritti d' Agatia (che seguitò la Istoria di Procopio) si vede, che o per forza, o per accordo Fiorenza dovette pur venire nelle mani, o almanco alla devozione de' Gotti, ma ch' ella fusse rovinata non già; perchè, poichè per la poca prudenza, e men virtù di questi Capitani di Iustiniano, i Gotti ripigliarono quasi ogni cosa, e Roma particularmente, (la quale poco mancò, che non fusse da loro spianata affatto) fu costretto Iustiniano a provvedere di nuovo
261 Capitano alle cose d' Italia, e ci mandò Narsete, del quale resta ancora in dubbio, qual fosse più in questa guerra, o la virtù, o la felicità; ma quel che di lui fa al nostro proposito, volendo recuperare il perduto „ giudicò, che egli era necessario ripigliar Fio- „ renza, onde avviatosi coll' esercito alla volta sua, gli „ uscirono incontro i Cittadini, i quali avuto la, „ fe-

(1) Primieramente si osservi, che altri leggono in Procopio *Mucale*: Dipoi vien creduto dal Dott. Brocchi nella sua Descrizione del Mugello, che sbagliassero quei, che fecero dire quì al nostro Borghini *Marcialla*, come paese diametralmente opposto al Mugello, per *Mucialla*, qualmente ha Lionardo Aretino *De Bello Italico adversus Gothos* Lib. 2.

Digitized by Google

„ fede da lui di non dovere essere offesi in cos' alcu-
„ na, se gli diedero liberamente „ E son queste le pa-
role stesse dell' Autore, dalle quali chiaramente si ca-
va quel, che io pur ora dicea, che ella era già ve-
nuta in mano de' Gotti, e ch' ella stesse infino allora
dalla parte loro, poichè bisognò a Narsete ripigliarla,
ed oltre a questo, ch' ella non era stata rovinata, nè
i suoi Cittadini dispersi, ma si truovava ancora in tal
grado, che a volerla ricuperare ci fu necessario quel-
l' esercito intero, e la persona di così eccellente Ca-
pitano, che a Città pure sfasciata di mura, non che
al tutto spianata, come voglion costoro, ch' ella
fusse, era veramente di soperchio; lasciando stare, che
Città spianata non gli poteva essere di comodo al-
cuno, impadronendosene, nè di sospetto lasciandose-
la dietro, nè era d' altra considerazione in quel gra-
do, che il resto della campagna aperta; ma intanto
si vede, donde uscisse originalmente quella opinione,
e che ella non era interamente a caso; e così si viene
più di mano in mano verificando quel, che già tante
volte a diversi propositi si è detto, che i nostri vec-
chi in quelle loro Istorie spesso si appressarono, e
quasi rasentarono il segno del vero, ma non sempre
vi aggiunsero, o lo seppero pel suo buon verso pi- 262
gliare, e darlo a noi; perciocchè attenendosi alle
scritture vedute da loro, dissero vero, che ella venisse
in mano a Totila, e fusse assai mal trattata; e se-
guendo la fama, che sempre accresce le cose, e si
getta verso il più, non vero, che ella fusse disfatta.

Se dunque i Gotti se ne impadronissero per forza,
o per via d' accordo, sarebbe un volere indovinare,
e si potrebbe credere, che con la forza si tentasse ne'
suoi principj, e che finalmente per convenzione, e
con que' patti, che si potettero avere da così feroce
Capitano, e così guerriero, e forse non senza sangue
si terminasse; e questo pare, che si cavi dalle parole

de'

de' noſtti Scrittori, riducendole al vero dell' Iſtoria, i quali potetton peravventura vedere qualche Autore, o trovarne alcune memorie, come già ſpeſſamente diciamo, ove fuſſero alcuni particulari (o bene, o no, che ſe gl' intendeſſero) che non ſieno infino a' tempi noſtri durate, quando ſotto quella ſimulata amicizia, ragionano di non ſo che chiamata in Campidoglio a conſiglio de' maggiori caporali della Terra, e fangli da Totila traditoreſcamente ammazzare; ma molto più è atto a farlo credere la natura, e coſtume di eſſo Totila contro a quelle Città, dove e' trovò reſiſtenza, come in queſta noſtra avvenne, poichè ſappiamo al ſicuro, che ci ebbe più d' una volta a tornare; ciò era d' incrudelire contro a' capi: del che ci può eſſere ſaggio Perugia, che ſi difeſe oſtinatamente ſette anni, ove egli ammazzò Sant' Ercolano Veſcovo, ed altri molti principali, e popolo ſenza numero; e quì ſi dice di San Maurizio, ſiccome altrove ſi è ragionato, e par, che generalmente avvenga, che i principa-
263 li Cittadini, e Magiſtrati, da' quali ancora principalmente ſi riconoſce in queſti caſi la reſiſtenza, e la ſomma dell' offeſa, ne portino per tutti la pena. Ma a penſare, e forſe credere d' accordo, non poco ancora mi muovono quelle parole di Agatia „ Preſa da lui „ la fede di non eſſere offeſi ec. „ che paiono proprio di perſone, che abbiano in alcuna coſa mancato; che ſe per forza fuſſer ſotto i Gotti venuti, non ci aveva biſogno di perdono, o di ſicurtà, ma di compaſſione, e conforto; dove negli accordi col nemico, ancorchè dalla forza naſcano, come allora avvenne, che per più non potere, e per non volere, trovandoſi inferiori di forze, e ſenza ſperanza degli amici, aſpettare l' ultima prova con totale rovina della patria, ci ſi conduſſero; pare nondimeno tuttavía, che vi poſſa eſſere alcuna coſa da imputare, potendoſi dire ſempre, che ben ſi ſarebber potuti tenere ancora un poco, e forſe difen-

Digitized by Google

fendere, se avessero voluto a pieno fare loro sforzo, e quel, che doveano; ma come si andasse la bisogna allora, ch' ella venisse in potere de' Gotti, si vede, e similmente, ch' ella non era in questo ultimo rovinata, e vi restavano ancora i suoi Cittadini, sebben forse non in quel numero di prima (che nelle guerre non ne nasce) pur non sì pochi ancora, che se bisogno fusse venuto, fussero non atti a difendersi un pezzo.

Nè credo si possa anche dire, che dopo questa fazione fusse di nuovo da Totila ripresa, e diserta, perchè egli ebbe da quì innanzi troppo che fare a mantenere quel, che gli era avanzato, e difender se, non che dovesse pensare a nuovi acquisti, o alle offese d' altri: senza, che Narsete gli fu sempre a' fianchi, e lo strinse, e rincacciò, finchè appiccatosi seco, finalmente lo roppe, e levò di terra, e terminò felicemente questa guerra, che fu intorno l' anno della salute DLV. e non ci fu più allora da temere, nè ora a noi da pensare a nuovi danni da questi Gotti. E così pare, che assai chiaramente si mostri, che dopo la morte di Totila ella era in piede, e consequentemente, che non sia vero questo romore, che se n' è sparso, e già tanti secoli stato inconsideratamente creduto. 264

Nè lo scusi, se anche avesser avuto lume, come pare, che pure avessero, dello essere venuta in poter de' Gotti, come ne conseguasi la rovina sua, poichè di Roma, che fu più d' una volta in questi secoli a forza presa, e crudelmente saccheggiata, non lo concedono, o non lo dicono, e non lo credono.

Ma perchè e' seguirono poco appresso per la sopraggiunta dei Longobardi di molto maggior rovine, e per dir così strage di Città in Italia, potrebbe credere peravventura alcuno, che quel, che sotto i Gotti non venne fatto, sotto questi Longobardi avvenisse: facendo pur fondamento in sulla riedificazione di Carlo Magno, che quanto alla possibilità del fatto, areb-

Digitized by Google

arebbe ancora più verisimile appicco; essendosi in questo tempo combattuto con istranieri, nimici Barbarissimi, e sopra modo vaghi di rovinare ogni cosa; dove quei Gotti erano quasi compagni, e come divenuti Cittadini d' Italia, e che non essendo irritati, non offendevano. E quanto al tempo, non solamente non arebbe impedimento alcuno, ma darebbe ancora non piccolo aiuto a tale opinione, da che fu la principale sua im-
265 presa abbatter le forze, spegnere il Regno, e ristorare l' Italia afflitta dalle molte rovine de' Longobardi; e così, pel sopraddetto discorso, sarebbe ben convinto quanto alle persone, ed al tempo, l' errore di coloro; ma non perciò nell' effetto evacuato interamente il dubbio, o assicurata Fiorenza della rovina, che spesso in questi casi, come abbiam veduto, scambiavano i nomi, e' tempi, ma pure non ismarrivano interamente il fatto. Però veggiamo, che anche ne' tempi de' Longobardi ella non patì questo esterminio; sebbene come l' altre, ricevè molti travagli, e come si dee credere, infiniti danni.

Ma non sarà così agevole a ritrovare simili particulari della Toscana tutta generalmente, e per conseguente con l' altre insieme della Città nostra, nel tempo che dominarono i Longobardi, non perchè ci occorressero casi allora degni di special memoria, onde perciò non ne parlino gli Scrittori di que' tempi, conciosiachè quà andò sozzopra ogni cosa; ma perchè le Istorie ci mancano, o che pochi in que' tumulti, e nel comune sbigottimento si pigliassero pensiero, o che quando pur vi pensassero, non avessero agio, e comodità di scriverle, che qualsisia di queste due ultime cagioni ci può visibilmente rappresentare la miseria, e la calamità di quel secolo, e come restasse ogni gentile costume, e poco meno che ogni umanità spenta: La somma è che delle scritture pubbliche, ed Istorie universali, e delle particulari ancora, e private, ci è

un

un mancamento da non si credere, nè si troverrà peravventura un altro secolo da Augusto in quà, più povero di notizie, e quelle tante, che ci sono, più confuse, ed incerte (quanto specialmente a' nostri paesi attiene) che di questo de' Longobardi; e quel poco 266
ancora è forza andarlo, come talvolta in tempo di carestia minuti pezzi di pane, a uscio a uscio di questo, e di quello altro Scrittore limosinando.

Ma quì opporrà chi che sia, che si truova pure l' Istoria Longobarda di Paolo Diacono; ma questa non fu scritta nella caldezza, e nel corso di queste guerre, ma dopo la rovina di Desiderio, quando essendo come prigione in Francia, ma pure assai carezzato, per guadagnarsi ancor più l'animo del vincitore, si mise a scrivere questa Istoria, la quale, quanto all' impresa propria d' Italia, si può dire, che non abbia in un certo modo il capo, ed assolutamente manchi del fine; perciocchè non vi si vede un continuato, ed ordinato processo degli acquisti, secondo i tempi, ed i luoghi; e de' particulari, che tanto si desiderano nella Istoria, non ve n' è quasi nessuno. Or del mancamento della fine agevolmente s' indovina la cagione, che egli, come affezionato di Desiderio (che al suo servizio stette, e gli fu molto caro, onde fu alla fine vicino a capitarne male) o non volle scrivere le miserie del suo primo padrone, o non credette poterle scrivere a modo suo. Ma della prima parte credo io, che veramente non avesse che dire, essendogli dopo cc. anni, ed anni così fortunosi, troppo difficile ritrovar i particulari delle cose ne' principj, e per alcuni anni appresso seguite; e generalmente si vede per tutta l' Istoria sua, che appena tocca i capi, e la somma delle cose, e quelle molto strettamente; il che dalla pura carestia delle speciali notizie nasce; e questa, o perchè elle non fussero ne' proprj tempi notate, o che elle fussero già ite male, e ne fusse solamente rimasa la fa- 267

ma, e come una cotale notizia, la quale, non trovando meglio, fusse a seguire forzato. Ma come si andasse la cosa, e donde nascesse, questo è certo, che delle cose della Toscana di quà parla molto poco, e che non solamente della Città nostra, ma nè di alcuna delle vicine non fa mai motto, e sono appresso di lui le cose di tutto questo paese in un grande, e perpetuo silenzio involte.

Ma non perciò voglio, che ci perdiamo di animo, anzi raccogliendo e di quà, e di là, e da pubbliche scritture, e da private quel, che di questa materia abbiam potuto in tanta strettezza ritrovare, spero, che ci doverrà venir fatto, come del tempo de' Gotti, così mostrare il medesimo di quello de' Longobardi. Dicendo la prima cosa, che chi volesse dire le rovine di quei Longobardi, e negli uomini, e negli edificj non essere state grandissime, ed avere un larghissimo paese abbracciato, senza dubbio s' ingannerebbe; e nel medesimo errore cadrebbe chi volesse dare ad intendere, la Città nostra essere stata in sì forti calamità, e tante rovine privilegiata; perchè furono, oltre a quel, che si crederrebbe, fiere, e terribili, e coperse-
ro generalmente questo paese tutto, essendo quella nazione naturalmente crudele, e bestiale; e che, come gli altri si piglian diletto di giuochi, e di passatempi, avea ogni suo piacere nel far male, e sparger sangue, e disertare i paesi: Onde notò particularmente di loro il Santo Dottore, per mostrar bene questa lor pessima natura, che dovendosi, come talvolta incontra, pubblicamente ammazzare, o come noi sogliamo dir, giustiziare alcuno, come a dolcissimo spet-
268 tacolo, tutti a gara vi concorrevano.

Ma in questa parte delle rovine, per quel, che io ho potuto da diversi luoghi comprendere, a pigliar ben la disposizione, ed i costumi di questo popolo, e di quello, che allora in questo paese avvenne, o potet-

te

Digitized by Google

te avvenire, due distinzioni ci conviene generalmente fare, del tempo, e de' luoghi: perchè quanto al tempo, se noi risguardiamo i principj, in que' primi affronti, che, come ha il motto comune, sono fierissimi, gli troverremo pieni di fuoco, di rovine, e di sangue; che dopo alcuni anni, e passata quella prima furia, vennono a indolcirsi un poco, quando, o come stucchi di tanti mali, o dalla benignità dell' aria mitigati, o da' dolci costumi del paese alquanto dimesticati, divennono assai più trattabili, e più umani, o che sarà più propriamente detto, un po' men ritrosi, e manco crudeli; perchè non fu mai vero, che e' sapessero quella lor natural fierezza, e barbara interamente dimenticare.

Entrò così feroce nazione in Italia l'anno della salute DLXVIII. sotto l' Imperio di quel dappoco di Iustino Secondo, e s' impadronirono in un baleno della Lombardsa, ove si accasarono principalmente, e fermarono il nervo delle forze loro, ed a poco a poco si distesero, passando lo Apennino, in Toscana; e per quel, che si ragiona, occuparono da Arezzo, o dalle Chiane in quà, e peravventura quanto vengono oggi i confini della Chiesa, o poco più, o meno; e quasi altrettanto fra l' Apennino, e 'l Mare d' Adria verso Ravenna, ove, e per la comodità del mare, e per alcune altre cagioni, aveano posto il seggio loro i Rettori messi quà dall' Imperadore, che in questo tempo si cominciarono a chiamare Esarchi; e pure alcuna volta potette variare alquanto, secondo che o agli uni, o agli altri crescevano, o scemavano forze, o si rappresentavano prospere, o avverse l' occasioni, che alla somma di questo proposito poco rilieva. 269

E chi volesse un saggio de' processi loro in questi principj, e come e' furono violenti, e come bestiali, pigli quel, che scrive S. Gregorio il primo, o come

Digitized by Google

alcuni lo chiamano, e non ſenza cagione, il Grande; il quale entrò nel Pontificato intorno al vigeſim' anno da che era ſopravvenuta queſta rovina all' Italia, cioè DLXXXX. della ſalute „ Allotta (dice egli) ſe„ guirono quegli ſpaventoſi ſegni in cielo, quando „ ſchiere d' uomini armate, e lance, ed altri arneſi „ da guerra, che ſembravan fuoco, ſi videro da A„ quilone verſo le noſtre parti ſoſpinte „ E poco appreſſo „ La crudele moltitudine de' Longobardi, co„ me ſguainata de' ſuoi abituri, corſe ſopra alle no„ ſtre teſte ad inſanguinarſi, e gli uomini, che in que„ ſta terra, come ſpeſſe, e ben ceſtite biade ne' cam„ pi, eran ſenza numero creſciuti, tagliati da loro, „ e come ſegati inalidirono, e furono le Città ſac„ cheggiate, le fortezze ſpianate, arſe le Chieſe, di„ ſtrutti i Monaſterj, e le ville, e' poderi ſpogliati „ di abitatori; e così la terra abbandonata da' ſuoi „ lavoratori, ridotto tutto in ſolitudine, ſi vider re„ ſtare i campi alla libera poſſeſſione, e dominio delle „ fiere „ Queſto dice il Santo Dottore, come io l'ho ſaputo in queſta noſtra lingua a un dipreſſo recare. Aggiugnevaſi alla natía fierezza la diverſità della Religione, eſſendo una parte di loro ancora Pagani, e fra' Pagani, de' più beſtiali, e de' più brutti coſtumi, che
270 ſi trovaſſero, e fuor di tutta l'altra comune Gentilità, e parte mali Criſtiani, ſiccome infettati della peſſima reſia Arriana; talchè e quegli pel comune odio di tutto il nome Criſtiano, e queſti per propria rabbia contro a' Cattolici, facevan fra loro a chi peggio ſapea fare, e ſpezialmente a' luoghi ſacri, e dedicati al culto divino. Ma la prudenza, e la bontà del Santo Paſtore riparò a molte coſe, e molte ridusſe a migliore ſtato, e con Agilulfo, che poco innanzi al ſuo Pontificato era nel Regno ſucceſſo al terribiliſſimo Autari, ſi compoſe con certa forma di pace, e per mezzo della ſaggia Regina Teodelinda, donna,

Cat-

Digitized by Google

Cattolica, e religiosa, ottenne, che si lasciasser battezzare i fanciulli, che dal sopraddetto Autari era stato vietato, e di mano in mano andarono le cose migliorando; finchè sotto Rotari posando un poco, o almeno intermettendo quel perpetuo uso dell' armi, si cominciò a pigliare alcuna maniera di vita civile. Egli primo formò le Leggi, che si chiamano l' Editto, con le quali quel popolo, fino allora sciolto, e sfrenato, si riducesse ad alcuna umanità, ed a maniera di vita ragionata, e queste poi dagli altri Re accresciute, e alla qualità de' tempi, e degli uomini di mano in mano accomodate, e spezialmente da Lioprando, del quale se ne veggono alcune sopra tutte l' altre, d' una naturale equità, e di molta religione piene; ed in somma furono tali queste leggi, che oppresso il Regno, e l' autorità tutta de' Longobardi, furono da' Re Franchi approvate, e ritenute, ancorchè in alcuna lor parte, come portava la diversità de' tempi, e la mutazion del governo, emendate.

Ma in questo fu a un certo modo il giuoco forza, o ci si vide almeno molto potente la cagione; 271
perchè, poi che e' fu preso da Carlo Magno, o per necessaria, o per benigna, e magnanima risoluzione insieme, di non spegnere affatto il nome Longobardo, e che egli accettò titolo di loro Re, ben si convenne mantener le leggi a chi e' rendeva, o lasciava il nome, le facultà, e la vita. Quello può arrecare maraviglia, che mancato il Regno de' Franceschi, e che quel rispetto, o considerazione più non c'era, si mantennero pure in queste nostre parti gran tempo, ed ancora negli affari privati si truovano infino al mille, e centesimo anno della salute (e forse più oltre un pezzo) con le regole di queste leggi molte delle cose private, e non poche delle comuni, come ne danno lume le scritture, che ci sono ancora di que' tempi, ch' e' chiamano nominatamente l' Editto. E tanto sia per ora det-

Digitized by Google

detto intorno al tempo; conchiudendo, che poichè i primi, e più fieri colpi non percoſſero in queſte noſtre parti, non ſi debba generalmente di quelle eſtreme, e ſubite rovine temere.

Ma quanto a' luoghi, io ci veggo tre ſimili diſtinzioni, e reali, e che, come nel ſito, così portan ſeco non piccola differenza nel fatto: Perchè nel luogo, ove prima percoſſero, nelle facultà, e nelle perſone degli uomini fu infinito il danno, non tanto perchè così porta la natura de' primi empiti, come già è detto, quanto perchè eſſendo venuti per fermarviſi, non ſi potevano in una medeſima ſtanza comportare due così contrarj, e diverſi ſubietti: Onde fu forza a' vecchi uſcir del nido, e cedere a queſti nuovi abitatori, cercandoſi lor ventura altrove. Però oltre a
272 que', che ne' primi affronti rimaſer morti, molti ſe n' andarono ſparſi, dove più comodamente penſarono poterſi ſalvare, o pur gli baleſtrò la fortuna; e ſi vede, che gran parte del popolo Milaneſe s' era verſo Genova rifuggito, ed alcuni in Francia, ed altri altrove; e molti, e forſe la maggior parte, e maſſimamente di donne religioſe, a Roma; la quale non venne mai ſotto il dominio de' Longobardi. Nel qual tempo ſi truova, che Maurizio Imperadore vi mandò certa ſomma d' oro da diſtribuirſi per limoſina a queſti poverelli rifuggiti quivi, d' ogni ſuo bene ſpogliati, per ſollevare alquanto le miſerie loro. Non ch' io creda perciò, che non rimaneſſe anche particella di vecchi abitatori, ſebben peravventura pochi, ed a poco miglior condizione, che di ſchiavi; ed il nuovo nome, che allora nacque in Italia di Longobardía (oggi abbreviata in Lombardía) moſtra la parte ſopravvenuta di così numeroſo popolo, come gran copia d' acqua in ſu poco vino, aver fatto col nome quaſi tutto 'l vecchio ſapore ſvanire.

Ma pure, che alcuno ne reſtaſſe, mi fa credere, che

Digitized by Google

che dovendoſi a Milano creare il Veſcovo, e mettendoſi que', che vi erano rimaſi, a farne, ſecondo l' uſo, l' elezione, non volle San Gregorio ſi procedeſſe più innanzi, ſe non s' avea la volontà di que', che s' erano ritirati in ſul Genoveſe, come che i rimaſi non fuſſero tal parte, che la lor elezione ſi poteſſe dire piena, ed intera. E che de' Longobardi vi fuſſero aſſai, lo moſtra la punga grande, che fecero d' avere un Veſcovo del corpo, e della ſetta loro, che Arriani erano (come io dicea) e ne fece sforzo Agilulfo, e ne dovette bravare, e minacciare il Clero; e ſe non fuſſe ſtata la coſtanza, 273
e la ſollecitudine di San Gregorio, era agevol coſa, che l' otteneſſe.

Aveano anche tentato prima a Spoleto di avere una Chieſa a poſta loro, e la vollero per forza occupare; ma ſpaventati per divino miracolo, non tentaron poi agevolmente sì fatte impreſe.

Io tocco queſte coſe di Milano, e di altri luoghi, de' quali per ventura ci ſono cota' notizie, che forſe parrà ad alcuno, poco a propoſito delle noſtre; e tuttavía non ſon fuor di propoſito della comune condizione di que' tempi, e dello ſtato particulare de' paeſi, che noi cerchiamo; onde come da' caſi comuni, e che per l' ordinario ſogliono eſſere una cotal regola delle altre parti, o vicine, o del medeſimo corpo, ſi poſſano agevolmente i proprj noſtri accidenti, ſe non preciſamente ſapere, almeno in un cotal genere indovinare.

Ma quanto agli edifizj, non pare, che la ragione conſenta, che ſeguiſſono in quelle parti gran rovine; perchè avendo fin da principio diſegnato di abitarvi, mal conto metteva loro disfare quelle ſtanze, le quali aveſſero allora allora, volendo ſtare al coperto, a rifare; nè le fortezze ancora aveano cagione di abbattere, ma ben del mantenerle, molte, e neceſſarie, perchè non reſtavano ſenza ſoſpetto, non ſolamente delle perſone offeſe

Digitized by Google

se da loro, che è naturalissimo, e verissimo timore, ma de' vicini ancora, e specialmente de' Franchi, che anch' essi tenevan di lunga mano gli occhi alle cose d' Italia, ed era noto a costoro; anzi si può verisimilmente credere, che particularmente fermassero il seggio del Regno loro in Pavía, e quivi (come è detto) ristrignessero lo sforzo del poter loro, come in luogo op-
274 portuno, e quasi frontiera, a ribattere i primi assalti di questi Franchi, co' quali, come si vede nel fatto, e per le Istorie loro, ebbero da contendere spesso, e da temere sempre. Or questa pare la condizione di questa parte, che fu prima da loro occupata, e dove principalmente si fermarono, e che da loro prese allora quel nome, che, come già è detto, si ha poi sempre mantenuto, di Lombardía.

Diversa alquanto si mostra la condizione de' paesi intorno, e vicini, che sono i nominati di sopra, la Toscana per quella parte, che noi dicemmo, e del principio della Romagna verso Ravenna, i quali si vede, che in diversi tempi, e per diverse occasioni, e con diversa fortuna, ma tutti passata la prima furia vennero in poter loro, e che talvolta furono ripresi da' nostri, massimamente intorno a' confini, e poi riperduti, come variano le vicende ne' fatti della guerra in bene, ed in male delle parti: Ma in somma pare, che questo acquisto fusse impreso da loro, per allargare il dominio ed assicurare le frontiere, e per accrescere l' entrate pubbliche, e private, e non per pigliarsela per propria abitazione, e finalmente al modo, o molto vicino di quelle, che i Romani propriamente chiamavano Provincie, le quali signoreggiavano, e governavano, ma non abitavano.

Io ho dato esempio Romano, che molto bene ci accade, come conforme, e molto atto a dichiarare la natura propria di tal costume, perchè come nelle Provincie, ch' io dico, mandavano Governatori co' loro no-

Digitized by Google

nomi, di Pretori, Proconsoli, e Propretori, che le guidassero, e manteneſſero; così diviſero i Longobardi queſti loro acquiſti d' intorno, ſecondo che meglio s' ac- 275
comodavano, in Ducati, deputando a ciaſcuno per governo proprio Rettore, che per queſto riſpetto chiamarono Duca: e della noſtra Toſcana ſi ſa, che n' era Duca Deſiderio, quando fu dopo Aiſtolfo chiamato al Regno; e ſi potrebbe agevolmente penſare, che dalla vicinanza di Roma, come ſpeſſo fra' confinanti incontra, aveſſero origine i proprj sdegni di Deſiderio, o accreſcimento i comuni di tutta la nazione col Pontefice, i quali finalmente col mezzo dell' arme Franceſche ſi diffinirono; ma di non ci eſſere eglino popolarmente abitati, ſenza entrare in molte parole, ci moſtra il nome, non come quell' altro mutato, o ſe pure in alcuna parte variato (il che per la Romagna ſi dice) non preſo dal nome loro; anzi ſi potrebbe ragionevolmente credere, che allora primieramente naſceſſe queſto nuovo nome, e ſi metteſſe in uſo in ſu tal occaſione, del far differenza da quel, che ſi teneva in quelle parti da' Longobardi, a quel de' Romani, e che come quella parte ſi dicea Longobardía, così queſta ſi cominciaſſe a chiamare la Romanía: ma la verità abbia pure il ſuo luogo, che forſe potette avere altra cagione, ed in altro tempo, e ſia queſto detto per via di conſiderare.

Da queſta ragione agevolmente ſi può vedere, che in queſto paeſe noſtro potette ben di loro venire alcuno ſciame, per dirlo così, come in Colonie, e per guardia, e ſicurtà loro, ne' luoghi più opportuni; ma non per tutto ugualmente, nè quella gran moltitudine, che in Lombardía. Perchè dovendoſi lavorare il paeſe, e cavarne utile, non potevano affatto diſpergere gli abitatori; e volendoſi aſſicurare, non ce gli doveano la- 276
ſciare affatto ſoli, nè tanto gagliardi, e con tali forze, che non poteſſero, quando che ſi fuſſe, temere. E nel

fatto tocco di sopra di Spoleto, si può vedere, che un cotal numero ce n' era, poichè cercò il Vescovo loro d' avere una Chiesa á uso suo, e de' suoi, secondo la loro Religione, separata dalle Cattoliche, e che gli Spoletini ancora vi erano, e vi aveano il Vescovo loro. Ed il nome di Massa Lombarda in questo nostro paese, che o Ridotto, o Villa, o Corte vuol dire, mostra, che pure ci se ne fermassero alcuni; e sappiamo ancora per alcune scritture private, che fino ne' tempi degli Ottoni, e più quà ci se ne trovava, ed uomini di non piccole facultà, e potere; il che da ricche donazioni fatte a Chiese, e Monasterj si vede, e confessano in quelle carte liberamente essere della legge, e talvolta nazione Longobarda: indizio manifesto, che come non ne furono ne' principj tutti i nostri cacciati, così ne fussero all' ultimo di questi lasciati alquanti.

Ma comunque questo si passasse (che lume, non che certezza alcuna, non ce n' è) che molte tempeste, e danni grandissimi ci corressero, come porta seco la guerra, e guerra di sì barbara nazione, non pare da dubitare; e se ne può dare l' esempio in Fiesole nostra vicina, ove, secondo che per alcune lettere del medesimo San Gregorio si vede, erano in questi travagli mal condotte alcune Chiese, nè avendo il modo da se, (tanto eran venute al poco le forze e le facultà loro) egli ordina per le mani del Vescovo di Luni (1) un certo aiuto di danari al restaurarle, che ci mostra la passata rovina; e poichè si mette mano a rassettare, che
277 fusse la tempesta, come posata; che opera, e spesa perduta sarebbe stata, entrare a racconciare quel, che ivi a po-

(1) In questo proposito nell' Opere di San Gregorio Tomo II. vi sta una lettera, che il Santo indirizza *Venantio Episcopo Lunensi*; ed è quel Vescovo, che l' Ughelli ci dà come Santo, e del quale riferisce parlarne S. Gregorio a Costanzo Vescovo di Milano, e del quale parla il Ferrari sotto 'l dì 13. d' Ottobre. Ora nella divisata lettera, d' un piccolo ajuto fino in venti soldi, o poco più, si parla, da erogarsi per la reparazione d' alcune Chiese di Fiesole.

Digitized by Google

a poco poteſſe veriſimilmente ne' medeſimi termini ricadere. Nè dia noia, che e' non commetta queſta opera al Veſcovo noſtro tanto vicino; perchè, oltre che e' poteva eſſere in queſto travagliоſo tempo, come molti altri, mancato, come peravventura lo ſteſſo di Fieſole, poichè ſi mettono a chiedere queſto aiuto un Prete, ed un Diacono, e non egli: nè ſi troverrà troppo ſcrivere a' Veſcovi delle Terre, che erano quì d' attorno venute ſotto la forza de' Longobardi, onde ſcrivendo a tanti, per tutta Italia non ſi veggono lettere al Veſcovo di Piſa, non di Volterra, non di Piſtoia, non di Arezzo, non di Siena; ſicchè non dee parer maraviglia, che non iſcriva al noſtro, laſciando ſtare, che aſſai poteva avere in tante calamità da fare a caſa; ed era queſta impreſa, più di aiuto, e di ſomminiſtrare danari, che di cura preſente, e però da dare a perſone, che non fuſſer da' medeſimi travagli oppreſſi, come fu in queſti principj la Liguria.

Segue la terza diſtinzione, la quale potrei laſciare, non facendo interamente a queſto propoſito; ma per comprendere inſieme il corſo di queſti tempi tutto, e le fortune della povera Italia, e perchè non ſono anche queſti accidenti interamente alieni dalle coſe noſtre, participando, come io pur teſtè dicea, ſempre un certochè le membra della comun fortuna del corpo tutto, ne toccherò in brieve quel, che a una general notizia di queſta parte potrà per ora baſtare, e queſto fu il paeſe più lontano, e gli orli intorno d' Italia, e di là da Roma la Puglia, e la Calavria, e tutto quel, che oggi ſi chiama il Regno di Napoli, laſciando per ora la Sicilia, dove anche paſsò la tempeſta loro; ne' qua' luoghi, nè come in que' primi, ſi accaſarono, nè come i ſecondi, come lor propria poſſeſſione, e iuridizione, e Regno, o come chiamar lo vogliamo, ſi ritennero; ma come paeſe nimico laſciarono da parte, per materia di prede, e per una cotale occa- 278

Digitized by Google

sione di non si raffreddare nell' esercizio dell' arme; e se in cosa tanto fiera, ed inumana si consà così gentile paragone, fu loro come a gentiluomini una foresta deputata alle cacce delle fiere, dove si sogliono per passatempo esercitare, ed insieme riportarne piacevoli prede, e goderecce.

Ma diamo esempio più vero, e più simile alle maniere loro, e diciamo, che come noi veggiamo in questi tempi i Corsari d' Affrica ogni anno a tempo nuovo mettersi in corso a roba di tutto uomo, e danneggiare a lor potere le riviere di questi nostri Mari, così facevano quegli ogni anno loro spedizioni, ora in questa, ora in quella parte, rubando, ardendo, e saccheggiando robe, e bestiami, e tagliando, e faccendo prigioni le persone; e da' luoghi forti in fuora, che si potevano da una prima furia difendere, mettendo tutto il resto a fuoco, e a fiamma: e talora non tanto per avidità della roba, quanto per una natsa crudeltà, e come dir, per gola di far male. E così fu in questi tempi da loro scorsa, e rubata la Provincia di Valeria; saccheggiati i Marsi; presa la Città di Crotone, e menate in servaggio quell' anime; disfatto, e ridotto in cenere Montecasino, ed altre Chiese senza numero; e Populonia quà in nostra vicinanza, così spopolata, e diserta,
279 che fu forzato San Gregorio, di raccomandare quella Diocesi ridotta quasi a niente, al Vescovo di Roselle; e direi, che l' avesse unita in perpetuo, s' io non vedessi in capo a molti anni avere Vescovo proprio, come largamente si è nel dicorso Ecclesiastico ragionato, dove necessariamente furono alcuni altri particulari di questo tempo intramessi; ed altrove ancora a diversi propositi molte cose de' costumi, usanze, ed accidenti di que' tempi aggiunte, che adunate insieme, possono largamente supplire a quel, che quì per l' intera notizia di tutta questa parte si trovasse manco.

Nè lascerò di dire, poichè siamo caduti ne' notabili

bili di questo secolo, che a questa occasione, ed in questo tempo specialmente, nacque, che alcune già di nome, e di non poco potere, o sieno venute manco affatto, o così ridotte al basso; che ritenendo dell'antico stato poco più altro, che il puro nome, si possono quasi dir nulla; ed all' incontro ne sono alcune surte di nuovo, che hanno col tempo acquistato nome, e potere, ed altre di piccole, e quasi di niente, con aver ricevuto per questa cagione non piccolo accrescimento, si truovano oggi in buon grado. E di questa varietà par, che ne desse cagione principalmente l' opportunità de' siti più, o meno esposti all'ingiurie di queste scorrerse, ed assalti, o per altre occasioni casuali, che nascono d' ora in ora, e portan seco cota' favori, e disfavori, che malagevolmente se ne può dar regola, che abbracci tutto; e ci è questo intanto un chiaro ammaestramento, come vadano le vicende del mondo variando, e quanta sotto il sole sia poca la sicurtà di prometterſi cosa alcuna di fermo, e perpetualmente stabile.

Non entro per ora ne' nomi particulari, che so- 280
no per le comuni Istorie noti, e non è cosa propria della materia nostra, bastando in genere, che alcune parti allora si disabitarono, ed altre di questi scacciati, e fuggiaschi si riempierono; e si cava particularmente dal medesimo S. Gregorio, che molti allora per loro scampo fuggirono in alcune Isolette della Riviera di Toscana, il Giglio, la Palmosa, la Capraia, e la Gorgona, e se altre ci sono intorno, e vicine. Era seguito questo medesimo ancora ne' primi travaglj d' Italia al tempo di quegli Unni, Gotti, Eruli, e Vandali, che dal CCCC. al CCCCLX. più volte villanamente calpestarono l' Italia, quando fu Roma presa, e saccheggiata (come pur testè si disse) due volte; come fra gli altri si vede pe'l testimonio d'un Rutilio Numaziano, che navicando da Roma a Marsilia intorno all'anno

CCCC-

Digitized by Google

CCCCXX. narra d'aver trovato le ſopraddette Iſole piene di gente, fuggita dinanzi a quella peſtilenza de' Barbari; benchè la prima occaſione dell' abitarſi un po' più del ſolito queſte Iſolette, ſi potrebbe agevolmente ad una pia, e religioſa voglia attribuire, come là in Egitto i deſerti da que' Santi Romiti, che ne fu l'inventore Santo Antonio, quando perſone tutte date a Dio, per fuggire i penſieri, e le cure del Mondo, in cota' luoghi ſolitarj, e dal comun commerzio ſeparati, e da ogni agio, e morbidezze delle Città, e delizioſa vita di quel ſecolo lontani, ſi ritiravano. E queſto non è taciuto da Rutilio del primo tempo; e del ſecondo lo dice apertamente il medeſimo San Gregorio; e così gli arebbe dato principio la devozione, e queſto accreſcimento la paura.

Ma da queſto ſi può in tanto conietturare la gran
281 miſeria di queſti tempi; poichè gli uomini, per manco male (poichè non ſi può dire per maggior bene) erano forzati a gettarſi in cotali ſcogli nudi, e ſpogliati d'ogni umana comodità, e dove da ſe non era, ſe d'altronde non vi ſi portava, ed in una molto nuova, e ſtrana maniera, di terra fuggire le tempeſte in mare. Ma laſciando queſto; nel medeſimo tempo, come è notiſſimo, e per la medeſima cagione ebbe principio; oltre a Ferrara (1) la grande, e potente Città di VENEZIA, che ſi ragiona intorno all'anno CCCCXXX. la quale ancora in queſto nuovo travaglio de' Longobardi è veriſimile riceveſſe grandiſſimo accreſcimento, all' occaſione di così gran perſecuzione, e così vicina, e che non fu, come quelle prime di paſſaggio, ma ferma,

(1) Avvi un monumento di Papa Vitaliano, creduto con ragione ſuppoſitizio, dell' anno 658. ove ſi moſtra, che diſtrutta eſſendo l' antica Voghenza dal Re Rotari, la Sede Epiſcopale di eſſa ſi trasferiva a Ferrara Città nuova, ove nuova popolazione, e novelle abitazioni con Chieſe, piazze, e ſtrade ſi andava aggiugnendo. Fuor d' ogni dubbio però il Biondo, e il Volaterrano fanno vedere tal Città di moderna origine, e come contemporanea all' origine, che ſi aſſegna a Venezia.

Digitized by Google

ma, e continuata, rifuggendo in quelle lacune, e quasi memme, nuove genti di mano in mano, e conducendovi seco il meglio delle fortune loro.

Sarebbesi peravventura veduto ancora in alcune di queste Isolette di quà notabile successo, se le scorrerie de' Saracini, che dopo alquanti anni lungamente, e crudelmente molestarono, e mal trattarono queste riviere, e vi fecero infiniti danni, e rovine, non l' avesser finalmente rendute diserte, e disabitate; ed allora Populonia, che molto debole, e mal concia della prima percossa, come di pericolosa infermità era uscita salva, non potette a questa ricaduta reggere, e venne manco; e non ce n' è rimaso oggi altro, che il nome, ed alcuni pochi vestigj, ancorchè delle reliquie sue vogliano alcuni essere riuscito Piombino.

Or proposto così in genere, e come s' è saputo il meglio, lo stato dell' Italia tutta, e della Toscana spezialmente, in questi travagli de' Longobardi, poichè non 282
ci sono Istorie, che ci dicano a parte a parte come si conquistassero da loro questi paesi, e quanta la resistenza de' nostri, e quali fussero di quà, e di là i particulari avvenimenti, e chi di loro provasse manco avversa, e più benigna fortuna, veggiamo, se per altra via ci venisse fatto il medesimo; perchè quando noi troverremo Fiorenza in piede, saremo sicuri, che ella non era in questo tempo rovinata.

Pelagio Papa (1) scrive al nostro Vescovo de' Bigami, e co-

(1) La lettera di Pelagio Papa registrata da Graziano nel Decreto Distinz. 34. comincia: *Fraternitatis tuæ relatione susceptâ &c.* Per altro di uno di questi Pelagj, rispetto alla Città nostra, è stata creduta la consacrazione dell' antica Chiesa di S. Maria Maggiore di Firenze per un' Iscrizione, che in essa si legge, come ho fatto vedere nel Sigillo XII. del Tomo XIV. delle mie Osservazioni, coll' indicazione dell' anno 580. e per una, che si leggeva alquanto varia, secondo che riferisce il Migliore; siccome altresì per una memoria, ch' era in un antico Calendario di tal Chiesa, che io riporto nel luogo sopraccitato; e sì ancora per una pittura, che vi avea nel Coro, opera di Spinello, cose tutte da farsene molto poco capitale.

Digitized by Google

e come e' ſe ne debba governare, che fu poi per legge comune nel Decreto regiſtrato. Or ſe io dirò, queſto arguire, che Fiorenza fuſſe in queſto tempo in eſſere, parrà debole argomento a chi è avvezzo all' uſo moderno. Ma ſe ſi ricordaſſe di quel che già tante volte ſi dice, e mi piace tante altre replicare, che il miſurare le coſe de' paſſati tempi con la canna de' noſtri, è proprio un voler errare a diletto, e moſtrarſi in prova poco pratico de' comuni affari, non l' arebbe così per niente, ma per ſaldo, e per ben fondato; perchè queſto uſo de' Veſcovi titolari, che ne' tempi più baſſi, nella perdita di tanti Regni Criſtiani, fu talvolta per la conſervazione di alcuni antichi inſtituiti, quaſi neceſſariamente introdotto, non era allora. E fu peravventura la prima volta, dopo la perdita di Ieruſalem, e d'Antiochia, ed Aleſſandria, per ritenere, ſecondo l' antica forma, ne' Concilj i nomi, e i ſeggi de' Principi Patriarcati; come veggiamo nella coronazione de' Re di Francia, nella quale intervenendo, ſecondo gli antichi ordini di quel Regno, que' che chiamano i dodici Perì, fra' quali è il Duca di Brettagna, oggi
283 incorporato nella Corona Reale, e quel di Borgogna, paſſato nella Imperiale Caſa d' Auſtria, danno in quell' atto á due il titolo di queſti Ducati, acciò venga puntualmente il vecchio coſtume adempiuto.

Ma, o da queſta, o da altra occaſione, che ſi aveſſe queſta uſanza principio, ella non era ne' tempi, che noi parliamo, ancora introdotta: e quando fuſſe mancata una Città, e diſperſo il popolo ſuo, non ſe gli dava più Veſcovo; nè ancora quando vi rimaneva così poca parte, che non fuſſe corriſpondente a quel nome (che come ne' laici avviene, che dicendoſi Duca, Marcheſe, Conte, Cattano, Barone, Caſtellano, e Nobile, che ſono queſti titoli di Signorìe, ſecondo i paeſi diverſe, e particularmente fra ſe diſtinte) ſi rappreſenta ſubito co' nomi la differenza de' gradi, e degli ſtati loro;

co-

Digitized by Google

così aveva la Chiesa Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Cardinali, Priori, Piovani, Rettori, ed altri titoli, così di nome, come di grado, ed amministrazioni differenti: nè ad ogni luogo senza distinzione si dava il Vescovo, ma quelle Terre sole, che per numero di Cittadini, e grandezza di territorio erano col fatto degne del nome di Città, ebbero i Vescovi; ancorchè ci ebbe talvolta altra considerazione, come della dependenza da altrui, e dell' avere suo proprio governo, ed alcune altre proprietà, che non accade rammentare ora; bastando, che all' uso d' allora, dovunque s' ode Vescovo, s' intenda Città, e Popolo in essere, e non rovinata, e dispersa, che è quel, che si cerca in questo proposito; e si vede negli scritti di S. Gregorio, già in questa materia spesso allegati, che mancando in tanto calamitosi tempi, o molto assottigliandosi 284
d' uomini alcuni Vescovadi, si unirono, ed incorporarono a' loro vicini; donde ne sono ancora de' principali intorno a Roma, con due nomi, o vogliam dire titoli; come, per darne esempio, assai noti Vescovo Ostiense, e Veliterno; Vescovo Portuense, e di Santa Rufina.

Ma, oltre a questo, la materia, che ricercava il nostro Vescovo, non era pensiero, nè occasione di chi riteneſse il nudo titolo senza cura, o amministrazione, ma di persona, che se ne volesse servire in fatto, e nel governo del suo gregge.

Quel che più presto è considerabile in questo, per toccare il punto reale, e che non serve gran fatto al proposito nostro, concioſiachè di due Pelagj, che soli di questo nome si truovano, se fu il primo, venne a essere dall' anno della salute DLV. al DLXV. essendo di poco mancato il Regno de' Gotti, nel qual tempo per altre vie assai sicure si è mostro, che ella era in piede; se il secondo, fu ne' principj di queste guerre Longobarde, e nel maggiore ardore, si può dire, di que' tumulti, perchè fu questi l' antecessore di San Gre-

gorio, creato l' anno DLXXX. e potrebbesi allegare, che le disgrazie nostre succedesser poi, che ancora andavano scorrendo, e conquistando questo paese: E così quanto al presente bisogno, pel primo tempo quel sarebbe superfluo, e non a bastanza questo pel secondo; tuttochè l' uno, e l' altro fusse buono a mostrare, che allora era in essere: Però scendiamo a' tempi più bassi.

L' anno DCLXXXI. della salute, essendosi fatto in Costantinopoli un general Concilio, che si disse il sesto, negli Atti poi, che sopra questo, e per sua confermazione si fecero in Roma da Agatone Papa, si vede soscritto
285 Reparato Vescovo nostro, insieme con parecchi altri de' vicini, di Pisa, Luni, Lucca, Volterra, Populonia, Rosselle, Siena, ed Arezzo, ed altri ancora; e fu questo in tempo, che regnava Pertarit il XIII. Re de' Longobardi, e l' anno dell' entrata loro in Italia il centododicesimo, quando, cioè, le cose non solamente avevano già preso la sua forma, ma erano ancora in modo posate, ed il conquistato da loro talmente stabilito, ed afficurato, che poco luogo ci era più a nuove contese, onde n' avesse conseguentemente a nascere nuove rovine. Ma (che molto più ci afficura) noi abbiamo negli Archivj della Cattedrale, una donazione di Speziosо Vescovo nostro a' suoi Canonici, della Corte di Cintoia vicina a Firenze, che era di suo proprio patrimonio, la quale, come altrove abbiamo detto, han posseduto sempre, e posseggono ancora, e son per la maggior parte le prebende degli antichi Canonicati; e ciò fu l' anno DCCXXIX. della salute, e del Regno di Lioprando il XII. e il XXXXVIII. dal sopraddetto Concilio di Agatone: per la qual carta (come che per l' antichità, e molto più per essere di lettera fra Gotta, e Longobarda, e di pessima mano scritta, a gran pena si legga) pur si mostra, non tanto Fiorenza essere in essere, nè si poteva chiamare, come fece il gran Poeta, (1)

Il cener, che d' Attila rimase; ma

(1) Dant. Inf. 13.

Digitized by Google

ma ancora in quieto, e secondo quella fortuna, in assai tranquillo stato, non disfatta, o dissipato il popolo suo: anzi intorno a questo tempo si crede murata la Chiesa di San Piero in Ciel d' oro (1) che è ancora in piede, compresa nella Canonica nostra, sebben forse restaurata più d' una fiata (chiamata così, ad imitazione d' una edificata con reale magnificenza 286
dal detto Lioprando sotto questo nome in Pavía, e come si dee credere per suo onore, e soddisfazione) come largamente si è discorso nella soprallegata parte della Chiesa, e Vescovi nostri, che è cagione, che quì brevemente ce ne passiamo. E se nel tempo di Lioprando ella era in essere (e ragionevole essere è, quando avean posseduto, e possedevano questa parte già tanti anni pacificamente) possiamo essere assai sicuri, che non ci nacque poi occasione, donde ella potesse, o dovesse essere rovinata. Perchè se contese nacquero poi, e se guerre di nuovo si ci riaccesero (che per la inquieta natura di alcuni pure avvenne, o sotto questo medesimo Re che si fusse, o sotto Rachis, che gli venne dietro, che Ildebrando suo figliuolo tenne tanto poco il Regno, che appena fra i Re si annovera, o pure al tempo di Aistolfo, e finalmente di Desiderio, che fu l' ultimo) delle guerre tutte in questi tempi seguite ci è assai particulare notizia, e de' nomi, e de' luoghi, e delle cagioni; e si sa molto bene, che non ne fu alcuna in queste nostre parti, ma o vicine a Roma, o se altrove, tanto da noi lontane, che non ci è pericolo, che s' abbia a dubitare, che ella ne potesse ricevere mutazione, o innovazione alcuna, da quel che ell' era sotto Lioprando.

Aggiugniamo a questo, che negli Scrittori ancora, o Franceschi, o Germani, che sieno, che particular-

(1) V. la mia Dissertazione del Piede Aliprando, inserita negli Opuscoli Calogeriani.

Digitized by Google

mente notarono (1), che andando Carlo Magno a Roma per ſua divozione l' anno DCCLXXXVI. o DCCLXXXVII. che e' fuſſe (che è fra loro generalmente differenza d' un anno) celebrò la Paſqua del Natale in Fiorenza;
287 (che hanno per vezzo quegli Scrittori notare ogni anno, dove il Re celebrava la Paſqua di Natale, e di *Reſurrexi*, che e' dicevan *Tener corte*, e *Paſquare*) e fu proprio coſtume di que' tempi: nè quei, che ſcriſſe diligentemente la vita, nè altri di quel ſecolo, che tenner conto di tutti i fatti ſuoi ad uno ad uno, fanno mai motto di queſta riedificazione, che in ſu queſta occaſione almanco d' aver fatto la Paſqua in Fiorenza, non lo doveano tacere, rinfreſcando loro il nome ſteſſo la memoria di così notabile, così proprio, così freſco benefizio; e non doveano eſſer così ſcarſi di tre, o quattro parole, che baſtavano a notificarlo al mondo, che non era però ſenza gloria ſua; che ſe non l' aveſ-

(1) Negli Annali de' Franchi, che narrano le coſe ſeguite dalla morte di Carlo Martello in poi, ſi ha, che dall' anno 771. fino all' anno 809. Carlo Magno non celebrò mai il Natale del Signore in Firenze, ſe non l' anno 786. e che non paſsò a celebrare tal Solennità, nè la Paſqua in queſti Paeſi, ſe non l' anno 801. in cui ſtette a Roma, ove fu incoronato. Del rimanente, d' ogni anno tali Annali danno diſcarico de' luoghi, ove egli fu. Circa poi le molte coſe attribuite a Carlo Magno, il Leſleo, oſſervato dall' Ammirato giovane, nella ſua Storia di Scozia volendo, che molte azioni aſcritte a tal Imperadore uomo prudente, e di ottimi coſtumi, foſſero fatte anzi da Guglielmo fratello del Re di Scozia ſuo collegato (tralle quali il riſtoramento, e la libertà di Firenze) ſcrive, che allora fu fatta una Legge da' Fiorentini, di doverſi dal pubblico nutrir ſempre Leoni, Arme de' Rè di Scozia, in memoria di tanto benefizio. Circa poi alla bontà di vita di queſto Imperatore, e alla ſua pietà, che ha dato occaſione fra noi al trovato d' alcune favolette, il vero ſi è, che l' anno 1166. l' Antipapa Paſquale andando in Germania canonizzò per Santo Carlo Magno, celebrandoſi tuttora in quelle parti la ſua Feſta annualmente con Ufizio. In una moneta di Oſenburg d' argento dell' anno 1715. veduta da me nella bella Raccolta del Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti, attorno alla figura di queſto Imperatore ſi legge: S. CAROL. MAGNVS. IMPERATOR. FUNDATOR AÕ XTI DCCLXXII. e nel roveſcio, attorno ad un S. Pietro, CAPITULUM CATHEDRALE OSNABURGENSE SEDE VACANTE.

Digitized by Google

avessero mai nominata, non sarebbe tanta la maraviglia s'egli avesser passato sotto silenzio questa operazione tutta; potendosi credere, che fra altre grandissime imprese, non avesser per gran fatto la restaurazione d'una Città; che non però dimeno non tacquero le muraglie de' palazzi, e delle Chiese particulari.

Io non dico nulla, che alcuni de' nostri vogliono essere seguita questa riedificazione poi, che egli era già Imperadore, cioè l'anno DCCCV. della salute, che con l' autorità de' sopraddetti Scrittori si convince agevolmente falso, essendovi stato innanzi XIX. anni; senza che Carlo ricevuta la Corona Imperiale nella fine dell' anno DCCC. non tornò più personalmente in Italia; ma lo passo, perchè, come più d' una volta ho detto, e di nuovo raffermo, ci riescono questi nostri, generalmente troppo grossi nella distinzione, ed osservazione de' tempi, nè facea forza loro il far fare una cosa prima, o poi, o quando era Re, o Imperadore: nè consideravano gl' inconvenienti, che ne potevan na- 288
scere: però non si pigli il punto in questo, anzi cortesia sarà sempre con esso loro, attendere in questa, e simili particularità, non tanto quel, che e' dissero, nè forse anche quel, che vollon dire (che peravventura non lo sepper sempre) ma quello, che a tutto lor vantaggio dovean dire; e pigliſi quì, ch' egl' intendesser dopo la rotta di Desiderio, quando che si fusse, e questo con le sopraddette considerazioni, e regole si pesi, e disamini.

Ma come che uom dica, l' opinione della riedificazione per Carlo Magno essere stata universale fra noi, io ricercando la cosa più sottilmente, non la truovo però tale; perchè il nostro gran Poeta, sebbene andò dietro al comune errore della rovina, e la credette ridotta in cenere, tuttavía non toccò cosa alcuna di Carlo, ma ne fa semplicemente capo la propria Cittadinanza, là ove disse,

Que'

Digitized by Google

Que' Cittadin, che poi la rifondarno
Sopra il cener, che d' Attila rimaſe ec.

talchè da ogni parte ſi ſcorge la credenza loro dubbia, ed incerta, ed eſſerſene dette allora molte coſe, più per immaginazione, che per certa ſcienza, che ce ne fuſſe.

Ma tornando a Carlo, queſto anno, che venne a eſſere il XII. del ſuo Regno in Italia, ſi vede, che ella era in eſſere. Alcuni de' noſtri più antichi Scrittori narrano, che la Corte, che e' tenne allora in Fiorenza, fu molto nobile, e ricca, e contano queſto particulare, che e' fece aſſai Cavalieri, e ne nominano fino a venti di nobiliſſime, e (parlando ſecondo la proprietà di noſtra lingua) di gentiliſſime famiglie, delle quali ce ne reſtano ancora, dopo quaſi ottocento anni alcune. La quale così particulare, e minuta notizia non
289 debbe parer maraviglia, non che impoſſibil coſa: (1) perchè è CCCL. anni, o meglio, che colui ſcriſſe, e ci doveano, non tanto ci poteano, eſſere allora molte pubbliche, e private memorie, che oggi per li proprj, e molto fieri accidenti delle parti, e per le comuni fortune de' tempi, e per acque, e per incendj ſieno ite male.

Ma quel, che mi piace a queſta occaſione ricordare, e che da ſe medeſimo può agevolmente ciaſcun vedere, è, che il trovarſi tanta nobiltà inſieme, il penſare a Cavalleria, far corte, e così onoratamente feſteggiare cotai Principi, non ſon coſe da Città disfatta, ma nè pur di piccola, e debole, o di Caſtella, o di Ville. E quanto a queſte particulari notizie, non ſi deb-

(1) I moderni con ragione vanno a rilente ad ammettere la coſa de' tanti Cavalieri noſtri creati da Carlo Magno. Capo di queſti moderni ſi fu peravventura Scipione Ammirato il vecchio, formalizzandoſi di una tal credulità nel Borghini, così „ Forte mi maraviglio, che il Bor„ ghino diligentiſſimo Scrittore, moſtri di porgere credenza a quei co„ tanti Cavalieri di Carlo, e che a' tempi noſtri ſi ſia trovata ſepol„ tura di Cavalier Fiorentino creato in quel tempo, in Milano: coſa „ in verità a chi ha eſperienza di cotali ſtudj malagevole ad inghiottire „

Digitized by Google

debbe mai ſenza manifeſtiſſima cagione recare in dubbio la fede d' alcuno, come non ſi può talvolta pigliar ſicurtà del giudizio; e di queſti veggiamo, che ſcrivendo quel, che fuor de' lor tempi avvenne, preſero tutto da altri innanzi a loro (dirà quì alcuno, non ſempre con tutto quel ſapere, e con fare quella diſtinzione, che biſognava, e dirà peravventura vero) ma non fa queſto al fatto della fede; e baſti, che non fingevano, o trovavano, onde ſi poſſa credere, che quell' uomo da bene ſcriveſſe queſto particulare di ſua teſta, o immaginazione: E per confermazione di queſto, mi piace riferire quì quel, che io ebbi già da Aleſſandro del Caccia (1) molto reputato noſtro Gentiluomo, che trovandoſi dall' anno MDXXVI. al MDXXXIV. in grandi, ed onorati affari in Lombardia, che fu Governatore di Piacenza, e di Parma, e prima propoſto alle provviſioni dell' eſercito della Chieſa in quelle guerre, s'abbattè a vedere in Milano un Sepolcro antico, e ſecondo que' tempi, e quell' uſo, aſſai magnifico, dove (come per l' 290
Inſcrizione ſi manifeſtava) un noſtro Gentiluomo Fiorentino, e Cavaliere del detto Carlo Magno era ſepolto, che l' avea in molte ſue impreſe onoratamente ſeguito, e da lui era ſtato molto onorato, e riconoſciuto. Io non avea volto in quel tempo l'animo alle coſe noſtre, nè era ſottoſopra allora, come è ſtata in queſto tempo, la caldezza, e la diligenza de' noſtri, di ritrovare, e conſervare queſte notizie dell' antichità; e mi è increſciuto poi ſino all' anima, ch' io non preſi il nome, e altri particulari; che quando arei voluto dopo la ſua morte (2) non ho potuto; anzi ho ſaputo, che (come di tal

(1) Aleſſandro di Gio: d' Aleſſandro del Caccia fu Governatore di Piacenza, e di Parma per la Sede Apoſtolica. Fu anche Commiſſario Generale per la Guerra di Siena, Commiſſario di Piſtoia, e Senator Fiorentino. Più altre coſe di lui poſſonſi vedere nella mia Serie de' Senatori Fiorentini, impreſſa in Firenze nel 1722.

(2) La ſua morte era ſeguita l' anno 1556. a' 17. di Febbraio. Ma queſto poco importa al fatto, del quale non ſi preſta fede.

Digitized by Google

tal memorie antiche tutto il giorno avviene) è oggi disfatta; ma ben son certissimo, ed a come venne quel ragionamento in campo, e per la qualità di quello onoratissimo Gentiluomo, che cagione non vi era, nè voglia vi potea essere, di fingere.

Dicono ancora, che egli fondò, e dotò la Chiesa de' Santi Apostoli in Borgo. (1) Io non ho altro veduto, che una breve nota, che vi è in Sagrestía, che sommariamente contiene, che ella fu fondata da lui il detto anno DCCCV. (2) e consecrata il dì della Pentecoste per le mani dell' Arcivescovo Turpino; il che parte credo cavato dalla sopraddetta opinione, parte pur dal privilegio, qual dicono conservarsi entro l' Altare murato: Che se questo si vedesse, o pur la copia intera, si potrebbe risolvere alcuna cosa di certo. Ma nel tempo è senza dubbio errore (3) perchè (come già è det-

(1) Vale a dire, in Borgo S. Apostolo, come comunemente si chiama.

(2) Simil memoria havvi esteriormente sulla porta a man manca della Chiesa stessa. Il Migliore nella Firenze illustrata „ Comparischino in „ questo luogo di verità gli Scrittori degli Annali di Francia Bertiniani, „ e Metensi, e ci dichino essi, che furono coetanei, e Scrittori diligen„ tissimi delle geste di Carlo Magno, dove era egli nell' 805. Rispon„ dono ambidue ad una voce contesti: in Carisiaco, luogo celebre della „ Germania, ove con Leone III. celebrò il Natale del Signore, e la „ Pasqua in Aquisgrana, fatto ch' egli ebbe accompagnare il Papa per „ la Baviera fino a Ravenna „ Nella Base della Reliquia di S. Sim. Stilita conservata in S. Giovanni di Firenze mi vien riferito, che si legge ✠ HAS VENERANDAS RELIQVIAS DONAVIT ECCLESIE S. IOANNIS INCLYTVS REX FRANCORVM KAROLVS MAGNVS ROMANORVM IMPERATOR SEMPER AVGVSTVS QVANDO RESTITVIT CIVITATEM FLORENTINAM. QVE RECONDITE FVERVNT PER ARCHIEPISCOPVM TVRPINVM IN VASE ENEO ANNO DOMINI DCCCV. ET DE MENSE IVNII MCCCLXXXXVIII. IN HOC ARGENTEO RECONDITORIO COLLOCATE.

(3) Il Migliore suddetto „ Nel 787. scrivono i medesimi con le se„ guenti parole: *celebravit glorioſus Rex Natalem Domini in Florentina* „ *Civitate* (alle quali, medesimamente corrisponde il Sigonio) *itaque* „ *numero peditum, equitumque idoneo comparato, ineunte hyeme Alpes* „ *tanta celebritate ſuperavit, ut ſolemnia Natalicia Florentiæ in Etru*„ *riæ celebravit* „ Discordano nell' anno assegnandone il 786. gli Annali de' Franchi sopranominati.

Digitized by Google

detto, dall' ottocento in quà non passò più Carlo in Italia, ed in alcune Cronache di Scrittori di là si truova, che in Calende di Giugno di quest' anno si sacrò dal medesimo Arcivescovo Turpino la Chiesa di San Iacopo in Compostella, essendo presente il detto Imperadore: Nè poteva esser nel medesimo tempo in due luoghi così lontani; ma in questo potette travedere quel copiatore, e bisognerebbe vedere l' originale. E fuor del tempo, questo è ben chiaro, che il fatto in se, o fondazione, o donazione, ch' ella si fusse, non ha di sua natura difficultà, perchè era in uso comune in que' tempi; ed egli prese in protezione, e donò magnificamente ad alcune altre delle nostre Chiese: e particularmente se ne trova una di San Miniato, fatta da lui, quando s' intitolava *Rex Francorum, & Longobardorum, & Patritius Romanorum* (ciò fu innanzi l' anno DCCC.) e perchè vi manca la fine consumata dal tempo, non si vede il luogo, e l' anno della data; ma dicendo di farlo per l' amor di Dio, e per l' anima della già dilettissima moglie sua Ildegarda, si può dire sicuramente, ch' e' fusse dopo il DCCLXXX. nel qual anno, come abbiamo dalle Istorie sue, morì la sopraddetta Ildegarda, e pel titolo, che si dà innanzi all' DCCC. 291

Io non ho tocco cosa alcuna in questo ragionamento, di quello, che già parlando della prima edificazione di Fiorenza diligentemente notai; che quel, che poi si disse il primo cerchio di Firenze, non fu veramente il primo, che in questo proposito sarebbe stato peravventura fra quanti se n' è arrecati, o generali di tutti, o particulari del fatto nostro, un de' più verisimili segni; ed a chi la volesse pigliare co' denti, pe' vecchi potentissimo argomento di questa rovina. Nè l' ho taciuto, perchè e' mi sia uscito di mente, ma perchè mi pareva un replicare senza molto bisogno il medesimo, avendone discorso quivi tanto, che anche per questo luogo po- 292

Digitized by Google

teva assai acconciamente bastare: Ma tuttavía perchè molti amano le cose chiare, e smaltite, ed io desidero di sadisfare a tutti, replichiamo in breve, ed insieme quel, che spartamente si disse allora; e liberamente apriamo lo scrupolo, che ci si vede.

Perchè se questo, che noi abbiamo oggi pel primo cerchio, e del quale ne assegnano i nostri Cronichisti i termini, e se ne veggono ancora chiare le vestigia, (e i nomi, che durano ancora, Porta Rossa, Porta Santa Maria, e Por San Piero, non ce lo lasciano dimenticare) è vero; e dall' altra parte se quello, che con molte verisimili ragioni si discorse allora, non è falso; non si può negare, che questo non sia un poco mutato dal primo sito della Città, e alquanto ristretto. (1) Che per dire dell' una delle bande, aggiugneva quello all' Anfiteatro, che comincia (come ancor si vede) in capo dell' Anguillaia; questo non passava la Badía, la quale, come testimonia la Contessa VVilla madre del Marchese Ugo, che fu la fondatrice, in una sua donazione (2) dell' anno DCCCCLXXXII. fu da lei lungh' esso le mura della Città edificata. E che quello antico fusse tale, se le ragioni allegate allora vagliono cosa alcuna, non par, che se ne debba dubitare. Di questo altro per iscritture private d' intorno al millesimo anno della salute, e innanzi (come è la soprallegata carta) si vede, che egli era in quel modo, che lo descrive il Villani pel primo; onde si potrebbe agevolmente sospicare, tale mutazione essere avvenuta intorno al tempo di Carlo Magno, e al sicuro, come io credo, poi che l' Italia, e la Toscana specialmente, fu libera dalla servitù de'

(1) Quì non disdirà peravventura il rimettere il lettore a quel, che per noi si dice de' Cerchj della Città, opera, che in breve andrà sotto il torchio.

(2) Se la Carta di Donazione è quella, la cui data è di Pisa, vien riportata dal Puccinelli nella Cronica della Badia Fiorentina a 198. e legge *iuxta muros ipsius Civitatis*.

Digitized by Google

de' Longobardi; che farebbe un mondo per chi amaſ- 293
ſe di tenere l' opinione del ſuo disfacimento per vera.

Tuttavía, poichè, come ſi diſſe allora, queſto non conchiude ſubito, e neceſſariamente quella total rovina, che con molta proprietà chiamò in alcun luogo il Poeta *incenerarſi*; e ſe alcuna parte venne allora rovinando, come non ſol potette, ma molto veriſimilmente dovette avvenire; ciò per molte altre cagioni potette naſcere, e ſpecialmente dal tempo, che conſuma, e divora ogni coſa. E ſi moſtrò allora con eſempj di fabbriche fortiſſime, e da chi era Signore del tutto con iſtupenda ſpeſa, e ſommo artifizio murate, nella ſomma pace, e tranquillità del mondo, eſſerſi in molto manco ſpazio di tempo, che non è CC. o CCC. anni, vedute disfarſi, e avere avuto di nuovo rifacimento biſogno; non che queſte noſtre mura, e gli edificj finalmente d' una Colonia ſi debbano credere eterni, o ſi abbia a tenere per maraviglia quella mutazione, e mancamento in loro, che ſi vede, e paſſa come ordinario ne' miracoli del mondo. Ed agevolmente poche Città dell' antiche ſi troverranno oggi (e delle noſtre vicine ne abbiamo ſpecialmente chiariſſimi ſegni) che non abbian fatto in tanto rivolgimento d' anni, e di coſe alcun mutamento dalla ſua prima poſta, o allargata, o riſtretta, o variata di forma, o mutata di ſito, o finalmente in alcun modo alterata: che ſe di tutte n' ha avere Totila la colpa, o Albuino, e' fecer certo del male aſſai, e ſarà ſtato più di quel, che ſi dice un mondo; ma non tutto il male fece egli, o queſti Longobardi, e ci hanno gli uomini ſteſſi, ed il tempo la parte loro, e grande. 294
Ed a queſto propoſito mi giova di allegare una ſcrittura di Aldobrando noſtro Veſcovo dell' anno MXIII. appunto, il quale dicendo, che avea trovato nel viſitare la ſua Dioceſi, la Chieſa di S. Miniato, non

Digitized by Google

molto discosto dalla Città (e che già era Monasterio) quasi distrutta, non ne dà la colpa alle guerre, non a' barbari, e nemici del sangue nostro, ma alla negligenza umana, e troppa sua vecchiaia (1) (per usare le sue parole) che molto agevole gli era a dire, e con men carico de' suoi antecessori, per le calamità de' passati tempi, o per le persecuzioni de' barbari, o con altre parole proprie di quel proposito, se da questa fusse venuta quella rovina; e così finalmente si vede esser vero quel, che della fama si dice, che ella non è manco ricevitrice delle vanità, e del falso, che annunziatrice del vero.

Queste adunque sono sommamente le cagioni, che mi fanno credere, che Fiorenza non fusse, secondo questa comun fama, disfatta. Ma quì mi par sentir dire, ch' io mi parta troppo questa volta dal mio proprio, ed antico costume, che non soglio mai tenere poco conto della generale voce de' popoli, credendo, come di vero io credo, che non si lievi mai a caso, o almanco senza alcuna ombra di vero, un così comune, e continuato grido, quale specialmente è questo, da tanti scritto, e spesso allegato da' nostri, e da altri, e così generalmente da tutti creduto; che quando anche non ci fusse nulla dalla sua, non sarebbe questo solo da stimar poco. E di vero mi metterebbe pensiero questo, e sarebbe atto a fare, ch' io mi risolvessi a cedere in parte, e quasi ridirmi, tanto ho fatto sempre capitale del pub-
295 blico giudizio, s' io non ci vedessi agevole, e molto piana la riuscita, e come si possa senza danno di mura, e senza disfacimento di case, e quella tanta dispersione del popolo, verificare questa fama comune, e riconoscere il singular benefizio di Carlo Magno; e tutto si riduce finalmente a interpretare bene il fatto, che

(1) Le parole della Scrittura, riferita dall' Ughelli, sono: *quia nimia vetustate neglectam, atque pene destructam inveni.*

Digitized by Google

che non sarà altro, che vedere realmente, in che grado si trovassero allora le cose nostre, e che variazione elle pigliassero dalla vittoria di Carlo.

Noi abbiamo detto, e bene, s' io non m' inganno affatto, che Firenze non fu mai desolata, o spianata, sicchè si potesse dire, come di quell' altra

E biade dove fu già Troia:

nè la sua Cittadinanza mandata sperſa pel mondo fuor del suo natío terreno, come si sa, a molti popoli, e Città essere avvenuto; e questo si è tempo per tempo in tante, e così varie fortune d' Italia con autorità, con ragioni, e con autentici testimonj assai chiaramente dimostrato; e dall' altra parte non si è ancora negato, che ella quasi necessariamente nelle facultà, nelle persone, e negli edifizj, così come il resto di questo paese, riceveſſe infiniti danni, e che il medesimo inganno sarebbe a dire, che ella fusse al tutto guasta, e diserta; che ella rimanesse al tutto fuor delle comuni miserie dell' altre.

Ora stando tutto questo fermo, ed altro non replicando de' comuni danni delle guerre, de' quali si è detto assai; veggiamo, poi che furono que' primi moti quietati, e che si prese alcuna forma di pace in questi paesi, in che grado ci restassero i nostri, e come in questo tempo fra loro si reggessero, ed a che condizione co' vincitori si mantenessero, e qual maniera di vita finalmente fusse la loro; che ci sarà una agevole, e spedita strada a ritrovar questa liberazione, e 296
restaurazione di Carlo. E quì chi vuole dubitare, che rimasi superiori i Longobardi, e parendo loro (come era in fatto) avere dome le forze, e gli animi de' vecchj abitatori, essendo prima assai per natura, e divenuti poi per tante vittorie molto più ingiuriosi, e superbi, tenessero in una dura, e misera servitù i popoli sottoposti a loro? che oltre alle molte occisioni, e cacciate seguite ne' primieri assalti, oltre a' rubamenti, al-

l' an-

Digitized by Google

l' angarse, alle violenze ne' tempi seguiti continuate; che pensando all' avvenire, ed alla sicurezza loro per sempre, essendo (come porta la natura di chi offende) quasi necessariamente sempre pieni di sospetto; che cercassero anche sempre, e per ogni via di assicurarsi; e perciò smembrassero la Cittadinanza, indebolissero le forze pubbliche, e levassero ogni autorità a' popoli; e se vi restarono persone di credito, e di alcuna qualità, che e' le tenesser basse, che non potesser alzare la testa, o le assentassero, ed il resto del basso volgo trattassero da schiavi; e finalmente ovunque fosse lor data, o si fingessero cagione di temere, che e' volessero in ogni mal modo liberarsi da' sospetti: il che non poteva nascere senza ingiuria, e mal governo della parte, onde il sospetto nasceva. Noi leggiamo de' Romani non punto per natura crudeli; dipoi, come a discretissime leggi avvezzi, ed in civilissimi costumi allevati, per accidente umanissimi, che pur volendo assicurarsi di Capova, averne tutta la Nobiltà cavata, ed alla plebe tolta ogni occasione di ritrovarsi insieme, nè lasciatovi corpo alcuno, o forma di pubblica autorità, ed in
297 molti modi assottigliati di forze, e quasi tagliati tutti i nervi di lor potere. E che pensiamo noi, che dovesser fare, o che si può aspettare da Barbari, da sospettosi, da avari, da superbi, e da crudeli insieme? Noi sappiamo di alcuni chiamati da altri popoli in aiuto, o per difesa contro a' proprj nimici, poichè ebbero fatto il servizio, e che in premio del benefizio furono accettati in parte de' beni acquistati di nuovo, o salvati de' vecchi, esser divenuti ingiuriosi, ed a poco a poco intollerabili agli amici: che se ne potrebbe dare l' esempio di Ariovisto; non che di questi si possa credere bene alcuno, che abbandonati spontaneamente i lor vecchj nidi, sterili, e strani, e venuti apposta per goderssi il bel paese, e i larghi, ed agiati campi d' Italia, ci doveano avere per veri, e capitali inimici: però non sia chi dubiti, av-

ven-

Digitized by Google

vengachè in diverſi tempi poteſſe eſſere la ſignoría loro diverſa, e ſotto alcuni Re più moderati, e diſcreti, qual fu peravventura un Lioprando, come già ſi è accennato, tollerabile; nondimeno non ſia (dico) chi dubiti, che la condizione de' noſtri fuſſe in que' tempi generalmente peſſima, e che fuſſer trattati a guiſa di ſchiavi, ſpogliati d' ogni autorità nel pubblico, e comodità nel privato; uſurpandoſi quegli tutto il governo, e volendo in mano le guardie, le forze, e l'entrate, e proventi tutti, onde i migliori, e di più nobile animo, e da queſta indegnità moſſi, o ſi ritiravano pel contado, vivendoſi taciti, e quieti, o in altre Terre ſi trasferivano, dove come foreſtieri non erano tanto guardati, e non ſentivano così fieramente le punture della indegnità, come a caſa: E finalmente, chi chiamò i Franchi alla libertà d' Italia, altro che 298
queſte ingiurie, queſte indegnità, queſti aggravj, e queſte violenze in pubblico, ed in privato uſate da loro? E ſe non aveano biſogno di rifacimento le Città nelle ſue muraglie, che non n' eran però interamente ſenza, n' aveano più che neceſſità ne' ſuoi poveri Cittadini afflitti, oppreſſi, angariati, e disfatti. E chi dirà non eſſer queſto ſtato, e queſta ſervitù egual rovina, ſe non maggiore, di quella delle muraglie? o che altra, o maggior morte può avere una Città di queſta? ſe già noi non vogliam credere, che la Città, e la degnità tutta conſiſta nella calcina, e ne' ſaſſi.

Ma chiamato Carlo Magno, e ſcongiurato da molti prieghi del Sommo Pontefice Adriano, moſſo anche egli da' pianti, e dalle querele del popolo Criſtiano, che tutto era, come generale Paſtore, alla cura ſua, di venire a liberare da così dura, e così lunga ſervitù l' Italia; e rotto felicemente Deſiderio, e mandatolo prigione in Francia, e con eſſo i capi principali, e cavatone inſieme, e per ſicurtà ſua, e per tor cagione a nuovi diſegni, e per intera libertà del paeſe, e contento de' po-

Digitized by Google

popoli, i maggiori, e più oltraggiosi de' Longobardi, e più avvezzi a tiranneggiare; ed il resto di loro privato d' ogni autorità, e maggioranza, e tolta lor di mano la pubblica amministrazione, e ridotti i vecchj abitatori, per compassione de' quali era venuto, nell' antica libertà, e pristino stato loro; chi non vede essere stato questo veramente un risuscitare da morte a vita, un rilevare di nuovo le Città giaciute già per terra tanti anni, ed essere stata questa una vera restaurazione di queste Città tutte; ma tanto più specialmente della nostra,
299 quanto più ella fu da lui specialmente carezzata, e privilegiata, e che non solamente que', che ci si trovarono allora, da così lunga servitù usciti, respirassero, ma quelli, che per le sopraddette cagioni s' erano allontanati, lietamente tornando a casa ne' primi lor beni, gradi, dignità, e riputazione, ringranziando Iddio, e Carlo si rimettessero?

Noi leggiamo essere talvolta accaduto, un esercito già rotto (come a un altro Carlo, per darne esempio, nel piano di Tagliacozzo con Curradino avvenne (1)) essersi per buona ventura rifatto, ed aver messo in fuga, e'n rovina la già vincitrice oste, dove in un subito mutata la fortuna delle parti, si è veduto legar quelli, che allora allora gli menavan prigioni, e spogliare gli spoglianti, e girarsi ogni cosa a rovescio di prima. Così fu a vedere allora in questa rivolta nel rientrare i già spogliati ne' proprj beni, i sempre comandati cominciare una volta a comandare; ripigliare il governo, ed i pubblici officj quei, che n' eran tanto tempo fuore, be-

(1) Il Sozomeno Pistoiese in quell' Istoria, che ora per la prima volta esce in pubblico, di così famosa inaspettata vittoria trall' altre accenna il tempo così: *Rex vero Carolus victoria fretus, usque ad vesperum suos equites signo dato in castra ibidem congregavit. Hæc enim victoria habita fuit anno a Christi nativitate MCCLXVIII. die vigesima tertia Augusti in agro prope Tagliacozum, ubi Rex Carolus Abbatiam. Sanctæ Mariæ de Victoria, cum maximo redditu, ac proventu ad futuram rei memoriam ædificari fecit, prope Tagliacozum oppidum.*

Digitized by Google

e quella Città, ch' era ſtata tanti anni in mano, e podeſtà di ſtranieri, tornata al governo de' ſuoi figliuoli, diventare un' altra. Or non doveano giuſtamente, e veramente chiamare i noſtri Carlo loro liberatore, loro reſtauratore, loro rinnovatore, e finalmente il lor Cammillo? Or ecco quel, che vollero dire i noſtri vecchi Scrittori, i quali in queſto, come in molte altre coſe, vennero bene a dare preſſo al ſegno, ma non lo ſeppero o conoſcere, o ſpiegare per l' appunto: E vedendo, che a reſtauratore precedeva per una tal conſequenza innanzi disfacimento, e non ſappiendo ben diſtinguere fra queſte ſorti di rovina, appigliandoſi alla materiale, ed appropriando, dirò così, al corpo quel, ch' era nell' 300
anima avvenuto, e moſſi in parte da que' veriſimili, che di ſopra abbiam detto, ſi gettarono a quella univerſale del ſeggio, e della muraglia, la quale in vero effetto non era ſeguita. Ma queſta è veramente quella reſtaurazione, e rifacimento della Patria noſtra, che e' vollero dire, e che non ſi può ſpegnere nella fama univerſale, nè cavar della memoria de' noſtri Cittadini, e pigliandola pel ſuo verſo non ſi debbe ancora. Queſto è il vero ragunamento, che fece Carlo de' noſtri Gentiluomini, cavandogli delle Ville, e delle tenute, e Caſtella vicine, e riducendoli a riabitare la Città, onde gli aveano cacciati le ingiurie, e la mala compagnſa di que' Barbari, e potremmo dire co i noſtri vecchi, a rifarla, poichè veramente ella ſi rinnovella, e ſe non di mura, e di ſito, di condizione, e di ſtato ſi muta in un' altra. Queſta è quella liberazione, che movea, come ſi legge, i popoli ſciolti da sì aſpro, e grave giogo a uſcirli incontro, quando ſi accoſtava alle Città, feſteggiando, e chiamandolo, il liberatore, conſervadore, reſtauratore, e padre loro; onde (e ſia queſto detto in paſſando) non ci ha luogo quella ſervitù, che ſi immaginava Barbaroſſa, quando anche le ſue ragioni dependeſſero da queſta rinnovazione di Carlo Magno,

Digitized by Google

poichè ella non fu il riducimento in nuova servitù, ma propria liberazione di quella vecchia, che ci avea trovata. Ma di questo altrove.

E seguitando il proposito, così si verifica l' antica fama, e tutto quello, che del merito di Carlo Magno ver noi scrissero, come seppero, il Malespini, e il Villani,
301 e non perciò s' accetta quella rovina di Fiorenza, ch' ella non ebbe mai, e ne debbon ragionevolmente restare le parti contente, e sadisfatte avendo ciascheduna l' intento suo.

Io ho serbato all' ultimo in pruova quel, che ad alcuni potrà parere pure assai, della opinione del disfacimento di Firenze, e riedificazione da' fondamenti per Carlo Magno; anzi in un certo modo crederranno, che e' la mostri chiara. Questo è l' Editto, o Decreto, che si dice trovarsi in uno alabastro a Viterbo (1) il quale pone, ch' e' Fluentini sparsi, e senza nidio,

(1) Noi avevamo in animo di far nuovamente riscontrare in Viterbo questo Editto, e di prendere (per pubblicarlo) il saggio del carattere, nel modo, che lo fece riscontrare, e lo mandò a Firenze di Roma Girolamo Mei con una sua lettera al Borghini ne' 6. di Luglio del 1566. ove dice „ Mando a Vostra Reverenza una Copia fatta riscontrare in „ Viterbo dell' Editto di Desiderio, dalla quale ella potrà agevolmente „ raccorre quello, che potesse significare *Oppidum* appresso Deside„ rio in questo ec. Bene è vero, che contrario è il sentimento, che dell' Editto abbiamo noi, a quello, che ne ebbe il Mei, onde ne fu rampognato. Egli ebbe credenza in quello, noi, e il Borghini no, e così ci siamo risparmiati tal briga. Gli editori eruditissimi delle Lettere del Mei, e del Borghini nelle Prose Fiorentine, così difendono questo buon Letterato nella Prefazione alle medesime „ E quì ci pare di dovere opportuna„ mente avvertire i lettori, che l' avere costantemente difeso la veri„ tà, e la legittimità dell' Editto di Desiderio conservato nel marmo di „ Viterbo, non dee per nostro avviso oscurar punto la fama del nostro „ Girolamo Mei, nè diminuire in verun conto la stima, che giustamen„ te meritarono i suoi non volgari talenti; imperciocchè, oltrechè que„ ste memorie furono tramandate a noi in tempi barbari, e scarsi di „ buoni, ed accurati Scrittori, si tratta di cose, la verità, o falsità „ delle quali depende, non mica da mattematiche dimostrazioni, ma da „ congetture, o induzioni, laonde agevolmente puote accadere, che a „ taluno facciano maggior forza, ed impressione gli argomenti, che ne „ sta-

dio, fuſſero da Deſiderio ultimo Re de' Longobardi raccolti, e meſſi in non ſo qual Caſtello di Mugnone di nuovo edificato da lui pe' Fieſolani. Ma per ſodisfazione del lettore, e piena intelligenza di queſto ragionamento, e dovendoſi molte delle ſue parti eſaminare, ſarà ben rappreſentarlo quì tutto.

DECRETVM DESIDERII
REGIS ITALIAE.

REVOCAMVS STATVTA REGIS AISTVLFI CONTRA VETVLONOS EDITA: VT LACVS NON TYRENSIVM SED VETVLONVM SIT: QVIA LACVS MAGNVS ITALIAE, IDEO ITALIAE DICTVS EST: QVIA AGER EORVM PRIVS EST ITALIA DICTA, AB IBI SEDE ITALI DECRETA. ET VT SVAM LONGHOLAM; NON LONGBARDVLAM: SED COGNOMINE SVI AMPLIATORIS TVRRENI, TEREBVM VOCENT. ET VT SVB VNO MVRO CINGANT SVA TRIA OPPIDA, LONGHOLAM, VETVLONIAM, ET TURRENAM, VOLTVRNAM DICTAM ETRVRIAM: TOTAMQVE VRBEM NOSTRA ADIECTIONE VITERBVM PRONVNTIENT: VT RHODA, ET CIVITA BALNEOREGIVM DICI IVSSIMVS, PERMITTIMVS PECVNIIS IMPRIMI F. A. V. L. SED AMMOVERI HERCVLEM, ET PONI SANCTVM LAVRENTIVM EORVM PATRONVM: SICVT FACIT ROMA, ET BONONIA. IVBEMVS QVOQVE REPARARI CORT NYENTAM: DARDANIVM: ASSIVM: FORANNIVM: CORNYETVM: ET TVSCANELLVM. NOS ENIM NON SVMVS THVSCIAE DESTRVCTORES, VT NOS APVD GALLOS AC- 302

„ ſtabiliſcono la verità, che quelli, che la diſtruggono. Senzachè egli „ è indubitato, che ne' tempi del Mei l' arte di criticare non era per „ anche arrivata a quell' alto ſegno di perfezione, e di raffinamento, „ al quale oggidì con noſtro immenſo profitto giunta la veggiamo.

Digitized by Google

CVSAT HADRIANVS PAPA. NAM IN TVSCIA AEDIFICAVIMVS A FVNDAMENTIS VOBIS QVIDEM VOLTVRRENIS: CALVELLVM: VICVM HORCHIANVM: BALNEARIAM: BARBARANVM, ET GARIOPHYLVM. SENTINATIBVS AVTEM AVSDONIAS: RODA. COFANVM. VOLATERRENSIS RODA COMALVM: LVNAE SERGIANVM, ET PETRAM SANCTAM; OLIM FANVM FERONAE. PHOCENSIBVS AVTEM SANCTOS GEMINIANVM, ET MINIATEM, FESVLANVM OPPIDVM MVNIONIS: IN QVOD VAGOS, ET SPARSOS ARININANOS, ET PALANTES FLVENTINOS CONIECIMVS. RVRSVS PLVRES ANTIQVAS NOBILES VRBES AMPLIAVIMVS, ET MVRIS CINXIMVS. ET NVNC ID IDEM AGIMVS CIRCA LVCAM: PISTORIVM: ARETIVM: ET ETRVRIAM NVNC VITERBVM: CVIVS NOMEN, AVT A NOBIS CONSTITVTA DECRETA SI QVIS VIOLAVERIT AVT CAPITE PVNIATVR, AVT LAQVEO STRANGVLETVR. HOC ITAQVE NON EST ETRVRIAM DESTRVERE: VT NOS ARGVIT HADRIANVS: QVI PACEM VLTRO A NOBIS OBLATAM RESPVIT. QVARE TIBI GRIMOALDE PRAEFECTO VITERBENSI PRAECIPIMVS: VT QVAMDIV DVBIA PAX PERSEVERAT: IVBEAS OMNES THVSCIAE MILITES PARATOS ESSE IN ARMIS: ET COMMEATVS AC STIPENDIA SINE AVARITIA FAC IN PROMPTV HABEAS: VT NON SOLVM OCCVRRERE HOSTIBVS: SED ETIAM ILLOS INVADERE ** CIVES NON GRAVABIS NOVIS EXACTIONIBVS ** PAPIA VENIENT ** VITERBENSES **

Fu queſto alabaſtro già è molti anni, come e' dicono, trovato là vicino a Viterbo, e meſso in luce, credono alcuni, per opera di quell' Annio, il quale tante
303 volte già ci ha dato materia di diſputare, e tante altre ce ne darà peravventura ancora: ed oltre a queſto lo comentò inſieme con certe altre Tavole da lui dette *Lybiſcille*, e *Cibellarie*, piene d' antichiſſimi, e ſegretiſſimi miſterj, e da niuno degli altri noſtri Scrittori co-

Digitized by Google

conoſciuti, ed al ſicuro non mai ricordati; i quali nondimeno i più intendenti hanno per novelle, come quelli, che ſono ſenza fondamento alcuno di ſalda, e verace ſcienza de' tempi, e delle coſe; e non hanno riſcontro, o teſtimonio di autorità, che di momento ſi moſtri. Il che parimente di que' Beroſi, Manetoni, Sempronj, ed altri tali della medeſima fucina uſciti ſi viene a dire, della vanità de' quali, o più preſto della mal conſiderata finzione di chiunque ſe ne fuſſe il maeſtro; e come ella ſia fuor d' ogni ſquadra, e dalle ſalde, e ricevute Iſtorie lontaniſſima, eſſendone già da molti ſtate molte coſe dette, e particularmente dal Maeſtro Melchior Cano, così dotto, accorto, e grave Scrittore, ſcoperto omai largamente, e liberamente la debolezza di queſti, come e' ſi debbon chiamare, trovati, o chimere; le fatiche di coſtoro potrebbono agevolmente oggi levare via a noi ogni fatica, e noia di entrar a confutare queſta pietra, eſſendo troppo chiaro, che ella è della medeſima farina, e una finzione di perſona, che volle per queſta via fare Viterbo gran coſa, e quaſi il quinto elemento in Toſcana: Con tutto queſto pur mi piace, a maggiore, e più ſicura chiarezza, toccarne brevemente alcuni punti particulari, attiſſimi per ſe ſteſſi eziandío ſenza altro aiuto a moſtrare la vera qualità di queſto alabaſtro (1) e render capace chiaramente chiunque ſi ſia, che egli non riſponde nè al 304
vero, nè alla proprietà di que' tempi, e non ſolamente non ſi può da lui cavar fede per aſſodare queſta comune fama della rovina noſtra, ma pel contrario dall' altre coſe, che a caſo vi ſi dicono, ſi conoſcerà, che l' Autore di queſto alabaſtro cavò quella parte, che tocca di noi, da queſta fama ſparſa, e creduta da lui co-

(1) Lo crederono genuino malaccortamente Giano Grutero pag. 220. Luca Olſtenio nelle annotazioni al Cluverio pag. 564. n. 16. Raffaello Fabbretti nell' antiche Inſcrizioni cap. 6. pag. 453.

Digitized by Google

come da molti altri (che in questo non lo voglio colpare) e perciò pensò potersene a questo altro suo disegno valere.

Io so, che parrà strano a certi di quella buona, ed antica lealtà, e che non sono avvezzi d' andare così sottilmente ricercando le cose, ch' io voglia torre il credito a quella pietra, la quale da molti nel principio, senza pensare più oltre, fu accettata; come che non disamina sempre, a cui specialmente per proprio interesse non ne cale, o per altra cagione non tocca, tutte le parti; nè si credendo anche agevolmente, che gli uomini si mettano a fare così fatte cose, come che tutto il giorno si veggano fingere, e contraffare medaglie, e statue, e sotterrarle, per farle poi ritrovare per antiche: ed io per me non vo' negare, che fu già tempo, ch' io l' ebbi per sicurissimo, e che quando cominciai a scorgere certe difficultà, mi diede non piccola noia, come affezionato ch' io era a memorie, ed inscrizioni di questa sorte, ed usato di tenerne, come si debbe quando elle son vere, conto grandissimo; tantochè, sebbene mi ci parevano alcune parti ridicole (come quelle interpretazioni de' nomi, ed alcune voci nuove, e fuor di tutto l' uso comune degli altri Scrittori, che hanno un proprio, e singulare sapore di quelle baie Aramée, delle quali altrove abbiam ragionato
305 abbastanza) ed alcune altre mi erano sospettosissime, ed altre mi si mostravano manifestamente false, e finalmente straniere tutte della qualità di que' nomi, di que' modi, e di que' tempi; nondimeno quand' io fussi stato certo, che la ritrovata sua fusse stata sincera, e la forma, e qualità della pietra al sicuro di quel secolo, sarei entrato in un gran pensiero; non mi dando il cuore di vincermi in ciò, ch' io tenessi per vero, quel che visibilmente contradiceva al vero, nè mi sapendo acconciar nell' animo di dannare una memoria, che fusse veramente antica. Però ne scrissi a un mio amico,

co, (1) e se alcuno altro n' è stato in Italia, intendentissimo, e pratichissimo di questa sorte di antichità, che fu il Panvinio, che con queste proprie parole mi rispose,

„ Io credo al sicuro, che quello Editto di Viter-
„ bo sia finto; le ragioni sono molte, le quali a boc-
„ ca gliele dirò venendo a Fiorenza. Le due princi-
„ pali sono la forma della lettera, che non è di que'
„ tempi: la seconda il modo come è scritta. Io ho fer-
„ ma opinione, che sia stata finta da quel Padre Gio-
„ vanni Annio, perchè fece molte di queste burle ad
„ altri propositi.

Ma nè egli ebbe poi tempo di venire quà, come m' avea già più volte dato intenzione (che poco appresso a questa lettera si morì) nè io per consequente occasione di udire il resto delle sue ragioni, le quali doveano essere importanti, e più certe peravventura, e di maggior peso di quelle, che ne addurremo noi appresso; poichè non si potevano a una breve lettera commettere, e forse ne saprà l' accorto lettore indovinare alcuna da se, e se ne poteva essere di quelle stesse, che direm noi. Ora in quanto a me l' autorità sua, e la 306
pratica del conoscer bene queste antichità, mi levò quel gran peso dal cuore, del venir contro alle memorie antiche, ed avere a rompere quel mio così fermo, e quasi ostinato proposito di riverirle: e mi parve potere omai sicuramente, e quasi con salvocondotto in mano, scoprire l' animo, e 'l concetto mio: E così senza tema di poterne essere a ragione ripreso, verrò proponendo le sconvenevolezze, che mi ci si rappresentano, sinceramente come elle cadranno, non attendendo il prima, o il poi. E la-

(1) Le parole della richiesta, secondo che si legge, furon tali „ Desiderava ancora sapere l' opinione vostra sopra a quello Editto, „ che è a Viterbo, di Desiderio Rè de' Longobardi, perchè ci ho qual- „ che difficoltà, ancorchè finalmente mi bastasse l' animo di salvare „ ogni cosa in qualche modo; dico in qualche modo, perchè, a dirvi „ il vero, non mi dà il cuore, assolutamente parlando, farlo insieme „ vero, e prudente „ Così il nostro Borghini in una sua del 1566.

Digitized by Google

E lasciando alcuni generali, parte già ad altre occasioni scoperti, e parte per se stessi agevolmente cognoscibili, quale è, come e' sia verisimile, o mai messo in uso d' intagliare su per le pietre simili sorte d' Editti, o Decreti, che si debban dire, dove si contengano ordini, provvisioni, e fatti particulari, e d' una speciale occasione, come in questo, del mettere a ordine l' esercito, pagare i soldati, provvedere vettovaglie, e simili deliberazioni, e commissioni, solite di commettersi per lettere agli stessi esecutori, o di proporsi, quando pure lo richiegga il bisogno, e la consuetudine, in iscrittura ne' luoghi pubblici, e come e' diceano, nell' albo, per servire a quel tempo, che è necessario, e poi levandogli via, come è costume ancora de' tempi nostri de' Bandi: anzi l' Editto Pretorio, che era perpetuo, non si troverrà essere mai stato in pietra intagliato, e proposto in pubblico. Nè lo scusa, che in parte si possa dire privilegio de' Viterbesi, allegando, che questi privilegj si sogliano in cota' pietre proporre; perchè la mescolanza, che vi è di questi
307 altri particulari, lo spicca dalla natura de' veri, e puri privilegj, e gli toglie, dirò così, questo altro privilegio.

Ma passisi questo, ed insieme si taccia, come Etruria fusse mai Città particulare, massimamente perchè se n' è ragionato altrove, e mostro, come credendo egli cavarlo d' un luogo di Livio, vi prendesse uno errore da fanciulli, non intendendo pur le parole. Lasciamo oltre a questo, come si verifichi il titolo nuovo, e solo in questo alabastro *Regis Italiæ*, e come mal corrisponda al fatto, non si ritrovando, che Desiderio stesso, o alcuno de' suoi antecessori usurpasse mai questo titolo. E questo (senza entrare in lunghe disputte) basti quì per ora, questo solo a provarlo, che Carlo Magno vincitore impadronitosi, secondo che in simili vittorie, e tanto piene si costuma, siccome degli stati, e delle spoglie, così de' titoli del vinto, nel grado che si truo-

Digitized by Google

ſi truovano, ſi chiamò da allora innanzi, aggiugnendo a' vecchi quel nuovo acquiſto, *Rex Longobardorum*, e non *Italiæ*, il che per molti ſuoi privilegj, che ancor ci ſono, è notiſſimo. Laſciamo ſtare ancora quel, che ragiona delle monete de' Viterbeſi, coſa di più lunga conſiderazione, ma tutta, per quel, che vi ſi dice, fuor dell' uſo di quel ſecolo, e finta da perſona, che molto poco s' intende di queſta materia.

Laſciamo finalmente molte altre coſe, che ſi potrebbon dire di quelle Terre, o Caſtella, che per antiche ci ſi nominavano, delle quali niuno Scrittore autentico, non Plinio, che fu così curioſo nel ricercare, e tanto, dirò così, prodigo nel raccontare, non toccò mai parola, e riſtrigniamoci a queſti capi ſpeciali. Egli dice aver poſto nome Bagnoregio a due Terre congiunte inſieme, ciò furono Roda, e Civita; egli ſi duole, 308
che il Pontefice Adriano lo accuſi, e lo infami (per replicare la voce ſteſſa) *apud gallos*. Dice aver edificato a que' di Luni Sergiano, e Pietraſanta; ed appreſſo a' Focenſi, Sangimignano, e Sanminiato. Ultimamente a' Fieſolani il Caſtel di Mugnone, nel quale dice aver ficcati, e meſſi, o come altrimenti ſi debba interpetrare la voce *Coniecimus*, i vaghi, e ſparſi Ariniani, e gli sbanditi Fluentini. Sopra la qual voce *Fluentini* per iſpedirmi in un tratto, poichè nel luogo proprio largamente ſe ne parla, e ſi moſtra con chiariſſimi argomenti, che ella non fu in alcun tempo uſata da alcuno de' noſtri, nè mai fu chiamata *Fluentia* queſta Città, e ſe pur fuſſe alcuna volta ſtato, al ſicuro non era, nè poteva eſſere ne' tempi de' Longobardi; non replicherò in queſto luogo le medeſime coſe; e come l' uſare queſta voce, quando ella pur ci fuſſe mai ſtata, dopo ottocento anni fuſſe un' aſtuzia, o più preſto una debolezza puerile, ed un volerſi moſtrare bene eſperto dell' antichità; e come al contrario del ſuo penſiero, e' ſi ſcuopra, non ſapere le coſe di prima, nè quelle dipoi;

perchè molto se n' è tocco in quella occasione, e non è da volerci perdere più tempo. Ma quali, e chi, e dove fussero questi Ariniani, altrove fatti da questo Annio Colonia dell' antico Iano, vorrei io ben trovare uno, che gli m' insegnasse; che quanto a me, leggansi quanti Scrittori antichi, e moderni furon mai; cerchinsi minutamente tutti i vestigj antichi, starò a vedere chi sarà così valente, o vogliam dire così fortunato (che quì vuol più ventura, che ingegno) che sappia ritrova-
309 re in questo paese Terra di questo nome. Nè son queste di quelle notizie de' tempi o di Jano, o d' Ercole, de' quali si possa quasi alla sicura fingere ciò, che altrui cade nell' animo; ma son di que' tempi, de' quali ci sono, e scritture, e memorie, e molti vestigj ancora da non si potere frodare. E sebbene ci è il Ponte a Rignano, e forse alcun' altra villa così chiamata (che se non ci fussero cota' nomi, non ci sarebbe anche stato alcuno appicco di poter fingere) donde piglino questi nomi, abbiamo altrove largamente disputato, e scoperta, ma diciam meglio (poichè questo era stato fatto innanzi a noi da più d' uno) confermata, ed assodata la vanità di que' trovati Aramei. Cerchisi ancora dove sia, o fusse mai in questi paesi questo *Oppido*, o a modo nostro Castello di Mugnone, e non si troverrà. Io per me, quantunque sia ragionevolmente pratico intorno a Fiesole, non ve l' ho mai saputo rivedere, e buono occhio arà veramente, chi sopra questo fiumicello saprà scorgere, non dico Castello capace di ricevere due popoli (de' quali l' uno era Colonia Romana) che questo al sicuro non ci è, ma pur moricce o segni alcuni di lui: avvengachè de' privati edificj, e tenute se ne riscontrino da Carlo Magno in quà più d' uno; dove di questo non in iscritture pubbliche, non in private, non de' nostri, non di stranieri se ne truovi mai memoria alcuna altrove, che in questo Decreto.

Dice poi, che ha edificato a' Focensi Sanminiato, e San-

Digitized by Google

Sangimignano. S' egli intende di Fucecchio, in quali Scrittori, o per quali riſcontri potrà egli mai moſtrare, o innanzi, o dopo lui, che Fucecchio ſia ſtata Terra di tanto dominio, e potere, che i confini ſuoi paſ- 310
ſaſſero l' Arno, e ſi ſtendeſſero per tante miglia verſo Oriente? E pur da Carlo Magno in quà ci ſono, come io dico, di queſte Terre noſtre vicine, buone notizie; Laſciando per ora, che Sangimignano è della Dioceſi Volterrana, che in que' tempi non così agevolmente ſi meſcolavano, onde poteſſero queſti Focenſi tanto diſtenderſi. E chi è, che abbia pur mezzana notizia delle coſe di queſti paeſi, che non ſe ne rida? Ma forſe inteſe de' Foſci, che era in que' tempi, ed ancor oggi un piccol torrente fra Sangimignano, e Colle, in ſul quale era (per quel, che ſi vede per iſcritture) intorno all' anno milleſimo della ſalute, un piccol Borgo col medeſimo nome de' Foſci, che ſarebbe in queſto aſſai maggior melenſaggine la ſua, che di Fucecchio, e porterebbe ſeco tutte le medeſime difficultà, e molto maggiori ancora: E Sanminiato è Dioceſi Luccheſe, dove non aggiugnevano i Foſci, e non ſi troverrà queſto nome, ſe non in contratti privati, e di un Borgo, o Villa, nè mai ci fu Terra alcuna di queſto nome; dove Fucecchio da qualche centinaia d' anni in quà, è pur Caſtello, comechè troppo grande, e molto nominato non ſia.

Vegniamo a Pietraſanta, murata da lui, ſecondo queſto Editto, a contemplazione degli uomini di Luni: ma s' egli è vero quel, che ſi legge nel Volterrano, che ella fuſse ne' tempi più baſſi fattura de' Luccheſi, quando, litigando de' confini co' Genoveſi, eſsendo dato loro per arbitro un Gentiluomo Milaneſe, della nobile caſa di Pietraſanta, riſolvendoſi di edificarvi, o pur di riſtorare, e rinnovare quella Terra, gli poſero il ſuo nome, come talvolta ſi uſavano in que' tempi così fatte corteſie, e come ritiene ancor oggi il noſtro ponte

te Rubaconte quel di Meſſer Rubaconte da Mandella, anch' egli nobile Milaneſe, che ci era per Podeſtà nel tempo, che fu fondato. Or ſe queſto ſi accetta (che pure è credibile, che uomo tanto da bene, e così grave, e dotto non lo fingeſſe da ſe ſenza propoſito, ma che di buone ſcritture, e ſicure memorie private, o pubbliche, che elle fuſſero, traeſſe queſta notizia) che direm noi di queſta cantafavola? Ma perchè io non ne poſſo arrecare altra autorità fuori del Volterrano, non ſaprei dire donde egli ſe lo cavaſſe.

Vegniamo a quello, che è pure della medeſima ſorte, e per ſicuriſſime autorità ſi ſcuopre eſſere veramente uno aprire la bocca, e dire com' ella viene, ſenza fondamento; dal che almeno ſi caverà, che e' non ſia incredibile, che egli abbia voluto fare quì quel, che ſicuramente ſi vede, ch' egli ha fatto poi: Queſto è del nome di Bagnoregio, al quale vuole, che lo poneſſe Deſiderio, avendo, come è detto, congiunto inſieme due Terre Roda, e Civita. Ma non ſi ricordò quel buon uomo, qual ch' e' ſi fuſſe, che finſe queſto, che CL. anni innanzi a Deſiderio egli avea queſto nome, e così ſi truova nel regiſtro di San Gregorio, ed in lettere ſcritte nella ſua terza Indizione, che viene ad eſſer l' anno DC. appunto; e Deſiderio venne al Regno l'anno DCCLVI. ed intorno all' anno DCCLXXIII. cominciarono le conteſe ſue con Papa Adriano, che in capo a due anni ebber fine con la totale deſtruzione di quel Re, e di tutto quel Regno inſieme. Ma pogniamo, che queſte muraglie, e tante gran coſe fuſſer da lui fatte innanzi al Regno ſuo,
312 cioè quando egli era Duca della Toſcana; certo è, che' nel tempo, che Bagnoregio avea quel nome, non era nato ancora Deſiderio, ma nè peravventura il padre, nè forſe anche l' avolo ſuo. Le parole del Santo Dottore ſono in una lettera al Veſcovo di Chiuſi, „ Il glorioſo noſtro figliuolo Anſfido ci ha ſcritto,

„ che

„ che nel Caſtello Bagnoregio, inſieme con gli abita-
„ tori di detto luogo, ha eletto Giovanni Diacono per
„ ordinarſi in Veſcovo, della cui vita rende al tutto
„ buona teſtimonianza „ E gl' impone, che non intendendo bene i Laici le biſogne del Sacerdozio, vegga egli ſe egli era veramente tale, quale a così fatto grado ſi ricercava; ma non eſſendo fuore allora, o non molto comune queſto regiſtro, non ſeppe peravventura, o credette colui, che quel, che non gli era venuto fatto di trovare, poteſſe per alcun tempo eſſere da un altro veduto, o che ſi doveſſe ricercare la coſa tanto ſottilmente; e ſenza tema di ripruova, atteſe a tirare innanzi, come gli dicea l' animo di potere ſicuramente fare.

Ma queſto gli ſi perdoni. Di quello come faremo? O perchè via lo ſcuſeremo, che egli non cercaſſe con ogni diligenza della Iſtoria Longobarda, già allegata, di Paulo Diacono, dove arebbe trovato, che e' lo chiama col medeſimo nome di Bagnoregio, quando racconta come venne nelle mani de' Longobardi poco dopo la morte di San Gregorio, intorno all' anno DCIV. regnando allora Agilulfo col figliuolo Adolualdo, ed eſſendoci per lo Imperio Eſarco Smaragdo la ſeconda volta, che, come ſi vede, fu innanzi al Regno di Deſiderio anni CLII. E così non dalla lettera, e dalla forma ſola, ma da ogni banda ſi ſcuopre la finzione di queſto Editto, e davvantag- 313
gio, che ella non fu fatta con tutti quegli avvertimenti, e cautele, che abbiſognano a volere far parere vera, o almanco veriſimile una bugia.

Segue di conſiderare la voce *Gallos*, ove ſe mai fu biſogno, che un bugiardo teneſſe a mente (come ha l' antico proverbio) era viapiù che neceſſario in queſta, che ſono certe minuzie, che non ſi attendono, e ſcuoprono agevoliſſimamente gli agguati. Ne' tempi antichi ſi chiamò Gallia, non ſolamente il paeſe, che è fra la Spagna, e la Germania, e l' Italia, ma quella parte

Spa-

Digitized by Google

d' Italia ancora di quà dall'Alpe, per dove corre il Po, ed i popoli tutti contenuti fra questi termini si chiamarono lungamente Galli, che è cosa sì nota, e così frequente, che chi non sa questo, si può dire, che non sappia cosa alcuna d' Istoria. Avvenne poi quel, che è similmente notissimo, che la Gallia oltremonti nella declinazione dell' Imperio Romano fu da' Franchi occupata, e questa di quà da' monti, dopo varj accidenti, da' Longobardi; nel qual caso vennono questi paesi perdendo a poco a poco l' antico nome, e quella, come più d' una volta si è già detto, prese il nuovo nome, che ella ritiene ancora di Francia, e questa nostra vicina di Lombardía. Egli è ben vero, che allora, e per qualche tempo appresso, gli Scrittori chiamarono pur talvolta la Francia col nome di Gallia; che non così in un tratto venne fatta la mutazione del nome primiero del paese, e se ne truovano esempj, e nel soprallegato Regiſtro di San Gregorio ne sono alcuni. Ma che questi nuovi popoli perdessero mai il proprio, ed antico nome loro, e molto più, che i Re fusse-
314 ro o per uso comune, e corrente, o per licenza di veri Scrittori di quel secolo, chiamati Galli, o de' Galli (che appena in questo tempo erano più al mondo, e se pure ne' erano alcuni, erano pochi, poveri, ed in bassissimo stato) questo non si troverrà giammai nè detto, nè scritto, nè peravventura pensato, fuorchè in questo luogo, ma pur sempre da tutti *Franchi*, *e Reges Francorum*; anzi si legge, che Carlo Magno vedendo una volta alcuni de' suoi Franchi vestiti alla foggia di quegli antichi Galli, i quali erano già da' loro progenitori stati soggiogati, ed in gran parte o spenti, o cacciati del paese, o se pure alcuno ve n' era rimaso, senza polso, e senza autorità, se ne sdegnò maravigliosamente, e ne se loro un romore in testa, che non fu ardito alcuno di toccare mai più simili abiti, non che si volesser di quel nome chiamare.

Nè mi so io immaginare, donde venisse questo pen-

penſiero a coſtui, volendo contraffare Deſiderio, di mettergli in bocca queſta voce, la quale in quel tempo non era de' veri, e propri Franchi parlando, per immaginazione; ſe non che difficile aſſai più rieſce, di quel che ſi crederebbe, il fingerſi una perſona, ed un tempo, che nel ragionamento non vi ſottentri alcuna coſa di ſuo, e che non riſponda alla perſona finta; non ſi potendo ſtare ſempre tanto con l' arco teſo, che la natura, e'l vero non poſſa più, che la finzione, e faccia naturalmente, quando men vi ſi penſa, ſcoppiare il fatto, come egli è. Ed in queſto particulare, come che in molte coſe rariſſimo ſia, e veramente unico il gran Poeta noſtro, che fingendo di ſcrivere quel mirabil ſuo Poema l'anno MCCC. il quale ſi conoſce, ch' egli ſcriſſe da XII. o XV. anni dopo, e toccando a diverſi propoſiti alcune coſe ſeguite poi, egli le ſapeſſe acconciare in 315
modo, e teneſſe così bene a mente il primo propoſito, che non c' inciampaſſe mai.

Può bene eſſere (per non laſciare coſa, che intorno a queſto ſi poſſa dire, o conſiderare, ed aprire un po' meglio, quel ch' io ho pur ora accennato) che degli antichi, e nativi Galli ve ne reſtaſſero alquanti per alcun tempo, ed intorno alla riviera del mare ſpecialmente, o ch' egli avveniſſe queſto, perchè i Franchi ne' loro principj non curaſſero di accoſtarſi all' acqua: il che ſi vede anche ne' Longobardi in queſto paeſe, dove gli ultimi acquiſti loro furono nelle parti marittime, o pur, che ritirandoſi ſempre i cacciati, come porta la natura della coſa, verſo i confini, e tanto più volentieri verſo il Mare (quanto la libertà del poterſi partire, e ſchifare gli eſtremi caſi ve gl' initava) eſſendovi perciò ingroſſati e quaſi raddoppiati di forze, poteſſero fare reſiſtenza un pezzo. E queſti può eſſere, che talvolta, ed a ragione ſi diceſſero Galli.

Ma queſto non cade in queſto propoſito, nè nel tempo

po di Carlo Magno, quando tutto quel Regno unitamente venuto ſotto l' Imperio ſuo ed intero era, e da lui quietamente poſſeduto, nè vi erano forze, non capi, non autorità di queſti Galli, che Papa Adriano aveſſe a penſare, non che volgerſi a loro; onde non vi avea più luogo tal nome. E ſia pur ſicuro il lettore, che ſe troverrà peravventura in Iſcrittori, o ſcritture di quel tempo, e di queſti Franchi, il nome di Galli, che ſarà opera di alcun moderno, e come coſtui, poco in queſta parte accorto; che non pochi hanno avuto in coſtume ritoccare, aggiugne-
316 re chioſe, e parole, e talvolta mutare ancora, e per tutto troppo ſicuramente, e con poca corteſia, e manco prudenza maneggiare gli ſcritti degli antichi, ed hanno ſpeſſo per queſta via data cagione a molti errori, e grandi. Il che, o coſa a queſto vicina, peravventura dello ſtampato del ſopraddetto Paolo Diacono ſi potrebbe credere, le molte aggiunte, e chioſe, e ſommarj del quale eſſere fattura di un moderno; e baſti per iſpedirla in una parola, che vi allega il Sabellico, che fu centinaia, e centinaia di anni dopo.

Ma tornando al Decreto, non arebbe Deſiderio, ancor volendo, potuto dire quella parola non ſaputa, o non conoſciuta da lui, o da altri per di que' popoli; nè ebbe mai un penſiero al mondo de' Galli, de' quali allora, come io dico, non ſi ritrovava appena ſpirito vivo; ma tutta la paura ſua, e tutto il penſiero era de' Franchi; e Re de' Franchi ſi chiamaron ſempre così que' della prima ſtirpe di Clodoveo, come di queſta nuova, che uſcì di Carlo Martello, e ſi dice ordinariamente de' Carolinghi. Nè ſarebbe altro queſto, che chiamare il gran Turco il gran Greco, ed i Turchi Greci, e con la medeſima ragione dovea anche chiamare i Longobardi Galli, eſſendo in queſta parte del tutto pari la ſimiglianza fra loro.

Nè

Digitized by Google

Nè è vero, che il luogo dia sempre il nome agli abitatori; anzi spesso (come in questi due popoli allora intervenne) gli abitatori lo han dato al luogo, e la cosa è per se stessa così chiara, e sì nota, e se ne son dati a diversi proposiți tanti esempj, che allungarsi più in questo sarebbe un gittar via il tempo senza proposito, o almanco senza bisogno.

Potrebbesi credere, che ingannasse costui, che ne' suoi tempi, che furono poco innanzi al MCCCC. 317
alcuni Scrittori risuscitando le buone lettere, e cercando di ritornare in uso le pure voci del buon secolo Romano, mentre vanno schivando le moderne, come nuove, e vili, e come le credevano, barbare in quella favella, cominciarono a riassumere gli antichi nomi; la qual cosa ne' Poeti è spesso lode, come in Dante quel *Corno d'Ausonia* (1) e quell' altro: *E la bella Trinacria* (2) ec: e negli altri Scrittori, ed in certa sorte di scritture, ed in alcuni proposiți è talvolta tollerabile; cosa, che in questo Editto, ove aveano a essere le parole proprie di allora, non avea un luogo al mondo, nè si troverrà scusa, che buona sia, scrivendo in quel tempo, e come un di quel tempo, e dando loro quel nome, che non aveano, ed in quanto a lui scambiandogli da' loro nimici. Ma si vede così in questo, come nella voce *Fluentini*, che egli amò di appigliarsi alle voci antiche, parendogli con la riverenza di questi nomi apparire più venerabile, e più dotto, e scienziato, e fuor del volgo comune; dove se parlava come gli altri, di trattarla troppo per l' ordinario, non si ricordando di quello, che a Teofrasto avvenne, che mentre, per mostrarsi bene Atenieșe, vuol parlare troppo dottamente, fu da quella naturale, e semplice vecchierella scoperto per forestiero, come egli era; e tale è spesso

(1) Dant. Part. 2.
(2) Dant. Ivi.

Digitized by Google

la pena di chi cerca uscire della via trita, e stravedere, senza bisogno, nelle cose chiare, e aperte.

Or comunque si sia, o checchè se 'l movesse, questa voce si vede, che ci è tanto a sproposito, e fuor della verità di quel secolo, che quando ogni altra cosa fusse per lui sola, basterebbe a scoprire tutta questa finzione, quando ogni altra cosa corrispondesse.

IL FINE.

Digitized by Google

SE FIRENZE 318
RICOMPERÒ LA LIBERTÀ
DA RIDOLFO IMPERADORE.

QUanta forza abbiano negli animi noſtri a far credere le coſe paſſate, le memorie laſciateci dagli Scrittori, chiaramente lo dimoſtra la pubblica, e comune credenza, che ſi ha dell' aver la Città noſtra ricomperato la ſua libertà per ſomma di danari da Ridolfo Imperadore; la qual credenza, e fama non ha avuto origine altronde, che da alcuni moderni Scrittori, e come ſi crede, dal Biondo, e dal Platina principalmente, e dipoi ricevuta da' Iureconſulti del ſecolo più baſſo, ſi è in alcuni di maniera appiccata, che, come ſentiranno, che ſi voglia arrecare il contrario, parrà loro coſa troppo nuova, e quaſi miracolo. E con tutto queſto non mi sfido punto de' diſcreti ingegni, ed intendenti, che più attenderanno la verità del fatto, che l' incerte, e mal fondate opinioni di chiunque ſi ſia. E già non vo' io credere, che ſenza alcuna cagione, ſe non vera (che ciò non 319
credo ſi poſſa ragionevolmente concedere) almanco apparente, ſia da que' primi nata, e poi da quegli

altri accettata queſta credenza, che non ſempre, nè in ogni materia ſi truovano di quegli Annj, che ſi piglino piacere di fingere, e di burlare il mondo con lor trovati, e lor baie.

Queſta in prima apparenza ha ſeco certi veriſimili, che già ci vennero alcuni Vicarj Imperiali, e tentarono per queſta via cavare danari; e di tali ci fu ancora, che ne ebbero. E degl' Imperadori non è mancato chi abbia in altri paeſi liberate, o privilegiate alcune Terre, ricevendone in ricompenſa moneta, e particularmente ne corre la fama di queſto Ridolfo: Donde alcuni accozzando queſte coſe inſieme, nè avvertendo i tempi, e le perſone, han meſcolate in una coſe diverſe, e cavatone queſta concluſione non punto vera, nè ſicura; e perdonimiſi queſta parola, poichè altrimenti non ſi può chiamare di quel, che ella è.

Ma forſe maggior occaſione ha dato a cotale impreſſione, per dirla così, che alcuni già di lunga mano ripieni dell' opinione de' Bulgari, Vernieri, Odofredi, o come ſi chiamaſſero quegli antichi Giudici, come gli chiamavano allora, che furono nel Conſiglio de' due Federighi, e del ſecondo ſpecialmente, de' quali è fama, che concedeſſero in ogni coſa ſomma autorità, e podeſtà all' Imperadore, come tutto fuſſe Imperio, ed ogni coſa a quello ſi doveſſe riferire; e ricordandoſi inſieme della potenza de' detti Federighi, che a miſurarla con quella di queſte Città tutte inſieme, non che di ciaſcuna di per ſe, come allora elle ſi reggevano, agevol-
320 mente ſi erano perſuaſi, che ogni coſa dependeſſe di quivi: e non ſi trovando innanzi al MCCC. molte ſcritture de' fatti noſtri, nè del reſto della Toſcana, o non eſſendo troppo uſcite del paeſe quelle tante, che ci erano, onde non aveano particular notizia de' fatti, e delle ragioni noſtre; ed avendo per fermo il lor primo preſuppoſto, che l' Imperio fuſſe padrone del tutto, e dall' altra parte veggendo una piena, ed ampliſ-

Digitized by Google

pliſſima libertà nella Città noſtra, e governarſi con le ſue proprie leggi, e Magiſtrati, ſenza un minimo riconoſcimento, o dependenza alcuna d' Imperio; ed in ſomma (come diſſe già ſono CCXL. anni Bartolo un de' primi lumi della ragion Civile) poter tutto quello nel territorio ſuo, che lo ſteſſo Imperatore nel proprio Imperio; ſi gittarono a queſta ricomperata Libertà, non ſapendo trovare altro ripiego, o veder via di accordare la vecchia opinione loro, quale aveano per ſicura, con lo ſtato preſente di queſte Terre, tutto contrario a quella. Ma vegniamo al fatto, che agevolmente, e chiaramente moſtrerà tutto.

Il Platina, dalBiondo, o da altri che lo pigliaſſe, o pur da ſe il trovaſſe, nella vita di Onorio IV., dice quaſi formalmente queſte parole. „ Ridolfo Imperadore cupi-
„ do di avanzare danari, mandò un ſuo Cancelliere
„ di caſa Fieſca in Toſcana, che liberaſſe que' po-
„ poli, e ſpecialmente quegli, che con danari ſi ri-
„ comperaſſero, donde pagarono i Luccheſi dodici
„ migliaia di fiorini d' oro, ed i Fiorentini ſei, i quali
„ ſubito divenuti al tutto liberi, e ſignori di ſe, crearo-
„ no il ſupremo Magiſtrato, detto da loro Priori dell'
„ Arti, aggiuntovi il Gonfaloniere. Nè fu ſenza ſadiſ-
„ fazione del Pontefice Onorio, ancorchè coſa inde- 313
„ gna di tanto Principe la giudicaſſe, veggendo, con
„ queſto fare, lo ſtato Eccleſiaſtico divenirne molto
„ più ſicuro, non potendo per innanzi moleſtare
„ più l' Imperadore, o gravar le Città già libere „ e quel che ſegue. Ove laſciamo ſtare, come e' tratti queſti popoli, e nobili Città da ſchiavi, con quella parola ricomperare, e come e' conci male quel grande uomo, così per ſe ſteſſo valoroſo, e chiaro, e cui il riſpetto ſolo della virtù, e perſona ſua, non avendo ſtato, nè facultà da Imperadore, conduſſe a sì alto grado, e così fortunato nella ſucceſſione di tanti Eroi da lui uſciti, che queſto non è ora il propoſito noſtro:

ma

Digitized by Google

ma attendendo pure la verità del fatto, che ora si cerca, dichiamo, che o il Biondo, o il Platina, che si fusse il principale autore di questa istoria, non vissero in tempo, che per se stessi potessero avere di questo fatto la certezza, che seguì intorno al MCCLXXXV. dove dal primo, che fiorì sotto Eugenio IV. è intervallo di bene CL. anni; e dall' altro, che scrisse a Sisto IV., intorno a CC. Nè son queste di quella sorte memorie, che si mandino, come si dice, per successione da' padri a' figliuoli, e a' posteri poi di mano in mano, ma de' capi principalissimi della Istoria, e quando lo Istorico lascerà indietro fatti così importanti, non so vedere quel, che e' si creda essere ufizio suo proprio, o quel che egli abbia da scrivere; onde da alcuno Scrittore, o scritture è forza, che la cavassero; ma questi Scrittori, o scritture, ch' io sappia, non si sono mai vedute, nè per quel, che io creda, si vederanno; e que' tanti particulari, che ci mette della crea-
314 zione del Priorato nostro, con l'aggiunta del Gonfaloniere, che di noi penso intenda, tutto quello, che di questo Magistrato ragiona, non riscontrano col tempo, nè col fatto: onde si può agevolmente sospicare, che chiunque ne fu il primo inventore, come persona alquanto animosa, e di gran concetti, per via di discorso, mescolando conietture, ed istorie, in un simile modo, che abbiamo accennato, lo abbia voluto, come cosa trovata da se, dare al mondo. Nè paia maraviglia, se talvolta si trovino nelle Istorie ancora de' valentuomini, degli errori: che, come sono fragili, ed imperfetti gl' ingegni umani, si vede questo quasi in ogni tempo avvenuto; come per darne alcun saggio, non volea Asinio Pollione, che ne' Comentarj di Cesare, fusser tutte le cose vere, e ne dava la colpa parte alla memoria di lui, che non gli avesse servito sempre di quel, che egli avea per se operato; parte nelle cose fatte per mezzo d' altri, alla relazione di essi, non tuta-

Digitized by Google

tavía ſinceri, e ſenza paſſione. Riprende nelle coſe proprie Livio alcuni Scrittori innanzi a ſe, ed è egli da altri ripreſo. E Svetonio ſcuopre alcuni errori delle Iſtorie di Plinio, e non manca anch' egli de' ſuoi cenſori. E così in molti Iſtorici ſi troveranno cotali minuti errori, che alla ſomma dell' Iſtoria tutta poco, o nulla rilievano; e perchè non ogni uomo ricerca queſte particulari notizie, non da tutti ſe ne tien conto: E ſe non fuſſe nel fatto dell' Iſtoria (che di queſta ſola ſi parla ora) che di diſſimulargli ſempre, riuſcirebbe ſpeſſo con troppo danno di quegli, a cui tocca il fatto, come ora queſto alle coſe noſtre, ſarebbe corteſia peravventura chiuderci gli occhi, e non ſi moſtrare in ogni minima coſa faſtidioſo: ma 315
queſto riſpetto, fa che biſogna pur talvolta ſcoprirgli: il che tuttavía è da fare modeſtamente, e ricordandoſi che la memoria non ſerve ſempre, nè tocca tuttavía ad un ſolo di poter vedere ogni coſa; e talora per molta bonarità ſi crede ſenza biſogno ciò, che ſi truova ſcritto, e ſi ſente dire, ed alcuna fiata (ſiami digrazia lecito dirlo liberamente) ſi dilettano alcuni Scrittori, in coſe incerte un po' troppo diſcorrere, e compiacendoſi, come la natura ne tira delle proprie fantaſie, ci danno ſpeſſo lor conietture per coſe ſeguite, ed i veriſimili per veri.

Eccoci il Corio, che ſcriſſe l' Iſtorie Milaneſi con molta ſemplicità, e verità inſieme (e per molte notizie, che ſono nel ſuo libro, non è ſe non utile Scrittore) parlando di queſto Ridolfo Imperadore dice, che fu ammazzato da uno del ſangue ſuo, chiamato Alberto; e chiaro è che Ridolfo morì aſſai ben vecchio, e di ſuo male. Queſto è un di quegli errori, che ſi dicono di memoria; che ciò avvenne ad Alberto ſuo figliuolo, ucciſo da un ſuo nipote per certa ingiuria, che da lui, o ricevè, o gli parea ricevere. Ed il medeſimo gli avvenne di Federigo Barbaroſſa, al quale attribuiſce l'

Epi-

Epitaffio di Federigo Secondo ſuo nipote, e tutto fu per fidarſi troppo della memoria. Pietro Elía Spagnuolo, nelle ſue vite degli Imperadori, venendo a queſto Ridolfo, mette la ricompera delle Terre di Toſcana, e liberazione dalla iurisdizione, e poteſtà Imperiale; e fin quì va bene, perchè ſi può coprire con l' autorità del Platina, dando la coſa al medeſimo pregio, che comperata l' avea. Ma quando, oltre a Fio-
316 renza, e Lucca, ch' egli avea in quello autore trovato, di ſuo aggiugne Piſa (la quale io ſon ſicuro, che non trovò nè in lui, nè in altri) ſi può dire, che patiſſe un poco d' affetto umano, in aver voluto moſtrare di ſaper più oltre, ed aggiugnere alcuna coſa di ſuo; e rimaſe ingannato da un ſuo veriſimile penſiero, parendo a lui, che per eſſer Piſa Città grande, e nobile, e delle prime in Toſcana, non ſi doveſſe laſciare. Ma come que' che non ben ſapeva le condizioni, ed i modi particulari di queſti noſtri paeſi, non conſiderò ſe ella era Guelfa, o Ghibellina, o ſe in favore, o contro allo Imperio; e così la miſe a una medeſima ſtregua di quelle, la condizione delle quali era non ſolo molto diverſa, ma al tutto contraria.

Or queſti errori ſi vogliono diſcretamente perdonare; e ſe non ſi può accettare il detto di queſti tali per vero, ſi può bene interpetrare l' intenzione per buona, o almanco, come uman mancamento, ſcuſare. Io acconſentirò più, che volentieri, che il Platina fuſſ' uomo diligente, di grande ſtudio, di molta lezione, di bello ingegno, di buon giudizio, e nella Opera principale, che egli impreſe, aſſai lodato, e molto da lodare: Ma in queſti particulari, e come aggiunte al principale propoſito, o che non vi metteſſe la medeſima cura, che nel reſto, o che non fortiſſe la medeſima agevolezza nel ricercarne, e ſe pur le cercò, non aveſſe la medeſima ventura nel ritrovarle; ſi vedrà, non egli ſolo, ma molti altri ancora più d' una volta inciampare,

Digitized by Google

re, e credaſi pure, che, per valentuomo che ſia un Genoveſe, non gli verrà fatto ſempre di ſapere per l' appunto tutte le proprietà, e le naturali affezioni de' Viniziani, come nè a uno di queſti quelle di Genova: e queſto ſi ſcuopre tanto manifeſtamente nelle ſo- 317
praddette parole, che appena non mi laſcia credere, che perſona cotanto accorta ci poſſa avere così ſtranamente nel fatto della coſa, e nell' ordine de' tempi traveduto.

E perchè ſi vegga chiaro quel, ch' io dico, non mi parrà fatica ricapitolare in breve, come tutto queſto fatto paſſaſſe. Perchè, poichè per la morte di Federigo Secondo, perſona di altiſſimo animo, e di ſpirito molto feroce, onde e' tenne tutto il tempo del ſuo Imperio con diverſa fortuna l' Italia in travaglio, e dopo una lunga vacanza, che ſi ragiona bene di xx. anni, o più (ancorachè ſeguiſſero in queſto mezzo tempo alcune elezioni, ma con poco, o neſſuno effetto) fu chiamato finalmente all' Imperio Ridolfo Conte d' Auſpurgh, uomo per animo, e valore ſoprammodo eccellente, ma, come abbiam tocco, di non grande Stato, e perciò da non aſpirare, non che aggiugnere alle grandi impreſe, e a' diſegni, e sformate voglie di Federigo, e di alcuni altri ſuoi anteceſſori: queſti o che prudentemente miſuraſſe le forze ſue, o che altra cagione il riteneſſe (che alcuni, più peravventura dalle coſe ſeguite cavandolo, che da alcuna certezza de' ſuoi penſieri, vogliono, che fuſſero le ſperanze, che e' vedeſſe maggiori, e giudicaſſe a conſeguire più agevoli in quelle parti) non tentò mai di paſſare i monti; il che gli venne troppo ben fatto. Perchè eſſendo in queſti tempi ſeguita la rotta di Curradino, e la morte del Duca d' Auſtria, ultimo di quella ſtirpe, ne inveſtì Alberto ſuo figliuolo, che fu occaſione di aprir la via a' poſteri ſuoi a quella grandezza, dove non è aggiunta è gran tempo, Caſa, ed oggi è ſenza dubbio la più potente de' Criſtiani. Ora avendo in 318

questa maniera fermo il proposito suo, poco rivolse il pensiero alle cose d' Italia (donde se ne vede dal gran Poeta acerbamente ripreso) e quel tanto debolmente, ed a sommossa d' alcuni mal contenti da queste bande, ovvero a suggestione di que', che gli erano intorno; che o per mantener viva la pretensione de' passati Imperadori d' averci alcuna ragione, della quale anche i susseguenti non furon mai senza, o pur per propri loro disegni ve lo spingeano, più che per propria elezione, o speranza, ch' egli n' avesse; come fu l' anno MCCLXXXI. che per grande instanza, e molti preghi de' Ghibellini di Toscana, i quali per la ribellione della Sicilia seguita in questo tempo, erano entrati in isperanza di ricoverare loro Stato, che per le tante vittorie di Carlo Re di Napoli, e de' Guelfi era molto infiebolito; mandò un M. Loddo suo uomo con alcuni pochi Cavalieri (come racconta il Villani) il quale fu da' Pisani solamente ricevuto, e da' Sanminiatesi, antico ricetto di questi Imperiali, onde si guadagnò il nome del Tedesco, e tentò d' acquistare alcuna iuridizione in Toscana: ma trovandosi con poche forze, e manco seguito, e nessuna reputazione, poco approdò: onde il me' ch' e' seppe, ragunati, e ricevuti que' pochi danari, che gli venne fatto di poter avere, se ne tornò a casa; come ancora poi fecero alcuni altri, e fra questi un M. Ridolfo, che si dicea Cancelliere Imperiale, del quale niente dicono le nostre Cronache; e per tornarsene con qualche cosa nel suo paese, avendo rastrellato ciò, che potette rimedire, accattò da Iacopin di Vermiglio Alfani nostro antico Cittadino MMM-
319 CCCC. fiorin d' oro, che ebbe per via di rappresaglie a ritrarsene, avendo colui lasciati impegnati i suoi Sanminiatesi, ed altri amici per questo debito. Un M. Alberto d' Argentina, che scrisse assai minutamente, sopra tutto con grandissima simplicità, i fatti del detto Ridolfo, dice apertamente, che egli mandò al Papa

uno

Digitized by Google

uno Enrico Veſcovo di Baſilea con pieno mandato, e col ſigillo ſuo, ſopra le coſe di Romagna, e che ne convenne laſciandola tutta alla Chieſa; donde hanno detto alcuni, ch' ella fu un' alienazione de' proprj beni dello Imperio, e ci ſono corſe ſopra molte conſiderazioni, e aſſai lunghi diſcorſi ſe ne ſon fatti.

Io non entrerò per ora in queſta diſputa, per eſſere tutta fuora della materia mia, ſebbene io non credo, che la biſogna paſſaſſe punto pel verſo, che coſtoro ſi credono, avendovi prima la Chieſa molte, e gagliarde ragioni, e poſſeduta per ſua; e ſe ragione alcuna, o in alcuna parte vi avea lo Imperio, poteva naſcere dagli acquiſti di Federigo, il quale, come è ſcritto, vi andò più d' una volta armato, e una fra l'altre preſe per forza Faenza, ed altre Terre; e queſti erano di ragion di armi, e di guerra, la quale chi non ſa eſſer all' una, e l' altra parte comune? e che per la medeſima via ſi perde, ch' ella ſi acquiſta? Ma di queſto, come di non mia impreſa, mi taccio; e non mancherà chi aſſai meglio di me lo ſaprà fare; nè io all' occaſione lo tacerò: ben avvertirò il Lettore (che fa a queſto propoſito) che non toccò mai motto, che ſimilmente per via di ſuoi mandati liberaſſe Terra alcuna di Toſcana; coſa, che non arebbe il detto M. Alberto taciuta, come e' non tacque di quella, nè poteva ragionevolmente tacere, ſe ella fuſſe in quella Corte ſtata penſata, o pur tentata, non che, come coſtor vogliono, effettuata.

Seguì l' anno appreſſo, che fu della ſalute MCCXXXII. la creazione del Priorato in Firenze, Magiſtrato allora creato, e non creato di nuovo nella Repubblica: creato nel nome ſolo, e queſto anche in un certo modo; non creato nel vero effetto, e nervo della coſa, ma continuato con la medeſima autorità, e ſignoria del governo tutto della Città, con le ſue proprie Leggi, ſenza riconoſcere ſuperiore alcuno, nel-

la maniera medesima, che XXXII. anni innanzi si erano retti con la stessa autorità sotto nome d' Anzianato, e centinaia prima sotto quello del Consolato, senza che mai mostrassero segno alcuno o in detto, o in fatto, di vassallaggio, o di minima suggezione. Ed i nostri Scrittori antichi, che sempre sinceramente, e pur troppo alla libera han riferite le cose com' elle passarono appunto, quantunque pregiudiciali fussero alla Città nostra, e talvolta tanto contro, che si può veramente dire, che abbiano più presto nella parte del nostro danno peccato, non sognarono mai, non che egli accennassero un simil concetto, ma dicono apertamente quel, ch' e' fu in effetto realmente, che fu questo per ridurre il primo Magistrato a minor numero, e così fuggir l' insolenza di alcuni potenti, e la mescolanza de' Ghibellini, che per l' occasione della pace del Cardinal Latino a poco a poco vi erano sottentrati, e perciò lo misero nell' Arti, nelle quali sapevano alcuni, per una cotale alterezza, e maggioranza, vergognarsi esser descritti, ed altri non vi essere, come sospetti accettati; ancorche molte delle nobili, e grandi, e migliori case non lo fuggissero.

Seguì dipoi, come minutamente racconta il Vil-
321 lani, l' anno MCCLXXXVI. sotto il Pontificato di Onorio Quarto (che è quello, che volle dire il Platina, che non seppe, o non tenne conto, come che poco importasse al fatto, che il Priorato era già creato parecchi anni innanzi, ed il Gonfalonierato fu parecchi anni dopo) seguì, dico, in questo tempo, che un Messer Prinzivalle de' Conti di Lavagna della casa del Fiesco, o da propria ambizione tirato, e speranza di grandezza, o mosso da' disegni, e voglie di alcuni, per i quali non fa punto la pace, disegnò col titolo dell' Imperio poter fare bene i fatti suoi, e se n' andò nella Magna a trovare Ridolfo, e con dandogli speranza di far gran cose, e di racquistare le ragioni smarrite, come e',

di-

Digitized by Google

diceano, dello Imperio, ottenne da lui (che nel tentar questo a spese, e con l' opera d' un terzo, non portava pericolo di perdere del suo, e correva rischio di guadagnare di quel d' altri) di venire quà con titolo di Vicario Imperiale, e ci venne, e fece gran bravate, e tentò gran cose; ma vedendosi poco stimare, o più presto uccellare, se ne partì pieno di sdegno, e di dispetto, e se ne andò ad Arezzo, pensando, come in Terra Ghibellina, ed affezionata alla parte, far molto meglio: ma venuto in breve anche quivi a noia, e non trovandosi forze, nè bastando la nuda reputazione del nome a fare effetto alcuno, se ne tornò a casa, e le sue bravate, e condennagioni se n' andarono in fumo; ed in lui si vide quel, che possano negli effetti umani, l' animosità, e 'l sospetto delle parti, che per essere egli di progenie ab antico Guelfa, per rispetto della persona sua fu ricevuto amorevolmente in Fiorenza; e pe 'l titolo del Vicariato ne fu poco appresso subitamente accomiatato; e pel contrario per cagione del titolo, fu volentieri veduto nel principio in 322
Arezzo; ed a bell' agio ne lo cacciò la considerazione della persona. E quì, come manifestamente si vede, non seguì appuntamento, o accordo, o liberazione alcuna, nè ci corsero danari; e si mostra insieme, che non era anche seguito la prima volta, che non arebbe questo Prinzivalle potuto pretendere di volere racquistare quelle ragioni, delle quali fussero prima d' accordo convenuti, nè l' Imperadore voluto ripetere di nuovo quel, che avesse una volta accordato. Ma seguì in capo a pochi anni quel, che si può credere, che abbia dato occasione, per chiamarla così, a questa novella, recitata ancora diligentemente dal Villani; e ciò fu, che l' anno MCCLXXXXIV. essendo in fiore in Toscana la parte Guelfa, i Ghibellini, che sempre pensavano al fatto proprio, sommossero un Gentiluomo di Borgogna detto Messer Giovanni di Cauillon,

e vol-

Digitized by Google

e volgàrmente di Celona, a chiedere ad Alberto figliuolo del ſopraddetto Ridolfo eletto Imperadore, di venire, come avea già fatto il Fieſco, per Vicario in Toſcana: Ma in ciò fu più avveduto di colui, che menò con ſeco una bella, e valoroſa banda di cinquecento uomini d' arme Borgognoni, e ſe gli avviarono dietro ancora alcuni Tedeſchi, i quali, congiunti co' fuoruſciti Fiorentini, e co' Ghibellini di Toſcana, e di Romagna, per la via d' Arezzo cominciò a moleſtare la fazione Guelfa. Queſto caſo meſſe in gran penſiero la Città, e tutt' i Guelfi del paeſe, non pe 'l numero delle genti ſue, o per l' autorità dell' uomo, che non era coſa da sbigottirſene; ma perchè avendo
323 molti Cittadini fuori, e ſimile l' altre Terre Guelfe (fra le quali erano le principali Lucca, e Piſtoia) e ſentendo la parte Ghibellina gagliarda in Romagna, ed in Toſcana trovarſi in quella lega Piſa, ed Arezzo, ed alcuni altri Signorotti, e Baroncelli d' attorno, andavano antivedendo, che agevolmente ſi poteva da queſta piccola favilla accendere una fiamma, non ſolo da non ſi potere a ſua poſta ſpegnere, ma (come ſono incerti, e varj i caſi dell' armi) da potere ardere col tempo ogni coſa: e quello, che più metteva in ſoſpetto i Cittadini più prudenti, e più amorevoli del ben comune, era il veder romperſi fra ſe ſteſſa la parte Guelfa, eſſendo già cominciate a naſcere fra' principali occulte cagioni di sdegni, e tali da potere venire, a ogni occaſione, a manifeſta rottura; come poco dipreſſo avvenne, che ſciarrandoſi in ſe ſteſſa la parte Guelfa, ne uſcirono le nuove fazioni de' Bianchi, e Neri, le quali parti chi diſſe, che aveſſer l' origine da Piſtoia, non preſe bene la coſa, e più inteſe all'occaſione della ſcoperta, che alla vera origine, e cagione del male. Ma ſopra tutto punſe l' animo di Papa Bonifazio, prudente, e valoroſo Pontefice, e per ſe ſteſſo vigilante ſopra la quiete comune, ed avvertito de' pericoli di

que-

Digitized by Google

questa venuta, da' nostri, che nel principio vi aveano mandati a posta Messer Ponzardo de' Pulci, e Messer Vanni de' Mozzi Cavalieri, e Messer Lapo Salterelli Dottore, e Miglior Guadagni riputato Cittadino; e perciò a niun patto arebbe voluto in queste parti, Tramontani, e troppo pericolo conosceva al benefizio comune, ed alla pace d' Italia, che surgesse quantunque minima occasione di guerra. Nè era anch' egli senza particular rispetto (o più presto sospetto, che vo- 324
gliam dire, e sarà forse meglio) che non essendo egli fin dal principio del suo Pontificato troppo bene, nel segreto, de' Colonnesi, che se gli erano dimostrati contrarj, e ribollendo continuamente odj occulti, ed alcune tacite offese tra loro, che poco appresso proruppero in aperta guerra, che si tirò dietro di grandi, e pericolose seguele; non vedea con buon animo così a vicino questa nuova potenza, onde i suoi nimici potevano pigliare baldanza, e talvolta, all' occasione, sperare aiuto. Ma trovando quel Signore di Celona gli apparati de' Ghibellini, e le speranze assai minori, di quel, ch' s' era promesso, o gli era da altri stata data intenzione, e sentendosi anche sospetto a parte, come di lingua Francesca, e naturalmente Guelfa, e provando col fatto più gagliarda la resistenza, e più fondate forze degli avversarj, che non s' era immaginato, si avvedeva d' essere in un' impresa entrato, che mal volentieri poteva, secondo il suo disegno, ottenere; nè via se gli mostrava, onde la potesse con suo onore lasciare; la quale disposizione essendo nota al Pontefice, entrò vivamente di mezzo, e persuase a' Guelfi di Toscana, che per tutte le vie era bene spegnere questo fuoco, avanti che s' impigliasse, mostrando, che la mossa di quel Gentiluomo con tanta gente d' arme, e così di lontano, non poteva essere stata senza gran costo, e che per non se ne tornare a casa nudo, era per gittarsi al disperato, e tentare l' ul-

ultima fortuna; però era bene trovargli una riuscita, nè altra ci era, che accomodarlo di alcuna somma di danari, acciocchè, poichè dell' impresa sua non
325 doveva averne omai onore, si quietasse almanco con l' utile, e così se gli facesse, come è antica, e provata sentenza, il ponte d' argento, perchè se ne potesse tornare in suo paese, ed essi rimanere liberi d' ogni sorte di pericolo, e di sospetto. Erano molto capaci le ragioni del Pontefice a' Comuni di Toscana, e non solamente accettavano prontamente il consiglio, ma sollecitavano ancora l' aiuto dell' opera, e del mezzo suo; ma arebbono voluto i nostri mandare a Corte quattro, o sei de' principali Gentiluomini per Ambasciadori, con mandato speciale (essendosene tornati que' primi) che intervenissero in nome della Città a questo trattato. Ma il Pontefice, checchè e' ci vedesse dentro, non volle per nulla, anzi scrisse dolendosi, ch' e' mostrassero così poca fede in lui, e dicendo, che sapeva in questo caso, quel, che fusse l' utile della Città, volle l' arbitrio libero di trattare, e conchiudere questo negozio; il che ottenne agevolmente, e con piena satisfazione della Città nel Consiglio pubblico, il dì sesto d' Ottobre MCCLXXXXV. E tutte queste originali scritture si conservano ancora, e possonsi da tutti vedere nell' Archivio pubblico del Palazzo, nelle quali non si dà mai a questo M. Giovanni titolo di Vicario, ma sempre, che si asserisce, e dice di esser Vicario del Re de' Romani.

E' mi è piaciuto arrecarne queste così minute particularità, e lo farei anche innanzi a satisfazione, e sicurtà del lettore, poichè, come è di suo costume, il nostro Giovan Villani tocca solamente, quanto in genere basta al proposito, e maniera dell' Istoria sua, sebbene con molta diligenza, e chiarezza: or come pel fatto stesso si vede, tutto fu maneggiato dal Papa,
326 nè v'intervenne alcuno in nome, nè con mandato del-

della Città, nè si trattò di ragioni, o iurisdizioni d' Imperio, nè di rinfrancare libertà; ma di levarsi una guerra da dosso, e per usare questo motto mezzo Latino (poichè in questa materia è in uso comune) ricomperare la vessazione, e molestia del nimico con più sicuro modo, e manco pericolo, e danno, che possibil fusse.

Or quanto errassero il Biondo, e 'l Platina in questo fatto scambiando i tempi, e mescolando cose diverse, si può per le cose sopraddette agevolmente conoscere; e come non seguisse convenzione, o accordo alcuno con Ridolfo, nè al tempo d' Onorio Quarto, se non altro mostra il fatto di questo Borgognone; e questo solo potrebbe bastare a convincere gli scritti loro; che se vero fusse stato quel, ch' e' dicono, che da quel tempo, e da quel fatto avesse avuto origine la libertà della Toscana, non arebbe di nuovo mandato Alberto suo figliuolo a ricercare, e volere rivangare, ed intorbidare quel, che avea già fermo, e chiarito il padre; ed era agevole la risposta de' nostri, che erano liberi per patti, e ne arebbono potuto mostrare la carta: ma, come ho detto, e mi giova replicarlo di nuovo, questo vedere lo sborso di questi ultimi danari; l'avere letto, che ci furono mandati Vicarj; l'avere udito, e creduto, che quello Imperadore avesse per questa medesima via fatto transatto, o mercato, o come si debba dire, della Romagna, ed altre Terre, non attendendo l'ordine de' tempi, ha fatto nascere in coloro questa credenza, la quale da alcuni Legisti presa per vera, si è poi sparsa per tutto, e si tiene per cosa piana, ancorchè autorità fondata nessuna ci si vegga, ed in contrario molte, e sicure.

E mi piace scusare i Legisti, la professione ordinaria 327
de' quali è trattare le ragioni del fatto, che è lor proposto da' principali, senza pigliarsi briga di ricercarlo

minutamente. Onde se come possessori di buona fede si sono nel fatto riferiti a quest' Istorici, come creduti, e che generalmente passano, non ne possono esser in vero interamente biasimati: e si vede, che Felino (1) Dottore grave, e reputato (e così fanno, si può dir, puntalmente gli altri tutti) recita quasi formalmente le parole del Platina, e l'autorità del Biondo, e da questo medesimo fonte è uscito tutto quello, che dal Decio, e da altri Scrittori più bassi n'è stato scritto, non tanto per propria scienza, si può credere, che n'abbiano avuta, quanto, perchè non ci essendo contradizione, nè chi ci mostrasse difficultà, l' aveano per cosa piana, e come usan dire, passata in giudicato; Che se ci avesser creduto scrupolo alcuno, chi può dubitare per la grandezza di così eccellenti ingegni, e profondità di dottrina, che l' arebber voluta ricercar sottilmente; e come di alcune opinioni di quel Bulgaro, e de' compagni hanno fatto, parte a miglior senso riducendo la mente, e l' intenzione loro, che non sonavano le parole, parte scusando, e destramente interpetrandole, parte finalmente, quando non vi avea ritirata, liberamente dannando, così in questo ad ogni altra cosa arebbono senza rispetto anteposto il vero: Ma degli antichi Iureconsulti non si troverrà agevolmente chi ne parli, e pur non dovea almen Bartolo tacerla, che, come a que' tempi assai vicino lo poteva sapere, là dove tocca quel, che di sopra si è accennato della iurisdizione, ed autorità di Fiorenza, quando la materia, e l' occasione, non tanto
328 lo invitava a farlo, se cosa alcuna ne fusse stata, ma per forza in un certo modo ve lo tirava; e tutto finalmente mostra, che questa è opinion novella, e nata da que' due Scrittori in quà.

Se-

(1) Felino Sandeo, di cui a lungo ho io ragionato nell' Osservazioni sul Sigillo VII. del Tomo IX. de' Sigilli antichi.

Digitized by Google

Seguì dunque pe 'l mezzo del Pontefice l' acconcio, ed il Borgognone ricevuta moneta da pagare i suoi uomini, e portarne anche partita a casa, se n' andò con Dio. Ma che somma s' avesse di danari, e quanti per una ne pagassero queste Terre Guelfe di Toscana, non saprei dire, perchè ne' libri pubblici di sopra allegati son notate solamente le risoluzioni de' Consigli comuni, che si diceano opportuni, e come diremmo alla Romana, i Senaticonsulti; ma i pagamenti passavano per le mani di altri Magistrati, e ad altri libri si notavano, che non sarebbono oggi agevoli a rinvenire. Ben si vede, che la provvisione fu grossa, che si fece in quel tempo (che a questo bisognava Decreto pubblico) si posono in v. compagnie, e come oggi diremmo banchi, ciò furon di Messer Bindo de' Cerchi, di M. Lambertuccio Frescobaldi, di M. Tommaso de' Mozzi, di M. Manetto Scali, e di M. Geri Spini tutti nobilissimi Cavalieri, co' quali erano a compagnia molti altri nobili, ed agiati Cittadini, così popolani, come grandi, per averli pronti in ogni bisogno. Ma non già da questo solo si caverebbe sicuramente quel, che si pagasse, perchè la provvisione fu fatta così, a fine d' aver la paga spedita, e pronta, caso si fusse accordato colui, acciò non avesse occasione di pur sopraštare un' ora, come a far guerra, se accordo non vi avesse luogo: Scrisse Gio: Villani, Fiorenza aver pagato fiorini MMMD. e simile per rata l' altre Terre Guelfe della Toscana (e questo anche fra l' altre considerazioni sia per una, quanto poco lume 329
avesse il Platina, e gli altri tutti di questo fatto se di questo intesero) e soggiunge „ E mandaronlo via, e „ così tornò l' impresa de' Ghibellini, in vano ec. „ che mi è piaciuto addurre quì il proprio luogo, come sta negli antichi testi, e più sicuri, perchè negli stampati mancano l' ultime parole; acciocchè ancor meglio si vegga con l' autorità di quel grave, e fedele Scrit-

Digitized by Google

tore; ancorchè dal titolo del capitolo, e dalla narrazione tutta si cavi assai chiaramente, che quì non si trattò di ragioni d' Imperio, o di liberarsi, ma degli interessi delle parti di Toscana; nè fu motivo spontaneo dello Imperadore, ma cosa procurata, e per dir così mendicata, come si è accennato di sopra, e dice quì apertamente il Villani, da' Ghibellini. Ben credo, anzi mi pare esser certo, che nella somma de' 3500. sia errore, ed in alcuni antichi testi è la somma maggiore assai; ed ingannò peravventura lo Stampatore, la maniera antica nostra del notare questi numeri, che si facea, come fanno ancora i maggior mercatanti, con lettere alla Romana, e non con queste nuove note, che chiamano d' Arcibra, ovvero d' Abaco; del qual uso chi non ha la pratica rimarrebbe agevolmente ingannato, e vuole essere 35. mila. E di vero, sì piccola è la somma de' MMMD. essendo sempre stata di fiorini la maggior posta; che se l'altre Terre aveano a somministrare pro rata, ella non bastava, sono stato per dire, alle ferrature de' cavagli. E se alcuno pensasse, che l' avere sborsato questi danari portasse seco o pregiudizio per la parte nostra, quasi fusse atto di sommessione questo, o alcuna spezie di servitù, e segno per l'altra parte di iurisdizione, o maggioranza, s' ingannerebbe, e mostrerrebbesi molto poco pratico degli affari del mondo, e come prudenza sia, non servitù, liberarsi per via di danari da cotali pericoli.
330 Io potrei arrecarne molti, e belli esempj di famosi Capitani, e di nobilissime Città, fino ne' secoli passati, come di Pericle Atenieſe, che per questa via levò da dosso alla patria una pericolosa, e fastidiosa guerra degli Spartani, che essendogli poi chiesto conto di molta moneta, che vi s' era spesa, nè volendo far danno a chi aveva ricevuto, scoprendo la cosa, come ella era passata appunto, disse quel bel motto, e ricordato ancora: Le tante migliaia sono ite in cose opportune. Ma

ba-

Digitized by Google

baſtinmi quegli eſempj de' noſtri vecchi così proprj, e tanto a propoſito, e de' medeſimi tempi, o molto vicini, quando ſcorrendo per Italia quelle brutte, e diſoneſte compagnie di venturieri, di Fra Moriale, di Anichino di Mongardo, del Conte di Lando, e d' altri tali, più volte ricomperarono il guaſto del contado, ed il ſacco delle deboli Caſtella, e delle Ville con denari. Che ſe in queſto fatto di M. Gianni di Celona s' acquiſtaſſe ragione alcuna di ſignoria, non ſi potrebbe negare, che la ſi doveſſe acquiſtare anche allora a queſti capi, e principi di ladroni, e pubblici rubatori di ſtrade. Ma la coſa è sì chiara, che è una indegnità a parlarne, e credere, che in alcuno veniſſe sì debol concetto, ſarebbe quaſi una ſpezie d' ingiuriarlo.

A maggior chiarezza del vero aggiugnamo il caſo di Enrico VII. che ſeguitò nell' Imperio dietro ad Alberto, che per poco farà toccare tutto queſto fatto con mano. Coſtui uomo di grand' animo, e virtù, ſebbene di piccole forze, e di non grande ſtato, eſſendo chiamato all' Imperio per proprio motivo, e certo riſpetto del Papa, e perciò ceſſando gran parte delle difficultà ordinarie degl' Imperadori, e avendo avuto da vantaggio grandi promeſſe, e non pochi aiuti da' Ghibellini vecchi partigiani dell' Imperio, e perciò ripieno di altiſſimi concetti, e d' infinite ſperanze, e perſuaſo ſopra tutto dall' antica opinione di quegli 331
Enrici, e Federighi, ed altri ſuoi anteceſſori, che tutti queſti paeſi di ragione fuſſero ſuoi; tentò anch' egli d' impadronirſi della Città noſtra, la qual era diſpoſta, come membro, e parte della Repubblica Criſtiana, ad onorare lui, come capo temporale del nome Criſtiano, ed aiutarlo in tutto quello, che ragionevolmente ſi conveniſſe, ed ancora da vantaggio, non temendo (nè di vero doveano temere) di divenire giammai per alcuna ſpontanea corteſia verſo di lui, tributarj, e vaſſalli; come nè anche furon mai tenuti per tali i Ve-

ne-

neziani, pel donativo, che e' fecero in quel tempo a questo medesimo Imperadore, ma del riceverlo come Padrone, e Signore, e come avean fatto alcuni, darsegli a vassalli, o che egli si mescolasse ne' loro affari, di questo non volevan udir nulla, entrati in grandissimo sospetto, perchè disaminando tritamente gli andari suoi, e considerando chi egli avesse intorno a stretto consiglio, vi vedevano i principali della parte Ghibellina di tutta Italia, e i migliori usciti de' Bianchi di Firenze, e di altre Terre di Toscana, fra' quali sapevano essergli sempre a lato M. Palmieri Altoviti, e Baldinaccio degli Adimari, e 'l Baschiera della Tosa allora ribelli, e certi degli Ubaldini vecchi nemici, ed alcuni di Siena, e di Pistoia, i quali troppo sapevano non altro cercare, che l' ultima rovina di parte Nera; che Dante, che riuscì poi sovran Poeta, e si può veramente chiamare il padre, e primo illustratore di questa nostra oggi tanto reputata lingua, vedendolo gittar via il tempo negli assedj di alcune Terre di Lombardia, dove e' reputava la buona ventura sua consistere nella prestezza, disperato oramai di alcun buon successo, e vero indovino dell' infelice riuscita delle sue imprese, si era dalla Corte un pezzo prima partito.

332 Avean ben dato gran noia alla Città, e non poco il sospetto accresciuto, alcune lettere, e scritture di detto Dante, che molto erano state considerate; e si credeano penetrare nel profondo segreto dell' animo di Enrico, e furon quelle, che gli tagliarono la via per sempre alla ritornata, per le quali lo inanimava contro alla Città, e come se da se non ci fusse stato inclinatissimo, si sforzava con le migliori ragioni, che sapeva, persuadergli, ch' egli era padrone del tutto, e che a lui s' apparteneva, come a supremo Giudice, e Signore amministrare ragione agli afflitti, e da queste pigliavano indizio dell' animo de' proprj avversarj, e sospetto dell' intenzione di esso Enrico. E di vero ap-

pa-

Digitized by Google

pariva ragionevoliſſima, e piena di pietà la fama, che dava fuore nella prima giunta ſua l'Imperadore, di voler rimettere generalmente tutt' i fuoruſciti in caſa, e pacificare per tutto i Cittadini, e laſciare ogni coſa quieto. Ma i noſtri, che credevano eſſer queſto un certiſſimo perturbare la preſente quiete, e rifuſcitare le antiche fiamme delle conteſe civili già ſpente, o almeno con queſta ſeparazione ſopite; eſſendo tutto paſſato per gli ordini, e ſecondo le Leggi della Città, non volevano come liberi ſentire, che egli ne' noſtri giudizj, e governi ſi intrometteſſe. Ma ſopr' ogni coſa da alcuni altri effetti ſuoi pigliando coniettura di quel, che poteſſe avvenire, e come non ſi può mai tanto armare il ſoſpetto, che baſti, temevano, che ſotto quella apparente umanità, e dimoſtramento di neutralità non ſi aſcondeſſe il veleno dell' antica affezione dalla parte Ghibellina; e che come fuſſe dentro, con le forze, aggiunta l' autorità del nome, e l' antica pretenſione del patronato, a poco a poco gli diſertaſſe, predicando ſempre gli avverſarj quel, che era ſtato molte altre volte detto, e tentato, ſpezialmente dopo la rotta di Mont' Aperti, non poter aſſicurarſi mai da vero la parte Ghibellina, e Imperiale in Toſcana, ſtando Fiorenza nella ſua franchezza, e buono ſtato: ed agevole 333
era, che e' fuſſero ſtati i noſtri in queſto buoni indovini, per quel, che poi in altri ſi vide, perchè avendolo ricevuto M. Guidetto della Torre (1) che era come Principe in Milano, e conſentito alla rimeſſa de' Viſconti, che n' erano ſtati alcun tempo fuore, levando voce, o vera, o non vera, ch' ella ſi fuſſe, che non ſi è mai chiarito bene, che il detto M. Guidetto voleva dir, e voleva fare, lo cacciò via, e ricevuta molta moneta, vi laſciò per Signore, ſotto nome di ſuo Vicario,

(1) Di un tal Guido della Torre ſi ragiona nella Diſſertazione III. del ſecondo Tomo delle Memorie della Società Colombaria, della qual Diſſertazione è Autore il Sig. Canonico Conte Franceſco Florio.

Digitized by Google

rio, il Visconte, cosa, che diminuì in gran parte l' opinione dell' integrità sua, e di quella buona, e comune intenzione, che da' suoi fautori si predicava di lui; e diede cagione a Cremona, e Brescia di ribellarsi da lui, e ad altre Città dietro a queste, e a chi non l' avea ancor ricevuto, d'andare adagio al fidarsi; e tanto più, che si scorgeva in quella Corte una sete infinita di moneta, nè ad altro con maggiore studio badarsi, che a raccor danari. Or queste considerazioni, e questi sospetti furon cagione, che, posposto ogni rispetto, si prese di non intendere a sue dimande, nè ricever ambasciate, come che in prima avesser eletti gli Ambasciadori, e già per maggior dimostrazione d' onore, nobilmente addobbati, che non aveano, che a metter il piè in istaffa, per mandarlo a visitare, ed onorare, pur come Imperadore de' Cristiani, e non come lor proprio Signore. Diede gran noia al reggimento di Firenze, ch' e' ci mandò suoi messi, comandando, come a vassalli, che di subito si levasse l' oste d' Arezzo, e quei, che, pregati, l' arebber peravventura cortesemente fatto, perchè per quella via pareva loro, facendolo, dichiararsi suggetti, come allora si parlava, fedeli all' Imperio, non vollero ubbidire. Di quì avvenne, che sdegnato lo Imperadore, e giudicò, se non isgravava costoro, dovere essere ciò per l'esempio un sicuro guastamento di tutt' i suoi disegni; come veramente e' fu, che quì terminarono tutte le speranze, ed acquisti suoi, che si era promesso per via d' astrologia, dovere aggiugner
334 fino in capo del mondo, che, come gli fu burlando detto dall' Abate in S. Salvi, ove s' era alloggiato, che quivi era quella risposta adempiuta, che capo di mondo si chiamava; volendo adunque vincere per ogni via, che potesse la punga, prima in Genova tentando la via dell' autorità, e del giudizio, fulminò un lungo, e grave processo contro alla Città in genere, e contro a molti Cittadini ad uno ad uno ivi entro nominati

in

Digitized by Google

in particulare, dipoi tornando da Roma, con groſſo eſercito ci poſe l' aſſedio (1) tentando per viva forza, e a colpi di lance, e di ſpade ottenere quel, che non avea potuto per mezzo di quelle ſentenze, e monitorj, e a ſuon di corno, perchè, com' è nel proceſſo, gli fece citare in Genova a ſuon di corno.

Ma nè per queſta via anche, aiutando la divina bontà, come ſi dee credere, il giuſto, fece profitto alcuno, che fu tenuto in que' tempi per miracolo, al grande, e potente eſercito, che egli conducea ſeco, e perchè trovò nella prima guerra la Città non ſolamente ſprovveduta, e ſguernita, ma di molte parti ancora non interamente mutata, onde fu di biſogno, e giovò incredibilmente, che il buon Veſcovo noſtro, che era allora M. Antonio d' Orſo (2) non ſenza cagione celebrato per valoroſo, e ſavio Prelato, correſſe co' ſuoi Cherici armato alla difeſa delle porti. Ma ſtato per alcun tempo all' aſſedio, e vedendo non ci avere nel paſſato punto profittato, e poco ſperando di

(1) L' Ughelli nel Tomo III. dell' Italia Sacra, in parlando del noſtro Veſcovo Antonio d' Orſo, riferiſce eſſere in tavola di marmo inciſa ſopra di ciò l' appreſſo memoria *prope Templum S. Crucis*: HENRICVS IV. ROMA REDIENS CORONATVS INFESTVS FLORENTINIS QVOD CORONATIONI SVAE OBSTITISSENT ROGATVS AB EXVLIBVS QVORVM PRINCEPS ERAT DANTES POETA VRBEM OBSEDIT AB EA PARTE QVAE EST AD SEPTENTRIONEM. ATQVE CVM VIDISSET AEDIFICIIS INTENTAM CIVITATEM PRAECIPVE TESTATVR ID PALATIVM COCCHIORVM. QVOD NOCTV ETIAM STRVEBATVR FANALIBVS ACCENSIS. POST QVADRAGESIMVM DIEM SOLVTA OBSIDIONE DISCESSIT M.CCC. XIII. KALEND. OCTOBR. ove dovrà leggerſi HENRICVS VII. e nell' anno M. CCC. XII. imperciocchè in Gio: Vill. Lib. IX. cap. 146. abbiamo „ Il ſeguente giorno 19. Settembre 1312. lo 'mperadore venne „ a oſte alla Città di Firenze ec. e 'l Veſcovo di Firenze co' cavalli „ de' Cherici s' armò, e traſſe alla defenſione della Porta di S. Am„ bruogio, e de' Foſſi.

(2) A Meſſ. Antonio d' Orſo fa bell' elogio il Borghini anche ſotto a car. 589. della primiera edizione. Valoroſo, e ſavio altresì lo domandò il Boccaccio nella famoſa Novella, ove ne fa parola a lungo.

Digitized by Google

poterlo fare per innanzi, se ne partì molto assottigliato di gente, e di avere, e quasi sconfitto. E parve fatale in questo nome di Enrico di combattere la Città, ed assediarla con grosso esercito, e non ci acquistare niente, avendoci avuto la medesima fortuna Enrico detto III. innanzi CCXXX. anni, o 'n quel torno. (1) Ritirandosi poi verso Pisa, rinnovellò, ed aggravò il processo contra di noi, e di amenduoi ci è ancor la
355 copia, conservata da molti per tanti nomi di case, e di Cittadini, che vi si leggono, più che per altro: Ed in questo tempo diede fuori la nuova legge *Ad reprimendum*, che è riposta fra le estravaganti, o com' elle si chiamino, e ne diede cagione, che avendo fatti questi processi contro la Città, e simili contro al Re Ruberto, avvertito da' suoi Savj, che non essendo stati richiesti, o vogliam dir citati, secondo i termini giudiziali, ed altre solite circostanze, e personalmente; venivano a restare appresso di molti dubbie quelle sentenze, vi volle per quella via riparare decretando, che a simili, che non obbedivano, e venivano contro l'Imperio, non bisognasse citazione.

Io ho narrato un po' più distesamente questo fatto, che io non soglio, e tutto insieme; perchè dovendone in più d' un luogo toccare, serva questa distesa per tutti, nè mi sia bisogno sempre replicare il medesimo spezzatamente; sebbene schifando la lunghezza ho molti particulari lasciati indietro, come sarebbe, che il processo fu contro a' Fiorentini soli, dissimulando il fatto de' Collegati, che eran nella medesima colpa (se colpa ci era) non tanto, come credono molti, per esser Fiorenza il capo, e il nervo di quella lega, quanto, come fu il vero, pensando arta-

ta-

(1) In questa maniera si scorge come tanto l' Imperatore Enrico III, quanto l' altro, cioè Enrico VII. dierono occasione a due recinti di mura della nostra Città, come io fo vedere nella mia Istoria de' varj cerchi di essa.

Digitized by Google

tamente per questa via spiccare dalla sua congiunzione alcuna di quest' altre Città, che tutto seguì a rovescio, tenendole strettissime insieme il timore, e sospetto comune.

Ora in tutto questo caso, che durò pure assai tempo, e fu con diversa fortuna di quà, e di là travagliato assai, e da molti Scrittori necessariamente scritto, non si troverrà mai da nessuna delle parti un minimo cenno della liberazione di Ridolfo, ed impossibile è (che così mi pare poter dir sicuramente) impossibile certo, che dalla parte nostra, quando e' chiedeva esser riconosciuto per Signore, non fusse venuto a campo, che già eravamo per privilegio liberi, e franchi, onde non dovea, ne forse giustamente potea in nuovi legami annodare que', che avea l'Imperio volontariamente sciolti, ed in somma dirgli liberamente, che non avea più che far del caso nostro, come vuole il Platina, che da quel tempo in quà non avesse; e consentono que' Iureconsulti, che in questa liberazione fondano la libertà di Fiorenza, e di queste altre Terre Toscane. Nè l'Imperadore in questi suoi tanti processi, e tante ambasciate poteva in modo alcuno infignere così notabil fatto, che pur una volta non ne toccasse un motto; e se non altro dire, che non impediva il nostro privilegio quel, che egli or di nuovo chiedeva, o porre, che quello Imperadore non l'avesse potuto fare, come n' hanno poi avuto voglia certi Dottori; cavillare, che e' fusse subreptizio; e finalmente, che so io? negar, che l' havesse mai fatto. Ma questo perpetuo silenzio è da ogni banda conforme, e troppo buono indizio, anzi pur ci dà manifesta contezza, che non n' era seguito cosa alcuna, nè forse n' era stato mai ragionamento. 336

Or dalle cose dette, credo, che chiaramente possa veder ciascheduno, che non voglia come ostinato perfidiare, e pigliarla, come si dice, in gara, come questa libera-

zione di Ridolfo ſia ſtata una immaginazione di quegli Scrittori, ch' io dico, e che di vero non ſeguiſſe mai, e conſeguentemente, che non meriti queſta macchia, nè tale infamia quel generoſo Signore, e d' animo nobiliſſimo, ed origine, o come noi diciamo, il ceppo di sì gran Caſa, e sì famoſa, come ne è ſtato da alcuni a torto infamato.

IL FINE.

Digitized by Google

TRATTATO
DELLA CHIESA
E VESCOVI FIORENTINI
DI
DON VINCENZIO BORGHINI.

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIG.

IL SIG. ALESSANDRO MEDICI CARDINALE,
E ARCIVESCOVO DI FIRENZE.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIG.

IL SIGNORE

ALESSANDRO MEDICI

CARDINALE, E ARCIVESCOVO DI FIRENZE.

Signor, e Padrone noſtro oſſervandiſſimo.

AVeva Don Vincenzio Borghini conſumata la maggior parte degli anni ſuoi negli ſtudj più gravi, e particolarmente nelle ſacre lettere, quando per comandamento del GRANDUCA COSIMO, gli fu di biſogno rivolger altrove le fatiche dell' animo ſuo, dovendo ſcrivere dell' origine, e de' più antichi fatti di queſta Città; ma eſſendo parte principaliſſima di lei la Chieſa, e i Veſcovi, non venne in queſto a dipartirſi troppo dal ſuo intendimento. A queſto fine con incredibile fatica, per ritrovare lo ſtato dell' antica Chieſa Fiorentina, ricercò quante ſcritture ſi trovavano nelle più ripoſte librerie, rivolſe quanti autori ſacri trattarono della miſera condizione de' Cherici in que' tempi, che i Barbari dominavano in Italia, nè congregò allora, o prima la Chieſa Romana Concilio alcuno, che egli al medeſimo fine e i nomi de' Prelati, e le determinazioni fatte non cercaſſe d' inveſtigare. Di qui è, Monſig. Illuſtriſſimo, ch' egli ha potuto in tante tenebre rinvenire della Chieſa voſtra, e de' voſtri Anteceſſori tutto quello, che ella vedrà in queſto ſuo Trattato, il quale noi ora dedichiamo a lei, come a degniſſimo ſucceſſore di tanti valoroſi Padri noſtri, ſtimando doverle eſſer grato il vedere l' operazioni loro, non perchè le biſogni l' altrui eſempio a rettamente governare i ſuoi popoli (che la prudenza, e la ragione è baſtevole guida dell' animo virtuoſo, e no-

nobile al bene operare) ma per riconoſcer più d' appreſſo que' Santi uomini, che per tanti ſecoli le hanno conſervata monda, e pura, e da ogni macchia lontana la ſua diletta Chieſa; anzi c' immaginiamo, che ſiccome coloro, che avvenutiſi a qualche nobile Appamondo, ſubito fiſſano gli occhi alla patria propria; così V. S. Illuſtriſs. come avrà in mano tutto queſto libro, laſciati gli altri Diſcorſi, che vanno avanti, per eſſer prima compilati dall' Autore, rivolgerà tutto il ſuo penſiero a queſto particolare. Ricevalo adunque come coſa dovutale di ragione, e deſtinatale ancora dall' Autore ſteſſo, che fu ottimo conoſcitore della virtù ſua, ed in leggendo i travagli, che ebbero molti Veſcovi antichi, ſi rallegri ſeco ſteſſa, che 'l grand' Iddio l' abbia chiamata al ſuo ſervizio in tempi sì quieti, e religioſi, ne i quali il valore, e la vigilanza ſua, congiunta con l' autorità, che le porta la gentilezza del ſangue, e la degnità ultimamente in lei collocata, hanno potuto partorire mirabili effetti ad onor d' Iddio, ad accreſcimento della religione, e divozione de' popoli a lei ſoggetti. E ſenza più facendole umilmente riverenza le preghiamo da Dio ogni maggior felicità.

Di Firenze il dì XXI. di Novembre MDLXXXV.

Di V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs.

Umiliſſimi Servitori

I Deputati.

Digitized by Google

DELLA CHIESA
E VESCOVI FIORENTINI.

IO ho penſato, che non piccolo piacere avranno i miei Cittadini, a i quali ſoli ho inteſo di ſodisfare in queſti miei ſcritti, ſe io diſcorrerò alquanto ſopra gli antichi Veſcovi noſtri, faccendo memoria di tutti quelli, che ſono pervenuti alla notizia noſtra, e recando tutto ciò, che abbiano intorno alla loro Chieſa, ch' oggi ſi ſappia, operato. E certamente queſta parte non ſi può laſciare indietro, meſcolandoſi ſpeſſo ne' caſi, e comuni accidenti della Città; nè ſi deve tacere la memoria di tanti Santi, e valoroſi Padri noſtri. Ragioneremo adunque, non ſolo delle perſone de' Veſcovi, ma d' ogni coſa, che alla Chieſa noſtra generalmente, ed all'altre membra ſue ſpezialmente appartiene, ed in ſomma di tutta la materia della Religione, la quale in ogni bene inſtituta Città, ma nella noſtra precipuamente fu ſempre in ſommo pregio, e col governo civile nel primo grado congiunta. Ma le vecchie muraglie dei Tempj ſono in piede ancora in gran parte e ſe alcuna in tanto tempo ha patito, o è mutata alquanto, ſe ne veggono alcuni veſtigj, e le principali uſanze, e cirimonie ancor durano, e non ci ſi 337

Digitized by Google

lasciano sdimenticare; gli antichi Vescovi non solamente sono tutti mancati, ma di molti n' è spenta ogni memoria, ed è rimasto il campo libero a chi ne avesse avuto voglia, di fingere ciò, che gli è venuto bene.

Onde tanto più pare da farlo, quanto poco capitale si può fare di una lista, o catalogo, che ne va attorno, cavato, come io credo, o in tutto, o nella sua maggior parte, dalla Vita di S. Zanobi, scritta ultimamente da un M. Clemente del Mazza (1) intorno agli anni MCCCCLXXV. la quale comecchè in gran parte sia presa, e si può dire copiata da quella, che forse venticinque anni innanzi avea scritta Gio: detto Tortello (2) Aretino; pur vi aggiunse alcuni più presto discorsi suoi, e considerazioni, che nuove notizie de' fatti, e della vita del Santo Pastore nostro. Ed in questo catalogo, o a modo nostro raccolta de' nostri Vescovi, dagli ultimi infuori, de' quali essendone freschissima, e si può dire viva, la memoria, sarebbe stata troppo vergogna l' errarvi, vi è una gran parte posta a caso, e di fantasía. Ma forse potette anche aver l' origine dalla Vita di Frat' Angelo delli Acciaiuoli, scritta intorno a' medesimi tempi da Fra Giovancarlo dell' Ordine de' Pre-

(1) Di Clemente di Ser Filippo Mazzei, o del Mazza di Castelfranco, Piovano di S. Maria a Monte, e Teologo dell' Università Fiorentina, più sono, che ne hanno fatto parola, ma il più copioso, ed esatto è certamente il dottissimo Sig. Gio: Lami nel suo Viaggio, ove ragiona ancora con abbondevolezza d' erudizione di questa Vita di S. Zanobi.

(2) Gio: Tortelli Arciprete Aretino indirizzò la sua Vita di S. Zanobi scritta in cartapecora a Gio: Paolo (Pacini) Rettore di S. Michel Visdomini, atteso quel, che osservò nel Diario Italico il celebre Montfaucon per una lettera del Tortelli stesso, ch' è in un Codice della Badia Fiorentina; del qual Codice esiste copia nella celebre Strozziana fatta fare dal medesimo Rettore, come dal rogito dell' anno 1443. in fine si riconosce, con cui la lasciò *Laurentio de Vulterris Canonico Vulterrano toto tempore suæ vitæ, & ad sui beneplacitum; post mortem suam ipsum (librum) præsentari voluit Sacristiæ majoris Ecclesiæ Florentinæ, & ibi perpetuis temporibus stari voluit.*

Predicatori, Scrittore per altro ragionevole, e avveduto, e rinvenendosi chi di loro scrivesse innanzi, sarebbe ritrovato il primo autore; ma perchè il catalogo non varia punto, da chiunque di loro e' si venga, il fatto è pur il medesimo. Con molta maggior modestia (che in questo si doverebbe peravventura chiamare propriamente prudenza) si governò il Tortello, che venutogli la medesima vaghezza di raccorre insieme la successione de' Vescovi dopo S. Zanobi, ricordandosi dell' antico detto, e come oracolo ricevuto, del grande Ippocrate, di non mettere mano in cura disperata, dal Beato Maurizio fino a Giovanni da Velletro se gli passò tutti con silenzio, non volendo darci sue immaginazioni, o trovati in cambio di vera Storia. 339

E quantunque egli, come porta questa nostra natura fiebole, ed imperfetta, in quegli tanti, che ci diede, e spezialmente ne' primi, errasse in alcuna piccola cosa, e scambiasse alcuna fiata, ed il filo della successione, ed i tempi; l' ordine de' quali non era sottosopra ne' secoli passati molto isquisito, nè così per l' appunto distinto, come fu poi: non per tanto e' parlò pur di quegli, de' quali poteva aver lume, e che veramente e' trovò essere stati Vescovi nostri; dove quell' altro buon uomo (senza le molte altre sconvenevolezze, che ci si veggono) vi trammesse sedici Vescovi alla fila, cominciando dall' Imperio di Carlo Magno; che benedetto sia quell' uno, che si riscontra. E pur tanto sicuramente gli annovera, e così co' lor nomi appunto, e con gli anni, e con tante altre proprie circostanze, che pare, che si trovasse presente al fargli, e vedesse con gli occhi, e toccasse ogni cosa con mano. E se per disgrazia noi fussimo interamente privi di tutte le notizie di questa parte, a quanto egli arditamente parla, e come risoluto, si potrebbe peravventura presumere, e forse non mancherebbe chi 340

Digitized by Google

ne metteſſe pegno, che e' diceſſe vero, e che egli n' aveſſe veduto ſcritture, o alcun altro lume avuto, che per vari caſi, che portano ſeco gli anni, e le mutazioni del mondo fuſſe oggi ſpento. Ma ritrovandoſi ancora non poche ſcritture autentiche, ed altri riſcontri ſicuri, e certi, e teſtimonj di buone Storie, e fidate, ove ſono altri nomi, ed altri anni così del Mondo, come della durata delle vite loro, troppo chiaramente ſi conoſce, come egli ingannaſſe ſe ſteſſo in queſta parte, che eſſendo buona perſona, non mi ſi laſcerebbe di leggier credere, ch' egli aveſſe anche voluto ingannare noi.

Ma tutto queſto inganno, e queſto errore, per mio avviſo, naſce da una così fatta opinione, che già regnò un tempo, della quale io non ſo qual fuſſe più fra la ſciocchezza, e il danno, che e' pareva loro una bella coſa come e' potevano ritoccare, e come e' ſi credevano, e liberamente e' dicevano, rimbellire, e migliorare gli ſcritti di alcuni Autori antichi (invero alcuna volta ſemplici, e puri, ma tuttavia gravi, e fedeli), ed in queſto non è poſſibile dire quanto ſconciamente s' ingannaſſero, e come mentrechè liſciandoli, ed azzimandoli (il che come bene s' aveniſſe loro, o pur male, per parlare in ſul ſodo, non accade quì replicare) e' ſi credeano farle parere più vaghe a' poco intendenti: e' rimaneſſero appo i ſavi, e più accorti gli uccellati pure eſſi: e ne gli potremmo ancora piacevolmente motteggiare, e recando in burla molte delle loro ſcipidezze, pigliarne piacere, ſe non ne fuſſe ſeguito talvolta un diſordine, che queſti così più preſto contrafatti, che rifatti componimenti, han-
341 no per la non penſata ſpenti gli originali, de' quali ſi dovea tenere gran conto.

Ma ſe pure non fuſſero uſciti della peſta, e di quel che e' trovavano in quegli ſcritti ſenza aggiugnervi nulla del loro, tutto ſi poteva peravventura per-

do-

Digitized by Google

donare, e sarebbe veramente un diletto, a petto a quest' altro, che mentre e' non hanno maggior paura, se non, che si dubitasse, che e' non sapessero ogni cosa per l'appunto, si veggono negli scritti loro queste, ch' io dico, non men ridicole, che dannose sciocchezze; che per non si scoprire di non sapere, e forse immaginando, che non fusse loro onore, sebben non per colpa loro restasse in alcuna, ancorchè minima particella, l' Istoria interrotta, e manchevole; volevano, checchè se n' avvenisse, dire ciò, che cadeva loro nell' animo, poca noia dando loro, istoria, o trovato, che e' fusse, purchè e' non vi appariisse alcun voto; e così ci davano le cose incerte come le certe, e quel, che e' trovavano da se, non meno arditamente, che quel, che era ne' buoni Autori scritto, o in sicure memorie notato; cosa alieniissima dalle Istorie, che non hanno per fine altro, che il vero, del quale, come elle mancano, non più Istorie, ma sogni, ciance, e finalmente favole divengono. E non avendo essi saputo ritrovare alcune cose, ed avendo per impossibile, che le sapesse, o potesse ritrovare un altro, e così scoprirci gl' inganni loro, troppo si afficuravano a fingere ciò, che veniva lor bene, credendo di poterlo fare a man salva; e forse non pensavano costoro, che molto importasse a' lettori, se un Vescovo avesse nome Giovanni, o Piero, o che e' fusse di questo, o di quel paese, o se gli desse dieci anni, o venti di vita; ma così si conduceano passo passo a fare il me- 342
desimo dell' essere uno, o un altro, e finalmente dell' essere, e del non essere mai stato quel tale al mondo.

Ben veggo, che parrà, e può certo parere maraviglia, che questi modi si tenessero, ma così si viveva allora; e se maraviglia ci cade sarà, anzi, che egli avesser così sconvenevole opinione, e sì strana, che avendola, operassero di quella maniera.

Ma, qual che si fosse il pensier di costui, e degli al-

Digitized by Google

altri ne' nomi, e ne' tempi, e ſpeſſo nell' uno, e nell' altro inſieme, ſono errori manifeſtiſſimi, e ſenza ſcuſa, poichè non era per legge, o ſotto pena alcuna obbligato (dirò così) ad inventariargli tutti, onde e' ſi aveſſe a gittar a' trovati, e volerci per queſta via uccellare.

Io per me non mi recherò a vergogna, laſciandone indietro una buona parte; anzi crederrò, che ſia bene, con l' eſempio, e col fatto proprio, non ſolamente con le parole, cavare delle ſcritture, e dell' opinioni l' abuſo di coſtoro, e che forſe regna ancora in alcuni, di dirſi (come diciamo per via di motti) le bugie, e crederleſi; ma perchè queſto poco importerebbe, di volerle anche far credere a gli altri: Però io laſcerò tutti quegli, de' quali io non arò chiaro lume, che ſaranno molti, nè mi curerò ſe la conſequenza, ed ordine loro verrà ſpezzato, e con molti, e gran vani in mezzo, e mi ſcuſerà la poca notizia, che ci è in queſta ſorte di ſtoria de' tempi antichi, perchè generalmente di queſti Veſcovi, che hanno la cura ſola della Chieſa loro, e non alcuno imperio, o ſignoria nel temporale, o ſopra alcun' altra Chieſa primato, non parlano ordinariamente gli Scrittori delle Cronache univerſali; ſe non ſopraggiugne ſtra-
343 ordinaria occaſione; che ſotto l' Imperio Romano mentre regnò la vana religione degl' Iddei, ſe non ſi fu nelle molte perſecuzioni de' noſtri Martiri, di rado avvenne, che ſtettero i Criſtiani fino al tempo del gran Coſtantino occulti; nè ſolamente non aveano ſempre comodità di dare al conſueto miniſterio del Veſcovo, ed altri Miniſtri alle Chieſe ordinatamente, ma nè pure ſi potevano ſenza pericolo talvolta un poco ricreare inſieme con celebrando in compagnia i ſacri Miſterj, e laudare Iddio; e quel poco alla ſfuggita, ed in tempi, e luoghi celati.

E poichè Coſtantino ebbe donato pace alla Chieſa,

Digitized by Google

ſa, non mancarono per molti tempi, quando occulte, e quando aperte, ma ſempre acerbiſſime perſecuzioni, e da que' che reſtarono Gentili (come al ſuo luogo più pienamente ſi è diſcorſo) i quali non potevano in maniera alcuna ſopportare di vedere sbattuta a terra la loro antica religione, e venire a poco a poco al niente: e con queſte da' falſi Criſtiani, ed Eretici, che molto pernizioſi ſurſero ne' primi tempi; ſenza che non in ogni ſtagione furono favoriti i noſtri ad un modo da tutti gl' Imperadori, e da alcuni ancora in varie maniere perſeguitati, e delle Ereſie fu ſopra tutte l' altre peſtilentiſſima quella degli Arriani, e da non ſi potere agevolmente diſcernere qual fuſſe maggior danno alla Santa Chieſa, o queſta domeſtica ſedizione de' mali Criſtiani, o il manifeſto contraſto degli avverſarj Gentili; e forſe furono generalmente le percoſſe, che da queſta, ed altre ſimili perverſe opinioni avvennero, tanto più nocive, e più maligne, quanto ſpeſſo ci troviamo più malagevoli gli argomenti da ſchifare l'occulte inſidie di chi in ſembian- 344
te d'amico ti va piaggiando; che il difenderci dall'aperta forza de' conoſciuti, e paleſi nemici.

A queſti ſucceſſero, quanto ſpecialmente attiene alla religione, più beſtie, che uomini, que' Gotti, Unni, Longobardi, ed altre barbare nazioni note per l' Iſtorie, non ſo ſe Gentili, o Eretici, o l' uno, e l' altro, che innondarono l' Italia, che ancor eſſi in molte maniere lungamente, e duramente tempeſtarono la Chieſa Cattolica, onde è non ſolo poſſibile, ma quaſi forza, che ſpeſſo rimaneſſero in tante avverſità le Chieſe ſenza Paſtore, ed i Paſtori ſenza le gregge, e da alcune poche particularità, che noi ſappiamo di certo, poſſiamo agevolmente fare di molte verace coniettura; come da quello, che San Gregorio Veſcovo Turoneſe ſcrive, che la ſua Chieſa ſtette alcun tempo dopo il primo Paſtore ſenza governo ſpirituale di

Ve-

Digitized by Google

Veſcovo, credaſi pure al ſicuro, che ella non doveſſe eſſer ſola in que' tempi: E chi leggerà il Regiſtro di S. Gregorio Papa, vedrà troppo bene quante Chieſe rimaneſſero diſertate nella perſecuzione de' Longobardi, e quanto ſpeſſo i popoli furon forzati fuggirſi da caſa, e come rimaſero talvolta così vedove le Chieſe de' proprj Paſtori, come orbi, per dir così, e privati queſti Padri ſpirituali de' figliuoli.

Ma quel che fa propriamente al propoſito noſtro, è (come altrove ſi è detto) ch' ei commette al Veſcovo di Luni, che proccuri alcune coſe per la Chieſa di Fieſole, ridotta per que' tumulti in gran calamità, e gli manda perciò danari; che ſe allora fuſſe ſtato nel ſuo buono eſſere il Veſcovo noſtro, così vicino, e non anch' egli dalla medeſima fortuna sbattuto, non è ve-
345 riſimile, che la raccomandaſſe a uno tanto lontano (e peravventura agevolmente allora l'una, e l'altra Chieſa vacava) moſtrando egli eſſere moſſo a ciò fare a' prieghi de' Cherici avanzati nelle fortune della Fieſolana; e può queſto particulare eſempio ſervire per molti.

Ma quando pure anche fuſſero ſenza interrompimento continuati i Veſcovi in queſte Chieſe, e che ſi doveſſe veriſimilmente credere, che ſi faceſſe da' Notaj Eccleſiaſtici negli atti pubblici, e da alcuni privati ne' loro giornali, o diarj, al modo Romano, nota di mano in mano de' Veſcovi, che ſuccedevano l' un l' altro; ſi meſcolava rade volte queſta parte con gli affari comuni, che ſono la legittima materia dell' Iſtoria, e le noſtre proprie ſcritture, così pubbliche, come private, oltre alle comuni calamità dell' Italia, e per diluvj d' acque, e per fuochi (a' quali è ſtata ſpecialmente ſottopoſta la Città noſtra) ſono ite male, onde è difficil coſa ora poterne rendere il conto per l'appunto, ma nè forſe anche a un dipreſſo. E ſe non fuſſe, che alcuni pochi per rara ſantità di vita, e memorabili opere han pure ſcampate queſte fortune, e

qua-

Digitized by Google

e quasi seconda morte dell' oblivione, ne saremmo da un certo tempo innanzi, si può quasi dire, al buio affatto, essendo stato questo, o proprio vizio de' nostri passati, tenere poco conto delle memorie, o naturale negligenza, se pure ne tennero, di conservarle: del che ci siamo già più volte, e con molta cagione, e ragione doluti. E sottosopra da Carlo Magno innanzi ci sono pochissime scritture, e non molte notizie private; ma da lui in quà si vede pure alquanto di lume, e tanto di mano in mano più, quanto più ci avviciniamo a' tempi nostri. E questo non solamente ne' nostri Vescovi si può agevolmente vedere, ma l' ho osservato ancora in que' di Fiesole, ed in quegli altri tutti, che io ho delle Città della Toscana nostra potuti vedere; che innanzi al detto Carlo, di due soli, infino a tre, o quattro, che furon Santi, hanno notizia; ma dopo lui di molti, ed assai sicuri. E con tutte queste difficultà, per soddisfazione de' miei Cittadini accozzerò insieme quelle reliquie, e come dir tavole, che fino a oggi io ho saputo, o potuto raccorre di tanto naufragio, che in se sarà veramente non molto, ed in tante tenebre peravventura non poco. Ma se non altro potrà mostrare la via a quegli, che aranno, o più agio, o maggior comodità, o veramente miglior fortuna di rinvenire il resto. 346

Ma innanzi vegnamo a' nomi particulari de' Vescovi, non sarà peravventura fuor di proposito toccare alcuna cosa di quel del Vescovado, il quale in una parola si potrebbe conchiudere, essere stato quel, che è per lo più di tutte le altre Chiese comune, finchè ella non fu ad Arcivescovado promossa, *Sanctæ, Florentinæ Ecclesiæ Episcopus*: se non se, che alcune poche volte in cambio di *Ecclesiæ* si truova *Sedis*, e tale si legge nelle pubbliche soscrizioni, ne' Concilj, e tale nelle date, e ne' privilegj privati di loro concessioni.

Digitized by Google

Ma perchè oltre a questa comune maniera, se ne veggono andare attorno talvolta due altre; l'una quando il Vescovado d'una Città è intitolato in Santo celebre; l'altra quando si è abbattuto a esservi alcun Santo Vescovo, per singulare eccellenza, oltre il comun corso raro, e famoso; onde talvolta e dall'uno, e dall'altro hanno preso i Vescovi, o il Vescovado il titolo
347 loro: è da vedere quel, che del nostro si truovi, e nel primo modo si troverrà preso da alcuno de' Vescovi nostri, che dal titolo del Duomo, e principal Chiesa, ove tenevano il seggio, dedicata al glorioso Precursore di Nostro Signore San Giovanni Batista, sono chiamati talvolta Vescovi di San Giovanni; come per darne esempio, così sofcrisse Ildeprando l'anno MXIII. *Ildeprandus Sancti Ioannis servus, & indignus Episcopus*; ed in un privilegio di Specioso si dice Vescovado di San Giovanni; perchè, poi che per la divina grazia venuta in questi paesi la tanto desiderata luce del vero culto divino, e conoscimento di Giesù Cristo, e che cacciati gli errori, e vanità degl'Idoli, fu preso questo grand'uomo sì caro a Dio per singulare avvocato, e protettore da' nostri Cittadini in luogo di Marte (e fu questa singulare religione de' primi secoli) non meno referivano ogni loro atto, nè con minor fede, e devozione si gloriavano, ed adornavano del suo nome, che noi veggiamo fare l'inclita, e celebre Città di Venezia, di quel di S. Marco.

E che questo fusse il titolo, ed il primo seggio suo, si può ancora da quest'altro conietturare, che eziandio, poichè Santa Reparata tenne il luogo della principal Chiesa, tuttavia per antico costume la sua prima Messa cantava il nuovo Vescovo in San Giovanni, chiamato, come altrove s'è detto, per una singulare eccellenza, propriamente Duomo; onde volendo l'anno MCCLXXXVI. un nuovo Vescovo, a' prieghi de' suoi Canonici, che già risedeano in Santa Reparata, cantarla in detto

Digitized by Google

Chiesa, ne furono molte dispute, e vi corsono protesti; nè lo fece prima, che per pubbliche carte si dichiarasse questo farsi allora di grazia speziale, e senza pre- 348
giudicio dell' antica consuetudine, e delle proprie ragioni di San Giovanni.

Aggiugni, che la prima visita nella detta Chiesa di Santa Reparata fu all' Altare di San Zanobi, e non al maggiore della Chiesa, che può essere un cotale argomento, che non tanto per proprio rispetto di essa Chiesa si visitasse ella prima di San Giovanni, quanto per la singulare devozione, e riverenza di quel tanto santo, e così famoso nostro Protettore, e Pastore. Era il corpo suo a quel tempo (per quello, che da quelle scritture si cava) sotto certe volte, nel modo appunto, che veggiamo quel di San Miniato al Monte, e di S. Romolo a Fiesole, e quella stessa forma riteneva quella Chiesa allora, avendo l' Altare principale, ed il Coro di sopra, ove per alcune scale di marmo si saliva (il che qui è stato ben toccare, poichè non ce n' è, ch' io sappia, altra memoria.

Nè si spense così presto questa tale opinione, o per dire più propriamente, notizia, perchè intorno a cento anni dopo, facendo l' entrata solennemente il Vescovo Messer Agnolo secondo degli Acciaiuoli, e di quel nome III. che fu l' anno MCCCLXXXIII. venendosi a narrare come egli entrasse in San Giovanni (che di ogni atto si cavavano allora scritture autentiche) vi sono queste proprie parole *Ubi in Stallo dicte Ecclesie, tanquam in suum Stallum per semetipsum intravit.* Il che dice, perchè prima in San Piero, dipoi in Santa Reparata era stata gran contesa fra i Visdomini, ed il Clero di dette Chiese, di chi fusse ufizio collocare il Vescovo in Sedia, che e' dicevano ancora Stallo, volendo la Famiglia de' Visdomini, e della Tosa per suo proprio privilegio, e per antico uso farlo, e, per mettere 349
la voce propriamente usata da loro, Insediare il Vescovo; ed il Clero pretendendo, che a se toccasse tal

atto, come sacro, e fatto in casa loro. Ma dismettendosi col tempo, o variandosi cotali antiche usanze, vien fatto di sua natura, che insieme se ne perdano le notizie; le quali, mantenendole, ci arebbono volta per volta rinfrescate: però non sarà fuor di proposito, quando se ne porga l' occasione, rinnovellarne sempre la memoria. Ora, secondo questo antico, e sempre mantenuto uso, chiamò propriissimamente il gran Poeta, che tanto vide, e tanto seppe, la nostra Cittadinanza *Ovile di San Giovanni* (1), ed altrove, *la Città del Battista* (2). E ne' pubblichi Decreti, dopo le solenni, e sacre invocazioni, che con antichissimo, e religioso costume ne' principj si soglion porre, dopo il santissimo nome di Dio, e della Gloriosa Vergine, si aggiugne il primo il nome di San Giovambatista, e l' immagine sua si è sempre conservata, come si vede nelle monete, dette perciò dal medesimo Poeta, *Lega suggellata del Batista* (3).

E quello, che molto più vale, e si doveva peravventura ad ogni altra cosa preporre, non solamente dalla parte del Clero nelle cose riguardanti la Chiesa si riconosceva allora la tutela di S. Giovanni, ma, eziandio nel dominio temporale nell' antica, e propria possessione, e ne' nuovi acquisti il riconoscimento della maggioranza, al medesimo nome si consecrava, offerendosi al Tempio suo ceri, e palj di seta (oltre al segno d' uno spiritual vassallaggio, e di riconoscere dalla divina mano le grandezze, e prosperità mondane) da servire per paramenti dell' altare, e per i lumi del sacrifizio, secondo l' antico rito, e cirimonie Cristiane. Perciocchè in antichissimi contratti di nuovi acquisti, e sottomessioni di Terre, e di Castella, non come poi, alla Città, o Comune di Fiorenza suggezione, ma a S. Giovanni si truova fatta; onde si conosce, che questo nome, siccome a Ve-

(1) Dant. Par. 16.
(2) Dant. Inf. 13.
(3) Dant. Inf. 30.

Digitized by Google

a Venezia quel di S. Marco, importava il medesimo, che quel della Città; e suo imperio, e dominio: e forse ci potette anche avere altro particular rispetto; ma qualunque e' si fusse, mostrerrà sempre chiaro questo padronato di S. Giovanni.

E basti per ora aver rinnovellata la memoria di questo vecchio costume, il quale con questi sicuri testimonj, ed altri indizj si potrebbe più largamente mostrare, se annualmente non si rivedesse in fatto il giorno del suo Natale, quando la Città prima, come capo, in suo nome, poi tante Città, e Castella al suo imperio sottoposte, ed i vicini Signori raccomandati, e presi in tutela, vengono a riconoscere, ed offerire a questo celeste Avvocato con lunga, e solennissima pompa.

Ma per quell' altro modo non mi è fino ad ora capitato alle mani scritture, che chiamino il seggio di S. Zanobi, o che i Vescovi se lo piglino per titolo, nella maniera, che chiamò S. Gregorio il Vescovo Milanese Vicario di Sant' Ambrogio; che già non era stato il primo, ma come vogliono alcuni, che hanno cerco di raccorre il conto, il terzodecimo; ma bene di santità, di dottrina, e di grido di lungo intervallo innanzi agli altri tutti. Così han chiamato alcuni il Vescovado Turonense, di S. Martino, e de' nostri vicini gli Aretini riferiscono tutto a S. Donato; e Fiesole, che si può dire nostro, ritiene nel suo sigillo maggiore (1) 351
da bollare i privilegi, la immagine di S. Romolo; quasi che egli ne sia il capo principale, come e' fu peravventura per tempo, e per merito. Questo adunque non ho fino ad ora potuto ritrovare. Bene è vero, che ne' sopraddetti pubblici decreti vi si aggiugne quasi sempre il nome di San Zanobi, ed i Vescovi ne' lor Brevi, quando nella fine, secondo l' usanza, ne comandano l' osservanza, minacciano, o av-

(1) Non solo il Sigillo maggiore di Fiesole ha fatto il S. Romolo, ma ancora quello ivi d' un Arcidiacono, lo quale ho io riportato nelle mie Osservazioni Istor. T. V. Sig. VIII.

Digitized by Google

avvertiſcono più preſto il danno, che ſeguirebbe a' diſubbidienti, e contumaci ne' Decreti loro, in quello *Nulli ergo hominum &c.* oltre alla divina indignazione, dopo di S. Giovanni, come di proprio protettore, e conſervadore di queſto Veſcovado, vi aggiungono ancora il nome di San Zanobi, che non è piccolo indizio d' una ſingulare preminenza, e quaſi ſpezie di padronato in queſta ſua Chieſa. Nè fa poco a queſto propoſito quel, che ſi è già tocco, e ſi moſtra nell' entrata del MCCLXXXVI. (che di quelle, che ci ſono, è la più antica, perchè nell' altre ſi veggono alcuni mutamenti) che il Veſcovo nel ſuo primo ingreſſo in Santa Reparata viſitava il glorioſo corpo di San Zanobi, innanzi che l' altare principale della Chieſa; la quale, e per queſto, e per altro non par, che fuſſe allora ſuo proprio titolo: e ſe ci fuſſero quelle antiche entrare de' Veſcovi tutte (come poche ce ne ſono) ci aprirebbono con queſte particulari cirimonie la ſtrada a molte notizie, che ſi vanno appoco appoco ſmarrendo. Ma per quelle, che mi ſieno venute alle mani, ſi vede ancora, che antico coſtume era del Veſcovo in San Piero ſcalzarſi, e così ſcalzo andare infino a Santa Reparata all' altare di San Zanobi; e dopo
352 queſto atto, entrato in Sagreſtia a riposarſi, e lavarſi i piedi, ove ſi ricalzava per eſſeguire il reſto delle cirimonie. Per queſto per tutta la via diſtendevano molte lunghe pezze (o lane, o line, come piaceva a' Viſdomini) e nel mezzo del Borgo degli Albizi, nel luogo, dove San Zanobi entrando in Firenze anch' egli per Veſcovo, riſuſcitò un morto; in memoria del quale miracolo ſi vede ancor la laſtra del marmo (x); acceſi

(x) Ed un' Iſcrizione alla parete, che così dice:

Σ T N Θ E Ω

B. ZENOBIVS PVERVM SIBI A MATRE GALLICA ROMAM EVNTE CREDITVM ATQVE INTEREA MORTVVM DVM SIBI VRBEM LVSTRANTI EADEM REVERSA HOC LOCO CONQVERENS OCCVRRIT SIGNO CRVCIS AD VITAM REVOCAT
ANNO SALVTIS CCCC.

Digitized by Google

ceſi due torchi, e poſto ginocchione diceva alcune orazioni: come ſe in queſto atto gli ſi rappreſenti a qual ſantità di Paſtore, e nel ſeggio di cui egli ſucceda, e gli debba eſſere un vivo, e continuo ſtimolo al cuore di imitarlo. Queſta cirimonia ancor oggi ſi oſſerva, ma non che ſi vadia a piede, o ſcalzo: Ed il primo, ch' io veggo, che uſcendo di San Piero rimonta a cavallo, fu l' anno MDVIII. l' Arciveſcovo de' Pazzi; ma non credo perciò, che fuſſe egli il primo. Ma pure onde ſi fuſſe il principio, queſte uſanze antiche con quella loro veneranda ſimplicità ſi vanno col tempo perdendo, e tutto queſto moſtra la ſingular reverenza, ed il gran nome appreſſo a' noſtri di queſto Santo Paſtore. Ma i Canonici, i quali hanno per proprio, e conſueto lor titolo San Giovanni (e pigliſi tutto queſto diſcorſo da CCCC. anni indietro, nè per ora ſi ragioni de' tempi d' oggi) talvolta ancor eſſi aggiungono San Zanobi: e la Canonica, che ordinariamente ſi dice di San Giovanni, ſi troverrà ancora detta alcuna volta di San Zanobi, e da vantaggio ancora talvolta di Santa Reparata: Ma non eſſendo ſtato mai il titolo della Cattedral Chieſa, di S. Zanobi, nè eſſi Canonici ſpezialmente deputati al ſervizio della Cappella di detto Santo, chiaramente ſi vede, che dalla ſola reverenza di quel nome (non minore a' noſtri, che ſi fuſſe in Milano di S. Ambrogio) ſono così chiamati; che di queſto ultimo nome ci è la ragione pronta: che queſto era il titolo della Chieſa, nella quale ſpecialmente ſervivano, nè era l' ufizio loro, come del Veſcovo, per tutta la Dioceſi, e per tutte le Chieſe ſparſo. Perchè da poi che (ſecondo che altrove ſi è detto) non eſſendo il Duomo di San Giovanni nelle ſolenni, e maggior ragunate di quelle feſte, ove i Magiſtrati, con la miglior parte del popolo, per antico coſtume intervenivano, capace di tanto popolo, nè ſi potendo in alcuna maniera, ſenza guaſtamento del-

353

della sua leggiadra, ed antica forma, allargare, o aggiugnere, e questo non volendo per la sua singulare bellezza in alcuna guisa consentire la Città, furono forzati a servirsi d' altra Chiesa, e si trasferirono in Santa Reparata assai più capace, e di forma più accomodata alle Cristiane cirimonie, e che vi era vicinissima, e di Pieve, che ella era, mettendo il Battesimo, ed il titolo della Pieve, che ancor lo ritiene, in S. Giovanni, la fecero Cattedrale: il che quando seguisse per l' appunto non saprei dire, ma so bene, che l' anno MXIII. Santa Reparata si dicea ancora Pieve, e così è chiamata dal Vescovo Ildebrando, e l' anno MCCLXXXVI. nell' entrata del Vescovo Fra Iacopo da Castelbuono si vede, che presso all' altare maggiore in Santa Reparata era una sedia propria pel Vescovo non posticcia; o messavi allora per l' occasione di quella cirimonia, ma murata alcun tempo innanzi di marmo per cosa stabile, e ferma, nella maniera peravventura, che alcuna se ne vede a Roma nelle Chiese
354 chiamate Patriarchie, che ci darebbe indizio, che assai bene antico fusse questo traportamento del seggio; se già celebrandosi quivi, come ho detto, tutte le solenni cirimonie, e maggiori feste della Città, nelle quali interviene principalmente col gregge la persona del suo Pastore, vi fusse allor accomodata la Sedia, non come propria del titolo, ma come necessaria nell' uso; il che agevolmente dalle cose dette di sopra si potrebbe cavare: e mutazione di titolo è agevol cosa, che non ci sia, ma che dopo le cose dette di sopra, essendo intorno al MCCLXXXXIV. rinnovata, ed ampliata questa Chiesa per decreto pubblico, ed a tutte spese della Città, così alla grande, e con quella rara, e forse unica magnificenza, che oggi si vede, per Chiesa sua principale, e per Duomo, ne sia venuto per consequenza, che ella sia propria, e principal Sedia del Vescovo. Aggiunsesi a questo, che oltre-

Digitized by Google

tremodo agevolò questo pensiero, che sempre era stato quel nome in somma reverenza, ed amore della Città, da poi che in tal giorno essendo i nostri disperati d' ogni salute (come per l' infinito numero de' nimici veramente si può credere, che era dugentomila, e lo scrive apertamente San Paolino) seguì quella tanto memorabile, e tanto alla nostra Città necessaria vittoria, ed al resto dell' Imperio Romano opportuna, contro Radagasio, onde si consacrò al nome suo quella Chiesa allora: e per tenerne la memoria, per quanto si può tra' mortali, eterna, se ne corre ogni anno un palio (1), costume antico da rinnovare l' allegrezza di simil vittorie con questi giuochi annuali, che peravventura sono una cotal reliquia de' Ludi Romani, che propriamente si dicevano delle vittorie. 355

Tutto questo non è stato fuor di proposito avere brevemente accennato, a tor via l' errore di alcuni, che trovando nelle scritture vecchie questo nome de' Canonici di San Giovanni, ed attendendo lo stato presente, quando queste Chiese hanno ciascuna il suo governo proprio, credono, che si parli di quelli, che oggi servono alla Chiesa sua; sebben sanno, che sono semplici, ed amovibili Cappellani: ed è bene, che si sgannino, e sappiano, che questi, che oggi diciamo di Santa Reparata, e di Santa Maria del Fiore, sono in effetto que' medesimi, che in queste antiche carte si dicono di San Giovanni, e la Canonica di San Giovanni è veramente Cattedrale.

Ma perchè chi scrisse l' ultima vita di S. Zanobi par che voglia, che l' antica Cattedrale fusse titolata in San Salvadore; e preso questo da lui l' han poi detto alcuni altri, e molti lo credono ancora, io non negherò, che ciò fusse vero; poichè così sicuramente

(1) Del palio, che si diceva di Santa Reparata, il qual aveva suo corso da fuor di Porta a S. Pier Gattolini, fino al luogo, che ancor si nominava la Porta del Vescovo, v. a 186. dell' Origine di Firenze.

Digitized by Google

l' affermano, o almanco, che poteſſe eſſere; nè mi è naſcoſto ſolerſi talvolta col tempo i nomi delle Chieſe mutare, e ne potrei arrecare molti eſempj; ma dirò bene, non averne mai trovato nelle ſcritture antiche veſtigio, nè che mai ſia pure accennato di lei queſto titolo, o che i Canonici, come di Santa Reparata, così ſi veggano mai detti di S. Salvadore. E ſe nell' ampliare la nuova, ſi disfece queſta vecchia, e ſi rifece, ove ella è oggi, appiccata col Veſcovado; queſto, come è noto, ſeguì in tempi tanto vicini, e ce ne ſono tanti particulari, e tante ſcritture, che impoſſibil mi pare, che non ſe ne trovaſſe alcun lume. E per l' antiche deſcrizioni delle Parrocchie noſtre, fra le qua-
356 li queſta ſi conta per una, innanzi ancora alla rinnovazione della Cattedrale non la veggo mai mutata del luogo ſuo, vicina a S. Giovanni, dove ella è oggi. Ma forſe queſto ſteſſo chiamarla per vicina di San Giovanni, non eſprimendo da qual banda, o dal Ponente, o Levante, che ella ſia, ha fatto così credere. E pure ſi potrebbe peravventura, per chiccheſſia dubitar, che alcuna mutazione ci fuſſe potuta correre, o prima, o poi, almanco nel nome, e come una ſe ne ammette, ſe ne vanno l' opinioni, o più preſto le immaginazioni nell' infinito.

Io dico queſto, perchè facendoſi certa lega l' anno MCLXXXXIX. fra Ildebrando Veſcovo di Volterra, che per poco n' era aſſoluto Signore, ed alcuni altri, e la Città noſtra a fare guerra, e diſtruggere Simifonte, allora Caſtello di alcuna conſiderazione, che (come gira il mondo) appena oggi ſi ſaprebbe dove ſi fuſſe ſtato, ſe non fuſſe il nome del paeſe, che ce lo dice, e ſegnandoſi, come s' uſa, il luogo, ſi conchiude la carta della convenzione in queſte parole „ Le ſopraddet-
„ te coſe furon fatte nella Chieſa di San Vincenzio
„ del palazzo del Veſcovo Fiorentino nella Città di
„ Firenze „ Onde di leggieri s' immaginerebbe alcuno

(non

Digitized by Google

(non ci si veggendo più vicina Chiesa di questo nome, nè sapendosi, che il Palazzo mai fusse in altro luogo) che la voglia essere quella di San Salvadore, non sol congiunta, ma incorporata, come ancor si vede, col Vescovado; che in questi anni appunto è stata rinnovata tutta, e molto abbellita dall' Arcivescovo nostro Mons. Alessandro Medici (1); e come non fermano le cose ne' primi principj, ma procedono sempre più oltre, gli parrebbe potere anche aggiugnere di fantasia, che si fusse questo dalla antica, per non perdere quel nome, che fu già 357
principale, traportato in quest' altra di minor grado, e così si crederebbe avere non solo buona coperta, ma ancora verisimil cagione del mutamento. Ma tutto sarebbe finalmente pensiero vano, perchè quella, che in quel contratto si chiama Chiesa, era la propria, e privata Cappella del Palazzo del Vescovo; come hanno questi Palazzi pubblici tutti la loro; il principale, di San Bernardo; quel del Podestà, di Santa Maria Maddalena, e questo l' avea di San Vincenzio, nella quale era condotto nella sua prima entrata il Vescovo da' medesimi Visdomini, ed ivi collocato, era allor finita ogni cirimonia, e qualunque atto alla intera apprensione del possesso si ricercasse. In questa adunque, come si usava fare simili atti in luoghi sacri, fu giurata la sopraddetta lega; e perciò ancora in un privilegio del Vescovo Giovanni l' anno MCCXXI. decretando nella fine, secondo l' uso di già accennato di cotai bolle, si dice „ A nessuno dunque sia lecito „ violare in alcun modo questa nostra carta di con„ cessione, e facendolo, sia certo di dovere incorrere „ la indigniazione principalmente dell' onnipotente „ Iddio, e de' Beati S. Giovambatista, S. Filippo A„ postolo, S. Vincenzio, e San Zanobi, e degli altri

(1) Ed ora ultimamente restaurata, ed abbellita da Monsig. Giuseppe Maria Martelli, altro Arcivescovo nostro.

Digitized by Google

„ Santi ec. „ Dove è nominato per l' occasione di questa Cappella propria del Vescovo „ e di San Filippo „ si indovina subito la cagione, che non gran tempo innanzi era venuto il suo braccio (1), onde ci era il suo nome in singulare devozione, come racconta Giovan Villani. Ma San Salvadore fu sempre Parrocchia col medesimo nome, e nel medesimo luogo, ove ella
358 è ora, finchè anche questa cura gli fu levata, come si dirà innanzi ad altro proposito, ma sempre ha ritenuto l' antico, e suo primo, e non mai variato titolo: E forse l' antica usanza, che, quantunque in alcun Santo s' intitolasse una Chiesa, tuttavía vi si aggiugneva innanzi sacrandola „ ad onore di Dio, e del „ nostro Salvadore Giesù Cristo „ al quale principalmente sono dedicati tutti i Tempj Cristiani, può aver dato verisimil cagione a questa così fatta credenza, che (quando che si fusse) questo di S. Salvadore fusse anch' egli titolo della maggior Chiesa. La quale cosa trattandosi quì di questa materia specialmente, non ho voluto lasciare indietro, acciò nessuno, pensando, che questo non si fusse saputo, o pur sapendolo, dissimulato, ci restasse dentro confuso; ma sappia, che averlo così passato non da altro nasce, che da non ci vedere fondamento.

Di quegli adunque, che, regnando la Gentilità, furono nostri Vescovi per lo spazio d' intorno a CCLX. anni pigliando il termine dall' Imperio di Claudio, quando si cominciò a spargere per tutto il seme della vera religione, e potette prima, pur nel modo, e con le difficultà già accennate, penetrare in que-

(1) Negli Annali di Simone della Tosa pag. 130. „ MCLXXXX. „ essendo Rettore Messer Ridolfo de' Conti di Capraia, e Vescovo di „ Firenze Messer Piero, mandò per lo braccio di Santo Filippo Apo„ stolo Messer Gualterotto Calonaco di Firenze, e fu recato in Firenze „ E conservandosi successivamente questo in S. Giovanni avvenne, che ivi si andò esponendo il dì della Festa sull' Altare annualmente.

Digitized by Google

queste nostre parti, per qual che delle sopraddette cagioni s' avvenga, non ci è memoria di alcuno, che fermamente chiara, e certa si possa dire. Perchè di quel Frentino, o Frontino, che sia il nome, il quale dicono alcuni, essere stato de' Discepoli di S. Piero Apostolo, e da lui specialmente ordinato primo nostro Vescovo, e mandatoci con un Paolino suo compagno a predicare la Fede di Giesù Cristo regnando Nerone, nel medesimo tempo, che a Fiesole fu inviato S. Romolo, io non ri- 359
trovo cosa, che mi paia potere con sicuro fondamento affermare, non ci essendo, fuor di alcune poche parole in Giovan Villani, nè scritture, nè autori, non che sicuri, o certi, ma che siano pur risoluti affatto del nome: nè vorrei in questo caso incorrere per troppa agevolezza in quell' errore, nel quale m' increscе quando io veggo caduto un altro, di mettere nell' Istorie cose accattate, e senza riscontro. Ma non mi pare anche da passarsene chetamente affatto, avendo oramai, siccome si è a più d' un proposito detto, per molte esperienze conosciuto, che il Villani, quantunque alcuna volta si mostri molto semplice dell' Istorie, e de' tempi antichi, non per tanto è sempre fedele, e sincero, e non mai finge, o truova da se quel, che dice, ma sempre di alcuna Istoria cava quel, che e' non potette vedere, sebben talvolta pecca peravventura, o nel distinguere l' età, o nel giudicare fra le buone, e sicure, e le deboli, ed incerte: Però se non altro si può di qui cavare, che ella fusse in que' tempi, onde che ella si fusse nata, fama comune, come molte volte nelle Città si veggono lungamente essere alcune memorie continuate, dicendole i padri a' figliuoli, e questi a' suoi, e così questi agli altri di mano in mano. Però pigliſi per ora il principio da costui, pur con questa condizione; e quando se ne troverrà alcuna più salda certezza, si potrà come cosa chiara affermare; ed intanto sapranno i nostri quel, che di lui si dice, e

quel

quel, che si truova, e dove; e forse ci darà un dì alcuna cosa di meglio fra le mani: Nè sol di questo, ma ricercando per le nostre Chiese, e Monasterj (ne' quali, se alcuna n' è conservata delle scritture anti-
360 che, è verisimile, ch' elle sieno) e forse di alcuno altro ancora, che si potranno fra questi altri nell' ordine debito rimettere: poichè rade volte può un solo fare tutto a perfezione; ed io specialmente, che non ho veduto, nè avuto occasione di poter vedere ogni cosa.

Il primo dunque, del quale si possa per fino ad ora con fondamento parlare, sarà Felice, del quale abbiamo il testimonio fedele, e chiaro di Santo Ottato Vescovo Milevitano in Affrica (1), che si trovò nel Concilio fatto in Roma per la causa de' Donaziani, nel Consolato di Costantino quarto, e di Licinio terzo, che fu della salute CCCXIII. un anno, o due innanzi a S. Salvestro, reggendo il Seggio di San Piero allora, e procurando questa adunanza di Vescovi S. Melchiade Papa: nel quale, come egli dice, fra molti altri venne Felice Vescovo di Fiorenza di Toscana, dopo il quale per LXXXX. anni, o quello intorno non si ha notizia d' altri de' nostri Vescovi.

Ma in questo tempo abbiamo al sicuro il glorioso S. Zanobi nostro Cittadino Patrone, ed Avvocato della Città nostra, e sua, del quale, come di molti altri ancora, non avendo per fine in questa mia picciola Operetta scrivere distesamente la vita, mi convien leggiermente passarmene, ancorchè quando bene io volessi, non

(1) Le parole di S. Ottato, giusta la Libreria de' Padri Lib. 1. sono: *Cum consedissent Miltiades Episcopus Urbis Romæ, & Reticius, & Maternus, & Marinus Episcopi Gallicani, & Merocles a Mediolano, Florianus a Cæsena, Zoticus a Quintiano, Stemnius ab Arimino, Felix a Florentia Tuscorum &c.* Ove il Borghini nostro trattando della Toscana, e sue Città, mostra d' aver letto *Florentia Tuscia*. In un' Iscrizione d'appartenenza del nostro Tribù si legge M. MVNATIVS M. F. SCAP ETRVSCVS. FLORENTINVS.

Digitized by Google

non crederrei potere a gran pezzo arrivare al desiderio mio, e molto manco al merito suo; e quello, che de' fatti suoi particulari si può dire, per quattro, o cinque, che hanno tolto a scrivere la vita sua è notissimo.

Basti dunque per ora questa semplice menzione, con quel poco, che di sopra se n' è accennato, e le infinite certezze, e memorie, che ne restano appresso di noi, e l' autorità di quel santissimo Paulino, che si è al- 359
legato, ed allegherà ad altri propositi più d' una volta. Solamente mi piace discorrer alquanto sopra il tempo del suo Vescovado, che non mi pare nella vita, che va ora attorno, così appunto specificato, ed insiememente toccare un poco della Basilica instituita quì da Sant'Ambrogio, e perciò detta Ambrosiana, della quale non è mancato chi abbia creduto, per alcune parole di San Paolino, che il titolo suo fusse di S. Vitale, ed Agricola, de' quali nomi non ci è Chiesa alcuna; ma (perchè questo non basterebbe, avendo molte in ispazio di tempo mutato nome, ed essendone alcune dalla lunghezza del tempo disfatte, iteseno in dimenticanza) nè anche per quante scritture, e memorie ci sono, ce ne fu mai. Il che faccendo, ci verrà insieme fatto di rendere il suo vero titolo ad un trattato di quel glorioso, e Santo Dottore, recitato quì da lui nella consecrazione di questa Basilica, che ancora fra l' Opere sue, ma sotto altro nome, si legge. (1) E se io m' allargherò alquanto più del proposito mio, e verrò conferendo insieme alcuni luoghi, ed autorità particulari, conoscerà nella fine il lettore, che volendo tor via alcuni errori assai bene invecchiati, e sganna-

re

(1) Questo accadde, per quanto io stimo, per colpa di chi nel trascrivere quest' Opere, e pubblicarle, compose a suo capriccio il titolo, male essendo informato de' fatti. Così avvenne in una lettera del Petrarca al Boccaccio, il cui titolo nell' edizione spiega tutt' altro da quello, che vi si contiene, come io ho fatto vedere nella mia Illustrazione Istorica del Decamerone Par. I.

Digitized by Google

re certi foreſtieri, e ritornare a caſa alcune memorie noſtre, ſtate lungo tempo come in eſilio, non ſi poteva fare di meno.

Nè paia maraviglia, o nuovo ad alcuno, che Sant' Ambrogio veniſſe quà a conſecrarci una Chieſa, e le laſciaſſe il ſuo nome, perchè il ſimile fece in Bologna, e forſe in altre Terre d'Italia. E di vero tal fu in quel tempo il grido della dottrina, e della ſantità di quel glorioſo lume della Chieſa, e tale l'
360 affezione, e la reverenza de' fedeli tutti verſo di lui, che come di coſa divina, ſi tenevano per beati que' popoli, che aveſſero favore ſpeciale, o dono alcuno da lui, o poteſſero per alcun poco tempo goderne la preſenza. Io ne arrecherò per un ſol teſtimonio, che può per molti valere, quelle parole veramente memorabili di Marcomere, Genobaldo, e Sunone Re de' Franchi ad Arbogaſte Maeſtro della Milizia Romana (che fu queſto un nuovo titolo nella declinazione dell' Imperio) il quale avendo moſſo lor guerra, ed ottenutone una bella, e maravigliosa vittoria, poichè ebbe fatto pace con eſſi, trovandoſi, come incontra, una volta in convito, e ragionando con eſſo loro familiarmente, fu domandato ſe egli aveva conoſcenza di Ambrogio, ed avendo riſpoſto (o che lo fingeſſe, o che pur veramente così fuſſe allora, ſebbene nella fine mutò penſiero) che non ſolamente lo conoſceva, ma era ancora amato molto da lui, e s' era trovato frequentemente a mangiar ſeco „ Oh non maraviglia, gridaron ſubito que' Signori „ così barbari, com' egli erano, che tu vinci tutti, „ poichè ſei caro a quell' uomo, che dice al Sole: ſta „ fermo, ed e' ſi ferma „ E di Stilicone ſi racconta, che ſentendo la malattia ſua, e che la ſi giudicava pericoloſa, come veramente ella riuſcì, perchè fu l' ultima, volle eziandio per via di forza, che i più nobili della Città, e più cari a quel ſantiſſimo uomo, lo andaſſero a viſitare, con pregandolo, che impetraſſe da

Dio

Dio, che ancora gli allungasse il termine della vita, perchè diceva liberamente, che mancando un tanto uomo, temeva della rovina d' Italia. Tale fu la fama, e la reverenza di tutti verso quel Santo.

Ma lasciando ora degli altri, che non fanno al 361
proposito nostro; diciamo di quel, che quì avvenne, cominciandosi, perchè meglio s' intenda la cosa, un poco da più alto. E diciamo, che S. Paolino tanto illustre di nobiltà, di dottrina, e di santità, e per tale celebrato da San Martino, e che fu poi Vescovo di Nola, narra nella vita sua, scritta da lui a' conforti di quel grandissimo, e singularissimo Dottore S. Agostino, ed a lui intitolata, che venendo Eugenio Tiranno, quel che s' aveva usurpato il titolo dell' Imperio contro a Teodosio Imperadore intorno agli anni della salute CCCLXXXXIII. verso Milano in fretta; si risolvè il Santo Dottore di non ve lo volere attendere, non per tema, che avesse di lui, o che fuggisse pericolo alcuno per la salute dell' anime, e gloria della Santa, e Cattolica Fede (che se alcuno altro mai, fu egli veramente intrepido, e di saldissimo animo) ma per un santo sdegno conceputo contro a lui, per non avere cagione di abboccarsi seco, e perchè a tutto il mondo appariisse, che egli liberamente dannava il fatto suo, perchè (come già si è detto) egli era tanta l' opinione della santità del glorioso Sant' Ambrogio, che il saperli solo, che si fusse abboccato con Eugenio, arebbe pregiudicato un mondo alle cose di Teodosio; come che la causa di colui non fusse così cattiva, e scellerata, come in fatti ell' era. Era sdegnato con esso lui S. Ambrogio, per molte cagioni, fra le quali per principale allega San Paolino, che egli aveva conceduto a' Gentili di rinnovare l' altare della Vittoria, e ripigliare alcuni altri loro profani riti, e sacrifizj (cosa poco innanzi tentata di rimetter su da Aurelio Simaco Prefetto, uomo da tenerne conto, se e' non si fusse troppo 362

perduto in quella falsa, e vana religione degl' Idoli.) Ma per la somma resistenza, e caldissima opera di Sant' Ambrogio, non l' avea potuto ottenere; come per la petizione di esso Simaco, e per la risposta di Sant' Ambrogio, e per alcune sue Epistole scritte all' Imperadore Valentiniano, che ancora sono in essere, è noto. Or venendo San Paolino a narrare questa partita di Milano, scrive in questo modo, che diligentemente si noti, che sarà sicura, ed agevol via da ritrovare appunto la verità di questo fatto „ Partitosi dunque Ambrogio „ da Milano, dove Eugenio se ne veniva in fretta; si „ trasferì a Bologna, e di quivi se n' andò fino a Fa- „ enza, dove stato alcuni giorni, invitato da' Fiorenti- „ ni se ne scese in Toscana ec. „ Quando viene poi a parlare, come egli constituì nella nostra Città di Firenze una Basilica, le parole sue sono „ Nella medesi- „ ma Città di Fiorenza constituì una Basilica, nella „ quale ripose Reliquie de' Santi Martiri Vitale, ed „ Agricola, i corpi de' quali aveva scoperti nella Cit- „ tà di Bologna, e levati del luogo, ove erano, che „ era fra' corpi de' Giudei „ Ed in un altro luogo di „ sotto „ In Toscana nella Città di Fiorenza, dove è „ ora Vescovo un Santo uomo chiamato Zenobio, „ perchè gli aveva promesso, richiedendolne i Cittadini, „ dovergli spesso visitare, essere egli stato frequente- „ mente in orazione innanzi all' Altare della Basilica „ Ambrosiana, già da lui quivi instituita, sappiamo noi „ per relazione del medesimo Santo Sacerdote Zeno- „ bio „ Or da tutti questi luoghi si veggono chiaramente questi capi:

363 1. La venuta di Sant' Ambrogio a Bologna da Milano, ed il ritrovamento de' Santi Martiri, e la partita di Bologna, ed in che tempo tutto questo avvenisse.

2. Lo invito fattogli da' Fiorentini, e la venuta sua a noi.

3. La constituzione della Basilica Ambrosiana quì

in

in Fiorenza, e come vi metteſſe delle Reliquie de' ſopraddetti Santi Martiri, i quali aveva tratti del Cimiterio de' Giudei.

Pigliamo ora in mano il Trattato di Sant' Ambrogio, che ſi legge ſtampato ſotto titolo di Eſortazione alle Vergini: ma ſarà dificile a recare nella lingua noſtra quella voce, che noi non abbiamo, cioè *Apophoreta*, nè doveano avere anche i Romani, dacchè e' ſi ſervono d' una ſtraniera, e come ſi crede, ella vuol dire una ſorte di preſenti, che ſi mandavano gli amici in certi tempi; ma quì dove di conviti ſi parla, credo ſiano cotali doni, e preſenti mangerecci, ſimili peravventura a queſti, che s' uſano oggi da noi dare innanzi, nelle nozze, ed in gran conviti, e ſe ne portano poi a caſa, e da queſto portarſegli ſeco, pare, che abbiano preſo tal nome, e noi gli diciamo pinocchiati, e confezioni: e d' una ſorte ve n' ha, la quale, conforme a quel, che dice quì il Santo Dottore de' trionfi (che peravventura erano formati a guiſa di corone, e di vittorie, e di palme) chiamiamo ancor noi corone, e ghirlande, fatte di zucchero, e di mandorle, e pinocchi, ed altre cotali delicate paſte, e compoſte. Alcuni gli credono certi vaſetti, ne' quali ſi mangiava; come già i noſtri antichi ſolevano donare que', ch' eſſi chiamano taglieri, ed è in uſo ancora in certi preſenti 364
all' antica in alcuni corpi d' Arti. Il luogo è queſto.
„ Quegli, che ſono invitati ad alcun ſolenne convito,
„ ſe ne ſogliono portare ſeco gli apoforeti, e le con-
„ fezioni; io che ſono ſtato invitato al corredo de'
„ Bologneſi, ove ſi è celebrata la translazione del San-
„ to Martire, mi ho ſerbato per voi queſti confetti, ed
„ apoforeti pieni di ſantità, e di grazia ſpirituale. Gli
„ apoforeti ſogliono avere i trionfi de' Principi, e que-
„ ſti anche, che io ho portati meco, ſono trionfali;
„ poichè le palme de' Martiri ſono trionfi di Criſto
„ Principe noſtro. E già il viaggio mio non era per o-

Digitized by Google

„ ra verſo quà indirizzato; ma eſſendo ſtato richieſto,
„ ed invitato da voi, mi è parſo bene arrecare meco
„ quel, che per altri era apparecchiato, per non vi com-
„ parire innanzi di poco pregio, acciocchè quel, che
„ pure in me ſi trovaſſe di meno a quel, che v' eravate
„ immaginato, ſi ritruovi compiutamente nel Martire.
„ Il nome del Santo Martire è Agricola, di cui era
„ ſtato innanzi ſervo Vitale, ora conſorte, e compa-
„ gno nel martirio„ E ſegue non molto di ſotto „ Vi ho
„ dunque portato que' preſenti, ciò ſono i trofei del-
„ la Croce, la cui grazia voi molto bene riconoſcete
„ nel fatto„ E quel che ſegue; avendo detto, e con-
ſeguendo appreſſo, come, e dove egli aveva ritrovato
queſti Santi corpi, e ch' egli erano meſcolati fra le ſe-
polture de' Giudei; il che ancora avea tocco San Pao-
lino, come riſcontrando i luoghi manifeſtamente ſi
vede.

Come poi tutto queſto fatto, che ſi tratta prin-
cipalmente in queſto Sermone, fuſſe una conſecrazio-
ne di Chieſa, e che vi metteſſe le reliquie, ch' egli
365 avea raccolte in Bologna; e come apoſoreti por-
tati ſeco, e che egli erano de' chiovi, e del ſan-
gue, e del legno della Croce, loro ſi vede nelle pa-
role. „ Noi ricogliemmo i chiovi del Martire, ec. „
E finalmente conchiude in queſte parole „ Ricevete
„ adunque queſti ſalutevoli preſenti, che ora ſotto
„ ſacri Altari ſi ripongono ec. „ Ma più apertamente
verſo la fine quando a ſimiglianza del gran Re Salo-
mone, che fece così bella orazione a Dio, poichè
ebbe dedicato quello a tutto il mondo maravigliоſo
Tempio; egli ancora ne fa una breve, ma piena di
dolciſſima pietà, e devozione Criſtiana, e a noi pe-
gno di viva ſperanza di potere agevolmente conſegui-
re quelle grazie, che da sì ſanti, ed affettuoſi prie-
ghi, e di perſona tanto grata a Dio, gli furono chie-
ſte per quella Baſilica conſecrata per le ſue mani, e

nel-

Digitized by Google

nella quale non ſolamente queſt' una volta in vita, ma molte altre liberò da queſta carcere mortale, e fu veduto in ſpirito pregare caldamente Iddio per la Città noſtra. Il principio è quivi „ Ora prego io „ te, Signore, che ſopra queſta ſua Caſa, ſopra queſti „ Altari, che oggi ſi conſacrano, ſopra queſte pietre „ ſpirituali, in ciaſcuna delle quali ti è ſacrato un ſen- „ ſibile, e vivo Tempio; tu buon Paſtore ſii coti- „ dianamente preſto, ed intero, e l' orazione de' „ ſervi tuoi, che in queſto luogo ſi ti porgono, ri- „ ceva in grado; e con la tua divina pietà pienamen- „ te compiſca, eſaudiſca, ec. „

Da tutti queſti luoghi, ſenza alcuni altri ſparſi per entro il corpo di queſto Trattato, ſi raccolgono i medeſimi capi notati di ſopra nelle parole di S. Paolino. Prima la venuta ſua a Bologna, e il ritrovamento de' ſacri corpi, e la partita appreſſo di Bologna; il 366 che per le parole dell' uno, e dell' altro è così chiaro, ed aperto, che poco altro occorre dirne: Oltre di queſto ſi vede, che egli è venuto in luogo, dove non s' era indiritto nella ſua prima moſſa, ed intenzione, ma eſſendo ſtato invitato, non avea voluto mancare di venire; e con quelle reliquie, che nel primo propoſito ſuo avea deſtinato altrove; e come quello „ E già il viaggio mio non era per ora „ verſo quà indirizzato; ma eſſendo ſtato richieſto, „ ed invitato da voi „ E quello „ Mi è parſo bene ar- „ recare meco quel, che per altri era apparecchiato „ E quello „ Ricevete adunque i ſalutevoli preſenti „ corriſponda per l' appunto alle parole di S. Paolino „ Invitato da' Fiorentini, ſe ne ſceſe in Toſca- „ na, ed inſtituì una Baſilica, nella quale ripoſe re- „ liquie de' Santi Martiri Vitale, ed Agricola ec. „ è tanto chiaro, che non accade ſpenderci molte parole; e così ancora come in queſta Operetta ſi tratti d' una conſecrazione d' una Chieſa; che vi ſi ripongano

da

da lui delle Reliquie de' Santi Martiri, e di che ſorte elle ſieno è ſimilmente tanto manifeſto, che baſta leggere l' un luogo, e l' altro a riconoſcerlo.

Da tutto queſto ne ſegue conſeguentemente, che ſi poſſa dire al ſicuro, che quello non ſia il legittimo titolo del Trattato di Sant' Ambrogio, ma che e' doveſſe eſſere della conſecrazione di queſta Chieſa, come ſarebbe a dire „ Sermone recitato a Fiorenza nel con„ ſecrare la Baſilica Ambroſiana ſotto il titolo di San „ Lorenzo „ o in ſimile altro modo, ma pur nel medeſimo ſenſo. E ſebbene ci ſono lunghe, e belliſſime e-
367 ſortazioni, ed inſegnamenti a quelle tre verginelle, ed a quel giovanetto ancora, ed inſieme grandi, e veriſſime lodi della virginità, che diede cagione peravventura di fargli dare queſto titolo: nondimeno il primo intento, e principale azione, che ci ſi tratta, che è il vero ſuggetto, e materia di queſto Sermone, è la detta Sagra. Già non niego, e non ſi deve negare, che queſto Diſcorſo dell' eſortazione, o delle lodi della virginità, ci abbia un po' miglior parte, che una ſemplice digreſſione, poichè naſce dall' occaſione del fatto di quella Santa Vedova, che è molto collegato col ſuggetto principale; perchè inſieme col Tempio materiale, offeriva, e dedicava i ſuoi figliuoli a Dio: ma non ſi dovea tacere la principale conſecrazione, ſe pure ſi voleva mettervi inſieme nella fronte queſta altra parte tanto bella, e così importante.

Or raccogliendo inſieme le parole dell' uno, e dell' altro Santo, non pare, che poſſa eſſere dubbio alcuno, che queſto Trattato riſponda pienamente alla Sagra, che racconta San Paolino fatta in Fiorenza, della Baſilica Ambroſiana, e che detto San Paolino intendeſſe di quella, che ſi ragiona in queſto Trattato. Nè può dare noia ad alcuno, ſe conforme allo ſtile, e propria qualità dell' una, e dell' altra maniera di ſcrittura, ciaſcuno eſprime quel tanto, che conviene, e tace quel, che

che ſarebbe ſtato ſuperfluo a dire; perchè a S. Ambroſio eſſendo in Fiorenza, ed a' Fiorentini parlando, ſarebbe ſtato non ſolo ſuperfluo, ma ſconvenevole dire di trovarſi in Firenze (il che non poteva in una Iſtoria tacere San Paolino) come non gli biſognava eſprimere qual parte delle reliquie appunto egli aveſſe portato ſeco, ed altre tali minuzie, il che tornava bene ſpecificare a Sant' Ambroſio, come veggiamo ancor oggi nella medeſima Chieſa, in moſtrandoſi al popolo quelle tante, e sì belle reliquie, che vi ſono, nominarſi ſempre ad una ad una. E queſto ſia detto ſe pur naſceſſe alcuno tacito ſcrupolo, che non è veriſimile a chi bene intende la natura delle ſcritture, o ſia punto eſercitato negli Scrittori. 368

Ma vegniamo finalmente ad una delle principali propoſte, che è del nome della detta Baſilica, potendoſi preſumere alcuno dall' occaſione di queſte reliquie, che doveſſe eſſere San Vitale, ed Agricola; del qual nome (come già ſi è detto) non abbiamo Chieſa alcuna, ma non ce n' è anche mai ſtata, che ſi ſappia. Ma non dice queſto S. Paolino, nè ſi caverà agevolmente da alcuno de' ſopraddetti luoghi, che ella aveſſe, o doveſſe avere tal nome: nè è ſempre conſuetudine, non che forza, che le Chieſe, ove ſi ripongono reliquie di Santi, piglino il nome da loro; e tanto meno ſi dovea quì fare, dove non furono meſſi i proprj corpi de' Santi Martiri, ma nè anche parte notabile, come s' è detto: E ſe la coſa in genere non fuſſe per ſe ſteſſa chiariſſima, ſe ne potrebbe addurre infiniti eſempj; ſicchè nè dal fatto, nè dall' uſanza non arebbe alcun buon fondamento tale opinione. E ſebbene dalla parte noſtra eſſendo per diverſi, e fieri accidenti delle comuni innondazioni de' Barbari, e per le domeſtiche calamità di tante rovine, diluvj, e incendj, ſpente grandiſſima parte delle noſtre memorie antiche; tuttavía non ce n' è reſtato anche sì poco lume, che non ſe ne poſſa

ve-

verisimilmente proporre, e coll' aiuto poi di queſto
369 Trattato ſicuramente confermare la verità del ſuo nome, poſto nel ſuo principio a queſta Baſilica, e conſervato fino a queſto tempo; perchè per antichiſſima, e di mano in mano continuata fama, ſi è creduto, e detto ſempre da' noſtri, la Chieſa di San Lorenzo eſſere la Baſilica Ambroſiana, ed è la fama comune un di quelli argomenti, de' quali non ſi fece mai beffe affatto perſona ſavia; ma ella è anche fondata nella vita del detto noſtro padre San Zanobi, ove ella è ſpecificatamente chiamata la Baſilica Ambroſiana, quando vi ſi narra, che ſpeſſo vi ſi ritirava San Zanobi per fare ſue orazioni, e contemplazioni, quaſi che quel luogo conſecrato dalle ſante mani, ed il nome ſteſſo d' Ambroſiana gli rinfreſcaſſe la memoria, e quaſi gli rappreſentaſſe la ſembianza di quel grand' uomo, e tanto amato, ed ammirato da lui, che in quel luogo finì gli ultimi giorni della vita ſua, e come alcuni credono, vi fu ſeppellito, donde o portato, o traslatato poi alla Chieſa Cattedrale, ne ſeguì quel miracolo, del quale, oltre alle ſcritture, e la fama univerſale, ne ritiene ancora la memoria viva la colonna di granito, che è in ſulla piazza di S. Giovanni; e queſta ſiamo ſicuri eſſervi ſtata già parecchie, e parecchie centinaia d' anni (ſebbene una, o due volte poi ne' tempi ſeguenti da tempeſte gittata a terra (1), è ſtata ſubito dopo quel caſo rinnovata; il che è cagione, che vi ſi vede alcuna reliquia nella maniera delle lettere, e della ſcrittura del ſecolo barbaro) poichè Giovanni Villani, che già vicino a CCC. anni ſcriſſe l' Iſtoria ſua, afferma, ch' ella v' era molti ſecoli innanzi, in tempo cioè, che queſte notizie erano chiare, e certe, e non erano perdute an-
370 cora tante memorie, quante ſono oggi. Le parole, che

ſi leg-

(1) Il Brocchi nella Vita di S. Zanobi afferma, che tal colonna di granito cadde nell' inondazione del 1333. Vedi ciò, che abbiamo riferito in queſta noſtra impreſſione a car. 309. dell' Origine di Firenze.

Digitized by Google

si leggon nella colonna, son queste, dove si noti il nome di Basilica, il quale specialmente si truova sempre, come è detto, a questa Chiesa attribuito, ed infino a questi nostri tempi mantenuto.

ANNO AB INCARNATIONE DOMINI CCCCVIII. DIE XXVI. IANVARII TEMPORE IMPERATORVM ARKADII ET HONORII ANNO XI. FERIA QVINTA DVM DE BASILICA SANCTI LAVRENTII AD MAIOREM ECCLESIAM FLORENTINAM CORPVS SANCTI ZENOBII FLORENTINORVM EPISCOPI FERETRO PORTARETVR ERAT HOC IN LOCO VLMVS ARBOR ARRIDA TVNC EXISTENS QVAM CVM FERETRVM SANCTI CORPORIS TETIGISSET SVBITO FRONDES ET FLORES MIRACVLOSE PRODVXIT IN CVIVS MIRACVLI MEMORIAM CHRISTIANI CIVESQ. FLORENTINI IN LOCO SVBLATAE ARBORIS HIC HANC COLVMNAM CVM CRVCE IN SIGNO NOTABILI EREXERVNT.

Ma innanzi ad ogni altra autorità, e memoria, non solamente per la reverenza di sì gran nome, per la certa scienza del fatto, dacchè egli stesso fu quegli, che operò, vaglia il testimonio di esso divino Ambrosio, che chiaramente scuopre, che ella era a San Lorenzo dedicata, perchè essendo stata una nostra Cittadina, per nome Giuliana (1) alcun tempo senza figliuoli maschi, e come è comun desiderio delle donne, sommamente desiderandone; si volse a Dio, ed a quello con affettuosi

(1) V. ciò, che di questa Giuliana abbiamo detto a car. 308. dell' Origine di Firenze, ove un' Iscrizione non intera si riporta da noi, risguardante la medesima Donna, secondo che si crede.

Digitized by Google

prieghi, e con molti voti caldamente ſupplicando, ed interponendo l'interceſſioni de' ſuoi cari ſervi, o pur, come e' ſi degnò di chiamarli, amici, e ſpezialmente, come di mezzano molto accetto, di San Lorenzo, al
371 quale ella portava ſingulare devozione, finalmente l'ottenne, onde conſolata di tanta deſiderata grazia, ſi diſpoſe, come conoſcente del benefizio, dedicarlo al culto divino, ed al ſervigio particulare di quella Baſilica, che s' intitolava nel nome di quel fortiſſimo, e glorioſo Martire tanto celebrato da' Criſtiani, per l'interceſſione del quale particularmente reputava averlo ottenuto da Dio, e però volle, che portaſſe il nome ſuo, e lo ſerviſſe a vita nella ſua Chieſa, rendendo al Santo Martire per queſta via, come e' poteva, quel, che gli era del benefizio ricevuto debitore. Nel medeſimo modo appunto, che dell' antica Anna Profeteſſa, e del figliuol Samuele nella ſacra Bibbia leggiamo; e queſto non tacque anche il Santo Dottore, ma largamente ſopra queſta ſimiglianza della naſcita d' ambedue ſi diffuſe.

Io potrei metter gran parte delle parole proprie, nelle quali pienamente ſi dichiara quel, che io ho in queſte poche raccolto; ma, oltre che ſarebbe coſa lunga, troppo parrei diffidare dell' ingegno di chi leggerà quel Trattato: però baſtino queſte, nelle quali anche ſi riſtringe la ſuſtanza di tutto queſto propoſito, quando parlando in perſona della madre a queſto giovinetto, e confortandolo a ſpiccarſi dal mondo, e viver libero, e caſto, dice „ Primogenito fi-
„ gliuol mio, a te volgo il parlare, che ſei figliuol dell'
„ utero mio, che ſei nato delle mie preghiere; non
„ dare a donna l' oneſtà tua. Tu odi quel, che dice il
„ Savio, e quel che la ſcrittura afferma. Conſidera
„ chi fu, che ti aiutò a naſcere. Tu ſei veramente an-
„ zi parto de' voti, e de' preghi miei, che delle do-
„ glie: conſidera bene a qual moglie col porti que-
„ ſto

„ sto nome tuo padre ti destinasse, che ti chiamò Lau-
„ renzio. Quivi spiegammo noi i voti, e desiderj no- 372
„ stri, e quindi abbiam preso il nome. A' voti è con-
„ seguito l' effetto. Rendi tu al Martire quel, che al
„ Martire sei debitore: egli ti ci ha impetrato; rendi
„ or tu a lui quel, che con darti questo nome gli ab-
„ biamo promesso „ Con altre parole, che conseguo-
no in questo proposito, e si veggono per tutto que-
sto Trattato sparte, nelle quali essa, come una Anna
novella, offerisce un altro Samuele al servigio della
Chiesa di quel Martire, di cui, come per suo mezzo
ottenuto da Dio, portava il nome. Che se altro fusse
stato il titolo, non ci quadrerebbono, nè ci arebbono
la debita consequenza queste parole del Santo Dotto-
re: Però non pare, che possa essere dubbio, accoz-
zando insieme le scritture, e memorie nostre con le so-
praddette parole del Santo Dottore, che questa Chiesa, e
Basilica Ambrosiana avesse il titolo di San Lorenzo,
ed è quella, che per la molta antichità sua potendosi
a gran pena più sostenere in piede, già è c. anni, e
più (1) dal gran Cosimo, e Lorenzo suo fratello progeni-
tore del nostro Sereniſſimo Gran Duca, fu con real
magnificenza di ricchissima, e bellissima fabbrica rin-
novata, ed oggi più che mai nel servigio divino d' o-
gni sorte d' ornamenti abbellita, e cresciuta, talchè
sicuramente si conta per un de be' Tempj, che si veg-
gano fra' Cristiani.

Io ho voluto in questa materia, alquanto fuor del-
l' ordinario mio, come io dissi, allargarmi, come ve-
de il Lettore, e porre distintamente i luoghi particu-
lari, non tanto per chiarir il vero nome della Basili-
ca, a che bastavano poche parole; ma per altro ri-
spetto ancora, e di maggior importanza: Questo è che

(1) Ciò si fece, dice il Migliore, sotto l' Arcivescovado di Ame-
rigo Corsini, il quale allora calò ne' fondamenti della fabbrica, che
si rinnovava, alcune medaglie.

Digitized by Google

373 pare, che ci si metta in compromesso tutto questo fatto, poichè alcuni hanno creduto, e lasciato scritto, che tutto quello, che in quella Operetta di Sant'Ambrosio si tratta, seguisse non quì da noi in Fiorenza, ma in Bologna, e che Bolognese fusse quella Santa vedova Iuliana, e non Fiorentina, che sarebbe con troppo nostro pregiudizio, e danno del vero: Onde nè per l' interesse comune, e molto manco pel proprio, si dovea tacere, e senza vedere in viso tutti i sopraddetti luoghi, ed alcuni altri appresso, mal si poteva giustificare, e rimettere il lettore agli scritti de' proprj Autori, che non si ha sempre comodità di poterli vedere, nè cortesia, oltre che gran disturbo arreca l' interrompere il corso della lezione, e come dire spiccarsi da quella faccenda; sicchè ciò mi discolperà di questa, e d' ogni altra maggior lunghezza.

Ma venendo ora, per non allungar più la tela, a sciorre il dubbio, e tor via quel, che può far ombra, e mettere scompiglio nel sopraddetto discorso: dico, che in una Istorietta descritta per Deche (1) della nobilissima Città di Bologna, si pone, che fu una Santa Iuliana a Bologna (2) molto agiata di beni temporali, e che edificò, e dotò alcune Chiese riccamente, e della quale si viene a molti particulari così del nome del padre, e della madre, e del marito, come di molte altre minute notizie della vita, e della morte; delle quali, come può ciascun vedere, non è vestigio alcuno in Sant' Ambrosio; e sebbene vi si dicono alcune cose, che si mostran di prima faccia simili a questa nostra; tuttavia chi più adentro le penserà, vedrà

(1) L' Istorietta descritta per Deche è, per quanto mi credo, l' Istoria di Bologna di F. Leandro degli Alberti Bolognese dell' Ordine de' Predicatori, che venne stampata nel secolo XVI. più volte.

(2) L' Opera degli Atti d' alcuni Santi di Bologna del Santissimo Pontefice Regnante si vuol consultare, per ben distinguere questa S. Giuliana di Bologna dalla nostra.

Digitized by Google

drà questo essere più in apparenza, che in fatto, e che questo mescolamento, e confusione è tutta nata (come spesso incontra a chi non è molto avvertito, e tiene gli occhi aperti a' tempi, ed all'altre circostanze) dal medesimo nome di queste due vedove, come dalla simiglianza de' nomi, non che quando s' abbattono a essere i medesimi appunto, come sono questi, ne nasce spesso. Del che ne basti ora per esempio Totila, ed Attila, ne' quali tanti Scrittori da D. anni in quà hanno errato, traprendendo l' un nome per l' altro, ed attribuendo all' uno delle cose, che furono dell' altro, e all' altro, che furono dell' uno, e pure è vero, che l' uno, e l' altro fece fatti assai, ma ciascuno i suoi, e ne' suoi tempi, e ne' paesi, dove si trovarono. 374

E del medesimo nome ci può essere saggio quello di Matelda, che essendo nome comune a molte là intorno a CCCC. anni addietro, se ne vede una sepolta in Pisa, che fu gran donna, ed una nel famoso Monasterio di San Benedetto insu la riva del Po presso a Mantova, che non fu minore: onde sono nate molte dispute senza proposito; mentre che alcuni ricordandosi di quella gran Matelda, e sì valorosa, e buona, e che tanto operò in servizio, e difesa di Santa Chiesa, e non pensando, che non potesse essere se non una di questo nome, contendono, ch'ella non può essere sepolta se non in un luogo, e che una di queste sepolture non è di Matelda (il che sarebbe vero se una sola ne fusse stata al mondo;) ma essendone, come si sa, trovate più d' una in diversi tempi, e luoghi, non accadeva recar in dubbio qual s' è l' una delle due sepolture; come agevolmente (venendo al proposito nostro) si troverrà ricercando la cosa sottilmente, di queste due Iuliane, che altra sarà quella, di cui si ragiona in questo Sermone, che non essendo detto in Bologna, nè si trattando de' corpi de' Martiri, ma de- 375

gli

gli instrumenti del martirio, non può esser la Bolognese, della quale parla la scrittura di quelle Deche, che è quella, che molti anni dopo tanto edificò, e tanto aiutò S. Petronio.

E per dichiarare questa parte un po' meglio, io non credo, che sia chi dubiti punto, nè che e' si debba anche dubitare, che e' si trovassero in que' tempi, oltre agli uomini, molte sante donne, le quali calando tutto il giorno la Gentilità, e isvanendo il culto degl' Idoli, in quel fervore della omai vincitrice, e come trionfante Religione nostra, a gara edificassero Cappelle, e Chiese per ogni parte del mondo, non che d' Italia, e di queste fusse a Bologna questa Santa Iuliana vedova, della quale parla quello Scrittore, e che e' n' abbia buoni, e sicuri riscontri di proprj Autori, e di loro memorie; il che mi fa credere, che nominando (come io diceva) il padre, e la madre, ed il marito, e tante altre particularità, le quali non sono in Sant'Ambrogio, anzi di alcune, come si mostrerà, si vede il contrario; è forza, che d' altronde si sia cavato quel tanto, che se ne dice, e che ella sia un' altra da questa nostra, la quale al suo tempo operasse nel medesimo modo a Bologna, che fece prima la nostra in Firenze, e non le medesime cose, ma ognuna di loro le sue; non mi parendo verisimile, nè forse onesto, che tanti particulari sieno finti da quella persona a sua fantasia, e senza riscontro.

Ma e' ne fu anche, benchè alcuni anni poi, una del medesimo nome in Costantinopoli, chiamata dallo Scrittore, Illustrissima, e tanto Ortodossa (per usare la voce loro) che ne l' Imperadore Anastagio con la
376 grandezza sua, nè alcuni Vescovi discordanti dalla vera, e santa dottrina Cattolica con ogni loro autorità la poteron mai dal diritto cammino traviare, ma nè pur ritrarla, che non sostentasse sempre di forza, e pubblicamente difendesse il Santo Concilio Calcedonen-

Digitized by Google

nenſe. Ed ella ancora, come queſte di quà, edificò Chieſe, ed una ſpecialmente col titolo di Santa Maria all' Onorate, così credo detta dal luogo. Or chi dal nome ſolo la voleſſe fare una di queſte noſtre, ſarebbe agevolmente e dal tempo, e dal luogo convinto; come anche di queſte due di ſopra, che ſia un' altra quella, che fu quì a Fiorenza, e della quale ſi parla in queſto Trattato di Sant' Ambrogio, e tutto queſto fatto interveniſſe in Fiorenza, e non in Bologna, pare per le infraſcritte ragioni chiariſſimo. La prima coſa, egli ſcrive, quella di Bologna avere edificato quelle Chieſe, ed eſſerſi impiegata in queſte ſante opere, l' anno della ſalute CCCCXXXIII. La noſtra Baſilica, e il fatto della noſtra Iuliana (come pel vero riſcontro de' tempi, e delle veraci Iſtorie ſicuramente ſi vede) fu nel CCCLXXXXIII. nel quale anno ſi partì Sant' Ambrogio da Milano, e venne a Bologna, e poi a Fiorenza, dove ſoggiornato alquanto, uſcito di Milano Eugenio per affrontarſi con Teodoſio, ſi partì il Santo di Toſcana, e ſe ne tornò a caſa. Nè ſi può dire, che ci potette un' altra volta, e dopo molti anni per queſto effetto venire, perchè l' anno CCCLXXXXVII. morì il Santo Dottore, oltre che eſpreſſamente contradirebbe a' luoghi di ſopra allegati, talchè in ogni modo ci corre in mezzo lo ſpazio (come facendone il conto ſi vede) nel torno di XXXX. anni. Quella oltre a queſto ebbe quattro figliuole ſenza il maſchio, ſecondo ch' egli ſcrive: la noſtra non n' ebbe più che tre, come apertamente teſtifica Sant' Ambrogio „ Veden- 377
„ doſi cinta intorno di tre fanciulle, e d' un maſchio „ ec. „ Potrebbe quì dire alcuno aver quello Scrittore ſcambiato per una tale inavvertenza il numero de' figliuoli, e degli anni, ne' quali anche non convengono ſempre gli annali: ma queſto non baſta, perchè eſſendo coſtei ſtata al tempo di S. Petronio, che viſſe nel Veſcovado dopo Felice diſcepolo di Sant' Ambrogio,

gio, che fu Vescovo di Bologna dopo la morte di esso Sant' Ambrogio, come espressamente disse San Paolino, non potettono essere ne' medesimi tempi, nè questa sagra, nè le due Iuliane, e consiste la differenza del fatto, non nel nome degli anni, ma nel vero spazio del tempo. Quel, che segue, è ancora veramente d' importanza, a mostrarle due diverse fra loro, che quella fu ricca, secondo che e' dice, e straordinariamente copiosa de' beni terreni; questa nostra fu di mezzane, e più presto all' opinione, e vanità del secolo, deboli facultà, come si vede in questo Trattato, laddove esortando le figliuole in persona della madre a perpetua castità dice „ Considerate, figliuole, quando vogliate „ pur maritarvi, quanto vi manchi, alle quali manca „ il padre. Mancavi una buona, e grassa dote, con „ la quale, quando anche ne aveste d'avanzo, verreste „ a comperare con tanto maggior somma una servi- „ tù ec. „ Che se tante, e tali fussero state le ricchezze sue, quali da colui ci si rappresentano, consideri ogni discreto lettore, come mai ci si accomoderanno queste parole del Santo Dottore, e quelle, che verranno ap-
378 presso, dove del padre parlando, e della sua eredità, e famiglia, dice apertamente, che ella fu molto più copiosa di fede, e di pietà Cristiana, che riguardevole per via di avere „ Il padre vostro, dice egli, fu ric- „ co di grazia, non di moneta, copioso, e bene a- „ giato del ministerio suo, non del patrimonio, la cui „ eredità è la fede ricca in quanto a Dio, ma povera „ secondo il mondo ec. „ Per le quali parole di leggieri si comprende, ch' ella non era strabocchevolmente ricca, ficchè ella non potesse altamente, ed in somma grandezza accasare le figliuole; che questo pare, che importi *opima dos*, sebbene ella avea pur tante facultà, che ella avea potuto apparecchiare quella Chiesa; nella quale ella venne ad impiegare quel tanto, che ella avea, come e' mostra apertamente in quelle parole

„ Ta-

Digitized by Google

„ Tale è dunque la Santa Vedova Giuliana, la quale „ ha preparato, ed offerto a Dio questo Tempio, che „ noi oggi dedichiamo ec. „ E di sotto „ Donna vera- „ mente egregia, che senza riserbarsi cosa alcuna, tut- „ to ha offerto a Dio, che ella avea „ Che mostra as- sai chiaramente, quanto ella in questa parte fusse differente da quella Iuliana di Bologna. Ma oltre a questa differenza delle facultà, che è pure importante, si vede ancora, che la Bolognese (come è accennato di sopra) per quel, che e' ne dice, edificò la sua Chiesa, ov' erano i corpi stessi de' sacri Martiri, i quali non uscirono di Bologna, come e per questo Trattato, e per altri Scrittori, e specialmente per S. Gregorio Turonense, si può provare; e quì Sant'Ambrogio apertamente ci dice, non avere portato altro, che de' chiodi e del sangue, e della croce di questi Martiri, e che importa il tutto, questi essere quelli Apoforeti, e come noi diremmo, rilievi del solenne convito Bolognese, 379 che egli avea di là arrecati. Ed è maraviglia, che non fusse da quello Scrittore considerato, come mal si potessero per verso alcuno accomodare le parole del Santo al fatto di Bologna, dove s' era trovato, e conservato il tutto; e non d' altronde portatovi una particella; o stando nella medesima similitudine, come mal tornasse, che e' portasse gli Apoforeti al convito principale, e non, come e' dice espressamente, e come richiede la natura del fatto, dal convito pigliandoli, gli portasse altrove. Senza che per quella Istoria le Chiese di Bologna son due, la prima dove si ripongono i corpi de' Martiri, tutta murata da lei, che non ha nome; l' altra, al cui servizio dedicò il figliuolo principalmente, da S. Petronio edificata, essendo pure aiutato da lei, la quale chiama S. Stefano. Ma nel Sermone di Sant' Ambrogio è manifesto, che una, e sola fu questa, che si sagra, ed ove si metton quelle reliquie, ed al servigio della quale ella offerisce il figliuolo, e si chia-

Digitized by Google

ma S. Lorenzo, il che narrando Sant' Ambrogio, non potette avvenire nella Chiesa edificata dal Vescovo San Petronio, che venne al Vescovado molti anni dopo la morte di Sant' Ambrogio. Ultimamente, come per le parole stesse di Sant' Ambrogio si mostra, egli era già partito di Bologna, come tante volte si è mostro, e tutto questo atto si passò in quell' altra Città, dove egli era stato chiamato, la quale per riscontro di S. Paolino si vede chiaramente essere Fiorenza, e certissimo è non essere Bologna. E non si maravigli alcuno, che talvolta nell' Istorie si veggano cotali scambiamenti,
380 perchè generalmente non sempre da tutti si possono avere gli occhi d' Argo, ed umana cosa è a chi scrive assai, travedere alcuna volta un poco. Ma a costui si può credere, che specialmente nocesse non si essere abbattuto nella sopraddetta Vita del Santo Dottore, come sempre non si hanno a mano tutti gli Scrittori, e me ne dà segno, che non fece menzione alcuna delle reliquie portate da lui quà; che quando anche avesse creduto, o pur fusse stato vero, quel Sermone essere stato fatto in Bologna, per la gloria, che si spargeva intorno di que' Martiri, essendo tanto stimate, e chieste le lor reliquie, non si dovea tacere.

Questo adunque agevolmente fu cagione di tutto questo scambiamento; che se avesse veduto i luoghi di S. Paolino, e conferiti col Trattato di Sant' Ambrogio, non si dee dubitare, ch' egli avesse con buon giudizio compresa, e con animo sincero accettata la vera differenza, che ci si mostra; come io spero, che farà ogni persona intendente, e discreta, che gli vedrà, e non ripiglierà me di troppa lunghezza; poichè avendo Scrittore di qualche autorità in contrario, ho giudicato necessario esaminare, e provare tutto questo fatto minutamente; e perchè quì potrebbe agevolmente rinfrescarsi un dubbio accennato di sopra, se questa nostra Giuliana era di così deboli facultà, quale ce

la

Digitized by Google

la rappresentano le parole di Sant' Ambrogio, come ella potette condurre l'impresa d' una Basilica, allora delle maggiori Chiese de' Cristiani: Sebbene anche di sopra s' andò in parte risolvendo quello scrupolo, mi piace alquanto più largamente tentare di purgarlo, e quanto alle Basiliche, e lor qualità, e lor forma, e lor uso, come mi ricorda altrove aver detto, parlando de' Tempj Gentili; e come si trasferissono all' uso nostro. Replichiamo quì brevemente, che non erano quelle de' Gentili veramente Tempj, ma luoghi vicini per lo più al Foro, destinati a' piati, ed alle cause, che si trattavano alle Civili, ed altre sorte di giudizj ancora: tuttavia, come erano i Romani in tutti i loro atti religiosi, non si faceano raunate pubbliche, e di Magistrati senza alcuna venerazione de' lor Iddei; onde aveano anche quest' una cotal simiglianza, e quasi imitazione di Tempio, sebben non aggiugneva alla vaghezza degli ornamenti, ed era in alcune cose, come sarebbe nelle finestre, molto differente, che in quelle assai ne erano, e grandi, al contrario de' Tempj, che (per quello, che si vede ancora in que', che ci sono avanzati) le aveano piccole, e poche, onde e per la grandezza, e perchè molto si accomodavano a' costumi, e cirimonie nostre, e specialmente alle Prediche, per la lunghezza loro, e per lo spazio, che capiva molto maggior numero di persone, ed era di alcune distinzioni capace, che non erano i Tempj: come ancor molti se ne veggono, di qual forma si sieno o tonda, o quadra, per tal opera troppo miseri, e stretti; più volentieri assai si gittavano alle Basiliche per convertirle in Chiese. 381

E questo si era anche di sopra assai bene espresso quando assegnammo la cagione, perchè il Tempio di San Giovanni, ancorchè titolo del Vescovado, e di Cattedrale, ancorchè primo, e principal Tempio della Città, onde era chiamato Duomo, fusse finalmente

Digitized by Google

quasi per forza ritirato a titolo, ed uso di Pieve, e le
382 principali cirimonie, e maggior festività della Città condotte nella Chiesa di Santa Reparata, la quale, per aver forma di Basilica, era con la sua grandezza meglio atta a ricevere la Cittadinanza tutta, o la maggior parte.

Ma non solamente volentieri si gittavano alle vecchie Basiliche per farne Chiese, quando n' aveano la comodità; ma quelle ancora, che di nuovo edificavano, per esser fatte in su quella foggia, Basiliche domandavano; con la qual voce (per quel, che di quelle di Roma, e d' altri luoghi si può verisimilmente conietturare) le Chiese maggiori, e che avessero i suoi portici, e come noi diciamo navi, e la tribuna distinta, significavano.

Or di questa di S. Lorenzo (come del primo cerchio parlando disputai) non ci è veramente chiarezza se ella fu una delle antiche Basiliche, che fusse poi sotto Teodosio traportata all' uso Cristiano, quando la Cristianità fece gran progresso, e la Gentilità perdè, si può dire, affatto ogni nervo, e furon quasi tutti i Tempj abbattuti; ma ben può tenersi molto verisimile, considerando l' uso, ed i costumi di quella età. Questo par ben sicuro, che innanzi che Sant' Ambrogio ci venisse per consecrarla, ella era già o di nuovo fatta, o di vecchia ridotta ad uso di Chiesa, che in sì poco spazio non si sarebbe pure una piccola Cappella condotta, non che una Basilica: Ed innanzi avea ancora il nome di San Lorenzo, come dalle parole del Santo Dottore si cava, e pel voto di quella Iuliana, di che si è di sopra discorso.

Ed io volentieri mi getterei a credere, che questa già una delle antiche Basiliche Gentili fusse, da questa Santa Vedova a poco a poco ridotta a forma di
384 Chiesa, ponendovi altari, ed accomodandovi l' altre parti bisognevoli alle cirimonie nostre; al che fare

sfor-

Digitized by Google

sformate ricchezze non abbisognavano, e che in su questa occasione d' essere in vicinanza Sant' Ambrogio, si svegliasse negli animi de' nostri Cittadini desiderio di farla da lui consecrare: Che, come può agevolmente essere noto, non subito che erano murate le Chiese, sempre si consecravano, mancando spesso o la facultà del Ministro, o la disposizione, e la voglia degli uomini, o aspettandosi talvolta alcuna segnalata occasione, come fu questa. Ed a chi pur ne dubitasse, il nostro Santo Spirito ne può dare fresco, e certissimo esempio, che dopo gran tempo dalla sua arsione, poichè e' fu finito di edificare, si è a questi anni prossimi veduto consecrare. Ma non per tanto, ancorchè non sagrate, erano pur come Chiese tenute, chiamate, ed adoperate.

E dalle parole di Sant'Ambrogio pare, che si cavi assai chiaramente, che questo Lorenzo ancor giovanetto innanzi a questa sagra vi esercitasse l' ufizio del Lettore, laddove dopo averlo con molta caldezza esortato per nome, ed in persona della madre a perseverare costantemente, e sempre in quel servizio, al quale ella l' avea prima dedicato, che partorito, e poi divezzo con le proprie mani offerto al Tempio; soggiugne in lode, e consolazione insieme di essa madre „ Ella „ se ne viene alla Chiesa cinta dalle figliuole sue pul- „ celle, conducendo seco questa domestica gloria, e „ nella medesima Chiesa truova cosa, che ella pur di- „ ce sua, il proprio figliuolo, nella cui bocca gli o- „ racoli delle sacre lezioni risuonano; e così alle so- „ relle è avviso nella propria casa imparare, udendo „ il fratello, e la madre ancora a simiglianza di quel 385 „ celeste esempio (intende, come io credo, di nostro Signore ritrovato dalla Madre in mezzo a' Dottori nel Tempio) riceve non piccola allegrezza di vede- „ re questo frutto del suo figliuolo, e con pietoso „ affetto, e sollecita cura ripone, e conserva nel cuore „ le sue parole.

Ma

Digitized by Google

Ma comunque s' andaſſe la biſogna allora (che, come dico, non ce n'è in queſta parte certezza) ed io non ardirei ſtrignere alcuno a credere più di quello, che gli dice l' animo, ed il giudizio ſuo; certiſſimo è tuttavía quello, che della ſua conſecrazione, e del nome e dell' opera di queſta Giuliana per le ſopraddette autorità ſi è fedelmente prodotto.

Io ho parlato fin quì del tempo del Veſcovado di San Petronio, ſecondo che nella detta Iſtoria Bologneſe ſi legge, e propoſto inſieme la conſiderazione della varietà degli anni, che da quella ſcrittura ſeguiterebbe, per una cotal giunta alla buona derrata della cauſa noſtra, e per moſtrare meglio, che quel caſo non ſi può in modo alcuno pigliare, come quello Scrittore ha creduto, o voluto far credere a noi. E ſebbene la coſa del tempo di San Petronio non è in queſto caſo il punto principale; e che quando anche conveniſſero gli anni, non varierebbe però, nè può variare il fatto di nulla, che conſiſte tutto nel luogo, ed in quell' altre circoſtanze, che ſi ſono dette, ove non cade la memoria, nè interviene l' opera di S. Petronio; mi è parſo a propoſito ſcoprire quella ſconvenevolezza, con moſtrando da ogni parte la poca fermezza, e debol fondamento di quella Iſtoria. E ſe quello Scrittore non aveſſe tante volte, e così ſicuramente affermato, quella Santa Giuliana avere aiutato a S. Petronio
386 murare quelle Chieſe per mettervi i corpi de' Santi Martiri, i quali (come noi appreſſo vedremo) parlando da dovero, ſi ritrovarono parecchi anni dopo la morte di eſſo San Petronio, e che ciò avveniſſe ſotto Teodoſio Secondo, ove ſi moſtrava ſubito la diſcordanza de' tempi; tutta queſta parte ſi poteva, e forſe ſi doveva laſciare. Ma io ho voluto ſgannare da ogni banda il lettore, il quale beneſpeſſo, quando non ſente far menzione di certi particulari, penſa, che non ſieno ſtati veduti, nè conſiderati, e ne reſta con l' animo ſoſpeſo, e non ſenza dubbio. Ma

Digitized by Google

Ma non si pensi perciò alcuno, che mi sia nascosto, che la cosa sta peravventura altramente, e che S. Prospero nella Cronica sua assegna un altro tempo a S. Petronio, chiamato da lui per dottrina, e per santità, come e' fu veramente, illustre. E ben lo mostra notando segnalatamente il tempo della morte sua, che se non son persone di gran conto, in cotali scritture non si suol fare: oltre che quegli, che hanno raccolto gli Scrittori Ecclesiastici, gli danno onorato luogo, e nominano alcune Opere sue, ed il medesimo tempo di S. Prospero. Ora e' dice apertamente, ch' egli morì l'anno del Consolato di Merobaude la seconda volta, e di Saturnino; che viene a essere dalla fondazione di Roma MCXXXIV. e dalla nostra salute CCCLXXXIII. e come si vede da XII. anni innanzi alla detta ritrovata de' Santi Martiri, e consecrazione della Basilica nostra. Il che se è vero (che non so come se ne possa dubitare) troppo si mostrerebbe scritta a caso, e con istraordinaria negligenza tutta quella Istoria, onde io vo' credere più presto, che l'Autore l' abbia cavata da po- 387
co sicuri Scrittori, e poco pratichi del vero ordine, e sequela de' tempi; della qual sorte se ne veggono pur troppi de' nostri antichi, e di quegli infelici secoli: come io tante volte già mi son doluto, e spesso ancora mi ridoglio; nel che e' si potrebbe un poco ripigliare d' aver dato troppa credenza, senza volerne i debiti riscontri ad ogni scrittura: ma o dall' una, o dall' altra cagione, che si venga, assai leggiermente si comprende, che non è l' autorità di quel libro tale, che se ne possa molto sperare in favore, o troppo temere, dove ella si mostri contraria, onde non portava forse il pregio spenderci tante parole.

Dal sopradddetto discorso, e dalle autorità particularmente allegate si cava agevolmente, che S. Zanobi venne al Vescovado vicino all' anno CCCC. e che allorachè seguì la consecrazione della Basilica di San

Lo-

Lorenzo nel CCCLXXXXIII. non era Vescovo nostro, perchè non è punto verisimile, che Sant' Ambrogio persona così discreta, così umana, e tanto verso i suoi collegj Vescovi amorevole, e rispettoso, in sì lungo ragionamento, ove tante occasioni si offersero di farlo, non avesse detto pure una parola, lasciamo stare di sì gran Santo, e per la sua virtù di tanto rispetto degno, ma pur Vescovo, e proprio Pastore di quella Chiesa, dove egli esercitava quell' atto: posto che gli avesse permesso (come si usano spesso cotali onori, e cortesie verso i forestieri) esercitare quella consecrazione in causa sua, che regolarmente, e secondo i Canoni Ecclesiastici, era suo proprio uficio. Ma quello, che a me lieva ogni dubbio, e credo farà il medesimo a ciascuno altro, sono le parole di S. Pao-
388 lino allegate di sopra „ Nella Città Fiorentina, ove ora „ è Vescovo un Santo uomo chiamato Zenobio ec. „ E certo è che egli scrive questo parecchi anni dopo la morte di Sant' Ambrogio, che seguì l' anno del Consolato di Cesareo, e d' Attico, che fu di Roma MDXXXXVIII. e di nostro Signore CCCLXXXXVII. anno memorabile pel transito ancora del Santissimo Martino Vescovo di Turone, perchè si vede, che era seguito ancora il caso di Radagasio, che fu l' anno di nostro Signore CCCCV. e agevol cosa è, che quando fu quella Basilica consecrata, non ci avesse Vescovo, come seguivano in que' tempi per diverse occasioni alcune vacanze; che dicendo in questa occasione „ e ora „ difficile non gli era, ed io non saprei trovare cagione, perchè non dovesse dire in quella „ era allora „ se ei fusse stato Vescovo nostro, e seguendo quello, che nella colonna è notato dell' anno undecimo di Arcadio, ed Onorio, che fu del Signore CCCCVIII. (1) non sareb-

(1) Carattere di falsità nell' anno viene attribuito a tal Inscrizione a car. 309. del Tomo primo della nostra impressione.

Digitized by Google

rebbe vivuto nel Vescovado quel gran numero d' anni, che gli dà l' ultimo Scrittore della vita sua; ma posto, che e' fusse venuto al Vescovado l' anno CCCLXXXXIV. che è dopo la sagra della Basilica il primo, fino a questi anni XIV. o XV. il più, e tanti manco, quanti e' fusse stato assunto al Vescovado dopo quell' anno. E con questo avendo satisfatto alle proposte tutte, pongo fine a questa digressione, e torno agli altri nostri Vescovi.

Leggesi nella vita sua, esserci stato Vescovo innanzi a lui Teodoro, del quale, fuor di questa autorità, non ci è altro lume, ch' io sappia; ne è questa da stimar poco nascendo dalla vita sua antica con molta purità, e sincerità scritta, donde l' hanno preso quelle, che sono state scritte dipoi, o la soprannominata di quel 389
del Mazza, o pur quell' altra ancora innanzi a lui di Giovanni Tortellio, e quella innanzi a costui di Lorenzo Arcivescovo di Amalfi, il quale, scacciato del suo seggio, come in tranquillo, e sicuro porto si ridusse quà, fuggendo quella tempesta, ed in questo suo esilio si mise per sua consolazione a scriverla; che, se non prima, potette peravventura essere ne' tempi, quando Federigo Secondo, o i figliuoli Currado, e Manfredi cercando indebolire, o per quanto e' potevano soffocare l' autorità, e maiestà del Sommo Pontefice, trattavano molto male chiunque punto si mostrasse amorevole di Santa Chiesa, e specialmente i Cherici, scacciandoli, si godevano iniquamente le sacre entrate; ne' qua' tempi senza dubbio alcuno erano più memorie, e scritture in piedi, che oggi non sono. Io mi taccio in pruova quella, che nella famosa Libreria de' Medici in San Lorenzo si truova in lingua Francesca, scritta a stanza del Re Luigi Undecimo, che la volle appresso di se, per benefizj ricevuti i suoi Franceschi da questo Santo, onde è (come si dice) celebre ancor la memoria sua in quelle parti; perchè è presa tutta dalle so-

Digitized by Google

praddette, e si può più presto dire traslatata, che nuovo componimento.

A San Zanobi, secondo gli Autori della vita sua, succesſe un Andrea, e s' egli è quello, del quale fa festa ancor oggi la Chiesa Fiorentina, come di Santo, il dì XXVI. di Febbraio, così ci sono rare, e quelle tante da così folte tenebre involte, le notizie di questo secolo, che mal volentieri si può per cosa certa affermare. Che un Santo ci sia stato di questo nome non è già
390 dubbio, facendone solenne festa la Chiesa, che in queste cose va in sul sicuro; ma se questo appunto e' fusse, ed in questo tempo, parleremo alquanto più largamente di sotto, dove d' un altro Andrea, che fiorì intorno all' anno DCCCLXXXX. si tratta; del nome, e dell' età del quale per proprie scritture pubbliche, che ancor ci sono, siamo sicuri. Questo è ben certo, ed in questa sorte di scritti bisogna, che ci sia sempre innanzi agli occhi, che declinando tuttavía l' Imperio Romano, anzi precipitando sempre di male in peggio, fu fuor di modo tempestata questa nostra Italia da' Barbari, e con infinite rovine, arsioni, e morti d' uomini, e di Città battuta, ed afflitta fino che, finalmente dopo tanti travagli cadde nelle mani, e podestà de' Gotti, il che avvenne intorno agli anni del Signore CCCCLXX. dopo i quali là vicino al DLXVIII. la parte di quà infino presso a Roma occuparono i Longobardi, ne' quali fortunosi accidenti potettero essere, come può vedere ciascuno, lunghe vacanze, e spesse.

Ma come la cosa si andasse, poca notizia ci è rimasa di questi tali particulari, essendosi allora, con lo stato, ed autorità, e si può dire, civilità delle Terre, perduto insieme il modo del conservare le memorie così pubbliche, come private. E pur per quanto si può ragionatamente discorrere, nel tempo de' Gotti non par verisimile, che gran fatto ci mancassero i Vescovi, perchè come del Regno di Teodorico si è

det-

Digitized by Google

detto, egli, almeno in ſembiante, ebbe gran riſpetto di alterare gli ordini conſueti d'Italia, e nelle Chieſe ſpecialmente, guardandoſi egli ne' principj molto bene di non ſi provocare gl' Imperadori Romani, o vogliam dire di Coſtantinopoli, i quali come che con parole, 391
ed onorate dimoſtrazioni tratteneſſe, e moſtraſſe tenere come maggiori, non dubitava punto, nè di vero gli accadeva dubitare, che maliſſimo volentieri ce lo vedeſſero, e come ogni cagione di coſa particolarmente a Religione congiunta, tanto favorita da' popoli, quando aveſſer avuto occaſione per altro di poterlo cacciare, era atta a muovergli. E di queſto può eſſere vero ſaggio, che eſſendoſi nella diviſione della Chieſa, che avvenne pochi anni dopo, che era entrato in Italia fra il vero Pontefice Simaco, e Lorenzo Sciſmatico per ſuo ordine intimato a' Veſcovi di molti paeſi che veniſſero a terminare queſta lite, quelli, che ci erano più vicini, l' andarono a trovare, moſtrandogli, che adunare i Concilj non era ufizio ſuo, ma del Pontefice, ed egli quietamente rimettendoſi diſſe, che ſi ſeguiſſe pure in ciò gli ordini, e modi legittimi: perchè a lui baſtava, che la coſa ſi riduceſſe a quiete, e non deſſe occaſione a maggior motivi; e queſto ſi potrebbe ſempre credere, e dire di lui, ſe inverſo gli ultimi anni non ſappiendo, o non poſſendo più tenere la naturale, ed alcun tempo ad arte diſſimulata fierezza, ed impietà, non aveſſe fatto novità contro le Chieſe Cattoliche, come ſi ſa chiaramente, che e' fece nella Romana, facendo morire in carcere S. Giovanni Papa di queſto nome primo, e Simmaco, e Boezio Senatori nobiliſſimi, e Criſtianiſſimi, e che conſeguendo la guerra per la libertà d' Italia, moſſa da Iuſtiniano in que' tumulti, e ſpeſſe revoluzioni, non fuſſe anche ſeguito in queſta parte alcun nuovo travaglio. Ma che pure i Veſcovi, come io dico, ſi conti- 392
nuaſſero di creare di mano in mano, fa aſſai credibile

Digitized by Google

il vedere in questa medesima età nominarsene di Toscana, e fra essi de' nostri vicini alcuni, quasi che degli altri si possa per una cotal conseguenza giudicare quel, che de' loro compagni, e vicini, e che come si ritrovano Vittore Vescovo di Luni, Asello di Populonia, Elpidio di Volterra, che intervennero in più d' uno de' Sinodi adunati, mentre quà regnava Teodorigo, e Rustico Vescovo di Fiesole si soscrive in un Sinodo celebrato in Costantinopoli, regnando il successore Teodaado; ed intorno alla fine del Regno di questi Gotti Giordano Vescovo Cortonese in alcune lettere di Papa Vigilio; così se altre simili scritture ci fussero, se ne dovesse ripescare degli altri. Ma l' importanza è prima, che l' occasioni vi sieno di nominargli, e appresso quando e' son nominati, che le scritture si sieno potute salvare, il che come di poche sia avvenuto, ciascuno sel vede. De' nostri abbiamo in questo secolo Maurizio, del quale fa menzione nominatamente Gio: Villani, aggiugnendo, lui essere stato ammazzato da Totila, che venne ad essere nel medesimo estremo dell' Imperio Gottico, l' autorità del quale già si è veduto in altre cose, che si tenevano per favole, essere riuscita verissima; non che in questa sia da dubitare, che consiste nel semplice fatto, del quale (come si è tante volte detto) è non solamente possibile, ma ancora verisimile molto, che egli avesse alcune notizie, e ci fussero pure avanzate fino allora scritture, e memorie, che sien nello spazio di presso a CCC. anni venute meno: E aiuta anche questo l' esempio de' sopraddetti nostri vicini, ed i medesimi casi occorsi in que' 393 tempi, perchè egli assediò Fiorenza, e sebbene allora non l' ebbe, essendo difesa valorosamente da' suoi Cittadini, e soccorsa da' Capitani di Iustiniano, si vede pure, che la dovette poco appresso ottenere, sì perchè per la poca fortuna, ed infinita dappocaggine, e cattività de' ministri dell' Imperadore restatici dopo

Bel-

Digitized by Google

Belliſario, s' impadronì generalmente di tutto queſto paeſe, sì perchè particularmente fu biſogno a Narſete, mandato dopo queſte nuove rovine a riliberare l' Italia, di ripigliarla; il che non ſarebbe abbiſognato, ſe non fuſſe ritornata in mano de' Gotti, come più largamente ſi è diſcorſo a ſuo luogo. E certo è pel teſtimonio di San Gregorio, che avendo preſa Totila Perugia, dove avea trovata lunga, ed oſtinata reſiſtenza (e ben ſi può dire oſtinata, che durò ſette anni) fra molte altre crudeltà proprie di quello animo barbaro, e fiero, fece a grande ſtrazio morire Sant' Ercolano Veſcovo di quella: come per molto minor cagione volle fare offerendo nel Teatro alle beſtie San Cerbone Veſcovo di Popolonia, il quale per la divina grazia trovò più d' umanità nelle ſalvatiche fiere, che in quel Re, che portava ſembianza d' uomo: donde non debbe parere coſa nuova, nè aliena dalla beſtialità ſua, nè dalla qualità del fatto lontana, che e' faceſſe il medeſimo al noſtro buon Maurizio, e in quella Città, dove egli ebbe tanto che fare, e biſognò tornarvi più d' una volta, ſe e' la volle: E così ſarebbe ſtato queſto Santo Veſcovo intorno all' anno della ſalute DL. Quali altri Veſcovi ci fuſſero ne' tempi de' Gotti, non ho ſaputo trovare, e così ci manca il conto di molti, e molti anni.

Ma intorno a queſti tempi, come ſi ha nel Decreto alla Diſt. XXXIIII. ſcrive Pelagio Papa al Veſcovo Fiorentino, onde ſi può ſicuramente affermare, che Veſcovo ci avea. Ma Graziano il compilatore di quel libro, ſecondo il coſtume ſuo, non pone il nome, il quale peravventura troverebbe chi n' aveſſe copia, nel ſuo originale Regiſtro. Or ſe queſto Pelagio fu il primo, egli fu aſſunto al Pontificato l'anno DLV. della ſalute, quando di poco erano cacciati i Gotti d' Italia; ſe il ſecondo, e' fu l' anteceſſore di San Gregorio, e l' anno DLXXX. quando era queſto paeſe o 394

ſom-

Digitized by Google

ſommamente travagliato, o già vinto dall' arme de' Longobardi, che intorno a XII. anni innanzi erano entrati in Italia.

Nel tempo de' qua' Longobardi, regnando Pertarito, che fu il decimoterzo loro Re, nel Concilio generale, che ſi fece al tempo di Agatone Papa, ſi legge fra' ſottoſcritti Reparato Veſcovo Fiorentino, con queſto titolo pieno di modeſtia Criſtiana: *Reparatus exiguus Epiſcopus Sanctæ Eccleſiæ Florentinæ*. Fu queſto Concilio l'anno DCLXXVI. della ſalute, eſſendo corſo dal ſopraddetto caſo di S.Maurizio l'intervallo di anni CXXVI. nel qual tempo, e ſpecialmente ne' primi anni di queſti Longobardi ſi può credere parte, che non ci fuſſero, parte, che ce ne manchi la notizia; che in ciò pare, che a roveſcio paſſi la biſogna del fatto da' Gotti a' Longobardi, che dove quelli ne' principj ſi portarono aſſai modeſtamente, e negli ultimi anni, per le perverſe loro opinioni intorno alla Religione, e per le ſopravvegnenti arme ſi perturbò, e riempiè di tumulti, e di rovine ogni coſa; pel contrario ne' primi tempi de' Lon-
395 gobardi, quando erano appunto in ſull' acquiſto del paeſe; è credibile, che ardendo tutto di róvine, e di fuga, e di morte, non men del temporale, fuſſe lo ſpirituale travagliatiſſimo, e ſi ſteſſe talvolta ſenza Paſtori buon tempo; ma che quietati poi quei primi furori, ed eſſendoſi accaſati, e godendo i frutti della vittoria, dimeſticati alquanto gli animi feroci, e terribili di que' Barbari, e di queſti noſtri, raſſicurati un poco da quello ſpavento, ritornaſſero le coſe quaſi a' termini conſueti. Queſto fa credere, che negli Atti del medeſimo Concilio con queſto noſtro ſono inſieme di Toſcana, e di queſte vicinanze (che allora erano alla ſignoria de' Longobardi al ſicuro la maggior parte) Severo Veſcovo di Luni, Mauriano di Piſa, Sereno di Populonia, Valeriano di Roſelle, Eleuterio di Lucca, Cipriano d' Arezzo, Vitaliano di Sie-

na,

Digitized by Google

na, e Marziano di Volterra; e vicino a queſti tempi, de' medeſimi, ed altri luoghi intorno non pochi; ſebbene, come è varia la natura delle coſe, e l' occaſione degli avvenimenti umani, potette in un tempo, ed in un paeſe, più che in un altro, variare alquanto la fortuna della Città. Ma nel regiſtro di San Gregorio, che entrò nel Pontificato l'anno DLXXXX. poco più di vent' anni dall' entrata de' Longobardi in Italia, ſi vede in queſta noſtra parte particularmente, le coſe in non troppo buon termine; e come di rado egli ſcrive a' noſtri vicini, moſtra, che poca parte, e autorità ci dovea ritenere, avendola già occupata, e poſſedendola i nemici del nome Romano, e del vero nome Criſtiano inſieme; e con tutto queſto egli come ſollecitiſſimo Paſtore, e veramente Padre, non mancava ovunque e' poteva, con ſommo ſtudio di provvedere, e ſoccorrere, 396
e riparare a tante rovine; il che della Chieſa Fieſolana già ſi è detto, e di Populonia ſi vede, che eſſendo in tal modo non ſol dal principal Paſtore, ma ancora dagli altri Sacerdoti, e Miniſtri in quella prima tempeſta de' Longobardi (come altrove ſcriſſe il medeſimo San Gregorio) rifuggiti nell' Elba, che appena vi ſi trovava, come egli eſpreſſamente quì dice, chi amminiſtraſſe il Batteſimo, e gli altri conſueti Sacramenti ai fedeli; commette a Balbino Veſcovo Roſellano, come a vicino, che vi faccia alcuni provvedimenti: e nondimeno ne' tempi ſeguenti ebbe il ſuo Veſcovo Sereno già detto, e intorno a trent' anni innanzi Mariniano, che alcuna volta ſi truova chiamato Mariano. Ma fu dopo queſt' ordine di San Gregorio da ſettanta anni, e fu queſto Santiſſimo Pontefice, e Dottore veramente la prima reſiſtenza, e la potiſſima cagione di raffrenare alquanto l' empito di queſti uomini quaſi ſelvaggi, e per natura, e per molte vittorie inſolentiſſimi. Egli gli riduſſe in gran parte alla verace fede; egli preſe con loro alcuna forma di pace, come che

ella

Digitized by Google

ella si stesse, o durasse; e nel miglior modo, che si poteva in quel caso, acchetò le difficultà, che erano molte, e grandi; che non punto meno ebbe da fare con que', che pareano amici, mandati dall'Imperio Greco, che con gli aperti, e proprj nimici Longobardi; ed in somma non si maneggiarono poi le cose con tanta fierezza a gran pezzo, sebbene non interamente fermarono. Ma comunque si passassero allora questi particulari, che sarebbe al presente un volere indovinare, questo Vescovo Reparato si truova in questo tempo; e perchè
397 questi Concilj sono, come io accennai pur ora, di quelle occasioni, e mezzi, che fra gli altri ci sono rimasi oggi da potere ritrovare i nomi de' Vescovi, ricercando negli Archivj Romani, e negli Atti Apostolici, e ne' Registri de' Pontefici tempo per tempo; non vo' restare di dire, che questi hanno ancor essi le loro difficultà, e spesso certi quasi necessarj difetti; che il non essere sempre invitati, e *talora* quando son pur chiamati, una infirmità, una occupazione, uno impedimento (come mille ne possono alla giornata accadere) son cagione, che non v' intervenissero ogni volta; e quando anche vi sono pure stati, si porta pericolo, che la poca cura d' un copiatore, o mille altre disgrazie non ce ne privino, come nella Istoria di Lioprando Diacono è avvenuto nel Concilio fatto a Roma l' anno DCCCCLXXVIII. ove con molti altri intervenne il Vescovo nostro, e nelle soscrizioni si vede bene il comune nome *Florentinus*, ma vi manca per fallo del copiatore il proprio: e che il Vescovo nostro v' interveniſſe, non si può per una certa via dubitare, essendo stato il nostro Marchese Uberto, per sospetto, che come figliuolo del Re Ugo non senza cagione avea di Berengario, uno de' principali promotori a chiamare in Italia Ottone primo autore di questo Concilio (non per cagione di articolo alcuno di fede, ma per provvedere alla comun

Digitized by Google

mun quiete chiamato) e quel, che fra tutti gli altri Italiani l' avea per la detta cagione di tutta sua forza favorito, ed aiutato le parti, e l' impresa sua. Il che non ho voluto dire per un solo esempio di quello, che può essere non una sola volta avvenuto, e che quando non vi si trova nominato un Vescovo, non si creda subito, che quella tale Chiesa vacasse, o non 398
l' avesse.

Appresso costui si truova Vescovo Specioso l' anno dodici del Re Luiprando, che venne a essere della salute DCCXXII. o quello intorno; che ne' computi di questi anni, come si è già molte volte detto, non sono sempre interamente d' accordo gli Scrittori, ma non vi può correre però gran differenza, e quì si è replicato, non tanto per questo luogo, quanto per molti altri, se peravventura alcuni di questi ordini di tempi, che vanno in volta, non riscontrassero con questo mio conto. Or questi è quel, che donò a' Canonici, particularmente per mensa comune, la Corte di Cintoia in sulla Grieve vicina all' Arno, e due, o tre miglia a Firenze (1) e di suo proprio patrimonio; il che egli espressamente notò, e vi hanno ancor oggi parte delle loro prebende, e ne appariſce la donazione di lettere Longobarde così consumata dal tempo, che appena si legge, e può esser buon segno questo, che e' fusse nostro Cittadino (come molti è verisimile, ce ne rimanessero in questo stato in tanti travagli, e persecuzioni de' Longobardi) e da vantaggio di nobile condizione, e ricco d' avere. Al tempo di questo Specioso,

(1) Le parole della donazione sono con più altre: *Ego Speciosus Episcopus nimis peccator, & indignus &c. Sic volo, & dispono, qualiter Domino adiuvante de Curte, & rebus in eis, quæ sunt posita in loco, fluvio Greve, ubi etiam Cintoria nominatur infra Plebe, & Episcopio, B. Ioannis Baptistæ, unde ego Episcopus esse videor, seu infra Plebe, & Territorio Sancti Iuliani dicto Septimo, qui fuerunt genitoris, & genitricis meæ exinde fieri &c.*

Digitized by Google

è agevol cosa, che si edificasse la Chiesa di S. Piero per soprannome il Ciel d' oro, allora appresso alla Canonica, e oggi nel mezzo della Chiesa, più nelle scritture, che dal comun popolo conosciuta, e ne' contratti specialmente, poichè secondo lo stile de' Notai, o pel luogo, dove si fanno, o pe' testimonj, che v' intervengono essendo forza nominare i Popoli, o vogliam di-
399 re Parrocchie, questa vien nominata spesso; ma il più delle volte corrottamente, e come anche fanno que' pochi, che non hanno notizia, S. Piero *Cælorum*, e volgarmente Celoro; pure nelle scritture più antiche si è il suo vero nome diritamente conservato *Cœli Aurei*. Aggiugnerò quì, benchè contro al costume mio, che non s' allontanerebbe forse gran fatto dal vero, chi volesse, che esso Lioprando l' avesse fatta edificare egli stesso, che già dubbio non ho io, che chiunque se ne fusse, fuor di quel Re, il fondatore, volesse con questo nome piacergli, o per usare la nostra propria voce piaggiarlo, come volentieri vanno i popoli secondando, e contraffacendo, quanto ragionevolmente possono gli atti, e le inchinazioni de' Principi loro. Muovemi se non ad affermare (che a questo è sempre bene ire adagio) almanco a credere, o pure a pensare, non tanto che questo Re, oltre all' essere magnanimo, e di gran fatti, fu ancora secondo Longobardo assai giusto, e religioso, e se si ha a credere a questo nostro Vescovo, piissimo, e degno da essere da Dio lungamente conservato (che queste sono le sue proprie in quel privilegio) e perciò molto temuto, e riverito, ed amato; quanto specialmente perchè egli, oltre a molte altre Chiese, avea edificato a Pavia quella così nobile, e bella con questo titolo medesimo in Ciel d' Auro, che veramente, e propriamente per la sua ricchezza le conveniva; laddove non essendo la nostra tale, si vede, che nasce da pura imitazione, ed il Vescovo se gli scuopre oltremodo affezionatissimo da poterlo agevol-

men-

mente aver fatto; ma specialissimamente pare, che stringa, perchè si vede ne' tempi seguenti questa Chiesa con la sua dote, sottoposta, e come membro, e pos- 399
sessione del sopraddetto San Piero in Ciel d' oro di Pavia, che può essere buon segno, che ella dalla medesima fonte sia derivata, e quivi applicata, quasi che egli per ogni via, e in tutt' i modi avesse voluto illustrare, e aggrandire quella sua principale fattura.

Or tutto questo si era accennato altrove, e come a me pare, che porti seco, se non certezza, almanco non piccola similianza del certo; così vo' io credere, che ben pesato, non sarà dispregiato dagli altri. La Chiesa non avendo già molti anni popolo, e servendo alla Libreria de' Canonici, non è, come io dico, troppo oggi nota (1), e però non sarà stato male, se non per altro, darne così in passando questo lume. La conservazione di questa carta, per difesa de' Canonici, in alcune antiche liti (onde fu prima necessario ritrovarne l' origine, e poi appresso tenerne cura) ci ha conservata la notizia di questo Vescovo, la quale, se come altre infinite, fusse ita male, sarebbe similmente, come di molti altri, la sua memoria sepolta: e da questo si può agevolmente giudicare, di quanta cognizione per via di queste disgrazie, o per esser mancate di queste occasioni ci troviam privi.

In questo mezzo tempo per lo spazio di CXXX. anni, essendo di già mancato l' Imperio de' Longobardi, e succesSo il Governo de' Franchi, non ho potuto trovare memoria de' nostri Vescovi, ed il primo, che dopo tanto spazio ci si mostri, è Ardingo, o Rodingo (2) che si debba dire, che è una disperazione a cavare

(1) Non viene ad esser troppo nota, perchè Papa Niccolò V. ad istanza di S. Antonino, e della Signoria di Firenze, di Parrocchia ridusse S. Pier Celoro a semplice Cappellania, trasferendola in Duomo, e riducendola Chiesa ad uso d' Archivio, o Libreria del Capitolo, e ciò seguì l' anno 1448.

(2) Per alcun instrumento si legge *Radingo*.

Digitized by Google

questi nomi di que' contratti di lettera, non solo straniera, o Gotta, o Longobarda, che ella si sia, o un
400 mal mescuglio più presto dell' una, e dell' altra insieme, ed oltre a questo pessimamente scritta da Notaj ignorantissimi (pure sia questo vizio de' tempi) e che è peggio, ed è loro propria colpa, trascuratissimi tanto, che appena si crederrebbe. E quì inchinerei io volentieri, che e' fusse il medesimo nome, e che nell' una maniera, e nell' altra si profferisse, come alcuni altri di questa sorte ne veggiamo alquanto diversamente pronunziati, o venisse questo dal comun variare de' tempi, o da particulare pronunzia degli Scrittori. E certamente e' si vede in questo secolo una cotale proprietà, che i nomi simili a questo, presi o per imitazione, come si pigliano volentieri l' usanze, e le maniere degli stranieri, che ti vengono a casa, o pur per la mescolanza de' sangui, da' Longobardi, o da' Franchi, a poco a poco si piegarono, e mutarono alquanto di quella primiera, e natsa forma loro: onde (lasciando quì per essere di Re notissimi Clodoveo, e Clovis diventato quà da noi Lodovico, e Luigi; e Clotairo, Lottieri; e Chilperico, Alberigo) noi veggiamo Ildeprando, ed Ildeprandino mutato, o vogliam dire variato in Aldobrando, e Aldobrandino, che ne' tempi più bassi si ridusse in Bindo; Ildeberto, o Aldeberto, in Alberto; Vuepoldo, in Ubaldo; Raimberto, in Ruberto, ed altri pure assai, de' quali si è trattato largamente altrove, che rendono più credibile, che questo Rodingo, che si truova così scritto ne' più antichi contratti, si potesse mutare, col tempo, o da altri Scrittori, in Ardingo, siccome nelle conseguenti scritture, ove di lui, s' egli è il medesimo, occorre di fare menzione, si legge.
401 Ma questo non voglio io già per cosa certa affermare, e sarà pur giudizio di chi legge; perchè, a dire il vero la prima apparenza è di due, e che sia poi il medesimo è più d' una verisimile coniettura, che di certa pruova,

che

che ci abbia; e se nulla di meglio ci si offerirà, si vedrà ad altra occasione di sotto. Fu questi intorno all' anno della salute DCCCLIII. al tempo di Clotario nipote di Carlo Magno da' nostri detto Lottieri, ed insieme di Lodovico suo figliuolo il XIII. del primo, e III. del secondo, nella prima Indizione; dove si avvertisca, che questo Lodovico regnò solo, e col padre Clotario, ed il medesimo si osservi in Clotario col padre Lodovico Pio; che altrimenti gli anni, che stanno pur bene, farebbono a chi non ci avesse l'occhio confusione.

Dopo costui troviamo Vescovo uno Andrea; ma se questo è quel Santo (come ne furono in questi tempi molti di santa vita) del quale si è tocco di sopra, e di cui la Chiesa nostra celebra festa l' antepenultimo di di Febbraio, o pur fu quello il Santo, del quale si è quivi parlato, e che si dice, che succesSe a San Zanobi, è cosa incerta, come sono generalmente le azioni, e gli avvenimenti particulari di tutti questi nostri Vescovi in questi tempi, delle quali per la pestilenza degl' incendj, e rovine già più volte dette, tanto poco si truova di sicuro, che si può per poco dire nulla; onde è caduto talvolta nel pensiero ad alcuno, se per l' occasione del nome, di uno si fussero fatti due. Ma oltre che non ha a parere strano, che più d'uno ci fusse d' un medesimo nome; e che ce ne sia stati si vedrà per innanzi col fatto, e con espresse chiarezze; che possano pure questi essere due crederrò io volentieri, nè 402
doverrà agli altri parere punto duro, perchè di questo Andrea, di cui si ragiona al presente, e del tempo del suo Vescovado, ci sono scritture proprie, e sicure, e come ci corre lo spazio di presso a cinquecento anni in mezzo, di quell' altro molto rende credibile non tanto che e' potesse essere, quanto che e' se ne sia conservato il nome, e la memoria, l' occasione di quella traslazione, che fu cosa memorabile, e della quale per le cose nuove, e maravigliose, che v' inter-

ven-

vennero, passarono allora molti ragionamenti, e scritture poi, ove consequentemente si può credere, che veniſſe nominato quasi di necessità il Vescovo, il quale ne fu inventore, ed esecutore, e così ne restasse viva la nominanza, e resti ancora: Ed invero spesso avviene, che in certi casi vengono alcuni, come per forza, conosciuti, che senza quella occasione tacitamente si passerebbono. Questo rispetto adunque, fra gli altri, fa ch' io non creda, che sia in modo alcuno da lasciarlo, anzi, che si possa sicuramente ricevere, quando ancor non ci fusse l' autorità degli Scrittori della vita di San Zanobi, o pure fusser sospetti ad alcuno: ancorchè ragionevolmente lo dovetter pigliare da quella antica, ove non cadrebbe scrupolo alcuno. Ma che un Santo di questo nome ci sia, o questo, o quello, che lo crediamo, per le ragioni già dette, e che non accade replicare, non ha dubbio alcuno. Fu questo Andrea (che se furono due, si dirà il secondo) al tempo di Guido Imperadore, uno de' primi, che si dicono Italiani; che fu quando mancata la Casa de' Carolinghi, e la nuova stirpe d' Ugo Ciapperta, che
403 sottentrò in suo luogo, trovando molto che fare a casa per la sua novità, nè avendo molte forze ne' lor principj, nè forse occasione i Germani, ne' quali fu traportato il titolo dell' Imperio, o Regno, come lo chiamano gli Scrittori di quei tempi, e però non potendo pensare nessuno di questi alle cose di quà da' monti; que', che si trovarono allora principali in Italia presono il fatto, ed il titolo dell' Imperio. Regnò Guido, contendendo quasi sempre con varia fortuna, con Berengario primo là intorno all' anno DCCCLXXXX. della salute, e poichè l' instrumento ha l' indizione II. viene a essere l' anno DCCCLXXXXIII. appunto, nel qual tempo veramente e' regnava solo. Contiene la carta (poichè anche questo fa alle nostre memorie antiche) che egli ordina, o conferma per Badessa nella Badiuola (che

co-

Digitized by Google

così si chiama in più d' un luogo) di Sant' Andrea presso all' Arco[1] che è oggi semplice, e piccola Parrocchia dietro a Mercato vecchio, una Idemberta per succedere a Berta sua zia, e figliuola del Conte Vvepoldo, che ancora Vbaldo si disse, seconda Badessa di detto luogo, ordinato a Monasterio dal sopraddetto Rodingo, che avea per la prima messa Rodoborga sua carnale sorella, con ordine, che la detta Berta le succedesse; per l' occasione del quale Monasterio ci si è conservata la memoria dell' uno, e dell' altro. Io non lascerò già di dire, che nelle memorie in un gran libro raccolte l' anno MCCCXXI. dalla famiglia de' Visdomini, e della Tosa antichi guardiani, e defensori del Vescovado (delle quali si toccherà ordinatamente alcuna cosa, ab suo tempo) si vede nel principio fatta menzione d' un privilegio di Lodovico Imperadore al Vescovo Andrea; ma così seccamente, e con tanti pochi riscontri di tempi, o d' altro, che voler determinare quale e' sia, sarà una propria spezie d' indovinare: e con tutto questo io credo, che possa essere questi Lodovico il figliuolo di Clotario sopraddetto, e nipote del Pio: E perchè vi è questo pure di particulare, che ciò fu l' anno XXV. del Regno suo, verrebbe a essere, computato il tempo, che regnò insieme col padre, l' anno DCCCLXXIII. o quello intorno. Ne è inconveniente alcuno; che questo Andrea vivesse nel Vescovado XX. o XXV. anni, o più, e che e' succedesse al sopraddetto Rodingo, che visse pure al tempo di questo stesso Imperadore, come già è detto; e l' aiuta un poco, che nel contratto allegato d' Andrea, nel fatto di detto Monisterio non si dice, che vi si mescolasse innanzi altro Vescovo, che Rodingo; ma perchè quella nota è tanto asciutta, quanto io dico, e que' Notaj, che scrissero il libro, non sapendo (come io credo, e crederrà ciascuno, 404

che

(1) Di quest' Arco ho io favellato nel mio Libro delle Terme.

che n' abbia punto di ſaggio) leggere la ſcrittura antica, commiſſero infiniti errori ne' numeri, e ne' nomi; io mi ſono voluto attenere al più ſicuro riſcontro: ma ſe quella nota è vera, ſe gli hanno ad aggiugnere queſti xx. anni al ſicuro, e ſe tutte le ſcritture ci fuſſero, ci ſi troverrebbe forſe anche prima.

Sotto Lamberto de' medeſimi Imperadori Italiani figliuolo del ſoprannominato Guido, e l'anno ſeſto del Regno ſuo, nel quale tempo peravventura comprende quel, che regnò inſieme col padre, ſi vede nel Veſcovado Graſulfo, o pure Gruſulfo, che ſi dica, e ſi può credere per la brevità del tempo, che e' ſuccedeſſe al ſopraddetto Andrea, perchè queſto anno, che fu come io penſo, l' DCCCIIC. riceve in do-
405 no (ſe ella non è una confermagione di cóſa già innanzi conceſſa, che per nome di dono in quel ſecolo ſpeſſo ſi chiamavano queſte tali conceſſioni) da queſto Imperadore, eſſendo egli in Ravenna, e pregatone da Ageltruda ſua madre, alcuni beni, fra' quali ſi nomina un pezzo di terra di moggia XII. (qual che ſi fuſſe in quel tempo queſta miſura) detto il Campo del Re, ch' era vicino al Duomo di S. Giovanni, e come altrove ſi moſtra, congiunto con l'orto, ed aggiugneva fino a Mugnone, e veniva a eſſere (come ſi può giudicare) verſo S. Iacopo in Campo Corbolini; che anche ſi diſſe già fra le Vigne; perchè quivi intorno correva allora quel fiumicello, sboccando in Arno fra il ponte alla Carraia, e la Chieſa di Ogniſſanti; che poi di mano in mano, ſecondo che ſi è allargata la Città, ſi è ſpinto più innanzi, e diſcoſtato. Ma non è quì da tacere, che per alcune ſcritture intorno all' anno ML. ſi moſtra, che fuſſe queſto Campo con un altro pezzo, che ſi chiamò il Prato del Re, che gli era a coſta, o almeno vicino, conceſſo da Berengario, ma non eſprime quale, di due, che ci furono; tuttavía dicendo *Ex largitate Regis Berengarii diva memoria*, moſtra agevolmente, ch'

egli

egli intenda del primo, ch' e' non arebbe usato del secondo così odioso in questo paese, e tanto perseguitato, e finalmente scacciato, così amorevoli, ed onorate parole. E se non fusse che di questo Campo Regi in capo a CXXXX. anni nacque lite con la Chiesa di San Lorenzo quivi vicina, e che anch' essa vi avea suoi beni, onde fu necessario ritrovare queste scritture; agevolmente si sarebbe perduta la ricordanza di questo Vescovo: la quale nel Vescovado è al tutto perduta, ma conservata nell' Archivio della Canonica, avendone fatto 406
i seguenti Vescovi dono a' Canonici.

A costui sotto l' Imperio d' Ugo d' Arli, e di Lotario suo figliuolo, non so se immediatamente, o con alcuno in mezzo, vien dietro Raimbaldo, del quale si truova la prima notizia intorno all' anno DCCCCXXX. Ma perchè pigliandosi questo anno da que' del Regno de' sopraddetti, e che si dicono in quella carta il XV. d' Ugo, ed XI. di Lotario, de' quali, fuor di Lioprando Pavese, poche altre Istorie sicure ci abbiamo, nè egli fu in questa parte molto diligente, nè si curò, o non seppe gran fatto distinguere, ed assegnarci i tempi per l' appunto, potrebbe essere prima, o poi quattro, o cinque anni del DCCCCXXX. come forse gli porranno alcuni de' moderni. L' anno poi terzo di Ottone Primo donò questo Vescovo a' suoi Canonici la Pieve di Signa (1), che così credo si chiami oggi quella, che per

(1) Tal donazione esprime in Signa l' appresso cartello, produzione della penna del celebre Anton Maria Salvini, riferito dal P. Maestro D. Fedele Soldani in fine del Ragguaglio Istorico della B. Giovanna da Signa

D. O. M.

HANC ECCLESIAM DEO ET D. IOANNI BAPT. DICATAM. A RAIMBALDO EPISCOPO FLORENT. CANONICOR. METROPOLITANAE ECCLESIAE COLLEGIO DONATAM A. S. IↃCCCC. XXX. TAMQVAM REGIAM I. CHRISTI. SPONSAM SACRO CHRISMATE INVNGENDO. CRVCIBVS CORONANDO. SIMVL CVM ARA MAIORE TOTAM. SOLENNI RITV CONSECRAVIT. ILLVSTRISSIMVS

tutte queſte ſcritture ſi dice *Exinea*, ed alcuna volta *Sinea*; e ſe ne vede ancora il privilegio con molte, e belle ſolennità, fra le quali è notabile, oltre alla ſua propria, la ſoſcrizione di XVI. ſuoi Canonici, de' quali ſette ne ſono Preti Cardinali, e di più dell' Arciprete, dell' Archidiacono, e del Visdomino, e d' alcune altre perſone di conto.

Ne è in ſu queſta occaſione da tacere, per la piena notizia di queſta parte, che il titolo di Cardinale, il quale oggi ſolamente nella Santa Romana Chieſa con maieſtà grandiſſima, e non minore autorità ſi è conſervato, era allora per tutte le Chieſe comune, come non ſolamente per queſte ſcrituure noſtre, ma per molte altre, e nel Regiſtro del Santo, e gran Gregorio Papa può ciaſcuno ad ogni ſua poſta agevolmente vedere. Io non entrerrò ora a diſcorrere, che importi il nome Cardinale, e come con quello di Pontefice, e con alcuni altri ſi poſſa credere ne' principj della creſcente Chieſa, preſo dall' uſo corriente di quel ſecolo, quando lo davano ad alcuna ſorte d' uficiali, poichè Teodoſio Imperadore chiamò Prefetto Cardinale quello della Dioceſi Aſiana, e d' Affrica, quaſi che queſti fuſſero tra gli altri Prefetti, che v' erano, i principali, con quella regola notiſſima peravventura,

407

di

MVS AC REVERENDISSIMVS D. D. THOMAS BONAVENTVRA E COMITIBVS GHERARDESCHAE . ARCHIEPISCOPVS FLORENT. SANCTISSIMI D. D. CLEMENTIS PP. XI. PRAELATVS DOMESTICVS ET EPISCOPVS ADSISTENS . S . R . I. PRINCEPS . ET ADSISTENTIBVS CANONICIS FLORENT. IO. VGOLINIO . ET ALEX. GIANFIGLIATIO A. S. CIↃ . IↃCC . XVII . POSTRIDIE KAL. MAIAS . IN QVEM DIEM EO ANNO QVVM PRIMVS DOMINICVS MAI MENSIS DIES INCVRRERET . PRIMVM QVEMQ. DOMINICVM SVPRASCRIPTI MENSIS DIEM . ANNIVERSARIVM DEDICATIONIS SACRAE ESSE STATVIT . ET SACRAM HANC AEDEM QVOTANNIS EO STATVTO MENSE AC DIE . PIE INVISENTIBVS XXX. DIERVM INDVLGENTIAM CONCESSIT . AD DEI LAVDEM PERPETVVM HOC EIVS REI MONVMENTVM ESTO A . S . CIↃ , IↃCC . XVII .

Digitized by Google

di traportare le parole *Cardine rerum*, per una certa ſimiglianza, dove mancano le proprie, o pur dove con più forza, e chiarezza ſi vuole eſprimere il concetto ſuo, con la quale, *Cardine* pare, che talvolta piglino in quella lingua per la ſomma, ed il capo, dal quale tutta dependè la maggior importanza delle faccende; onde non debbe parer nuovo, che i noſtri ſimilmente, o per ſe ſteſſi, da queſta comune, e quaſi natural legge, o pur dall' eſempio di coloro moſſi, così chiamaſſero nelle particulari Chieſe, e Parrocchie quelli, che erano di grado, ed autorità antepoſti agli altri, e quaſi capi all'altre membra di quel tal corpo. Io non entrerrò, dico, in queſta materia, sì perchè io la credo in queſti tempi per così lungo uſo, e per le ſcritture di altri aſſai nota; sì perchè diſtenderſi per tutte le ſue parti, che molte ſono, e di molta conſiderazione, riuſcirebbe impreſa troppo lunga, e di molti capi, ed al ſicuro non di queſto luogo, nè di queſta occaſione; alla quale queſto poco, che ſe n' è accennato, può baſtare per ora, cioè, che portaſſe, e porti ſeco grado di maggior dignità, e reverenza Prete Cardinale, che il comune, e ſemplice di Prete ſolo, e che egli era in quei tempi per tutte le Chieſe, ed 408
al ſicuro (che è quel, che noi cerchiamo) in queſta noſtra, nella quale ſenza queſti, che ſotto Raimbaldo ci ſi veggono, ne ho anche trovati al tempo d' Ildebrando l' anno MXIII. e di Lamberto MXXXII. e di Azzo MXXXVII. e chi ſi pigliaſſe punto di cura di ricercare queſti contratti vecchi, ne troverrebbe in queſte ſoſcrizioni, e proceſſi degli altri ancora; il che, per mio avviſo, non fa molto forza a queſto propoſito, perchè, o queſti doverranno per notizia del fatto baſtare, o non ſaranno tanti le migliaia. De' titoli proprj non me n'è venuto alle mani fino ad ora, ſalvo quel di Santa Cecilia in ſulla piazzuola de' Maleſpini, che avea il ſuo Cardinale ſotto Sichelmo, il quale a

Digitized by Google

questo Raimbaldo vien dietro. Quali altre Parrocchie di questo titolo ci fussero, senza l' occasione di alcuna simile scrittura non si può molto sicuramente affermare; sebbene peravventura non sarebbe a immaginare troppo difficile, se vale come si pensa, e pare credibile, quel, che ne' tempi seguenti si chiamò Priore, titolo, che si dava solamente a quelle Chiese, ove erano più Sacerdoti, e Ministri insieme; nel che chiaramente appare, che non discorda il fatto, poichè questa si dice la cagione; perchè a differenza de' compagni si chiamasse il capo Cardinale, e perchè questo nome non seguitasse nell' altre Chiese, e fusse per conseguente bisogno trovarne un nuovo, non è punto malagevole a indovinare, cioè, che e' nascesse da una debita reverenza, e rispetto di non si volere nè anche ne' nomi agguagliare a quella Chiesa, che sola di tutte le Cristane Chiese era capo. Ma quando si accertasse,
409 che il nome di Priore succedesse col tempo in vece di quel primo, che nell' effetto è, come si vede, il medesimo, sebben generalmente si sa, che in queste minor Chiese, e Parrocchie, e che noi diciamo per nostro proprio uso, Popoli, si sono co' tempi mutati spesso titoli, ordini, dignità, e numero; tuttavia potremmo annoverarne alcune ne' primi tempi, intendendo per primi intorno al millesimo anno della salute, e da quello in quà. Ma che al sicuro avessero intorno all' anno MCCL. Canonici, il capo de' quali si diceva Priore, secondo ch' io trovo in alcune memorie, se ciò fusse a grado sapere ad alcuno, furono S. Lorenzo nominato sempre, non solo per la prima, ma eziandío per la principale; Santa Maria Maggiore, San Piero Scheraggio, Santo Stefano a Ponte, Santo Romolo, Santa Cecilia, S. Pulinari, S. Pagolo, S. Michele Berteldi, Sant' Apostolo, Santa Maria sopra Porta, S. Friano, S. Iacopo, e S. Giorgio, e Sant' Andrea. E di queste ancora la maggior parte per uno uso antichis-

simo,

Digitized by Google

simo, e che come i' credo, può essere buon segno di questa vecchia preminenza, non altrimenti che i Cardinali son sempre intorno al Sommo Pontefice, così questi alcune volte, e per dire d' una il Sabato Santo alla benedizione degli olj sacri intervengono intorno al nostro Arcivescovo, e doveano dell' altre intervenire; ma quì da noi si sono sdimesse, ed a poco a poco mancate queste belle, e sante cirimonie antiche; e ben si vede, che il tempo consuma ogni cosa, che di queste nè Santa Cecilia oggi pare, che v' intervenga, nè S. Romolo, comechè sieno scadute di quel primo grado, nè Santa Maria sopra Porta, nè San Giorgio come mutate.

Or delle sopraddette la più sicura, e più antica, 410
e come io dico, senza dubbio la principale è S. Lorenzo, con titolo di Basilica, la quale Chiesa, come nel principio largamente si è discorso, consecrata per mano del glorioso, e chiarissimo lume della Chiesa S. Ambrogio, fu perciò chiamata la Basilica Ambrosiana. Se altre Chiese col nome di Basilica ci fussero allora, che pare, secondo l' uso di quell' età, e per l' esempio dell' altre Terre, verisimile, poca, o nessuna notizia ci se ne mostra, se non nell' antica Chiesa di San Miniato, chiamata Basilica in un privilegio di Carlo Magno, del quale si toccherà ancora innanzi ad altro proposito: Ma se alla forma se ne avesse a stare a come la descrive Vitruvio, ed altri nobili Architetti, si potrebbe per una, e molto perfetta, e bella annoverare quella di S. Piero Scheraggio, poichè quando era intera, così si vedea giusta, e con tutte le sue proporzioni regolata, e distinta, e nella nave del mezzo, come e' la chiamano, e ne' suoi portici, o chiostri, che a destra, e sinistra gli sono, e noi pure chiamiamo con la medesima voce di nave, e finalmente nel suo tribunale in testa, che noi mantenendo già tanti secoli, senza saper perchè l' antica voce, diciamo tribuna. Ma poschè

chè centinaia d' anni fa, per allargare la via d' intorno al Palagio, si levò il portico, ovvero nave da man-manca, ed or di nuovo dalla diritta, per ridurla in migliore, e più unita maniera; ella ha perduta in tutto la forma della Basilica, che per poco si poteva mettere per esempio delle regole Vitruviane. Ecci Sant' Apostolo, che ne ritiene anche la forma; ma è così poca, che si può credere più presto fatta per imitazione, che
411 per proprio uso di antica Basilica: E forse ce ne avea dell' altre, ma (come è detto) alcune per occasione d' incendj, e di rovine necessariamente si son rifatte, il che specialmente avvenne pe 'l fuoco, che si dice di Ciolo Abbati, quando arse, come scrive il Villani buonamente, tutto il tuorlo della Città intorno al Mercato vecchio, e nuovo, che agevolmente di Sant' Andrea si potrebbe giudicare, che (1) essendo già stata Monasterio di Donne, e poi Badia, a com' ell' è oggi piccola, e stretta d' abitazione; sebbene, come s' è detto, ella è chiamata Badiuola; nondimeno pare impossibile, che non avesse altra forma, che le veggiamo al presente. Alcune altre per altre occasioni si sono mutate, come per l' Istorie, di Santa Maria sopra Porta sappiamo, che disfatta, e poi rimurata (2), non solo l' antica forma, ma ancora venne a perdere il nome, ed è quella, che si chiama oggi S. Biagio, il qual nome non si troverrà agevolmente in alcuna scrittura, che punto antica sia. Così molti anni dopo leggiamo di Santo Romolo, che fu nel medesimo luogo rifatto (3), ma capovolto, e stremato. Ed oltre alle mutazioni delle antiche forme, e de' siti delle muraglie, possono essere ancora molto variate, e qua-

(1) Questa è stata ancor mutata non molti mesi sono, e notabilmente abbellita.

(2) Del rimuramento di S. Biagio qual sia la mia, e l' altrui opinione, v. nel mio Libro dell' antiche Terme a car. 37.

(3) D' alcun rifacimento di S. Romolo veggasi il Sigillo XII. del Tomo II. delle Osservazioni mie su' Sigilli.

Digitized by Google

quasi altre divenute dal primiero grado, e qualità loro alcune di queste, ed altre antiche Chiese del primo Cerchio, per nuova, e speciale cagione; perchè come trovandosi nel cuore della più nobile, e più frequentata parte della Città, mentre era conseguentemente la cura loro (che è una cotale spezie di signoria, ma spirituale) grande, e sopra molti grandi elle venivano in ogni sua parte fiorendo; così poichè accresciuta la Terra, i più nobili, e quasi tutti i migliori, che aveano 412
le lor case in que' luoghi, per occasione di fare più magnifici, o per parlare appunto, e direm meglio, più morbidi, ed agiati abituri, ne' nuovi accrescimenti si distesero, e lasciorono quella parte al servizio dell' arti, quasi si mutarono tutte le case in botteghe, e magazzini; allora queste Chiese, che aveano assai, e nobilissimi Popolani, e che appena potevano rispondere alla cura, vennero a poco a poco diminuendo, ed oggi si truovano con sette, o otto case, e taluna ancora con manco; e quelle altre, che erano in sulle pendici, o fuori, o che sono poi venute di nuovo, hanno in infinito multiplicata la cura, e migliorata la condizione. Ma gli antichi modi, e la cosa de' Canonici si è nella maggior parte dimessa, come alcune poche in ombra, ed apparenza, e finalmente più in nome, che in fatto ritengono pure fino a' dì nostri di fare questi Canonici, come io ho veduto di S. Pulinari, e odo di S. Stefano, e d' alcune altre. E' avvenuto ancora, che alcune, o si sono in questo mezzo tempo ad altre Chiese unite, o vi sono sottentrati Regolari, come S. Paolo, e Sant' Andrea congiunte alla Cattedrale, e San Friano a Monache consegnata, e di Santa Maria Maggiore l' uno, e l' altro veggiamo, che prima unita al medesimo Collegio della Cattedrale, fu poi concessa a ufiziare a' Carmelitani. S. Giorgio ancora fu già assegnato a' Frati Osservanti di S. Domenico, e questi poi lo permutarono co' Silvestrini (era questa una particulare Religione,

ne, e quasi ramo, o vogliam dire un rampollo colto da' Vallimbrosani) che allora abitavano in S. Marco,
413 ove poi tornativi i Predicatori, il Magnanimo Cosimo de' Medici murò quel così bello, così grande, e così bene inteso Monasterio, che vi si vede; ma la Chiesa di S. Giorgio isvanendo col tempo, o almanco da noi questi Silvestrini, si diede, ed ancor oggi la tengono le Donne del principale loro ordine di Vallimbrosa, che si dicono dello Spirito Santo. Conferma non poco questo, che noi quì diciamo delle prime xv. che l' anno MCCCLXXIII. negli Archivj pubblici occorrendo fare propria descrizione delle Chiese dentro nella Terra, e delle persone deputate al servizio loro, elle sono tutte notate col titolo di Priorse: e le più di loro con quattro, o cinque, e sei bocche per una, e taluna con più, che apertamente ci dice, che non tanto di titolo, quanto di numero ancora, e di grandezza soprastavan all' altre, che aveano semplice nome di Rettorse, che di rado passano le due; ed oltre a queste xv. ci si aggiugne (che ci può far fede, come le cose si vadano col tempo variando così in peggiore, come in migliore stato) S. Romeo, S. Simone, San Niccolò, cioè quello d' Oltrarno, e S. Salvadore, e questa peravventura più per riverenza di essere propria, ed incorporata col Vescovado, che per grande, e numeroso popolo, che avesse, e per consequente bisogno di molti Sacerdoti alla sua cura, che non vi è altro, che il Prete segnato col suo Cherico: anzi intorno a questi tempi, per procaccio de' Popolani di queste Chiese vicine fra loro, che venuti a poche famiglie (essendo questi luoghi, come abbiam detto, ed anche oggi si vede, ridotti nella lor maggior parte a uso di botteghe) si dolevano, come gravati nelle guardie, ed altre pub-
414 bliche fazioni, le quali a' popoli si distribuivano, furono questi di San Salvadore, e di San Ruffello per pubblico decreto congiunti, e di due fatti uno, e non

ri-

rimaſe perciò troppo grande. Ma queſto fu per le fazioni, come le chiamano, perſonali, e civili, e rimaſe pure lo ſpirituale, del quale non ſi meſcolava il governo ſecolare nel ſuo ſtato primiero, finchè l' anno MCCCCXXXXI. ſupplicandone l'Arciveſcovo Bartolo Zabarella, come troppo incorporato, e adoperato ne' ſervizj della Corte Epiſcopale, gli fu da Eugenio Quarto levato quel poco popolo, che gli era avanzato, e dato in cura al medeſimo San Ruffello, e così fu ridotto finalmente San Salvadore a titolo di Cappella.

Ma laſciando queſto, che troppo, e forſe ſicuramente fuor del ſolito noſtro ci ſiamo, fuori del primo propoſito ſpaziando, allargati (che tuttavía per i voglioloſi di ſapere ogni particularità delle coſe vecchie, non è forſe interamente a ſpropoſito) e continuando il già impreſo viaggio de' fatti di Raimbaldo, per quel che ſi vede nel proceſſo della lite ſoprannominata, prima ſotto Niccolò Secondo, e poi molti anni di nuovo nel foro civile, ed ordinario Fiorentino rinnovata, fu egli che donò a' medeſimi Canonici quel Campo Regi, e forſe il Prato ancora, del quale ſi è immediatamente parlato. Potette vivere coſtui prima, o poi, alcuni anni di più, perchè cavandoſi queſte memorie, come ſi vede, da carte di loro donazioni, conceſſioni, e privilegj, ſi poſſono bene ammettere in quel tal anno per vivi, ma non per tanto quando non ſi ha altro lume di loro, non ſi poſſono ſubito credere o fuor del Veſcovado, o morti, finchè non ſi truova chiara menzione d' un altro: Il che ſia detto ora a propoſito di coſtui, e fu accennato di ſopra di Andrea, e s' intenda per tutti gli altri replicato ſempre, de' quali ſi hanno per queſta via le notizie. 415

A Raimbaldo par, che ſuccedeſſe Sichelmo, e queſto fra' nomi antichi, e quaſi già vieti, che erano allora in queſti noſtri paeſi, è di quelli uno, che ancor ci ſono, come per uno endice, o vogliam dire, ſaggio ri-

masi. Fu questi uomo di santa vita, intantochè si truova chiamato in alcune di queste scritture segnalatamente *Beatissimus*, non so già dire se egli gli venne dietro allato allato; ma questo è ben chiaro, ch' e' visse sotto il primo Ottone, perchè in un contratto di certe terre, che diede, come e' dicevano allora, a migliorare, è la data il quinto anno dell' Imperio d' Ottone, indizione nona, che viene ad essere dalla salute DCCCCLXVI. che non annoveravano gli anni dell' Imperio, se non dal dì della coronazione, e benedizione ottenuta dal Sommo Pontefice a Roma, quantunque prima fusse stata la elezione, anzi fino a quel tempo notavano gli anni sotto il nome del Regno, o per altro modo, e non dell' Imperio Romano; nè anche essi Imperadori tenevano altro modo nelle loro date, secondo che ancor si chiamano i Vescovi innanzi alla consecrazione eletti; come meglio si dichiara, e più distintamente al suo luogo: il che mi è piaciuto quì, come in passando, accennare, per tor via la confusione, che potrebbe nascere nella mente di alcuni nel riscontrare questi anni, che non si direbbono alcuna volta con gli annali, e cronologie (come elle si chiamano) di al-
416 cuni Scrittori, che vanno attorno, e cominciano dal giorno della elezione, e talvolta dalla morte del predecessore, purchè non vi resti tempo, o spazio vacuo, senza considerar la cosa più oltre: ancorchè alcuni meglio avvisati, ci hanno diligentemente tenuto l' occhio, perchè Otto Primo fu eletto all' Imperio l' anno DCCCCXXXVI. dell' Incarnazione, ma non fu coronato prima, che l DCCCCLXII. e dal dì della coronazione si notano gli anni dell' Imperio, che pigliandoli dalla elezione, darebbono occasione a molti errori.

Potrebbesi credere, che fra questo Sichelmo, e Raimbaldo, avesse tramezzato uno Ardingo, trovandosi in un privilegio del Vescovo Giovanni di confermazione, o nuova donazione di alcuni beni, e Chiese a' suoi Ca-

no-

nonici, citare le concessioni prima fatte da Raimbaldo, e successivamente quelle di Ardingo, il quale e' chiama successore del detto Raimbaldo, e suo predecessore. Ma (lasciando stare, che non è quella carta originale, non autentica, non intera, ma una bozza tronca, ed imperfettissima) mancandovi la copia del principale privilegio di questi due, de' quali pure vi mise il principio per brevità, chiuso da uno *&c.* che disteso arebbe agevolato, anzi tolto via affatto questo dubbio, ed accettandola ora bonariamente per vera (come io la credo) troppo chiaramente si vede, che conforme alla natura, o uso, che dir si debba, di tali privilegj, si viene nella narrazione esponendo chi fu il primo conceditore, ed appresso chi altri lo confermasse; senza propria assegnazione del tempo, o d' altre particulari minuzie, in tal luogo poco necessarie, per venire a quella solita conclusione *Di qui è, che lo &c.* Ma non è anche vero sempre, che la parola Suc- 417
cessore si tiri dietro necessariamente, che non vi sia stato nessuno in mezzo, ma bene che sia stato innanzi quel tale, e quest' altro dopo; e così chiamò il nostro Poeta, e si dicono tutto il giorno successori di San Pietro tutti i Romani Pontefici, e non solamente Lino. E mi moverebbe ancora, quando la cosa avesse dubbio, che fusse da contare, che nominandosi in questi privilegj principalmente i Proposti, il titolo de' quali era proprio *Præpositus cantorum*, e' chiama nominatamente per Proposto Granno, al quale fa quell' Ardingo, in vece, e nome di tutti la sua concessione. Questo Granno in altri Strumenti si truova Proposto intorno agli anni MCCXXX. e più oltre, che viene nel tempo di questo Ardingo, al quale successe Giovanni Secondo, che pare veramente il proprio autore di quel privilegio: e di ciò può essere buono argomento (da che non vi è nè la data, nè 'l tempo) il titolo, che e' si dà: *Joannes sola gratia, & miseratione divina Flo-*

rentinus Episcopus (1), il quale essere stato da lui, come per suo proprio perpetuamente eletto, posso io senza scrupolo alcuno affermare, essendomi una volta, non so come, abbattuto al libro del Notaio, o com' e' lo chiamano, Attuario della Corte, dove avea centinaia di volte questo così fatto titolo, e non mai variato, e lo andava io interpretando d' una propria modestia, ed umiltà della ben disposta mente di lui, che nulla volesse a' meriti suoi attribuire, ma tutto a Dio. E con tutto ch' e' si possa dire, i nomi potere essere stati, così de' Proposti, come de' Vescovi più d' una volta, ed in diversi tempi i medesimi; pur quello nel tempo detto è certo; questo è ben possibile, ma non necessario. E
418 sarà questo un volere gittare le sorti, dove quello è discorrere o con fondamento, o con sembianza assai di presso a fondamento.

Questo, che tutto in verità si poteva lasciare, ho pur voluto aggiugnere per una cotale amorevolezza di levare la fatica del pensare, o del cercare a chi s' abbattesse a tali scritture; le quali talvolta non ben distinte, e stimate più di quel, che elle sono, e che elle vagliono, arrecano dubbj, e fatiche senza proposito, ed a me ne hanno date più d' una volta.

Dopo Sichelmo il primo si mostra S. Poggio, che latinamente dicono Podo, i quali alcuni il fanno natío da Comella, o Colmella (2) che dir si debba, e fu

al

(1) Questa formula mi riduce a memoria altra simile, che in Sigilli di ben atichi tempi si trova, cioè *Dei Misericordia*, e più che più quella, che si legge in un Sigillo della nostra Accademia Etrusca di Cortona, RAMVNDO (l. RAMVNDI) DEI ET APOLĒ M. SEDIS GRĀ EPI SORANI. riportato da me sul bel primo del Tomo III. degli antichi Sigilli, ove mi sfuggì un' interpretazione, che io potevà dare all' M; ed è *Magna*, ciò, che per gli esempj di Concilj, e d' altro era da convalidarsi. Per altro il Borghini nostro riporta formula tale di sotto a car. 559. della vecchia impressione.

(2) Nelle Lezioni dell' Ufizio proprio di questo Santo, che ben in antico si leggevano, si dice: *Sanctus hic vir Gumello Oppido oriundus.*

Di

Digitized by Google

al tempo del grande Ugo nipote di quell' Ugo d' Arli Re d' Italia, e figliuolo d' Uberto Marcheſe della Toſcana, del quale molto parla Lioprando Paveſe nell' Iſtoria ſua, che ſono ambedue di ſopra nominati, ed è chiamato da queſto medeſimo San Poggio, non ſol Marcheſe, ma Duca, e nobiliſſimo Duca. Egli ſi ſoſcrive ſemplicemente Marcheſe; che molte ce ne ſono delle ſoſcrizioni di ſua mano, e particularmente una lunga carta ſoſcritta dal ſopraddetto Ugo, e dal Veſcovo (1) ed ha quaſi forma d' una ultima diſpoſizione, dove diffuſamente narra, come da lui ſi ripreſe, concedendola egli amorevolmente, la Badiuola di Sant'Andrea vicina all' Arco, già di ſopra ricordata più d' una volta, e tenuta dal detto Duca, e Marcheſe a livello, per conceſſione de' Veſcovi ſuoi anteceſſori, per applicarla, come e' fece, alla Menſa de' ſuoi Canonici, che viveano (ſecondo che e' moſtra) inſieme a comune; e ſpecialmente vuole, che l' entrate ſervano a' camangiari. E che viveſſero in que' tempi queſti Cano- 419
nici delle Cattedrali generalmente a vita regolare, e comune inſieme, e come ſi ſuol dire, a convento, credo, che ſia aſſai ben noto ad ognuno, così ne ſono le ſcritture di quel ſecolo piene; ſenza che il nome ſteſſo lo ci dichiara, che non altro nel volgare noſtro viene a dire Canonico, che Regolare, e un che viva ſotto certa forma, ed ordine ſtatuito, il che nella lingua de' Greci, da' quali è preſa la voce, ſi dice Canone.

Di eſſe ſe ne conſerva un MS. nella celebre Stroziana, ed il Dottor Brocchi ne cita un codice a penna in cartapecora nell' Archivio dell' Opera di S. Maria del Fiore. Per ſimil modo in un antico Breviario di eſſa Strozziana, ſi ha *Podius Colmellę, Ugone Arelatenſe Rege, natus eſt.*

(1) Nella Diſſertazione mia del Piede Aliprando ec. fatta pubblica dal Padre Calogerà nel T. X. degli Opuſcoli, ſi riporta ſcrittura, che dice, *qualiter D. Podo Epiſcopus dedit ad livellum Petro filio Gherardi, & Ranerio Ioannis, & aliis unam caſam cum quadam petia terra poſita ad Munionem foras murum prope Campidolium*, o ſecondo altra lezione, *Capitolium.*

Digitized by Google

none (1). Ma perchè ne' tempi seguenti alcuni fuor di queste Chiese, e di così ordinato vivere, ad imitazione di quegli, per questo che ancor essi venivano ad essere più insieme, presero il medesimo nome, o forse (come vanno spesso declinando verso il peggio le cose umane) alcuni ritenendo il nome, si condussero a vivere fuor della detta comune regola, che si poteano a ragione chiamare Canonici non Canonici; si cominciò a aggiugnere ad alcuno di questi Collegj migliori osservatori de' loro primi Instituti, la voce nostra, ed intesa da tutti Regolare, onde in molti contratti di donazioni, e d' offerte, fatte specialmente a' nostri Canonici, spesso troverremo *In Canonica regulari Ecclesiæ, & Domui Sancti Ioannis*, o vero *Sancti Zenobii*, o pur *Sanctæ Reparatæ, & Sancti Ioannis* ancora semplicemente, che con tutti questi nomi si trova chiamata la nostra in quelle carte. Nè è dissimile la fortuna della voce Conventuale (per dichiararmi meglio con questo esempio) che presa nel principio per quegli, che viveano in Convento a vita regolata insieme, poichè si rimasero dall' osservanza della Regola loro (perchè l' ufizio de' nomi è di rappresentarci la proprietà delle
420 cose, e non le cose si hanno ad accomodare a' nomi) cominciò questa voce a significare fuor di regola, e d' osservanza, siccome l' uso, e molto più la opposta, e contraria sua Osservante ci mostra, che vale il medesimo nell' effetto, che Regolare. Nè già è Canonico la prima, e sola voce, che presa a comune ne' principj per significare appunto quel, che ella vale, è col tempo divenuta come propria a' una parte, senza attende-

re

(1) Ciò tanto è vero, che in una Scrittura dal Casotti nelle Mem. dell' Imprun. citata, e nelle cartap. di S. Felicita da me osservata, dell' anno 1040. *prid. Mon. Nov.* donando all' Altare di S. Gio. Evangelista in S. Reparata alcuni Beni *Rodelandus, seu Rolandus fil. Gottifredi*, si addimanda *Clericus, & Canonicus Sanctæ Florentinæ Regularis Canonicæ*.

Digitized by Google

re il significato suo, nel modo, che talvolta chiamiamo Eugenio, perchè così ebbe nome al battesimo, uno stratto di vilissima condizione, comechè la voce importi: Nobilmente nato, e fusse al primo, che l' ebbe, posto a quel senso. Però non si creda, che sia questo un voler la baia, replicando la medesima cosa due volte, perchè (oltrechè la diversità delle lingue a chi ne è strano cuopre la medesimità della cosa) non fu detto a caso in que' contratti, che non fu forse anche in ogni tempo, ma quando erano pur tali, quasi dicesse Regolari veramente Regolari. Or da questa cagione è agevol cosa avesse principio la distinzione, che si vede essere in questi primi tempi, e che è durata, e dura infino a' nostri, che le sostanze, ed entrate de' Capitoli, e Collegj Cattedrali sono separate da quelle del Vescovo, e che da loro se le governano, ed amministrano, senza che il Vescovo vi metta mano, o vi abbia altra propria iurisdizione (o che sarà forse me' dire, dominio) che la sopraintendenza, e cura generale, che come pastore, e capo egli ha da' sacri Canoni sopra tutte le facultà del Clero; ed in alcune oblazioni fatte specialmente alla Canonica si vede per un' abbondante cautela espressamente aggiunto, che non vi si trametta il Vescovo, nè vi acquisti ragione alcuna. Da 421
questa così onesta maniera di vivere, e tanto esemplare al mondo, non si crederrebbe quanto buono odore ne venisse a' popoli, e come crescesse la devozione verso di loro, e'l desiderio insieme, ed un cotal zelo di aiutare così santa opera. E segno evidentissimo, ed oltre ogni altra, chiarissima prova ne fanno le donazioni, che in questi tempi si veggono da' Religiosi, e devoti laici fatte a questa, come e' la dicono, Canonica regolare, che sono molte, e grandi, di possessioni, e di Chiese, e infino di Castella. Ma non i secolari soli, anzi i Vescovi nostri ancora essi usarono di queste liberalità non poche, ed acciocchè più agevolmente si man-

Digitized by Google

mantenesse, o più presto s' accrescesse questa vita religiosa, e comune, smembrarono de' beni proprj del Vescovado, e gli applicarono alla Canonica. Così diede, come si è già tocco, Specioso la Corte di Cintoia; ma questa fu di suo patrimonio, dove espressamente dice darla loro, perch' ella serva alla comune refezione; per usare la voce propria sua, anzi comune, in questo senso di mangiare (1), come ancora si dice Refettorio ne' Conventi più onestamente, che Mangiatorio, che alle bestie si è, come vile, e di lor degna voce, serbata. Ma l' uso Ecclesiastico, con più magnifica la chiama Mensa, e si dice la Mensa capitolare ec. Sotto la qual voce nondimeno si debbe credere, che non solo le cose da mangiare si comprendano, ma agli altri fornimenti ancora, che a vita fatta insieme abbisognano. Così donò Raimbaldo la Pieve di Signa, ed il campo del Re, o vogliam dire Campo Regi, di che si è tocco di sopra, e così finalmente dona questa Badiuola a tale
422 effetto S. Poggio, che abbiamo fra mano, e dopo lui Atto, Gherardo, ed altri, che se parrà necessario, non si tacerà al suo luogo. A questo fine ancora (per comprendere tutta questa materia insieme) erano accomodate le stanze, delle quali essendo per lungo spazio di tempo dismessa questa maniera di vita, non ce ne sarebbe oggi peravventura esempio, se non ci fusse la Canonica di S. Lorenzo, dal Gran Cosimo de' Medici a questa legge degli antichi instituti, con religioso, ed alto concetto accomodata, con le camere pe'l dormire, separate ciascun la sua di per se, e la cucina, e refettorio, ed altri luoghi, ove aveano a convenire insieme, larghi, e capaci in comune per tutti. E già l' anno ML. veggo nominato il chiostro della Canonica Cattedrale, e verisimilmente vi era il resto delle fabbriche cor-

(1) *Et ex ipsis frugibus comuniter se reficiant*, sono le parole della donazione.

Digitized by Google

corrispondenti alla maniera della vita: ma perchè il luogo, ove ella era, si crede, nella gran Chiesa intorno al MCCC. rinnovata, essere stato compreso, o dalla Piazza, che se le lasciò molto magnifica, e spaziosa intorno, occupato, e rifatta la nuova in tempo, quando già era mancata la forma dell' antico vivere a convento, non si presero cura di ripigliare questi membri comuni, bastando, che vi fusser le stanze per abitare ciascun da se, come s' usava allora, e come le veggiamo ancora.

Scorgesi bene in riandando le scritture di que' tempi di mano in mano, che, come in questa maniera di vita nell' altre religioni spesso incontra, ell' andò tempo per tempo variando, e che quando era ita un pezzo all' ingiù, alcuni più zelanti, mossi da spirito, e talora per opera de' buoni Vescovi, la ritornavano verso il suo principio, ed a' primi instituti; e que- 423
sto peravventura più d' una volta avvenne. Ma che certo si sappia, pare, che generalmente venisse fatto al tempo di Lodovico Pio, quando per opera di molti Santi Prelati, e speciale procaccio di quel religiosissimo Imperadore, e veramente degno del soprannome di Pio, si adunò un Concilio alla sua presenza in Aquisgrana l' anno DCCCXVI. dove fu la principale cura riformare i costumi, e la vita del Clero, e ridurla, quanto si poteva in que' tempi, alla semplice, e pura forma della primitiva Chiesa Apostolica, e da quel, che di alcune Istorie vicine a que' tempi si vien cavando, dovette essere gran rinnovazione nella Chiesa, così per molto utile, e necessaria riforma si vede celebrata. Veggonsi in questo Concilio molte, e buone constituzioni accomodate a quella vita, e a quell' età, ed una forma di professione propria de' Canonici, e tutte non gran fatto dalla regola Monastica lontane, dalla quale, come manifestamente si vede, non sono solamente presi molti di questi ordini, ma le proprie parole ancora, e specialmente vi sono notate le distribuizioni diurne del ve-

vere per una bocca tempo per tempo, e paese per paese, e dal mangiare della carne in fuori, vicinissima alla stregua, che a' suoi Monaci avea S. Benedetto molto innanzi assegnata, ed il modo il medesimo appunto: E di quì peravventura ebbero origine le distribuzioni, che ne' tempi seguenti, quando ciaschedun da se vivea, s' introdussero, e si osservano ancora.

Ma fra le altre lor usanze, sebbene è piccola cosa, mi piace pur notarne una, ricordandomi, che poco fa molte case de' nostri Cittadini, ed oggi ancora alcune l' osserva-
424 no, cioè di non mangiar carne il Mercoledì, per un antico costume, non per precetto; e mi diletta vedere, donde hanno questi nostri vecchi modi così parci, e moderati l' origine. Questo libro sendo vicino a capitar male, venutomi per ventura alle mani, fu messo da me nella famosa Libreria de' Medici, ove con tanti altri accuratamente conservandosi, sarà peravventura uscito delle mani della morte: che bene hanno anche lor morte i libri, le pietre, le case, e le Città, come gli uomini. Ma questa fu riforma generale. De' nostri mostra, che particulare fusse intorno all' anno MCII. procurata da Rolando Preposto, e Gherardo Arciprete, essendo Vescovo Rinieri, e nel Pontificato di Pascale Secondo, il quale intendendo come, spirati da Dio, erano in sul riformarsi alla vita regolare, e comune unitamente, e di buona voglia, per una sua Bolla molto si congratula di così buon proposito; e mostra di pigliarne infinito piacere, e paternamente ne gli conforta, dando loro grazie, e favori spirituali, e temporali non pochi, a profitto, come apertamente e' dice, di questa vita comune. Ed essendo noi certi, che al tempo del sopraddetto Specioso, e di Raimbaldo, che fu l' uno innanzi, e l' altro dopo la sopraddetta adunanza d' Aquisgrana, era pur tale, non si può recare in dubbio, che nuova riforma fu questa, e non prima istituzione di tal vita.

For-

Digitized by Google

Forse parrà ad alcuno, ch' io troppo in cose particulari, e minute mi allarghi, ma fra tante fatiche prese per altri, mi si conceda questa mia piccola satisfazione, di ricordarmi, e per quanto mi lece, rappresentare agli altri, a cui fusse in piacere, l' usanze, i costumi, e le maniere della vita de' passati tempo per tempo; e tanto più, quanto nessuno (ch' io creda) sarà forzato a leggerlo più, che si voglia. 425

Ma tornando al nostro ragionamento; fu poi alcuni anni appresso da Ildeprando suo successore quella Badiuola assegnata al Monasterio da lui di nuovo instituito di San Miniato, e da alcuni altri Vescovi confermata, ma oggi, come la cosa sia ita, si vede al medesimo Capitolo de' Canonici rincorporata. Quanto e' vivesse nel Vescovado, non l' ho saputo ancora per l'appunto ritrovare; se non che si vede sedere nel DCCCCLXXXX. e che e' passa il millesimo d' un anno, o due. De' fatti suoi particulari, per uno incendio, che portò via le scritture, e gli atti de' Vescovi, ed i libri della Chiesa Cattedrale, e con esse le notizie di que' tempi, ci è restato poco che dire. Ma che si potrebbe egli in molte parole distendendosi arrecare, che non più in questa una sola si ristringa, ch' egli è da Santa Chiesa solennizzato per Santo, privilegio, che a' molti, e grandissimi, e certissimi meriti si concede? Sicchè in questo solo nome, molti, e grandi n' abbiamo, e veggiamo, non solo gli crediamo. Or lasciando di lui le maggior cose, che in contratti di simil sorte non si contengono, egli è fama, che egli edificasse alcune Castella ne' beni propri del Vescovado, che altro non vuole agevolmente dire, che avere alcune delle sue villate, cinte di mura, e di torri, nè solamente contro gl' insulti, che da' masnadieri, e gente di mal affare solevano improvvisamente ricevere, guernite; ma eziandío da' passaggi, e scorrerie, che nelle guerre sovente avvengono, a conservazione dell' avere, e delle persone for-

tificate: Cosa, che non sarebbe lontana punto dal co-
426 mune uso di que' tempi, perchè cominciando dopo al-
cun riposo di questo paese, a non si sentire più delle
vecchie piaghe, e ripigliate i nostri alquanto le forze,
potetter prima allora metter mano a ristorare l'antiche
rovine, nè sol questo, ma procurare ancora nuove bel-
lezze (che sono questi i proprj effetti della quiete) e
aggiugnendosi a questa comune inclinazione la propria
sollecitudine de' Prelati di aggrandire, e beneficare i
lor Vescovadi, e proccurare amorevolmente i comodi,
e la salvezza de' vassalli, de' quali avea il Vescovado
in que' tempi buon numero; che maraviglia potrà mai
parere, o cosa nuova ad alcuno, che ne riuscisse sì
fatti frutti? Questo è ben certo, che al suo tempo eb-
be il Vescovado, e la Chiesa Fiorentina molti accre-
scimenti per oblazioni di fedeli, e devote persone, al-
cune delle quali si mostrano ricche, e magnifiche; e
fra queste è notabile, come lontana, e fuor di sua giu-
risdizione, quella, che i Conti Bernardo, e Rinieri, e
Gualfredi fratelli carnali, e la Contessa Guilla donna
del Conte Rinieri loro cugino fecero di beni a Siena:
che furono la Chiesa di S. Piero nel Borgo di Ca-
mollia con sue case, terre, e vigne, che le erano in-
torno, e vicine alla Chiesa di S. Basilio, una casa a
parte con alquanta terra a canto all'Arco, luogo det-
to la Taverna, ed un podere vicino (che cotal nome
risponde a quel, che allora diceano Manso) a Cellole,
ed un altro più lontano in Casale, che si dicea Mincia;
i quali mi è piaciuto chiamare per i loro nomi, gio-
vandomi d'avere udito, che in buona parte dopo tan-
ti secoli vi si riscontrino; come che della Chiesa di S.
Basilio da qualche anno in quà, come dà il mondo, di-
427 sfatta, ne resti solamente la memoria ne' vecchi, e S.
Piero si dica oggi la Magione, essendo pure col mede-
mo titolo di S. Piero ha già gran tempo divenuta Com-
menda de' Cavalieri di Rodi. Ma questi beni tutti Lam-

ber-

Digitized by Google

berto, che fu il quarto Vescovo dietro a S. Poggio, assegnò poi l' anno MXXXVIII. al Monasterio di San Miniato.

Fu in questi tempi veramente singulare la devozione, e grande la liberalità de' laici verso le Chiese, e molte, e molte donazioni si veggono, e di beni proprj loro, e di Chiese, onde aveano il padronato. Nè però dalla sola devozione de' laici si dee credere cagionata così pietosa voglia, ma dalla santa vita insieme del Clero, e da una molto religiosa cura avuta allora delle Chiese; onde con ragione non tanto e' credevano per obbligo della religione, quanto e' vedevano negli effetti di collocarle in parte, ove elle venivano ben governate, e ben dispensate, e veramente maneggiate come cosa santa; il quale nome di Santo (per toccare così in passando questo particulare) si diede allora per suo proprio alle Chiese, che lungamente durò, ed a' nostri dì si è in alcune speciali cirimonie mantenuto; che mettendosi, come è l' usanza, dopo il parto la donna in Chiesa, si dice ancora, ritenendo con l' antica usanza il vecchio nome, mettere in Santo (1).

Potrei di queste donazioni di beni, e di Chiese intorno a Firenze contarne molte, ma per non distendermi oltre misura, men tacerò. Celebrasi solennemente la festa di questo Santo tre giorni dopo quella di S. Zanobi, che viene a essere il dì XXVIII. di Maggio, ed il corpo suo si riposa nella catacumba di S. Zanobi.

Dietro a San Poggio, senza che altri vi tramezzasse, succesſe, come alla Francesca si pronunziava, Wido, e secondo l' uso domestico, Guido, del quale pe 'l breve tempo suo (che per quel, che si può conietturare, dovette essere da' due a' tre anni) poco altro fino ad ora, che il semplice nome si ritruova, e di tanto è forza, finchè alcuna cosa di meglio non si scuo- 428

pre,

(1) Così di piccole Chiese, e di Cappelle si trova detto *il Santuccio*.

pre, contentarsi. Le scritture, che di lui parlano, hanno segnati gli anni MIV. e MVI. (1)

Con miglior ventura, o pur con l'aiuto di propria, e natural cagione si sono le scritture conservate, e con esse la memoria, d'Ildebrando (che Ildeprandino, ed Aldobrando, ed Aldobrandino, come già è detto, e da alcuni, come dal Villani, Alibrando si truova scritto) che segue dietro a costui, uomo di molta virtù, e di grande animo dotato, e di sante, e magnifiche opere pieno; nel quale specialmente quel, che già dico, più volte si vede riuscire verissimo, che l'occasioni d'essere a lor tempo occorsa, o d'avere essi fatto alcuna opera segnalata, sono quelle, che tengono vive le memorie de' particulari, che altrimenti non vengono nell'Istorie. Egli rinnovellò, anzi, si può dire, levò da' fondamenti la Chiesa di San Miniato a Monte, già per le passate guerre de' Longobardi, ed in parte ancora per la molta antichità sua quasi desolata affatto. E ragionevolmente se ne dà parte al tempo, poichè per un donativo, che Carlo Magno, quando non era ancora Imperadore, ma Re de' Longobardi, e Patrizio di Roma, fa a questa Chiesa, e per sua speciale devozione, e per l'anima della sua carissima,
429 che così la chiama, Donna Ildegarda, si vede, ch'ell'era in piede allora, e perchè da vantaggio egli la chiama Basilica, mostra, che ella non fusse piccola cosa. Ma questo spazio di CCXX. anni, o in quel torno, che tanti, o poco meno ne potetter correre dal Regno a questo fatto di Ildebrando, sarebbe stato anche atto a consumare cosa più salda di questa, che allora era vecchia. Ma donde che e' si fusse, ell'era, come egli apertamente dice, a molto tristo termine condotta, ed avendovi ritrovato il corpo del detto Santo, e

de'

(1) Trovarsi con gli anni 1002. 1004. e 1006. scrive il Cerracchini nella Cronologia de' Vescovi, e Arcivescovi nostri.

de' ſuoi Compagni, e d' altri Martiri, che vi erano inſieme, e ricordandoſi, che innanzi era ſtato Monaſterio, la ordinò a Badia, introducendovi Monaci di San Benedetto, col conſenſo del Clero ſuo, e con gran contentamento de' Cittadini, come egli in un lungo privilegio rende conto diſteſamente, il quale per le molte, e belle notizie, che vi ſono, e di nomi, e di coſtumi di que' tempi, è ſtato più d' una volta da noi altrove a diverſi propoſiti ricordato. Fu coronato queſto Santo Martire intorno agli anni della ſalute CCL. e due, o tre oltre al milleſimo della fondazione di Roma, ſotto Decio Imperadore; e dubbio non è, che nella comune ſtrage de' Criſtiani in queſti tempi, quando la Fede era largamente ſparſa, e felicemente radicata per tutto l' Imperio Romano, dal ſopraddetto Decio, ſotto il quale fu la perſecuzione, che ſi diſſe la ſettima, e quella poi di Valeriano, e l' altra di Aureliano appreſſo, ed ultimamente di Diocliziano, e Maſſimiano inſieme, che ſi contano per le ultime quattro generali, e ſopra tutte le altre acerbiſſime, e che tutto abbracciarono, ſiccome pel reſto del mondo infiniti, così anche nella Città noſtra non pochi per la confeſſione del ſanto nome di Gieſù Criſto, conſeguirono glorioſamente la palma del Martirio: ma non di tutti ſon potuti pervenire a noi i glorioſi fatti, nè pure anche i nomi, per la cagione tante volte allegata, e tante volte da allegarſi ancora, della rovina di queſti paeſi dalle barbare nazioni. Eraci intorno a DC. anni fa la paſſione ſua ſcritta con molta ſemplicità, ma fedele tuttavía, e come aveano l' ordine i Notai deputati pubblicamente da' Pontefici a ſcrivere i combattimenti, e le vittorie de' Santi Martiri; che era di notare ſchiettamente come era paſſato il fatto appunto, non levando, nè aggiugnendo parole, che vi fuſſero dette, e replicate, nè coſe, che vi fuſſero intervenute; del qual puro, e ſincero ſtile nè può eſſer ancor proprio,

prio, e verace ſaggio il martirio pieno di maieſtà, e gravità Criſtiana di San Cipriano Veſcovo Cartagineſe quel, dico, sì gran Santo, e tanto innanzi ne' miſterj della Fede, che fu uno de' primi lumi di Santa Chieſa, ed oltre a queſto in modo eloquente, che ella non ebbe allora, nè molti ſecoli poi chi lo pareggiaſſe, nè fu peravventura de' noſtri in quel, che cotanto da molti in queſto noſtro ſecolo ſi pregia, e cerca, chi, come egli, s' appreſſaſſe alla pura lingua, e maniera del buon ſecolo di Cicerone. Ma quel, che nel principio ſi diſſe, che le ſcritture nuove ſpengono le vecchie, è di queſto martirio avvenuto; perchè parendo al guſto di alcuni molto rozzamente ſcritto, o vogliam dire troppo all' antica, uno Drogone, che fu il primo Abbate poſto da Ildebrando in queſto ſuo nuovo Monaſterio, richieſto, dic' egli, da lui, e da una ſua propria com-
431 paſſione moſſo di vederla ſcritta anticamente con parlare ſcipito (che ſon queſte le ſue parole) e perciò tenutane a vile; ſi miſe più vagamente (ſe a lui ſi ha da credere) e con più alto ſtile a riſcriverla; dove, laſciando ſtare, come molto male ci atteneſſe quel, che promette, avendolo fatto con voci gonfiate, e vane, non volgari, e non latine, e con un ſuo dettato duriſſimo, che non ſi può dir verſo, e non è proſa, da tener per impoſſibile, che quell' altra mai di queſto poteſſe eſſere peggiore, e manco avvenente; avendovi letto, ch' egli era ſtato dato alle beſtie, fra le quali ve n' era una molto fiera, e diverſa, che potette eſſere peravventura o Tigre, o ſimile altra, non ſappiendo egli i coſtumi di que' tempi, finge un nuovo animale con un corno ſtraordinario (chimera non mai immaginata, non che deſcritta da' Poeti) e dagli un nome non mai più udito da' viventi, ancorchè ſi poteſſe immaginare, ch' egli aveſſe voluto intendere il Rinoceronte, e così ne naſce quel, che io mi doleva nel principio, e che veriſimilmente conſegue a così fatte finzioni, che le pure,

re,

Digitized by Google

re, e fedeli ſcritture ſi perdono, e quelle, che rimangono con queſte ſconvenevolezze, come fuor d'ogni veriſimile reſtano ſoſpette, e ſenza credito. Ma tuttavia, perchè nel vero non laſciavano coſtoro i capi principali, come che talvolta, o non pigliando la coſa pel ſuo verſo, o che e' penſaſſero per queſta via ingrandirla, vi aggiugneſſero intorno, come veſte ricamate, e ghirlande al lor parere, così fatti ornamenti, ſeguendo noi la veriſſima regola di S. Gelaſio, delle paſſioni, che vanno attorno, di queſti Santi Martiri, che ſicuramente furono maravigliose, e ſopraumane; laſciando alcune tali ſimplicità di perſone più amorevo- 432
li, che intendenti, queſto potremo affermare al ſicuro, che egli, come io credo, noſtro Cittadino (ſebbene alcuni peravventura dal comun vizio degl' ingegni deboli, di pregiar aſſai le coſe foreſtiere, e poco le ſue lo facciano d'Armenia) co' compagni nell'Anfiteatro, come allora ſi uſava negli ſpettacoli, e feſte pubbliche de' Gentili, e come vi erano ſpeſſo condennati i poveri Criſtiani, per isbigottirli con sì vile, e miſera morte, e ritirar loro dal culto del vero Iddio, e ſpaventare gli altri; fuſſero oppoſti alle fiere, alle quali egli avanzato (che ſpeſſo leggiamo di molti eſſere avvenuto) gli fuſſe poi tagliata la teſta: e che quando ſi potette, che fu come prima la Chieſa ebbe pace, gli fuſſe, ove fu ripoſto il ſuo ſanto Corpo, e de' Compagni Criſtiani, edificata quella Chieſa, o come allora diceano, e come la chiama eſſo Ildeprando, Confeſſione (così chiamavano propriamente allora, e Martirio ancora con voce Greca cotai Tempj ſopra i Sepolcri de' Martiri edificati) che ſi vede, che vi era al tempo di Carlo Magno; e da lui, come io dico, chiamata Baſilica, e che ora queſto noſtro Santo Veſcovo, per poco ſi può dire da morte a vita ritorna.

Furoncene alcuni altri, de' quali medeſimamente poche ſcritture ci ſono rimaſe, come di S. Creſci, del quale

Digitized by Google

si conserva il Corpo ancora nella sua Pieve in Valcava (1); e ce ne sono attorno degli altri, ma non perciò si può dire, che ce ne sia poca, o dubbia la chiarezza, essendo-
cisi già tanti secoli con sì religiosa, e continuata venera-
zione conservata, e con tanti antichi, e venerabili Tem-
pj a' nomi loro consacrati, onorata la memoria, che so-
433 no di S. Miniato più di XV. e di quell' altro pur molti.

Questa opera e per le scritture, che per que-
sta cagione si sono nella detta Badia di S. Miniato con-
servate, e nella nostra Cattedrale, perchè se ne riser-
vò allora il padronato, onde nascevano e visite, e crea-
zioni d' Abbati spesso, ed altri tali consueti atti di
maggioranza, è quella, che non ha fin quì lasciato pe-
rire, nè lascerà nel tempo avvenire la memoria sua. La
fabbrica, come ancor si vede, fu nobile, e grande, e
di non cattiva architettura secondo que' tempi, ma
tanto ricca d' ornamenti, e musaichi di marmi, ed al-
tre pietre condotte quà d' altri paesi, che fra l' altre
per una parte di magnificenza si conta, che più potea
parere opera d' un gran Signore, e d' uno Imperadore,
che d' un semplice Vescovo: onde tale anche ne corse
un tempo la fama, la quale creduta dal nostro Villa-
ni, e dalla sua autorità aiutata appresso i posteri, re-
gna ancora, che l' Imperadore Enrico, come lo chia-
mano oggi, Secondo, e al vero uso antico, il Primo l'
edificasse; ma la verità è pure, che ne fu il nostro Ve-
scovo l' autore, ed egli di beni temporali, e di privi-
legj spirituali la dotò amplamente, e ciò fu l' anno del-
la salute MXIII. (2) Potette ben dare non piccola occa-
sione a questa opinione la santità, e religione del sud-
detto Imperadore Enrico, e della donna sua Cunegon-
da tanto celebrata dagli Scrittori di que' tempi, che an-
co-

(1) Questo passo è riportato nella Storia della Chiesa di S. Cre-
sci del fu Canonico Marco Antonio de' Mozzi a car. 59.

(2) La dotazione del Vescovo Ildebrando si vede in data *Quinto Kal. Maii Indict. undecima.*

Digitized by Google

cora ſono tenuti per Santi, i quali alcune Chieſe, e Badíe, e Monaſterj vecchi riſtorarono, e di nuovo molti n' edificarono, e tutti alla grande, o a dire più propriamente, alla Imperiale dotarono. Al che ſi aggiugne, che molto fu queſto Veſcovo ſuo (o ſecondo che io ſento dire oggi, ſua creatura) e come ſi cono- 434
ſcon fra loro gli amatori delle medeſime virtù, gli fu aſſai caro, onde lo chiama ſegnalatamente *ſeniorem ſuum*, voce meſcolata di riconoſcimento d' una certa ſuperiorità, e di reverenza, e d' affezione inſieme, che s' uſava in que' tempi, e mutata alquanto, come porta il coſtume noſtro, ci è reſtata ancora, ed è quella, che oggi diciamo Signore; e moſtra in quel privilegio, che eſſendo ito a trovarlo, e conferitogli queſto ſuo penſiero, ne pigliaſſe quel ſanto Principe ſingular piacere, e che dopo averlo molto all' impreſa confortato, gli offeriſſe dalla ſua parte ogni favore: Dalle quali tutte coſe inſieme non è maraviglia, che pigliaſſe origine, e col tempo fermaſſe il piede, finchè s' accettaſſe da tutti per ferma così fatta credenza: Ma la coſa veramente ſta nel modo, ch' io dico, e da lui nacque il penſiero, ed egli ſolo impreſe tutto, e conduſſe a perfezione: e queſto non per uno, o due privilegj ſuoi, che pur doverrebbon baſtare, ma per molti altri de' ſuoi ſucceſſori ſi vede chiaro, che ſempre chiaman lui il fondatore della detta Chieſa, e l' inſtitutore di quel Monaſterio, ſenza fare menzione alcuna d' Enrico, o d' altri.

Era in que' tempi l' Italia, e ſpecialmente queſto noſtro paeſe in molta quiete, e le coſe ſuccedevan per tutto proſperamente, e di tutt' i beni, che ci avea abbondevolmente, e per la bontà de' capi ſpirituali, e temporali, i quali comunemente ſi tirano dietro i coſtumi de' popoli, fioriva ſommamente con la intrinſeca religione il divin culto di fuore; e ſi vede, che per cento anni, che andaron innanzi, ed altrettanti, che vennero dietro il milleſimo della ſalute, tale fu l' in-

Digitized by Google

chinazione de' Principi verſo l' accreſcimento della re-
435 ligione, e pietà Criſtiana, e così ardente la devozione de' popoli, che un numero infinito di Chieſe, e Monaſterj, e luoghi religioſi furon in queſti tempi con rara magnificenza edificati, e con liberalità reale arricchiti; delle quali, laſciando da parte le vicine, non che le più lontane, fu una intorno all' anno DCCCCLXXX. la nobile, e famoſa Badía di Firenze, impreſa da Willa, madre del grande Ugo Duca, e Marcheſe di Toſcana di ſopra nominato, e da lei, e dal detto ſuo figliuolo riccamente dotata. E pur anche di queſta è fama comune, e dal medeſimo Gio: Villani per coſa chiariſſima raccontata, che ne fuſſe edificatore con altre VI. Badíe appreſſo, il detto Ugone; ma le ſcritture, che ci ſono autentiche, e le ſoſcrizioni delle proprie mani, ci moſtran pur la coſa nel modo, ch' io la racconto; e così ſi viene a toccare con mano, che certe opinioni del volgo, e certi romori, ſebben vengon di lunga mano, e portan ſeco molto di veriſimile, non ſon ſempre veri. Forſe pareva a quegli uomini più orrevole farne autore un Marcheſe, che una donna, ed un Imperatore, che un Veſcovo, ma checchè e' ci vedeſſero dentro, così paſſa la biſogna; e lo moſtra ancor chiariſſimamente, ſe queſto non baſtaſſe ad alcuni troppo tenaci di cotali invecchiate opinioni, che intorno a queſti medeſimi tempi edificaron alcuni Conti (credo quei, che poi ſi diſſero di Mangona) la Badía di S. Salvatore a Settimo, che ha ottenuta la fama d'eſſer l' ultima di queſte ſette; ed onde e' voglion, che ella abbia il nome. Ma ella è detta così, come ſi è notato altrove, e come ſi dice ancor la Pieve a Settimo, dal luogo, che ſi diceva allora alla latina *Ad Septimum Lapidem*: e molti ſecoli innanzi alla edificazione della detta Badía vi
436 ſi vede; e non perchè fuſſe la ſettima edificata dal Marcheſe Ugo ſopraddetto; poichè manifeſtamente ſi ſa, che nè egli in tanti ſuoi privilegj, che ci ſono, non

ne

Digitized by Google

ne fa mai parola, ed in que' che hanno que' Padri; altri se ne mostrano gli edificatori, e dotatori; perchè allora la dotò di molti beni il fondatore, che par, che fusse il Conte Lotario, o come noi diciamo Lottieri, quasi ne' medesimi tempi del Marchese Ugo. Il Beato Atto Vescovo di Pistoia, che scrisse la Vita di S. Giovan Gualberti, par, che ne faccia autore il Conte Bulgaro; ma perchè altro è l' essere fondatore, ed autore principale, altro è restarne padrone, non per questo mi muto di proposito, nè credo sia da variar nulla, trovando pur in un privilegio del buono Imperadore Enrico Primo sopraddetto fin l' anno MXV. chiaramente espresso, che Lotario l' ordinò a Monasterio: E non perciò si vieta, che questo Bulgaro (riservandosene quelli fondatori ordinariamente il padronato) non la concedesse, come rimaso padrone a San Gio: Gualberti, siccome Uguccione suo figliuolo fece altri donativi. Nè faccia ombra ad alcuno, che ella sia oggi, e già per lungo tempo abitata da' Monaci di Cestello, che pur vero disse il sopraddetto Attone, che alcuni anni la tennono i Vallimbrosani, ed a loro tempo seguì l' esperienza del fuoco di quel Pietro discepolo di S. Giovanni Gualberti, che perciò fu detto Igneo, o vogliam dire del fuoco, e che fu poi Cardinale, e per questo fatto molto famoso; del che si toccherà forse alcuna cosa al suo tempo. E chi pure ne dubitasse, sappia, che fu creato quest' Ordine vicino a cento anni poi, che seguì questo, sicchè non potette la prima volta essere dato loro: E le cose mondane, come noi diciamo, e 437
diremo spesso, non sempre stanno ferme. E ben si vede come i posteri di costoro successivamente l' accrebbero, e beneficarono, de' quali si truova il Conte Guiglielmo figliuol del Conte Lottieri sopraddetto, intorno all' anno MXXXXVIII. avergli aggiunto una Chiesa con un gran tenere nell' Alpi fra Fiorenza, e Bologna, luogo detto l' Ospitale (ed oggi corrottamente, come di molte

te simili voci interviene, lo Stale) della quale donazione si servì già la Città in una disputa di confini co' Bolognesi, come si ha in Matteo Villani; ed intorno a XXXX. anni dopo, ciò fu il MLXXXXIX. il Conte Ugo, che si dicea comunemente Uguccione, figliuolo del soprannominato Bulgaro, con la donna sua Madonna Cilia, donarono altri nuovi beni a questa lor Chiesa, e da' loro progenitori fatta (che tutti questi la dicono lor Chiesa, e loro Monasterio) parte là intorno a Sommaia, e Montemorello, e parte nel contado di Pistoia, ed altrove: e da altri, cinquanta anni dopo il Conte Tancredi per soprannome Nontigiova, fece nuovi donativi di beni, e vi si vede la data nel Castello di Vernio; che maggiormente dimostra, ancor chè altre molte chiarezze ce ne sia, che fussero di questa famiglia.

E mi è piaciuto venire a tanti particulari, perchè con questi esempj non paia nuovo, nè strano quello errore in un solo, che si vede ne' medesimi tempi in tanti altri avvenuto: E per l' ordinario a me non è punto nascosto, come sia malagevole lo svegliere degli animi certe antiche opinioni profondamente barbicate, e già per la lunghezza del tempo indurate, se la cosa non si
438 mostra chiara, e sopracchiara.

Ma tornando alle muraglie, intorno a questi medesimi anni era restata rinnovata a Fiesole, o di nuovo fatta la Chiesa Cattedrale di S. Romolo, in sul medesimo andare, come si vede, di quella di S. Miniato, da un molto valoroso, e religioso Vescovo, e simile a questo nostro, detto Iacopo, il quale, avendo levato il corpo del glorioso Martire S. Romolo d' una Chiesa a mezza costa di quel monte intitolata in S. Piero (ove credono alcuni esser già stato il seggio del Vescovado) e parendogli più onesto, che e' fusse nella Città, che fuori; ne volle onorare la Cattedrale, che egli avea instituita nel cuore di Fiesole. Ma essendo e per la vecchiaia, e per una cotale negligenza, che a studio vi si met-

metteva per divertire l' antico corso de' popoli, e volgerlo a quella nuova, già quasi spianata, ed abbandonata in tutto; ammonito da una celeste visione, si mise in cuore di rifarla, e così effettuò, e la eredò Badía sotto il nome di San Bartolommeo, consegnandola a' Monaci di S. Benedetto (come avea fatto Ildebrando di S. Miniato) e le donò molti beni, e privilegj, di che n' appariscono ancora gl' instrumenti, e ne è vivacissima la comune fama. Nè dia noia, che oggi vi si veggano i Canonici Regolari di Sant' Agostino; che essendo in continuo moto il mondo, non fanno stare ferme, come io pur testè dicea, nè forse possono, le cose sue. Ed in S. Miniato entrarono col tempo i Monaci bianchi Ulivetani (1): e nell' età d' Ildeprando, e molto appresso non era ancora venuta fu questa Religione, onde è forza, non fussero i primi: e nella Tribuna lavorata a Mosaico nel suo principio si veggono ancora gli abiti neri. (2) Ma non possono queste varietà, e quel, 439
che vien poi, tor punto la fede alle prime scritture, ed a quel, che era innanzi. Qual fusse poi la forma dell' antica Chiesa, essendo di nuovo rifatta dal Gran Cosimo de' Medici, che ne fece tante altre, e sì belle, col Monasterio insieme (che di piccolo si può dire veramente una gioia) sarebbe oggi ad affermare difficile; ma per quel, che del vecchio nella facciata di fuori si mostra, ella è tutta simile, e quasi la medesima appunto, sebbene alquanto minore, di quella di S. Miniato; e si può credere, perchè tempo per tempo corrono le proprie usanze, e certi modi, che così si seguono comunemente da tutti, che non pare, che se ne sappia uscire.

E da-

(1) Nel Sigillo XIII. T. XVII. delle mie Osservazioni a' Sigilli antichi si narra, come l' anno 1373. vi entrarono questi Olivetani.

(2) In oltre nel mio Trattato degli Occhiali io riporto l' anno, che è sotto il Mosaico, cioè 1297.

Digitized by Google

E dacchè noi per buona ventura siamo caduti in questo proposito, tocchiamo alquanto della forma delle antiche Chiese, la qual in molte da alcuni anni in quà mutata in parte, ha smarrito l' esempio; e potrebbe in breve spegnere la memoria tutta di certe usanze, e di alcuni proprj costumi di que' tempi, quando essendo i Cristiani un po' più rari, che oggi non sono, e di quegli usando alcuni indugiare il Battesimo, trattenendosi talvolta molti anni sotto nome di Catecumeni (che non altro era, che essere risoluti farsi Cristiani, ma indugiare al Battesimo per meglio imparare in quel mezzo tempo la Cristiana Legge) nella Chiesa aveano luogo separato da' battezzati. E generalmente erano in tre parti divise le Chiese antiche, come fino a' tempi nostri abbiamo potuto vedere in Santa Croce, in Santa Maria Novella, nel Carmine, ed in alcune altre, e tale era la Chiesa vecchia di Santo Spirito, che arse (1), la quale veggiamo rifatta poi così magnifica, e bella in su la forma d' una Basilica. Perchè vicino al mezzo della Chiesa, era un tramezzo diviso da Cappelle, e da muri, ed avea le sue porte, e queste si chiamavano, come io veggo in alcune antiche scritture, le Reggi; ancorchè fusse questa voce comune a tutte le porte di simil luoghi, come chiamò Dante:

Gli spigoli di quella Regge sacra.

Ed in questo spazio era lecito non solamente a' Catecu-

(1) Arse la Chiesa vecchia di S. Spirito, contra l' opinione d' alcuni Scrittori, ne' 21. di Marzo 1470. ab Incarnatione, come io ho affermato nelle Notizie di F. Agostino da Scarperia, e l' alzar della nuova si attribuisce con documenti sicuri alla mano, all' anno 1454. Tal novella Chiesa fu consagrata non prima, che l' anno 1573. da Antonio Altoviti Arcivescovo di Firenze, col testimonio d' un' Inscrizione, che esiste, come volle accennare di sopra il nostro Autore, con che fe vedere in che tempo l' istesso scrivesse questa sua Opera de' Vescovi Fiorentini. Veggasi il Tomo XVII. de' Sigilli Sig. VII.

Digitized by Google

cumeni, ma ancora agl' Infedeli mescolatamente entrare, e fino a certo termine vedere le cirimonie, ed udire le lezioni, e le predicazioni, onde chiamarono alcuni questa parte Auditorio, permettendo ciò i Rettori della Chiesa, se forse per quel mezzo ne venissero alcuni alla cognizione della verità; il che e per la divina grazia, e per la sapienza, e carità de' suoi ministri seguiva spesso. Era perciò in tutti questi tramezzi il pulpito, o come noi diciamo il Pergamo, onde comodamente si poteva predicare al popolo in questa prima parte adunato; ma procedendosi poi a' più secreti misterj, che a quella parte, che si dice offertorio, cominciavano; erano gl' Infedeli, e Catecumeni, ed i pubblici penitenti, che potevano entrare fin quivi, licenziati, o pur chiuse le reggi se ne restavan fuore, e si ristrignevano i puri Cristiani nella seconda parte, che era fra le reggi, o vogliam dire questo tramezzo, e l'Altare, e quivi si celebrava quietamente il resto de' sacri Ufizj. Ma quivi aveva altra nuova divisione, che chiudeva il Coro, e l'Altare, e divideva il Clero, e tutti i Ministri sacri dal popolo; e pochi si vedranno degli antichi Altari, eziandío delle Cappelle private, che propriamente in que' tempi dicevano Oratorj, che non sieno o da cancelli, o da rete di ferro sì fattamente chiusi, che i Sacerdoti co' lor Ministri vi restino liberi, e soli; il che nelle moderne non si è così sempre osservato: come ancora si sono da poco in quà nella maggior parte levati via i sopraddetti tramezzi, che ne' tempi nostri a nulla più non servivano, non ci essendo, Diograzia, nè Infedeli, nè Catecumeni: e così restano oggi le Chiese con molto più bella, e magnifica vista: E per questa medesima cagione quelle, che di nuovo si sono da CL. anni in quà murate, lasciarono quell'antica forma non più in uso, nè conforme a' costumi di questi tempi. Ma non è stato male farne memoria, perchè variando, come si vede, le co- 441

se tempo per tempo, agevolmente si perdono le notizie antiche, e spesso in leggendo l' Istorie vecchie o testiamo sospesi, e dubbj, o scambiamo le cose, o le pigliamo a rovescio, o almanco diversamente da quelle, ch' ell' erano.

Un' altra forma ci era diversa nel modo, e nell' effetto la medesima, quella cioè, che si vede conservata ancora nella sopraddetta Chiesa di San Miniato a Monte (onde mosse questo ragionamento) ed in quella di S. Romolo a Fiesole, delle quali si è toccato di sopra: che a mezzo la Chiesa aveano scale, parte che andavano di sotto in quelle volte, che oggi alcuni chiamano Catacumbe; e noi abbiam detto di sopra chiamarsi Confessione, ovvero Martirio, e parte conducevan suso alto, ov' era l' Altar maggiore, e 'l Coro, e alquanto di spazio pe' laici, come meglio si vede nella sopraddetta Cattedrale di Fiesole, e tal' era la Chiesa vecchia di S. Reparata, innanzi che si edificasse questa nuova di così maravigliosa, anzi pure stu-
442 penda fabbrica; perchè, come si accennò di sopra, e si vede in certi contratti dell' entrate de' Vescovi antichi, usciti di sotto le volte, ove aveano la prima cosa visitato il Corpo del glorioso S. Zanobi, salivano per le scalee di marmo, alle parti di sopra, e ritiratisi in Sagrestía, e lavatisi i piedi, si ricalzavano (essendo venuti scalzi, fino dalla Chiesa di S. Piero, come è detto) e di quivi se n' andavano all' Altare maggiore, ove fatte le debite cirimonie, erano collocati nella Cattedra Episcopale, che era di marmo, dietro all' Altare, nella maniera che se ne veggono ancora alcune a Roma; e non si può dubitare, che lo spazio, che restava dalle porte alle dette scale, servisse al medesimo effetto, che in quell' altre quel, che era dalle sopraddette reggi del tramezzo all' entrata principale; e così sono tre queste parti.

Ma se n' aggiugneva un' altra per quarta, la quale mi ha ridotto a memoria l' avere ora ricordata la Sagrestía, che era, si può dire, dentro, e fuor della

Chie-

Digitized by Google

Chiesa, per essere veramente separata, e pur riuscire per una porta in Chiesa, e che e' chiamavano Segretario, e altri Sacrario, e noi, come io credo, Sagrestía, ove si riducevano, mentre si adunava il popolo, i Sacerdoti, e si paravano per celebrare i divini Misterj, ed occorrendo trattare una special bisogna, o di consiglio dell' anime, o di particulari esortazioni, o insegnamenti, si costumava di ritirarsi, non servendo la Chiesa ad altro allora, che all'orazioni, e predicazioni (1). Io non so se fusse peravventura questa parte quella, che San Gregorio Turonense chiama nella sua Storia Salvatorio, parendomi da un canto, che questa voce importi troppa larghezza, e vedendo, che alcuni fuggendo la Corte, per tema d'essere presi, vi si ritiravano, 443
e vi stavano, cosa, che a queste nostre Sagrestíe non converrebbe, e pur si vede, che era una cotal parte della Chiesa; e S. Gregorio Papa nel suo Registro, pare, che pigli l'un per l'altro di questi nomi, e forse eran queste parti diverse secondo i paesi, come non in tutti i luoghi erano i medesimi nomi, e forse ufizj di Ministri Ecclesiastici, e come non in tutti si vede quell'altra parte, di che io parlerò appresso. Or sia questo il medesimo, o pur nuova cosa, queste quattro distinzioni si vedevano chiaramente, e parte si veggono ancora nelle Chiese nostre? quell'altra, ch' io accennai non esser per tutto, e quì certo non si vede, mostra, che fusse frequente a Roma, ed io ne ho vedute nel Regno di Napoli, ed altrove alcune, che è un cotal Portico, e come dire Chiostro con le sue logge, innanzi alle porte principali, che chiamano Paradiso, per l'ordinario propria

(1) Per le predicazioni si assegnano in antico da Monsig. Giusto Fontanini le Chiese non solo, ma le piazze, sforzandosi di mostrare, che quest' ultime servivano per le prediche in volgare, a differenza delle Chiese, a cui era destinata la predicazione in latino; ma ciò ho io fatto vedere nella Prefazione alle Prediche di Fra Giordano non sussistere gran fatto.

Digitized by Google

ſtanza de' penitenti, e ove, oltre a queſto, pare, che ſi ritiraſſono, poichè erano licenziati, tutti quelli, che, come è detto, non comunicavano, ordinato così acciocchè nel tempo delle piogge reſtaſſero quelli, che erano cavati di Chieſa, al coperto; il che mi ha fatto credere, e dire, non veggendo nelle coſe noſtre antiche veſtigio alcuno di queſta parte, che chiudendoſi le porte, che erano nelle reggi, faceſſe quà da noi il medeſimo effetto, che il cavargli di Chieſa, reſtando in quel modo al coperto, e nondimeno ſeparati, non veggendo quel, che ſi faceva di ſopra. Di quello antico coſtume n' abbiamo l' eſempio, ma è moderno, nella Chieſa de' Servi, e ſimile ſe ne vede principio in quella di Ceſtello (1), e nel diſegno fatto da Michelagnolo per
444 la facciata di San Lorenzo, moſtra, che vi doveſſe venire una loggia; ma in Chieſe principali delle antiche non ce n' è ſegno. Or tornando agli edificatori, e primi fondatori di queſte Chieſe (perchè non ſi creda i Principi ſoli, e' Veſcovi eſſerſi allora in queſte ſante, e magnifiche opere impiegati) vedeſi nel MXXXVII. Ugo, Alberto, e Guido figliuoli di Ridolfo di Geremia, che ſi diſſero allora, ſecondo l' antico coſtume, de' Firidolfi, e dipoi, ed oggi ancora da Ricaſoli, e da Panzano, edificarono, e dotarono magnificamente la Chieſa di San Lorenzo a Coltibuoni, la quale Alberto figliuolo del ſopraddetto Ugo riſplendendo il nome, e la fama della Santità del noſtro San Giovanni Gualberti, e de' ſuoi Diſcepoli, inſtituì l' anno MLXXXXV. a Badía de' Monaci del ſuo Ordine; e ſono chiamati nella carta antica, come ancora ho veduto in alcune altre, e così mi pare ricordare gli chiamaſſe San Bernar-

(1) Per Ceſtello intende l' antica Chieſa ora di S. Maria degli Angeli, che altrimenti domandiamo di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Di tal luogo antico de' Ciſtercienſi ho io avuto occaſione di parlare nella mia Vita del celebre Bartolommeo Scala, che abitava ivi preſſo.

Digitized by Google

nardo, Vallimbrosani. Ma di questa materia basti fino a tanto aver detto, che forse parrà troppo ad alcuni, e mi si perdonin digrazia cotali digressioni, o come le chiamano i nostri incidenze, poichè troppo mi giova, e non doverrebbe essere discaro a nessuno, quandunque se ne porge occasione, rinovellare così fatte imprese tanto nobili, e religiose de' nostri passati.

Ritornando adunque al nostro Vescovo, si può giudicare, vivesse nel Vescovado intorno a quattordici anni, ma non già fermare, se alcun proprio caso, o di vacanza, o d' altro accidente non ce lo mostrasse. Perchè sebbene si truova menzione di lui dal MVIII. al MXX. tuttavia dell' anteceſſore ci è notato l' ultimo anno MVI. e del succeſſore MXXV. E quì ha luogo la 445
regola già di sopra posta, della forza di queste date, che negli anni espressi e' fussero, in que', che si tacciono fra' vecchi, e' nuovi, così gli uni, come gli altri potessero essere.

Ad Ildeprando con succeſſione continuata segue dietro Lamberto, nominato in quelle scritture Inclito, e Grande, sebbene egli da se si chiama inutile Prelato. Di lui si ha la prima notizia dall' anno MXXV. al MXXXII. e fu veramente di santa vita; ma molto più inchinato alla contemplativa, che all'attiva, tanto che avendo durato da' sette agli otto anni, e dalle troppe brighe della Pastoral cura infastidito, e parendogli bene servire a Dio, ma come Marta nella parte più imperfetta delle molte, e varie sollicitudini, renunziò finalmente al Vescovado, e per desiderio di quiete si rendè Monaco, ove senza disturbo potette lungamente vacare a se stesso, e alle tanto desiderate da lui divine contemplazioni; il che con tanta maraviglia del mondo avvenne, e così venerande consequentemente furono l' opere sue, e di salutifero esempio, che per tutto largamente se ne distese, come di Santo la nominanza; del che voglio basti il testimonio solo del Beato

Pie-

Digitized by Google

Pietro Damiani, il quale a Papa Niccolao Secondo, che fu anch' egli, come al suo luogo si dirà, nostro Vescovo, di questa rinunzia, e della vita sua scrive così. „ Di Lamberto, quanto chiara ne voli ancora la fama „ per le bocche de' viventi, e qual suavissimo odore „ di santità sia sparso per le menti, ed opinioni de' „ popoli, ben lo sa l' Altezza della vostra Beatitudi- „ ne ec. „ E queste così fatte parole di riverenza, e di Maestà piene verso il Santo Padre allora, sono le
446 proprie sue non cominciate in questi tempi bassi; ma, come si vede, già centinaia, e centinaia d' anni da quegli antichi nostri Santi Padri usate, ed insegnate a noi. Ma di questa lasciata del Vescovado si tratterà poco appresso alquanto più pienamente. Egli confermò liberalissimamente al Monasterio di S. Miniato le grazie tutte del suo Antecessore, e le donazioni da lui fatte ampliò di molti capi di beni, che riferirgli ora quì ad uno ad uno sarebbe opera troppo minuta, ed alla Istoria poco necessaria, ed il mancamento, che abbiamo delle scritture, ci priva di ogni notizia de' suoi maggiori fatti (1).

Questo medesimo per poco si può dire del successore Atto, ovvero Azzo, che chiamare si debba, che mal si discerne in quelle lettere peggio, che Longobarde, e così comunemente in quella età, nella quale fu assai frequente, si truova questo nome pronunziato: e quì si vede quel, che io dico spesso, quanto importino queste memorie di padronati, di nobili muraglie, e di sì fatte donazioni, che almanco a cui importa, che elle si conservino, ne tien buon conto; del che sen-

(1) Qui parve di dover frapporre un Vescovo per nome Gherardo al Padre Maestro D. Fedele Soldani, e ciò fece egli nella sua Questione Istorica Vallombrosana quinta della seconda Parte, appoggiato massime ad una cartapecora del Capitolo Fiorentino, ove trova Florenzio, Geraldo, o si dica Geroaldo Vescovo, e Giovanni fratelli, per conto d' una donazione a loro favore fatta.

Digitized by Google

za discostarci troppo, ne può essere buon testimonio questa Badía di S. Miniato, che per cagione della prima instituzione, e appresso delle confermazioni, e nuove donazioni, ci ha conservata la memoria di questi tre Vescovi alla fila; che altramente (almanco di quest' ultimo) era ita, poichè nè in Vescovado, nè nel libro de' Visdomini non si rivede, ma in questa Badía solamente, e per la medesima cagione nella Canonica nostra. E chi sa se fusse oggi notizia al mondo del grande Marchese Ugo già tante volte nominato, se non fusse quella altra Badía, ed i bene- 447
ficj fatti similmente alla Canonica, che ne hanno per proprio interesse studiosamente custodite le carte?

Confermò dunque questo Atto al medesimo San Miniato pienamente tutte le grazie d' Ildebrando, detto da lui di felice, e di Lamberto, che chiama di santa memoria, suoi antecessori; e da vantaggio aggiunse di nuova liberalità il Castello di Colleramora nel Pivieri di S. Alessandro a Giogoli: ed il nome in vero dura ancora di Colleramora, ma vestigio di Castello, ch' io sappia, non vi si vede. Donò il medesimo a' suoi Canonici, che allora, come si è detto, viveano collegialmente insieme, il Castello, la Corte, e la Pieve di San Piero in Bossolo, ove similmente non si vede oggi vestigio alcuno di Castello (così vanno col tempo mancando, e variando le cose del mondo) ma pur questo fatto, siccome è detto, è buon mezzo ancora a ritenere vivo il suo nome. E perchè in queste soscrizioni, delle quali così spesso ci serviamo, si veggono spesso nominate le dignità, che erano allora nella Chiesa Cattedrale, ordini molto antichi, e nella nostra religione con bellissime, e misteriose considerazioni ne' suoi principj instituiti, e lungamente mantenuti, non sarà forse fuor di proposito ristrignere qui insieme brevemente l' ordine, e 'l numero; perchè essendo (come va il mondo) già in tante parti variata la cosa, e potendo tuttavía,

se-

secondo che di simili antichità pur troppo veggiamo avvenire, andarsi di mano in mano spegnendo quella tanta notizia, che ce n'è sparsamente rimasa, è bene quando se ne porge l'occasione, rinnovellarla.

448 Aveano adunque in quel Collegio questi uficj, o dignità, che le vogliam dire: l'Arciprete, il quale, se l'ordine delle soscrizioni s'attende, onde prese argomento Graziano, che l'Arcivescovo di Milano soprastesse a quel di Ravenna, perchè soscrisse subito, dopo il Papa, ed innanzi a quell'altro; si potrebbe dire, che allora tenesse il principale luogo, poichè si vede quasi tuttavía dopo i Vescovi a soscrivere il primo. Dietro a lui seguiva l'Arcidiacono, dipoi il Primicerio, e consequentemente il Prepostо, il quale per proprio nome si diceva Prepostо de' Cantori (se però non son due diversi uficj questi, Propostо, e Propostо de'Cantori.) Egli è ben vero, che non sempre così precisamente è questo ordine nelle dette soscrizioni osservato, come nè sempre ancora vi sono tutti; ma si piglia in questi casi per regola quel, che il più delle volte si truova. E a dire il vero in certa parte par, che molto fusse innanzi al grado del Propostо, e quasi capo del Collegio dopo il Vescovo, poichè nelle oblazioni, donazioni, e privilegj proprj della Canonica vi è solo nominato questo Propostо, a cui in vece, e nome degli altri tutti, elle sono offerte, donate, e concesse. E perchè si potrebbe dire, ch' egli è in questi privilegj nominato solo; e si vede pure in una Bolla di Pascale Secondo, già di sopra mentovato, dove si chiama ancora l'Arciprete, che si dà il primo luogo al Propostо, che se non era di cosa, che toccasse al suo proprio ufizio, onde fusse in quel caso per ragione di proprietà antepostо, farebbe gran fede della sua precedenza. Fammi pensare ancora il titolo di Propostо potere essere dopo il Ve-
449 scovo il primo, ch' io veggo alcune Terre, o vogliam dire Castella grosse, che per lor grandezza, e civilità pa-

pare, che meritino un po' miglior nome di Caſtella; avere il ſuo capo ſotto nome di Propoſto con alcuna ſorte di iuridizione Epiſcopale ſopra quel popolo, e paeſe, o alcuna parte di eſſi. Ed ancorchè ve n' abbia anche il Veſcovo la ſua, in alcuni nondimeno ve n' ha molto poca, e quaſi nulla, e perciò, cred'io, ſi chiamino *Nullius Diæceſis*; quale è, volendone eſempio quì intorno a noi, e nel dominio noſtro, per quel che ora mi ſovviene, benchè fra ſe poſſono eſſere alquanto differenti, Colle, San Miniato al Tedeſco, Peſcia, e Prato (1), che attengono il primo al Veſcovado di Volterra, i due ſeguenti a quel di Lucca, e l' ultimo a quel di Piſtoja, ove ſono due fori, del Veſcovo, e del Propoſto, co' ſuoi Vicarj, e Miniſtri di per ſe, e con le proprie iuridizioni ciaſcuno, onde mi è caduto talvolta nel penſiero, ſe queſti ſi poteſſero peravventura tenere per una reliquia di quelli, che negli antichi Canoni ſi chiaman Corepiſcopi, quaſi dica Veſcovi d' una parte, i quali ſappiamo, che potevano conferire gli Ordini minori, e fare cotali altre coſe minute, ſiccome piccoli Veſcovi. E certo chi ben la conſidera, a come ci ſono figurati queſti Corepiſcopi, ci riconoſcerà non piccola ſimiglianza nel fatto. E ſi può agevolmente penſare, che eſſendo per degni riſpetti in proceſſo di tempo queſto grado, o vogliam dir nome, levato via, e forſe per le conteſe, e gare, che la concorrenza del medeſimo nome portava ſeco, fuſſe poi in alcuni di que' luoghi la coſa, ed il fatto, ſotto queſto altro nome meno ſcandaloſo, rimaſo; pure in queſto abbia la verità ſempre il ſuo luogo. Ma quello ſenza 450
dubbio ajuta, e non poco conferma la degnità del nome di Propoſto, che ne' tempi noſtri alcuni Caſtelli creſciuti in uomini, ed in facultà, avendo le Chieſe principali ſotto nome di Pievi, o di Priorſe, per a-

(1) Queſti tutti ſono oggi Città co' proprj lor Veſcovi,

Digitized by Google

vanzarsi di degnità, han cercato di promoverle in Prepositure, o almeno a' loro Priori, o Piovani procurato titolo di Proposto. Ma questi agevolmente dagli antichi si riconoscono, perchè quegli sono in gran parte, come io dissi, esenti da' loro Vescovi ordinarj, ed hanno l' autorità maggiore, e più larga di questi nuovi. E quì talvolta pensando donde possa essere, che in questo nostro Vescovado non si veggano di questi antichi Proposti, e con questa straordinaria autorità di piccoli Vescovi, non ne saprei immaginare altra più verisimile cagione, che la gran potenza della Città nostra fino da' primi tempi, quando questo uso vegliava, e poi di lunga mano continuata, la quale non lasciasse intorno crescere alcun popolo di sorte, che gli dovesse venir voglia, o avesse forze, e polso da fare un conto a parte, ed avere suo proprio capo.

Or tutto questo per maggiore, sebben non piena notizia di questi nomi, e gradi sia così detto in passando, lasciando le più sottili, e particulari considerazioni a chi *ex professo* tratta queste materie. E ritornando a casa dico, che nella Chiesa nostra, oltre alle sopraddette degnità, si veggono due altri, più presto cred' io ufizj, che degnità, poichè sono nell' ordine de' Canonici nominati, secondo che egli avevano lo stallo (che così lo chiamano) e il luogo in quel Collegio; e ciò sono il Custode, che ne' contratti più antichi il
451 più delle volte si legge *Custus* in cambio di *Custos*; e il Visdomine, o Vicedomino, che innanzi all' anno millesimo si vede esercitato dal Clero; ma dipoi par che venga in un secolare, e particularmente fu nel Vescovado di Lamberto in un Davizzo, il quale non senza ragione si potrebbe credere capo della famiglia detta poi de' Visdomini, che furono, e sono ancora guardiani, e defensori del Vescovado, e nelle vacanze quasi assoluti padroni. Ma qual fusse il proprio ufizio di ciascuno de' soprannominati titoli, dopo tanto tempo,

ed

ed in tante tenebre de' proprj coſtumi di quel ſecolo, ſarebbe oggi peravventura coſa vana ricercare, e forſe a trovare impoſſibile; ſebbene come in nube, ed in una cotale ombra ſi moſtra, che l' Arciprete potette avere ſopra di ſe la ſomma della cura dell' anime del Collegio in caſa, e della Parrocchia di fuori: l' Archidiacono del diſpenſar l' entrate, e provvedere la vita del Collegio, che in comune viveva allora, come è detto, e de' poveri: del Primicerio, ſe ſi ſeguiſſe la proprietà del nome, e la ſua prima inſtituzione nella Corte del ſecolo, ſi potrebbe credere, che fuſſe il Guardiano, e Maeſtro delle Scritture: ed il Propoſto pigliando argomento dal titolo, che ſe gli aggiugne, de' Cantori, avea agevolmente per ſua propria impreſa la Salmodia de' Canti Eccleſiaſtici, e tutto quello, che oggi ſi dice Ufizio divino, che con molta cura, e con ſomma dignità ſi trattava; nè era piccol nel Chericato il grado del Cantore, e perſone di veneranda autorità non ſi ſono sdegnate di pigliarloſi per proprio ſoprannome in ſegno d' onore. Ma nel Concilio già allegato d' Aquiſgrana moſtra, che molto maggior fuſſe la cura ſua, e quaſi per poco il governo tutto di quel Collegio, ed il primo dopo il principale Prelato, e ſarebbe, come in altre coſe molte, conforme anche in queſto agl' inſtituti Monaſtici. Le parole ſono „ Ha l' uſo „ ottenuto, che Propoſti ſi dican quelli, che ſotto al- „ tri Prelati tengono la cura della maggioranza „ E altrove „ E tuttavſa è rimeſſa la vita de' Canonici al di- „ ſcreto arbitrio de' Propoſti, che veggendone alcuni „ dall' età gravati, altri da malattie oppreſſi, alleggeriſce „ la conſuetudine de' digiuni ec. „ Se già, come è detto, non eran due diverſi uficj, Propoſto aſſolutamente detto, e Propoſto de' Cantori: e ſe così era, intende il Concilio del primo, non del ſecondo. Il Viſdomine pare, che nella cura, e governo temporale s' intrametteſſe più che in altro, il che peravventura fu cagione; 452

che sì fatto ufizio tutto alla fine ne' laici si riduceſſe; e per certi particulari moſtra, che più si trameſſe nella Corte del Veſcovado, che nelle coſe della Canonica. Oggi ſon queſte le dignità: l' Archidiacono, che è capo, e principale di quel Collegio, ed ha d' ogni coſa la cura, e tiene per tutto il primo luogo; ed a lui vengono dietro l' Arciprete, che è come dire il proprio Parrocchiano della Chieſa, di cui è ſpecialmente il penſiero dell' anime de' popolani; ed il Decano, ed il Suddecano; ed i gradi, ed ufizj di ciaſcuno, come di coſa che è in fatto, si poſſono a ſua poſta ſapere.

E quì non mi parrà fatica replicare in confermazione di quel, che accennai di ſopra del nome di Cardinale, che e' fuſſe preſo ne' ſuoi principj dall' ordine de' Magiſtrati, e della Corte antica, poichè dalla medeſima fonte vengono queſti altri: Primicerio, e Decano, nomi, che nelle Leggi Civili ſono per ufiziali, e
453 gradi della Corte di que' ſecoli nominati ſpeſſo. Avea fuor del Viſdomino il Veſcovo per ſuoi proprj miniſtri il Viſconte, il Caſtaldo, ovvero Caſtaldione, e Siniſcalco, e forſe alcuno altro; i quali per mio avviſo più erano anch' eſſi nella cura del temporale impiegati, che nella parte dello ſpirito: e di loro si toccherà alcuna coſa a più comodo luogo, e più opportuno.

Viſſe Atto al tempo di Currado Primo Imperadore, che alcuni chiamano Secondo, eſſendo Duca di Toſcana Bonifazio padre della buona Matelda tanto nominata: e quanto duraſſe nel Veſcovado non si ſa per l' appunto, ed i privilegj ſuoi ſon dell' anno MXXXVII. e MXXXVIII.

Ad Atto, o pur Azzo che ſia, ſucceſſe Gherardo, il quale alcuni fanno nativo di Savoja, altri di Borgogna, e d' oltremonti dovette eſſere al ſicuro. Di coſtui, per eſſere ſtato poi a Sommo Pontefice eletto l' anno MLIX. della ſalute, ci è aſſai buona notizia, fuori

an-

Digitized by Google

ancora delle ſcritture noſtre. Quando egli entraſſe nel Veſcovado non ſi vede preciſamente, ſe non che la prima data ſua è dell' anno ML. e potette entrare alcun anno prima, e ritrovandoſi mai la morte d' Atto, ſarebbe fermo il tempo, perchè non vi è tramezzo altri fra loro (1). Al tempo di coſtui l' anno MLV. ſi celebrò in Firenze Concilio generale ſotto Vittore Secondo, che di parecchi nella Città noſtra ragunati, per quel, che io ſappia, è il primo. Ed in queſti tempi eſſendo molto travagliata la Chieſa più dall' ambizione, e licenza delle ſue ſteſſe membra, che da altra violenza, o forza di fuore, per provvedere alla manifeſta rovina ſua ſi fecero molti Concilj per l' Italia, e ſotto Leone Nono, che fu creato l' anno MIL. non paſsò 454
quaſi anno, che in queſte parti non ſe ne chiamaſſe uno, e talvolta due. Veggonſi in una confermazione fatta da lui de' vecchi benefizj degli anteceſſori a' ſuoi Canonici, e nuova conceſſione d' altri da ſe proprio dependenti l' anno ſecondo del Pontificato del ſopraddetto Leone, che fu della ſalute ML. ſoſcritti Alinardo Arciveſcovo di Lione ſopra il Rodano, e Adalberto Veſcovo Metenſe, che oggi ſi dice Metz dello Reno (2) ed i medeſimi ancora nel privilegio di Iacopo Veſcovo di Fieſole, quando inſtituiſce la Badía di San Bartolommeo nominata di ſopra, nel poggio di Fieſole a mezza coſta, i quali due Prelati è veriſimile trovarſi quì allora per paſſaggio, chiamati al Concilio a Roma intimato ſopra l' errore, che ſuſcitava nella Chieſa Berengario di Turone Archidiacono Andegavenſe, da molti Concilj più volte, e da lui ſteſso finalmente dannato; e per una lor propria amorevolezza, e per la degnità delle perſone di coloro averne voluto onorare quelle carte. Fu nel tempo ſuo Duca della Toſcana Gottifredo degli antichi Signori dello Reno, d'

una

(1) L' Ughelli lo vuol morto nel 1046.
(2) Cioè; di Lorena.

Digitized by Google

una ſorella del quale detta Ida, uſcì quel tanto lodato Gottifredo di Buglione, e fratelli, donde ſono i preſenti Duchi dello Reno, e di Guiſa. Or il ſopraddetto Gottifredo fratello di quel Federigo, che fu Papa, detto Stefano Nono, avendo preſo per donna Beatrice, rimaſa vedova del ſopraddetto Bonifazio, e data inſieme Matelda, nata del detto Bonifazio, e Beatrice, ed erede di molti Stati, a Gottifredo ſuo figliuolo, procurando queſto parentado il ſopraddetto Federigo Abbate allora di Montecatino, e molto pratico
455 degli affari d' Italia, lungamente governarono per ragione delle donne loro queſto paeſe: Ed eſsendo morto il detto Papa Stefano ne' principj dell' anno MLVIII. (1) fu ſubito creato a Roma tumultuoſamente, e per procaccio, e con la forza de' Conti Tuſculani, Benedetto Decimo, figliuolo di Guido uno de' detti Conti. Potevano tanto allora in Roma queſti Conti, che ſi credevano eſſere quaſi aſſoluti padroni del Papato, e di già avevano quattro Benedetti, ed un Sergio, e due Giovanni innanzi, ſe non furono tre, di lor ſangue tutti; nè ſi poteva quaſi fare elezione, per la ſuperbia, e potenza loro, che canonicamente, e con quiete paſſaſſe ſecondo l' antica oneſtà, e ſemplicità de' Santi Padri noſtri. Onde parendo ciò, e particularmente queſto nuovo caſo, ſtrano, e fuor d' ogni uſo Cattolico al reſto de' Criſtiani, che per tal via ſi aveſſe ad entrare in quella ſanta Sede, procurandolo principalmente Ildeprando Archidiacono Cardinale allora di ſomma autorità, e credito (e che fu poi Gregorio Settimo) con più ſano, e maturo giudizio fu fatta nuova elezione di Gherardo Veſcovo noſtro, ſotto nome di Niccolao Secondo, aiutando ancor ſommamente la coſa il ſoprad-

(1) Secondo Arnoldo Wion ſul finir di Marzo morì il B. Stefano IX. in Firenze, le cui Reliquie pochi anni appreſſo alla morte del noſtro Borghini, cioè l' anno 1590. furono in Duomo in una decente caſſetta collocate.

Digitized by Google

praddetto Duca Goffredo, consapevole appieno della bontà, e del valore dell' uomo, e lo accompagnò infino a Roma, nè lo abbandonò finchè sedata la scisma, ed acchetati i presenti romori, lo lasciò pacificamente nel seggio di San Piero. Quel che egli poi nel Papato operasse, non è materia del proposito nostro, ma dell' Istorie universali. Basta che in due anni, e mezzo, che e' visse nel sommo Pontificato, in più Concilj, o vogliam dire Sinodi da lui ragunati in Roma, si rassettaron molte cose, e più santi Decreti si fermarono, 456
e molti abusi si levarono sottentrati nella Chiesa di Dio; e si svelse affatto, e dalle ultime radici si dibarbò la mala opinione di Berengario Turonese, la quale innanzi in alcuni Concilj disputata, e dannata, e che si credea affatto tagliata, e tuttavía si vedea dal medesimo tronco rinascere. Ma specialmente nel suo primo, e grande Lateranense si stabilì il modo, che si osserva ancora della creazione del sommo Pontefice, che era per la suddetta cagione in abuso, e corruttela scorso; che non furono peravventura, che ci sia memoria, in altri tempi così spesse, e così varie le sciisme (sebbene non come alcune altre, mortali, e radicate adentro) quanto in questi. E se il tempo, e la durata delle cose fu mai buon giudice della perfezione d' un fatto, questa, che già tante centinaja d' anni per tante pruove passando è durata, si può veramente chiamare sapientissima provvisione, e da gran vedere, ed ottimo giudizio uscita, ed in vera, e saldissima ragione fondata. Ma basti fin quì avere di lui detto, ch' io non contraffacessi col fatto a quel, che con le parole io niego di voler fare, e ciò sarebbe, scrivendo gli atti del sommo Pontificato suo, che è veramente, come io dico, impresa d' altri.

Ma poichè Gherardo fu al sommo grado della Chiesa di Dio chiamato, chi dietro a lui succedesse nel Vescovado nostro, o se pur vivendo, che fu dal MLIX. al MLXI.

Digitized by Google

MLXI. non ci volle mettere ſcambio (1), per veſtigj, o indizj, che ce ne ſia, è incerto.

Ma là intorno al LXV. e LXVIII. pe' contratti del libro de' Viſdomini, ed altri riſcontri ſi vede chiaramente Veſcovo un Pietro, del quale vanno in volta non ſol
457 varie, ma molto contrarie opinioni, ed è generalmente la coſa di queſto tempo confuſa, che io non ſo come ſarà leggieri a riuſcirne ad onore, così per la piena ſatisfazione del lettore, come per la propria certezza del fatto, e pur tenteremo il guado. La prima coſa vogliono alcuni, che ſia queſti Pietro di Damiano degli Oneſti, nobiliſſima famiglia in Ravenna, detto comunemente Pietro Damiano, per dottrina, ma molto più per ſantità di vita eccellente. Ed in prima viſta ci ſi moſtra tale il fondamento di queſta opinione, che non pare, che ſe poſſa in modo alcuno dubitare; perchè naſce dal teſtimonio proprio di eſſo Pietro Damiano, nel Trattato, che egli ſcrive al detto Niccolao Secondo col titolo Del laſciare il Veſcovado, o ſecondo il Tritemio, d' Apologetico; dove, poichè egli ha nel principio detto „ Io arei ſubito dopo la morte „ di Donno Stefano (2) ſanta memoria, voſtro predeceſ- „ ſore, e mio perſecutore, rigittato al tutto da me „ il Veſcovado, non canonicamente datomi, ma a „ forza meſſomi addoſſo; che voi, Signor mio, vi ricor- „ date bene, quanti cordogli, e ramarichii io ne fa- „ ceſſi, e me ne compiangeſſi ſpeſſo con voi ec. „ E con ſeguendo appreſſo in alcune ragioni, e molti prieghi, che gli piaccia di ſciorlo dal peſo Epiſcopale, e con proponendo alcuni eſempi per agevolare la grazia, ſi riſtrigne finalmente a queſto, che toccamo

(1) Che Gherardo da Papa non ci poneſſe ſcambio veruno, fu opinione del Migliore, ed aſſerto di più Scrittori è, che tal Pontefice moriſſe di Luglio del 1061. in Firenze, e che in S. Reparata veniſſe ſepolto.

(2) Notiſi (quì almeno) che dove il Borghini di ſopra domanda Stefano IX. Abate di Montecatino, deve dire Montecaſſino.

Digitized by Google

mo di sopra alquanto, e soggiugne „ Ma all' ultimo la-
„ sciando un poco gli altri tutti da parte, riduciamo-
„ ci all' esemplo domestico. Lamberto di veneranda
„ memoria, il terzo innanzi a noi, Vescovo della Chie-
„ sa Fiorentina, dispregiando l' ufizio del Pontificato, 458
„ e lasciandolo, si mise interamente sotto il giogo, e
„ disciplina Monastica, del quale quanto chiara ne-
„ voli ancor la fama ec. „ col resto, che di sopra, di esso Lamberto parlando si addusse; dove per le parole *anse nos*, non pare, che ci sia, o possa essere scrupolo, ch' egli fusse Vescovo nostro: Al che si aggiugne vedersi ancora fra l' Opere sue (siccome ebbi dal Clarissimo M. Francesco Iustiniano Gentiluomo di Vinegia, uomo di singulare bontà, e splendore, il quale ancora mi diede lume del sopraddetto luogo, e di questo fatto tutto) che si truovano alcuni suoi belli, e santi conforti, uno al Clero, e l' altro al popolo Fiorentino, che pare verisimile, che come a suo proprio gregge li facesse. Or quì io confesso ingenuamente, che potrei tutto questo infingere di conoscere, e forse doverrei, e lasciare accettare (come io non ho dubbio, che a molti ella quadrerebbe) così fatta credenza, che per altro a me sarebbe molto cara, e non poco gloriosa alla Patria. E chi non amerebbe di noi d' annoverare fra questi nostri Pastori così dotta, così santa, e così nominata persona? Nondimeno perchè io mi son nel principio proposto, mettere innanzi ad ogni cosa la pura verità, e che io so, che ella, quantunque per alcun tempo occulta, ovvero oppressa dimori, finalmente sempre scoppia fuori, e più bella, che mai ci si scuopre; e conosco al ristretto, ch' egli è una vanità voler, come quel mal provveduto uccello, abbellirsi dell' altrui penne, dirò pur sinceramente, ch' io credo, che nelle sopraddette parole sia scorso un piccolo errore, e da sdrucciolarvi agevolissimamente (che buon segno ne può essere trovarsi ne' libri scritti a mano così nella 459

latina, come nella volgare favella frequentissimo ; che chi copiò scambiasse dallo *N*, all' *V*, e ch' egli abbia a dire *ante vos*. Muovemi la propria maniera del suo parlare, per la quale egli non arebbe usato, anzi diciam meglio, egli non usò mai in tutto questo ragionamento, di se parlando, la voce *nos*, ma sempre nel numero d' un solo, Me, di Me, Arei lasciato, Taglierei, Diposi, Rinunzio ec. dove ad esso, e di esso sommo Pontefice parlando, Voi, Vostre, Vi ricordate, ed altre tali parole nel numero del più si vede costantemente aver detto. Ma sia questa una verisimile considerazione. Questo della semplice, e pura verità del fatto, come fermissima pruova, molto più stringe: che pigliandosi di esso Papa Niccolao, ci torna il conto, che in ogni altro modo riuscirà non sol non vero, ma impossibile; perchè noi abbiamo già detto (e ce ne sono contratti, e riscontri certissimi) innanzi a Gherardo fu Vescovo Atto; a costui il sopraddetto Lamberto; e così viene appunto ad essere il terzo, conforme in tutto alle sue parole; dove nel detto Pietro Damiano non ci è verso, ch' elle abbiano luogo; perchè se fusse il terzo dopo Lamberto, sarebbe per forza innanzi a Gherardo (1), il quale si vede nel Vescovado al tempo, che era nel Papato Leone Nono, ed allora non era ancora Vescovo Pietro Damiano, e se pur fusse stato, poichè ce ne fu un altro dietro a lui, se ne troverrebbe già fuori in questo tempo, ch' egli scrive, e chiede grazia di

(1) Di S. Pier Damiano si legge, ch' ei si trovò Legato della S. Sede mentre era col nostro Vescovo Gherardo, e dice nelle sue Lettere, che il Vescovo si dilettava molto di giuocare a scacchi; il perchè dal Santo ne fu con dolce correzione avvertito, e fugli imposto penitenza di lavare i piedi a 12. poveri, e dar loro limosina; lo che seguitò poi egli a fare ancor da Papa. Del resto da Sommo Pontefice egli era in Firenze l' anno 1059. quando dello stesso anno 13. *Kal. Feb.* per sua Bolla diretta a Gisone Rettore della Chiesa di S. Lorenzo, conferma ad essa il dominio de' suoi Beni, e quando con altra 3. *Id. Decembris* diretta a Piero Piovano di S. Ipolito di Valdelsa, conferma alla Pieve i suoi Beni, e Privilegj.

Digitized by Google

di lasciarlo, e così sarebbe questa fatica vana. Ma se fusse ad esso Gherardo venuto dietro, cioè poichè fu chiamato Papa, oltre che quel Lamberto resterebbe 460
quarto, e non terzo innanzi a costui, e' sarebbe stato creato da esso Niccolao Papa; che riuscirebbe tutto contro al testimonio di esso Pietro Damiano, che nelle soprallegate parole mostra (come fu il vero) essere stato creato Vescovo da Papa Stefano; il quale perciò con una santa, ed amorevole collora chiama suo persecutore, quasi che con dandogli quell' onore, ed alzandolo a sì alto grado, l' avesse fieramente ingiuriato. Fu questo Papa Stefano, come innanzi dicemmo, Monaco, ed Abate Casinense, discreta, e religiosa persona, e non punto da usare sorte alcuna di villanía ad uomo nato, non che a così sant' uomo, quale fu Pietro Damiano.

Ora se la Chiesa nostra non ebbe in un medesimo tempo due Vescovi, che sotto così santi Pontefici non si può immaginare, non che credere, ed espressamente contradice alla verità del fatto, ed alle scritture nostre; non fu egli, nè potette essere Vescovo nostro. Nè ci danno impedimento alcuno le parole „ non canonicamente dato „ quasi che fusse (come si dice) intruso, e che perciò si possa immaginare, che ci fusse un altro Vescovo allora, perchè tutto per un santo sdegno riferisce alla volontà sua, come non avesse dato allora veramente libero il consenso, ma stretto da suprema autorità, gliel fusse convenuto ricevere; nè giammai dal cuor gli fusse venuto lasciare, o mutare la sua prima professione, e le parole appresso „ a forza messomi addosso „ troppo ci dichiarano la mente sua; che non per essere nel luogo altrui indebitamente entrato, ma in quel, che non arebbe voluto, da paterna forza sospinto, usò quella maniera di dire. Che veramente quando e' fusse stato in luogo altrui non 461
legittimamente eletto, come ci sarebbe poi lasciato stare? o che bisognava per grazia chiedere d' abbando-

nare quello, che per giustizia se gli convenia levare? Però è forza, che tutto si riferisca al tempo, quando da Papa Stefano tratto dalla quiete del suo Romitorio, o Monasterio della Colomba, fu creato Vescovo Cardinale Ostiense, come bene hanno scritto quegli, che cavando degli Archivj Romani, e di sicurissimi riscontri d' Istorie antiche, hanno messo insieme le creazioni de' Cardinali tempo per tempo; e come egli stesso in altri luoghi, di questa medesima materia parlando, apertamente si chiama: e troppo è manifesto, che egli cerca essere assoluto dal Vescovado Ostiense, che al certo sappiamo essere suo, e non dal Fiorentino, che non avea. Nè aiuta punto quella opinione il trovarsi que' Sermoni, e come gli diceano i nostri, Dicerse al Clero, e popolo Fiorentino; essendo cosa chiara, la Chiesa in que' tempi essere stata in molti travagli, tempestata prima dallo Scisma di Benedetto Decimo, e poi appresso di Cadolo da Parma, che si disse Onorio Secondo, e per questo, e per alcuni tumulti del Clero Milanese mandato in quelle parti, ed in altri luoghi ancora, Legato con amplissima potestà; onde seguiva, che, ove che egli andasse, e donde ch' e' passasse (come quì avvenne) e per la santità sua ricerco, e per sì alto ufizio obbligato, gli era necessario fare di simili esortazioni, e per consolazione de' fedeli darle poi fuora scritte. Per le quali tutte considerazioni credo, che agevolmente ne verrà il discreto lettore dalla mia, che e' non fusse Vescovo nostro.

462 E veramente sarebbe cosa strana, e quasi da non credere, che d' uomo tanto celebre per fama, per dottrina, e per santità, non avessimo pure un minimo lume, avendoci di que' tempi molte scritture, e di alcuni altri non solo di manco, ma per via di dire di nessun nome, tanta notizia. Ed intanto non sarà stato male avere in questo luogo così incidentemente ragionato, perchè ci assicura della rinunzia, e santità del

del nostro Vescovo Lamberto, e si scuopre l' affezione di questo così illustre uomo nella Chiesa di Dio verso la Città nostra, della quale ci volle lasciare perpetuo pegno quelli suoi scritti.

Dall' altra banda affermano alcuni tutto 'l contrario di questo Pietro, e ch' e' fu di poca religione, e di molto scandolo, e pubblico Simoniaco. E perchè in que' tempi ne andò a torno più d' uno di sì fatta condizione, mi piace, a sadisfazione di chi non avesse così bene alle mani le notizie di questo secolo, mostrarne un po' più d' appresso la cagione: che fu, che essendo pervenuto l' anno MLVI. all' Imperio Enrico Terzo di molto tenera età, per alcun tempo fu amministrato il Regno da chi gli era intorno, uomini parte bisognosi, parte spenditori, e tutti cupidi d' avere; e poi crescendo, o che egli riuscisse di mala natura, ed inchinasse da se ad avanzare l' Imperio, e distendersi nelle iurisdizioni Ecclesiastiche, o che pure chi gli era d' attorno seguitasse di mantenerlo in questo, si cominciarono da principio cautamente, e sotto diversi colori, ed appresso alla scoperta, e senza vergogna alcuna a concedere i sacri onori, e gradi della Chiesa a chi più ne dava, e con bruttissimo, ed abominevole mercato a vendere (ch' io non saprei 463
con altro nome chiamare la cosa, di quel, che ell' era) e ne contano gli Scrittori di que' tempi cose troppo sconce. Tenò allora prima Stefano Nono, dipoi questo nostro Niccolao Secondo di porre alcun freno a così vituperoso traffico, e dietro a loro Alessandro Secondo, e Gregorio Settimo con ardente zelo costantissimamente si opposero, di che ne menarono tutto il tempo de' loro Pontificati in gravi, e perpetui travagli. Nè Enrico anch' egli se ne passò netto, o si riposò, finchè dopo molte fortune, divenuto odioso a Dio, ed agli uomini, spogliato del Regno, e dal figliuolo villanamente trattato, fece misera, e vilissima fine.

Digitized by Google

fine: Or questo mal seme, quanto corrompesse in que' tempi la buona sementa del podere di CRISTO, e come con questo appoggio, dove era ogni cosa venale, le menti cattive, e guaste avessero il campo largo a colorire i loro malvagj disegni, sarebbe cosa non men lunga a contare, che fastidiosa ad udire. Però questo in generale basti a chiunque ode tanti Concilj in que' tempi, e così spesse riforme nella Chiesa, e la frequente menzione di Simoniaci, Nicolaiti, e Scismatici, ed altri così fatti nomi odiosi, ed infami. Di questi tali potette essere peravventura uno questo Pietro (1) allora che avendo comperato le ricchezze spirituali in grosso, le volesse poi vendere per le temporali a minuto: che già non è verisimile, che sì buoni Pontefici, come Niccolao, ed Alessandro, avessero preposta al governo di questa Chiesa (e specialmente Niccolao, di cui era stata Sposa cotanto cara) così rea persona; ancorchè non se ne doverrebbe an-
465 che perciò dare subito la colpa a loro, che potetter rimanerci ingannati; poichè niuna cosa è così malagevole a conoscer come l'intrinsico del cuore, nè alcuna riuscita è più incerta della fermezza del proposito umano.

Ma comunque che si passasse la cosa, tale (come io dico) lo credono alcuni: e con questi par, che tenga la fama comune, fondata, per quel, che io posso vedere, nella Vita di San Giovan Gualberto, scritta, come di sopra si disse, dal Beato Atto Vescovo di Pistoia, che dipoi lui fu l' ottavo generale Abbate di quell' Ordine intorno al MCL. Ma dà noia ad alcuni, che

(1) Pietro Mezzabarba scrivono i moderni essersi domandato questo nostro Prelato; a cui fanno seguire altro Pietro appellatosi il Cattolico, dopo de' quali credono, che amministrasse la Chiesa Fiorentina Ridolfo Vescovo di Todi; al quale più Scrittori, massime Vallombrosani, avendo posto l' occhio sovra un Instrumento della Badía di Ripoli, son di parere, che succedesse nell' amministrazione di nostra Diocesi dal 1070. al 1071. un tale Elmando Monaco Vallombrosano.

Digitized by Google

che non si vede, che appunto riscontrino i tempi, e pare, che egli ponga due Pietri Vescovi della medesima razza, uno innanzi che egli si ritiraſſe nel Romitorio di Valombrosa, il quale in pubblico egli proverbiò come Simoniaco, ed un altro dopo molti anni al tempo di Alessandro Terzo. Nè vale, che ne parli come di uno, perchè lo spazio, che ci corre, ci dice, che non potette essere il medesimo, se così fusse passata appunto la cosa; ma questo, che di sua natura darebbe grande, e vero impaccio al riscontro della Istoria, perchè nel primo tempo non ci fu veramente Vescovo di questo nome, nè ci è anche la ritirata, che in altri tempi saria prontissima, che ce ne fusse per altra via notizia, perchè da S. Poggio a Gherardo, cioè dal DCCCCLXXXX. al MLX. ella ci è continuata, e sicura. Or questo, che (come io dico) in altri tempi darebbe noia, in uno Scrittore di quella età per poco non viene in considerazione, perchè dell' ordine de' tempi, come più volte ho detto, ed altre, e tante mi verrà a bisogno peravventura di replicare, n' erano al buio affatto, e fu allora questo peccato più dell' età, e dell' uso comune, che delle persone 464
proprie. E quel che dice essere avvenuto innanzi, è la medesima cosa di quella, che avvenne poi al tempo di Alessandro Terzo, dove veramente riscontrano i tempi con le scritture nostre; e dico i tempi, non gli anni, perchè in tutta quella Istoria è addietro nel novero degli anni intorno a XXX. ma pur le cose furono ne' tempi di que' Pontefici, e tutte son vere: Che santa persona, e grave fu quell' Atto, ed erano le cose assai fresche, non essendo ancora valicati cento anni, da che quel caso del fuoco avvenne, e che fiorì quel Pietro, perciò detto Igneo, o vogliam dire del fuoco, che fu poi da Gregorio Settimo, che in minor grado, e quando era il Cardinale Ildebrando, molto l' avea favorito, fatto Cardinale; e da

altri

altri Scrittori se ne fa memoria, fra' quali l'Abate Vespergense Tedesco nella sua Istoria, come di persona in que' tempi notabile, ne conta la morte, chiamandolo Pietro Vescovo Albanense, e contando come essendo passato per un fuoco grandissimo, sano, e salvo, convinceste Simoniaco il Vescovo Fiorentino, il quale nomina espressamente Pietro, ed egli se n' acquistasse il soprannome dal fuoco; talchè nè del fatto, nè del nome si può dubitare, sebbene non è nel suo debito ordine in quella Vita disposto, e secondo la vera sequenza de' tempi.

Ma quel che aggiugne poi il Beato Atto medesimo, che questo Pietro fusse da Papa Alessandro come Simoniaco privato del Vescovado, non è strano dalla qualità di quei tempi: che molti altri Vescovi furono per questa cagione deposti, ed infino il nostro Giovan Villani ne fece menzione. Nè ha impedimento dal
466 riscontro degli anni, perchè Rinieri, che dopo lui si trova Vescovo, entrò l' anno MLXXI. e Papa Alessandro visse nel Papato dal MLXI. al MLXXIII. sicchè ben tutto questo potette verisimilmente avvenire; e ch' egli avveniste, n' abbiamo il testimonio di questo sant' uomo. E quel, che egli appresso soggiugne, che in suo luogo a governo di questo seggio fino alla nuova provvisione ci mandasse una persona venerabile, e di santa vita, ciò fu Ridolfo Vescovo di Todi, mostra, che di gran momento fusse allora, ed in molta considerazione di S. Chiesa la Città nostra; poichè il sommo Padre (sebbene a tempo) spogliava un' altra del suo Pastore per lei. Questo è quel, che io truovo di questo Pietro: e ben veggio (se costui fu pur tale, che altro non ne posso arrecare di questo, che ognun si vede; e senza ch' io il dicessi, era notissimo) che sarà assai peggior cambio dal Damiano, che da oro a piombo; ma la verità ha sempre a avere il suo luogo.

Dietro a questo Pietro, qual, ch'e' si fusse, o buo-

no,

no, o reo, segue Rinieri, che XXXXII. anni resse la Chiesa nostra; il che apertamente si legge nel suo Epitaffio in S. Giovanni, là vicino al sepolcro di Papa Giovanni Ventitreesimo, secondo l'uso di que' tempi rimato, ed oltre a ciò, di maniera assai nuova, e poco avvenente, perchè il principio d' un verso nella fine del secondo si replica, senza legge, o misura alcuna: (1) ed in lui si può assai di leggier conoscere quanto si sia da noi ripreso a ragione, e si possa da ciascuno altro, quel Mazza (2) nel computo degli anni di questi Vescovi, e da questo luogo giudicare la poca cura sua nel resto, perchè avendo quì chiaramente gli anni, che e' visse nel Vescovado, e che morì nel MCXIII. donde consequentemente si fa conto, che venne a 467
entrare nel MLXXI. ed essendogli agevolissimo per questo mezzo di saperlo, ei glie ne dà L. di vita, ed il principio nel MLXXIII. E questo, che (come ognun vede) si tocca con mano, ho voluto a questa occasione replicare, non tanto per mia scusa, o difesa, che poco

(1) L' Inscrizione si rileva in questa guisa, secondochè al Borghini da un suo amico gli fu tirata fuori, come ho veduto in una lettera, colla quale a lui stesso venne mandata.

VOS QVI TRANSITIS CLAVSVM QVI SCIRE VENITIS
HOS VERSVS LEGITE VOS QVI TRANSITIS.
FLORENTINORVM PASTOR DOCTORQVE BONORVM
RAYNERIVS PRESVL FLORENTINORVM
VIR BONVS ET IVSTVS SAPIENS FORMAQVE VENVSTVS
ISTE FVIT PATIENS VIR BONVS ET IVSTVS
SEDIT IN HAC VRBE PANDENS CELESTIA TVRBE
SEXIES SEPTENIS SEDIT IN HAC VRBE
BIS SENAM IVLIVS LVCEM NAM SPARSERAT ORBIS
TRANSIIT HAC VITA BIS SENAM IVLIVS
ANNO MILLENO CENTENO TER DECIMOQVE
HOC TEGITVR LAPIDE.

(2) Intende di Clemente del Mazza, o Mazzei, di cui sopra.

Digitized by Google

ci abbisogna, quanto per quiete, e satisfazione del lettore, a cui peravventura non paresse tanta spensieratagine verisimile. Aggiugnendo ancora a confermazione di quel, che si è alcuna fiata detto di sopra, che dagli Archivj nostri Ecclesiastichi non si possono cavare appunto gli anni di questi Vescovi; che di costui fra molte carte, e molte, che ci sono, ci si mostra la prima dell' anno MLXXIIII. (1) onde agevolmente ne' tre primi anni, o non ebbe occasione di questa sorte scritture, che si conservano a perpetua memoria, o se pure se ne fecero, elle son in questo mezzo tempo ite male.

Fece egli ancora alli suoi Canonici cresciuti peravventura di numero, cortesia di nuovi beni nel Piviere di S. Stefano in Pane per la Mensa loro, ciò fu l' anno MLXXXIIII. confermati poco appresso da Pasquale II. e l' anno MLXXVI. avea impetrato pe' *medesimi* Canonici, oltre alla confermazione de' vecchi, accrescimento di nuovi, e grazioſi privilegj da Gregorio VII. e per quello, che si può di lui vedere, egli non fu senza lettere (2) secondo quel secolo, ed al Clero, ed alla Cittadinanza ugualmente caro, e per la sua greggia molto utile, ed amorevole Pastore, e generalmente amato, e riverito da tutti; e se ne potrebbe per un cotal segno arrecare, che si trova un Albizo di Rustico

(1) Di quest' anno 1074. è una lettera di Gregorio VII. diretta *Rainerio Episcopo Florentino*, sopra lo scioglimento di un matrimonio non permesso, ed è nel mio antico copioso Registro MS. di lettere di questo Beato Pontefice; ove più altre ne sono al medesimo Prelato indirizzate, con una delle quali, ch' è del 1077. ordinagli il Papa, e ad altri, che impongano penitenza a Ridolfo Vescovo di Siena, incorso nella scomunica essendo stato a trovare il Re Arrigo scomunicato. Del 1077. confermò Rinieri al Monastero di S. Felicita tutt' i suoi Beni, e le Decime de' secolari, e gli donò una Casa presso al Ponte Vecchio a confino collo Spedale, o sia Magione di S. Sepolcro, ch' è delle più antiche menzioni, che si trovin di tale pio Luogo.

(2) Per certo Rinieri fu uomo di lettere; imperciocchè Gualfredo eletto Vescovo di Siena nel 1085 dette a lui a rivedere una sua composizione in versi leonini col titolo *De utroque Apostolico*, ove si trattava dello Scisma tra Urbano II. e Gisberto Antipapa.

Digitized by Google

co nobile gentiluomo avergli donato con altri beni, ragioni, che avea nella Pieve di Fagna in Mugello, là intorno al MLXXXX. (1) e pochi anni appresso il Conte 468
Uguiccione del Conte Aldobrandino (di qua' Conti appunto non ho fino ad ora saputo rinvenire) mosso dall' odore della santa vita, e buon governo della sua Chiesa, avergli anch' esso offerto Castella con poderi a Fabbrica, ed altri ancora ne' medesimi tempi.

Dicesi di lui, ch' egli ebbe un po' troppa fissa opinione, che l' universo fusse vicino alla fine, mosso peravventura da molte calamità, e travagli, che vedeva nel mondo, per se stesso in buona parte a mal fare commosso, e dalle troppe ingorde voglie di alcuni Principi volto sozzopra; ma spezialmente dalle tempeste, che parevano sopraslare a Santa Chiesa; che pare il proprio segno dato da nostro Signore a' suoi della fine del secolo: E non fu peravventura opinione sola di costui allora, perchè si veggono gli Scrittori di quelle Istorie spaventati, e quasi attoniti, non altro avere in bocca, che minacce, che prodigi, che doglienze di alcune sopravvenute rovine, ed annunzi di altre sopraslanti molto maggiori; alcuni de' quali affermano, che fusse veduto ardere il cielo, cadere stelle, ed essere apparse comete spaventose; venute tempeste, e turbini orribili, e terremoti, e diluvj con distruggimento di paesi, e di popoli inauditi, aggiugnendo (come si fa quando si comincia a porger l' orecchio a simil nuove, e forse anche in questo volsero imitare gli antichi Scrittori delle Romane Istorie) parti contro a natura, mostri strani, animali domestichi, e che nelle case nostre famigliarmente si nutriscono, fuggiti a' boschi, e divenuti selvaggi: e oltre a ciò negli uomini pestilenze crudeli, e malattie scoperte si disusate, e nuove da fare pure in leggendo tremare chi l' ode: 469

(1) L' anno 1089. di che il Brocchi nella Descr. del Mug. a 113.

Digitized by Google

talchè eziandío l' Abbate Urſpergenſe afferma eſſerſi allora creduto, che veramente non fuſſe guari lontana l' ultima deſolazione nel ſacro Evangelio predetta; in tal maniera ſi vede, come egli dice, levarſi da ogni banda gente contra gente, e Regno contra Regno, e terremoti grandiſſimi, e peſtilenze, e fami, e ſpaventi dal Cielo, e ſegni grandi. Perchè, mentrechè l' Imperadore (come ſi è già in parte tocco parlando del Veſcovo Piero) ed alcuni altri dalla ſua, con groſſi Veſcovadi, e ricche Badíe comperati; molti da sfrenate, ed infinite ſperanze invitati, e non pochi da propria corrotta mente, ed ambizione ſollevati, tentano di divenire aſſoluti padroni, e diſpenſieri degli onori, inveſtiture, e facultà della Chieſa; e che il ſommo Pontefice dall' altra banda con la più ſana parte del popolo Criſtiano, vuole, che quel, che è di Dio *ſia di Dio*, e ſi contenti Ceſare di quel di Ceſare; riuſcì veramente il Regno di queſto Enrico inquietiſſimo, e per molti, e varj caſi, ed atroci memorabile, così dalla parte de' laici, come del Clero, che da diverſe fazioni, e voglie traportato anch' egli, vide Veſcovi cacciati da' Veſcovi, Clerici da' Clerici perſeguitati, molti Prelati depoſti, molti intruſi; e fu di eſilj, di fughe, di forze, e d' inganni ogni coſa pieno; ſurti di nuovo Eretici; riſvegliati altri de' vecchi: a Roma XIX. Concilj; pel reſto d' Italia quattordici; quindici oltremonti, dalla parte Cattolica, ed Eccleſiaſtica; e di Sciſmatici, e dall' Imperadore adunati, otto; e di queſti (che parrà maraviglia) a Roma due: ſei Antipapi, nuovo Imperadore creato ſopra, e contro al vecchio, e queſto
470 già ordinariamente eletto, e da Pontefice Sciſmatico non legittimamente coronato, da più Concilj ſcomunicato, e più d' una volta depoſto, e di due figliuoli da uno di buona mente ripreſo, ed abbandonato, dall' altro, che non dovea riuſcire di lui troppo migliore, ſotto queſto preteſto, del Regno, e dell' Impe-

rio

rio ſpogliato, e da' più intrinſechi, e principali Signori rifiutato: e laſciata la Magna in ſe diviſa, ripiena d'arme civili, l'Italia non ſolo al ſuo ſolito diſunita, e ſtraziata da' ſuoi, ma da queſto Imperadore ſpeſſo combattuta, e da altri ſtranieri occupata, per non poter più aver ſopportato, che ſi fondaſſe nell' ultima ſua parte il nuovo Regno de' Normanni: Onde veggendo egli queſte rovine, e ſperando tuttavía peggio, ſe in tanti affanni sbigottito, fuſſe in una sì fatta opinione caduto, non ne ſarebbe ſtato peravventura gran fatto da ripigliare, poichè, oltre a' nominati di ſopra dell' età ſua, alcuni ſantiſſimi, e dottiſſimi uomini in altri tempi per la medeſima conſiderazione ne hanno avuto qualche penſiero. Ma fu allora biaſimata in lui (ed era agevolmente di riprenſione degna) la troppa riſoluta credenza in ſe, e l' averne con maggior baldanza, e larghezza ad altri predicato, di quel, che in queſto caſo ſi conveniva; e quel, che diede più noia, e che ſarà ſempre, ed in ogni coſa pericoloſo, fu, che ſi riſtrinſe ad un particulare, che già fuſſe nato Anticriſto; del che fu dolcemente dal ſommo Paſtore Paſquale Secondo ripreſo, e da altri Prelati amici ſuoi, per cagione di un Concilio quì adunati, corteſemente moſtrandogli, che la chiarezza dell' ultimo giorno, e generalmente ſempre gli ultimi particulari delle coſe, che al ſolo, e ſegreto conſiglio divino ſon riſervati, non ſi 471
debbono da uomo mortale, ſenza proprio celeſte lume così arditamente affermare, nè ſpargere di proprio parere sì fatti romori ne' popoli: che d' ogni coſa eſſendo agevolmente capace, rimaſe quieto.

Ma non voglio laſciare (poichè di queſti travagli, e così calamitoſi accidenti tanto ſi è tocco) almanco per non laſciare queſta amarezza nella mente del lettore, che, come non abbandona mai noſtro Signore Iddio la Chieſa ſua, e come ha voluto ſempre temperare l' amarezza delle triſtizie noſtre col mele della benigni-

Digitized by Google

gnità sua, non mancaron in sì cattivo secolo per aiuto, e consolazione de' fedeli, e sollevamento della sua barca, uomini o per dottrina, o per santità, o per l'uno, e per l'altro eccellenti, con l'opera de' quali guidando tutto principalmente il vento del suo favore la navicella di S. Piero da tante tempeste, e pestilenziosi venti combattuta, si resse ferma, e sicura, e si condusse finalmente in tranquillo porto. Perchè, oltre a' Sommi Pontefici, che in questi tempi riuscirono per franchezza d'animo, per virtù, e per religione alla difesa della Chiesa valorosi, e oltre a quel, che si crederrebbe, costanti, e forti, fiorirono molti per vita, e dottrina riguardevoli, quali (per toccare di alcuni) furono Pietro Damiano, del quale si è parlato di sopra, Ivone Vescovo Carnotense, Anselmo, e Lanfranio Arcivescovi di Cantauria, o come *volgarmente* si dice di Conturbia; un altro Anselmo Vescovo di Lucca nostra vicina, (1) Ildeberto Arcivescovo di Turone, Alfano di Salerno, Bruno di Erbipoli, Pietro Igneo de' nostri, nominato di sopra, Mariano Scoto, Ermanno Contratto, Guido Aretino, ed altri molti, che troppo sarebbe contarli tutti: e nacquero in questo tempo, come rose fra le spine, in sì corrotti costumi santissime Religioni; la Certosa; Cestello; la Congregazione di Gradimonte; quella di Sant'Antonio di Vienna; e poco innanzi era uscita fuori Camaldoli, e Vallimbrosa; gli Autori delle quali S. Romoaldo, e San Giovan Gualberto toccarono de' sopraddetti tempi; e quell'altre furono da uomini santissimi, e gran parte, secondo il secolo nobilissimi, piantate. Ed allora anche essendo successo felicemente nella prima giunta il passaggio, e 'l racquisto di Terra Santa, ebbero le sacre Milizie il principio loro; del Tempio, che venne poi meno; dello Spedale di San

472

Gio-

(1) Anche a questo Anselmo di Lucca, come al nostro, commise il Papa nel 1077. lo imporre penitenza a Ridolfo Vescovo di Siena.

Digitized by Google

Giovanni, che si disse appresso di Rodi, ed oggi di Malta; di Santa Maria de' Teutonici, e forse alcun' altra.

Or tornando al proposito nostro, e' si fece quì al tempo di questo Rinieri il secondo generale Concilio Fiorentino, ciò fu l'anno MCIIII. e si riscontra vero quello, che afferma il Villani, che allora molto si trattenne nella Città nostra il Papa, e la sua Corte, che travagliata, e perseguitata fieramente dalla rabbia del sopraddetto Enrico, e suoi partigiani, era forzata a ripararsi in quella parte, ove ella si credeva star sicura, e talvolta a gittarsi fino in grembo a' Normanni; e come affermano gl' Istoriografi vecchi Germani, Currado figliuolo del detto Enrico accennato di sopra, ma molto lontano da' costumi, e dalla poca religione del padre, e perciò seco poco d' accordo, e quasi nimico, partito da lui, e quanto poteva a difesa della Chiesa intento, stette anch' egli buona parte di questo tempo in Fiorenza, 473
ove finalmente con gran dolore, e danno de' fedeli, e dell' Imperio Cristiano, che dalla modestia, e religione sua s' aspettava in breve, stato più tranquillo, morì, e fu sepolto alla maggior Chiesa l' anno MCI. ancorchè di sua sepoltura (ch' io sappia) non ci si vegga vestigio alcuno. E questo può agevolmente dalla rinnovazione, che si fece della maggior Chiesa già presso a CCC. anni essere avvenuto, quando tutte le sepolture, che vi erano, delle più antiche, e nobili famiglie, e molte anche d' uomini chiari furono levate, che poi sono per questa occasione ite male.

E quì non vo' lasciare, che non è mancato chi creda, quell' Arca di marmo, che con l' arme d' un' Aquila, si vede ancora suso alto accanto alla porta, che guarda la via del Cocomero, potere essere di questo Currado (1), il che mi fece venir voglia non ha molto di

(1) Di ciò il Migliore a car. 36. „ Alcuni l' hanno creduto di Cur„ rado primogenito dell' Imperatore Arrigo III. e zio di quell' altro Cur-

di vedere, se se ne fusse potuto ritrovar nulla, e fattola aprire si trovò divisa in tre vani, ed in uno da un canto certe poche ossa, in quel di mezzo un pezzo di cranio in sottilissimo zendado involto, che si mostrava di persona assai membruta, nè cosa altra vi era, che potesse dare indizio, o lume dell' uomo, e mi cadde nell' animo allora, che fusse stata di tre, e ridotta per l' occasione di quel mutamento in una, e per la degnità delle persone nella nuova muraglia rimessa, e l' ossa col tempo itesene in polvere. E non è forse quell' opinione molto dal verisimile discosto (dacchè non si può sicuramente dire dal vero) poichè di tante, quella sola vi è lasciata, che dà indizio, che di persona di conto ella fusse: aggiunto massimamente, che dal Vil-
474 lani, ed altri si ha un certo spiraglio, questi Re d' Alamagna, e figliuoli d' Imperadori, come fu costui, aver portata nell' arme l' Aquila, ancorchè talvolta nel campo, o nel colore diversamente divisata. Ma di questo crederrà ciascheduno a suo modo; ed al sicuro se non altro, potrà questo essere assai buono argomento come agevolmente si smarriscano le memorie di persone private, e minute, e farci portare con pace queste nostre perdite familiari, poichè hanno in sì breve spazio fine quelle di sì gran Principi. E fu questa la cagione (per aprire un po' meglio così per transito quel, che il nostro Villani asciuttamente accenna) che questo Enrico ci pose un duro, e lungo assedio intorno, e dopo gran punga, e sforzo (come dietro a lui ad un altro del medesimo nome avvenne) fu costretto fi-

„ Currado di Staufen Marchese di Toscana, e dipoi Imperatore, di „ cui parla Dante in persona di Cacciaguida, Cavalier, che militò sotto „ quell' Imperio. Il nostro Sozzomeno dice, che morì in Firenze nel „ 1101. ricoveratovisi, fuggendo la persecuzione del padre „ Ed ecco del Sozzomeno le proprie parole nella sua Istoria, già di più, e più anni stampata nella Continuazione della grand' Opera del Muratori, ma che per una, per dir così, fatalità non vede ancora la pubblica luce: *Corradus Henrici Imperatoris filius Florentiæ moritur.*

Digitized by Google

finalmente a partirsene come sconfitto; perchè, oltre allo sdegno d'aver ritenuto, e favorito il figliuolo, suo mortal nimico, arebbe voluto privare di questa ritirata il Pontefice, e insieme la Chiesa del favore della Toscana, e degli aiuti suoi, che non erano pochi in quei tempi, nè di piccolo momento; e gli pareva, s' egli avesse potuto spiantar Fiorenza come la principale, esser venuto al disopra de' suoi nimici tutti, ed al colmo de' suoi disegni: ed allora ebbero in mal punto la prima origine le maladette parti, che poi si dissero Guelfe, e Ghibelline in Italia, che col tempo la guastarono tutta.

Dietro a Rinieri succesſe Gottifredo, il quale ancor esso visse assai nel Vescovado, che furono vicino a XXX. anni, perchè essendo entrato nel MCXIII. le scritture, che ci sono di lui, ce lo danno vivo fino al MCXLII. (1) le quali, come che non sieno atte a dare gran notizie, 475 nè molto particulari de' fatti suoi, contenendo la maggior parte affitti, e allogagioni, o riconoscimenti, e ricevute di censi, ed altre così fatte minute bisogne, delle quali poco si può cavare a uso d'Istoria; tuttavia, a come si vede da molti Signori, e persone pri-

(1) Questo Vescovo (che fu figliuolo del Co: Alberto de' Conti Alberti) secondo che costa da un suo Breve dell' anno stesso 1142. diretto *Venerabili Sorori ac Deo dicata B. Abbatissæ Ecclesiæ B. Thomæ Apostoli Capraria sitæ suisque sororibus*, secondo il Cerracchini; donò l'anno 1134. una Chinea al Cardinal Martino, il qual tornava miserabile dalla sua Legazione di Danimarca, acciocchè con quella si potesse condurre a Pisa, ove era Papa Innocenzio II. se non che comparso poscia esso Vescovo in Pisa per ultimare una sua Causa, che avea in Corte, nel ricercare il voto per se favorevole del Cardinale, gli fu anzi fatta restituire la sua mula da esso, perciocchè, non informato, non volle prender impegno alcuno. Ciò il Tronci ricava da S. Bernardo *de Consideratione ad Eugenium*. Il Sig. Gio: Baldovinetti, che tal notizia mi addita, stima, che la causa del nostro Vescovo fusse un' accusa di Simonia datagli da alcuni de' capi del Clero Fiorentino, deducendolo dalla Bolla d' assoluzione di ciò di Pasquale II. data in Laterano *V. Non. Martii*, diretta al Clero, e Popolo Fiorentino, che si legge nell' Ughelli, ove son mentovati gli accusatori, e ripresi.

Digitized by Google

vate onorato, e la Chiesa sotto il suo reggimento dalla devozione de' laici di molte offerte, e doni beneficata, e cresciuta, si può verisimilmente conietturare, che molto grande, e buona dovette correre la fama di lui; poichè i buoni, e devoti portamenti, e santa vita de' religiosi, sono i veri mezzi, ed i proprj stimoli, che muovono la devozione de' popoli a simili opere: Perchè una Zabellia, o come ella si debba chiamare, figliuola d' un Giovanni Bottacci, e stata donna di Ridolfino di Bernardo da Catignano, che per l' effetto si mostra ricca, e gran donna, donò a questo buon Vescovo l' anno MCXXVI. molte castella, e case, e terre, ch' ell' aveva in questa Marca di Toscana, intorno all' Elsa la maggior parte, ove sono particularmente nominati Linari, Pogna, Santa Maria Novella, Aquilone, che oggi si dice Aguglione (1), Torri, Cinciano, San Filippo, Catignano, e nella corte di San Brancazio quattro Residenze, come le chiama, ed in altri luoghi vicini, e da altri ancora; fra' quali mi piace notare, che essendosi per innanzi molti anni, e di lungo, piatito alcune iurisdizioni, e beni del Castello di Vico (2) di Mugello fra il Vescovado, e la nobilissima, ed antichissima famiglia de' Fili Guineldi (3), i capi di essa, deposta ogni gara, e mossi, come si crede, dalla reverenza, e bontà di lui, donarono liberamente al
476 Vescovo ogni ragione, che avessero, o pretendessero in detto Castello, e luoghi, de' quali si contendeva, e furono seguitati da un' altra famiglia, che ci dovea essere a parte, detti i nobili de' Golfi, e così ebbe fine amo-

(1) Patria del famoso Baldo, di cui ho io riportato a suo luogo un Sigillo, avente un Aquilone per arme, e del quale parla Dante nel Parad. al XVI. In una Scrittura nell' Archivio del Monastero di Cestello è domandato *Baldus de Aguilone*: luogo è questo nel Piviere di S. Piero in Bossolo in Valdipesa. V. de' Sigilli il Tomo XVII. Sigillo VII.

(2) Così il Borghini ce ne dà l' etimologia da *Vicus*, che oggi si appella Vicchio.

(3) Altrimenti appellati Fighineldi.

Digitized by Google

amorevolmente la conteſa durata gran tempo, e ciò fu l' anno MCXXVIII. Ed i Marcheſi, che ci furono in queſti tempi (laſciando per ora gl' Imperadori, che erano larghiſſimi in queſto) Inghilberto, Currado, Ilderigo, conceſſero grandi, e magnifici privilegj, fra' quali parrà nuova a' noſtri tempi la donazione del Marcheſe Currado, che fu ſpecialmente della ſua Albergheria nel Veſcovado Fiorentino, che tanto vale quel, che e' dice *in Terra Sancti Ioannis*, e particularmente in queſte tre Pievi, di San Piero in Boſſolo, Santo Stefano *de Campo Pauli*, la quale oggi credo ſi chiami Campoli, ed in Santa Cecilia a Decimo.

E per ritoccare in breve quel, che s' è altrove largamente ragionato, per chi non intendeſſe queſta voce; era Albergheria l' alloggio, che ſi dava a' Marcheſi, ed alle Podeſtà, e ſimili ufiziali, quando andavano riveggendo le loro Iudiciarſe, che con queſto nome le chiamavano allora, ed importava il paeſe, al quale erano deputati a render ragione, voce, che ſi conſervò gran tempo in Sardigna, cioè fino a tanto che i Piſani vi ebbono ſignoria, che la diviſero in tre Iudiciarſe, dette nell' Idioma noſtro Giudicati, di Luogodoro, d' Alborea, e di Gallura, come noi diciamo oggi Vicariato, e Capitanato, e Podeſteria i luoghi, ſecondo che vi ſi manda o Vicario, o Capitano, o Podeſtà. E ſimile ſi dava ancora a' Veſcovi, quando andavano viſitando le lor Dioceſi.

Ma queſto, che fu nella ſua prima origine comuniſſima corteſia di onorare eziandío uno ſtrano, non 477
che il tuo maggiore, che ti venga a caſa, e venga per tuo profitto, e ſervizio ſi riduſſe appoco appoco in obbligo; ma pur così era o giuſto, o ragionevole almeno, perchè ſi poteva dire mercede, ed un cotal riſtoro in parte, ſe non pagamento, della fatica, che ſi pigliavano a' comodi de' popoli. Ma come agevolmente corrompe l' avarizia i buoni coſtumi, era ſcor-

Digitized by Google

so l' abuso a tale, ch' egli era divenuto un tributo, e tassa ferma; e volevano questi tal Marchesi, ed Ufiziali, eziandso che si stessero agiatamente a casa, l' equivalente, che si sarebbe speso albergandogli, in danari contanti, come se fusse un censo, e necessario obbligo: Ed alcuni Vescovi là in Ispagna, imitando in ciò le Potestà secolari, a' quali essi doveano esser regola del ben fare, si conosce, che avean preso anch' eglino questo mal uso; poichè in un Concilio fatto in Toledo, fu come cosa indegna di veri Pastori, e tutta mercenaria tolta via, non parendo punto conforme alla gravità Ecclesiastica, che chi non visitava, chiedesse la mercede della non durata fatica: il che fu così prontamente da tutte le altre Chiese ricevuto, ed approvato, che si vede per regola comune nel Decreto rapportato. Questa cortesia adunque fece il Marchese alla bontà del Vescovo Gottifredo, del quale poco altro, che da contar sia, ci è fino a questo tempo venuto alle mani.

Dopo Gottifredo, o all' uso nostro parlando, Giuffredo, pare, che succedesse Azzo, che si potrebbe chiamare Secondo, se il medesimo è questo nome con quello di sopra, e che talvolta pareva, che in alcuni
478 contratti si leggesse Atto, ma per la forma antichissima di quella lettera, non ci era intera la chiarezza, se volesse dire Atto, o pur Azzo (1). Ma costui dopo cento anni, o più, nelle scritture chiaramente Azzo si legge, e lo confermerebbe assai bene il comune uso di quell' età, nella quale fu frequente il nome di Azzo, se quell' altro ancora alcuna volta non si trovasse, come è quell' Atto in questo medesimo tempo Vesco-

vo

(1) Atto, ed Attone, ed Azzo, ed Azzone ancora hanno le scritture; delle quali una ci narra, che andando Eugenio III. Sommo Pontefice a S. Gimignano, lo che fu nel 1148. che vi consagrò la Collegiata, vi era seco questo nostro Vescovo, del quale si parla ancor ne' Sigilli Tom. XIV.

Digitized by Google

vo di Pistoia, e nominato di sopra, e che per santità di vita appresso di loro ha ottenuto titolo di Beato, onde non ci possiamo interamente assicurare, se fusse un medesimo nome, o pur due. Ma comunque si sia, dopo Giuffredi il primo nome, che ci si scuopra è questo, e le scritture di lui ci sono dall' anno MCXXXXVIII. e XXXXVIIII. e per l' ordinario si potrebbe credere, che egli entrasse al Vescovado l' anno MCXXXXIII. (1) quando mancò Giuffredo: ma di vero ne' contratti, non però molti, di questi cinque anni di mezzo, non si vede nome di Vescovo, che spesso in que' sommarj bastò segnare al Notaio „ rinunziò, o donò al Vescovo „ o „ il Vescovo allogò, e diede „ che si può dire il medesimo di nonnulla, poichè non vi è il suo nome; se non che pure scuopre, che Vescovo v' era, così parlando, e non vacava la Chiesa. Ma tuttavía è stato bene avvertirne, almanco per non dimenticare di stare attento, se forse alcun altro vi fusse stato in mezzo, quando nuove scritture si potessero scoprire, e nuove memorie.

Dopo costui troviamo nel Vescovado Ambrosio de' Monaci di S. Giovan Gualberti, persona molto venerabile, e che fu dopo lui il decimo Abate di Vallombrosa, che è il general Capo di quell' Ordine. Questi, secondo le scritture di quella Religione, fu 479
assunto al Vescovado l' anno MCLIII. (2) e durò fino al MCLVIII. in molto amore, e reverenza della Città. Nel libro de' Visdomini, o vogliam dire nel Bullettone, si veggono contratti di lui del MCLV. quando fu donato

(1) Secondo il computo del Migliore par, che vivesse ben undici anni: l' Ughelli lo suppone morto presso al 1155.

(2) Il Cerracchini non conviene nell' anno, per aver, dic' egli, letta una Bolla d' Anastasio IV. dell' anno 1154. in cui è fatta menzione di Attone vivente, presso le Monache di S. Pier Maggiore, alle quali, fra l' altre cose, è confermata la Chiesa di S. Felice a Ema. Il perchè viene a ristrignersi di sotto il tempo de' cinque anni, se si vuole, che Ambrogio passasse all' eternità il dì 26. di Maggio del 1158.

Digitized by Google

nato al Vescovado il Castello di Monteacuto, o pur veramente una parte, perchè certo è, che e' ne possedeva, quel che e' si fusse, molti anni innanzi. E spesso di queste Castella, e tenute avveniva, che dove più d'uno avea parte, alcun di loro ne donava, o contrattava la sua, ed un altro no, o non in quel medesimo tempo. Il che si avverta, acciò se nel ricercare queste memorie occorresse talvolta alcuna varietà ne' tempi, non ci restasse dentro confuso il lettore, o dubitasse della verità delle scritture. Truovasene ancora dell'anno MCLVI. ma, come si è più volte detto, e bisogna in tutto tenere a mente, non si potrà sempre, che sicuro sia, con la sola autorità di questo libro fermare, ed accertare appunto gli anni de' nostri Vescovi, perchè di questo Ambrosio da' contratti non aremo, che due anni, e pur furono cinque, e le scritture della sua Religione sono in questo caso sicurissime, avvengachè per la successione de' loro Abbati generali, donde depende tutto il governo loro, ed i loro ordini di mano in mano, non possono agevolmente scambiare i tempi; ed egli, ancorchè Vescovo, ritenne con loro molto buona grazia, mentre visse, quel Generalato.

Segue dopo costui senza dubbio immediatamente l'anno MCLVIII. Giulio; ma ci nasce uno scrupolo di non piccola importanza, se questi fu un solo, che vivesse nel Vescovado da XXIII. anni, ma intorno al
480 MCLXI. un altro, come che la cosa si andasse, o donde venisse, sottentrasse per alcun tempo nel luogo suo, nel quale poi ritornasse Giulio (1), o pure, se furono due i Giulj, tra i quali ordinariamente tramezzasse un

(1) Conciliano questo lungo governo d'un Giulio solo i nostri Scrittori coll'intrusione per modo violento, e forse con male arti d'un certo Zanobi fino all'an. 1172. Nel 1163. per altro si trova testimonio Giulio (nominato Vescovo Fiorentino) in instrumento di vendita, che Lonizio Rettore di Sant'Andrea di Firenze fa d'un pezzo di terra a Ugo Prete dell'antica Chiesetta di Santa Maria Novella.

Digitized by Google

un Zanobi, perchè non trovandosi in quell'anno dell'uno, e dell'altro scritture, nè via da poter distinguere i tempi, siamo ad uno di questi due partiti forzati; e se ci gettiamo al primo, che ciò fusse vivendo Giulio, è quasi forza, che fusse per alcuna fazione, e violenza intruso, e non legittimo Pastore. E pur potette anch'essere, che morendo l'anno MCLXI. questo Giulio, gli venisse ordinariamente dietro Zanobi; dopo il quale succedesse un altro Giulio, che si dovesse dire il Secondo; nel modo appunto che dopo il Vescovo Giovanni da Velletro, del quale si parlerà al suo luogo, ne venne Ardingo, e dietro a lui si abbattè per caso a succedere Giovanni Secondo de' Mangiadori, e come ancora alcuni anni dopo Francesco da Cingulo fu innanzi a Frate Angiolo degli Acciaiuoli, e Francesco da Todi al dirietro: onde parrà forse ad alcuno, che senza proposito si metta or questo dubbio in cosa, che si mostra di sua natura piana, ed agevole; e pur forte, e ragionevol cagione mi fa così dubitare, e non perchè nelle scritture, che ci sono, se ne veggano d'un Vescovo Giulio, dal MCLVIII. a tutto il MCLXI. e del medesimo MCLXI. un Solo del Vescovo Zanobi, e poi ripigliando dall'anno MCLXXIV. al MCLXXXI. altri assai contratti d'un Vescovo Giulio, perchè in quel libro sono tanti, e così spessi gli errori, e gli scambiamenti ne' numeri de' tempi, che senza tema di doverne essere ripigliato, crederrei potere affermare, che ne fusse al sicuro corso 481
uno negli anni di quel Zanobi, come io ho creduto, e credo ancora di alcuni altri più d'una volta, ma (s' io ho a confessare il vero) mi fa temere, che sia finalmente altro, che errore di penna, la mala qualità di que' tempi, e di quell'anno specialmente, pieno di tumulti, e di cacciate, e di nuove, e non legittime creazioni, che i nostri Canoni soglion chiamare intrusioni di Vescovi, ovunque si stendeva la forza di Barba-

barossa, cosa, che alla nostra Toscana particularmente toccava.

Or se costui non fusse entrato per la porta, ma avesse per via così indiretta occupata la sedia Fiorentina, sarebbe questa la prima, ed ultima Scisma (se però merita questo nome) che fusse mai nella Chiesa nostra avvenuta. Perchè sebbene alcuna volta, che è cosa umana, ebbe qualche disparere il Clero nell' elezioni de' Vescovi, e ne fu più d'un nominato, non si venne però mai all' effetto di crearne più d' uno, o che l' uno cacciasse l'altro, o si dividesse il popolo in parti, come suole in queste Scisme seguire, e di alcune altre Chiese si legge.

Ma che questo potesse avvenire, mi fa forte dubitare, non solo, come io dicea, la qualità di que' tempi, e le molte fortune, e travagli, che ebbe allora la Chiesa Cattolica da Barbarossa generalmente per *tutto*, *ma* specialmente più che in altro luogo in Toscana, dove l' Antipapa Vittore, da lui mantenuto, e difeso, si fermò, e potette assai, e col favore del sopraddetto Imperadore, e d'un Rinaldo Arcivescovo di Colonia suo luogotenente (che non avea forse meno di quel, che si disse da Monte Albano, che d'uom di Chiesa) per mezzo del quale, armata mano, scacciò, e perse-
482 guì acerbamente tutt' i Vescovi, ed altri religiosi, che non tennero dalla sua; ma molto più ancora alcuni indizj, e riscontri particulari: E questo fra gli altri, che si può dir certezza, che nel terzo delle Decretali al titolo delle donazioni si legge, dove Papa Innocenzio Terzo scrive al Vescovo nostro „ Che a-
„ vendo alcuni nobili Fiorentini ritenuto in casa,
„ nel tempo della Scisma, il Vescovo di Fiorenza, e
„ che il medesimo Vescovo quietata poi la furia di
„ quella tempesta, avesse conceduto in feudo a' sopradetti nobili, d'ordine di Papa Alessandro, allora
„ legittimo Pontefice, quattro moggiate di terra „ e

quel

Digitized by Google

quel che ſegue; ove ſi vede manifeſtamente, che in quella perſecuzione, che ſotto Aleſſandro III. tanto affliſſe la Cattolica Chieſa, il proprio noſtro Paſtore s'ebbe prima a fuggire, e poi ſtare alcun tempo celato, mentre che un altro occupava per via di forza il ſuo luogo: E ch' egli avveniſſe in tal tempo, non ſi può punto dubitare, perchè queſto terribile ſciſma, che fu il principio de' nomi di quelle crudeliſſime, e dannoſiſſime parti Guelfe, e Ghibelline, che lungo tempo travagliarono, e finalmente diſertarono l' Italia, cominciò nel MCLVIIII. e durò poi molti anni; ma nella Toſcana noſtra fu nel ſuo principio acerbiſſimo, e ſpecialmente regnando, o più preſto tiranneggiando il ſopraddetto Vittore Quarto, che viſſe fino al principio dell' anno MCLXIV. ſicchè l' anno MCLXI. nel quale ſi veggono i già detti contratti di Giulio, e di Zanobi, venne a riſcontrare appunto nel colmo di que' travagli. Il che, ſe non altro, aſſai conferma, che in queſt' anno fu forza al vero Pontefice, per la troppo fiera perſecuzione contro alla perſona ſua, e de' Cattolici aderenti ſuoi, la maggior parte 483
dalle lor ſedie violentemente cacciati, e con molti diſagi, e pericoli, ritirarſi in Francia alla protezione di quel Re, confortandoſi aſſai, perchè in un frequentiſſimo Concilio, dove erano tutte le vicine provincie convenute, era ſtata la cauſa ſua approvata per buona, ed egli per legittimo, e vero Paſtore accettato, e Vittore per eretico, e ſciſmatico con tutt' i ſuoi ſeguaci, e fautori dannato. Ma ſe per queſta via paſsò la biſogna allora, non ſo come veramente ſi poteſſe queſta chiamare ſciſma, o almeno ſciſma della Chieſa noſtra, non proccedendo dalla propria diſcordia de' noſtri, o per lor colpa, o motivo; ed eſſendo particella della comune peſtilenza, e non propria malizia di queſta greggia, e finalmente più degna di nome di forza altrui, che di propria parte, e ſedizione; onde non ne ſe-

Digitized by Google

guita perciò, che questa nostra Chiesa non si possa, e debba chiamare sposa pura, ed immaculata, poichè quanto è in se non si truova mai corrotta da cotali adulteri spirituali, quali sono veramente per la Chiesa questi scismatici. Ma chi amerà meglio di credere, che non ci fusse mai se non un Pastore per volta, ha spedita, e piana la via di accomodare tutto nella maniera, che si è di sopra divisata, de' due Giulj, con quel Zanobi in mezzo; e se il rispetto comune delle tante, e così gran rivolte, che intorno a questi anni accaddono, ed il sospetto particulare da quella Decretale nato, col vedere insieme in un medesimo tempo Contratti di due Vescovi, non n' avesse dato giustissima, e quasi necessaria cagione di dubitare, si poteva veramente
484 questo scrupolo dissimulare. Ma chi volesse più presto, che nel numero di quegli anni fusse pur corso errore (cosa, che io posso veramente dire essere in quel libro mille volte avvenuta) poichè di lui non si truova mai memoria altrove fuor di quell' una, penserà egli dove sia il vero luogo di questo Zanobi, ed intanto tutto quello, che, con l' autorità d' Innocenzio Terzo, della persecuzione del nostro Vescovo in questi tempi si è detto, rimane certo, e sicuro, e non si doveva lasciare.

Ma quanto alle particulari azioni del Vescovo Giulio, o de' Giulj, se furon due, come già ho detto, dal MCLVIII. al MCLXI. ci sono contratti di allogazioni, e di livelli, e feudi ordinarj, ed alcune donazioni di qualche momento; fra le quali si può agevolmente annoverare l' anno MCLVIII. una pezza delle terre, e selve di Bivigliano, delle quali altra partita ne fu donata da altri, molti anni dopo. E nel principio del LXI. la terza parte del Castello di Paglericcio, con patto di certa protezione, e difesa de' Donatori; del qual costume, per essere notabile, e pieno di molte sequele, si ragionerà più largo con miglior presa altrove.

Ma più grandi appariscono i fatti dal MCLXXIIII. in

Digitized by Google

in quà, ovvero d' autorità maggiore, quando essendo già cominciata a calare assai, ed in gran parte doma l' alterezza di Barbarossa, e perciò inviliti, e snervati i suoi partigiani, potette respirar la Cattolica Chiesa, e ripigliare l' antica libertà sua; nè solamente nello spirituale, ma nel temporale ancora, spiegare le braccia, ed alquanto de' suoi lunghi, e gravi danni rifarsi. Perchè in quell' anno comperò una parte del Castello di Petriuolo nella Val di Pesa co' beni, e coloni, che su vi erano insieme: e pochi anni appresso alcuni 485
si costituiscono per suoi fedeli, e di più per masnadieri, che non è altro, che obbligarsi alla corporal difesa eziandso con armata mano, che gli mostra d' alquanta miglior condizione, che di semplici vassalli.

Ma del Vescovo Zanobi non saprei, che dirmi, non ci essendo altra memoria di lui, che una semplice concessione d' un feudo, o livello. E quì mi pare vedere, facendo giudizio dalla voglia mia del desiderio altrui, che a molti sarebbe caro di sapere di qual famiglia fussero questi gentiluomini d' animo così forte, e religioso, che si mettessero a ritenere con tanto pericoloso rischio, e di tanta autorità, e potere, che contro a tanta potenza venisse fatto loro di difendere il Vescovo allora, che veramente tornerebbe oggi a non piccola gloria di quella casa; ma per lo poco lume, che ce ne danno le parole di quel Decreto, troppo generali, e troppo spogliate d' ogni sorte di contrassegno, ancorchè molt' io n' abbia ricercato, e rivolti tutti questi libri del Vescovado, disaminando ad uno ad uno quegli, che hanno, o abbiano avuto mai feudi da lui, non ho mai saputo trovarne indizio, che abbia in se tanto di verisimile, non che di certezza, che uom vi si possa lievemente appiccare; ed altrove, per la molta negligenza, così nel pubblico, come nel privato, de' nostri antichi in notare così fatte memorie, non se n' è trovato per me vestigio alcuno, tantochè io

n' ho oramai perduta la ſperanza. Perchè, ſebben molte famiglie nobili vi ſi vede, che n' ebbono, e di queſte ſi riconoſcono i luoghi, non perciò ſi ſanno i tempi,
486 nè le cagioni, onde ci poſſiamo più ad una, che a un' altra gittare; oltrechè ſpeſſo nomi ci ſono, che non ſi riconoſcono, per avere, com' era uſo comune allora, ſolamente aggiunto il nome del padre. Ma per chi ſi contentaſſe del generale, le famiglie nobili, e principali di que' tempi, ſono da Meſſer Cacciaguida in Dante contate. E ſe altre ce ne fuſſero ſtate allora, ſi potrebbe al ſicuro ad una di quelle applicare queſto fatto. Ma e' ce ne furono dell' altre, ed egli nol tacque, dicendo chiaramente (1)

Con queſte genti, e con altre con eſſe
Vidi io Fiorenza, ec.

Viſſe il detto Cavaliere fino all' anno MCXLVIII. che è (come ſi vede) viciniſſimo a queſti tempi, onde non ci doviamo in queſte ſole fermare, e molto meno poſſiamo. Se la parola Nobile fuſſe preſa dal Pontefice in un proprio, e più ſtretto ſignificato, come talvolta in certi propoſiti ſi pigliava allora, queſto era una ſpezie di particulare ſignoría, come è quella di Marcheſe, di Conte, e d' altri tali, e peravventura aſſai ſimile a quelli, che in certi luoghi (come ha ogni paeſe le ſue proprietà) ſi chiaman Valvaſſori, o Baroni, e da noi, e da altri, Cattani; ma erano di men dignità queſti, che i Conti, ſebbene anch' egli aveano Caſtella, e tenute, e vaſſalli: del quale uſo, o per meglio dire, proprietà del nome, è rimaſo ancora quaſi un poco di ombra in quel Nobile di Contado. E così veniva ad eſſere queſto titolo proprio di ſpecial grado di ſignoría in quel caſo, e non comun ſignificato di grandezza, e gen-

(1) Parad. XVI.

Digitized by Google

e gentilezza, e per dire così, di generale onorevolezza di ciascheduno: e di questi anche assai ce ne avea, che non sono in Dante; e senza dubbio erano in 487
molto stato, e grandezza, da sapere, e poter questo, ed ogni altra gran cosa fare; e perciò, perchè pure un de' nostri fu, è assai sicuro credere di tutti, ma molto pericoloso sarebbe affermare di alcuno.

Ma tornando all' ordine de' nostri Vescovi, ci ristorerà alquanto della lunghezza del passato Giulio la brevità di Bernardo suo successore, perchè di lui poche cose, e di poco momento si truovano (1) e le prime memorie del MCLXXXIII. l' ultime del MCLXXXV. e pur potette vivere alcun anno più nel Vescovado, del quale non ci sieno scritture, o sieno smarrite; poichè di Pietro Secondo, che gli venne dietro, si trovano i primi contratti intorno al MCLXXXX. al quale omai ne verremo, dacchè di Bernardo non ci è altro che ragionare.

Ma nè molto anche ci saria che dire di questo Pietro (2) se non si fusse, che al suo tempo (come recita accuratamente il nostro Villani) venne in Fiorenza la Reliquia del Braccio di San Filippo Apostolo, che ancor nel Reliquario del Duomo di San Giovanni con mol-

(1) Di lui può dirsi, che fu Priore della Basilica di S. Lorenzo, e tale ce loda nel 1174. una scrittura nella mia Dissertazione del Piè della Porta. E che e' fosse Proposto Fiorentino, lo abbiamo in altri documenti. Nel 1184. fissò i confini tra le Parrocchie di Santa Trinita, e di Santa Maria Ughi è cui Rettori erano per quelli in discordia. A lui scrive lettere Urbano III. *De coniugio leprosorum*, e d' altro. (v. le Decret.)

(2) Certo memorabile è, che nel 1190. egli spedì Messer Gualterotto Gualterotti Canonico Fiorentino a Messer Donato de' Corbizzi pur Fiorentino allora Patriarca di Gerusalemme, pregandolo a concederli la Reliquia, che s' accenna, di San Filippo Apostolo; se non che giunto in Gerusalemme il Canonico, trovò, di pochi giorni esser passato all' altra vita il Patriarca; per la qual cosa in sua vece a quel Clero avendo spiegato il Breve, la Reliquia gli fu conceduta. Ciò raccontano varj Istorici, fra' quali Simone della Tosa negli Annali.

Digitized by Google

molto onore, e riverenza si serba, il che ad altro proposito fu anche di sopra tocco; vedesi al sicuro, ch' egli visse XIV. o XV. anni nel Vescovado, che dal MCLXXXXVIIII. (1) fino al MCCV. ci son contratti di lui pur assai, ma non di gran momento, essendo per lo più anzi faccende temporali, e di buon padre di famiglia, che proprie dell' ufizio Episcopale, come allogazioni, fitti, confessioni di pagamenti, ed altri tali negozj famigliari. Veggonsi tra queste, molte di quell' accomandigie, che faceano alcuni delle lor case, e talora eziandío delle persone al Vescovado, della quale usanza si è un certochè accennato poco fa nel Vescovo
488 Giulio, toccando della donazione fattagli del Castel di Paglericcio, e di que' che si feciono suoi masnadieri.

Ma or, che de' fatti particulari di costui non ci ha troppo che dire, apriamo alquanto più largamente questa materia tutta, e 'l modo, e le cagioni, perchè trovandosene per queste scritture spessissima menzione, in chi non fusse del fatto bene informato, potrebbe talvolta generare non piccola confusione, veggendo uomini di nobilissime famiglie confessare certo vassallaggio, ed omaggio dovuto da loro al Vescovo, e chiamarsi fedeli, e riconoscere da lui que' beni, che la fama comune, e (che più rilieva) le nostre Istorie, hanno per liberissimi loro, e di propria, e lunghissima, o vogliam dire originaria possessione, come sarebbe a dire di Mainardo Pagani da Susinana, d' Ubaldino della Pila, e de' Buondelmonti dello stesso Castello di Monte Buoni, ed altri tali non pochi di numero, e per le loro qualità da molto. Però vegnamo ad aprire da capo l' ori-

(3) Nella Badia Fiorentina è scrittura in cartapecora, in cui sotto l' anno 1198. 14. *Kal. Ianuar. Indict. 1. Bernardus Diaconus Canonicus S. Pisana Ecclesia &c. delegatus a Summo Pontifice pro causa, que vertebatur inter D. Petrum Episcopum Florentinum, & populum Sancti Martini ex una, & Matthaum Abbatem Sancta Maria de Florentia ex altera*, ordina, che Prete Gerardo Sindaco del Vescovo restituisca i paramenti, e vasi sacri, che avea della stessa Chiesa di S. Martino.

Digitized by Google

l'origine, donde fu allora quest' uso introdotto; dicendo in prima, che i beni della Chiesa, come io credo essere a tutti notissimo, sono generalmente di due ragioni, o che sia meglio á dire, per due vie si veggono ordinariamente in lei venuti; perchè la prima, e principale (che di questa fa per ora di bisogno trattare al proposito nostro) fu da persone pie, e religiose donata (cosa, che e spesso, e largamente avvenne) poichè la prima volta sotto il gran Costantino potette il popolo Cristiano liberamente, e senza rispetto, e timore alcuno esercitare la nuova Religione, e allora palesare l' interiore divozione, e desiderio del culto divino con 489
ogni estrinseca dimostrazione; perciò nell' instituire, e fondare nuove Chiese, e ne i loro ornamenti, e nell' apparato de' sacri Altari onorevole, e magnifico apparire negli occhi de' popoli novelli nella Fede, di lungo avvezzi a quella magnifica pompa degli antichi sacrifizj, che tavolta non poco muovono gli animi deboli. E servirono ancora questi beni temporali a sostentamento de' Sacerdoti, che continuamente si affaticavano con gran zelo, e studio nel governo spirituale, ed insegnamento de' popoli, ed a suffidio, e nutrimento ancora de' poveri, che per le mani de' Sacerdoti, e ministri Ecclesiastici erano sollecitamente, e con gran carità provveduti; onde, come a molto amorevoli dispensatori, erano sì fatti beni dati in custodia per distribuirli santamente. Perchè cominciandosi da esso Costantino Augusto, i consequenti Imperadori a lui, e gli altri Re, Principi, e Signori di ogni sorte, e le private persone a gara offerivano di ogni qualità beni: E di questo ne sono piene le Storie, e ce ne restano ancora, e si veggono certissime memorie, ed in questo nostro ragionamento se ne son più d' una volta dati chiarissimi esempj: e per rinovellare la memoria di alcuni, a questo fine s' indirizzarono que' tanti, e così ricchi, e preziosi doni, i quali con sì larga mano il già più volte

al-

allegato gran Coſtantino, che in nobili paramenti, e per materia, e per fregiature riguardevoli, e che in Croci, e Calici, ed altre vaſellamenta di oro, e d' argento, di care gemme, e pietre prezioſe ornati alle
490 ſue Chieſe offerſe. Queſto volevano quelle tanto magnifiche, e veramente Regie Baſiliche, che il medeſimo in Laterano, nel Vaticano, ed in ſu la ſtrada Oſtienſe edificò, e dedicò, a Dio principalmente tutte, ed appreſſo al Precurſore di CRISTO, e a' Principi degli Apoſtoli, di finiſſimi marmi, di grandiſſime colonne, di travi dorate, talmente incroſtate, ſoſtenute, e coperte, che di grandezza, e magnificenza ſi laſciaron dietro i già tanto celebrati vecchi Tempj del Campidoglio. E da Coſtantino poi pigliando eſempio i ſeguenti Principi, fabbricarono Tempj ſtupendi, ed infino un Re barbaro, ciò fu Lioprando Re de' Longobardi, ne fece un tale in Pavía, e così riccamente l' abbellì, che ſe ne acquiſtò il nome di Ciel d' oro. A queſto medeſimo finalmente tendevano le molte donazioni de' terreni, e poſſeſſioni, e d' altre ſorti entrate per dote delle dette Chieſe aſſegnate, delle quali fin ne' tempi baſſi (che tali ſi poſſono chiamare, avendo riſpetto alla prima pace della Chieſa, que' di San Gregorio, e de' Longobardi) ſi vede, che n' aveva ancora la Chieſa di San Pietro di Roma aſſai buone, e ricche pezze, e, come le chiamavan, Maſſe, in Sicilia, ed in Francia, che ſi dicevano, ed erano veramente il patrimonio ſuo. Nella qual Sicilia ne aveva ancora della Chieſa Milaneſe non poche, delle quali ella ſi ſoſtentava co' ſuoi Miniſtri, e ciò ſu buona occaſione, che facendo forza il Re Agilulfo di dare a quella Chieſa un Veſcovo della ſetta Arriana, con la quale e' ſentiva, confortato quel Clero principalmente dal ſantiſſimo Gregorio, ardì di opporſeli francamente, poichè non
491 erano tutte le ſue entrate in podeſtà di quel Re, che poteſſe ridurlo con queſto ſpavento alle voglie ſue,

o al-

Digitized by Google

o almanco farlo ſtare per paura cheto; e finalmente non d' altronde, che da queſte fonti, eſcono tante altre fabbriche, e donazioni, e benefizj fatti alle Chieſe, e Monaſterj, parte accennati di ſopra, e parte per tutti queſti noſtri Diſcorſi ſparſi. Nè paia nuovo, o ſconvenevole ad alcuno ſe la religione tutta (come io diceva) ſpirituale, e che ha principalmente i ſuoi teſori in Cielo, tenga ancor conto di queſti ornamenti, ed apparenze corporali; perchè non ſono gli animi de' popoli capaci ſempre a un modo, nè tutti in un tratto rieſcono perfetti, e molti per le coſe apparenti, e viſibili vengono a poco a poco in conſiderazione, e conſequentemente in cognizione delle ſpirituali, ed inviſibili. Nè ſolamente gli animi ſemplici, e idioti, ma muovono ancor talvolta queſte cirimonie eſteriori l' intelletto de' molto ſavj, e ſcienziati: E di ſe ſteſſo confeſſa S. Agoſtino, che molto nel principio di ſua converſione ſi ſentiva commuovere, ed a gran devozione incitare da' dolci, e devoti canti della Chieſa (1) e pur non ſolo era uomo fatto allora, ma dottiſſimo, ed avea già tanti libri, e così altamente ſcritti, che ancor ſe ne maraviglia il mondo. Scrive San Gregorio Turonenſe, che dovendoſi battezzare Clodoveo, che fu il primo Criſtiano de' Re Franchi, con molto ſolenne, e magnifica pompa (ſe tal nome a così ſanta opera ſi conviene) fu allora da San Remigi quell' atto eſercitato; e tutto facea quel ſanto uomo per piegare alquanto con quella devota, e religioſa feſta i rozzi animi di così feroce nazione a nuova pietà, e ad una cotale religioſa devozione del culto divino, a lei, che era nata, ed allevata fra l' armi, al tutto inſolita, ed aliena. Ma gli eſempi ci ſarebbono a monti, ed è così queſta materia per molte Iſtorie nota, che baſta ricordarla; nè è biſo- 492

(1) Merita d' eſſere letto un Diſcorſo del noſtro Franceſco Cionacci *Dell' Origine del Canto Eccleſiaſtico*, impreſſo con propria occaſione nel 1682. e nel 1684.

Digitized by Google

ſogno, come forſe alcun'altra, con troppa lunghezza o perſuaderla, o provarla.

E quanto al ſoſtentamento de' poveri, di che ſon piene le Storie Criſtiane, non vo' reſtare in ſu queſta occaſione di ricordare un antico, e ſanto coſtume delle Chieſe principali, e Monaſterj, maſſimamente perchè molte di queſte antiche notizie ſi vanno a poco a poco ſpegnendo, avvengachè mentre ciaſcuno ſi crede quel, che è a ſuo tempo, non ſi dovere mai mutare, onde non ſe ne poſſa anche perdere la notizia, e perciò gli pare opera perduta di raccontarlo; le coſe intanto ſi mutano, o mancano, e così vengono per difetto di ſcrittori a non ſi ſapere: Però ritegnamo, e per poco, ſi può dire, ritorniamo in vita queſta memoria, riſervata ſolo in alcune poche, e per lo più private ſcritture (le quali è anche pericolo, che in breve non vadan via) e queſto è, che tutte aveano accanto una caſa, che ſerviva per albergo, e trattenimento de' foreſtieri, o vogliam dire, come ancor gli chiamavano con voce latina oſpiti, che oſti ancora diſſero i primi Romani, onde pigliarono poi queſte caſe appreſſo di noi il nome d'Oſpitali, e taluni d'Oſtali, come quello ancora dell' Alpi fra Bologna, e Fiorenza appartenente alla Badía di Settimo, detto l'Oſtale, ove i poveri, e maſſimamente i domeſtici della Fede, con molte carezze, ed umanità raccet-
493 tavano. Ma ſopra tutti era queſta carità propria de' Veſcovi, i quali hanno fra' primi ricordi dall' Apoſtolo l'oſpitalità, meſſa ancora prima fra le principali opere di pietà da noſtro Signore. Da queſto fonte di Criſtiana pietà nacque l' antichiſſimo uſo di quelle lettere di raccomandazione, che per proprio nome ſi diceano Formate, fatte con certe note, e contraſſegni, ch' io non ſaprei con poche parole quì ora diviſare, ed eſſendoſene perduto l'uſo, e'l biſogno non è anche molto neceſſario, ma aſſai diligentemente

te si dichiarano nel Concilio d'Aquisgrana, donde fu poi tutto nel Decreto di Graziano traportato, e quivi lo potrà sempre vedere chi n' arà voglia. Erano queste peravventura, quanto all'effetto dico, ed al fine, non nella forma, e nel modo, che non so qual si fusse, cosa simile a que' simboli, e tessere dagli antichi dette ospitali, delle quali si servivano, andando attorno a riconoscere l'amicizie de' forestieri d' altri paesi, che e'non potevano di vista conoscere. Così andando, come spesso incontra, in lunghi, e lontani viaggi i nostri Cristiani, pigliavano dal lor Vescovo una di queste formate, che altri, che i Vescovi, non le poteva fare tali, ma bene semplici raccomandazioni; il che mostra, che fra queste, e quelle avesse non piccola differenza, e per esse erano da' Vescovi de' luoghi, dove arrivavano, subito per fratelli riconosciuti, e con ogni umanità, ed Episcopal carità ricevuti, e vezzeggiati; cosa, che seguiva con gran piacere de' nostri, e con ottimo odore ne' Gentili; e come generalmente piacciono le cortesie, con singulare 494
satisfazione d'ogni sorte gente. E non mi è nascosto, che elle servivano anche in parte all' effetto, che fanno a' nostri tempi quelle, che si chiamano Dimissorie, ciò era, che i Vescovi con questo testimonio, e beneplacito de' proprj, e legittimi Pastori, potesson ritenere al servizio delle lor Chiese questi tali. E forse a questo fine, e non per altro la prese Graziano, e forse anche furono in parte per fuggire gl' inganni de' falsi fratelli, che a studio per ispiare i fatti nostri si vi mescolavano, ed a buon' otta (come testimonia il Vaso dell' elezione) coprendo sotto pelle d' agnelli lupi rapaci, s' ingegnarono di guastare il gregge di Cristo. Ma pure ne' tempi, quando erano più rari i Cristiani, mostra, che questa ospitalità fusse cagione dell' origine, e per gran tempo principale uso di esse, come che elle potessero anche in parte servire a quello: e mi

Digitized by Google

piace per prova arrecarne un fatto molto notabile, e molto per noi favorevole, di Giuliano Imperadore, che fu detto Apoſtata. Coſtui, come è noto, eſercitò contro a noi una coperta, e malizioſa perſecuzione, e forſe ſopra ogni altra peſtifera, e dannoſa, perchè, non col ferro, e con la forza generalmente (benchè anche talvolta non ſi ſeppe da queſta aſtenere) ma per via di premj, allettando con vergogne, e diſpetti sbigottendo, e con varie, e ſimulate arti ingannando i Criſtiani, s' ingegnò a ſuo potere di ſpegnere il Criſtianeſimo: e dall' altra parte favoreggiando in tutte le coſe, e magnificando, e benificando i Gentili, tirar tutti alla ſua intenzione, che era di rimetter ſu il Paganeſimo, già quaſi ſpento. E perchè non poteva negare ne' no-
495 ſtri le veramente ſante opere loro, le quali, quando ſi viene al giudizio intrinſeco della coſcienza, ſono anche lodate da chi per ſe non le vuole; in una notabil lettera, ch' egli ſcrive ad Arſabo principal Pontefice della Galazia, e Sacerdote della gran Madre dell' Iddei Cible, ſi duole acerbamente, che i ſuoi Pagani non ſi ſappiano governare, nè attrarre gli animi de' popoli con le buone opere alla loro Religione, come i Criſtiani (i quali per diſpetto chiama Galilei) ſapevan fare, e che ſi laſcino tanto vincere da loro nel ben fare; e ſi sforza, quanto e' ſa, e può, di mettergli in ſul filo de' noſtri; i quali a ſuo mal grado viene forzato a lodare, e quantunque mortale nemico, rendere ſincera teſtimonianza dal vero. Ma e' nol fa tanto a un pezzo in quella lettera con le parole, come che molto ſia, quanto e' lo fece, non ſe ne avvedendo, col fatto, mentre introduce molti, e molti de' riti, e delle più eſemplari uſanze Criſtiane, ne' Tempj, e nella vita de' ſuoi Gentili: fra le quali, che fa a queſto propoſito, ſi nota, che egli ebbe precipuamente invidia (io porrò quì le proprie parole dell' autore) e ſi ſtruggeva di mettere in uſo de' ſuoi quelle note delle lettere Epiſcopali, con

le

Digitized by Google

le quali scrivendo l' uno all' altro sogliono raccomandare i lor peregrini, significando, donde e' vengono, e dove vanno, perchè sieno de' loro bisogni aiutati, e col testimonio di quel contrassegno, per tutto come noti, e domestici ricevuti, e trattati. Ma perchè e' sapeva troppo bene, quanto poca fusse la carità de' suoi, e questi buon modi lontani da loro, onde non sarebbe riuscito, mise mano al suo, e gli assegnò per la provincia di Galazia trentamila modj di grano l' anno (qual 496
che si fusse questa misura) e LX. mila sestarj di vino da distribuirsi la quinta parte a quelli, che servivano a' Tempj, ed il resto da spendersi nel raccettare, e ben trattare i lor viandanti. E grida a cielo della poca cura de' Gentili inverso i lor poveri, quando si vedea i Cristiani soccorrere tanto prontamente i suoi, e stendere ancora la umanità, e carità loro fino a' Giudei, e Gentili, che erano in bisogno. Or tutto questo m' è giovato raccontar quì, non perchè solamente si vegga, come questa ospitalità fusse in uso; ma quanto ancora stimata, e quanto buon nome ella desse in que' tempi ai nostri. E di questo antichissimo costume sia fin quì detto a bastanza.

Veggonsi ancora accanto a certi antichi Monasterj, (1) massimamente fuor delle Città, conservati alcuni di questi Spedali. Ma dentro alle Città, essendone per altra via multiplicati assai, non se ne veggon più allato alle Chiese. Ma i Monasteri, ritenendo ancor degli antichi instituti, gli han ritirati in casa assegnando a questo atto un luogo appartato con nome d' Ospizio, o di Foresteria. E quì fra noi si trova, che fin l' anno MCLX.

al

(1) Presso al Monastero della Badia Fiorentina ci dà lo Spedale di S. Niccolò il P. Puccinelli, come fondato pe' pellegrini, e poveri infermi circa l' anno 1030. dall' Abate Pietro di quella, che si dichiarò d' aver ciò fatto in suffragio dell' anima sua, e d' altri, fra' quali per l' anima del Vescovo nostro Lamberto suddetto.

Digitized by Google

la Chiesa di S. Pier maggiore aveva il suo(1): Quello del Vescovado nostro, o vogliam dir della maggior Chiesa, era (per quel che si può conietturare) fra S. Reparata, e il Duomo di S. Giovanni, il quale per ordine della Signoria, e con licenza del Vescovo, per farvi di nuovo, o pur per allargare la piazza, che vi era, ma piccola, di S. Giovanni, fu levato via l' anno MCCLXXXXVI. con ordine, e stanziamento di rifarlo accanto, e fuor della Porta (2), ch' era in capo della via degli Spadari, oggi de' Martelli: e se questo si eseguì (che non sempre riesce quel, che si disegna) sarebbe questo nuovo Spedale, la Chiesa, che v'è oggi di S. Giovannino, e lo confermerebbe il titolo del vecchio, che era San Giovanni, come che talvolta si chiami in quelle scrit-
497 ture del Batista, e talotta del Vangelista. Ma e' pare in alcuni contratti, che l'anno MCCCLXXVI. fusse questo Spedale nella via del Cocomero, che risponde assai bene a un'altra deliberazione pubblica dell' anno MCCLXXXXVIII. per la quale si ordina, che si faccia fra la Porta di Balla (3), e quella degli Spadari, ed allato alla via de'

(1) Il P. Giuseppe Ricca nella sua Istoria delle Chiese Fiorentine rapporta per la fondazione di questo Spedale di S. Pier Maggiore una cartapecora del 1065. 5. *Kal. Novembris*, uscita dall' Archivio del Capitolo Fiorentino, in cui *Florentius, qui Barone vocatus, fil. b. m. Dominichi pro remedio anima sua &c. donavit terram positam foras muros Flor. &c. non longe ab Ecclesia S. Petri, qua dicitur Maiore, ubi Hospitale edificatur*; onde a quest' anno 1065. ancora può riferirsi l'antica denominazione di S. Pier Maggiore.

(2) Di questa Porta si parla alquanto diffusamente nella Storia degli accrescimenti della Città nostra, che sta per porsi sotto il Torchio: E la situazione del mentovato Spedale è da potersi ravvisare in certe pitture antiche, che si trovano, delle quali alcuna si darà nella accennata Storia.

(3) Quì par, che avesse che fare già esso Spedale, imperciocchè nella menzionata mia Istoria viene riportata un' enunciativa d' Instrumento del Capitolo Fiorentino del 1120. per cui *Guido Presbyter, atque Custos de Hospitali Ecclesia, & Canonica S. Reparata libellario nomine concedit unam Cascinam cum terra posita foras muros predicta Civitatis in Burgo de Balla.*

Digitized by Google

de' Frenai, o vogliam dir Brigliai, che si faceva allora per Cafaggio, e rispondeva alla Chiesa maggiore; che considerato bene, e misurato ogni cosa, non può esser altra, che quella, che oggi si dice del Cocomero, che va dalla Chiesa maggiore in Cafaggio: che così si chiamava quella pendice, dove è oggi la Chiesa, e piazza di S. Marco, lo Spedale di Lemmo, e' Servi, e Cafaggiuolo gli seguiva allato, e conteneva il grande, e pietoso Spedale degl' Innocenti, la Chiesa di S. Maria Maddalena di Cestello, gli Angioli, con Orbatello, ed il resto, che gli è d'attorno. Ma nella via del Cocomero di questo Spedale non si rivede oggi vestigio alcuno, o pur segno; e S. Giovannino è mutato in Chiesa, e talvolta ho dubitato se furon due, o un solo, non tanto pe'l nome di Batista, e di Vangelista (che agevolmente potette nell' uno, e nell'altro esser intitolato) e come veniva talvolta fatto, or con l' uno, ed or con l' altro nome chiamato; ma per la diversità del sito, se vero è, com' io credo, che nel MCCCLXXVI. fusse quello Spedale nella via del Cocomero; se già non si chiamasse così ancora quella parte, che traversa dal canto de' Pucci alla piazza di S. Lorenzo, ma questo poco importa.

E dacchè siam caduti in questa materia, per non lasciar nulla indietro, aggiugniamo anco, che questi Spedali vennon col tempo ad acquistar proprj beni, e far del suo peculio un conto a parte; e nacque, per mio avviso, questo, che cominciaron a poco a poco i fedeli ad applicare queste lor limosine, e lasci, e donazioni a certe parti, e dirò così, membri speziali, come sarebbe, alla Mensa, all' Infermeria, a questa Ospi- 498
talità, e nelle scritture antiche si trovano spesso entrate dedicate a posta a' lumi, o come e' dicono a' luminarj delle Chiese. Il primo, che diede fra noi a questo nostro, principio, si potrebbe peravventura credere il Vescovo Rinieri, il quale l' anno MLXXXVIIII. donò in proprietà a questo chiamato da lui del Duomo, che è, (come io credo avere mille volte replicato) il medesimo;

che

che dire di S. Giovanni, alcune poſſeſſioni a Quarto, da tenerle, e goderle interamente, finchè vi ſi manteneſſe l' opera di Dio, che ſon queſte le proprie parole ſue, e pare, che così chiamaſſono allora, come ſervizio accettiſſimo a Dio l' Oſpitalità; e forſe fu anche più antico aſſai, e non che il fatto non fuſſe prima, ma l' eſſerſi perdute le ſcritture, e le memorie dinanzi, è cagione, che non gli poſſiamo aſſegnare più alto principio. Ma quandunque e' cominciaſſe, innanzi a queſti particulari acquiſti, uſciva la ſpeſa del comun corpo della Chieſa, ed il Veſcovo co' Canonici per certa rata vi conferivano; il che ſi moſtra aſſai chiaramente nel già allegato Concilio di Aquiſgrana dell' anno DCCCXVI. e fino ad oggi ancora in alcuni di queſti Collegj ſi è mantenuta, come reliquia di così antico, e ſanto coſtume, di trarre della comun maſſa, certa porzione pe' poveri della Parrocchia. Il governo di queſto Spedale (tornando al noſtro) era alla cura generalmente de' Canonici, che vi deputavano alla cura ſpeciale un Prete ſotto nome di Cuſtode, e ne teneva conto a parte, e l' anno MCCXV. che fu per la Città noſtra così infelice, per la diviſione, che nacque dalla morte di Meſſer Buondelmonte, il Moſca (1) de' Lamberti un

(1) Del Moſca Lamberti, dietro al noſtro Criſtofano Landini, ha preſo sbaglio anche alcun foreſtiero Annotatore moderno di Dante Inf. 28. o con farlo degli Uberti, o credendo i Lamberti, e gli Uberti eſſer la ſteſſa Famiglia, quando gli uni degli altri non han che fare coſa del mondo. V. l' Indice ſecondo dell' edizione Cominiana di Dante del 1727. a 95. e v. il Tomo I. di Dante ſteſſo dell' edizione di Lucca 1732. e della riſtampa. Queſta Famiglia Lamberti, come ſanno bene i Fiorentini, faceva per arme tre palle d' oro, coſa, che non è nota ai foreſtieri Comentatori del Poeta, che perciò ſi tacciono qualora lor biſogna ſpiegare quel luogo del Parad. 16.

E le palle dell' oro
Fiorian Fiorenza in tutti i ſuoi gran fatti.

che s' intende de' Lamberti. Un edito Sigillo di Rinieri, figliuol di Moſca, che ſi trova preſſo il Sig. Prior Morelli, ſpiega di Dante l' uno, e l' altro luogo col nome di Moſca, e colle Palle.

Digitized by Google

un de' principali autori di quel malefizio, vendè alcuni beni al ponte ad Osoli in su l'Ema a questo Spedale (1) che lo mostra in quel tempo in buona prosperità, e di questo basti tanto averne detto. 499

Ma non mi parrà anche fatica di aggiugnerci un altr' uso di que' tempi, tornatomi ora a mente per le scritture di questo Spedale di San Giovanni (2), d' una sorte di ministri particulari, che per proprio nome chiama Conversi (3), voce ritenuta ancora in alcune Religioni, ed intende quivi di semplici persone, e come gli chiamavano laici, che per l' amor di Dio spontaneamente si offerivano, e dedicavano a quell' umile, e caritevole servizio; onde in alcune Religioni si dicono Oblati: cosa, che ancora si costumava nell' altre Chiese, ma sotto altri nomi; e questo nasceva o da propria devozione, o in particular riconoscimento del benefizio ricevuto, come ancora nell' una, e nell' altra maniera nel vecchio Testamento avvenne, dove erano i Leviti tutti della prima, ed alcuni altri fuor di quel sangue, della seconda, che per propria cagione lo facevano; come di quel gran Samuele sappiamo; e nella nuova Legge ancora di non pochi, fra' quali di sopra narrammo di quel nostro Lorenzo nella Basilica Ambrosiana; e scrive San Paolino, che un Severo cieco, essendo stati ritrovati da Sant' Ambrosio i corpi de' gloriosi Martiri Gervasio, e Protasio, ed avendo col toccamento delle sacre reliquie riavuto il perduto lume, si dedicò al servizio della Basilica, detta anch' ella l' Ambrosiana, do-

(1) Anche nel 1225. di Marzo Mosca Lamberti concorse con altri alla vendita fatta alla Repubblica Fiorentina del Castello di Trevalle.

(2) Una pittura dimostrante dov' era lo Spedale di S. Giovanni, è degna certamente d' essere osservata nel Chiostro di S. Croce. Quasi contiguo si scorge esso Spedale alla Chiesa di Santa Reparata, della quale il Migliore tratta a car. 4. e 5. con dire, che a suo tempo ella era rovinata di 400. anni, vale a dire, circa l'an. 1280. Avea esso Spedale secondo la pittura un suo loggiato d' avanti con colonne, e statue.

(3) Di questi Conversi varie Chiese, e Monasterj ancora n' avevano.

Digitized by Google

ve furon trasferiti allora i santi corpi; ed afferma, che con molta religione, mentre ch' egli scriveva la vita di quel gran Dottore, vi serviva ancora: e di alcu-
500 ni altri nel medesimo modo, e per simili occasioni racconta San Gregorio Turonese nella sua Istoria, che di quelli, che per comun zelo della Religione, senza proprio rispetto il fanno, è tanto il numero, che è superfluo il parlarne. Ma per i sopraddetti Scrittori, e luoghi, assai di leggier si comprende, che secondo la capacità, e qualità dell' essere loro si andavano esercitando ne' servizj, e dirò così ufizj, e ministerj bisognevoli di esse Chiese, e se tali erano, che lo meritassero, o lo potessero, dopo que' primi gradi di Custodi, che Mansionarj si dicevano, e di Portinaj, ed altri tali minori carichi, erano tirati di mano in mano innanzi a' maggiori, di Lettori, di Economi, e di Diaconi.

Ma ritornando al primo proposito nostro, questi beni così donati, aggiugnendoci ancora quegli, che per diverse occasioni (delle quali a un altro proposito se ne addurrà una propria della Chiesa nostra) s' acquistavano per via di compera dalle Chiese tutti, siccome al divino ministerio, ed uso dedicati, e come così pietosamente dispensate, erano senz' altri privilegj, o precetti, come gli chiamavano, de' Principi, riguardati da tutti. E dico senza privilegj, non perchè non ve ne fussero molti, e molto a buon'otta, e molto ampli; ma perchè la religione, ed il rispetto del divin nome per se stessa da una parte, e la pietà, e devozione de' popoli dall' altra, gli rendevano senza altri aiuti di fuori da ogni offesa, ed ingiuria sicurissimi.

Nè fu questo nuova cosa, nè allora trovata da' nostri Sacerdoti, ma d' antichissimo uso, e per le nazioni sparso, eziandio nelle Religioni false, e bugiarde, come per testi-
501 monio del gran Moisè si vede, che in Egitto si osservava fin sotto il Regno de' Faraoni, onde si può in un cer-

to

Digitized by Google

to modo, queſto conſenſo comune tenere per vera, e nativa legge di natura, non ſi trovando tanto barbara, o beſtiale nazione, e dirò così, non sì ſelvaggia, e ſtrana, che non ſi muova un poco alla memoria del ſanto nome di Dio, e non ſenta tanto, o quanto la dolcezza della religione; e queſto per naturale iſtinto, e ſeco dal ſen materno portato, più che inſegnato da uomini, o imparato dall' uſo.

Queſta religioſa diſpoſizione adunque, e queſto ſanto, ed amorevol timore di Dio, mantenne lungamente in aſſai felice, e quieto ſtato la Chieſa, e ſotto i buoni Principi (che per l' ordinario fanno anche i popoli ſimili a loro) andò di bene in meglio creſcendo la reverenza de' popoli verſo i Paſtori, e la ſcambievole tenerezza, e ſollecitudine de' Paſtori verſo i popoli, teneva tutta in ripoſato, e tranquillo ſtato; e quando furono i Principi di buona mente, e che cercavano la ſalute de' popoli, ed il bene univerſale, non ci era cagione di diſputa, o d' offeſa, perchè eſſendo i medeſimi fini del Regno, e del Sacerdozio, le facultà dell' uno, e dell' altro, come anche le voglie, e i penſieri, erano unitamente volte al ſervizio di Dio, ed alla conſervazione de' popoli. Ma poichè quegli Enrici, de' quali ſi è già ragionato, o per iſtinto proprio, o per altrui inſtigazione ſi volſono ad impadronirſi delle ſacre facultà, e delle Chieſe ſteſſe, e a convertirle in proprio uſo, e comodo, e dietro a queſti, i Federici molto più feroci d' animo, e di potenza caldi, entrarono per la medeſima via, ſi turbò in un tratto la pace univerſale, e ci furono tanti, e tanti travagli, quanti appena ſi crederrebbe; ed ancora la memoria ſe ne ſpaventa. Ma la reverenza verſo la Chieſa ſebbene andò alquanto per l' occaſione di queſte perſecuzioni, maſſimamente ne' principj, titubando, e forſe un poco allentando; e che alcuni rompendo il dovuto riſpetto, imparorono a valerſi dell' occaſione delle conteſe, e gare pubbliche per 502

Digitized by Google

mantello della propria cupidigia, e vizioſe voglie; tuttavía in genere ella ritornò agevolmente, e preſto nel primiero ſtato; anzi favorando Iddio la cauſa ſua, poichè la Chieſa reſtò al di ſopra, veduta i popoli, e conſiderata la mala, ed infelice riuſcita di queſti perſecutori, e come finalmente sì gran potenza, tante forze, tanta bravura, e per chiudere tutto in una parola, il leone era ſtato dal debole, e manſueto agnello ſuperato, e domo; reſtarono pieni di timore, e di maraviglia; onde ne crebbe un mondo la devozione, e la fede verſo la Chieſa di Dio. Egli è fama, e già ne dovette per comune correre molto la voce attorno, poichè alcuni, come coſa veramente avvenuta allora l' hanno ne' loro ſcritti ricevuta, che nell'atto di quella riconciliazione, che ſeguì a Venezia fra l' Imperadore Barbaroſſa, e 'l Pontefice Aleſſandro, mentre che l' Imperadore gli era proſtrato innanzi, o per baciargli, ſecondo il comune uſo de' Criſtiani, il piede, o per eſſere da lui di molte, e gravi cenſure ribenederto, che il Pontefice gli poneſſe il piè ſopra il collo, pronunziando quel verſo del Salmo *Super aſpidem, & baſiliſcum*
503 *&c.* Or queſto non ſo ſe così effettualmente ſeguiſſe allora; e no 'l credo. E di vero non lo dicono anche gli Scrittori di que' tempi, nè forſe è veriſimile, che quel Pontefice tutto benigno, e manſueto, e dove non andaſſe l' intereſſe di Dio (che in queſta parte fu coſtantiſſimo ſempre) pieno d' umaniſſima corteſia, aveſſe in quell' atto di pace, fatto una tale dimoſtrazione. E di quì alcuni, per moſtrarſi bene affezionati all' onore Imperiale, ne hanno fatto un romore a cielo, il che peravventura non è così bene conſiderato, nè ha ſeco quella ragione, che forſe ſi ſono ite immaginando, e col farne tanto ſentore, è pericolo, che non ſi ſcuoprano per uomini, che non veggano oltre alla ſcorza di fuore, nè ſappiano penetrare l' interiore ſuſtanza, e nervo delle coſe. Perchè, poſto che queſto atto corpo-

Digitized by Google

poralmente non seguisse allora, chi è sì cieco della mente, che non vegga, ed eziandío, tacendolo ognuno, non senta, che la cosa nell' effetto riesce realmente verissima? Nè so io vedere, perchè dia più noia a costoro, o che generalmente più, o manco rilievi al fatto, che lo scrivesse poi uno, o un altro Scrittore, o pur lo teneſſe, e ne parlasse allora il mondo tutto. Proponganſi di grazia costoro innanzi agli occhi della mente, e chiunque altri vuol potere di questo caso ben giudicare, un Imperadore giovane, armato, guerriero, ricco, potente, cinto di tanti valorosi Cavalieri, e legioni di popolo intorno, e da tanti, e tali Signori, e Capitani accompagnato, e ci aggiunga, che già aveva molte provincie dome, e molte più Città, e così forti, e ben guernite, vinte, e spianate; e che facea, si può finalmente dire, tremare il mondo; e dall' altra 504
parte opponga un Pontefice povero d' avere, e disarmato (se non se forse di voti, e d' orazioni, e cotali altre armi spirituali) dagl' Italiani abbandonato, da' suoi Romani cacciato, da gran parte, e la più ambiziosa del Clero perseguitato, e che non avendo più luogo in Italia, dove anche quando era, stava la maggior parte fuggiasco, e nascosto, e forzato a fuggirsene in Francia, e perdere quasi la speranza di alcun buon successo, come e' lo vedrà, in un subito; e quando più sembrava esser nell' estremo fondo della ruota, con la sola grazia di Dio risurgere, e riuscire quanto mai si fusse venerabile, e glorioso; e quel così bravo, e feroce Imperadore, e come lo dicono gli Scrittori, d' altissimo animo, gittarsegli a' piedi, restituire le cose tolte, confessare l' errore, e chiedere perdono, e così que' tanti bandi, que' Concilj da lui fatti, que' Pontefici per suo ordine creati, e per i quali e' volle già pigliar guerra col resto del mondo, ed in somma tutti gli atti preteriti, esser da lui, e per sua propria bocca, come iniqui, ingiusti, scismatici, e falsi, revocati,

dan-

Digitized by Google

dannati, ed annullati; e condurre seco per ultima confusione il suo Papa, che prostrato a' piedi del già tanto da lui dispregiato, confessando l' error, e la colpa sua, e de' suoi, gli chiegga umilmente mercede: Or chi vedendo tanta varietà, e così insperata, e fuor d' ogni discorso umano, e per dire in una parola, questo miracolo, non griderrà essere questa mutazione della destra dell' eccelso Iddio; e che veramente si adempiesse allora il soprallegato verso; esclamando, che alla fine chi è, come quel buon Pontefice, in protezione di Dio, sicuro calca l' aspido, e 'l basalisco; e scal-
505 pita, e conculca il leone, e 'l dracone, spezzando a un tratto la ferocità dell' uno, e spegnendo il veleno dell' altro?

Questa fine tanto memorabile dopo sì lunga, e diseguale contesa, porse tanto conforto a' buoni, e nel medesimo tempo tanto spavento a' tristi, che (chi non è senza senso affatto, conosce pur qualche volta, ed in certi casi, ch' egli è Dio in cielo, e tien gli occhi sopra i fatti umani) unitamente, sebben con diversa considerazione, concorrevano a celebrare i giudicj divini; nel qual tempo, e caso non solamente è verisimile, ma in un certo modo necessario, che cota' voci si spargessero per tutto, ed ognora andassero in volta ne' comuni ragionamenti, nè altra differenza ci sarà, dal fatto agli scritti di coloro, che, o essere una volta, ed in quell' atto pubblicamente accaduto, o in ogni luogo, e per gran tempo ne' familiari discorsi privatamente seguito.

Da così aperti, e così visibili divini giudizj, che assai sovente si sono in favor della Chiesa veduti; e specialmente da questa maravigliosa mutazione nacque quello, che ora andiamo trattando; che non solamente s' astenevano gli uomini di molestare, ed inquietare i beni, e le ragioni della Chiesa, ma per fuggire i comuni pesi, e travagli, mettevano i proprj loro nella pro-

Digitized by Google

protezione di lei, e si costituivano uomini de' Vescovi, e d' altri Religiosi in questa nuova maniera, onde mosse questo ragionamento; e la dico nuova, perchè essendo comune, ed ordinario costume della Chiesa, oltre a quel dell' allogargli a certo tempo determinato, di concedere de' suoi proprj beni, de' quali parlammo di sopra, a livelli, e fitti perpetui, o di linee, o di famiglie, con que' censi, e modi, che convenivano fra loro (il qual uso è ancor frequente, e tanto 506
noto, che non accade spenderci altre parole per dichiararlo) questo fu un altro modo, e molto diverso perchè, come io tuttavia dico, non pigliavano costoro i benj originarj delle Chiese, e per ragione de' frutti ne pagavano un tanto l' anno, anzi incorporavano i proprj loro, e gli trasferivano nel dominio di esse Chiese, e spontaneamente le riconoscevano, come se fussero state da principio di sua vera possessione, pagandone in segno di quella tale superiorità, e nuovo legame, un censo annuale di non gran cosa, essendo dall' altra parte tenuti i Rettori di quelle Chiese, come proprie possessioni, e lor uomini, a difenderli dalle molestie de' Signori temporali, nel quale atto si può conoscere il buono, e discreto reggimento Ecclesiastico di que' tempi, e veramente paterno; perchè se non fusse stato tale, e pieno di umanità, e di dolcezza, non vi si sarebbono da una volta, o due in là, volti gli uomini, come facevano: I quali avendo la sicurtà de' beni per tutta la loro posterità, mancata quella, aveano per guadagno (tanto lo reputavano bene impiegato nella Chiesa di Dio) che tutto quel, che di loro avanzasse, venisse in lei; e veggendo quel tanto, che annualmente vi mettevano, largamente per quella tutela, e protezione ricompensato, che molti gran disagj, e spese levava loro, volentieri chiunque si trovava in certi luoghi, e cercava di godere pacificamente il suo, vi si volgea.

Ma

Digitized by Google

Ma quali più ſpeciali cagioni ſi fuſſero allora in queſti paeſi noſtri, che è quello, che noi ora ſpecialmente cerchiamo, è ben ſapere, perchè interamente a-
507 pre la natura di queſto fatto, e non poco ſcuopre la qualità di que' tempi, e per quanto e dal fatto ſteſſo ſi cava, e dalle ſcritture ci ſi rappreſenta, una delle principali furon le parti, che in queſti tempi, e per queſte occaſioni cominciarono a tormentare, e mettere per la mala via queſti paeſi, che perſeguitando l' un l' altro, nè ſolamente procedendo all' offeſa delle perſone, ma al guaſto ancora de' beni, ed all' arſioni, e rovina delle caſe, e venendoſi poi conſequentemente alle cacciate, ed alle rapine, ed occupazioni delle facultà, trovarono molti queſta via, o da ſalvare, o da non le laſciare almanco venire in mano degli avverſarj loro, non eſſendo arditi, per fieri, e crudeli, che fuſſero, di manomettere que' beni, che eran di ragione Eccleſiaſtica divenuti. Vedeſi queſto chiaramente, quando col tempo entrando il pubblico ne' beni de' cacciati, molti con queſto titolo gli ſcorporarono, e ce ne ſono ancora proceſſi.

Aggiungeſi una ſeconda cagione, che eſſendo ſparſi per lo contado molti potenti, che di ſopra dicemmo chiamarſi propriamente Nobili, ed altrimenti Cattani, e Gentiluomini, ed eſſendo alcuni di queſti molto grandi, ed altrettanto cupidi, e rapaci, riuſcivano così aſpri, ed ingiurioſi a' nemici, come gravi, e dannoſi agli amici; e tiraneggiando a guiſa d' uccei di rapina il paeſe vicino, gravavano tutti di molti, ed importabili peſi, onde non trovarono miglior via a difenderſene, che queſta; e qual ſolevano già i ſervi da' padroni ſtrani, e fantaſtichi maltrattati, in ſalvigia a' Tempj, o ſotto le ſtatue de' Principi rifuggire, ritirarſi anch' eſſi ſotto lo ſcudo dello ſpirituale, perchè eſſen-
508 do richieſti di fare, poniam caſo, per loro una cavalcata, o pigliar l' armi, avean la ritirata pronta dell'

eſſer

Digitized by Google

esser uomini del Vescovo, e stare a posta di lui, col quale avevano obbligo di comparire ad ogni sua chiamata armati.

Credono alcuni, che non poco gli spingessero a questo partito i pesi pubblici, e quelle (com'ei le chiamano) frazioni reali, e personali, che per questa via si schifano: e potette essere in qualche parte vero ne' tempi più bassi, e quando il governo si ridusse veramente a forma di Repubblica, reggendosi la Città per le mani de' suoi Cittadini tutti a comune; e che quando che si fusse, accadesse, le leggi, che ci sono contro a questi titoli, ed alienazioni finte, così alle Chiese, come ad altri, per fuggire gli obblighi pubblici, e le comuni servitù de' beni, assai ce lo dichiarano.

Ma nè io di finzioni quì parlo, ma pur delle sincere, e reali donazioni, e veri traportamenti delle ragioni, nè in que' primi tempi, de' quali io quì principalmente intendo, fu peravventura così; che ne può esser buon segno fra gli altri, che non si veggon di queste tali accomandigie negli uomini della Città, ma pur pe'l Contado, e di persone, che non aveano allora, o non appariva proprio obbligo, o legame col Comune: E sebbene si veggono ancora ne' tempi di Barbarossa, e prima i pubblici Consigli, e i Consoli, ed altri Magistrati del Comune, e del Popolo fermar le somme deliberazioni della Città, onde si argomenterebbe esservi ancora l'autorità, ed intero dominio delle cose; 511
tuttavia le maggior Case, e le più potenti, e che sono per le nostre Storie note, guidavano tutto a modo loro, ed era ogni cosa a' loro comandamenti, anzi pur cenni, ed il Contado specialmente tutto, nelle mani 509
e podestà loro; e poco ci poteva il Comune, non perchè e' non vi avesse veramente ragione, ma perchè non la poteva usare, o che non avesse tante forze, o che non volesse suscitare contesa civile, che potesse avere molto peggiore, e più dannosa riuscita, che non era

lo ſtato preſente. Onde non intendendo alcuni de' noſtri vecchi così bene la coſa, o non la ſappiendo così appunto ſpiegare, han laſciato ſcritto, la Città avere avuto piccoliſſima iuriſdizione allora, e la fanno poche miglia fuor delle mura (che ſta tutto altrimenti) ma lo fece loro credere il non la potere per la forza de' nobili eſercitare; anzi favoriva il Comune, che non gli pareva metterci nulla del ſuo, in quanto portava il fatto di coloro, che ſi ſottraevano dal dominio, ed imperio di queſti Catrani, Nobili, e come ſono da alcuni piacevolmente chiamati, Gentilotti; e gli giovava di vedergli per ogni via, e principalmente per queſta, ſnervare, e perdere l' occaſioni del ſeguito, e degli aiuti alle offeſe, ed ingiurie de' manco potenti di loro: e creſcendo col tempo in potere, e reputazione il Comune, cominciò per la via dell' armi a porre alcun riparo agl' ingiuriosi, e villani ſoprusi di queſti *Grandi*, e mettendo forza contra a forza, tolſe loro Caſtella, e tenute, e ne disfece, e talvolta ricomperò; e vietò per altri modi; loro i vaſſalli, donde nacquono quelle doglienze, che dice il noſtro Villani, che ne feciono all' Imperadore Federigo Primo, ed in proceſſo di tempo, grandi, e pericoloſe conteſe, e piene di fattidioſe ſeguele; come nella Cronaca del detto Autore *ſi può* agevolmente vedere.

Fa a queſto propoſito una deliberazione paſſata
510 nel comun Conſiglio l' anno MCCLVIII. tutta favorevole per le Chieſe, e per la libertà, e come la dicono, immunità de' ſuoi beni, contra i quali non vuole, che alcuno de' ſuoi Giudici, o Magiſtrati ardiſca d' intrametterſi, o porvi mano, ſe non in favor del Veſcovo; e come ſi vedrà poco appreſſo, favorò molto, e fino ad aiutare del ſuo, la compera, che fece il Veſcovo di Monte di Croce, ed altri beni quivi intorno da' Conti Guidi. Or per queſta via, laſciando quell' altra de' Feudi reali de' propri antichi, ed originari beni delle

Chie-

Chiese, che veramente sono la maggior parte (che non si creda alcuno, ogni volta che sente censo, o ricognizione, che sia di questa nuova maniera) ne vennono alcuni in que' tempi nel Vescovado. Ed avendo preso a ritrovare, per quanto si può, l' antiche usanze, e tutta la parte, che all' Ecclesiastico appartiene; questa, quantunque piccola fusse, e per se stessa, e per le tante notizie, che si tira dietro, non si dovea lasciare.

Dopo Pietro succesſero alla fila tre Vescovi, che fra tutti e tre governarono il Vescovado lo spazio di LXX. anni, onde e col lungo tempo, per benefizio del quale molte faccende si conducono, che rimarrebbono ammezzate, e molto più per l' occasione di più benigno, e più quieto secolo, quando sogliono le cose ordinariamente per se stesse fiorire, aggiuntavi un' accurata, e continua sollecitudine di essi Pastori, molto si riebbe il Vescovado, e (per quanto le scritture, che ci sono avanzate, ne mostrano) nel tempo reale specialmente e di entrate, e di reputazione grandemente s' accrebbe. Di questi fu il primo Giovanni da Velletro, che visse Vescovo nostro XXXV. anni, ciò fu dal MCCV. al MCCXXX. Costui molte iuridizioni da' passati Vescovi ne- 511
glette, e perciò a lungo andare da alcuni usurpate, recuperò, e molti beni, ed entrate pel corso del tempo dimenticate, o intermesse, ed in effetto come dir morte, ritornò a vita; e senza quelle, che per oblazioni delle devote persone ricevette, non poche di nuovo ne acquistò per via di compere, delle quali, perchè è cosa notabile in lui, che solo più per questa via ne aggiunse, che tutto il resto de' Vescovi insieme, e perchè l' ho promesso di sopra, ne toccherò alcuni particulari, e quanto meglio si possa, ne aprirò le proprie cagioni, o vogliam dire occasioni, e perchè maggiori, e più spesse in questo, che in altro tempo si dimostrarono, e ben si seppero da lui conoscere, ed abbracciare.

Era la Città nostra in questo tempo (passati i tra-

vagli, e persecuzioni di Barbarossa, e di Enrico suo figliuolo, e riposandosi in buona pace la Santa Chiesa, con la quale, da alcune poche famiglie in fuore, avea tenuto il resto della nobiltà, e il popolo, tutto era, dico, la Città nostra in assai ragionevol grado ridotta, e l' autorità del governo uscendo a poco a poco delle mani di pochi si allargava in molti, ed il pubblico cominciava a pigliar vigore, dandone massimamente cagione, che si era da nobiltà divisa, e cominciata fra se stessa a distruggersi, e quella potenza, ed autorità, che unita, e stretta insieme era atta senza troppa fatica a tenere a freno tutto il resto della cittadinanza, consumando per cagione di queste nuove gare, e riotte, la prima cosa se stessi, e poi gli avversari loro, apersero la porta a' più quieti, e manco potenti di sorrentrare al governo, ed avere parte, e luogo
512 in que' gradi, ed in quel maneggio della pubblica amministrazione, dove fino allora, occupando quegli ogni cosa, non era stato loro così agevole di aspirare. Successe in questo tempo, che essendo due Imperadori, o più presto nessuno, ciò furono Filippo, ed Otto Quar-
11 to, perchè contendendo fra loro, e non avendo troppa forza, o autorità nell' Imperio generalmente, e niuna in Italia, alcuni hanno questo tempo infino al MCCX. come un interregno, o a dire al modo nostro, vacanza d' Imperio, e quantunque, morto Filippo, restasse solo nell' Imperio Ottone, e fusse finalmente per legittimo Imperadore accettato, fu, si può dire, coronato, e deposto a un tratto; e Federigo Secondo, nel quale si era unita la potenza, e lo stato dell' avo, ed i nuovi Regni del padre, e davvantaggio chiamato dal Papa all' Imperio, perchè era ancora giovanetto, e sotto una cotal protezione, e quasi tutela della Chiesa, non si frammetteva ne' pubblici affari, ed ancorchè fusse già deposto dalla Chiesa Ottone, finchè e' visse, o paura, o rispetto, che il tenesse, non si mise, niuno potette a-

vere la corona, nè molto dimostrare i segreti concetti dell' animo. Per tutte queste ragioni non ci erano di fuore cagioni di danni, o di peure, in quel nuovo disturbo, che intorno al mezzo mille Ottone volse suscitare contro il Pontefice, nissùn fuoco di paglia, che tutto aiutò maravigliosamente il progresso, e l'accrescimento della pubblica autorità nell' universale, e diede animo di tentare, e speranza di ottenere maggiori cose. Ma quella, che diede speciale occasione di sommere l' autorità de' potenti, e fe porla prima radice, 513
ed origine (che, come io dico, innanzi era cominciato il male) ma come delle ricadute avviene, fu la vera, e potissima cagione dell' ultima rovina, e disfacimento di quei principali, che intorno a questi tempi cominciarono con proprio nome a chiamarsi Grandi, e latinamente *Magnates*, o *Potentes*, fu la morte di Messer Buondelmonte (1) perchè fini di dividere la Città affatto, e da' sospetti, e malevoglienze occulte, e spesso dissimulate, e talvolta coperte, di venire (posposto ogni rispetto, e legame del sangue, e della patria comune) a disperata, e manifesta guerra; donde si vide in un subito morta l'antica carità, e (come disse il gran Poeta nostro piangendo, suprema pace nostra) per tutto fughe, azioni, cacciate, e morte, ed ogni cosa diserto. Di questa ultima, e così dolorosa guerra civile, o vogliam dire rabbia di parte, la buona Cittadinanza, e che amava l'onesto, e tranquillo vivere dell' universale, giudicò avere la via aperta, ed ingegnossi a rintuzzare la superbia, ed abbattere l' orgoglio, e fermare una volta l'offese di quelle oltraggiose famiglie, che lungamente aveano la Città malmenata, ed oppressa, e riporre il pubblico nella sua debita autorità, e franchezza: e quali, che, o con le leggi, o con l' ar-

me

(1) Il fatto della morte di Messer Buondelmonte de' Buondelmonti seguito l' anno 1215. cagione della totale divisione, registrato è da tutti gli Storici, e principalmente da Gio: Villani.

me intorno a questo operasse, e come, dopo molte, e varie fortune, e con gran lunghezza di tempo finalmente fatto venisse; è per gli Scrittori dell' Istorie nostre assai noto, e quel, che per via della Chiesa destramente, e per poco dissimulando procacciasse, in di-
514 scorrendo sopra le accomandigie, si è poco fa in parte accennato.

Ma perchè fu poco questo, nè si distese per tutto, quanto poi per quest' altra di ben gli succedesse, è ora proprio luogo, e tempo di ragionare. E se per buona ventura, come noi abbiamo alcun lume, sebben piccolo, degli avvenimenti di que' tempi del Vescovado nostro, ce ne fusse altrettanto di quel di Fiesole, si potrebbe pigliare speranza di molte belle, e nuove notizie di questa materia; e perchè in questi due è compreso tutto il vero Contado, ed il puro sangue Fiorentino, di rinvenir molti particulari ancora della Città nostra, e delle sue antiche famiglie: ma mancandoci queste, e come dire, un piede, ci convien camminare zoppicone, e di quel, che ci è rimaso, restare contenti.

Però parliamo pure del Vescovo nostro, il quale avendo trovato, come io dicea, alcune delle sue iuridizioni perdute, altre smarrite; e degli uomini al suo seggio sottoposti, che non erano pochi, nè di poco conto, alcuni non riconoscere più l' antico, e vero Pastore, e finalmente gran parte del suo ovile ancora, se non tutto, dalle passate tempeste disordinato (perchè quantunque dopo la riconciliazione di Federigo, e morte di Enrico i due suoi antecessori avessero messo mano a riordinare le cose, tuttavia molto poco era quel, che da loro era stato condotto, a petto a quel, che restava di fare) come persona franca, e che molto zelava l' onor di Dio, e della Chiesa sua, pensò di voler mettere ordine, e rimedio a tutto. Facevagli animo principalmente la causa di Dio, che non abban-

do-

dona i suoi, ed appresso la quiete del mondo, che lo rendea sicuro da' travagli di fuori per le cagioni allegate di sopra; ma molto più quel principio di migliore stato, che si vedea di nuovo nella Città dentro apparire, veggendo cominciati a indebolire quegli, che tenendolo in mano, poteva al sicuro per suoi avversarj annoverare, e crescere non poco di potenza gli altri, che verisimilmente dovea sperare a' suoi disegni favorevoli. 515

E per ventura in questi tempi appunto (per esercitare la giustizia senza rispetto, o passione, cosa, che assai roppe la potenza di que' principali) s' introdusse Signoria forestiera detta la Podestà (1) che rendesse ragione, scegliendo a questo ufizio Cavalieri delle miglior Città, e delle più nobili famiglie d'Italia, a' quali, oltre all' obbligo della giustizia, che e' giuravano, calesse dell' onor proprio, potentissimo sprone in nobil cuore a bene operare. Aiutavalo ancora non poco, che egli era forestiero, levando questo ogni sospetto a' Cittadini, che tai motivi fussero introdotti da lui per aggrandire se, o i suoi, onde se ne avesse in alcun tempo, o per qualunque occasione a turbare la quiete pubblica; e faceva agevolmente credere, che tutto procedesse dal puro, e sincero zelo della sua Chiesa.

E per-

(1) Negli Annali di Simone della Tosa (di cui par che intenda il nostro Scrittore di dire a car. 366. del Tomo I. della vecchia edizione) sotto l'anno 1207. così si ragiona „ Era il primo Podestà Gual„ fredotto da Melano. Il primo anno fece fare pace tra' Conti Gui„ di, e i Pistolesi ec. E da quinci innanzi furono in Firenze Podestà „ forestieri, che prima erano, e reggeansi a Consoli. E stava la Podestà „ in Vescovado, perchè non era il Palagio „ Di più, e' più anni innanzi si vede, che aveano il Podestà più altre Città di Toscana, e noi similmente. E ben la Cronica di Paolino di Piero (tante volte per le stampe promessa, e che sarebbe omai ora, che uscisse fuori) ci dà per Podestà nostro l'anno 1200. Messer Pagariello da Porcari, ove si dice, ch' ei resse la Signoria sua graziosamente, e perciò fu raffermato per l' altr' anno 1201. Ma nel Cod. HT della famosa Libreria Stroziana io leggo per uno quasi de' primi: 1193. *D. Gherardus Caponsacchi Potestas erat in Officio pridie Idus Iulii 1193. Ind. 11.*

Digitized by Google

E perchè noi abbiam tocco alcune cose, e ne abbiamo a toccare ancora molte altre de' sottoposti, è bene dichiarare un poco meglio questa parte, perchè trovandosi spesso queste voci di vassalli, e di fedeli, e d' uomini, e di coloni, ed altre tali, che non sono oggi in uso, o non sono in quel modo (e se le voci ci son rimase, è spento, e dimenticato il fatto) è a proposito aprire, come stesse la cosa in que' tempi, se non con tutta perfezione (che forse non sarebbe
516 possibile) almanco a un dipresso, e quanto basta a una generale, e sommaria cognizione; non essendo tanto a questa notizia quel, che già se n'è detto, e non si lavorando più la terra per quella sorte di persone, che i nostri antichi adoperavano, onde si possa da questa comparazione comprendere.

Aveano adunque gli antichi, fra' molti, che ne tenevano, una sorte di servi destinati a' lavori de' terreni, e coltivazione delle ville, i quali come instrumenti propri, e come gli dicono affissi, e quasi incarnati in quelle tali possessioni, nelle donazioni, vendite, e permute, ed altri simili contratti, n' andavano insiememente con esse, e da per se ancora, come gli altri beni stabili, e mobili, quando il bisogno, o la voglia veniva; ed in somma non altramente, che gli armenti, le gregge, e gli altri instrumenti, e masserizie della villa, si contrattavano: e non è mancato chi abbia questi tali, chiamati instrumenti vivi, siccome anche i buoi ed altri bestiami, che servono per arare, ed agli altri bisogni della villa. Io dico anche da per se, perchè così veramente truovo in que' contratti, ove tante, e tante volte si legge, essere state vendute le persone de' tali, e de' tali senza altri beni, che non se ne può dubitare; che ben non mi è da altra parte nascosto, per le leggi Imperiali esser vietato l' alienare questi coloni separatamente, senza i terreni, come anche pe'l contrario non si poter ven-

de-

Digitized by Google

dere le terre, e ritenersi i Coloni. Ma, o quelle leggi non erano ancora state rimesse quà in uso (che dopo le rovine d' Italia lungamente dormirono) o non le attendeva la Città nostra; la quale, poichè uscì una volta di mano dell' Imperio Romano, e dopo lunghi affanni, si sviluppò ancora da' Longobardi, e da tutti gli altri Barbari, che padroneggiarono in diversi tempi l' Italia, e potette riavere punto il polso; con sue proprie leggi, e municipali si resse. E questo particolare, ed in questi tempi specialmente, fra molti altri chiari argomenti, che della sua antica franchezza ci sono, può anch' egli agevolmente servire per uno. Questi ta' servi là intorno alla declinazione dell' Imperio Romano (la quale si pigli per ora da Diocleziano, o poco prima, o poi) latinamente si dissono Coloni, posto che questa voce fusse innanzi più generale, e lo stato loro condizione colonaria; e ne sono di questi nomi pieni i Codici Imperiali, ed altre scritture di quel secolo, e gran pezzo dopo. Nelle leggi Longobarde gli veggo chiamati Aldii, ovvero Aldioni (1) ancorchè forse non rispondeva così appunto, nè interamente nel suo principio a' Coloni, perchè aveano i loro servi distinti in ministeriali Aldioni principalmente, ed in rusticani, poi secondo gli ufizj, ed esercizj loro, massari, armentarj, porcarj, capraj, ed altri nomi tali: E fra questi esser differenza di grado, mostra, se non altro, la differenza di pena, che 'l Re Rotari, primo dator di quelle Leggi, impose, quando alcuno di questi fusse ammazzato, che si facea a danari; essendo verisimile, che di miglior grado sia quel, che ha la stima maggiore, ed a questa ragione sarebbe stato allor l' Aldio, secondo che era di maggior pregio, di miglior condizione, non aggiugnendo alcuno 517

(1) V. il Du-Cange nel Glossario; e molto più nelle Dissertazioni sopra l'Antichità Italiane il Muratori Dissert. 15.

Digitized by Google

alla sua composizione, ch'era di sessanta soldi d'oro. Ma che si pigliasser così poi, me lo fa credere, che con questo nome chiama i suoi il nostro Vescovo Aldobrando
518 da CCCLXX. anni dopo Rotari, cioè nel MXIII. e dietro a lui Lamberto nel MXXVI. nella dotazione del Monastero di San Miniato, dove sicuramente pare, che intendano di questi Coloni, e servi della villa; i quali son forzato chiamare col nome di que' contratti, Coloni, dacchè non avendo noi la cosa, vegniamo consequentemente a mancare della propria voce; perchè Lavoratore, che oggi è la nostra, importa molto più umana, e discreta condizione, e più presto una cotal compagnia, che servitù ne' modi, e ne' patti, posto che l'opera loro sia simile, opure la medesima: E Contadino è tutta altra cosa, ed assai dall'una, e dall'altra diversa; sebben da pochi anni in quà una gran parte de' nostri abusandola, la pigliano per Lavoratore. Ma non si creda generalmente, che que' nomi de' popoli antichi, o Agricola, e Rustico de' Romani, o Georgo de' Greci, o Ilota degli Spartani, corrispondano sempre, e per tutte le parti loro interamente a' nostri Contadino, Villano, Lavoratore, perchè, sebbene in alcuna se gli assimigliano, essendo nondimeno le cose secondo i costumi, luoghi, e tempi diverse, ci rimarrebbe l'uomo spesso ingannato. E di questi de' servi rusticani si può quasi dire il medesimo, e che non tanto sia alcuna differenza da' nostri agli antichi, ma da quegli ancora a loro, e da' nostri a' nostri; de' quali ora specialmente parlando si vede, che da certo tempo in quà hanno ricevuto in casa la voce straniera Vassallo; ma pur ne' contratti latini si vede or Coloni, or Uomini, e talvolta Fedeli, e spesso accoppiati, e me-
519 scolati insieme. E queste voci tutte, ed alcune altre simili io non dubito, che nel principio avessero un lor proprio significato, rispondente ciascuno a propria condizione, e qualità, ma quale per l'appunto, e quà da noi specialmente, è oggi a determinare malagevole. I

Le-

Digitized by Google

Legisti oggi l' hanno molto sottilmente, e diligentemente distinte; ma non so se serva a ogni paese a un modo, ed al nostro particularmente, dove furon forse in diversi tempi l' una dietro all' altra introdotte, o da diversi paesi, e da Giudici forestieri, che trattavano le cause civili, portateci; come in verità molte n' abbiamo dalla pratica di questa corte, e come s' usa spesso pigliare voci, e modi da' vicini, co' quali si contratta, o si conversa; come si può dare esempio, molto a questa materia accomodato di Ligio, che da' vecchi Franchi è preso, e nelle Leggi Saliche antiche, ed in altri loro Scrittori si dice Lido, ovver Leudo, e per uso nostro frequentissimo di mutare il D, in G, come in *video*, *sedeo*, in veggio, e seggio, e molti altri a questa guisa mutati, così l' abbiamo in Ligio ridotto, ed uomo in podestà, e balsa d' altrui posto significa. Ma specialmente di questi due ultimi nomi, non mi so bene risolvere, se lo intesero pe'l medesimo, così fra loro, come con quel primo, o pur ci aveva alcuna differenza: E ne fa dubitare, a come gli accozzano indifferentemente in diversi casi, e condizioni, confondendo insieme in que' contratti, e congiungendo or Colono, ed Uomo, altra volta Colono, e Fedele, e quando Fedele, ed Uomo, avvengachè non tutti sieno nel medesimo grado, ma alcuni veramente Coloni, e Vassalli, altri, o a' fitti, o a' censi solamente obbligati, e certi a' proprj servizj personali. E ben può essere generalmente quel, che io ho pur testeso accennato, che secondo i tempi, e' luoghi, e l' occasioni, si confondessero, o si variassero alquanto fra loro, e per quanto pare, che si possa assai sicuramente affermare, la parola Uomo, dopo quelle gran piene de' Barbari, che affogaron l' Italia, traportata dal suo antico, e comune, e come altre molte, a un nuovo, e proprio significato ristretta, cominciò a valere propria spezie di servitù, che si disse omaggio, la quale in che cosa, o in quale

atto ſpecialmente, o principalmente conſiſteſſe, non ſaprei dire. Quel, che ſi dice de' malefici, che fanno omaggio al demonio, par che vaglia, darſegli tutto in anima, e 'n corpo; e di queſto non s' arebbe forſe a tener conto, ſe non che le maniere del parlare ſi ſoglion per l'ordinario pigliare dall' uſo comune; e queſto ſarebbe ſegno, che così valeſſe, e ſi affaceſſe in que' tempi, ed io altro non poſſo arrecarne, ſe non che generalmente tanto era a dire allora eſſere uomo del tale, o del quale, quanto ſuo ſuddito, o ſuo vaſſallo: ma oggi, che quelle vere ſervitù non ſono più in uſo, lo pigliamo d' uno, che ſia in faccende, o a provviſione d' un altro, o ſimil coſa. Ma Fedele pare, che importaſſe quello, che ſotto fede di giuramento, o come allora dicevano, di ſaramento, era ad alcun particular legame obbligati, e queſta chiamavano *fedeltà*. Alcuni Giureconſulti vogliono, che Fedeli ſiano ſpecialmente gli obbligato a' Principi, ma io credo, ch' egli ſentano d' ogni ſorte di Principato, e ſignoria picciola, o grande, poichè tanti, e tanti noſtri gentiluomini, molti ne aveano ſenz' altra ſignoria, che di
521 Caſtella, e di tenute, ove nondimeno eſercitavano ogni atto di piena iuridizione in civile, ed in criminale, e di levar paſſaggio, e cotali altre proprie preminenze de' Principi, a tale, che ſi poteano ben dire differenti per grandezza di ſtato, ma per qualità di Signoria no. Or ſotto tutti queſti nomi ſi veggono indifferentemente chiamati, non ſolamente que', che in vero ſervaggio ſi ritrovavano, ma quegli ancora, i quali, per godere beni, pagavano o annua preſtazione, che e' dicevano comunemente fittaiuoli, o cenſo perpetuo, che ordinariamente livellarj, e cenſuarj ſi chiamano, e come anche ho trovato in alcune antiche ſcritture, talvolta fiatoli, e queſta voce non inteſa da alcuni, penſando, ch' ella fuſſe ſcambiata con quell' altra di ſopra, e tanto ſua vicina, era ſtata guaſta, e

fat-

Digitized by Google

fattone fittaiuoli; ma a torto, secondo me, perchè ella è pur altra voce, e da se anch' ella è propria in questo proposito, formata (com' io credo) da fio, che pagamento di questa sorte importa, o censo, che dir vogliamo, e forse quello appunto, che i Legisti chiaman feudo. E mi ricorda, aver già veduti alcuni libri di conti, ov' eran le ragioni di questi cotali annui pagamenti, che s' intitolavano degli Affiati. Ma nè solamente uomini di tal sorte si troverranno con questi nomi obbligati a' Vescovi nostri, anzi persone non solamente libere, e lontane un mondo da ogni sospetto di servitù, ma nobilissime ancora, e di onorati gradi, quali sono gli Ubaldini, Buondelmonti, Gherardini, Giuochi, della Bella, della Tosa, Cavalcanti, e molti altri di questa guisa, i quali, o per tener, com' io credo, feudi, o beni a censo dal Vescovado, eran compresi sotto spezie di fedeltà, e perciò si veggon talvolta pigliar giuramento, e spesso esser chiamati suoi fedeli; e per questo mi è talvolta caduto nell' animo, che cota' nomi ricevano più umana, e più benigna interpretazione nel fatto di questi tali; che di servitù stietta, e stretta, e che in cosa vile, e veramente servile toccasse le persone loro, che la guardia, e difesa del Vescovado ne' beni, e del Vescovo nella persona, la quale giuravano i Visdomini, o accompagnarlo per via d' onore andando per la Città, o al Santo, che faceano gli Ughi, per cosa onoratissima si contava; e pur alcuna cosa fuor degli ordinarj pagamenti è forza, che volesse dire quest' altro giuramento di fedeltà in costoro, sebben forse alquanto diverso da quel, che faceano gli uomini, verbigrazia, d'Acone, di Paglericcio, di Valcava, ed altri tali, che si credono veri vassalli; e comunque si sia, non doveano sempre pigliare strettissimamente, nè con ogni ultima distinzione queste parole. Ma veramente molte di queste cose sarebbero aperte, e chiare, che oggi sono 522

oscu-

oſcure, e ſpeſſo mal preſe, ſe quel, che ſi vede in alcuni contratti, e giuramenti di queſte tali fedeltà, fuſſe in tutti univerſalmente oſſervato, dove ſono diſtinti gli obblighi, e vi ſi dice, che ſi riconoſcono que', che erano Coloni, per Coloni, ed i Maſnadieri (che ſervivano queſti della perſona armata nelle cavalcate) per Maſnadieri, e così gli altri, che, pagato il fio, e cenſo loro per ragione de' frutti, non avevano di niente altro a riſpondere a' diretti padroni, e ſignori; o ſe pur come ci ſono que' ſommarj, così ci fuſſero gli originali ſteſſi belli, e diſteſi, che ci darebbon lume d' infiniti particulari. E per comprendere inſieme, quanto poſſiamo oggi, queſti nomi tutti, ne' contratti, ch' io
523 truovo di queſte vendite, che vengono fino al MCCC. e ſon pur aſſai, veggo adoperarſi delle perſone, Coloni, Fedeli, Uomini, e delle coſe, ſervizj, penſioni, *feudi*, fitti, livelli, e le famiglie co' figliuoli, e deſcendenti loro, e lor beni, riſedj, e proprietà, e peculj; delle quali, che molte ſono, baſterà una ſola arrecarne dell' anno MCCXVII. che per poco tutto queſto inſieme compreſe, di certi, che vendono a queſto Veſcovo Giovanni „ la Torre, e Palazzo (ſon queſte le parole ſteſſe) caſe, „ e piazze, e tutte altre coſe attenenti a loro nel Caſſe„ ro, e Caſtello di Torniano, ovvero ne' ſuoi *bor*„ ghi, e tutt' i Coloni, Aſcrittizj, ed Inquilini, ed Uo„ mini di qualunque genere ſi ſieno, co' padri loro inſie„ me, figliuoli, e deſcendenti, e famiglie, e peculj, ch' „ egli hanno nel Caſtello, e ſua corte, e diſtretto „ Ma nell' ultima legge, che difeſe generalmente ad ogni, e qualunque ſorte d' uomini, vendere, o comperare più ſimili ſorte di Vaſſalli, e Fedeli, che fu a' 6. d' Agoſto MCCLXXXIX. nel Conſiglio pubblico vinta, e ferma, ſono nominati quaſimente i medeſimi, che non ſi poſſano più vendere, o comperare, ciò ſono Fedeli, Coloni perpetui, ovvero condizionali, Aſcrittizj, ovvero Cenſiti, o pure altri di qual ſi ſiano condizione, nè

al-

Digitized by Google

altre ragioni ancora, cioè, Angarsa, e Parangarsa, o qualunque tale altra, che sia contro alla libertà, e condizione della persona di alcuno della Città, Contado, e Distretto di Fiorenza, ove si vede, che non vollono comprendere la proprietà de' beni, la quale lasciarono nell' ordinaria disposizione o delle Leggi comuni, o de' proprj, e municipali Statuti. Io ho preso in questa materia le parole proprie di quelle scritture, temendo, 524
che col variare le voci, non venisse disavvedutamente variata la cosa, perchè ciò, che propriamente elle importino, o distinguerle più sottilmente è più ufizio di Dottori Legisti, che di questo nostro Trattato; e per questa disputa non molto, ed all' uso d' oggi non punto rilieva. Però attendendo sommamente più il fatto, che le parole di tutte queste sorti aggiunti quegli, che si eran dati in accomandigia, de' quali si è disopra ragionato, e si chiamavan Raccomandati, in que' tempi, oltre i Signori, e Principi temporali, n' aveano non pochi i Vescovi, i Monasterj, e le Chiese, e molti privati ancora, più, o meno, secondo che maggiori, o minori erano le facultà, e benespesso la reputazione loro. E quelle nobili, e gran famiglie, delle quali abbiam di sopra parlato (che molte ne avea nella Città, e molte n' erano pel Contado sparse) in questo computavano buonamente la potenza, e la grandezza loro, non bastando sempre a condurre grandi imprese, e soprastare agli altri, danari, arnesi, e robe, quando gli uomini manchino, principali ministri, ed esecutori delle voglie, e disegni di questi tali. Per questo intese, quanto seppe, allora il Comune a spogliare que' più imperiosi Nobili, e più guerrieri, di questo seguito, ed aiuto di vassalli, e di fedeli. E di alcuni fece special menzione nella sua Istoria il Villani; di altri si ha notizia per via di pubbliche scritture, e di private. E Messer Lapo da Castiglion-

glionchio del Caſtel di Cuona, antica origine del Ceppo ſuo, ed onde preſe quella caſa il nome, ſcrive (1), come per molti ſoperchi de' ſuoi conſorti del lato, 525 che poi ſi diſſe da Volognano, fuſſe molto a buon'ora per ordine del Comune disfatto, e rimeſſi in libertà i vaſſalli. Ma all' ultimo, poichè furono con queſte altre vie tentate, e ne ebbe anche ricomperati, e liberati parte, gli vietò, come ſi è detto, a tutti per quella legge. E quì dubiterebbe con ragione chi che ſia, perchè non ſi pigliaſſero a nome del pubblico queſti vaſſalli, più toſto che laſciargli prendere, e talora operare, che veniſſero alle mani del Veſcovo, o d' altre Religioſe perſone; ma in que' tempi ridurgli nella pubblica poſſeſſione, non ſarebbe ſtato altro, che ſomminiſtrare aiuto, e ſeguito a quelle Famiglie, alle quali cercavan principalmente levarlo, perchè eran quelle ſole, che a loro volere guidavano tutte le pubbliche facultà.

Non arebbe già ne' ſeguenti tempi fatto così; anzi l'anno milledugentonovanta, quando era già pochi anni avanti creato l' uſizio de' Priori (2), e la pubblica autorità tutta nel Comune ridotta, intendendoſi, che i Canonici del Duomo erano alle mani di vender con certi pochi beni, molti fitti, cenſi, ſervizj, e tutti an-

(1) La Cronica di Lapo da Caſtiglionchio è uſcita ora alla luce per opera del Sig. Abate Lorenzo Mehus, che eruditamente ha molto ad eſſa cooperato, e d' illuſtrazioni l' ha ornata.

(2) L' Uſizio del Priorato cominciò l' anno 1282. preſſo alla metà di Giugno. Si crearono ſul principio in numero di tre, indi paſſati due meſi, ſe ne elеſſero ſei, un Priore per Seſto, poſcia fino in otto, due per Quartiere. A' Priori l' anno 1292. ſi aggiunſe il Gonfalonier di Giuſtizia; onde di tal Uſizio ebbe a cantare Anton Pucci:

Firenze governò oggi ſuà grandizia
Per otto Popolan, che ſon Priori,
Ed un Gonfalonier della Giuſtizia.

V. la mia Prefazione alla Serie de' Senatori Fiorentini a c. VIIII.

Digitized by Google

ancor i Vaſſalli, e Bedeli, che poſſedevano in quel tempo in Mugello, e che ne erano a ſtretta pratica con gli Ubaldini, per non creſcere nuova potenza, a queſta Famiglia, che avea per poco amica, e tanto vicina, ed così meſcolata fra le coſe ſue, ſi ordinò che faceſſe la compera il Comune, e tutti queſti vaſſalli, fedeli, fittaiuoli, cenſuarj, e dirò così, ſerviziarj, reſtaſſon liberi. Ma in que' tempi, ne' quali noi ſiamo col ragionamento, trovandoſi in altro grado le coſe pubbliche, ſentiva con ſuo gran piacere, che 'l Veſcovo ricercaſſe, e ripigliaſſe i ſuoi, ed anche ne acquiſtaſſe di nuovo, perchè così ſe ne ſpogliavano gli 526
ſcandoloſi, onde aveano ſpeſſamente danno, e ſempre timore; e dal Veſcovo, e religioſi generalmente non temeano poteſſe naſcere ſconcio a' privati, o turbamento alla quiete pubblica. Onde volendo que' da Cuona vendere il buono, e forte Caſtello di Nepozzano in Val di Sieve di lor antica poſſeſſione, lo laſciaron volentieri venire in mano alla Badía di Poppi, co' ſuoi Vaſſalli, e Bedeli, ed ogni iuridizione, che in capo a molti anni poi fu da' Cerchi comperato, da' quali finalmente venne negli Albizzi. Ma e' ci conoſceva ancora queſt' altro bene, che ſi fuggiva quel pericolo, ch' egli avean per eſperienza in ſe ſteſſi provato; perchè avendo già ſpogliato alcuni di que' tali più violenti, quando per mezzo della giuſtizia, e quando per via di compere, di loro tenute, e Bedeli, paſſando di quà Federigo primo, ſe ne compianſono a lui, ed egli, che cercava per ogni maniera di farſi partigiani, e cignerſi di nuove dependenze (al che riſpondevano molto meglio i privati, che le Comunità) gli fece reſtituire nel primiero ſtato: il che non poteva della Chieſa avvenire, ove fuſſero con eſſa vinti, ed incorporati; e ſe pur una volta, o un' altra per violenza avvenne, tornavano in brieve, e ſempre, alla prima forma; e perciò deſiderando di non avere tan-

to a vicino i Conti Guidi, come e' gli aveano a Monte di Croce, fin l'anno MCLIV. ſpianarono per forza d' arme il Caſtello, onde naſcevano molte violenze, e diſturbo a tutto il paeſe intorno, laſciando nondimeno loro libero il frutto, e dominio de' beni; ma finalmente imparato per pruova quel, che avea potu-
527 to operare queſta vicinanza nello ſpazio di LXX. anni nelle conteſe, e motivi di Barbaroſſa, e di Enrico, e veggendo coronato il ſecondo Federigo, e per alcuni ſegni indovinando, che non ſarebbe, come e' non fu, il migliore in queſta parte, o più quieto del padre, e dell' avo (il che toccò poi loro pur troppo a provare) guidarono la coſa in modo, che l'anno MCCXXVI. i Conti ebbono per bene di vendere quel, che aveano in que' luoghi, che era (oltre a Monte di Croce) Monte Ritondo, e Galiga, ed il Comune allora fece artatamente comperare all Veſcovo; e per condurre tutto più agevolmente, l'accomodò di danari, o veramente gliene donò parte, ſecondo che ſi truova in una riformagione ſotto i XXVI. d' Ottobre MCCXXVII. poco dopo la ſopraddetta vendita, e le parole ſono, quel ch' elle s' importino: Che ſi debba fare aiuto al Veſcovo di danari per la compera fatta da lui di Monte di Croce, ec.

Or venendo a toccare più ordinatamente l' azioni (1), o più preſto parti di queſto Giovanni, dico, che come egli ebbe meſſo mano a riordinare la ſua Dioceſi, e voler riconoſcere così nello ſpirituale, come nel temporale, quel, che aſpettava alla cura ſua, per caſo ne' ſuoi primi anni ſucceſſe la morte dell' Ab-

(1) Si legge di lui, che nel 1221. ſentenziò ſu' confini delle Parrocchie di San Remigio, e di San Iacopo tra' Foſſi. E nel Bullettone è ſtato oſſervato, che vi ſi eſprime una compra, ch' ei fece l' anno 1222. da Rota di Brunetto della Famiglia, che oggi fiorisce de' Ruoti, di Terre, Caſe, e Fedeli nel Caſtello di Rezzano, in Caſtel Gelato, e altrove nel Mugello. Nel 1223. conſacrò la Chieſa di Luco.

Digitized by Google

Abbate di San Miniato, il quale era (come si disse al suo luogo) di fondazione, e dotazione del Vescovado, e si era riserbato il padronato, e suprema maggioranza nella ordinazione, e disposizione di esso Monasterio.

E quì per maggior dichiarazione di questa propria maggioranza (sebben di sopra se n'è appieno arrecato l'origine) aggiugnerò pure, dacchè l'occasione si porge, che nell'entrate solenni, delle quali alcune ve ne sono registrate, poichè il Vescovo avea preso il possesso della Sedia sua nella Cattedrale, e cantata la prima Messa in San Giovanni, come già si è detto, suo titolo, il primo viaggio, e la prima impresa era la visita, e ricognizione di San Miniato, e vi è aggiunto segnalatamente farsi questo secondo l'antico, ed ordinario costume: E per altre scritture, ed a molti segni si vede, che spesso, e come lor cosa lo frequentavano; il che fece col tempo venir voglia a Messer Agnolo da Rinaldi nel suo Vescovado di murarvi accanto, per maggior sua comodità, e degli altri, un magnifico, e secondo que' tempi, agiato Palazzo, che ancor con l'arme di quella famiglia vi si vede, che fu poi da lui donato a quel Monasterio. 528

Essendo adunque mancato l'Abate, perchè i Monaci n'avean da lor chiamato un altro; gli scomunicò, e costrinse a pigliar quello, che volle lor dare, come era di ragione, e come i suoi antecessori aveano fatto; ed il medesimo avvenne di altre Chiese, e Religiosi di sua iurisdizione, da lui secondo gli ordini Ecclesiastici, e suoi propri privilegj, riformati: Fra' quali sono nominate particularmente le Donne di S. Martino la Melsola (che era in que' tempi Monasterio, ed oggi è semplice Chiesa) e quelle ancora di Mantignano, tutti fuor della Città, ed alcuni dentro, e tante altre Chiese, che saria troppo lungo a dire. Fu notabile la contesa col Vescovo di Siena per la Pieve di

Sant'Agnesa di Poggibonzi, che era stata lunga, e per poco continua, e fastidiosa lite; ma finalmente n'ottenne da Innocenzio Terzo l'ultima sentenza in favore l'anno MCCIX. E quanto a' secolari, considerando, che molti per l'occasione delle lunghe sciisme, e col favore Imperiale s'erano a poco a poco sdimenticati, o malizioſamente sottratti dalla solita obbedienza, e si ritiravano di volerlo, come e' doveano, nè in quella maniera, ch' e' doveano, riconoscere per Pastore, e Padrone insieme, ed avendosi creati alcuni di loro di propria autorità Consoli, ed altri loro Rettori, ed Ufiziali, come particularmente que' del Borgo a San Lorenzo aveano fatto appunto nel suo principio, questi disposo dell'ufizio, e quegli scomunicò, finchè gli ridusse agli antichi termini, e diede a tutti finalmente que' governatori, che gli parvero secondo la qualità de' luoghi, ed i bisogni degli uomini, opportuni; ed egli primo, per mio avviso, introdusse l'uso delle Podestà (1) ne' luoghi della sua iurisdizione, il quale fu poi da' seguenti Vescovi frequentemente, e magnificamente usato. E me lo fa credere, non tanto che non se ne vede menzione innanzi a lui, ed al suo tempo, e dopo molto spessa, quanto che generalmente fu quà da noi intorno a questi tempi, come io poco fa dicea, questo nuovo ufizio introdotto, del quale se alcuna cosa ci sarà degna di considerazione pel Vescovado, si serba al suo luogo.

529

Voltossi poi agli uomini di Querceto sotto Montemorello: e perchè, come si può dall'effetto credere, erano ricorsi sotto lo scudo dell'autorità pubblica, non fuggì in questo il Vescovo il giudizio de' Consoli della Città, che era allora il primo Magistrato: nè di vero gli bisognava temere, perchè gli costrinsero subito

(1) L'uso de' Podestà ne' luoghi di giurisdizione Ecclesiastica diede certamente esempio per i Podestà delle Città, e luoghi secolari.

Digitized by Google

to a riconoscersi per suoi Fedeli quelli, che erano, e rendergli la debita obbedienza, e spezzati i primi riscontri, si andarono molto le cose per innanzi agevolando, e gli riuscì con minor fatica di ridurre di mano in mano, or questi, or quelli, al segno: come particularmente si vede degli uomini di Monte Burano, 530
che si riconobbono per Coloni, e Fedeli l' anno MCCXIII. Io potrei dire il medesimo di Castelnuovo, Cilicciavole, San Piero in Bossolo, San Casciano a Decimo, Castel Fiorentino, San Cresci a Valcava, di Vaglia, Vico di Mugello, e molte altre Castella, e Comunità pel suo Vescovado sparse, delle quali sarebbe opera di poco frutto ritrarre quì ogni particulare, e quelle poche possono bastare per esempio di tutte l' altre.

Ma questo non è da lasciare, che e' piati ancora con famiglie nobilissime, e che erano allora de' primi guidatori della Città, come de' Buondelmonti, specialmente con Sinibaldo, Gentile, Rinieri, e Bernardo(1) figliuoli, dice, di Scolaro da Montebuono, che agevolmente possono essere di quel lato, che poi si dissero gli Scolari; e ciò avvenne innanzi poco alle fortune di quella casa l' anno MCCXII. e fu per cagione di alcuni vassalli, e fedeli del Vescovado, che coloro aveano per suoi, contro a' quali ottenne il Vescovo; e si vede, che poi l' anno MCCXIV. e' divide terre con Buondelmonte, e Gherardo di Teghiaio, per levare, credo, nel tempo avvenire occasione di nuove liti. Veggonsi le ragioni del Vescovado sopra Montebuoni molti, e molt' anni innanzi, perchè fin l' anno MLXXXXII. un Rinieri d' un altro Rineri (2),

si-

(1) Il P. Maestro D. Fedele Soldani Vallombrosano nella sua Lettera VI. al Sig. Commendatore Giuseppe Buondelmonti, dà per fratelli, Sinibaldo Signore di Soffiano, Ildebrandino, Gentile Signore di Lucolena, e Ranieri, figliuoli di Scolaio di Rosso; e ciò verso il 1200.

(2) Il Casotti nelle Memorie dell' Immagine di Maria Vergine dell' Impruneta domanda questo un atto di finta raccomandigia per difesa de' proprj beni, come allora era costume di fare.

Digitized by Google

rimette nelle mani del Vescovo il Castello, e poggio tutto di Montebuoni, e lo riconosce dal Vescovado e fa certo giuramento di fedeltà, ed un Orlandino di Ubaldino, con Orlandino novello suo figliuolo, o di questa medesima famiglia, o pur d'altra, che sieno, (che agevolmente si potrebbon credere, per riscontro
531 d'altre scritture, de' Nobili di Barberino di Mugello) promettono l'anno MCLXXXIV. di non alienare in modo alcuno le terre, e selve di Treggiaia nella Corte di Montebuoni, che riconoscevano in feudo dal Vescovado. Ma che anche dopo questa lite del Vescovo Giovanni restasse fra loro alcun legame, ed obbligo, non si può dubitare, veggendosi al tempo del suo successore Ardingo l'anno MCCXXXI. che Messer Rinieri detto Zingano (1) e Messer Teghiaio di Buondelmonte, ed insieme M. Buondelmonte, e Messer Gentile di Uguccione, ed il soprannominato Rinieri di Scolaio, ed altri di questa famiglia giurano certa fedeltà al Vescovo, e XX. anni appresso Messer Buondelmonte, Uguccione di Rinieri Scolari, ed altri fanno il medesimo.

Contese ancora per la recuperazione di alcune ragioni sopra il Castello di Cercina, o come si chiama in quelle carte di Cersina, ed alcuna fiata Cerfino, come io penso, con la Famiglia da Caniglione, o de' Figli Tieri (2), e fu commessa la causa dal Papa a certi Canonici, che la decidessero. Che avessevi ragioni, e molto vecchie il Vescovado, si mostra, che l'anno MLXXII.

(1) Di questo Rinieri Zingano v. le Memorie dell'Impruneta a cart. 59.

(2) Famoso è il Deposito nella Pieve di Cercina, in cui si legge: SEP. TADDEI . TIERI . DIETISALVI . ET FILIOR. A. D. MCCXLVIIII. avvegnachè Tieri, o piuttosto Lottieri da Castiglione fosse uno de' fideiussori l'anno 1280. nella Pace del Cardinal Latino, e da lui si dicesse la sua prole de' Figlitieri.

Digitized by Google

MLXXII. Rolando di Federigo, ed Arlotto di Sichelmo chiamati in quella scrittura nobili, rinunziano in mano del Vescovo quantunque ragioni egli avessero in quel Castello. Ma la prima donazione, ed oblazione fatta di questo, e d' altri beni assai al Vescovado, fu d' un Guidalberto di Carisendo, fin sotto l' imperio di Berengario, cioè negli anni della salute DCCCC. o quello intorno. E Cardinale di Iacopo Tornaquinci vien l' anno MCCXVII. a giurarsi per fedele, e così altri molti, con le quali Famiglie, ed altri di questa taglia, non sarebbe peravventura stato molto sicuro ne' passati tempi volere urtare. 532

Svegliò questo ardimento del nostro Vescovo gli animi d' altri Religiosi a ricercare anch' essi, simili loro antiche ragioni da diversi occupate, e diedero insieme speranza di ottener i suoi prosperi successi; onde, come si vede in una Decretale di Onorio III. la Badìa di Fiorenza in questo tempo costrinse gli uomini del Castello di Signa a pigliar il Rettore da lei, il quale nella sua prima fondazion le era dalla Contessa Uguilla Madre del grand' Ugo, Duca, e Marchese di Toscana stato donato l' anno di Nostro Sig. DCCCCLXXXII. E pochi anni appresso, come si cava di sue private scritture, convenne alle civili i Cavalcanti, ed i Pazzi detti di Valdarno, sopra il Castello di Ostina, e di Luco, e gli costrinse a riconoscere da se le dette Castella, e pagarne i censi annualmente correnti, ed insieme sadisfare i decorsi. Questo Castello di Luco era antico dono del medesimo grand' Ugo fin l' anno DCCCCLXXXXV. Ed egli molto donò, ed aggrandì questo Monasterio, e tanto (che come altrove si è detto) ne è egli tenuto il fondatore, quantunque veramente fusse opera della madre. Ma oggi appena si saprebbe dove fusse stato, sennonchè un Rivo, che sotto vi correva, ritiene il nome di Ri di Luco, e fino ad ora ne conserva la memoria.

Ma

Ma di maggior momento sono, e più a questo nostro proposito fanno le compere, che assai, ed importanti si trovano in quel libro, e quasi tutte da persone nobili, e delle principali famiglie Fiorentine, quantunque molte non se ne riconoscano oggi, per non avere il più delle volte, secondo l'uso di que' tempi, altro contrassegno, che il semplice nome del padre; il qual costume fu così in que' tempi frequente, che si
533 può dir miracolo, quando vi si truova quel della casa. Oltrechè, spesso i nomi, che erano allora della famiglia, non sono que' medesimi, che furono poi, e spesso ancora si chiaman più da' luoghi; come que' da Padule, de' quali un Aldobrandino di Drudo vende Vassalli l'anno MCCXVIII. Così da Vico, da Barberino, da Montecchio; e di questi un Tolomino con Prete Alpigiano suo fratello vendono l'anno MCCIX. Vassalli nel Castel della Pila, e Ville di Colcelli, e Polcanto.

Ma che ci dogliam noi, o dobbiam dolere, che non si riconoscano, o sian perduti ai tempi nostri i nomi degli uomini spicciolati, o delle famiglie intere, dappoichè molte allora buone, ed agiate Castella non si ritrovin più, ed oggi vi si semina, e vi si taglia, ed appena che sia memoria de' nomi? Ben ne possono oltre al tempo, che consuma ogni cosa, aver dato in gran parte propria occasione le maladette parti, che cominciando in questi tempi, lungamente poi afflissero, e finalmente per poco disertaron la Città nostra; e buon segno ne può essere, che in questi contratti si truovano fra l'altre queste famiglie, Menamazzi, Ghinazzi, Bronci, e Pilastri (1), delle quali oggi non ci è forse memoria, sebben di quegli ultimi ne sono alcuni altri nominati fra' mallevadori Ghibellini, nella pa-

(1) De' Pilastri alcunchè ho io detto nella mia Storia delle Terme Fiorentine.

Digitized by Google

pace del Cardinale Latino, e reſta ancora una ſepoltura in Santa Maria Novella. Ma il vederle compreſe nella legge degli eccettati Ghibellini, e Bianchi, ſubito ci addita la cagione eſpreſſa della rovina loro.

Ma di quegli, che ſi riconoſcono, ſono, aſſai a buon' ora, cioè l'anno MCCVII. Ruggieri, e Iacopo d' Uguccione Giandonati, che venderono al Veſcovo alcuni ſuoi Coloni, ed Uomini co' riſedj, ed ogni lor avere verſo Petriuolo, e nel Piviere di Giogoli (io ſeguirò 534
pure di adoperare le proprie voci di que' contratti, perchè talvolta poſſono importare più, o meno dette a un modo, che a un altro, e quel, ch' elle vagliano, o che ne ſappiamo noi, è già detto di ſopra) e da certi da Filicaia comperò, oltre ad alcune pezze di terreni, tutte le ragioni, che competevano loro da Rivo Berandi al Caſtellare di Quona; il che conferma il detto di ſopra, che fuſſe molto a buon' ora disfatto il Caſtello; che queſto ci ſignifica la parola, ch' egli uſa di Caſtellare. E l' anno MCCXIV. gli vende Bellincione d' Uberto di Bernardo degli Adimari tutte le terre, e poſſeſſioni, e Uomini, e Coloni attenenti a lui nel Caſtello di Monteacutolo nell' Alpe di Vitigliano.

Ma di que', che non ſi riconoſcono, ſono Guido Ubertini di Valcava, e Romeo ſuo figliuolo, e Baglione d' Uguccione, che avevano beni, ed uomini in quel di San Creſci, ed un Drudolo con Gianni del Peſce, il quale poi veggo chiamato Meſſer Gianni, e l' anno MCCXXVII. fatto ſpecialmente Cittadino Fiorentino, figliuoli d' Orlandino, dice, de' Rimberti, che aveano molte coſe di là dall' Alpi in feudo dal Veſcovado, e ſpecialmente i Caſtelli di Lozzole, e di Salecchio. Con queſti (ſecondo me) vanno i figliuoli Maghinardi, co' quali conteſe innanzi alla Podeſta di Meſſer Uberto da Mandella l' anno MCCXX. ed uno Ubertino Inghinolfi (ſe così ſi dee leggere) che l' anno MCCXVIII. donò al Veſcovo terre, caſe, ragioni, e Vaſſalli a Mo-

Digitized by Google

lezzano, Paglericcio, Loncastro, Palude, e Vezzano, e così Ardiccione, ed Ubaldino Ugolini in quello di Montefieſoli, e nel medeſimo luogo Drudolo, e Buonaccorſo di Picchio con Iacopo lor fratello, nel
535 contratto chiamati Nobili. Avea il Veſcovado molte, e buone ragioni nella Corte, e Caſtello di Vico di Mugello ab antico, che ne fece gran parte vive queſto Veſcovo, e per venire, ed accomodare (come io penſo) le ſue coſe inſieme, comperò da Uberto di Rinieri d'Uberto, beni, Fedeli, e Coloni, che avea nel detto Vico, e ſua Corte. E medeſimamente dal nobile Gherardo di Baglione, e da Orlandino, e Gherardino ſuoi figliuoli, i quali tutti, ed altri molti con queſti, vendono a queſto Veſcovo beni, e Fedeli, e Coloni a gran dovizia. E da queſto ſi può ben conoſcere, che egli erano perſone di conto, e di molte facultà; e che fuſſero nobili dal teſtimonio delle ſteſſe carte, le quali il più delle volte gli chiamano con queſto nome.

Ma ſarebbe oggi quaſi impoſſibile riconoſcere le famiglie, e come elle ſi chiamino ora, quando elle ſien pure infino a queſti noſtri tempi durate, che di tutte non ſi dee diſperare, poichè tante altre ne abbiamo ancora di quello ſteſſo ſecolo; ſe nuovi riſcontri non ſi ſcopriſſero, o ſi traeſſe un po' di ſpiraglio da' luoghi, dove queſte antiche, e groſſe famiglie aveano lor tenute particularmente, de' quali ci è pure ancora un poco di lume generale. Ci ſono ſpeſſo nominati i Golfi, o Nolfi, che ſieno, de' Nobili di Vico ſopraddetto, e l' anno MCCXXII. venderono lor beni, ragioni, Uomini, e Coloni, ne ſo, ſe ſono i medeſimi con uno Upizzino d'Ughetto de' Golfi da Caſole, come ſi chiama ſpeſſo una medeſima famiglia, riſpetto alle tenute loro, con diverſi nomi; come veggiamo chiamati alcuni degli Ubaldini della Pila, dalla Carda, da Senni, dalle Pignuole ec. E ſe anche ſono di que' che

tal-

Digitized by Google

talvolta pare, che si dicano Sighinolfi, o Fighinolfi, 536
che non è poca fatica a saper cavare la vera lezione di quelle scritture; e questi agevolmente si potrebbono credere parte, o vogliam dire alcun de' lati di quelle prime famiglie Figiovanni, e Fighineldi, che ebbero molto che fare pe 'l Mugello, e delle quali usciron poi (come apertamente dice il nostro Villani) molti legnaggi nobili in Città, e Contado, ed in quella parte specialmente: ma questo è un indovinare, ed al nostro proposito poco monta. Veggonvisi nominati più volte Rigaletto, Orlandino, e Aghinetto figliuoli di Piero dal Monte, che pigliano a livello certi terreni, e di loro si può credere esser discesi quelli, che poi si dissero Lorini, e il Monte è una villa, o tenuta, che dir si debba, ancor oggi posseduta da questa famiglia, e molto vicina a quella di Casole, della quale si è di sopra ragionato.

Non occorrerebbe entrare ora in altro della compera fatta da' Conti Guidi, essendosene ragionato di sopra, se non che per levar ogni scrupolo, che potesse nascere in leggendo il Villani, quando si venisse a confrontare co' contratti della vendita, che pongono la cosa altramente, cioè, che i Conti venderono a M. Aldobrando di Gherardo Adimari, mi par bene aggiugnere, che il Villani pur disse vero. Perchè M. Aldobrando detto, che fu peravventura il padre di quel M. Teghiaio tanto nominato, servì in questo caso per uom di mezzo, che non si trovando (secondo che si può credere) chi troppo s' assicurasse di contrattare co' Conti, o come troppo potenti, o come quei, che non restava loro beni in sul Fiorentino, ove in qualunque caso di molestia, potesser volgersi; si fidarono della sicur- 537
tà di questo onorato Cavaliere, il quale nel medesimo tempo, che compera da' Conti, allora allora rivende al Vescovo; e si conosce agevolmente, che a questo, o ad altro simile fine ci si mescolò la persona sua: Ma il

Digitized by Google

Villani non attendendo le finzioni, e le apparenze, anzi pur il vero, e ſuſtanzial fatto, come che la coſa fuſſe da loro maneggiata allora, diſſe quel, ch' era in effetto ſeguito. Queſto mi fa credere il pochiſſimo tempo, che Meſſer Aldobrando le tenne, e come ne parla il Villani; ſebben veggo, che ci potette ancora aver luogo il riſpetto di ſopra accennato, che accortoſi il Cavaliere, che quella compera paſſava con poca ſodisfazione dell' univerſale, che non amava, che tali famiglie creſceſſer tanto in potere, come prudente, che egli era, ſi riſolveſſe per lo meglio a riuſcirſene. Ma di coſe private, e di tanto tempo è troppo malagevole a ritrovare certi particulari, e chiaro è, che qual, che ſe ne fuſſe la cagione, così paſsò la biſogna.

E fino a tanto ci può per ora baſtare de' fatti di queſto primo Giovanni, il quale, poichè ebbe con gran reputazione XXV. anni governata la Chieſa noſtra, e non ſolamente molto da ogni parte accreſciuta, ma laſciata ancora la via aperta, e ſpedita a' ſucceſſorì di bene in meglio avanzarla, ſi riposò nel Signore l' anno MCCXXX. (1) e fu nel Duomo di S. Giovanni

(1) In Santa Maria in Coſmedin di Roma avvi un' Inſcrizione ben moderna comecchè del 1667. fatta da un Arciprete de Sanctis che attribuiſce a queſto noſtro Giovanni il cognome de Sanctis, così:

MEMORIÆ
IOANNIS DE SANCTIS EPISCOPI FLORENTINI
QVI PER ANNOS XXV. VSQVE AD MCCXXX.
SVAM ECCLESIAM OPTIME GVBERNAVIT. ec.

Il Cerracchini poi riferiſce l' antica rozza Inſcrizione nell' Oratorio di San Gio: Batiſta eſiſtente al ſuo Sepolcro dalla parte del Vangelo, e vuole, ch' egli moriſſe l' anno 1230. Se non vi foſſe sbaglio in un regiſtro antico, che va attorno MS. de' morti ſepolti preſſo il Cimitero di Santa Reparata, ſi potrebbe fiſſare il giorno, ma perchè l' anno ivi è 1231. e il giorno 11. *Idus Iulii*, non ci fermiamo a crederlo. Comunque ſia, egli nel 1226. diè licenza all' Abate di Santa Trinita di mettere il Pen-

Digitized by Google

vanni in Sepolcro di pietra riposto, con epitafio di due versi latini assai semplici, e conforme al gusto di quella grossa età, rimati, come ancor vicino alle fonti si vede:

PATRIA VELLETRVM. SANCTI FVIT ILLA IOANNIS
QVI IACET HIC PRAESVL. CVI PAX SIT OMNIBVS ANNIS.

Ma innanzi che si venga al successore, il quale già dissi essere stato Ardingo, e credo aver detto vero: mostra, che si pari innanzi per alcune autorità, che ci sono, Vescovo un altro, che si chiamasse Giuliano; nè si conta però fra queste, che nel Catalogo in principio allegato del Mazza, sia dopo Giovanni collocato un Giuliano, perchè questa non mi moverebbe nulla, e per innanzi non ci si è mai badato. E di vero, troppo spesso ci aremmo avuto a fermare, se ogni volta, che egli scambia, ed a parlare propriamente, ch' egli erra, ne dovessimo render conto, o giustificare il lettore; ma muovemi, che un F. Giovan Carlo (1), uomo nel suo tempo assai litterato, e che ragionevolmente scrisse le Istorie de' tempi suoi, e certe Vite ancora di alcuni dell' Ordine de' Predicatori o per santità, o per dottrina, ed altre degnità illustri, e figliuoli specialmente, come fu anch' egli, del grande, e bel Convento di Santa Maria Novella, venendo a raccontare quando fu prima quel luogo dato a San Domenico, che vuole, che fusse l' anno MCCXXII. dice apertamente, che in quel tempo ci era Vescovo Giuliano; onde non mi pare, trovandosene questo testimonio, di poterlo tacitamen- 538

Pontigiano del Ponte nuovo alla Carraia, e precedentemente nel 1221. 3. *Id. Decembris* donò all' Abate di Settimo la Chiesa, e la Parrocchia del nostro S. Fridiano, siccome nello stesso anno sentenziò intorno ai confini delle Parrocchie di S. Remigio, e di San Iacopo tra' Fossi; e prestò il consenso, che fosse data a' PP. Domenicani la Chiesa vecchia di Santa Maria Novella. Lo fanno Can. Reg. e Priore di S. Fridiano di Lucca.

(1) Nominato è questi di sopra con lode a cart. 338. e 339.

Digitized by Google

mente passare, e come che nè anche l'autorità di costui peravventura mi dovesse interamente muovere, pensando, che e' lo possa aver preso dal sopraddetto Mazza, e senza pensare, o ricercarne più oltre, presupposto per vero, mi pur dà noia, che non è solo, perchè in un libro dell' antica Congregazione de' Preti detta del Pellegrino, ove sono notati i compagni di quella Fraternità, che si trovavano intorno a CCC. o CCCL. anni fa, si vede scritto fra' primi promotori que-
539 sto Vescovo Giuliano, e dietro a lui Ardingo, e vedernе due d'accordo, me n'ha fatto tenere più conto: Fuor di questi due, o che da questi dependano, non si truova, o per parlare più dirittamente, a me non è mai venuto alle mani, non in contratti spicciolati di questi tempi, che n' ho pur veduti; non in que' tanti raccolti insieme, nel libro de' Visdomini, dove dal MCCX. al MCCXXX. non è anno, che non ve n' abbia alcuno; non finalmente in altra memoria pubblica, o privata: e dissi, che da questi dependano, perchè trovarsi scritto il medesimo da F. Leandro degli Alberti di Bologna, non è averne un testimonio più, avendolo costui copiato semplicemente, e come dire levato di peso dal sopraddetto Fra Giovan Carlo. Or poi, che più volte ho sopra questo pensato, e ripensato, e ben disaminato il caso da ogni parte, mi risolvo, quanto è a me, che Vescovo di questo nome non ci fusse mai, o almeno non fusse allora, e che tutto sia nato dall' essere stata scritta la prima lettera sola, che si fa spesso, ed altre volte è stato cagione de' medesimi errori, o pure da qualche strana abbreviatura del nome *Ioannes*, come spesso la facevano i Notaj di que' tempi, oltrechè stranamente sempre ogni cosa scriveano, e da frantendersi ad ogni passo; e del notarsi talvolta i nomi de' nostri Vescovi con la prima lettera sola, oltre all' esperienza, ed a molti testimonj, che ci sono, ne posso io fare sicuramente fede, perchè in un

qua-

Digitized by Google

quaderno, che già mi venne veduto degli Atti della Corte del Vescovo Giovanni de' Mangiadori, che ci è vicino, non seppi mai vedere, che un I, solo pe'l nome suo; e molto credibile si mostra, che da questa scrittura, o da altra sorte d' abbreviatura da 540
poco esperto mal presa, e creduto, che ella valesse Iulianus, come da uno errore ne seguono molti, fusse in questi luoghi tutti quel nome introdotto.

Fammi credere questo, non perchè non si truovi nel sopraddetto libro de' Visdomini solamente, perchè altri molti da me altrove trovati non vi sono; nè anche perchè gli errori in questi nomi molto spessi (che questo solo non basterebbe) ma con questi insieme, che, posto che non aiutino questo mio pensiero, non l' impediscono punto, perchè in quell' anno abbiamo al sicuro il Vescovo suo, nè ci è l' occasione del dubitare, che fu un Giulio, che ne potessero esser in un medesimo tempo due, perchè nel Papato d' Onorio, che cade in questo tempo appunto, stette quanto a scisme, per la parte del Clero in molta quiete la Chiesa di Dio, onde non accade pensare, che d' un Vescovo solo per allora, e quei fu il sopraddetto Giovanni, che è, per i tanti riscontri, che ci sono, troppo chiaro; ed a quel, che del libro del Pellegrino si allega, non veggo, che nuova giustificazione abbisogni, restando pure il fatto, e le chiarezze, che contro a queste sono, nel medesimo grado, e le medesime ragioni, e cagioni di quel primo, che di quest' altro, onde cosa di sua natura non potesse essere, sia giammai per virtù di questo testimonio: anzi tanto può essere maggiore il sospetto dello scambiamento del nome, o del non essere stato bene inteso dal copiatore in questo (che quel quaderno è senza dubbio copia, e fatta ne' tempi più bassi, e non originale scrittura) quanto nel resto di quella leggenda appariscono in questo genere altri errori, e troppo manifesti, non risponden- 541
do

do nè l'ordine de i tempi a' nomi de' Vescovi, e d' altre persone, che nominate vi sono: Non già che per questo la Istoria in se non sia vera, e che non dovesse seguire veramente quel caso, onde ebbe la compagnia origine; ma colui, che poi la scrisse, volendovi aggiugnere più particulari, che forse mestier non v' era, e che non sapeva; errò nel numero degli anni, e ne' nomi delle persone un mondo. Ma io voglio in sua scusa pur dire quel, che ho anche accennato altrove; che questo accompagnare il vero del fatto con alcuni errori di questa maniera, de' tempi, e de' nomi, fusse un comun vezzo di quel secolo, non per malizia, o in pruova, ma per difetto di questa sorte notizie, che si conosce essere anche stato comune allora, poichè e' peccano quasi tutti in questa parte, onde ce ne dobbiamo tanto in costui maravigliare.

E poichè noi siamo caduti in questo scambiamento di nomi, non mi vo' più indugiar a scoprire alcuni altri simili errori, o creduti errori, e potrebbon agevolmente far tenere me per molto dormiglioso, e trascurato, e dare noia a chi leggesse quel libro del Vescovado (il quale può da ciascuno ad ogni suo piacere esser letto) e tali a cagione di questi miei scritti, se saran mai veduti, più volentieri peravventura da ora innanzi cercheranno di leggere; così venis' egli fatto di cavarne molto più di quel, che ho io saputo fare. E vi si truova un Sinibaldo Vescovo, ed un Gregorio, ed un Pagano ancora, de' quali sarebbe passato già il tempo di ragionare, e con questi un altro Andrea,
542 fuor di quelli, che sicuramente ci sono di questo nome; e qui intorno cadrebbe il luogo suo, ed io non ho fatto, nè pensava di farne altrimenti menzione, avendo per fermo, che siano nomi franteси, e scambiati, quel primo da Raimbaldo, e da Rinieri questo altro, ed il terzo da Pietro. E di Gregorio per Rinieri mi fa risolutamente credere l'anno, che vi è del

MCIII.

Digitized by Google

MCIII. quando, ſiccome ora di queſto Giovanni, ſiamo ſicuriſſimi, che il Veſcovo era Rinieri, nè potette eſſere altri in quel tempo. Di quel Sinibaldo per Raimbaldo, mi fa veriſimilmente penſare, non il tempo, che non vi è eſpreſſo, ma una ſteſſa ſimiglianza nel modo, e nella maniera di quella ſcrittura, ove è queſto nome, veggendo ne' contratti di Raimbaldo non eſſere mai l'anno aggiunto, come non è anche in queſto, ed eſſerne aſſai rogati per la mano d' un Saſſo Notajo, dal quale ſi vede anche queſto rogato, e la ſcrittura nelle lettere R, e S, di que' tempi è tanto ſimile, e così ſpeſſo da vantaggio in cambio di Raimbaldo vi ſi legge Rimbaldo, che con pochiſſima, anzi neſſuna fatica, leggendo *ri* in cambio di *m*, che è agevoliſſimo, ſi muta in Sinibaldo; e chi ha tanto o quanto in pratica la ſcrittura, e le mani de' Notaj de' tempi, che furon prima fatti, e poi copiati, non ſi maraviglierà punto, che ſi pigliaſſero di queſti, e di maggiori errori. Erano, come mi ricorda aver detto altrove, gli originali di ſcrittura mezza Longobarda, gli ſcrittori peſſimi, e le carte mal tenute, e quaſi conſumate dal tempo, appena ſi laſciavan leggere, onde dipoi tanti anni i copiatori di quel libro, non intendendo (e perchè eran pagati un tanto la carta, non ſi brigavano troppo d' intenderle, nè metteva lor 543
conto perdere tempo in ricercarne) e dove era punto di ſimiglianza, o ſi avvicinavano le voci a quelle, che e' ſapevano, non è da domandare come ſenza un penſier al mondo vi ſi gittaſſero, e ſe ne può dare eſempio eziandio in quelli, che da' ſoprannomi, e da altre circoſtanze troppo potean conoſcere eſſere i medeſimi, ed un Ubizzino, ovvero Obizzino da Caſole, nominato di ſopra, una volta chiameranno Ubizzino, un' altra Upizzino, e qualche altra Upicino, ed il padre ſuo in un luogo Ricchetto, in un altro Ughetto ſi legge. Ma in cambio d' Ardingo, che viene ap-

Digitized by Google

presso, ch' egli scrivessero tante, e tante volte Andrea, si potranno scusare, che gli avessero per diversi, e se non che il numero degli anni, che in questo, dirò così, viaggio è un' assai buona scorta; e quando non ci si fusse così spesso da questi medesimi Notaj errato, si potrebbe dire sicurissima guida, ora se non fosse, dico, che il tempo, che si sa certo di Ardingo, lo difende, e non lascia con altri scambiare; si troverrebbe fuor di molte cose da lui onoratamente nel suo governo adoperate. Ma l' essere notato con la prima lettera sola, e per essere Ardingo nome più raro, è verisimile, si gettasse il copiatore, volendolo distendere, a questo più conosciuto, e più frequente d' Andrea. Ma di Pagano, che una volta sola si legge, e per l' anno notato si crede, che doveva essere Pietro Secondo, del quale abbiamo parlato al suo luogo, non so che mi dire, se non che potette in que' tempi essere un po' più frequente questo nome di quel, che e' fu poi, e perciò volendo distendere la prima lettera, pigliasse quello.

544 Ma a che voler render ragione degli errori, o dare loro regola, poichè non per altro sono errori, se non perchè son fuor d' ogni ragione, e d' ogni regola? Però onde che si nascessero questi scambiamenti, l' autorità dell' altre scritture, e riscontri de' tempi, che molti, e fra loro d' accordo ci sono, e per alcune altre considerazioni ho creduto, che troppa diligenza, o più presto superchia, e vana dovesse essere tenuta, il mettere con quel solo appoggio questi altri nomi fra' Vescovi nostri; e portasi quì sì comoda occasione, mi è piaciuto avvertirne con le ragioni, e cagioni insieme, che m' hanno prima indotto, e poi nel medesimo proposito mantenuto, acciò se alcuno fusse d' altro parere, possa a suo modo risolverne, purchè non creda, ch' io gli abbia o non veduti, o dormendoci intorno, dimenticati.

Ve-

Digitized by Google

Vero è che non si scoprendo di nuovo per loro altro lume, o miglior riscontro, quando pure ci abbiano ad essere, e che l'errore sia negli anni, e non ne' nomi loro (che, come si è più volte detto, troppo spesso in questo libro incontra) malagevole sarà in ogni modo assegnare loro il tempo, e 'l luogo proprio nell'ordine degli altri Vescovi, se non si è forse di quel Pagano notato nell'anno MCLXXXIX. che cade ne' principj del sopraddetto Pietro, e così potrebbe aver luogo fra lui, e l'antecessore Bernardo; ma pochi mesi arebbe tenuto il Vescovado; ed ognuno ne creda a suo modo, che questo anche non farebbe forza, poichè non ci è anche mancato chi l'abbia tenuto giorni.

Ma come che si pigli la cosa di questo Giuliano, segue sicuramente l'anno MCCXXXI. (1) il Vescovo Ardingo (2), che sarebbe secondo di questo nome, se 545
quel primo, che ancor resta in dubio, si chiarisse essere stato Ardingo, e non Rodingo. Questi, come si vede per un Breve registrato nel libro de' Visdomini, di Canonico di Pavia, fu creato da Gregorio Nono Vescovo nostro, e vi si chiama Maestro Ardingo, che ce lo dichiara conventato in Divinità (3), che così dicevano allora, ed anche più propriamente da questo titolo di Maestro, maestrato, quel, che noi oggi dottorato in Teologia. E così certo scrisse Matteo Villani, contando come fu maestrato in Divinità Fra Francesco di Biancozzo de' Nerli, il primo, che quì rice-

(1) Per lo computo, che fa il Cerracchini, l'anno 1230. piuttosto; e sotto di esso egli nota nel 1233. la fondazione dell' Ordine nuovo de' Servi.

(2) I moderni non dubitano punto nel chiamarlo de' Foraboschi, sul fondamento dell' aver l'Ughelli veduto un Codice d' Instrumenti al costui tempo fatti, coll' arme de' Foraboschi composta di palle bianche in campo nero.

(3) E ben l' Autore della Vita di S. Verdiana, cioè il Giacomini, il domanda valente Dottore, e Maestro in Teologia.

Digitized by Google

veſſe tale onore, in virtù dei privilegj della Città. Ma queſta elezione venendo così dal Papa, ci potrebbe far ſoſpettare, che i Canonici dopo la morte del Veſcovo Giovanni non conveniſſero fra loro nella nominazione del ſucceſſore; e non ſarebbe ſenza cagione queſto penſiero, ſappiendoſi, che in que' tempi ſi facea dal Capitolo de' Canonici la elezione, e ſi mandava al Sommo Pontefice: il quale, quando era canonicamente fatta, ed in perſona meritevole, graziſamente la confermava; ma ſe non fuſſero fra loro d' accordo, o che altro giuſto riſpetto fuſſe intervenuto, provvedeva egli, ſecondo che giudicava al preſente ſtato, e biſogno della Chieſa eſpediente: Ed è queſta confermazione del Pontefice Romano antichiſſima uſanza per tutta la Chieſa di Dio; e ſe ne potrebbono arrecare di San Gregorio, e d'altri innanzi a lui, *infiniti* eſempj, ſe la coſa non fuſſe chiariſſima, e notiſſima per ſe ſteſſa. Ma del particulare coſtume della noſtra,
546 ci riſerberemo a luogo più opportuno, e per occaſione più certa; che quì in coſa dubbia ſarebbe fuor di propoſito volere indovinare quel, che fuſſe potuto allora eſſere, e diſputarne come ſe fuſſe veramente ſtato.

Vegniamo dunque a quel, che di lui poſſiamo al ſicuro dire, e come entrato al ſuo governo non ebbe coſa più a cuore ne' ſuoi primi anni, che ſeguire, o più preſto dare perfezione a quel, che tanto bene avea impreſo, ed indirizzato il ſuo anteceſſore, giudicando prudentemente, che la caldezza de' principj ſola non baſtaſſe al ben fare, ſe non vi ſi aggiugneſſe la diligenza, e perſeveranza del mantenergli: e ſi conoſce dal fatto, o che morto Giovanni credeſſer gli uomini, che fuſſe mancato in gran parte l'autorità, ed il vigore di quel ſeggio, o pur che nuovi tempi, e nuove occaſioni fuſſero di nuovi penſieri cagione, ſi vede, dico, ch' egli ebbe che contendere con alcuni de' medeſimi, che dal paſſato erano ſtati convenuti,

e già

e già accordati: E questo tanto più sicuramente mi pare poter arrecare per certo, quanto io veggo, che e' fu a piato con gli uomini di Castel Fiorentino il primo anno suo, che negavano di voler ricevere il Rettore da lui, contro a' quali XII. anni innanzi il Vescovo Giovanni ne avea riportata final sentenza dalla Podestà, che era allora M. Otto da Mandella; il che potrei ancor d'altri dire, e specialmente poco appresso, di San Casciano, ma troppo ce n'andremmo in lungo, e senza bisogno.

Egli, cominciandosi dallo spirituale, e dalla riformazione del capo, la prima cosa fece, e pubblicò le costituzioni, e la riforma da osservarsi principalmente dal Capitolo, e da' Canonici, e conseguentemente poi 547
dal Clero tutto. Io ho usato la voce, che era allora in uso, Riforma, che non altro importa, che que', che si dissero poi Statuti semplicemente, e riformare il medesimo, che far legge, e l'ho appresso voluto dichiarare, perchè pigliandosi oggi dal popolo questa voce altramente, sebben nelle scritture, ed atti publichi si ritiene ancora l'antico uso, e significato, altri non credesse, che le cose fussero ite in rovina, e perduta ogni buona forma, quando si truova in quelle scritture tal voce, perchè sotto così valente, e detto Pastore, qual fu il Velletri, non potevano essere seguiti in questa Chiesa molti disordini: Ed appresso postosi in viaggio visitò diligentemente la Diocesi tutta, nel quale atto, luogo per luogo, ed a uomo a uomo fece riconoscere gli obblighi, gli omaggi, e le fedeltà consuete, e di questo ci sono ancora gli strumenti autentici, co' nomi de' particulari tutti; ma poco rilievano, se già non si fusse di alcuni Gentiluomini, così Contadini, come Cittadini, de' quali tanto si è detto di sopra, e tanti se ne sono nominati, che per questo presente proposito è forse troppo, non che sia necessario di nuovo a diletto replicare i medesimi nomi, ancorchè alcun di più se ne potesse aggiugnere. Die-

Digitized by Google

Diede dipoi a' popoli visitati quegli ordini, che alla conservazione di lor quiete, e ben essere giudicò convenirsi, e que' che da loro si aveano fatti, rivide, e que' confermò, che gli parvero ragionevoli, siccome a' popoli di Valcava: E ad alcuni per se stesso diede nuovi Statuti, come particularmente sappiamo di que' della Pieve a Decimo di San Casciano confermati ancora, ed approvati dal Comun di Firenze col
548 consiglio della Podestà, non tanto, credo io, perchè dovendo ricercare alcuna fiata l'esecuzione del braccio secolare, ci volesse questa cirimonia, e consentimento, quanto per avere anche il Comune sua general superiorità, e propria ragione in que' luoghi; onde fusse necessario, come in cosa di comune participazione, formare alcuna maniera di governo, ove avesse ciaschedun rispettivamente parte, e satisfazione: e ne da un cotal segno, che spesso si veggono per la Corte del detto Podestà di Firenze, come da vero legittimo Giudice condannati eziandio, perchè non vollero obbedire a' Rettori messivi per l'Vescovado, o che negavano di riconoscere il Vescovo del suo padronato, o non osservavano i bandi, e statuti suoi. Io so bene, che la reverenza, ed il zelo della Religione generalmente in que' tempi potevá assai, e forse specialmente qualche cosa più nella Città nostra verso le cose di Dio sempre devotissima, e ne può esser buon segno, che di alcune di queste Podestà si vede, e si può credere, di tutte, che fra l'altre cose pigliando l'ufizio, giuravano la difesa, e mantenimento della Chiesa, e l'obbedienza del Vescovo con l'osservanza degli ordini Ecclesiastici: Ed era questo peravventura obbligo ordinario di tutti, e pare, che se ne accenni un certo che negli antichi Statuti, e che ciò si facesse in Santa Reparata alla Messa solenne nella prima, o nella seconda Domenica dell'Avvento, e del MCLVIII. là intorno al cominciamento delle contese da Barba-

ros-

Digitized by Google

rossa al Pontefice, si truova una Deliberazione del Consiglio pubblico, che si direbbe alla Romana Senatoconsulto per la Chiesa, e suoi beni, e ministri favoritissima; e di quì potrebbe alcuno peravventura inchi- 549
nare, che da questa sola santa pietà, senza rispetto di proprio interesse, fusser nate quelle esecuzioni, e tanti favori: e veramente non si dee negare, che ella facesse assai, e non però di meno quello anche che ci avesse parte il Comune, non veggio come fuggir si possa, veggendosi per altri luoghi, e per molte, e manifeste pruove, che egli ancora questi medesimi comandava, se ne valeva, e da essi riscoteva, come da suoi; onde si può sicuramente credere, che l'un rispetto, e l'altro ci avesse luogo.

Ma tornando alla general visita del Vescovo, non vo' lasciare, che in questa gita finì quasimente la principiata impresa dell' antecessore suo, di ridurre alcuni minuti servizj, e cotali piccioli censi di cose straordinarie a certa ferma misura di grano. Nè farei di cosa minima, e così bassa menzione, se non, che io ho sempre giudicato per ben fatto, e sento ancora, che a molti piace; che non si perda la memoria di cotali antiche usanze, che non solo naturalmente dilettano, come è cosa piacevole lo apparare sempre, ma spesso ancora ci rappresentano insieme, così la prudenza, ed accortezza, come la sincerità, e simplicità de' nostri antichi, e la grandezza, o piccolezza delle cose, e di più generalmente molto altri affetti, e costumi de' passati secoli.

Erano que' primi censi non molto grandi da se, per la successione dell' età di mano in mano in molte persone sparti, ed in minutissime parti divisi: talchè d' un censo ne toccava talvolta a pagare a uno la sedicesima parte, cosa fastidiosa a' ricevitori, e spesso cagione di liti, e di contrasti a' pagatori, che aspettando il 550

tem-

tempo, se la scordavano. Però stralciando, e staglian-
do questi minori servizj, e censi così pel tempo intri-
cati, e confusi, gli compose a tanto grano l'anno, ed
erano i servizj per lo più opere o di buoi, o di fal-
ce, o di coreggiato, ed altri tali esercizj manuali, e
ci rappresentano questi tali per persone vili, ed operai,
e vassalli, o pari a vassalli, ed i censi, de' quali inten-
do ora, simili a questi, per lo più di cose mangeric-
ce, ma con certe speciali, e segnalate osservanze, co-
me pare, che in simili cose si dilettino gli uomini di
avere alcuni propri segnali, e cotali particularità fuor
del comune ordine; e si vede ancora a' dì nostri que'
pochi censi per reliquie restatici ancora, e soliti rap-
presentarsi in alcune solenni ricognizioni, essere di
monete antiche, e di conj non più in uso, e di ani-
mali con alcuni speciali contrassegni divisati, ed in se-
gnalati giorni, ed a proprie ore, e luoghi speciali. E
sono in questi Contratti, oltre le monete di speciali
nomi, e conj, ed oltre grani, e vini, che in gran par-
te, fitti di terreni, e biada ancora, che in queste carte
si dice per proprio suo nome Annona, de' quali poco
ci sarebbe da arrecare, che non sia noto; ma ristri-
gnendoci pure a quest' altra sorte, galline, pollastre,
pulcini, e capponi, e questi talora sono detti campii,
ma per l'ordinario grassi. Vi sono ancora pezzi di car-
ne di porco, e di castrone (se questo vuol dire quel,
che in quelle carte chiamano frassugno) e crude, e
cotte, e quelle del porco, quando dette spalla, come
chiamiamo or noi, e quando di tre coste, che perav-
ventura presero per quel, che oggi si dice costereccio.
551 Vi sono ancora spesso pani, e mezzi pani, ed uova, e
torte fatte di tante uova, e panieri di castagne cotte,
e frutte di più sorte, e simili altre cose, oggi quasi da
ridere; ma così portava o la voglia, o l'usanza di
quel secolo. La composizione si fece per lo più a sca-

si-

figli (1) di grano, voce a me nuova, e qual non saprei indovinare a quale oggi di queste nostre misure si rispondesse; nè si maravigli alcuno, che questa misura, o nome non si ritruovi, poichè non si ritruova anche interamente quel dello staio, perchè (a quel, che si vede) in que' contratti erano in diversi tempi, e luoghi staj diversi, anzi il Fiorentino stesso non fu sempre a un modo, poichè si truova sotto varj nomi: staio retto Fiorentino, e staiuolo, e staio antico; e questo or pieno, or mezzo pieno, che io crederrei voler dire colmo, e raso, se non che la parola mezzo mostra, che porti seco un po' più, che la colmatura. Era ancora lo staio di dodici, e quel di dieci pani, onde è ritenuto ancora nelle misure della terra il nome di Panora, come anche io credo da Staiuolo essere uscito quello di Staióra; che non essere detto secondo l'antico uso di quegli altri, Témpora, Dónora, Luógora, Agora, Cámpora, Prátora, ed altri tali (de' quali ne sono ancora alcuni in vita, come la maggior parte de' sopraddetti), ce lo mostra la maniera del pronunziarlo. Nè per mio avviso parrà cosa maravigliosa, che d'uno staio di grano si cavassero dieci, o dodici pani, a chi sdimenticate un poco le delizie del secolo nostro, e le morbidezze della Città, penserà de' nostri lavoratori, che gli fanno di tal grandezza, che n'escono appena questi, e l'uso, ch'io sento di Francia, ove si fanno grandissimi; ma quello, che è fuor dell'usanza nostra, 552
ci si rappresenta subito per miracolo. Ci era oltre a questo lo Staio decimale con un altro, che e' dicevano fittereccio (e che parrà incredibile, e pure sarà vero) il Borgo a S. Lorenzo, ed il distretto di Passignano aveva sua propria misura, e suo Staio detti Borghese,

(1) Forse *Scapilus*, di cui il Du-Cange *Scapilus, mensura frumentaria species, eadem forte qua Scapha*. Il Capitolare di Carlo Magno all'anno 797. *Scapilos XXXX. donant, & de sigale XX. Septentionáles autem pro solito Scapilos XXX. dent, & sigala XV.*

Digitized by Google

e Paſſignaneſe; e queſta diverſità di nomi, e di miſure, ſenza molte altre conſiderazioni, che ci ſono, moſtra per ora, che i primi obblighi di queſti cota' pagamenti ſieno molti antichi, come fatti in tempo, che uſcita la Città di freſco delle mani de' Barbari, non s' era ancora interamente del ſuo contado rinſignorita, nè ſi ſtendeva per tutto la forza, e l' autorità ſua, onde o era da' particulari dominata parte del ſuo territorio, o molti da ſe ſteſſi ſi reggevano, e darebbe queſto alcuno favore all' autorità del Veſcovo in queſti luoghi. Ma ne' tempi più baſſi, come conviene a Città, che abbia proprio, ed aſſoluto imperio, sì riduſſer con gli altri peſi, e miſure, tutti queſti ad un ſegno, e nonpertanto ſi mantennono pur que' nomi nelle ſcritture, riſpetto alla diverſità de' pagamenti, non volendo chi era obbligato ad una miſura, poniamo di ſtaiuola, o di mezzo pieno, pagare allo ſtaio retto, o al pieno; il che non dee parere ſtrano ad alcuno, poichè ſi è ancor fino ad oggi mantenuto, con riducendo nondimeno le miſure antiche alle moderne, e ſe ne poſſono arrecare molti eſempi. Ma ſe non fuſſe che in queſti riducimenti tornano talvolta le miſure rotte, onde è neceſſario ſpecificare la cagione, agevolmente non ſi potrebbe più, e ne ſarebbe già gran pezzo ſpenta al tutto la memoria.

Ma ritornando all' interrotto ragionamento, poi-
553 chè egli ebbe riordinati, e riformati i popoli a lui ſoggetti, perchè non batterebbe fare le buone leggi, ſe non ſe gli aggiugne una guardia, che le mantenga, e come uno ſprone accanto, che non le laſci addormentare, ſeguitando i veſtigj dell' anteceſſore, diede a tutti i luoghi proprj Rettori, i quali alcune poche volte veggo chiamati i Viſconti, e queſto peravventura più per cagione di proprietà de' luoghi, de' quali alcuni lungo tempo durarono di chiamarſi, e forſe ancora ſi chiamano, Viſcontadi, qual veggiamo eſſer chiamato, come per

ſuo

ſuo proprio nome da Giovan Villani il Viſcontado, la Valdambra, che intorno all'anno MCCCXXXV. ſi cavò delle mani de' Tarlati, e ſo, che a Monte di Croce, e di quella vicinanza innanzi al milledugentoventicinque, quando era ancora de' Conti, andava per Rettore un Viſconte; che troppo ſi conoſce, eſſere così detto dal nome del ſuo principale, come quello, che eſercitava in vece del Conte ſua iuridizione; e negli Statuti antichi, dove ſi tratta delle Rettorie, vi è nominata così Viſconteria, come Caſtellaneria, e Podeſteria, onde veriſimilmente per l'uſo antico, e tanto continuato, che non ſi può in un ſubito dimenticare, ritennero alcuna fiata queſto nome, più che per altra propria diſtinzione, che realmente coſa veruna importaſſe; ma pur generalmente, e per lo più ſi mandarono ſotto nome di Podeſtà: Ed in queſto mi pare coſa degna da notarſi, che, comechè i luoghi fuſſero deboli, e ſtrette le iuriſdizioni, e le faccende minute, e quali è veriſimile doveſſero eſſere per lo più villate, e Caſtelletta, e borghi, che nè anche erano ſempre interamente del Veſcovo, avendovi gran parte il Comune, e talvolta alcuni Nobili, e Cattani, e Gentiluomini privati, come di Rabatta ſpecialmente ſi vede, dove de' quattro anni l'uno gli toccava a mettere il Rettore, che vuol dire, ch'egli vi partecipava pel quarto, e l'avanzo era d'altri, chiunque e' ſi fuſſe; e a Capalle mandò il Podeſtà alcuna volta il Comune per ſuo intereſſe, ſalva la ragione, e la parte del Veſcovo, indizio manifeſto, che tutto non era ſuo, e nella diſtribuzione de' ritratti di condennagioni, e di bandi, ſi vede, che gliene veniva certa porzione, ove più, ove manco, e non mai l'intero: ma comechè le coſe fuſſer, come io dico, baſſe, e minute, nondimeno andavano in queſte Rettorie uomini nobiliſſimi, che in queſti noſtri tempi appena ſi crederranno: ma così vanno le coſe del mondo variando, e con eſſe i coſtumi, ed i 554

Digitized by Google

giudizj umani. Reputavaſi in que' ſecoli coſa onorata andare i Rettori in cota' luoghi, dove poſcia, tempo venne appena arebbe creduto con onor ſuo tale arteficello andare, che prima non arebbe avuto animo di tentarlo: onde mi ricorda uno de' noſtri Scrittori vecchi, aver per coſa ſtrana, ed in un certo modo, da non ſopportare, che cotali artefici fuſſero ſtati ammeſſi alle Podeſterie, e Caſtellanerie; tanto ſi avea allora per gran coſa, e propria della nobiltà; e ciò non pur ſolamente ſi vede per queſti mandati dal Veſcovo, de' quali nomineremo poco appreſſo alcuni per un ſaggio, ma per quegli ancora, che in luoghi ſimili a queſti, ed in deboliſſime Podeſterie, e che appena oggi ne è memoria, o ſono a piccole ville ridotti, mandava il Comune, che erano Donzelli, e Cavalieri tutti di nobiliſſime, e chiariſſime famiglie. Ma di queſti del Veſcovo ſi vede la maggior partita della caſa de' *Biſdomini*, e della Toſa, ancorchè alcuni talvolta, da chi non ci ha più che mezzana pratica, non vi ſi riconoſcano per tali a cagione dell' antico coſtume già da noi di ſopra, ed altrove ſpeſſo accennato, di mettere i nomi de' padri ſoli, o certi ſoprannomi, che ſi crederebbono agevolmente per l' uſo d' oggi, di principali famiglie, e non ſono. Il che ſi vede ancora in altri Scrittori, e ſcritture, come è quello Conte Arrighi nel Villani Conſolo l' anno MCLXXXXVIII. che alcuni hanno preſo per della famiglia degli Arrighi; ma egli è Conte di Arrigo della Toſa (1), ſebben nell' albero (come ſi chiamano ora le ſucceſſioni delle caſe in ordine ridotte) non ſi vede. Ma perchè quel fu tutto cavato dalle ſcritture del Veſcovado, dove per caſo non ven-

555

(1) Queſto Conte Arrigo della Toſa, gli Annali di Simone della Toſa lo fanno de' Conti di Capraia. La Cronica di Paolino di Piero non gli aſſegna famiglia alcuna. Per della Toſa lo conferma il Borghini in una ſua lettera ad un corriſpondente ſuo, favellando del Villani, che nomina coſtui.

Digitized by Google

venne ad essere mai nominato, come alcuni altri ancora non si veggono, che essere vi doverrebbono, e generalmente in questi alberi, come si tratta dal MCCC. innanzi, malvolentieri si ritruovano le successioni appunto, ed ordinatamente continuate, tanto furono in questa parte i nostri vecchi trascurati, e tante scritture di que' tempi sono ite male. Leggesi in questi contratti del Vescovado Messer Marzoppo detto alcuna volta Marzoppino Rustichelli, e Rinuccio d' Uberto Vianesi, de' quali è questi, Messer Rinuccio di Messer Uberto detto Vianese padre di Messer Lottieri de' Fra Godenti de' Bisdomini, l' altro Messer Marzoppino di Messer Rustichello di Messer Davizzo del lato della Tosa, e vi è spesso anche un Guido Aldobrandini, poi che fu Cavaliere 556
Messer Guido figliuolo di Messer Aldobrandino di Messer Gherardo Visdomini. Ed in questa maniera ne sono notati assai, che per altri riscontri si riconoscono, e ve n' è per tutto, di questa famiglia, bellezza. E più peravventura ve ne sarebbero, se non si fusse poi l' anno MCCCVI. con una nuova riforma postovi certo freno, la quale si truova fra le scritture di questi Vescovi diligentemente registrata, e vieta, che d' una medesima famiglia nel medesimo anno si debba mandar fuora più, che un Podestà solo; e se non fusse stato allora Vescovo Messer Lottieri di Messer Odaldo di Messer Lottieri Peramezza della Tosa, non mancherebbe chi credesse, che l' avesse procacciata il Vescovo, per levarsi quella seccaggine da dosso, di costoro che come Guardiani, e Defensori, e Visdomini s' eran promessi, come per obbligo, di dover avere per loro ogni cosa: Ma con tutto ciò si potrebbe anche sospettare, che pur fusse per questa casa in gran parte, se non specialmente fatto, come paresse strano agli altri Gentiluomini di non aver parte nella comune madre, e generalmente si può a certi segni credere, che poco fusse a grado alla buona Cittadinanza, che questa famiglia per se

gran-

Digitized by Google

grande, e numerosa, per tale appoggio d' avvantaggio troppo ingrandisse, e col mantello del Guardianato, o vogliam chiamarlo Visdominato, si prevalesse tanto ne' proprj, e ne' comuni affari, del Vescovado; e se ne accenna un certochè, ove si tratta del padronato di questi Visdomini; e se mancava nulla, avea la misura colma, che il medesimo Messer Lottieri Vescovo s' era rimescolato, anzi fattosi capo tre anni innanzi a questa legge, d' una nuova setta suscitata per Messer Corso Donati, e troppo sconciamente infino all' arme scoperto in favore di quella, avendo prestato le torri del Vescovado alle battaglie cittadine con pessima satisfazione d' una parte de' suoi consorti, ed universalmente della Città, che essendo pienamente per le nostre Istorie noto, si dee quì leggiermente passare. Ma come, e donde nascesse questo (che non varia perciò il fatto di nulla) dopo questa riformagione, se ne veggono d' altre nobili famiglie, così de' Grandi, come del Popolo, qual sarebbe a dire de' Rossi, de' Foraboschi, de' Frescobaldi, degli Adimari, de' Medici, de' Falconieri, degli Scilinguati, che fu assai buona famiglia in que' tempi, e d' altre pure assai. Ma innanzi ancora ve ne fu pur alcuno di altre nobili famiglie, che può quasi parer miracolo, tanto s' avea preso quella cotali Podesterie per se, e fra questi veggo fin nel MCCXXXIX. eletto da questo Ardingo per Borgo a San Lorenzo M. Ubaldino della Pila (1) uomo di conto, e molto stimato nella famiglia degli Ubaldini, e nominato da Dante, e dal

557

(1) Ubaldino della Pila, di cui Dante nel Purgatorio al XXIV.

Ubaldin della Pila, e Bonifazio,
Che pasturò col rocco molte genti,

come uomo di conto, e valoroso nell' armi fece per Sigillo col nome S. UBALDINI DE PILA, un Cavaliere armato a cavallo con banderuola; e tale fu trovato da un lavoratore nelle rovine di Monte Accinico l' anno 1735. conforme rapporta il Dottor Brocchi parlando del Mugello.

Digitized by Google

e dal ſuo ſucceſſore l' anno MCCLVII. mandato a Caſtel Fiorentino Meſſer Foreſe di Meſſer Buonaccorſo Bellincioni degli Adimari, quegli, che poi nella pace, che durò sì poco fra' Guelfi, e' Ghibellini, l' anno MCCLXVI. divenne genero del Conte Guido Novello; il che puote eſſer buon ſegno quanto allora i primi Gentiluomini, e più reputati non diſpregiaſſero cotali ufizj, ed è queſti quel Meſſer Foreſe Capitan de' noſtri fuoruſciti Guelfi, quando cacciarono di Reggio i Ghi- 558
bellini: E di queſta materia s' è peravventura di ſoperchio ragionato, ma è ſtato neceſſario per moſtrare l' autorità, e grandezza de' Veſcovi allora, e perchè con gli eſempi particulari ſia creduto quel, che a queſti nuovi coſtumi oggi ſarebbe quaſi incredibile.

Ma tornando a' proceſſi del Veſcovo, egli acquiſtò ancora e per propria induſtria, e per compere da ſe, e per corteſia d' altri, alcuni beni al Veſcovado, non già che a gran pezza arrivaſſe agli acquiſti dello anteceſſore ſuo, e pur comperò da un Grifon da Galiga i beni ſuoi, e le ragioni, che della Chieſa gli ſi aſpettavano, e da certi da Pigneta terreni, e da altri ancora. E ſono a ſuo tempo (1) aſſai notabili, una donazione di Meſſer Giuliano da Bivigliano della terza parte della gran Selva di Monte Aſinaio, che nel medeſimo tempo ancora avea donato l' ottava parte de' Caſtellari di detto Bivigliano, ne' quai luoghi fino ab antico avea parte, e ragioni il Veſcovado; ed una vendita di Ardimanno di Fortebraccio de' Nobili di-

Far-

(1) S' introduſſero a ſuo tempo, e per opera ſua tanto utilmente i Frati Umiliati nel Convento di San Donato a Torri oggi appellato in Polveroſa fuor di Firenze, che vennero dal lor Convento di S. Michele fuori d' Aleſſandria, comecchè il Veſcovo eſſendo ſtato Canonico di Pavia, Città ancor eſſa della Lombardia, avea cognizione del gran bene, che facevano ovunque tai Religioſi, per l' artificio della Lana. Ciò ſi ricava dalla Bolla di conceſſione della Cappella di Santa Lucia ſul Prato di Firenze, data l' anno 1251. da Gio: Mangiadori Veſcovo ſucceſſore, riferita dall' Ughelli Tomo III. dell' Ital. Sacra.

Digitized by Google

Farneto, della propria casa tutta, e la parte sua del detto Castello di Farneto, e le ragioni del padronato di alcune Chiese quivi intorno, cioè Santo Stefano di Pitella, San Martino di Farneto, e Sant' Angelo, e San Piero da Strata là verso il Piviere di Sant' Andrea, detto anticamente a Decimo, ed oggi (corrotto già è gran tempo il nome) a Doccia. Quanto vivesse per l' appunto non saprei dire, e l' entrata al Vescovado *del* successore fu il Maggio dell'an. MCCLI. Ben si ritruova, che l' anno MCCXLVIII. (1) e' fa testamento per essere malato (2); ma

(1) Sotto questo Vescovo seguirono gran fatti in Firenze. Ne' 24. Agosto 1245. accadde la battaglia data dagli Eretici Paterini a' Cattolici adunati alla Predica nel Duomo, guidati quelli da certi Cittadini per nome Pace, Barone, e Biliotta, col favore del Podestà di Firenze, che era allora. Due Scritture in cartapecora concernenti *questa zuffa* sono in Santa Maria Novella originali da me vedute, col rog. *sulla* Piazza di Santa Maria Novella, poste giù l' una per ordine d' Ardingo, l' altra di commissione di F. Ruggieri Calcagni Inquisitore. In esse sono soscritti come testimonj *Fr. Nicolaus Subprior Conventus Sanctæ Mariæ Novellæ*, e *Frater Petrus de Verona Ord. Prædicatorum* (S. Pier Martire.) Nel 1231. venne destinato alla cura della Diocesi di Lucca perchè era scomunicato quel Vescovo Opizzo.

(2) Più cose accennano di lui gli Scrittori risguardanti la Badia di Settimo, come nel 1232. una licenza dal Papa di poter a lei *vendere* Beni Ecclesiastici; nel 1236. una Bolla a lui diretta da Gregorio VIII. di dover riformare essa Badia con porvi i Cistercienси; e finalmente, secondo l' Ughelli, nel 1247. 3. *Kal. Maii D. Ardinghus eger corpore, pro expensis sibi necessariis in sua egritudine, qua presentaliter laborat, cum Vicarius Principis Secularis abstulisset ei fructus suos, & proventus plurimos, vendidit possessionem Monasterio de Septimo, & donat ei omnes res &c quas deponi fecit apud eum.* Sul qual affare osserva il Signor Gio: di Poggio Baldovinetti eruditissimo Cavaliere, che l'Ammirato due anni prima, cioè all' anno 1245. notò, che l' Imperador Federigo II. già scomunicato nel Concilio di Lione, mandato avea sue genti in Toscana sotto la condotta di Federigo Principe d'Antiochia suo figliuolo naturale per aiuto, e rinforzo della fazione Ghibellina, della quale in Firenze n' erano le principali Famiglie, donde ne seguirono fiere sanguinose discordie. I travagli, e la povertà del Vescovo adunque per due motivi nacquero: prima come Ecclesiastico, e secondariamente come de' Foraboschi, che eran di partito Guelfo, il qual partito poi la notte del primo di Febbraio 1249. allo stile Romano dovette cedere alla forza de' Ghibellini coll' andarsene tutti esuli fuor di Firenze.

Digitized by Google

ma che e'mancaſſe di quella infermità, o pur ſopravviveſſe non ci è contezza, e di tali minuzie per via di quelle 559
ſcritture, che hanno altro fine, è generalmente poca notizia.

Dopo Ardingo (1) ſucceſſe nel Veſcovado Giovanni Secondo, de' Mangiadori di S. Miniato detto al Tedeſco, famiglia allora nobile, e potente, e molto con quella Città intereſſata, ed in più modi nel pubblico, e nel privato congiunta, la quale oggi per lunghe, e mortali conteſe co' ſuoi Cittadini, e ſpecialmente con alcune caſe concorrenti ſeco, e gareggianti del primato, come furono i Ciccioni, e' Malpigli, ſe n' è ita con eſſe per mala via; ſicchè appena ne è più ricordo: Ed è quegli, del quale dicemmo già, che uſava di porre nel ſuo titolo ſempre *ſola gratia, & miſeratione Floren. Epiſc.* dove aggiugnemmo ancora, quel, che al parer noſtro in quella inſcrizione intendeſſe, e come tutta ad animo moderato, ed umilità Criſtiana ſi riferiſſe: ſicchè non ci occorrendo nuova conſiderazione, non accade replicare altro. Viſſe coſtui nel Veſcovado dal Maggio MCCLI. nel qual tempo e' fece l'entrata ſolenne, o più preſto dal principio di Marzo, quando fu eletto, infino al dì ultimo di Dicembre MCCLXXIV. appunto,

(1) Frappongono i moderni in queſto mezzo tra Ardingo morto nel 1249. e Gio: Mangiadori (negli anni 1250. e 1251.) per noſtro Veſcovo Filippo di Ubaldino di Albertino Fontana pria Veſcovo di Ferrara ſua patria, e dopo d'eſſere ſtato alquanti meſi nella Sede Fiorentina, paſſato all'Arciveſcovado di Ravenna. Ciò fanno principalmente ſul fondamento di una, come dicono, Coſtituzione, che ha per data *Actum in Domo Monaſterii Epiſcopatus Ferrarienſis an. Domini milleſimo ducenteſimo quinquageſimo Ind. VIII. die ſexto intrante Februario*, e che ſul principio ha *Philippus miſeratione divina Florentinus Epiſcopus electus, Viro religioſo Prepoſito S. Michaelis de Alexandria, & eius Conventui:* nella quale *Cappellam S. Lucie poſitam extra muros Civitatis Florentie iuxta Arnum*, e ſue appartenenze gli concede con annuo cenſo, acciocchè i ſuoi Frati dalla noſtra Chieſa di S. Donato a Torri ſi poſſano ivi trasferire, e comodamente ſtarvi, e ſe loro piace, altra Chieſa fondarvi. Di più cose di lui fanno parola gli Scrittori, principalmente della ſua morte accaduta nel 1274. e del ſuo ſeppellirſi, fatto nella maggior Cappella del Monaſt. de' Ciſterc. di S. Bartolo fuor di Ferrara, con inſcrizione.

Digitized by Google

che in tal giorno morì, che ſono anni ventiquattro, due meſi manco; e fu perſona di valore, e molte coſe per queſto ſeggio egregiamente operò (1) in ſu le medeſime pedate camminando de' ſuoi due predeceſſori. Ma innanzi ch'io entri in altri particulari di lui (che finalmente ſaranno quaſi i medeſimi, e poco in altro, che ne' nomi, e nel tempo differenti da que' di Ardingo, e di Giovanni Primo) mi pare debito *mio* purgare la Città noſtra d'un carico, che i medeſimi Scrittori, o non pigliando nel ſuo buon verſo la coſa,
560 nè forſe intendendo bene la forza delle ſcritture dinanzi, hanno quanto è in loro dato, o porto agli altri occaſione di poter darle, mentre ſcrivono, in queſti tempi eſſere ſtata molto di alcune Ereſie macchiata,

(1) Tra le coſe, che ſotto Gio: Mangiadori noſtro Veſcovo, e da lui vennero operate porta, il Cerracchini nel 1268. la fondazione della Chieſa di Santa Maria del Carmine di Firenze col benedirne la prima pietra egli; il quale ne' 20. di Marzo del 1272. conſacrò la Chieſa del Convento di Sant' Anna vicino a Prato. Al che (per tralaſciare più minute coſe) aggiugner ſi potrebbe, che a' 2. di Aprile 1269. diede egli facoltà a ſei devote donne Fiorentine di racchiuderſi nel Luogo di S. Matteo a Lepore, oggi detto in Arcetri, da loro comprato in quell' anno da' Frati Eremitani di S. Spirito in Caſellina di Firenze, *per poi* colaſsù viver eſſe in clauſura coll' oſſervanza de' tre voti, e di *fabbricarvi* Chieſa, e di ricevervi altre Donne. L'atto veduto originale dal Signor Gio: Baldovinetti più volte nominato, eſiſtente preſſo le Monache, ſi fece nella Chieſa del Veſcovado Fiorentino, rog. Ser Bene di Rinaldo da Vaglia. E l'anno ſeguente, per memoria, che ſi legge nel Bullettone, *Giraldus qui Gialdus dicitur q. D. Oddonis Amoretti de Burgo ad S. Laurentium de Mucello fecit procuratorem Ruggerinum fratrem ſuum ad vendendum D. Iohanni Epiſcopo Florentino petia terre prope Burgum predictum loco dicto Caſaggio*. Ma ſopra tutto non merita di tralaſciarſi, che fin dell' anno 1251. 3. *Id. Septembris* egli ratificò la permuta della Chieſa di S. Donato a Torri agli Umiliati, che in vece di eſſa ebbero la ſopra mentovata Cappella di Santa Lucia da Sant' Euſebio ſul Prato preſſo allora a Firenze con certi patti, *quia dicti Fratres poſſint commode exercere artem ſuam Lanificii, texere pannos, & vendere, ex quibus alimenta percipiant, cum de labore manuum ſuarum vivant, non petentes eleemoſynas, ſed dantes affluenter indigentibus &c. unde habean maiorem frequentiam Civium mercatorum*. Rog. Ser Benvenuto Not. del Sac. Pal.

Digitized by Google

ta, e come si vanno le cose da chi vien dietro sempre per un comun vezzo, così nel bene, come nel male accrescendo; vi hanno aggiunto alcuni, per cagione di queste Eresie essersi fra' Cittadini nostri venuto all'arme, ed ostilmente come in guerra, fra' fedeli, ed infedeli, fra loro acerbamente combattuto, e simili altre novelle, le quali di vero non furono mai, o non furono in questa maniera, nè per questa cagione, nè a questo fine; e sta la bisogna, quanto al puro, e sustanzial fatto, tutto altramente. Nè Giovan Villani, che in questo genere seguitando altrui disse anch' egli, Fiorenza essere stata molto di Eresia corrotta, quando viene a scrivere poi particularmente le contese civili, e le discordie Cittadine, e le cagioni dell' armi (le quali dagli atti, e scritture pubbliche, e da fondati, e reali riscontri, e non da' romori incerti del volgo gli convenia cavare) nè accennò mai, che per cagion di Fede ci fusse disparere alcuno, non che se ne venisse alle mani. Io non voglio già negare, che forse sciocchezza sarebbe, ed un volere stravincere, nella Città nostra, come nell' altre d'Italia, e come nel resto del mondo tutto essere stato de' buoni, e de' rei, e che quà tempo per tempo regnassero le comuni affezioni degli altri popoli in bene, ed in male, e così nella pubblica disposizione generalmente, come negli affetti privati di ciascheduno a sua fantasia; poichè si vede, che quando la Lombardia, e la Toscana, e tante altre Provincie da santo, e veramente Cristiano zelo commosse presero l'arme per quella onoratissima impresa di trarre Terra Santa del servaggio degl' Infideli, i nostri Cittadini e per numero, e per valore fra' primi si annoverarono; e quando la cieca Italia in se stessa divisa, volle, con le proprie forze consumandosi, guastare il giardin del mondo, non furono gli ultimi; ed a' particulari vegnendo, ben ne potette essere quì, come altrove, ne' fatti della Fede, di 561

non rettamente; ſebben di vero, e di certo non ſe ne può in queſto genere nominare alcuno, concedaſi queſto, non a ſpecial notizia, che ce ne ſia, ma a una cotale generale opinione, che ſi ha della umana imperfezione, quaſi che non ſi truovino mai nella moltitudine tutti buoni: ma che giammai ci fuſſe, non dico generale corruttela di cotal peccato, ma per numero conſiderabile, èziandío, di che alcun luogo, o Provincia d'Italia ne fuſſe pubblicamente infetta; queſto liberamente niego, e dico (ſtrignendo in poco faſcio materia aſſai larga, e copioſa) che ne' diſparer, che cominciarono da Enrico Terzo, o Quarto, che chiamare ſi debba, e molto più acerbi ſotto Federigo Primo rinnovellarono, e tutto il tempo di Arrigo ſuo figliuolo, e del nipote Federigo Secondo, con varj avvenimenti ſi mantennero; molte, e dannoſe diſcordie ſi levarono in queſte Provincie noſtre, favorando una Terra lo Imperio, un'altra il Pontefice; e non ſol queſto, ma le medeſime Città in ſe ſteſſe rabbioſamente ſi ſtracciarono, e, che è peggio di tutto, nè anche la parte del Clero ſi ſeppe, o potette ritenere unita, nè da sì
562 fiera, e comun tempeſta difendere; onde nacquero, colpa, e vergogna di pochi ambizioſi, e vizioſi Cherici, quelle diviſioni, e quelle ſciſme, e quegli Antipapi, de' quali ſi è tanto di ſopra, e così di freſco ragionato, che nè per intenderne più, nè per ricordarſene meglio, credo, che biſogno ſia rinnovellarne quì altro: E come queſti Imperadori fuſſero non ſol depoſti dell'Imperio, ma ſcomunicati ancora, e ſceverati del corpo, ed unione de' fedeli, ed i complici, ed i partigiani ſottomeſſi alle medeſime pene, e cenſure, è ſimilmente notiſſimo. E ſebbene appare in prima viſta, e forſe è alquanta differenza fra queſti nomi Ereſia, e ſciſma, e che la prima pare, che per uſo generale importi Sentire male de' Miſterj, e Sacramenti della Chieſa (come Arrio fece della equalità delle divine Perſone;

Digitized by Google

ne, e quel Berengario del Sacramento dell'Altare) e quell'altro propriamente per divisione, e separazione dal comun corpo si pigli, il che non sempre per altra, ed altra credenza, ma talvolta ancora per isdegni particulari, e per propria cupidità, ed ambizione può nascere; tuttavía la forza, e'l vero sentimento di questi nomi (chi ben gli peserà) non riuscirà gran fatto diversa, o molto lontana; e costoro furono allora, non solamente con titolo di scismatici, ma di eretici ancora condennati, e la lor setta col nome di Eresia necessariamente, e ragionatamente notata; perchè consistendo il pondo, o vogliam dire il punto dell'Eresia nel dipartirsi dal comun consenso, ed ostinarsi contro alle determinazioni della Cattolica, ed Apostolica Chiesa, e specialmente da qualunque si sia degli articoli nel Simbolo contenuti, nel quale è questo speciale, di una sola, e verace Chiesa, ed unica Sposa 563
di Gesù Cristo; chiunque ne fa due, e quanto è in se straccia la veste non cucita, o di più pezzi composta, ma d'un sol filo tessuta, che nè anche nella sua passione permise, che fusse stracciata, o rotta; chi dee dubitare, che questo nome di Eresia, quando anche altra mala credenza di alcuno speciale articolo non ci concorresse, per questa sola cagione giustissimamente se gli convenga? e che finalmente pari, se non appunto medesima colpa sia così troppo ostinatamente appiccarsi a nuova, e privata opinione, come temerariamente dipartirsi dalla comune, e per lunghissimo corso di tempo approvata credenza?

E quì è da aggiugnere un punto molto a questo proposito, e che peravventura diede in parte cagione così a' nostri Scrittori di parlare in quella guisa, come a' lettori di pigliarla in quell' altra: che è la parola Eresia, la quale, come altre molte, levandone per un nostro proprio uso la prima lettera, diciamo Resía, o che dalla propria forza della voce, o pur da questa occasione nascesse, o da qualunque altra si fusse, a' nostri antichi discordia valeva, e dissensione, e scandolo (e si è ancora in molti, che

dell'

dell'antica, e natía favella ritengono, mantenuta) e questo intendevano, ed intendono ancora, dicendo Mettere resía fra moglie, e marito, o fra' congiunti. E quello Cronichista, che scrivendo della cacciata del Duca d'Atene disse, che tra' Grandi, e Popolari di Firenze nacque grande resía, non intese punto di cose a Fede attenenti, nè altro volle dire, che divisione, e scandoli, e contese; e ne soggiugne subito la cagione, perocchè i
564 Grandi volevano l'Ufizio del Priorato per metà con quelli del Popolo, sicchè era per cagion di stato: però non è maraviglia, se queste scisme furono allora con questo nome di Resía specialmente chiamate.

Ma andiamo alquanto più oltre, e ricerchiamo più minutamente, e più dappresso consideriamo la propria cagione di quella opinione; e ricordisi il lettore di quel, ch'egli peravventura arà spesso trovato, che, poichè i sopraddetti Imperadori furono per sentenzia della Chiesa, e sotto questi nomi di Eretici, e Scismatici condannati, si mise in uso contro di loro (come non più del comun corpo de' Cristiani, anzi strani, e contrarj) bandire la croce, ed invitare i fedeli con l'arme a spegnerli; il che non si facea per questa via, se non contro gl'Infedeli. E si vede per l'Istorie, molti, e spesso avere per questa occasione prese l'armi col soprassegnarsi d'una croce rossa, onde si dicevano crociati, e quella cotale impresa la crociata: onde venne in uso Bandire, e predicare la croce: E di questa sorte fu quella, che scrive il nostro Villani: che assediando Roma Federigo Barbarossa intorno all'anno MCLXVII. quando era già deposto, e nel colmo la scisma, che si conta la venticinquesima, e da lui, per venire a fine de' suoi concetti, indotta; il Popolo di Roma, faccendosene capo M. Matteo Rosso degli Orsini, si crociarono contro di lui; E il perchè gli succesſe male della sua impresa, e convenne partirsene con vergogna; e questo modo contro a lui si prese, come contro a quel,

che

che era per Eretico condennato; che altrimenti non si sarebbe potuto, nè dovuto usare: ed il medesimo appunto, nel medesimo luogo, e per la medesima cagione, e col medesimo successo, scrive del Secondo Federigo là intorno al MCCXXXVI. e poi alcun' altra volta appresso; e sempre in questi casi con l' istesse grazie, e favori temporali, e spirituali si preser l' armi, che si facesse contro gl' Infedeli occupatori di Terrasanta. Potrei il medesimo dir di Manfredi; potrei d' Azzolino; potrei de' Visconti, e de' Colonnesi, contro a' quali in servigio di Bonifazio molti si crociarono, e vi mandò buon numero la Città nostra, tutti, come dice il Villani, soprassegnati di croce. E finalmente potrei di mille altri, se non ne fusser così piene l' Istorie di que' tempi, che la cosa viene ad essere a tutti notissima: e per le mura già se ne conservava nelle pitture alcuna memoria, e forse se ne vede ancora, sebben la maggior parte e per la natura del tempo, e per la rinnovazione di molte Chiese se n' è ita, dove si vedevano i nostri Cittadini ricevere da religiose persone alcuni pennoni, e bandiere con la croce rossa, che non solo dell' impresa d' oltremare, ma per la suddetta cagione ancor spesso avveniva. 565

Ma senza questa segnalata apparenza di fuori, ne' principj di quelle acerbe, e crudeli contese de' Ghibellini a' Guelfi, che da questa discordia dell' Imperio alla Chiesa ebbe origine, il titolo, e nome, che comunemente pretendevano, era, de' Ghibellini di difendere la parte dell' Imperio, e de' Guelfi la difesa, ed il titolo di tenersi a parte di Chiesa; onde anche i primi nomi, che andarono da principio attorno, furono Parte di Chiesa, e d' Imperio, che poi si dissero Guelfa, e Ghibellina.

Ma che miglior segno se ne può egli dare, e che meglio comprenda insieme, e dichiari ad un tratto la cosa tutta, che il titolo stesso di Cattolico? il quale da 566

prin-

principio preso, si ritenne poi sempre, e si vede ancora in molte scritture di que' tempi, ed in que' giuramenti specialmente, che s' introdussero là intorno al MCCCLXX. dove giuravano alla Parte, e si dichiaravano per veri Guelfi, cioè, per usare le proprie parole, devoti, ed obbedienti della Santa Madre Chiesa, e della sua Cattolica parte Guelfa. E come che la cosa nell' intrinseco del cuore stesse (che non è questo agevole a conoscere) e quel, che principalmente movesse gli animi di ciascuno, e che così di quà, come di là potesse trovarsi più d' uno, che cercasse peravventura il fatto suo, e di regnare, e sopraffare agli altri; tuttavía questo titolo de' Guelfi, di difensori, ed amatori della Chiesa, e di religiosi, e Cattolici, portava seco favore straordinario; dove i Ghibellini aveano contro almeno questo apparente carico, discottandosi, *anzi* offendendo alla Chiesa, d' essere chiamati eretici, e scismatici, posto che in questo avessero forse la maggior parte per oggetto più l' interesse, ed ambizione propria, e di regnare anch' eglino, che altra perversa opinione intorno alla Fede. E verisimile è, che gli avversarj loro, oltre al comun corso, che così chiamava quegli scomunicati, e scismatici, e loro fautori, e lor partigiani, per caricargli ancor più, e migliorare la condizione della causa loro, ed attrarre a se gli animi, e' favori del popolo, molto si servissero, ed aggravassero con questo nome d' eretico la parte avversa; e dubbio non è, che generalmente con questo titolo aveano miglior presa alle mani in difesa della lor parte, e molto più appariva onesta, e civile l' impresa loro, sì per-
567 chè il zelo della Religione può assai, e meritamente, negli animi de' popoli, sì ancora, perchè il gittarsi alla parte dell' Imperadore non era al ristretto altro, che ridurre la Patria in manifesta servitù, e farlo alla scoperta; che altro titolo non vi potevano pretendere, nè pretendevano quegli Enrici, e que' Federighi, che

di

Digitized by Google

di signoria, ed imperio temporale ; che della Chiesa non si potea temere, alla quale non il dominio proprio, ma la cura, e padronato spirituale si riferiva, e la parte della religione, e de' costumi. E questo dicono apertamente gli Scrittori dell' Istorie nostre, e si conosce per gli effetti essere verissimo, e si scuopre agevolmente (per dare de' molti casi, che si potrebbono, saggio d' un solo) quando i Ghibellini a richiesta di Federigo Secondo, ed a mossa degli Uberti, per restare soli nel dominio della Città, tolsero in casa una grossa banda di Cavalieri, col figliuolo di esso Federigo allora scomunicato, e dispotto, e con l' aiuto di quelli cacciarono la prima volta la parte Guelfa; e quando poi, dopo la rotta dell' Arbia, con la forza di Manfredi la dispersero la seconda, e che si vede il detto Federigo (detto d' Antioccia) ed alcuni altri, che ci furono in questi tempi, e sussequentemente in quell' altro per Podestà, essere in alcune scritture chiamati Vicarj, e quando pure si chiamano Podestà aggiugnervi talvolta *regia gratia*, cosa non mai più costumata, e che denota una cotale, o tacita, o espressa servitù, ch' ella sia. Ma chi scrisse in que' tempi, e si può dire in sul fatto, usò le parole, ed i termini di que' tempi; ed essendo dannati gl' Imperadori co' loro fautori, e chiamati comunemente Eretici, così gli chiamarono anch' eglino, e que' combattimenti appellarono, se- 568
guendo l' uso comune, contro gli Eretici, e fautori, e difensori di resie, e non Ghibellini, nome, che non era peravventura ancora introdotto; dove chi scrisse poi ne' tempi più bassi, e da que' primi cavarono, e trovando questo nome di Eretici, e pigliandolo, non come allora, ma nel più ordinario, e comune significato de' tempi loro, e sentendo quelle zuffe, e combattimenti, nè attendendo questi particulari, o forse non gli sappiendo, ci hanno dato la cosa nel modo, che detto abbiamo; e se pure essi l' intesser bene, quegli,

Digitized by Google

che poi gli leggono, non la pigliando essi nel vero senso, e non distinguendo, come io dico, le proprietà de' tempi, agevolmente adombrano, e ci potrebbono a torto dare questo carico: e però mi è parso necessario dichiarare come passassero le cose, e come si pigliassero in quella età le voci, ancorchè chiunque leggesse punto attentamente gli scritti di quel secolo, senza troppa difficultà per se medesimo lo vedrebbe. E le prime divisioni in Firenze, che si dicono essere state sotto quello Arrigo, che assediò la Città nostra l' anno MLXXX. presero allora (come di sopra si è tocco, ed apertamente dice il Villani) non la cagione sola, ma il nome ancora di Parti di Chiesa, e d' Imperio, il quale conseguentemente per le cagioni già allegate venne detto di Cattolici, e d' Eretici, e l' occasione, e pretesto dell' assediare Fiorenza non fu altra, se non *se*, che teneva la parte della Chiesa, ed era egli scomunicato, e maladetto con tutti i suoi, onde il combattimento, e difesa de' nostri si disse (e si poteva dire giustamente) contro agli Eretici, e guastatori della Chiesa di Dio: E que' nostri Cittadini, che ne' tempi seguen-
569 ti, quando erano gl' Imperadori con quel titolo condennati, pigliavano in lor favore l' arme col *medesimo* nome, furono giustissimamente da chi scrisse allora battezzati, e nelle contese fra' Ghibellini, e' Guelfi, che seguirono in Firenze al tempo di Federigo II. e non tanto innanzi, lui andaron questi nomi in volta di Eretici, e di Cattolici. Quel che io ho tocco, che alcuni potessero rimanere ingannati nella voce Eresia, e che la pigliassono nella maniera, che degli Arriani si dice, e Nestoriani, e Donatisti, ed altri tali, si mostra ancora, perchè gli danno questo nome di Manichei, indizio manifesto di persone, che parlino a caso, e voglian pur dire qualche cosa, e non sappian che; ma cerchino nomi strani per essere più difficilmente o riprovati, o scoperti: Perchè questa Eresia stata già innan-

Digitized by Google

nanzi intorno a DCCC. anni, poichè fu una volta divelta, non si vede mai più nella Chiesa risurta, nè era molto facile a rinascere, o pigliar piede fra gl' ingegni specialmente del paese nostro, ancorchè spesso le nuove ripiglino alcune particelle delle vecchie, perchè troppo fu stravagante quella, e troppo strana, e come dice Sant' Agostino (che ben la sapeva, come quel, che giovanetto, ed inesperto vi s' era trovato a sorte avviluppato dentro) era piena di lunghissime favole, e puerili, e da contare a vecchie, e donnicciuole in su le veglie la sera dintorno al fuoco; onde conoscendo poichè ebbe giudizio d' uomo, la scipidezza di quello errore, da se stesso se n' era sciolto.

Furono bene in que' tempi alcune Eresie speciali, quale degli Albigesi detta da alcuni popoli di Francia là inverso Tolosa, dove s' affaticò specialmente assai San 570
Domenico per ridurgli alla vera via, e vi furono i chiamati Poveri di Lione, ed alcuni detti i Fraticelli dell' opinione, e quei, che si dissero Paterini: Ma de' Manichei, non è fatta mai per gli Scrittori d' allora menzione, nè in parte alcuna di Cristianità se ne truova ricordo. E de' soprannominati gran parte passarono in Francia, e in questa nostra Italia (per quel, che si sappia per le scritture) molti pochi, e quì fra noi nessuno, ed in somma, cosa, che meriti quel nome di corruzione, o di generalità, al sicuro non si vede alcuna. E questo or quì tanto più con saldo fondamento si dice, quanto negli Statuti Municipali nostri in queste cose di Dio, e della Chiesa specialmente pieni di Cristiana religione, quando si viene agli Eretici, colmi di ardente zelo, non se ne nomina alcuno particulare. Gli Statuti sono due, uno più antico, del quale non si sa il tempo appunto, che particularmente non ne nomina alcuno: l' altro, che sappiamo al sicuro esser dell' anno MCCCLXXXII. che nomina quelli, che doveano andare attorno in que' tempi; ma nè l' uno, nè l' altro

moſtra, che nella Città ne fuſſe in que' tempi macchia, o infezione alcuna, non che notabile; ed il primo principalmente ſi vede, che tutto tende alla guardia, che non ce ne trapeli d' altronde: che ſe ce ne fuſſe ſtato ſentore alcuno allora, come nel ſecondo ſi nominano i Fraticelli, e certi altri, e ſpecialmente i ſeguaci del dannato Fra Michelino da Ceſena, e dice liberamente, che s' intendeva, che alcuni alla celata n' erano penetrati nella Città, e facevan cotali lor ragunate di notte, e di ſegreto, e ſi provvede d' opportuni rimedj, che non poſſano infettar la nettezza della
571 Città, la quale ſignificatamente chiamò Ortodoſſa, così non l' arebbe taciuto nell' antico; il quale ſi può veramente più preſto chiamare medicina preſervativa, che mal non venga, che purgativa di quel, che venuto fuſſe: ſe già non voleſſe alcuno, che la parola Credenti degli Eretici, che vi ſi legge, importaſſe nome di propria ſetta. E di vero io mi penſava da principio, ch' ella valeſſe favoratori, e ſeguaci di Eretici; ma conſiderando bene, come lo Statuto ne parla, e ſappiendo appreſſo, che il Corio Milaneſe Iſtoriografo aſſai più copioſo, e fedele, che artificioſo, o leggiadro, mette in queſti tempi una propria ſetta, che ſi chiamava i Credenti da Milano; mi fa credere, che di queſti peravventura intendeſſe lo Statuto, i quali, come queſta peſſima generazione s' ingegna di condire la falſa dottrina col mele di nomi in apparenza favorevoli, e religioſi, per ingannare meglio i ſemplici (che tali ſono nominati nello Statuto que' della povertà Evangelica, ovvero della povera vita) così ſi chiamaſsero queſti i Credenti, quaſi principali, e ſopra gli altri eccellenti in Fede; e che il ſoſpetto della vicinità, come più agevoli a farceli penetrare, gli faceſſe a maggior cautela ſpecificare. E certo ſi moſtra alcuna parte di Lombardia intorno a que' tempi particularmente da cotal peſte infetta; e ciò non tanto pe'l teſtimonio del ſo-

prad-

Digitized by Google

praddetto Corio, che vi rassegna in particulare, oltre ai sopraddetti Credenti da Milano, i Catari, i Gazzari, ed i Concorrenti; lasciando per ora la setta di Fra Dolcino, che surse molti anni dopo, ma che più rilieva, dal fatto si conosce questo; essendo stato in que' luoghi, e da congiura di cotali generazioni il buono, e valente Fra Piero da Verona, che oggi si dice 572
S. Piero Martire, col ferro apertamente ammazzato; e ciò avvenne l'anno MCCLIII. ne' principj del Vescovado di questo Giovanni, dove in questi nostri paesi nè simili nomi, nè molto manco simili fatti si sentono (1), donde finalmente conchiudendo si vede, che questa cosa non andò punto nel modo, che quegl' Istorici nella prima apparenza la rappresentano.

Ma perchè Giovan Villani in certo luogo si ristrigne particularmente alla setta degli Epicurei, e Dante (del quale molto si dee tener conto) ne tassa nominatamente due nostri nobilissimi Cavalieri dell' età sua, che fu, si può dire, la medesima del Villani, il che ci fa fede, che e' parlarono di cosa da loro molto ben saputa; dichiariamo ancora questa parte, la quale in vero è più fondata di quell' altra, e più secondo l'uso, e parlar comune: e sopra questo è da sapere, che intorno a que' tempi, ove noi siamo ora con l' età de' Vescovi, e forse prima qualche anno, furono in pregio alcune Corti di gran Signori, fra le quali peravventura principale si conta la tanto celebrata di Ramondo Beringhieri Conte di Provenza, e suocero di Carlo Primo Re di Napoli, piena di be' costumi, e gentili (parlando secondo un civil uso secolare) e di tutta mondana cortesia, e valore ornata, alla quale si riparavano quanti pregiati Cavalieri aveva pe'l paese intorno, e non

(1) Il Borghini non vide i Processi d' Inquisizione contra alcuni Eretici Fiorentini, e nè meno vide le Bolle de' Pontefici, le Provvisioni della Repubblica, e gli Editti de' Vescovi, e degl' Inquisitori sopra di ciò. Fu però infezione comune in Italia.

Digitized by Google

non pochi vi si ritiravano, da lontano tratti al grido di sì nobile compagnia, dove con be' discorsi del governo, degli stati, d'arme, e d'onesti amori, e con leggiadre usanze, e grazioſi reggimenti ragionando, poetando, uccellando, cacciando, e torneando, onoratamente, e lietamente si trattenevano: e questa si chiamò
573 allora vita nobile, e cavalleresca. La quale maniera di vita, come l'esempio, quando è congiunto con lode, e sadisfazione universale, muove agevolmente gli uomini alle medesime cose, non è da domandare quanto in breve per molte Provincie si dilatasse, e (che specialmente importa al fatto nostro) come voglioloſamente in questa nostra parte abbondante di nobiltà, e d'animi generoſi, e grandi, fusse ricevuta, e presto, e profondamente ci si allignasse. Basta, che in tal modo andò la bisogna, che non in altro si credeva allora, e poi per gran pezza, consistere la nobiltà, e la reputazione della Cavalleria (onde ne fanno alcuni de' nostri Scrittori gran romori) che nel vivere in ozio, in vestir riccamente, metter tavola spesso a gentiluomini, e foresticri, mantenere assai cavagli, e begli, e nutrire cani, ed uccelli; far lor brigate, e con quelle in giostre, in armeggerie, ed altri giuochi, ed onorati spassi, cavalcando, maneggiando l'arme, e festeggiando, ed in ogni azione magnificamente operando, trapassar lietamente, ed onoratamente la vita loro, onde poi per innanzi si prese in parte la distinzione di quelle famiglie, che propriamente si dissero Grandi.

Ne' medesimi tempi, o poco prima, o poi, si vide ancora la Corte di Federigo Secondo, quanto a questa parte attiene, quasi in su le medesime maniere; onde fra l'altre particularità, siccome fiorirono in quella molti Poeti Provenzali, che ancor ne vive la fama; così ne riuscirono alquanti in questa, e ce ne son fuori alcune poche compoſizioni per saggio, ed alcune altre se ne troverebbono ancora fra le antiche

scrit-

Digitized by Google

scritture nelle case private, che si vanno appoco appoco spegnendo, come sono quell'altre per poco tutte ite male, delle quali non è quì tempo di ragionare. 474

Ma venendo al punto, che abbiamo or fra mano; la Corte del Secondo Federigo passò più oltre, e troppo sconciatamente s'allontanò nella parte principale del santo, e costumato vivere Cristiano, perchè essendo egli molto inchinato a' diletti, e d'animo poco religioso, e (come dagli effetti si vedde, e rendono testimonio molti autori) mal Cattolico; si diede tutto in preda a' diletti del senso, e della carne, poco curando, anzi schernendo la santa, e vera pietà, e religione Cristiana.

Nè d'altra guisa fu quella, che gli venne dietro del figliuolo Manfredi, non punto men di lui sfrenato ne' piaceri del corpo, nè più religioso ne' pensieri dell'animo, che co' medesimi costumi, e concetti vi si viveva. E come avviene, che (secondo l'antico proverbio de' Greci) delle maniere della Madonna assai ritengono per l'ordinario le damigelle; tali furono i Cortigiani, e gli altri seguitatori delle due predette Corti, co' quali sempre tennero, ed alcun tempo usarono ancora, parte di questi nostri Ghibellini. E sebben generalmente questa maniera di vivere appariva più presto una lascivia di sfrenati costumi, che saccenteria di nuove credenze intorno a' sacri misterj della Religione, de' quali poco si travagliavano; tuttavia, poichè tanto poco conto tenevano della lor salute, e da questi stessi pochi pensieri delle cose della Chiesa si giudicava comunemente, che e' pensassero, che altra vita non fosse; onde con ragione si guadagnarono alcuni di loro questo nome da Epicuro antico Filosofo, l'opinion del quale, piacevole al volgo, ma dannata ancora dagli stessi Filosofi, peccò sconciamente intorno alla provvidenza divina, ed immortalità dell'anima, ed appresso (che fu concetto vile, e troppo indegno 575

d'uo-

d' uomo grave, non che di Filosofo, e quello dotto, ed acuto) tutta parve, che riferisse a' diletti del corpo la vita umana; onde agevolmente si riconosce il piacevole, ed arguto morso d' Orazio (che fu così acuto, e destro ne' motti suoi) quando confessandosi per un di questa setta, liberamente si chiamò Porco grasso, ed a cui bene riluceſſe il pelo del branco d' Epicuro. E che Messer Farinata, il quale particularmente vi è nominato, fusse parzialissimo di questo Federigo, e che tutto da lui dependesse, siccome prima dal padre, e dal figliuolo poi onorato, beneficato, ed oltre a questo sommamente stimato, e generalmente tenuto capo fra noi della parte loro, quegli soli no'l sanno, che delle cose nostre poco, o niente sanno. E se ne potrebbe dare questo piccolo, e che forse parrà ad alcuno leggier segno, che per una cotale affezione, e memoria di lui, chiamò il suo secondo figliuolo Federigo, nome in que' tempi non in uso de' nostri, che al primo avea dato, secondo l' antichissimo costume della patria, quello del padre Messer Lapo; siccome anche il Conte Guido Novello a due suoi Federigo, e Manfredi.

Or se a questi, ed altri tali, come o allevati, o dependenti da queste Corti, s' appiccò de' medesimi modi, e costumi, e se da cotal maniera di vita licenziosa e piena di piaceri, fu conseguentemente creduto così sentire; non dee ad alcuno parere incredibile, e da
576 noi non si può, nè debbe negare, o scusare, ma increscerne sibbene, e dolersi, che tanto valore si lasciasse così debolmente ingannare, e vincere: E così riuscirà vero quello, che nel principio di questo ragionamento si propose, che in ogni luogo, ed in ogni tempo si son trovati de' buoni, e de' rei, ma non perciò, che il fatto di pochi debba, o possa pregiudicare a molti, che sien dabbene, non che a una comunanza intera.

Ma ormai ritornando, e conchiudendo del Vescovo Giovanni, replico quel, che nel principio accennai, che

delle

Digitized by Google

azioni ſue null'altro da dire ci avanza; ſe già non voleſſimo conſumare il tempo, e'l foglio in replicando le medeſime coſe, che de' due ſuoi anteceſſori già ſi ſon dette; le quali ſolo in ciò ſarebbono, o almanco apparirebbono più a novero, quanto egli durò più anni nel Veſcovado, e fu più a' noſtri tempi vicino, onde meglio ſi ſono le memorie, e le ſcritture conſervate; ma di maggior momento, o d'altra nuova maniera non già: però quelle coſe, che delle recognizioni di cenſi, e di feudi, de' giuramenti, e fedeltà de' Vaſſalli, e di Gentiluomini; delle elezioni de' Rettori per le Chieſe, e Podeſtà per le Caſtella; ed in ſomma di tutte le altre azioni de' due anteceſſori ſi ſon dette, s' abbiano quì (ſcambiati nondimeno come al principio accennai, i nomi, e i tempi) per replicate, non ci eſſendo coſa, che da per ſe meriti, o abbiſogni di raccontarſi.

Ma dopo la morte di queſto Giovanni avvenne coſa, che potrà parere in tempi per lo Eccleſiaſtico così tranquilli, e quieti, ſtrana: E certo dacchè la Chieſa ebbe prima pace da' Gentili, e poi quiete da' Barbari, ell' è in ſimili Veſcovadi rariſſima, e nel noſtro peravventura queſta una ſol volta avvenuta, e queſta fu una vacanza di do- 577
dici anni, e tre meſi continui. Nè mi ſi alleghino quì i molti maggiori intervalli, che ne' principj ſi ſono contati, perchè o da quelle perſecuzioni, e travagli avvennero, che io ne ho eccettuati, o per mancamento di ſcritture, e memorie non ci è ſtato verſo di rinvenire la continuata ſucceſſione: e non è, ch' ella non ci fuſſe, ma queſta ora cade in tempo, da quella ſorte d' avverſarj quieto, e quando le provviſioni ordinarie de' Paſtori (ſe già cauſa importantiſſima non le diſturbava) non sì indugiavano; e che ella veramente vacaſſe, ci ſono tante chiarezze, che non ſe ne può dubitare, perche non ſolamente ne è ricordo nel libro del Veſcovado, ed oltre che in tanto tempo, ed in non pochi inſtrumenti non ſi truova mai nome di Veſcovo, la

Digitized by Google

confermano al ſicuro contratti di queſto tempo, ne' quali chiaramente ſi legge Sede vacante, e compere, ed allogazioni fatte da' Viſdomini, e Toſinghi, allora ſecondo l'antico coſtume, e privilegio loro reſidenti al governo, e guardia del Veſcovado; ed appreſſo collazioni, e inveſtiture di Chieſe, commeſſe da' medeſimi a perſone Eccleſiaſtiche, e Prelati, poichè non era queſto atto da eſercitarſi per mano di laici; tutti ſegni, anzi pur chiariſſimi argomenti, che la Chieſa allotta vacava.

Nè di così lunga, e ſtaordinaria vacanza ho ſaputo ancora ritrovare in quelle ſcritture propria, e particular cagione, perchè quello, che mi pare, come per ſogno, avere a certi vecchi ſentito dire, che queſto ſi procurò perchè dell' entrate ſi muraſſe l'abitazione pe'l Veſcovo, riuſcirà agevolmente un trovato di coloro, che,
378 ſappiano, o no, vogliono pur d'ogni caſo ſeguito render ragione. Ma in contrario ci ſi mostra, che l'anno dinanzi trovandoſi in Firenze con Papa Gregorio Decimo il Re Carlo di Napoli, e Baldovino Imperadore di Coſtantinopoli, fu l' Imperadore alloggiato nel Veſcovado; onde chi vuole recar ora in dubbio, che il Palazzo Epiſcopale vi fuſſe? Se già non voleſſe alcun dire (che anche queſto ragionamento è ito attorno) che da queſta occaſione naſceſſe il penſiero di rinnovarlo, o di accreſcerlo, ed alquanto meglio adagiarlo; il che, non ſi ſapendo come egli ſteſſe innanzi, ſarebbe immaginazione, e penſiero in aria, eſſendo pur certo, che non ſolamente vi era da potere abitare, ma ancora da ricevere uno Imperadore: Sebbene non s' uſavano in quella ſemplice, ed in ſimil coſe rozza età, tante morbidezze, ed agi, quanti ſi ſono introdotti poi; nè ſolamente non erano allora penetrate cotali ſuperflue delizie entro nella Città, nè generalmente in queſto noſtro paeſe conoſciute, ma nè anche ſi deſideravano; nè erano peravventura ancor cadute ne' penſieri di que'

buon

Digitized by Google

buon vecchi noſtri: e ſaggio ne poſſon dare alcuni, che ſe ne veggono di queſti maggiori, e più nobili abituri degli antichi conſervati fino ad ora, e ne reſtano intorno alla Città di Signori già grandi, e ricchi, d'alte, e forti muraglie ſibbene, ma che di copia di ſtanze, o come oggi gli chiamano appartamenti, e di certi agi, e comodità non aggiungono a gran pezzo alle delicatezze d' alcuni mezzani Gentiluomini di queſto ſecolo, ed in ſomma ci rappreſentano nelle maggiori facultà, aſſai più magnifico, che delizioſo, o morbido l' uſo di allora, e ſi giudica agevolmente quali doveſ- 579
ſero eſſere le minori.

Potrebbe peravventura tale opinione eſſer nata dal faperſi, che già alcuni Veſcovi non abitarono familiarmente nel Veſcovado, come, per dare eſempio d'uno, ſi vede per alcune ſcritture, che Meſſer Antonio d' Orſo ſtava nelle Caſe di Perotto Guadagni; ma queſto, non porta ſeco coſa, che a queſto fine troppo rilievi, perchè potette queſto eſſer fatto per propria comodità, o altro particular riſpetto, come in queſti tempi, quando ci è il Palazzo, e veggiamo di che maniera, molti hanno voluto o nelle proprie, o in altre più agiate caſe abitare, e ſe alcuni non vi abitarono, molti più furon quegli, che vi ſtettono, e Meſſer Antonio d' Orſo fu un gran pezzo dopo queſta vacazione, la quale ſe aveſſe ſervito a queſta muraglia, o principal muramento, o miglioramento, che fuſſe, ſe ne ſarebbe potuto ſervire, onde da queſto ſi caverebbe appunto il contrario, cioè, che miglioramento alcuno non vi ſi fuſſe fatto, o racconciamento, perchè non l' abitavano; e così da ogni parte riſcontra, che non ci ſi può fare fondamento, nè credo, che ci abbia anche luogo quel, che molti anni dopo, a certo proprio fine fece Eugenio Quarto, che il Papa la riſerbaſſe a ſe, perchè non era allora nella Città, ma nè pure in queſti paeſi, anzi a Lione, dove celebrò Concilio generale; e quando ci

fu ed andando; e tornando dal detto Concilio, poco ci dimorò, e non visse poi molto; e dietro a lui ne succedettero quattro in sì breve spazio di tempo, che si disse allora, Roma in uno anno, o poco più avere cinque Papi veduti, talchè uno interregno di CXXXVII
580 mesi non si può a cotal cagione applicare. Però ho giudicato sempre, lasciando da parte l' immaginazioni, e seguendo il fatto, e le più vere conietture, con gl' indizj, che ci sono di alcune scritture, e Scrittori insieme, che il principio venisse dallo sdegno del sopraddetto Pontefice, il quale, risentitosi fin nell' anima, che la pace da' Guelfi a' Ghibellini da lui con somma affezione personalmente procurata, e già si poteva dire condotta, fusse, come recita il Villani, malizioſamente, e con certo inganno rotta, interdisse la Città, ed i principali reggenti scomunicò; e così la tenne fino quasi a tutto l' anno MCCLXXV. durando in lui (come dal fatto sicuramente si giudica) lo sdegno, quanto la vita, donde vacando appunto nel mezzo di queste censure il Vescovado, venne da questa prima cagione impedita la nuova provvisione. Appresso ci si aggiunse la seconda, che i Canonici non convennero nelle voci, perchè una parte si gittò ai Mess. Schiatta degli Ubaldini, un' altra a Messer Lottieri della Tosa, ma nè dall' una, nè dall' altra eran tante, che aggiugnessero alla piena elezione di alcun di loro, e bastavano ad impedirle ambedue: e che un della casa degli Ubaldini ardisse di aspirare, o altri di proporne allora al Vescovado nostro, non si dee dubitare, che avvenisse, perchè il Pontefice quando si partì di Firenze così pregno d' ira, e di mal talento (come si è detto) se n' andò in Mugello, ove fu dal Cardinale Ubaldini, e da' suoi consorti, alle lor Castella amorevolmente raccolto, e per alcun tempo ad arte trattenuto; e vezzeggiato molto; onde è verisimile, che egli in sì bella occasione procacciasse, o
581 pigliassero animo alcuni affezionati di quella parte, di

pro-

proporre il sopraddetto M. Schiatta, entrati in isperanza per vederlo alienato d'animo dal Re Carlo, e fazione Guelfa, e ne pigliavano argomento, ch' egli avesse, non curando la forza, che ne facea in contrario il detto Re Carlo, e contro le ragioni di Baldovino suo genero, confermato nello Imperio Greco il Paleologo, al che venner poi dietro molte, e gravi seguele. Era egli sdegnato seco (come si credette allora, e se ne vide alcun segno) persuaso, che egli avesse tenuto mano alla rottura di quella pace: Altrimenti non so vedere come in tanto favore, e potenza de' Guelfi, che aveano le forze in mano, e tutto a lor voglia guidavano, potesse aver luogo casa, tutta d'animo Ghibellina, ed in modo sospetta, ed odiosa a quello stato, che ella si vede delle quattro famiglie una, alle quali fu nominatamente interdetto mai per tempo alcuno accettare il Vescovado nostro, e di Fiesole. E però è credibile, che i principali guidatori del Comune spaventati dall'animo del Pontefice, e dagli effetti, che a cotali occasioni se ne scoprivano, o apertamente si opponessero, o astutamente temporeggiandosi, cercasson di tranquillare la spedizione, finchè o l'ira del Pontefice, ed il favor del Cardinale, che molto poteva allotta, svanisse, o altra buona occasione nascesse di liberarsene.

Or queste per mio avviso furon le prime, e vere occasioni, dopo le quali seguitando, come s'è detto, tre Pontefici alla fila, che vissero pochi mesi per uno, non ci potetter volgere l'animo, e così si andò prolongando la conclusione. E fin quì come per sua natura, e per un certo corso ordinario, ma poi per altri travagli, che ebbero i Guelfi, e la Città nostra, venne 582
impedita; perchè in questo mezzo tempo seguì la ribellione della Sicilia, ed alcune altre disdette al Re Carlo, ove assai si mescolarono i Pontefici, e ne fu la fazione Guelfa tutta travagliata, e di sospetti ripiena.

E quì

Digitized by Google

E quì dopo nuove paci, e nuove rotture da' Guelfi a' Ghibellini, e molte conteſe delle fazioni de' grandi, e de' popolani ſi mutò forma di governo, e ſi creò il Priorato in molto pregiudizio de' grandi, e favore del popolo, onde ſi ebbe per un pezzo altri penſieri.

Ma quella ſi potrebbe agevolmente fra le prime cagioni annoverate, del non ſi ſatisfare la Cittadinanza de' ſubbietti propoſti, che ſi riducea finalmente alla troppa grandezza delle caſe, e molta potenza de' conſorti, e nell' Ubaldino da vantaggio ad animoſità di parte; e ſi può credere, che l' eſempio freſco di Otto Viſconte non poco gli ſpaventaſſe avendo innanzi agli occhi quel, che egli avea ſaputo, e potuto fare, e poſſiamo in un certo modo dire, faceva, perchè tutto nel MCCLXXVII. ed altri anni di queſta vacazione avvenne, poichè fu Arciveſcovo di Milano, in rimettere, *non* ſolo in caſa, ma in iſtato la caſa ſua, e tutta la fazione Ghibellina: onde in ſomma ſi può conchiudere, che da alcune di queſte cagioni, o da tutte inſieme, veniſſe per tanto tempo la nuova elezione allungata. Ed in queſto propoſito, non è da tacere, che nell' anno MCCLXXV. il ſopraddetto Papa Gregorio volle vedere il modo, che s' era tenuto nella creazione del *Veſcovo* Ardingo, ed a queſto effetto (come ſi crede) ſi truo-
583 va levata allora per ordine del Vicario, la copia della Bolla autentica di Gregorio IX. già di ſopra allegata, che lo fece Veſcovo l' anno quarto del ſuo Pontificato, del meſe di Marzo, che appunto cade nel MCCXXXI. anno innanzi propoſto della creazione d' Ardingo; ſe già non fu queſto motivo d' altri, che o ſemplicemente, perchè ſe ne veniſſe a capo, o ad altro proprio fine artatamente lo metteſſe in campo: E ſe queſto ultimo fuſſe, ſi potrebbe preſumere fattura de' partigiani dell' Ubaldino, per non perdere l' occaſione, e valerſi dell' inclinazione del Pontefice, mentre che ell' era così calda verſo quella famiglia, movendolo con l' eſem-

Digitized by Google

l'esempio vicino, e quasi per questa via spingendolo al doverlo fare. Ma questo si può più verisimilmente credere, che sicuramente affermare, e dall'effetto si vede, che allora non ne seguì altro. E quì è tempo di ricordarmi, come in proprio luogo, della promessa già fatta, ed insieme render ragione, perchè io dubitassi allora, che nella creazione di Ardingo non fusse in una convenuto il Capitolo; che è in somma, che dal modo del procedere, e dal tempo della copia fatta di quella Bolla, che fu nella fine di Gennaio del MCCLXXV. nel quale siamo col ragionamento, si poteva peravventura credere, che questo, e quel caso fusse il medesimo, e che perciò si dovesse con la medesima regola maneggiare. Ed essendo stato ora (come si vede chiaramente) disparere dell'elezione nel Clero, si poteva andare conietturando dal simile, che il medesimo fusse potuto intervenire dopo la morte di Giovanni Primo, onde, non si accordando gli elettori, il Pontefice ci desse egli il Vescovo: e che questa sia la cagione, che si ritruovi lo istrumento della copia, che io dico, della creazione d'Ardingo, che allora servì in 584
questa occasione per mandare al Pontefice; vedendosi massimamente, che altre volte (come diremo appresso, e si è accennato di sopra) avvenne il medesimo, e che accordandosi nell'elezione il Clero, confermava, non eleggeva il Pontefice. Ma comunque passasse la bisogna allora (che voglio sia risoluzione d'altri) la vacazione durò questo tempo, che noi diciamo: tanto che finalmente l'anno MCCLXXXVI. ebbe questa riuscita, che, come di questi litigj spesso incontra, che ne gode un terzo, Papa Onorio, per levare le concorrenze, e gli scandoli, che agevolmente ne potevano nascere, e liberare insieme d'ogni sospetto i Cittadini, si gittò a persona di religione, e, come forestiero, libera di seguito, e di proprio interesse, che fu Fra Iacopo da Castelbuono del Perugino. Ed il medesimo modo

ap-

appunto si vede tenuto nella morte di Messer Antonio d'Orso, che seguì l'anno MCCCXXI. quando similmente diviso il Capitolo, e volteſi le voci d'una parte a Messer Federigo de' Bardi, e d'un'altra a Messer Guglielmo Freſcobaldi; e queſte, come che paſſaſſero quelle di M. Federigo, non eran però tante, che baſtaſſero a dargli la cauſa vinta, poichè queſta conteſa fu durata un pezzo, preſe il Pontefice di provvedervi per seſteſſo, e tagliando l'occaſioni delle gare, e sdegni di chiunque di loro fuſſe laſciato addietro, o di romperſi inſieme quelle famiglie delle caporali Guelfe, come ſi penſa, a ſommoſſa de' Cittadini procuranti la quiete pubblica, eleſſe di fuori M. Franceſco da Cingulo, del quale ſi parlerà al ſuo luogo. Ma dove non accadeva
585 diſcordia nel Clero, ſi vede, che il Pontefice ſottoſopra l'approvava: e ne può dar ſaggio l'elezione di M. Andrea de' Mozzi, nel quale concordando unitamente il Capitolo, fu ſubito, e grazioſamente dal medeſimo Onorio Pontefice confermata. E ſe tutte le ſcritture ſi fuſſer potute difender dal tempo, e dal fuoco, che n'ha conſumate un numero infinito, ſe ne potrebbono arrecare molti altri eſempi: però ci conviene ſtare a queſti contenti, che di vero anche poſſono a queſto effetto baſtare. E tanto ſia per ora di così lunga vacanza ragionato, e per tale occaſione di alcune altre incidentemente, per non avere ſopra la medeſima più d'una volta a tornare.

Fu con molta ſodisfazione della Città ricevuto il nuovo Paſtore Frate Iacopo da Perugia, (1) e fe-

ce

(1) Circa queſto Iacopo, che domandano degli Aleſſi, del Contado di Perugia, e che fu prima Religioſo Domenicano, ſi può dire, che il Breve di ſua elezione riferito nell'Ughelli, fu emanato in Roma 5. *Kal. Iunii Pontificatus anno* 2. cioè nel 1286. medeſimo; e facendo l'entratura agli 8. di Luglio, e chiudendo i giorni ſuoi ne' 16. d'Agoſto, vi ſi include, che ne' 12. Agoſto per ſuo Breve concedè Indulgenza a chi deſſe aiuto alla fabbrica della Chieſa, e Convento di Santa Maria Novella, in data dello ſteſſo Convento, ove ora il Breve ſi conſerva.

Digitized by Google

tolo ebbe più voci Messer Guiglielmo Frescobaldi (1), ma non ho saputo già trovare, che egli sedesse, o che la elezione sua non fusse piena (perchè ebbe tre voci sole, sebbene niuno degli altri lo passò, perchè Mess. Federigo de' Bardi n' ebbe due, e di tali vi fu, che n'ebbero una sola, di cinque, che furono i nominati) o che pure per altra buona cagione non fusse approvata, o che ci manchino le scritture di questo tempo. Io non ho in somma potuto trovare altro di lui, e potette questa varietà tener la cosa sospesa alcun tempo, perchè e' si vede per alcune provvisioni fatte in questo mezzo da' Bisdomini, della Tosa, ed Aliotti, e loro consorti amministratori del Vescovado, nella vacanza, che nel mese di Maggio MCCCXXIII. ella durava ancora; e si può credere, che il Sommo Pontefice si risolvesse a nuova provvisione, o per questa dissensione da se stesso mosso, o avvertitone dalla Città, che non molto si curava in que' tempi, che uomini di famiglia, che si dicono altramente de' Grandi, sedessero in questo seggio, e molto più generalmente si contentava di forestieri, non per poca amorevolezza verso i Cittadini, ma per conservazione della quiete comune, credendo, che que' che non ci aveano speciale interesse, più liberamente, e con manco rispetti dovessero esercitare l'ofizio loro (come toccano, quando viene a proposito, i nostri) il che fu anche cagione, che nelle cose della giustizia s' introdusse di chiamare per la Podésta nobili, e generosi Cavalieri forestieri, acciocchè, o del rispetto de' Cittadini l' uno verso l'altro non patisse la giustizia, o della giustizia non si generasse offesa, e dell' offesa venissero a surgere su tumulti civili; che tro- 592

(1) Ho notato d'aver letto, che nel rifarsi la Chiesa di Santa Reparata fu trovata Inscrizione, che diceva ✠ A. DNI. MCCCXXXI. DIE . . . MENS . AVGVSTI . HIC . FVIT . SEPVLTVS . D. GVLIELMVS . D' FRESCOBALDIS . PLEBANVS . PLEBIS . S. IPPOLITI . VALLIS . PESE . 7 CAPPELLANVS . S. REPARATE.

Digitized by Google

vandosi gli animi allora, per la discordia dell' Imperio alla Chiesa, e per una cotal dispositione dell' Italia tutta, inchinati a parteggiare, per qualunque leggieri occasione si sollevavano: Ma questo sospetto crebbe allora fuor di modo, quando venuto a manifesta rottura, e seguito di quà, e di là cacciamento delle parti Guelfe, e Ghibelline, che da quella cagione ebber la prima origine, e 'l nome; e divisa poi la Guelfa in Bianchi, e Neri; dubitavano (come non si può armare il sospetto mai) che il Vescovo favorando, come ne sprona la natura sempre, e talvolta l' amor delle parti, o pigliandone senza sua coscienza animo i suoi, nascesse scompiglio nella Città, avendolo provato in Messer Lottieri della Tosa, che si fece capo con Messer Corso Donati de' Guelfi Bianchi, donde ne seguirono battaglie cittadine, e molti travagli, e mutazioni alla Città nostra (come minutamente racconta il Villani;) e di quì si crede, che venisse l' elezione di quel Fra Iacopo Castelbuono detto di sopra, e facil cosa sarebbe, che e' fusse nata anche questa di Messer Francesco da Cingulo (1), ed in su questo peravventura ebbe ap-

(1) Non si tralasci di esso, ch' ei pose con solennità la pietra ne' fondamenti della Torre della Cattedrale nostra l' anno 1334. ne' 19. di Luglio, con essersi il fondo tutto di smalto piantato ove si trovò l' acqua. Simil benedizione della prima pietra del Monastero di San Niccolò in via del Cocomero fece egli di Febbraio del 1340. secondo che l' inscrizione ivi accenna. Più inscrizioni, che in Santa Maria in Valverde di Cingoli si veggono, Chiesa di padronato di sua Famiglia, altre azioni di lui dimostrano; siccome quella, che è quì in Firenze alla Croce al Trebbio ci rappresenta di nuova Croce la seguita benedizione nel 1338. nel qual anno per altro ne' 25. di Settembre diede un Lodo tra' Senesi, e i Pisani per conto di Massa di Maremma, siccome l' anno avanti era stato spedito dal Papa a Siena per metter pace tra i Tolomei, e i Salimbeni. Precedentemente nel 1330. concedè facoltà, che si fabbricasse un Monastero della Santissima Trinità di Monache Vallombrosane nel nostro popolo di San Lorenzo in via Guelfa. Nel 1334. secondo il Salvi Stor. di Pistoia, approvò la fondazione del nostro Convento Suburbano delle Campora; e nel 1341. giusta il Migliore, per carta appresso le Monache di San Baldassarre fuori della Porta alla Croce,

Digitized by Google

appicco la calunnia, che intorno all'anno MCCCLXXVII. in pubblico Concistoro a Vignone fu voluta dare alla 593
Città nostra, apponendogli, che fusse vietato per legge a' Cittadini l'accettare il Vescovado di Firenze, e di Fiesole; il che allora da' nostri Ambasciadori Messer Alessandro Antellesi, e Messer Donato Barbadori fu vivamente ribattuto, con mostrando chiaramente il contrario, e nominando ad uno ad uno quanti de' nostri Cittadini fussero nell'uno, e nell'altro seggio, non solamente con perfetta quiete seduti, ma eziandio con molta contentezza della Città, che erano pur molti: Ed io l'ho voluto quì toccare, non tanto per purgare di questa calunnia la Città nostra (che col fatto da se stessa si difende a bastanza) quanto per additare la cagione, perchè in que' tempi, non fussero i Vescovi tutti de' nostri, che cessando questi sospetti, non è uscito agevolmente di questo sangue.

Ma tornando all'ordine de'Vescovi, al tempo di costui, e per sua mossa si ritrovò il corpo di S. Zanobi (1) che era nella Catacumba vecchia, che fu l'anno MCCCXXX. come racconta Giovanni Villani nella sua Cronica.

A Francesco da Cingulo, che morì l'anno MCCCXXXXI. (2) succesſe fermamente Frate Agnolo degli Acciaiuoli

Croce, dette licenza a Turino Baldesi della Famiglia, che ora esiste de Baldesi, di fondare esso Monastero, nel modo che Turino diè opera a edificare la Cappella principale di Sant'Ambrogio di Firenze, vale a dire quella del Miracolo, con lasciarvi sua Arme.

(1) Le cui azioni operate in Grecia furono trovate già scritte in Greco, da Bernardo Giugni in Venezia, ma per danari non le potè avere.

(2) Alla morte seguita ne' 21. Ottobre 1341. del Salvestri, certamente succedè F. Angelo di Monte Acciaiuoli, che essendo Vescovo dell' Aquila, venne al possesso della nostra Chiesa a' 5. d' Agosto 1342. con far la mattina seguente la solita funzione di dar l' anello alla Badessa di S. Piero. Nel 1343. dicono, che si facesse capo, e guida del popolo andando in persona armato a cavallo a cacciar fuori il Duca d' Atene; dopo di che s' adoprò nella riforma dello Stato. Passò poscia ad esser Vescovo di Monte Cassino. Fu gran Cancelliere della Regina Giovanna, secondo il Velluti, e morendo ai 4. d' Ottobre 1357. ebbe funtuosi

iuoli dell' Ordine de' Predicatori, del Convento di S. Maria Novella, ed è quello, che molto, e variamente si travagliò nel caso del Duca d'Atene, che per esser l'Istorie di questi tempi assai note, e pel principal proposito della brevità me ne vo così leggiermente passando.

Dietro a costui fu Vescovo, come lo chiamano alcuni, Francesco da Todi, e come alcuni altri Andrea (1), il quale, come ha il nostro Matteo Villani, (che è uno di que' che lo chiaman Andrea) fu da Innocenzio VI. fatto Cardinale l'anno MCCCLVI. e riscontra nel catalogo de' Cardinali (salvo che nel nome) in
594 ogni altra cosa, se però egli è uno solo, e non due, che fusser nostri Vescovi l'un dietro l'altro: ma che sia un solo, e come alcuna volta incontra, sia scambiato il nome o per errore, o per disavvertenza negli Scrittori, è più credibile, perchè non fu, che un Vescovo Fiorentino da Todi creato Cardinale in quell'anno, nè anche in questi tempi, o da questo Papa.

A co-

---

tuosi funerali a spese di Lodovico Re di Francia, di cui pure fu Cancelliere. La vita di tal Prelato, è, al dir del Migliore, in S. Maria Novella, scritta da quel F. Gio: Carlo, che loda il Borghini *di sopra*.

(1) Può forse aver dato occasione all'equivoco ciò, che *ho io letto*, vale a dire, che nel 1356. andando Francesco nostro Vescovo ad Avignone a Papa Innocenzio VI. lasciò quì suo Vicario Andrea degli Atti Vescovo di Todi suo degno fratello, e restitutore in Todi della disciplina Ecclesiastica. Il vero è, che nel 1361. Francesco, divenuto Cardinale, morì colà di peste, e al suo sepolcro venne appellato Cardinal di Firenze. Un Libro scritto in cartapecora coperto d'asse col titolo *Humiliare* fu fatto vedere ne' 18. Giugno 1727. all'Arcivescovado Fiorentino, e poi riportato, e riposto nella Pieve di S. Vincenzio a Torri, il quale aveva ricordo, che *die Dominica infra Octavam Ascensionis de mense Maii* 1346. *fuit translatam quandam figuram sculptam cum signo Crucis D. N. I. Christi de Ecclesia Cathedrali Florentina ad Plebem S. Vincentii, quam S. Zenobius Flor. Episcopus, & multi Pastores cum summa reverentia tempore S. Gregorii Pape adoraverunt*. Scrive Matteo Villani, ch' egli ebbe in Commenda la Badia maggiore di Firenze (fatto ch'e' fu Cardinale) col profitto di fiorini 1000. l'anno. Da più Vescovadi asseriscono esser egli passato a questa Chiesa, fra' quali quel di Chiusi, e quello di Monte Cassino.

Digitized by Google

A costui succesſe Meſſer Filippo dell' Antella (1), che morì nel MCCCLXI. ed è ſotterrato nel Duomo, ove ſi vede in terra nel nuovo, e bel pavimento di marmo, nella nave di mezzo, dirimpetto alla ſepoltura de' Canonici verſo tramontana, l'arme degli Antelleſi.

Dopo Meſſer Filippo venne al Veſcovado Meſs. Pietro Corſini, (2) il quale fu l'anno MCCCLXX. creato Cardinale da Urbano V. nel titolo di S. Lorenzo in Damaſo, e da Gregorio XI. Veſcovo Cardinale Portuenſe, e di Santa Rufina, credo l'anno MCCCLXXIII.

Ed

(1) Filippo di Neri di Filippo di Guido dell' Antella Canonico Fiorentino il domandano gli Scrittori. Nelle Riformagioni avvi lettera in data d'Avignone a' 6. di Giugno 1340. per cui Benedetto XII. dà contezza a Taddeo Peppoli Signor di Bologna d' aver eletto Filippo dell' Antella ſuo Cappellano, e Priore di S Piero Scheraggi di Firenze, in Rettore della Provincia di Romagna. Nel 1349. Filippo eletto di Ferrara, venne Oratore del Papa a Firenze. Nel 1358. ſposò la Badeſſa di San Piero, come abbiamo in Ser Lorenzo da Lutiano; laonde ſi corregge lo sbaglio dell' Ammirato, che lo fa paſſare alla noſtra Fiorentina Sede l' anno 1360. al quale Ammirato per altro dobbiamo, che il noſtro Capitolo avea eletto Filippo fin dopo la morte di Franceſco da Cingoli, ſe non che il Papa allora non l' approvò. Egli fu, che portò da Roma la Reliquia famoſa del dito di S. Baſtiano, ch' è in Duomo, ove ſecondo una Novella di Franco Sacchetti detto Veſcovo fece dipignere al ſuo Altare ivi di S. Baſtiano. Erra il Guarini nell' Iſtoria di Ferrara, e chi lo ha ſeguito colà con pitture, e con altro, facendolo di nazion Franzeſe. Dice bene il Cerracchini, che l' Inſcrizione coll' Arme degli Antelleſi in Duomo vi fu poſta 178. anni dopo la ſua morte, e dicendoviſi morto nel 1361. biſogna creder queſto un errore, giacchè nella cartapecora di S. Felicita nel 1362. dà licenza alle Monache di vendere, e ciò ſotto dì 2. di Giugno; e in quelle di Ceſtello in detto anno dà la tonſura a un Cherico. Un' apocrifa memoria di lui vidi io in caſa Antella da S. Croce.

(2) Di eſſo molte coſe io ho dette illuſtrando il ſuo Sigillo Tomo III. Sig. V. le quali non convien replicare, ſoggiugnendo ſolo, che nel 1363. ultimo di Febbrajo ſtile Fiorentino egli ſi trovava Legato d' Urbano V. in Germania, e in Ungheria, quando per mezzo di Sant' Andrea Corſini ſuo cugino Veſcovo di Fieſole, gettoſſi la prima pietra della preſente Chieſa di San Michel Viſdomini, cartap. in eſſo Monaſtero per Ser Lando Fortini. Ebbe da Carlo V. Privilegio co i ſucceſſori Paſtori di poter crear Dottori, e Notai, e legittimar baſtardi, come hanno eſſi fatto in tempo di Repubblica, per cui oggi ritengono ſolo il titolo di Principe del S. R. Imp.

Digitized by Google

Ed allora vacando la Chiesa, ebbe il luogo suo Mess. Agnolo de' Fibindacci da Ricasoli (1) che alcuni chiamano Gino, come è nostro uso proprio di abbreviare i nomi alcuna volta un po' duramente, ed è questo pure il medesimo l'uno, e l'altro. E questo (qual che se ne fusse la cagione) scambiò il Vescovado nostro con quello di Faenza intorno all'anno MCCCLXXXIII.

Gli succesſe un altro M. Agnolo Acciaiuoli (2) che era Vescovo Rapollanotense, il quale fu nel MCCCLXXXV. assunto da Urbano VI. al Cardinalato, col titolo pure di S. Lorenzo in Damaso, e bisognò scambiasse anch' egli il Vescovado nostro in un altro, per-
595 chè l'anno MCCCLXXXVIIII. si truova Vescovo F. Bartolommeo da Padova dell' Ordine de' Minori, soprannominato da alcuui Uliario, e fu peravventura, che questo anno fu da Bonifazio IX. tramutato l'Acciaiuolo al titolo del Vescovado d'Ostia.

Fu Uliario (3) anch' egli creato Prete Cardinale, que-

(1) Il domandano i moderni Scrittori Agnolo figliuolo del Cav. Bindaccio d'Albertaccio da Ricasoli, e vogliono, che egli ne avesse il possesso nel 1370. il primo di Luglio: e che in fine dopo avuto il Vescovado di Faenza, a quello d'Arezzo passasse. Nel quale ultimo governo trovandosi a' 22. Dic. 1303. fece istanza di godere della popolarità di Firenze conceduta l'Ottobre innanzi a' descendenti di Bindaccio, rinunziando alla sua Consorteria, ed all'Arme, e volle chiamarsi de' Serafini, con alzar per arme due Angioli in piedi coll' ali aperte, e la croce del Popolo in campo azzurro, con mitra in fondo. Aveva però da nostro Vescovo fatta sua arme di prima, dice il Borghini sopra, nel palazzo allato a S. Miniato al Monte; e dopo il cangiamento descritto ella si vede (dicono) in una sua lettera al Vescovo di Siena. V. il Burlamacchi sopra le lettere di Santa Caterina da Siena. Nel 1376. unì le Monache di Santa Maria Urbana al Monastero di Sant' Orsola. Dopo sua morte, cioè a' 13. di Settembre 1405. si trova, che i Capitani d' O. S. Mich. rinunziano l' eredità di lui, già da loro presa il dì 18. di Febbraio.

(2) Cioè Angelo di Iacopo di Donato. Più cose di lui, e principalmente della sua dimora in Napoli al servizio del Re, e circa il vero tempo della sua morte, scrivono il Cerracchini, l' Orsolini, e l' Ughelli, ma il certo è, ch' egli morì nel tempo del Concilio di Pisa.

(3) L'Arme di Bartolommeo Uliarj, data diversamente dagli Scrittori,

Digitized by Google

questo anno, e non tenne gran tempo questa sedia.

Dietro al quale venne un Maestro F. Onofrio da Chioggia, o da Comacchio, che e' fusse dell' Ordine di Sant' Agostino, (1) e si vede Vescovo l' anno MCCCLXXXXI. e par che l' anno MCCCCI. (non ho saputo rinvenire la ca-

---

tori, e forse non giusta da veruno, ella si vede in cera in un Sigillo, che pende ad un Breve d' Indulgenza, ch' ei concede nel 1387. per la Compagnia di Gesù Pellegrino ne' Cimiterj di Santa Maria Novella, ivi, con lettere attorno, che il vero suo casato dimostrano, cioè S. DNI. BARTOLOMEI D' OLEARIS D' PADVA EPI FLORENTINI.



Siccome è controverso il principio del suo Vescovado di Firenze, così è il fine. Di sicuro è che ne' 26. Dicembre 1389. egli era ancor Vescovo, e che nel dì 28. detto avea rinunziato, mentre in esso dì la Repubblica nostra per mezzo di Coluccio Salutati suo Cancelliere scrive a Bonifazio IX. e a' Cardinali raccomandando loro D. Girolamo da Uzzano Prior Generale di Camaldoli; checchè con altra lettera de' 3. Gennaio seguente raccomandasse parimente per nostro Vescovo F. Luigi Marsilj degli Eremitani Teologo esimio. Sembra adunque, ch' egli renunziasse ne' 27. Dicembre 1389. La sua inscrizione sepolcrale nella Chiesa de' Minori di Gaeta lo mostra mancato di vita ne' 16. Aprile 1396.

(1) Dello Steccuto, e non d' altra Famiglia forestiera, ma Fiorentina, si conclude, che fosse F. Onofrio, e la sua Arme era composta di due Delfini con una Croce in mezzo, talvolta eranvi sopra tre ghirlande. Questa il leggitore la potrà vedere nel Cimitero sotto la Chiesa di Santa Maria Novella, e in un antico Calice dorato nella Sagrestia di essa Chiesa, e sulla Piazza vecchia di Santa Maria Novella sul canto di Via dell'Amore. Varie cose ho io detto di lui in una mia Dissertazione sul miracoloso avvenimento, che seguì sopra una moneta l' anno 1392. che forse si stampa ora, con altre mandate colà, in Milano. Soggiungo, che ne' 4. di Febbraio del 1394. in Ser Antonio di Iacopo Notaio Fiorentino si trova, che all' Oratorio di Santa Maria delle Grazie degli Alberti sul Ponte a Rubaconte ei concedè facoltà di celebrarvi la Messa. Nel 1396. procurò esso la fondazione del Monastero di San Benedetto de' Camaldolesi fuori della Porta a Pinti, ordinata per Testamento di Iacopo di Iacopo de' Ricci; come nel 1394. avea consacrata la Chie-

Digitized by Google

cagione) fusse da Bonifazio IX. deposto del Vescovado, e si truova la Bolla del detto Pontefice al Clero Fiorentino, che gli lieva in tutto l' obbidienza, come a deposto (1).

Dietro a costui seguitò Iacopo del Terramo (2).

Al quale successe l' anno MCCCCVIIII. Francesco Zabarella da Padova assai nominato fra' Canonisti, il quale pare, che alcuni chiamino Bartolommeo, (3) che fu poi Cardinale.

E l'

Chiesa di San Lorenzo della Certosa. Nel 1399. come Correttore della Compagnia detta del Croce in S. Spirito, era stato processionalmente con uno de' Crocifissi de' Bianchi a Passignano, e concedè ai Fratelli di essa un' Indulgenza *ex Episcopali Palatio*.

(1) Nel 1401. stesso la Signoria di Firenze mandò Tommaso di Rinieri Popolani a pregare il Papa, che no 'l rimovesse di Firenze.

(2) Alamanno Adimari Cardinale, qual vorrebbe quì che venisse inserto il Cerracchini, non potette mai averne il possesso (come dalla Cronica del Morelli a 307.) onde non fia stupore, che il Borghini non ce lo abbia collocato, quantunque Papa Bonifazio IX. in una sua Bolla all' Archivio Generale dica d' aver eletto Vescovo Fiorentino Alamanno Adimari Piovano di Santo Stefano a Modigliana. A ragione adunque si fa luogo a Iacopo Palladini da Teramo nell' Abruzzo. E quanto al tempo, il Migliore quì in Firenze lo vorrebbe nel 1401. Nel 1404. il dì 13. di Febbraio io lo ho soscritto in approvazione de' Capitoli della Compagnia di Santo Luca de' Pittori originali presso di me. Nella Cronica predetta di Gio: Morelli a c. 357. si legge, che nel 1408. alla Fiorentina, primo Febbraio levossi in Firenze l' obbedienza a Gregorio XII. e dipoi adì 6. detto si adunò Conciliuzzo in Vescovado, dove fu richiesto tutto il Chericato di Firenze, e del contado, e distretto; il quale il dì 8. disse, che l' ubbidienza se li poteva levare in buona coscienza, e ne fece decreto, il quale portato al Concilio Generale di Pisa, emanò il decreto suo di tal deposizione per procedere all' elezione di Alessandro V. nuovo Pontefice. Gli Atti del Conciliuzzo (insieme con varj Atti, e Documenti risguardanti il Concilio Generale) sono estesamente riferiti dal Martene Tomo VI. Al piccolo Concilio sono soscritti Alamanno Adimari come Arcivescovo di Pisa, Iacopo da Teramo Vescovo nostro, Lodovico Vescovo di Volterra, Pietro Vescovo d' Arezzo, F. Onofrio da Firenze Priore di Camaldoli, F. Lorenzo Borromei da Samminiato degli Umiliati Vicario Generale del nostro Vescovo, ed altri molti Dottori Ecclesiastici, e secolari. Morì Iacopo Nunzio di Martino V. in Pollonia a quel Re Uladislao.

(3) Bartolommeo, perchè lo confondono con un altro di tal nome

Digitized by Google

E l' anno MCCCCXI. Messer Amerigo Corsini (1) che fu l'ultimo, che ebbe titol di Vescovo nella Città nostra, perchè l' anno MCCCCXX. da Martino V. fu fatta Arcivescovado, e fu il medesimo Messer Amerigo il primo Arcivescovo, che sopravvisse nella detta degnità intorno di dieci anni, e mancò nel tempo, che

il quale venne dipoi. Francesco adunque passò, dopo ascesso al nostro Vescovado, ad essere Cardinal Diacono de' SS. Cosimo, e Damiano ne' 6. di Giugno 1411. Fu prima d' ogni altra cosa pubblico Lettore di Legge Canonica in Padova, ed in Firenze nel 1405. i cui volumi di Commentarj alle stampe palesano il suo merito. Fu mandato Nunzio della Santa Sede Apostolica all' Imperador Sigismondo per congregare il Concilio di Costanza, nel quale morì l' anno 1417. e da Costanza il cadavere fu trasferito nella Cattedrale di Padova sua patria, ove con inscrizione sepolcrale fu riposto, fatta (si vede) dopo, poichè chi la fece adattandosi a' suoi tempi il domandò Arcivescovo di Firenze; errore, che non fu solo, circa la sua persona nell' Inscrizioni, mentre in quella, che in Padova pure sotto la sua statua venne posta, fu asserito esser morto nel Concilio di Basilea, che fu tanto dopo. Narra il Tommasini nell' Inscrizioni di Padova, che a' suoi tempi fu aperto il sepolcro di lui, dove si trovò il suo corpo intero, se non che nel trasferirsi di lì, andò in polvere. Per altro nel 1405. era egli Piovano dell' Impruneta. In altro tempo edificò la Chiesa di Monselice nel territorio di Padova, ove instituì le dignità sì d' Arciprete, che di altri Canonici, a sue spese, e in esso territorio fondò altre Chiese. Nel 1411. si trovava in Roma, ove ne' 14. di Settembre fece un passaporto a Iacopo Zabarella suo nipote, *dat. in Domibus nostra Residentia in regione Parionis*: e antecedentemente ne' 14. di Luglio era in Bologna, ove altro passaporto fece a Daniello Zabarella altresì suo nipote. Nel 1413. 6. di Febbraio era in Roma pure, ove principiandosi un Concilio in S. Piero in Vaticano da Giovanni XXIII. il Cardinal di Firenze, cioè il nostro, arringò contro alcuni Libri di Eresia, donde il Papa comandò subito, che fossero arsi.

(1) Ne' 16. di Luglio 1411. vogliono, che ascendesse al nostro Vescovado Amerigo di Filippo di Tommaso Corsini divenendo Arcivescovo poi ne' 2. di Maggio 1420. [secondo alcuni 1419.] dopo essere stato di prima Arcidiacono della Cattedrale Baiocense; sebbene non prese il pallio sacro prima de' 12. Dicembre 1420. in Roma per mano di Rinaldo Brancacci Cardinale di San Vito. Più che non dice il Borghini ei visse in questo Arcivescovado, poichè nel 1433. 23. Aprile per Ser Iacopo di Ser Filippo da Lutiano, *Franciscus Andree de Quaratensibus comparuit coram Rev. in Christo Patre, & D. D. Americo de Corsinis Archiepiscopo Florentino in Camera Palatii habitationis predicti Archiepiscopi Florentini*: e secondo il più volte citato Priorista Baldovinetti „ adì „ 18. di Marzo 1434. morì l' Arcivescovo, e fecionsi l' esequie in Santa „ Liperata „

Digitized by Google

Eugenio IV. fuggendo le ſedizioni di Roma, s'era per ſua ſalvezza ritirato a Firenze; il quale vedendo di doverci ſoggiornare alcun tempo, per una amorevolezza riſerbò a ſe la Chieſa noſtra, e la volle egli ſteſſo ſpecialmente governare da due anni (1) nel qual tempo accomodò alcune coſe a onore, e beneficio del Clero, la Scuola, e ordine de' minori Cherici particolarmente, che ancor oggi s'oſſerva.

596 Ed avendola per lo ſpazio di queſto tempo ritenuta in ſuo petto, la dette poi a Meſſer Giovanni Vitelleſco da Corneto (2) il quale, per avere inſieme il titolo di Patriarca d'Aquilea, o d'Aleſſandria, ſi chiamava per ſoprannome comunemente il Patriarca: e fu uomo fiero, e terribile, e governò molto tempo francamente gli eſerciti, e ſi può dire tutto lo Stato temporale della Chieſa, le cui azioni ſono per l'Iſtorie de' ſuoi tempi notiſſime. E mor-

(1) Nel tempo, quanto che foſſe, che il Papa ritenne per ſe l'Arciveſcovado noſtro, ſi legge in Ser Filippo Mazzei all'Archivio Fiorentino, che l'anno 1435. *Dom. Thomas Epiſcopus Tragurienſis erat Metropolitane Eccleſie Florentine Gubernator per Dom. Eugenium PP. IV.* Con eſſo Veſcovo di Trau ebbe alcune differenze Giovanni Vitelleſchi, come ſi legge in una Vita a penna del B. Ambrogio Traverſari, che vi fu mediatore. Belle memorie di Tommaſo ſi portano nelle Notizie Iſtorico Critiche intorno la vita, e l'opere degli Scrittori Veneziani impreſſe in Venezia 1752. da Simone Occhi.

(2) Al noſtro Arciveſcovado fanno i moderni pervenire il Vitelleſchi Patriarca d'Aleſſandria, e non già d'Aquileia, ſoggetto prode nell'Armi l'anno 1435. tuttochè l'Inſcrizione, che ſi riferiſce nel Cerracchini abbia l'anno 1430. Fu già Legato della Marca d'Ancona, e Veſcovo di ſua Patria, poſcia di Recanati. Nell'Archivio ſegreto del Palazzo vecchio noſtro è una lettera di mano di queſto Arciveſcovo, in ringraziamento alla Repubblica Fiorentina, che ſi era congratulata della ſua promozione al Cardinalato, la cui finale è *dat. in Campo felici Domini Noſtri Pape apud S. Agatham* (Città Veſcovile nel Regno di Napoli) *die* 16. *Septembris* 1437. *Ioannes Cardinalis Florentinus Apoſtolice Sedis Legatus*. Della ſua infelice morte v. l'Ammirato nelle Storie, e la Cronica del Pitti. Da alcuni ſi dà per ſeguita ne' 2. Aprile 1440. Sepoltura ebbe in Corneto nella Chieſa di San Marco, nel modo, che per ſuo teſtamento avea ordinato. Fin dell'anno 1434. alle Riformag. è ricordanza, come la Famiglia ſua era ſtata aggregata alla Cittadinanza Fiorentina.

Digitized by Google

E morto costui, gli succesſe nel Patriarcato (1) nel Cappello, e nell' Arciveſcovado noſtro l' anno MCCCCXXXVIIII. Meſſer Lodovico Sarampi da Padova, intrinſico familiare di Eugenio IV. Ed in queſti tempi ſi fece la terza volta Concilio Generale in Firenze, ove intervenne l' Imperador di Coſtantinopoli,

(1) Chiaramente ſi ſcorge l' origine ſua in un Libro di Provviſioni nell' Archivio delle Riformagioni, ove ſotto l' anno 1440. Ser Giuliano dell' egregio Dottore di Medicina Meſſer Biagio Trivigiano, fratello carnale del Cardinal Lodovico del titolo di S. Lorenzo in Damaſo Patriarca, ma d' Aquileia (ch' è il noſtro) fu fatto Cittadino Fiorentino, e la caſa, che abitò eſſo Lodovico, oggi incorporata nel Palazzo Corſini in Parione, fu loro donata dalla Repubblica Fiorentina, che l' avea confiſcata agli Ardinghelli primieri padroni di eſſa, come da memorie MSS. in Santa Trinita vide il Signor Giovanni Baldovinetti. Il Migliore, forſe per isbaglio, chiama queſto ſuo fratello Girolamo. Il motivo de' ſuddetti doni, fu perchè Lodovico come uno de' valoroſi Condottieri d' arme de' tempi ſuoi, e che da Caliſto III. fu poi mandato in Ungheria contro i Turchi [ove riportò ſegnalata vittoria ſotto Belgrado] era ſtato dichiarato dopo il Vitelleſchi ſoprantendente Generale dell' Armi Pontificie, e come tale disfece ſotto Anghiari il famoſo Niccolò Piccinino; dimodochè i beneficj, che con l' armi ſue arrecava alla Chieſa, eran comuni ancora alla Repubblica noſtra, ed a' Veneziani già collegati tutti contra la potenza de' Duchi di Milano. Queſta parimente è la cagione de' ſuoi avanzamenti, laonde molta lode diede a Lodovico Patriarca di Aquileia Eugenio IV. in un ſuo Breve diretto di Firenze 3. *Idus Martii* 1440. a Franceſco Foſcari Doge di Venezia; e ne avvenne, che poco dopo, cioè adì 22. di Giugno di tal anno eſſendo pure in Firenze, lo creò Cardinale, di dove l' anno dopo 1441. lo dichiarò Legato Apoſtolico nelle Provincie d' Aquileia, e di Grado. E ben in una medaglia di lui, che è preſſo di me, e di più altri, vi ha il ſuo ritratto con lettere attorno L. AQVILEGIENSIVM PATRIARCA ECCLESIAM RESTITVIT. Ha nel roveſcio gente armata a cavallo, ed a piedi, che va alla volta d' un Tempio, e ſopra, e ſotto: ECCLESIA RESTITVTA. EX ALTO. Varj l' hanno pubblicata, fra' quali *De Nummis Patriarcharum Aquileienſium* il celebre P. Bernardo *de Rubeis*. Siccome poi in una cartapecora della Stroziana riſguardante la traslazione del Corpo di San Zanobi egli è domandato Cameriere d' Eugenio IV. così Niccolò V. ne' 28. Giugno 1451. il domanda *Camerarium noſtrum*. La memoria del Concilio Fiorentino per riunir la Chieſa Greca colla Latina, ſotto queſto Arciveſcovo nella noſtra Metropolitana Chieſa celebrato l' anno 1439. due inſcrizioni preſſo alla Sagreſtia, e ſulla porta maggiore della medeſima la conſervano. Divenne in fine primo Commendatario di Monte Caſſino l' anno 1454. per Bolla di Niccolò V. predetto.

Digitized by Google

poli, e si finì la quistione della Chiesa Greca alla Latina, e si consacrò la Chiesa Metropolitana di S. Maria del Fiore da esso Pontefice con incredibile solennità, e si tralatò il Corpo del glorioso S. Zanobi nel luogo, dove egli è ora, assistente, si può dire, tutta la Nobiltà d'Oriente, e di Ponente, che si era per l'occasione del Concilio raunata; e si fecero molte altre buone opere, che tutte sono per le proprie Istorie manifeste. E' costui soprannominato Mezzaruota, penso io dall'arme sua, che ha nel fondo una ruota, che non si mostra fuor tutta, ed ancor in alcun luogo si vede.

E dietro a lui seguitò Andrea Terzo, del quale io non posso arrecare altri particulari, fuor che il nome. (1)

E che l'anno MCCCCXXXXV. essendo egli morto, gli succesſe quel tanto dotto, e tanto Santo, e che tanto ha scritto, Frate Antonio Secondo (2), detto comunemente,

(1) Questo Arcivesc. ch' era Zabarella, non fu Andrea [come alcuni hanno erroneamente detto] ma bensì Bartolommeo d'Andrea, da non confondersi con un altro Bartolommeo Zabarella figliuol di Giovanni da Padova, pur Dottore, e Cavaliere, che l'anno 1443. era in Firenze in qualità di nostro Capitano di Popolo. Morì l'Arcivescovo Bartolommeo nel 1445. il 12. di Agosto, tornando da una Legazione per la Santa Sede, *in Capannis de Radicofano ſepultus, in Abbatia Amiata* conforme si legge in Ser Iacopo d'Antonio da Romena all'Archivio Generale di nostra Patria. Sono da vedersi le mie Osservazioni sopra i Sigilli Tomo II. ove si ravvisa il Sigillo V che fu di lui, posseduto oggi dal Signor Prior Morelli, e fatto incidere in rame ora [traendosi dal medesimo mio Tomo] dal celebre P. Paolo Paciaudi per servizio di una bell'Opera, che egli ha sotto la mano.

(2) Da Ser Niccolò di Pierozzo Notaio de'Sigg. nel 1397. nacque il glorioso Arcivescovo l'anno 1389. il dì primo Marzo. E ben egli si sottoscrive alcuna volta F. Antonio Pierozzi. De' 26. di Gennaio del 1445. avvi una lettera di Girolamo Aliotti d'Arezzo Abate delle SS. Flora, e Lucilla de' Cassinensi di quella Città, scritta *Fratri Antonio pronunciato Archiepiſcopo Florentino*, il quale ne prese possesso ne' 13. di Marzo di quell'anno, partendosi processionalmente co' suoi Frati da S. Domenico di

te, per eſser di poca perſona, Antonino, de' Predica- 597
tori, chiamato fra' Dottori ſcolaſtici l' Arciveſcovo; che reſſe la Chieſa noſtra quattordici anni, ed eſſendo paſſato a miglior vita l' anno MCCCCLVIIII. fu molti anni dopo da Adriano VI. ſolennemente aſcritto nel numero de' Santi.

E dopo lui (1) fu chiamato Meſſer Orlando Bonarli, che non viſſe più, che due anni. E nel

di Fieſole, e giunto a San Gallo, in quella Chieſa celebrò la Meſſa, ove arrivò la Signoria col Clero; dopo di che entrò con ſolennità in Firenze a piedi ſcalzi fino alla Chieſa maggiore. Delle pie opere, ed azioni di lui molto abbondantemente ne parlano gli Scrittori della ſua vita. Nel 1447. come riferiſce il Migliore, ſalì col Clero ſulla Cupola del Duomo a benedire il primo marmo della Lanterna. Nel 1451. a' 2. di Febbraio eſſendo in Firenze l' Imperator Federigo III. col Re d' Ungheria, ed altri Signori, cantò Sant' Antonino la Meſſa in Duomo, dove l' Imperatore vi fece alcuni Cavalieri. Precedentemente nel dì 30. di Gennaio era andato incontro a Sua Maeſtà fino all' Uccellatoio con buona comitiva di Canonici, di Cittadini, e di Giovani bene in arneſe. Nello ſteſſo anno intervenne ad una ſolenne proceſſione, che ſi fece col braccio di Santa Verdiana al Monaſtero del titolo di eſſa Santa. Non ſi tralaſci però, che nel 1446. ab Incarnatione egli era in Roma, ove diede l' eſtrema unzione a Papa Eugenio IV. ne' 23. di Febbr. (Vit. Pont.) Alla morte di S. Antonino ſeguita a' 2. di Maggio del 1459. al luogo di S. Antonio del Veſcovo a Montughi, ſi trovò in Firenze il Sommo Pontefice Pio II. che paſſava a Bologna, ed ordinò, che gli fuſſero celebrate ſolenni Eſequie. Il Fonzio le deſcrive con dire: *In Sancti Marci ſepultus eſt, univerſa Urbe funus celebrante.* nel più volte menzionato Prioriſta Baldovinetti ſi legge, che alla morte di lui trovoſſi tra le ſue maſſerizie di prezzo ſolamente un cucchiaio, perciocchè tutto dava per amor di Dio. Nel 1488. ne' 30. d'Aprile la Repubblica ſcriſſe a varj Principi Criſtiani per la Canonizzazione, che voleva farſi di S. Antonino: ma ciò ſeguì in Roma nel 1523. per opera di Adriano VI. All' Archivio Generale in Ser Soletto di Filippo di Teo è il ſuo Teſtamento rogato ne' 30. d' Aprile 1459. e nell' Archivio della Badia Fiorentina è ricordanza, come Niccolò V. nel 1450. commeſſe a lui, che viſitaſſe perſonalmente il Monaſtero di San Martino a Menſola dell' Ordine di S. Benedetto, *in quo tres vetula tantum Moniales profeſſa exiſtunt, quæ reformari nequeunt:* donde ſi levaron poi le Monache, e fu unito alla Badia di Firenze, a cui era ſoggetto, col deputarſi un Prete per la cura dell' anime.

(1) Notiſi, che trovandoſi Pio II. in Firenze, e morto S. Antonino, recitando un' Orazione davanti al Papa il Gonfalonier di Giuſtizia Bernardo Gherardi, venne a dire per l' elezione del ſucceſſore „ Vi raccomandia-

„ mo

Digitized by Google

E nel suo luogo succesſe Meſs. Giovanni di Diotiſalvi Neroni, (1) che era allora Veſcovo di Volterra, e fu l' anno MCCCCLXI.

Dietro al quale l'anno MCCCCLXXII. ebbe l' Arciveſcovado quel Frate Pietro Riario (2) Cardinale, da Savona, che valſe tanto appreſſo Papa Siſto, ma pochi anni viſse. E dopo lui fu Arciveſcovo Meſs. Rinaldo degli

---

», mo un giovane, il quale la noſtra Terra per le ſue ammirande virtù », grandemente deſidera, giovane di buona, e degna ſtirpe, figliuolo », che fu di M. Giannozzo Pandolfini, e fratello d'uno di queſti miei », maggiori Colleghi „ Ughell. Con tutto ciò agli 11. di Maggio (ſe nel giorno noi ſeguiamo l' Ughelli) lo ſteſſo Pontefice promoſſe Meſſer Orlando di Giovanni Bonarli uomo di gran lettere noſtro nobile Cittadino, ſtato Auditore del Palazzo Apoſtolico. Secondo l' Ammirato ne' 15. di Luglio ei ne preſe il poſſeſſo. Pochi meſi ſopra i due anni viſſe nell' Arciveſcovado, poichè nel 1461. ab Inc. il dì 10. di Febb. ſecondo il Cerracchini, e meglio giuſta alcune memorie MSS. il dì 25. di tal meſe morì. E bene nel dì 12. dello ſteſſo Gennaio lui vivente ſi trova fatto un atto nelle cartapecore di Santa Felicita di Firenze. Fu ſepolto nella Metropolitana. E diè occaſione alla ſua morte l' eſſerſi trovato deluſo nell' eſpettazione d' eſſer fatto Cardinale nella proſſima promozione di Pio II. che ciò racconta ne' ſuoi Commentarj.

(1) Anzi Giovanni di Nerone di Diotiſalvi Neroni nell' anno 1461. ſtato già Canonico della noſtra Metropolitana, ed attualmente Veſcovo di Volterra. Ne' 23. d'Aprile di detto anno 1461. ebbe un total compimento la fabbrica della lanterna ſopra la Cupola del Duomo, ond'egli vi ſalì in perſona col Clero a benedire l' ultimo marmo da porſi ſulla medeſima (Migliore a c. 13.) Avend' egli aderito alla fazione contraria a' Medici, fu la ſua famiglia mandata in eſilio, e l' Arciveſcovo ſe ne fuggì a Roma, al riferir d' alcuni nel Settembre del 1466. laonde negli 8. di Gennaio ſeguente la Repubblica noſtra ſcriſſe a' ſuoi Ambaſciatori in Roma, e ordinò loro, che pregaſſero Paolo II. ad elegger nuovo Arciveſcovo, perchè il popolo non poteva ſtar più ſenza Paſtore, giacchè il ritorno di lui motivo ſaria ſtato di nuovi ſollevamenti, come prima era ſtato di gran tumulto cagione. Ricord. alle Riform. Morì adunque in Roma nell' anno 1473.

(2) Pietro Riario ci vien dato nel 1472. dall' Inſcrizione nella Corte del Palazzo Arciveſcovale. Ma in Ser Simone Grazini ne' 27. Agoſto del 1473. ſi vede fare la funzione ſolita in ciaſcun ingreſſo, di ſpoſare la Badeſſa di San Pier Maggiore; al che peravventura ebbero riguardo l' Ughelli, e il Migliore nel fiſſarlo noſtro Arciveſcovo nel 1473. Aſſegnano a lui, oltre la Porpora di Cardinale ne' 15. Dicembre 1471.

i Ve-

Digitized by Google

degli Orſini, (1) l'anno MCCCCLXXIII. che durò in queſta dignità lungo tempo.

E par che per via di renunzia l'anno MDVIII. veniſse in Meſ-

---

i Veſcovadi di Trevigi, di Sinigaglia, di Metz, e di Siviglia in Iſpagna, ma tutti brevi, perchè nel giorno 3. di Gennaio del 1474. ſtile Romano ſi morì, aſſai giovane, ſecondo alcuni di veleno. Per altro nel 1714. fu aperto il ſuo depoſito in Roma nella Chieſa de' SS. Apoſtoli, e fu trovato intero il cadavere di eſſo veſtito degli abiti ſacri. La demolizione del ſuo depoſito coll' inſcrizione vien ſupplita da un Compendio Iſtorico della Venerabil Baſilica de' Santi Apoſtoli, e meglio ſi conſerverà colle Inſcrizioni tutte di Roma, che ſi attendono dalla penna dell'eruditiſſimo Padre Lettore D. Pier Luigi Galletti Caſſinenſe. A' 20. di Gennaio del 1473. ab Incarnatione ſi trova eſſere già ſtati fatti in Duomo i funerali all' Arciveſcovo Pietro Riario, in un libro di partiti del Capitolo Fiorentino.

(1) Di queſto Arciveſcovo chieſto al Papa dalla Repubblica negli 11. di Gennaio 1475. ab Inc. coſa notabile è, che nel lungo ſpazio del ſuo governo, di ſopra 30. anni non ſi trova Scrittore, che ce lo indichi riſeduto in queſta ſua ſede, e il Cerracchini confeſſa di più, che nel tempo di eſſo non trova altro, che la renunzia dell' Arciveſcovado a Coſimo de' Pazzi ſuo ſucceſſore. In fatti nel 1480. 15. d'Aprile la Repubblica ſcrive a lui dimorante in Roma, e gli manda la ratifica della Pace, e Lega concluſa in Napoli, da preſentarla al Papa. Nel 1482. 13. dì Maggio era egli in Monte Rotondo fuor di Roma, ove ſcrive così: *Datum in Caſtro noſtro Montis Rotundi in Domibus noſtre habitationis extra Urbem Romam*, nello eleggere per Notaio della Curia Arciveſcovale Sere Stefano d' Antonio di Stefano Orlandini noſtro Cittadino. In un Codice di Lettere della Repubblica a queſto Arciveſcovo eſſa il prega ad aggiuſtare quelle differenze, che tra lui, e il Clero paſſavano. Ma contuttociò noi abbiamo trovato, che nel 1475. 12. di Novembre per un partito del Capitolo Fiorent. ſi eleggono 4. Canonici *ad ſociandum, & viſitandum nomine Capituli Rev. D. Raynaldum de Urſinis Archiepiſcopum Florentinum noviter venientem ad Urbem Florentiam, & vadant quo eis videbitur, & revertantur eum aſſociando uſque Florentiam*. Nel 1485. 22. Dicembre lo troviamo nel Palazzo Arciveſcovale di Firenze, ove dà un privilegio di ſuo familiare, commenſale, e primo ſuo Medico ad Ulivieri di Michele Dottore in Medicina, Cittad. Fior. (carta-pecora in Caſa de' Signori Baldovinetti) ed il giorno dopo nel Palazzo ſteſſo diede la laurea del Dottorato al celebre Poliziano; e ne' 15. dì Gennaio ſuſſeguente promoſſe agli Ordini Minori Palla di Bernardo di Gio. Rucellai, inſieme con altri. Nel 1486. 27. di Marzo nella Sagreſtia di San Lorenzo di Firenze ordinò Sacerdote M. Franceſco Soderini eletto Veſcovo di Volterra, che fu poi Cardinale. Altre ſimili funzioni, ed atti fece egli da' 14. Dicembre 1485. al dì 30. d' Agoſto 1486.

nel

Digitized by Google

Meſſer Coſimo de' Pazzi (1) allora Veſcovo d'Arezzo, il quale eſsendo in procinto di andare a ralle-

nel qual tempo abitava parte nel Palazzo dell'Arciveſcovado, e parte nella Villa a Montughi detta di Sant' Antonio del Veſcovo. Una medaglia in bronzo di queſto Prelato eſiſte nella bella Raccolta, che di Medaglie poſſiede il Signor Giovanni di Poggio Baldovinetti. Queſta ha da una parte il ſuo volto con lettere RAYNALDVS. DE. VRSINIS. ARCHIEPISCOPVS. FLORENTINVS. Nel roveſcio ha una figura con alcuni ſimboli, e col motto BENEFACERE. ET LÆTARI. FORT. RED. Il padre ſuo era Iacopo d'Orſo degli Orſini. Fu egli fratello del Conte Niccola noſtro Capitano di Milizia, e del Cardinal Batiſta Orſini, e di Clarice Orſini moglie del magnifico Lorenzo de' Medici, ſopra di che è ſeguito sbaglio nelle note della Cronica del Pitti da emendarſi, mentre la madre di tutti loro fu Maddalena di Carlo Orſini Conte di Tagliacozzo, e non Clarice. Siane queſto il documento. In San Salvadore in Lauro di Roma, Chieſa fondata dal Cardinal Latino Orſini, avvi un Depoſito di marmo con buſto femminile, arme, e lettere. MAGDALENA VRSINA PVDICITIÆ EXEMPLVM. RAYNALDVS VRSINVS ARCHIEP. FLORENTINVS PARENTI B. M. PIENTISS. La morte di queſto Arciveſcovo la dà il Cerracchini ne' 3. di Luglio 1510. in Roma, ed aſſegna l'eſequie colà nella predetta Chieſa di S. Salvadore nel dì 11. di eſſo meſe con un Diario della Libreria de' Signori Marcheſi Niccolini. Fra alcune MSS. ricordanze preſſo di me di un certo Piero di Bernardo Maſi vi ha quella delle ſolenni Eſequie celebrate nella noſtra Fiorentina Chieſa, ove al gran concorſo v'intervenne Meſſer Coſimo dei Pazzi, al quale l'Orſini aveva già rinunziato l'Arciveſcovado con penſione; ma in eſſe ricordanze manca il giorno preciſo. Narra il Nardi, ch' egli fu uomo, che non ſi curava di impacciarſi delle coſe pubbliche, e di Stato, a ciò conſigliando ancora Piero de' Medici ſuo parente. Iſtor. Lib. IV.

(1) Coſimo di Guglielmo de' Pazzi. Queſti fu ſpedito già Ambaſciatore a Maſſimiliano Imperadore ne' 14. di Settembre 1496. eſſendo ſtato prima Canonico Fiorentino, e poſcia di San Pietro di Roma, e paſſato al Veſcovado di Oleron, ſecondo il Cerracchini; il quale vuole, che ad iſtanza della Repubblica noſtra fuſſe preconizzato Veſcovo d'Arezzo nel 1498. dove in eſſo anno andò Ambaſciadore a Lodovico XII. con cui ſi adoprò per la reſtituzione di Piſa ai Fiorentini. Quando ebbe l'Arciveſcovado noſtro fecene l'ingreſſo ne' 27. di Settembre 1508. nella maniera, che ſi va leggendo in un libro de' Comandatori nella Camera Fiſcale; ciò, che ſi conferma ancora da una ricordanza nel Monaſtero degli Angeli. Tale Arciveſcovo eſſere ſtato Uomo di gran dottrina lo comprovano e il Poccianti, e Franceſco Guicciardini, e Andrea Dazzi, nelle Latine Poeſie del quale eſiſte un *Carmen Panegyricum* coll'indirizzo *ad præſtantiſſimum Virum Coſmum Paccium Florentinum Pon-*

Digitized by Google

legrarsi in nome della Città, nella creazione di Leone Decimo, si morì l'anno MDXIII.

Ed a lui succeſſe M. Giulio de' Medici (1) il quale aſſunto al Sommo Pontificato l'anno MDXXIII. ſotto nome di Clemente VII. poſe in ſuo luogo

Pontificem (ediz. del Torrent. del 1509.) Riſſo Arciveſcovo tradusſe in Latino dal Greco Maſſimo Tirio. Appena preſo il poſſeſſo, celebrò il ſuo Sinodo ne' giorni 8. e 9. di Novembre del 1508. dato poi alle ſtampe del meſe di Gennaio ſuſſeguente. Oſſervabile è l'Arme del ſuo Sigillo in cera, con cui ſono confermati i Capitoli della Compagnia di S. Felice a Ema, ove lo ſcudo è circondato dall'appreſſo motto, IVSTITIA ANTE EVM AMBVLABIT. La ſua morte ſeguì nel 1513. a' 9. di Aprile, non ſenza ſoſpetto di veleno, ſcriſſe il Nardi (il perchè ebbe ſepoltura in Duomo il dì 13. d'eſſo meſe.) Eſſa fu cagione, ch'ei non veſtiſſe la porpora Cardinalizia, alla quale ſi diſſe eſſere già ſtato deſtinato da Leon X. a cui doveva andare a nome della Repubblica noſtra Ambaſciadore, ſe viveva di più.

(1) Ne' Ricordi preſſo di me, di Piero di Bernardo di Piero Maſi „ Adì 17. d'Aprile 1513. venne la nuova da Roma come Papa Leo„ ne aveva fatto nuovamente Meſſer Giulio ſuo fratello cugino (il qua„ le era Cavaliere Friero) Arciveſcovo di Firenze „ Era Priore del Priorato di Capua dell'Ordine Geroſolimitano. Dicono, che a reſſeſſo di lui, cugino del Papa, ſi moſſe Leone con ſua Bolla a dichiarare i Canonici della Metropolitana noſtra Protonotarj a guiſa di Partecipanti, con accreſcere ancora di rendita alcune loro Prebende; ſebbene la Bolla per allora, a riguardo della ſpeſa, non fu accettata da' Canonici, ma bensì nel 1731. è ſtata confermata da Clemente XII. de' Corſini, donde hanno principiato eſſi a porre in pratica alcuni privilegj, particolarmente quello di mutar l'abito, che era dalla conceſſione di Leon X. abito viatorio, ſucceduto al guſo di pelle, cangiato così nella Cappa magna, che di preſente vien uſata. Creò il Pontefice, Cardinale il noſtro Arciveſcovo ne' 23. di Settembre dello ſteſs' anno 1513. Ricevè alla Porta a S. Pier Gattolini lo ſteſſo Leone ſolennemente l'anno 1515. ne' 30. di Novembre, di cui è memoria ſopra l'antiporto della medeſima, e nel 1517. ſi celebrò in Firenze d'ordine di lui, ch'era aſſente, il Sinodo, che fu lodato dal Papa, e ſtampato nel 1518. prima aſſai di quel, che dicono altri. Paſſato egli al Pontificato col nome di Clemente VII. rinunziò l'Arciveſcovado di Firenze (la qual Città aveva anche governata nel temporale per Leon X.) al Cardinal Niccolò Ridolfi. Morì ne' 26. di Settembre 1534. donde poi il cadavere ſuo, con quello di Leone, fu traſferito dalla Baſilica di S. Pietro a Santa Maria ſopra Minerva ne' 16. di Giugno 1548.

Digitized by Google

Meſſer Niccolò Ridolfi (1) Cardinale, che tenne l' Arciveſcovado ſino all' anno MDXXXII.

Nel qual tempo lo rinunziò con riſervo, come allora ſi coſtumava, a Meſſer Andrea Buondelmonti, (2) che fu il quarto di queſto nome, che lo tenne anni nove.

Dopo la morte del quale, l'anno MDXXXXIII. ritornò al medeſimo Cardinale, che gli ſopravviſſe.

E poco appreſſo, ciò fu l' anno MDXXXXVIII. di nuovo lo trasferì in Meſſer Antonio Altoviti (3) uomo di

(1) Il noſtro Arciveſcovo Niccolò Ridolfi fu promoſſo al Cardinalato il dì 7. di Luglio 1517. a cui paſsò per mezzo de' Veſcovadi, che prima tenne di Vicenza, di Viterbo, d' Imola, e di Orvieto, eſſendo ſtato anche Arciveſcovo di Salerno. Tornò poi a queſta ſede dopo la morte di Monſig. Buondelmonti.

(2) Andrea di Giovan Batiſta di Ghino ſi fu queſto noſtro Arciveſcovo, di un ramo, che mantenne l' arme antica di ſua famiglia, conſiſtente in un campo diviſo per lo piano, azzurro di ſopra, d' argento di ſotto, e ciò ſi cava dal proprio ſigillo di queſto Prelato conſervato nel Muſeo Strozzi, con cui ſi viene a correggere il Cerracchini, ed altri Scrittori intorno all' arme. Ha eſſa in tal ſigillo ſopra lo ſcudo un Angelo, che avrà relazione a qualche coſa da me fin ora non ſaputa. Tenne le Pievi di Santa Maria Impruneta, e di S. Piero in Boſſolo amendue di padronato di ſua famiglia. Fece il ſuo ingreſſo all' Arciveſcovado ne' 24. di Novembre del 1532. entrando in Città dalla Porta a S. Fridiano. Reſtaurò il Palazzo Arciveſcovale da un grand' incendio ſtato danneggiato inſieme coll' Archivio. E nell' entrare Carlo V. in Firenze l' anno 1536. per la Porta a S. Pier Gattolini, andò egli incontra al medeſimo con tutto il ſuo Clero; ciò fu non, come dice il cartello in marmo ſopra eſſa Porta, *Idibus Maii*, fatto mettere lungo tempo dopo da Coſimo I. ma bensì fu il dì 28. di Aprile 1536. Morì egli d' anni 78. con fama di oneſtà, e di uomo da bene, non ne' 30. di Novembre 1542. come ſcrive il Cerracchini, ma bensì a' 27. di tal meſe, nella caſa di ſua abitazione in via de' Servi (v. il Prioriſta Baldovinetti) L' onoranza in Duomo ſi fece il dì 28. detto, la qual coſtò duemila fiorini. Aveva fatto teſtamento ne' 26. di Luglio 1542. laſciando erede lo Spedale degl' Innocenti, e con varj legati, che riferiſce il Conte Caſotti nelle Memorie dell' Impruneta. Dopo morte, Paolo III. mandò per pigliare la ſua eredità un Commiſſario a Firenze pretendendoſi, ch' egli non aveſſe potuto teſtare. V. le dette Memorie in più luoghi.

(3) La gran tardanza della ſua venuta in Firenze ebbe motivo dalla

di molta dottrina, e bontà: E perchè ſono queſti ultimi ſtati a' dì noſtri, e conſequentemente ne è freſca la memoria, ed ogni loro azione notiſſima, mi è baſtato ricordare i ſemplici nomi. 598

---

dalla contumacia, in cui era la ſua famiglia, come di fazione contraria al Duca Coſimo de' Medici. Si trova, eſſo Coſimo avere ſcritto all' Arciveſcovo a Roma ne' 2. di Giugno 1565. con invitarlo a venire in perſona al governo di queſta ſua Diocèſi. Avvi precedentemente altra lettera de' 30. Aprile 1560. del Cardinal Giovanni de' Medici, che avviſa la Ducheſſa di Firenze d' avere forte raccomandato al Duca, sì queſto Arciveſcovo, e sì Gio. Batiſta ſuo fratello, comecchè eſſi avevano molto prima riconoſciuti i loro errori, e deſiderosi erano di reſtituirſi in grazia di Sua Eccellenza. Finalmente per la Porta a S. Fridiano fece ſuo ingreſſo in queſta Città ſolennemente il dì 15. di Maggio del 1567. col conſueto ſpoſalizio della Badeſſa di San Pier Maggiore. D'un ſuo viaggio a Loreto, e della fondazione in quel Santuario d'una Cappella ſua dedicata a Santa Eliſabetta autore ne è il Gamurrini. Ma nella ſua Sede fermato, poſe la pietra fondamentale il dì 13. di Luglio 1568. della Chieſa, ed Oſpizio di S. Tommaſo d'Aquino fondato da certi devoti Secolari, conſacrandone poſcia l'Altare ne' 24. di Febbr. ſuſſeguente. E negli 11. Dic. del 1569. celebrò ſolenne Meſſa in Duomo per il pubblico ringraziamento a Dio dell' eſſer venuto da S. Pio V. il Breve del titolo di Granduca al ſoppraddetto Coſimo. L' impreſa del noſtro Arciveſcovo fattagli da Lodovico Domenichi ſi fu un cane, che guarda il gregge col motto NON DORMIT QVI CVSTODIT. In fatti fino del 1558. ſtando in Roma diede l'ultima mano ne' 10. Dicembre alle Coſtituzioni del Capitolo Fiorentino per lo ſuo buon governo, che ſon pur oggi in oſſervanza; e nella ſua permanenza a queſta Chieſa celebrò il primo ſuo Sinodo Diocèſano ne' 15. di Maggio 1569. ſiccome poi Sinodo Provinciale fece ne' 3. Dicembre 1573. ſtampati ambedue in Firenze. Nel dì 7. di Aprile 1569. Giovedì Santo lavò egli i piedi in Duomo a 12. poveri veſtiti di bianco con ghirlande d' ulivo in capo, che fu la prima volta, giacchè per l' avanti ſi praticava di lavargli ai Canonici. Fu anche il primo, che con ſuo editto eſortaſſe il popolo ad apparare le ſtrade per la Proceſſione del Corpus Domini, come tuttavia ſi coſtuma. Gran lode di dottrina a lui danno gli Scrittori, ſiccome d'integrità, e di zelo, il Poccianti, il Verino ſecondo, ed altri. Paſsò all' eternità il dì 28. Dicembre 1573. a ore 20. di età di anni 52. e più meſi. Nel ſuo funerale in Duomo perorò Matteo Samminiati da Lucca Canonico Fiorentino, ſiccome nell' Eſequie, che prima ſi fecero nella Chieſa de' SS. Apoſtoli, allato alla quale egli abitava, fu recitata Orazione da Fra Criſtofano Amaroni Seneſe Agoſtiniano. Dal Duomo fu in queſta Chieſa poſcia trasferito il cadavere ſuo negli 11. di Settembre 1574. e fu ſepolto all' Altare del Santiſſimo accanto al muro, e dietro all'Altar maggiore trovaſi il ſuo depoſito con Inſcrizione.

Digitized by Google

Ma essendo egli mancato nella fine dell'anno MDLXXIII. gli è novellamente succeduto con incredibil benevolenza della Città, e comun contento di tutti gli ordini, Messer Alessandro de' Medici (1) l'aspettazione del quale grandissima speriamo, che abbia a essere largamente vinta dalle sue operazioni, e ne preghiamo Iddio..

IL FINE..

TA-

(1) Coronar si dee questo Trattato del nostro Monsignor Borghini con un fatto del medesimo. Nelle Ricordanze MSS. di Prete Stefano Lapini Cappellano del Duomo si legge, che „ adì 29. di Gennaio „ 1573. Messer Vincenzio Borghini Spedalingo degl' Innocenti prese la „ tenuta dell' Arcivescovado di Firenze per Messer Alessandro di Ottaviano de' Medici Vescovo di Pistoia, eletto di Firenze; e prima sedè in Santa Maria del Fiore sopr' una sedia apparata, dalla parte „ della Sagrestia nuova, poi andò in San Giovanni, poi in San Salvadore, poi nella Curia Archiepiscopale al luogo, dove il Vicario „ dà udienza, accompagnato sempre da tutti i Canonici del Duomo „ Nel 1575. era egli in Roma, ove nel dì 17. di Settembre benedisse la pietra fondamentale di Santa Maria in Vallicella de' Preti dell' Oratorio di San Filippo Neri, e dove in occasione del Giubbileo comunicò le Compagnie, che di Firenze, e dello Stato colà si portarono. Venuto egli dopo la morte del nostro Borghini (che perciò più non ne scrisse) in Firenze l'anno 1583. allo stile Fiorentino, fu l'ultimo, che facesse la funzione di sposar la Badessa di S. Piero, imperciocchè con gran dispiacere delle Monache, che erano da più secoli in tal possesso, venne tralasciata dal successore, e dagli altri, che lo seguirono. Nel mese di Marzo del 1582. nel dimorare in Roma, ov' era Inviato del Granduca di Toscana, fece dar principio alla nuova facciata del Palazzo Archiepiscopale di Firenze dietro alla Chiesa di San Giovanni colle finestre di bel pietrame come in oggi si vede. Sul canto vi fece porre l'arme col cappello sopra, essendo creato Cardinale ne' 12. Dicembre 1583. e nel 1605. adì 1. d'Aprile asceso al Trono Pontificio, fu da essa arme levato il cappello, e postovi il triregno. Dicono, che ritenendo per se 27. giorni questa Chiesa, avesse già stabilito di renderla in avvenire Patriarcato, allorchè la morte lo involò il dì 27. del medesimo Aprile, in Roma, e fu sepolto appresso San Pietro in nobil sepolcro Nel funerale, che in Firenze venne fatto dalla Chiesa Fiorentina si udì l'Orazione di duolo dall' eloquenza di Francesco Venturi Canonico della medesima, che poscia fu Vescovo di S. Severo.

Digitized by Google

TAVOLA

Delle cose notabili contenute nella Seconda Parte

DE' DISCORSI

DI DON VINCENZIO BORGHINI.

A

Bati, Famiglia Fiorentina, loro Arme, a carte 58. *Suo disegno*. 60. *Rustico Abati morto esiliato in Grecia*. 48. *Sua Arme venuta di Grecia*. 48. *Ciuolo Abati, suo bruciamento fatto in Firenze*. 406.

Acciaioli, e Gianfigliazzi hanno l'Arme simile, e suo disegno. 47. *Altra loro Arme*. 108. *M. Niccola Acciaioli Gran Contestabile del Regno di Napoli, e sua Arme*. 117. *Altra loro Arme colla corona, e due palme*. 127. *M. Angelo Ambasciadore al Re Iacopo di Napoli, e privilegio ottenuto per la sua Arme*, ivi. *Dardano maestro di Zecca, e suo segno nel Fiorino*. 247. *Frate Angelo, e sua vita*. 338. *M. Agnolo Vescovo Fiorentino, sua entrata in San Giovanni*. 347.

Accomandigie fatte al Vescovado Fiorentino, che cosa fossero. 478. 495.

Actorri, e Pazzi l'istessa famiglia. 55. *Prendono il nome de' Pazzi, e perchè*. 91. *Diversa la loro arme da quella, che ebbero in appresso i Pazzi*. 92. *suo disegno*. 95. *M. Palmieri Ghibellino fuoruscito appresso Enrico VII. Imperatore*. 326.

Adimari disegno di loro arme. 60. *simile a quella degli Zulli di Venezia*. 46. *creduti gli stessi, che i Trotti di Alessandria*. 49. *loro arme colla Croce Pisana, e perchè*. 128. *M. Alamanno Cardinale*, ivi, *M. Alamanno*. 247. *Frate Angelo, e sua vita*. 338. *M. Agnolo Vescovo Fiorentino, sua entrata in San Giovanni*. 347.

Accomandigie fatte al Vescovado Fiorentino, che cosa fossero. 478. 495.

Actorri, e Pazzi l'istessa famiglia. 55. *Prendono il nome de' Pazzi, e perchè*. 91. *Diversa la loro arme da quella, che ebbero in appresso i Pazzi*. 92. *suo disegno*. 95. *M. Palmieri Ghibellino fuoruscito appresso Enrico VII. Imperatore*. 326.

Adimari disegno di loro arme. 60. *simile a quella degli Zulli di Venezia*. 46. *creduti gli stessi, che i Trotti di Alessandria*. 49. *loro arme colla Croce Pisana, e perchè*. 128. *M. Alamanno Cardinale*, ivi, *M. Alamanno*

Digitized by Google

no Adimari de' Cavicciuli, e sua arme, e disegno. 136. Baldinuccio fuoruscito Ghibellino appresso Enrico VII. 326. Bellincione Adimari vende al Vescovo Giovanni i suoi beni di Monteacutolo, e Vitigliano. 521.
Affiati, pagamenti de' fitti. 509.
Agatone Papa, e suo Concilio. 282. 390.
Agilulfo Re de' Longobardi permette, che si battezzino i fanciulli. 268. minaccia il Clero di Milano per l'elezione del Vescovo. 271.
Agli, famiglia Fiorentina, muta nome, e prende quello di Scalogni. 90. diverse loro armi. 93 loro disegno. 94. 95. 106.
F. Agnolo degli Acciaioli I. Vesc. Fior. di che tempo fiorisse. 579. si travagliò nel fatto del Duca di Atene. 580. fu Gran Cancelliere della Regina Giovanna. 579. sua morte, e funerale. 580.
M. Agnolo Acciaioli II Vescovo Fiorentino. 582. fatto Cardinale, ivi.
M. Agnolo di Fibindacci Vescovo Fior. in che tempo. 582. passa Vescovo di Faenza, ivi, e poi in quella d' Arezzo, ivi, fa chiamare de' Serafini, ivi, unisce le Monache di S. Maria Urbana a S. Orsola, ivi.
Agolanti, famiglia Fior. chiamatisi Fiesolani, e perchè 91. mutazione di loro arme. 92. suo disegno. 94.
Agostari Moneta Rom. Imp. e perchè così detta. 216. sua valuta. 220. diverse di tali monete d' Imperatori Romani. 218. fino a che tempo corresse. 236.
SS. Agricola, e Vitale martiri, dono delle sue Reliquie fatto da S. Ambrogio alla Basilica Ambrosiana in Firenze. 363.
Aguglione, Patria di Baldo. 466. ove fosse quello luogo, ivi.
Alamanno Adimari Vescovo Fiorentino, quando fosse eletto, 584. non prese il possesso del Vescovado, ivi, fu Cardinale, ivi.
Alamanni, e Alamanneschi prendono il casato de' Cavicciuli. 91. loro arme donatali dal Duca di Milano. 119. M. Piero Ambasciatore de' Fiorentini a Milano, ivi.
Albergheria, cosa significhi, 461.
M. Alberto d' Argentina Scrittore de' fatti di Ridolfo Imperatore. 314.
Alberto Imperatore manda a Firenze M. Giovanni da Celona Vicario Imperiale. 317. 321.
Alberti, M. Niccolaio. Descrizione delle sue Esequie. 20.
Albigesi, e loro Eresia. 535.
Albizi, disegno di loro arme. 60. 63.
Alborea è l'istesso, che Capitanato, luogo di giudicato. 467.
Aldii, o Aldioni, gl'istessi, che i Coloni. 505. divisi da' Longobardi in Ministeriali, e Rustici. 505.
Aldobrando Vescovo Fiorentino, sua visita alla Chiesa di San Miniato. 291.
Aldobrandini Giovanni. 165.

Ale-

Digitized by Google

Alepri famiglia Fiorentina, loro arme, e suo disegno. 103. 104.
Alessandro III. perseguitato da Federigo Barbarossa 470. *Sua riconciliazione col medesimo.* 492. *se sia vero il fatto del piede postoli sul collo.* ivi.
M. Alessandro Medici Vescovo di Pistoia eletto Arcivescovo di Firenze. 594. *benedice la prima pietra della Chiesa di S. Maria in Vallicella de' PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri.* ivi, *fu l' ultimo, che sposasse la Badessa di S. Piero,* ivi, *dà principio alla nuova facciata del Palazzo Archiepiscopale.* ivi, *è fatto Cardinale, e poi Papa,* ivi, *sua morte, e altre notizie della sua vita.* ivi.
Alfani, loro arme. 59. *simile a quella de' Marini Genovesi.* 46.
Allegbieri Dante, sua arme. 41. *creduto originario da' Frangipani di Roma.* 50.
Altoviti, loro arme, e disegno. 42.
S. Ambrogio donò alcuni corpi santi a Firenze. 256. *istituisce in Firenze la Basilica Ambrosiana.* 359. 362. *fa il simile in altri luoghi d' Italia.* 360. *onori fattili da' Romani, e da' Re Franchi.* ivi, *fugge di Milano per non abboccarsi col Tiranno Eugenio.* 361. *va a Bologna, indi a Firenze.* 362. *conduce i corpi de' SS. Vitale, e Agricola,* ivi, *suo Trattato riguardante la consacrazione di detta Basilica.* 364. 366. *in che tempo morisse.* 375. 384.
Ambrogio Monaco Vallombrosano Vescovo Fiorentino, di che tempo fiorisse.. 69.
Amerigo Corsini ultimo Vescovo Fiorentino. 585. *fu il primo Arcivescovo Fiorentino,* ivi, *diverse notizie della sua vita,* ivi.
Amidei, loro arme. 59. *simile a quella de' Lercari Genovesi.* 46.
S. Andrea presso all' Arno, Monastero di Monache ordinato da Rodingo. 399. *S. Andrea Vescovo vi conferma la Badessa.* ivi, *antica Prioria.* 407. *poi Badia.* 407. *sua moderna fabbrica.* 406. *congiunto alla Cattedrale.* 407.
S. Andrea Vescovo Fiorentino, 386. *altro del medesimo nome, e qual fosse il Santo.* 397. *in che tempo fiorisse.* 398.
Andrea Vescovo Fiorentino diverso dal Santo, quando fiorisse. 386. 397. 398. *privilegio diretto al medesimo da Lodovico Imperatore.* 399.
M. Andrea de' Mozzi Vescovo Fiorentino, di che tempo fiorisse, 569. *fatto poi Vescovo di Vicenza.* 570. *gettò la prima pietra in S. Maria sul Prato,* ivi, *edificò il Palazzo Episcopio di S. Miniato al Monte.* 571., *suo sepolcro.* 572.
M. Andrea Buondelmonti Arcivescovo Fiorentino, in che tempo. 594.
Andrea, o Francesco da Todi Vescovo Fiorentino, in che tempo. 580. *suo vero nome è quello di Francesco,* ivi, *donde possa nascere tale sbaglio di nome,* ivi, *fat-*

Digitized by Google

fatto Cardinale, ivi, *diverse sue dignità Ecclesiastiche*, ivi.
Anfiteatro di Firenze, *dove*. 290.
Angiò Carlo I. Re di Napoli, *aggiunta*, *che fa del rastrello rosso alla sua arme*. 78. *mutazioni in essa fatte da i successori*. 78. *Gigliati di Napoli*, *sua moneta*. 209.
Anglotti, o *Angelotti*, *moneta Inglese antica*, *suo peso*, *e valore*. 222.
Animali presi per arme di famiglie, *di color diverso dal naturale*, *e sua cagione*. 67.
Annio Frate Domenicano, *ritrovatore dell' Editto supposto di Desiderio*, *e sua falsità*. 292. *Giudizio di diversi sopra di ciò*. 293. 294. 295.
Dell' Antella, *disegno di loro arme*. 60. 63. *Donato usa diversi segni ne' Fiorini battuti quando era dei maestri della Zecca*. 244. *Giovanni*, *suo segno messo nel Fiorino*. 245.
S. Antonino Arcivescovo di Firenze, *di che tempo eletto*. 588. *sua entrata a Firenze*. 589. *sua morte*, ivi, *diverse funzioni sacre dal medesimo fatte*, *e altre notizie della sua vita*, iv.
S. Antonio Abate, *Oratorio a Montughi*, *da chi edificato*. 574.
M. Antonio d' Orso Vescovo Fiorentino, *di che tempo fiorisse*. 574. *difese armato la Città dall' assedio di Arrigo VII. diverse sue sacre operazioni*. 574. *fabbricò l' Oratorio di S. Antonio Abate a Montughi*, ivi, *suo deposito*. 571.
S. Apollinare antica Pretoria di Firenze. 404. *aveva i suoi Canonici*. 407.
Apopborsta voce Greca, *cosa in nostra favella significhi*. 363.
S. Apostolo antica Priorìa di Firenze. 404. *fatta a foggia di Basilica piccola*. 406.
Appio Claudio Cons. il primo, *che pose le Immagini de' suoi antenati nel Tempio di Bellona*. 2.
Aquila rossa col drago sotto, *insegna de' Guelfi*, *e perchè*. 44. *presa da' Ghibellini*, *e perchè*, ivi, *perchè più Aquile nell' Armi Genovesi*. 111. *Aquila d'oro con due teste in campo rosso*, *di chi*. 118.
Arabi, *figure de' loro numeri prese da noi*. 177.
Arbia, *suo ruolo*. 23.
Arcibra, *e Algorismo*, *l' istesso*, *che Algebra*. 177.
Arcidiacono, *Dignità Canonicale*, *quale fosse*, 440. *quali le sue funzioni*, 443.
Arciprete, *Dignità Canonicale*, *quale fosse*. 440. *quali le sue funzioni*. 444.
Arcivescovi Fiorentini, *quando cominciarono*. 585.
Ardingo I. detto anche Radingo, *Vescovo Fiorentino*, *in che tempo fiorisse*. 395. *ordina il Monastero di Monache di S. Andrea*. 399. *sua donazione ai Canonici Fiorentini*. 410.
Ardingo II. Vescovo Fiorentino, *in che tempo fiorisse*. 531. *era Canonico di Pavia*, *e sue qualità*, ivi, *piatisce con i Vassalli del Vescovado*. 532. *pubblica*

ca le Costituzioni del Capitolo. 539. visita alcuni Popoli a lui subordinati, e dà loro statuti. 534. fu egli, che ridusse i Censi a misura di grano. 535. diverse compre fatte dal medesimo. 543. donazioni fattegli, ivi. introduce i Frati Umiliati, ivi. diversi fatti famosi seguiti a suo tempo. 544. sua morte, ivi.

Arezzo disfatta da Totila, falso, che la facesse arare. 257. occupato da' Longobardi. 267.

Argento Popolino, quale. 193.

Ariani chi fossero. 298.

Arioviſto Rè de' Longobardi, sua crudeltà. 294.

Arme delle Famiglie Fiorentine. 1. origine del nome dell' arme. ivi. loro antichi abbellimenti. 1. arme, e scudo preso vedi differentemente. ivi. il fine del loro travamento. ivi. diverse loro mutazioni, e perchè. 4. 5. 75. segno di nobiltà, e di cavalleria. 18. anco la plebe usò de l' arme. 18. 19. dai Cavalieri passate ne' Togati. 19. necessarie per distinguere le Famiglie, ivi. Libro d' arme di Famiglie Fiorentine appresso chi si trova. 22. danno qualche volta nome a' Casati. 27. trasportate dalle milizie nelle arti. 28. gl' Instrumenti delle arti esercitate, prese per arme. 28. loro distinzione dai metalli ai colori. 37. diversità dei loro colori, e quali i principali 40. come si divida il campo dell' arme. 57. loro barre, e liste. 58. loro scacchi. 62. loro liste. 63. loro Palle, noi, loro cerchi, ivi, maniera di moltiplicare le arme. 165. animali presi nelle arme. 66. se l' arme ha proprio privilegio de i Signori. 69. 143. arme date con propria ragione. 69. divisa usata dagli arme tra fratelli, e fratelli, e figli, e Padre. 70. disegno de' lineamenti de' colori dell' arme secondo il Blasone. 45. Vaio colore indivisio di passare per quell' arte. 52. arme con più arme insieme, e suo uso. 74. i Grandi passando agli onori popolari dovevano mutare arme. 89. alcuni per privilegio le hanno aggiunte 97. arme per contrassegnare le diverse consanguinità. 101. aggiunta fatta all' arme, o per privilegio, o per contrassegno di dignità. 104. Aggiunte fatte all' arme per cagion del nome delle case. 106. danno il nome alle case, e le case lo danno a loro. 109. arme di diverse Città. 112. Rastrelli nell' arme da chi sono stati presi, e perchè più d' uno 113. arme di Francia aggiunta nella propria da molti Fiorentini. 115. Corona con due palme, che distintivo sia in alcune arme. 127. privilegio di porre il Giglio in alcune arme. 127. altre divise particolari delle arme. 128. arme del Comune, del Popolo, e di Parte Guel-

fa messe nell' onoranza dell' Esequie di Guccio da Casale Signore di Cortona. 143.
Arrigo Imperatore assedia Firenze, e proibisce il battere il Fiorino d'oro. 149. 554.
Arrigucci, loro arme. 59. 96.
Arti maggiori di Firenze, Vaiai e Pellicciai. 52.
Asello Vescovo di Popalonia, in che tempo. 388.
Asini, loro arme. 59. 60.
Atalarico Re de' Goti, e sue monete. 153.
Attila Re de' Goti, si spinsse Firenze. 251. *non passò mai in Toscana.* 252. *scambiamento del suo nome in vece di Totila.* 252. *danneggiò l'Italia di là dalle Alpi,* 254.
Atto, o Azzo Vescovo Fiorentino, quando fiorisse. 438. 444. *conferma alcune donazioni fatte alla Chiesa di S. Miniato, e fa nuove donazioni alla medesima, ed a' Canonici Fiorentini.* 439.
Auditorio nelle Chiese antiche, qual fosse. 480.
Augusto, sua medaglia col Vessillo. 8.
Aureo Romano, l'istesso, che il solido. 225. *peso dell' aureo trovato nelle ritirate degli Arabi.* 225.
Austria, Casa Imperiale la più potente frai Principi Cristiani. 313. *sue arme.* 78.
Autari, Re de' Longobardi. 268.
Azzo II. Vescovo Fiorentino, di che tempo fiorisse. 468. *è chiamato Atto, e Attone, e Azzo, e Azzone.* 468. *quando morisse.* 469.

B

Della Badessa, loro arme. 63.
Badia Fiorentina edificata da Villamadre del Conte Ugo. 428. *non è vero, che fosse fondata dal Conte Ugo,* ivi.
Bagnesi, loro arme. 58.
Bagno regio è falso, che fosse così nominato dal Re Desiderio. 300. *quando cadesse nelle mani de' Longobardi.* 301. *chiamato così molto tempo avanti Desiderio,* ivi.
Balbino Vescovo di Roselle. 391.
S. Baldassarre, Monastero di Monache fondato da chi. 578.
Baldesi Turino fondatore del Monastero di S. Baldassarre, e della Cappella del Miracolo di S. Ambrogio. 579.
Baldo oriundo da Aguglione. 466.
Baldovino Imperatore di Costantinopoli viene a Firenze, ed è alloggiato nel Vescovado. 502.
Bandiere, v. Stendardi, e Gonfaloni. 2. Bandiere, che si ritrovavano nella Chiesa di S. Croce, 3. usate nelle onoranze de' mortorj de' Cavalieri, ivi, *loro principio.* 16. 76.
Bandini, Baroncelli, ed Infangati hanno l'arme simile. 47.
Barbero famoso comprato dalla famiglia Benci. 167.
Bardi, Corbizi, e Gualterotti, lo-

loro ramo. 57. Larioni loro Consorti, ivi, perchè i Gualterotti si chiamano Bardi. 91. loro arme, e suo disegno. 94. M. Alessandro per privilegio non muta arme, nè nome divenendo Popolare, ed ha in dono l'arme colle parole Libertas. 97. aggiunta di un Castello alla loro arme, e perchè. 104. altre aggiunte alle dette loro armi. 129. 130. Regni de' Bardi, e sua sepoltura. 130.

Bargellino, moneta Fiorentina, suo valore, e quando cominciasse. 190.

Baroncelli, loro arme. 59. disegno della medesima. 60. 64. 65.

S. Bartolommeo Badia di Fiesole, fondata da Iacopo Vescovo Fiesolano. 431. è rifatta da Cosimo Medici. 431.

Bartolommeo, e Francesco Zabarella, v. Francesco Zabarella. 585.

Bartolommeo Zabarella Arcivescovo Fiorentino, chiamato erroneamente Andrea. 588. sua morte, ed altre notizie di sua vita. 588.

F. Bartolommeo da Padova Vescovo Fiorentino, di chè tempo fioriss'e. 582. varie notizie di esso, ivi.

Basilica Ambrosiana, in oggi di S. Lorenzo, instituita, e consecrata da S. Ambrogio. 359. 360. 366. come si denominasse detta Basilica. 367. Reliquie de' SS. Martiri Vitale, e Agricola donate alla Basilica da S. Ambrogio. 362. è stata sempre detta Basilica chiamata la Chiesa di S. Lorenzo. 368. fondata a' tempi di S. Zanobi. 368. perchè dedicata a S. Lorenzo. 369. rinnovata da Cosimo, e Lorenzo Medici. 370. Amerigo Corsini Arcivescovo vi getta alcune medaglie ne' fondamenti. 370. se fosse stata Basilica a tempo de' Gentili. 380.

Basiliche, loro qualità, forma, ed uso. 379. appresso i Gentili erano luoghi vicini al Foro, e perchè. 379. delle vecchie Basiliche se ne formarono le Chiese. 380. Chiese grandi con i portici, e Tribuna si dicevano Basiliche. 380. 405.

Bastari, consorti de' Rittofredi, e loro arme. 131.

Battezzoni, moneta Fiorentina, sua impronta, e valuta. 223.

Bellsario disfà i Goti in Italia, e fa prigione Vitige loro Re. 259.

Della Bella, loro armi, e suo disegno. 102.

Bellincioni, ramo de' Donati, e loro arme. 93. suo disegno. 95.

Benci, famiglia Fiorentina, Barbero famoso comprato dalla medesima. 167.

Beni Ecclesiastici di due sorti, e quali. 479. perchè rispettati. 490. Legge fatta dal Comune di Firenze per l'immunità de' Beni Ecclesiastici. 491.

Beni secolari, perchè anticamente si dessero in Accomandigia a'

Vescovi . 495. *per sfuggire i pesi pubblici ec. Leggi fatte per impedire quelle finte alienazioni* . 497. 510. *da chi si facessero tali alienazioni* . 497.
Berebie cosa fossero . 161.
Bernardo Vescovo Fiorentino, di che tempo fiorisse . 477. *fu Priore di S. Lorenzo*, ivi.
Bilisti, già Volpi, loro arme . 108. *Sandro maestro di Zecca, suo segno nel Fiorino* . 247.
Bisanti monete, perchè così dette . 216.
Bologna, sua antica moneta Imperiale . 138. *E' falso, che fusse spianata da Teodosio Imperatore* . 255.
Boni, Famiglia Veneziana, disegno di loro arme . 88. *simile a quella de' Lariovi* . 87.
Bonifazio VIII. Papa vede malvolentieri in Toscana M. Giovanni da Celona Vicario Imperiale . 318. *fa un trattato con esso a nome de' Fiorentini* . 319.
Bonizzi, disegno di loro arme . 62.
Bordoni, loro arme . 106. *M. Gherardo fatto Cavaliere* . 116.
Bostichi, Buonantichi, e Batini, Famiglie Fiorentine . 91. *loro arme* . 109. *l'arme da il nome a' figliuoli*, ivi.
Bostoli d' Arezzo, e loro arme . 115.
Bronci, antica famiglia Fiorentina spenta . 590.
Brunelleschi, loro arme . 38.
Co. Bulgaro fatto autore della fondazione della Badia a Settimo . 429.
Buonaguisa Oriandi dalla famiglia della Pressa, loro arme . 80. *suo disegno* . 83.
Buondelmonti hanno l'istessa arme de' Gritti . 46. *simile a quella de' Cancellieri di Pistoja* . 46. *M. Gentile Piccardo porta il Pennone de' Feditori* . 55. *divisione della loro arme da quelle degli Scolari, e suo disegno* . 81. *altro disegno* . 84. *altro* . 94. *M. Buondelmonte colla sua morte cagiona le divisioni della Città* . 501.
Buonfiglioli, loro arme . 115.
Buonfignori Filippo, maestro di Zecca, suo segno nel Fiorino . 246.

C

Caccia Alessandro, Governatore di Parma, e Piacenza, e altre sue cariche . 282.
M. Cacciaguida, e quanti di simil casato nell' ascendenza di Dante . 163.
Caccini, loro arme, e disegno di essa, e sua origine . 131.
Caico, sue armi, cosa debba intendersi sopra di ciò Virgilio . 12. 13.
Cambi di Via Maggio, loro privilegio dell' Imperatore Gio: Paleologo . 318.
Cambio, Tavole del cambio grosso, e minuto, d'onde abbia avuto origine . 185.
Campani, loro foggia di vestire, Gladiatori . 11.

Digitized by Google

Campo del Rè dove fosse . 400.
Cancellieri di Pistoja , divisione di loro arme . 42.
Carigiani , loro arme col rastrello . 113. *hanno l' arme reale di Francia sopra il rastrello* . 117. *Chiavi Pontificie nella loro arme* . 126.
Canonica di S. Giovanni , detta ancora di S. Zanobi . 351. *è veramente Cattedrale* . *Entrate della Canonica Fiorentina separate da quelle del Vescovo* . 415. *diverse donazioni fatte alla medesima* . 416. *Suo Chiostro nominato anticamente , ivi , incorporato in parte nella Chiesa del Duomo* . 417. *case della medesima per l' abitazione separata de' Canonici , ivi* .
Canonici Fiorentini , detti anticamente Canonici di S. Giovanni , e di S. Zanobi . 351. *di S. Reparata* . 351. 353. *l' istessi , che quelli di S. Maria del Fiore , ivi , hanno alcuna volta il titolo di Preti Cardinali* . 402. *quanti fossero in numero , ivi , altre loro dignità , ivi . Canonico vuol dire Regolare* . 413. *anticamente vivevano insieme a vita comune , ivi . come si separassero da detta vita comune* . 414. *quali detti Canonici Regolari , ivi , qualche volta chiamati in Scritture antiche Canonici Regolari , ivi , costituzioni del Concilio d' Aquisgrana sopra i Canonici* . 417. *donde abbiano origine le loro distribuzioni* . 418. *quante , e quali fossero le dignità del loro Collegio* . 440.
Capalle , i Fiorentini mandano alcuna volta il Potestà , salva la ragione , e la parte del Vescovo . 539.
Capitano della Città diverso da quello dell' Oste . 121.
Caponsacchi , loro arme .
Cappelli Veneziani , loro arme , e suo disegno . 88.
Capponi , come disegnino l' arme loro nel Fiorino . 108.
Cardinal Latino , pace fatta da esso in Firenze . 316.
Cardinali conforteria de' Tornaquinci . 86. 91. *disegno di loro arme* . 88.
Cardinale , nome dato anticamente ai Canonici Fiorentini . 402. 444. *comune detto nome in altre Chiese , in oggi solamente delle Chiese di Roma* . 402. *a chi dato anticamente , e perchè , ivi , significata dal nome* . 403.
Carducci , loro arme . 65.
Carlo Magno Imperatore , se riedificasse Firenze . 251. 284. *si fa chiamare Re de' Longobardi* , 264. *celebra la Pasqua del S. Natale in Fiorenza* . 284. 288. *in che anno veramente ciò seguisse* . 284. *non è vero , che riedificasse Firenze* . 285. *quando venne qua , Firenze era in essere* . 286. *crea Cavalieri in Firenze , credutasi però falsa questa supposizione , ivi , fonda , e dota la Chiesa de' SS. Apostoli* . 288. *dona alcune reliquie alla Chiesa di S. Giovanni , ivi , fon-*

de

dò la Chiesa di S. Miniato. 289. come si possa interpretare la restaurazione, e riedificazione di Firenze da esso fatte. 294. 295. fa prigione Desiderio Re de' Longobardi. 295. ragunò in Città i Gentiluomini sparsi per le Ville. 289. suo carattere. 290. suo privilegio alla Chiesa di S. Miniato. 405. sua donazione alla medesima. 422.

Carlo I. d' Angiò distingue la sua arme da quella di S. Lodovico. 78. mutazione, che vi fanno i successori, ivi, vince Manfredi colla Banda de' Guelfi Fiorentini. 143. si rimette in Firenze, e ne fa Cavalieri, ivi, sua benevolenza verso Firenze, ivi, molti prendono il suo rastrello per arme, ivi, si trova a Firenze. 562.

Carlo II. Prigioniero di Ruggiero d' Oria. 236.

Carroccio de' Fiorentini, suo disegno, e del suo Stendale. 31. sua descrizione. 32.

Casali di Cortona fanno l' istesse arme, che i Tolosini. 46.

Casati, hanno origine qualche volta dall' arme. 27.

Castaldo, o Castaldione, Ministri del Vescovo Fiorentino anticamente. 424.

Castel Fiorentino riceve il Rettore dal Vescovo Fiorentino. 522.

Castellani, M. Matteo Ambasciatore al Re Iacopo di Napoli, e privilegio dell' arme. 127.

Castellare, vuol dire Castello di fatto. 521.

De Castiglionchio, loro arme diverse da quelli di Vologuano loro consorti. 104.

Castigliani, moneta di Spagna, e loro valuta. 221.

Castruccio Castracani Signore di Lucca, sue monete dette Castruccini. 137.

Catacombe nelle antiche Chiese, quali fossero, e per qual uso. 234.

Cattani, o nobili del Contado, quali fossero. 476. loro tirannie. 496.

Cattedrale di Firenze prima S. Giovanni, e poi S. Reparata. V. S. Gio: e S. Reparata. Se avanti fosse Cattedrale S. Salvadore. 358.

Cavalcanti, loro arme. 47. 48. perchè si fanno chiamare Cavaliereschi. 91. Malatesta, e Ciampoli prendono il nome de' Cavalcanti. 91. M. Guido Scimia sua sepoltura. 107.

Cavalieri Fiorentini armati descritti i loro nomi ne' Libri pubblici. 22. loro esercizio nella guerra. 20. 21. 22. 23. loro diverse Insegne, secondo la divisione de' loro Sesti. 54. loro Insegna nell' Oste. 122. Cavalieri Fiorentini creati da Carlo Magno. 286. falsa è reputata tal supposizione. 286. Sepolcro in Pavia di un Cavalier Fiorentino creato da Carlo Magno. 287.

Cavalieri di Corredo. 23. Cavalieri erranti. 70.

Cavalieri della Banda, in che anno

amo cominciarono, loro Insegne. 105.

Cavalieri del Drago, quali, e da chi instituiti. 119.

Cavalleri di San Michele, quali. 119.

Cavalieri della Giarrettiera. 119.

Cavalieri del Tosone. 119.

Cavalieri Pontificj, loro arme. 126.

Cavicciuli, gl' istessi, che gli Alamanneschi. 91.

Cavillon, M. Giovanni da Celona venuto a Firenze per Vicario Imperiale. 318. *si unisce co i fuorusciti, e molesta i Guelfi.* 318. *Bonifazio VIII. Papa fa seco un Trattato a nome de' Fiorentini.* 319. *è rimandato con denari.* 320. *se ne parte, e torna via.* 323. *qual somma riceveſſe, e da chi gli fosse pagata.* 323. 324.

S. Cecilia sulla Piazza de' Malespini, titolo d' un Prete Cardinale Fiorentino. 403. *antica Prioria.* 404.

Censi antichi, in quante maniere, e generi si pagassero. 235.

S. Cerbone Vescovo di Populonia, esposto alle bestie da Totila. 389.

Certina, ragioni, che il Vescovo Fiorentino aveva sopra quel Castello. 518.

Cerchi, M. Vieri, Capitano de' Feditori, ed altre sue qualità. 24.

Certomondo, sua vittoria. 23.

Cesare, sua maniera di vestire diversa dagli altri per essere riconosciuto ne' fatti d' arme. 11. *I suoi Commentarj a giudizio di Asinio Pollione, non sono in tutto veridici.* 310.

Chiaramontesi, loro arme. 59. *disegno della medesima.* 61.

Chiesa Fiorentina, Trattato di essa, e de' suoi Vescovi. 337.

Chiesa Cristiana. Costantino Imperatore li dona pace. 342. *è combattuta anco dopo detta pace dagli Eretici, e dalle Nazioni barbare, che inondarono l' Italia.* 343.

Chiesa de' SS. Apostoli, fondata, e dotata da Carlo Magno. 288. *consecrata dall' Arcivescovo Turpino,* ivi,

Chiese antiche Cristiane come fatte. 431. *loro divisioni,* ivi, *auditorio qual fosse.* 433. *quale l' offertorio, dove il Pergamo, quale il Coro, e l' Altare,* ivi, *loro Cappelle, e Oratorj particolari chiuse con i cancelli,* ivi, *loro scale, e catatombe.* 434. *Sagrestia quale, e dove.* 435. *Salvatorio qual fosse,* ivi, *loro portico, quale, e perchè uso,* ivi.

Childerico Re de' Franchi, e sua moneta. 137.

Ciampoli, loro casato mutato ne' Malatesti. 91.

Cicada hanno l' istessa arme, che i Manieri. 46.

Cicerone, perchè così chiamato. 107. *consacrazione di un suo vaso di argento col cece.* 108.

Cipriano Vescovo d' Arezzo, in che tempo. 390.

Cittadini Fiorentini hanno atteso alla vita cavalleresca. 1. *toi ge-*

gati intervenivano alla guerra per consiglio. 23.
Ciuffagni, loro arme. 65.
Clipei, origine loro, e loro antico uso. 3.
Clodoveo Re de' Franchi, e suo battesimo solenne. 481.
Cocchi da S. Croce, loro privilegio dell' Imperatore Gio. Paleologo. 118.
Coloni antichi, quali fossero. 504. loro condizione, ivi, chiamati istrumenti vivi della villa, ivi, vendita delle loro persone. 503. leggi, che vietano la vendita delle loro persone senza i Beni. 504. chiamati Aldii, e Aldioni nelle Leggi Longobarde. 505. v. Aldii, e Aldioni. Qual sia differenza tra gli antichi, e i moderni Coloni. 506. chiamati talora Coloni Fedeli, e uomini ne' Contratti de' Vescovi. 506.
Colonie Romane, e loro antiche mostre. 151.
Colonna di S. Giovanni in memoria del miracolo ivi operato nella traslazione del corpo di S. Zanobi, quando cadesse a terra. 368. Iscrizione posta nella detta Colonna. 369. carattere di falsità attribuito a detta Iscrizione. 384.
Colonnesi, loro arme. 79. 106.
Comune, parola, che corrisponde alla voce Latina Respublica. 193.
Concilio Generale VII. tenuto in Firenze di che tempo. 587. VI. in Constantinopoli. 282. II. in Firenze, di che tempo. 463. di Aquisgrana per la Riforma delle Chiese. 417.
Confessione, e martirio, luogo nelle Chiese antiche. 434.
Conti Guidi, loro arme disegnata. 61. 68. 89. simile a quella de' Tornabuoni, e suo disegno. 47. loro Sigillo, ivi, loro armi diverse. 87. Inventario de' mobili, e pecunie del Conte Guido Palatino in Toscana, e sua valuta. 232.
Contingere, parola Toscana molto antica. 39. quale il suo significato. 39.
Conventuale, cosa significhi. 414.
Converti degli Spedali quali fossero. 594.
Corbinegli Albizo, maestro di Zecca, e suo segno nel Fiorino. 246.
Corbizi, ramo de' Bardi, loro arme. 57. suo disegno.
Corio, suo falso racconto della morte di Ridolfo Imperatore. 411.
Corsi, loro arme, e suo disegno. 41. Lorenzo Corsi maestro di Zecca, ivi, Innamo, e Baldo fratelli della Parte bianca. 41.
Corsini, loro arme. 65.
M. Cosimo de' Pazzi Arcivescovo Fiorentino, di che tempo. 592. era Vescovo d' Arezzo, ivi, sue diverse dignità Ecclesiastiche e Secolari, ivi.
Costantino, suo Labaro coll' insegna della S. Croce. 16. Sua moneta di Costantinopoli collo scettro. 206. col nome di Cristo. 303. dona le paci alla Chie-

Chiesa. 342. edificò varie Chiese magnifiche. 480.
Covarruvias, autore di credito. 223.
Covoni, loro arme. 108. col raffrello. 113. arme diversa dai Vettori loro Consorti, e suo disegno. 116. Giovanni maestro di Zecca, suo segno nel Fiorino. 248.
Cranno, Proposto della Chiesa Fiorentina, in che anno. 411.
Credenti da Milano Eretici. 356.
S. Cresci martire, suo corpo ove esista. 426.
Crivelli di Milano, loro arme. 106.
S. Croce posta da Costantino per insegna degli Eserciti. 16.
S. Croce, Chiesa Fiorentina, sua antica forma. 432.
Croce, arme del Popolo Fiorentino, v. Popolo. Arme altresì di diversi ordini. 125.
SS. Crocifisso. Suo stendardo condotto dalla Chiesa nelle guerre di Lombardia, e di Romagna. 16.
Di Croi, Monsig. Giovanni, distingue l'arme sua da quella del Padre. 77.
Curradino battuto dal Re Carlo nel piano di Tagliacozzo. 296.
Currado Marchese, donazione della sua albergheria nel Vescovado Fiorentino. 467.
Custode, Dignità Canonicale. 442.

D

Danari di lira, cosa anticamente importassero. 186. 187.
Dandoli di Venezia hanno le medesime arme, che i Giandonati. 46.
Dandolo Gio: Doge, e sua moneta. 212.
Dante Alleghieri. V. Alleghieri.
Decussare, voce latina, cosa significhi, 180.
Delfini, Famiglia Veneta, disegni di loro diverse armi. 89.
Desiderio Re de' Longobardi, suo falso editto circa la moneta de' Viterbesi. 154. Suo editto supposto trovato in un alabastro di Viterbo. 290. falsità di esso, ivi, espressione del sudd. editto. 291. perchè sia falso. 296. prima fu Duca di Toscana. 273. sue inimicizie col Papa. 274.
Denti, famiglia da Correggio M. Matteo Potestà di Firenze, in che anno, errore nel supposto nome di Gherardo. 235.
Diacceti, loro arme. 68.
Diluvio di Firenze del 1333. 36.
Dimissorie, o lettere testimoniali de' Vescovi, a che servissero, e d' onde abbiano origine. 483.
Dini, loro arme. 98. Giovanni degli Otto di Guerra. 98.
Doble d' Affrica, quali, e sua valuta. 224.
Fra Dolcino, e sua setta. 557.
Donati Fiorentini creduti gli stessi, che quelli di Venezia. 50.
M. Manco di Vinciguerra. 55.

loro arme distinta da i Giandonati loro consorti. 80. Suo disegno. 83. 94. 95. formano il ramo dei Bellincioni, e loro arme. 93. M. Marco Generale della Repubblica ritrova la sua Bandiera, e non muta nome. 97.

S. Donato a Torri permutato in S. Lucia sul Prato per i Frati Umiliati. 546.

Doppioni moneta Fiorentina, quali. 223.

Drogone, primo Abate di S. Miniato Scrittore della vita di d. Santo. 424.

Duomo antico di Firenze era la Chiesa di S. Giovanni. 346.

E

Eccellente, moneta Spagnuola, suo valore. 222. 223.

Eleuterio, Vescovo di Lucca, in che tempo. 390.

Elio Pietro Spagnuolo Istorico, suo racconto della liberazione delle Città di Toscana dalla Giurisdizione Imperiale. 312.

Elinardo Monaco Vallombrosano Vescovo Fiorentino di che tempo. 454.

Elisei, loro arme. 62.

Elpidio, Vescovo di Volterra, di che tempo. 388.

Enrico Vescovo di Basilea, mandato al Papa da Ridolfo Imperatore per gli affari di Romagna. 315.

Enrico III. combattè, ed assedió Firenze 330. 464. sue qualità e turbolenze del suo Impero. 453.

Enrico VII. Imperatore succede ad Alberto. 325. tenta d' impadronirsi di Firenze, ivi, ne è persuaso da Dante. 326. i Fiorentini non acconsentono di riceverlo. 328. ordina a Firenze, che devi l' oste d' intorno ad Arezzo, e non è atteso, ivi, fulmina un processo a Firenze. ivi, assedia Firenze. 329. cita i Fiorentini a Genova, ivi, se ne parte da Firenze quasi sconfitto. 330. sua nuova Legge col titolo ad reprimendum, ivi, processò i Fiorentini solamente, e non i Collegati, ivi.

S. Ercolano Vescovo di Perugia, ucciso da Totila. 262. 389.

Eresia voce, che significa discordia, dissensione, e scandolo. 549. vien da Resia, detta anche Rosia. 550.

Eretici Paterini, e loro battaglia data a' Cattolici adunati alla Predica in Duomo. 544. chi fossero i Paterini. 555.

Esequie de' Cittadini Fiorentini, e loro antiche onoranze. 20.

Ettore, perchè vestito delle spoglie di Achille. 71.

Eugenio IV. essendosi refugiato a Firenze, governa per due anni la Chiesa Fiorentina. 586.

Eugenio Tiranno và contro l' Imperatore Teodosio. 361. S. Ambrogio fugge d' abboccarsi seco. 461. concede ai Gentili di rinnovare l' Altare della Vittoria, ivi.

Fa-

Digitized by Google

F

Famiglie Fiorentine, che hanno la Croce del Popolo nell' arme loro. 123.

Farnese Pietro, Generale de' Fiorentini batte i Pisani. Moneta Fiorentina coniata colla Volpe supina, che era il suo segno. 242.

Fastelli, i medesimi, che i Petriboni. V. Petriboni. 47.

Fave nere, e bianche usate nel dare i suffragj. 43.

Fedele, quale anticamente si chiamasse. 508. *opinione de' Legisti, che il Fedele sia quello, che è obbligato a' Principi, ivi, sentimento contrario dell' Autore, ivi.*

Feditori, descrizione de' loro nomi ai Libri pubblici. 22. 23.

Federigo Barbarossa, sue persecuzioni contro la Chiesa. 470. *si riconcilia con Alessandro III. ed è ribenedetto.* 492.

Federigo II. Dopo la sua morte l' Imperio restò vacante per molti anni. 313. *mandò Federigo Principe d' Antiochia in Toscana a favore de' Ghibellini.* 544. *sua Corte fiorita, e piena di piaceri scandalosi.* 557.

Federigo III. Imperatore col Re d' Ungheria si trovano in Firenze, e Federigo crea in Duomo alcuni Cavalieri. 589.

Felice Vescovo Fiorentino. 358. *interveune al Concilio di Roma, ivi, in che anno, ivi.*

Felino Scrittore di reputazione. 322.

Ferrara ha principio dopo l' invasione in Italia de' Barbari. 278.

Ferrucci, loro arme. 59. *disegno della medesima.* 61.

Fiamme, dette alcune Insegne di Navi, e perchè. 15. *loro forma, e descrizione, ivi.*

Fieschi, Genovesi, hanno la medesima arme degl' Infangati. 46.

Fiesole, sue Chiese mal conte a tempo de' Longobardi. 274. 344. *impresa de' Fiorentini contro Fiesole.* 155. *suo Sigillo coll' immagine di S. Romolo.* 349.

Figbinaldi, loro donazione al Vescovo Fiorentino Gottifredo. 466.

Figiovanni, loro arme. 11. 58.

Filippo dell' Antella Vescovo Fiorentino in che tempo. 581. *diverse sue dignità Ecclesiastiche, ivi, fa venire da Roma il dito di S. Bastiano, ivi.*

S. Filippo Apostolo, suo braccio retato a Firenze. 356.

Filippo Spano, sua arme. 119.

S. Filippo Benizi, moneta coniata a suo onore. 231.

Filippo di Ubaldino di Albertino Fontana prima Vescovo di Ferrara, e poi Vescovo Fiorentino, di che tempo si crede, che fiorisse. 545.

Fiorentini, sinceri nell' esprimere la loro condizione. 34. *loro antica sobrietà, e buoni costumi.* 163. *modestia ne' loro utensili.* 164. *nelle cene, doti, e nozze.*

ze. 165. alle occasioni magnanimi, e generosi, ivi, vincono i Pisani in Val di Serchio, moneta battuta per tal fatto. 241. altra volta sotto la condotta di Piero Farnese. 242. non acconsentono alla venuta in Firenze di Enrico VII. Imperatore. 327. sono processati dal medesimo, e citati a comparire a Genova. 329. fanno lega col Vescovo Volterrano per disfar Semifonte. 354.

Fiorino, qual fosse il suo valore nel 1331. 36. coll' impronta dell'arme di alcuni Fiorentini Signori. 108. quando coniati 156. 187. piccioli, quali. 187. quanto prima si valutassero, e quanto in appresso crescessero. 188. piccoli di rame, ivi, d' oro, quando cominciati. 189. Loro diverse imprente, ivi, loro diverse legbe, ivi, nome preso dalla Città, e dal Fiore. 206. detti ancora qualche volta Fiorentini, ivi, in latino detti Florenì, ivi, sua abbreviatura di nome. 207. aggiunta di nome, e detti Gigliati. 208. perchè detti piuttosto Fiorini, che Gigliati. 209. V. moneta Fiorentina. Nome in prima comune alla moneta di argento, e d' oro, ed in appresso solo della moneta d' oro, peso e lega del Fiorino d' oro. 220. quanti fiorini d' oro per oncia andavano. 229. d' argento quanti a libbra. 233. bellezza, e comodo del medesimo. 238. suo credito fuori della Toscana, ivi, con diverse aggiunte nell' impronta, e coll' arme de' Signori di Zecca. 240. altre loro aggiunte. 241. 243.

Firenze, arme del Comune nello Stendale maggiore. 55. rostrello rosso con gigli e senza, ed' onde ha origine nell' arme di Firenze. 113. sua Potestà e Balia. 149. assediata dall' Imperatore Arrigo, e proibitoli il battere il fiorino d' oro. 149. antica moneta della Colonia Fiorentina. 152. fa l' impresa di Fiesole, e di altre Castella, e Fortezze in suo nome. 155. si governa per i Consoli, e suo Senato, ivi, tempo del rinnovamento della libertà Toscana. 156. sua antica sobrietà, e buoni costumi. 163. stato della Città doppo i tempi barbari. 172. compra fatta dal Comune di Firenze di Monte Murlo, e per qual somma. 233. Ambasceria a Benedetto II. ed a Clemente VII. 238. Se Firenze sia stata disfatta da Attila, e rifatta da Carlo Magno. 251. è falso il disfacimento di Firenze sotto Attila. 252. in che grado fosse avanti l' invasione de' Goti. 258. Radagasio l' assedia; Stilicone la libera, ivi, assediata da Totila. 259. 260. viene in poter de' Goti, ma non è però da loro rovinata. 260. è recuperata da Narsete. 261. non fu disfatta nemmeno da' Longobardi. 264. opinione, che Firenze avesse la libertà da Guelfi-

glielmo fratello del Re di Scozia. 284. *e che facesserò nutrire i Leoni in memoria della sua arme*. 284. *non fu riedificata da Carlo Magno*, ivi, *ai tempi di Carlo Magno Firenze era nobile, e ricca*. 286. *suo primo cerchio erroneamente preso, quale fosse veramente*. 289. *sue antiche Porte*. 290. *suo Anfiteatro, dove*, ivi, *rovina di Firenze come possa intendersi*. 291. *perchè detta Fluentia*. 297. *falsa una tal denominazione nell' Editto di Desiderio*, ivi, *se ricuperasse la libertà da Ridolfo Imperatore*. 307. *autori, che hanno creduto, che ciò seguisse*, ivi, *d' onde sia fondata tale opinione*. 308. *ha nel suo territorio l' autorità, che ha l' Imperatore nell' Imperio*. 309. *quando cominciasse il Priorato*. 315. *prima ebbe gli Anziani, e i Consoli*. 316. *per qual fine fu introdotto il Priorato, e messo nell' arti*, ivi, *consigli del Comune cosa fossero*. 323. *fa uno sborso di denari a M. Giovanni di Celona Vicario Imperiale*, ivi, *Enrico VII. tenta di passare a Firenze*. 325. *Fiorentini non acconsentono alla sua venuta*. 307. *riconosce Enrico VII. come Imperatore de' Cristiani, non come suo Signore*. 328. *non attende il suo ordine di levar l' oste d' Arezzo*, ivi, *è fulminato da esso di un Processo*, ivi, *è da lui assediata*. 329. *è citata a Genova*, ivi, *vien difesa da M. Antonio Orso Vescovo Fiorentino col suo Clero*. 329. *leva finalmente l' assedio quasi sconfitto*. 330. *è assediata da Enrico III.*, ivi, *tanto Enrico III. che Enrico VII. danno occasione ai due recinti della Città*, ivi, *non è vera la sua liberazione ai tempi di Ridolfo Imperatore*. 331. *libera per privilegio*, ivi, *chiamata la Città del Battista*. 348. *antiche offerte da' Comuni sottomessi si facevano prima alla Chiesa di S. Giovanni, e poi alla Città*, ivi, *il contado di Fir. era da prima governato ad arbitrio de' potenti*. 497. *la Città per abbassarli colle forze tolse loro le Terre, e Castelli*. 498. *divisione dei nobili nella Città, e passaggio del governo in mano de' potenti*. 500. *la morte di M. Buondelmonte è origine delle divisioni della Città, e della Guerra civile*. 501. *in tale occasione il Comune riprende la sua autorità*. 501. *deliberazione del Comune per la difesa, e obbedienza al Vescovo*. 537. *non è vero, che vi fussero in Firenze conteste per conto di Eresie*. 547. *divisione per favorire le parti del Pontefice, e dell' Imperatore*. 548. *processi, bolle, e provisioni contro gli Eretici Fiorentini*. 557. *Fiorentini, in alcuni tempi detti Epicurei, e perchè*, ivi, *Terzo Concilio Generale tenuto in Firenze*. 587.

Firidolfi, e Ricasoli, Ugo, Alber-

berto, e Guido Fondatori di varie Chiese. 436.
Fittainoli, quali, e perchè così detti. 508.
Flamei, cosa fossero appresso i Romani. 15.
Fois, M. Tommaso, sua arme antica. 77.
Foraboschi, loro arme. 41. 63. i medesimi, che gli Ormanni. 41. in essa è diverso numero di palle. 82.
Formate, o sieno lettere di raccomandazione, e patenti, d'onde abbiano origine. 482.
Francesco, o Andrea da Todi Vescovo Fiorentino. V. Andrea da Todi.
Francesco da Cinguli Vescovo Fiorentino, di che tempo fiorisse. 576. diverse funzioni sacre del medesimo. 578. dà facoltà per la fabbrica del Monastero della SS. Trinità nel Popolo di S. Lorenzo. 518. approva quella delle Campora, e quella di S. Baldassarre. 578. sua morte. 579.
Francesco, o Bartolommeo Zabarella Vescovo Fiorentino, in che tempo. 584. bravo Canonista, ivi, fu fatto Cardinale, ivi, diverse sue dignità Ecclesiastiche, ivi, altre notizie di sua vita, ivi.
Francesco da Bagnoregio Vescovo Fiorentino, di che tempo fiorisse. 573. diverse funzioni sacre dal medesimo fatte, ivi.
Franceschi, famiglia Fiorentina, loro arme. 65.
Franchi, diversi di nome de' Galli. 301. quando comincino a chiamarsi così. 304. cominciamento del suo Imperio. 500 i Re governano l'Italia col nome di Re de' Longobardi. 154.
Francia, origine della sua arme. 73. fiorì nelle Giostre. 77. diversi cambiamenti nell' arme. 78. come era la sua arme. 114. come fu ridotta, ivi.
Frescobaldi, M. Guglielmo, eletto Vescovo Fiorentino, e perchè non approvato. 577.
S. Friano antica Prioria di Firenze. 404. in oggi Monastero di Monache. 407.
S. Frontino, o Frentino, se fosse il primo Vescovo Fiorentino. 357. tale vien detto essere per tradizione, ivi.

G

Galigai, loro arme distinta da quei della Pressa. 80. suo disegno. 83.
Galli popoli, nome differente da' moderni Franchi. 202.
Gallura, luogo di giudicato, l'istesso che Potesteria. 467.
Gambacorti di Pisa, loro arme. 67.
Gangalandi Conti, loro arme, e suo disegno. 103. 104.
Genova, sua arme col nome di Currado Imperatore. 137. 146. monete d'oro col nome di Federigo. 213.
Gentilotti, così chiamati i Nobili di Contado. 498.

Digitized by Google

Gerusalemme, arme di quel Regno. 126.
Gherardini hanno la medesima arme dei Puglieſi. 46. *ſuo diſegno*, ivi; *di via Maggio, quali.* 91. *da S. Maria Novella, loro arme colla roſa, e perchè.* 128. *Franceſco di Gherardino, e ſua arme.* 130.
Gherardo Arciprete Fiorentino, procura una riforma della vita regolare. 408.
Gherardo Veſcovo Fiorentino, di che tempo fioriſſe. 438.
Gherardo, altro Veſcovo Fiorentino, in che anno fioriſſe. 444. *creato in appreſſo Pontefice*, ivi, *col nome di Niccolò II.* 446. *ſi trovò al Concilio Fiorentino generale ſotto Vittore II.* 445. *ſue diverſe conceſſioni*, ivi, *diverſi Concilj e Sinodi tenuti ſotto di lui.* 447. *ſua coſtituzione fatta nel Concilio Lateranenſe ſopra l'elezione del Pontefice*, ivi, *opinione, che nel tempo del ſuo Pontificato non poneſſe veruno ſcambio nel Veſcov. di Fir.* 448. *ſua morte, di che tempo ſi crede, che ſeguiſſe*, ivi, *era giocatore di ſcacchi.* 450. *ſua confermazione de' Beni, che godeva la Chieſa di S. Lorenzo*, ivi.
Ghibellini, perchè facino nell'arme l'Aquila nera. 44. *ammoniti.* 100. *Ridolfo Imperatore a loro iſtanza manda M. Oddo in Toſcana.* 314. *fanno venire a Firenze M. Gio: Cavillon.* 317. *loro prima origine.* 473. *detti alcuna volta Eretici per far contro la Chieſa.* 552.
Ghinozzi, antica famiglia Fiorentina ſpenta. 520.
Giachinotti, diſegno di loro arme. 88. *pigliano il caſato de' Tornaquinci.* 91. 92.
Giacomini, loro arme: 58.
Giandonati hanno l'iſteſſa arme de' Dandoli. 46. *Giandonati, e Donati loro arme.* 80. *ſuo diſegno.* 83. 94. *diſtinzione fatta alla medeſima.* 102. *ſuo diſegno.* 103. *Ruggieri e Giandonati vendono al Veſcovo Gio: i loro Beni di Petriolo, e di Giogoli.* 521.
Gianfigliazzi, e Acciaioli fanno l'iſteſſa arme. 47.
Gigliato, moneta di Napoli. 209. *di Carlo d'Angiò*, ivi.
Giglio improntato nel Fiorino di Firenze, e perchè. 201. *Gigli detti ancora da' Latini* Florentia, ivi, *ſerve di arme ancora a Ferentino, e a Paligno.* 209. *forſe preſo per impronta da' Fiorentini in memoria di Carlo Magno*, ivi, *differenza dal noſtro Giglio a quello di Francia*, ivi, *diſegno del noſtro Giglio preſo dal fiore detto latinamente* Iris Illyrica. 211.
S. Gimignano, falſo è, che foſſe edificato da Deſiderio Re de' Longobardi. 297.
Giordano Veſcovo Cortoneſe. 388.
Gioſtre diverſe magnifiche fatte da' Fiorentini. 165.
Girolami, loro arme. 57. *quali i Girolami del Teſta.* 57. *loro arme*

arme. 60. detti di S. Zanobi, loro arme. 59. disegno della medesima. 61. hanno usato la mitra nell' arme. 128.

S. Giorgio antica Priosia di Firenze. 404. dopo Convento di Domenicani. 407. poi de' Silvestrini, ivi, in fine Monastero di Monache dette dello Spirito Santo. 408.

Giotto, racconto di una sua piacevolezza, tratto dalle Novelle di Francesco Sacchetti. 34. di che tempo morì. 36.

Giovanni da Velletro Vescovo Fiorentino, di che tempo fiorisse. 499. fece molti acquisti al Vescovado. 499. 502. diverse vendite fatte al medesimo. 510. 514. elezione del nuovo Abate di S. Miniato. 415. scomunica e priva di ufizio quelli, che non vogliono riconoscerlo per Pastore. 516. introduce l' uso delle Potestà nella sua Giurisdizione, ivi, diverse Liti, che ebbe con i suoi Vassalli. 517. 518. sua morte. 524.

Giovanni II. de' Mangiadori Vescovo Fiorentino, di che tempo fiorisse. 545. sue qualità. 546. fonda la Chiesa di S. Maria del Carmine, erige in Monastero di Monache S. Matteo in Arcetri, permuta la Chiesa di S. Donato a Torri in S. Lucia sul Prato per i Padri Umiliati. 546. vacanza della Sede Vescovile per molto tempo dopo la di lui morte. 562.

M. Giovanni di Dietisalvi Neroni Vescovo di Volterra, e poi Arcivescovo di Firenze, in che tempo. 590. fuggì a Roma, e perchè, ivi, sua morte, ivi.

Giovanni XXII. Papa, suo testo a quanto si estendesse. 134.

Giovanni Vitellesco da Corneto, Arciv. Fior. in che anno. 536. chiamato il Patriarca. Sue qualità, e diverse notizie di sua vita. 586.

Giovanni Vescovo Fior. suo privilegio. 355. confermazione d'una donazione del Vescovo Ardingo. succede al medesimo. 411. detto Giovanni II. ivi.

S. Gio: Batista Protettore della Città di Firenze, sua impronta nel Fiorino. 202. ora si improntato ritto, ora a sedere. 214. i Vescovi antichi Fior. si chiamavano Vescovi di S. Gio. 346. Firenze chiamata dal nome del Santo la Città del Batista. 348. posto il suo nome ne' publici antichi Decreti, ivi.

S. Giovanni Batista, Chiesa Fiorentina, sede de' primi Vescovi, e Duomo antico della Città. 340. anticamente le offerte delle Terre, e Castella sottomesse si facevano alla Chiesa di San Giovanni. 348. offerte, che annualmente si fanno alla Chiesa suddetta per il Natale del Santo. 349. messovi il Batistero, e fatta Pieve, e trasferita la Sede Vescovile in S. Reparata. 352. 380.

F. Gio: Carlo Domenicano Autore della vita di Frate Angelo degli Acciaioli. Del

Digitized by Google

Del Giudice, oggi degli Alberti famiglia Fiorentina, Lapo, e Neri Maestri di Zecca, e segno da loro messo nel Fiorino. 245.
Giugni, loro arme. 109. l'arme dà il nome a' figliuoli di Geri di Zampa, ivi, M. Bernardo, e suo sepolcro. 129.
Giuliana, nobile Fiorentina, amica di S. Ambrogio. 371. diversa da altra Giuliana Bolognese. 372. in che tempo fiorisse. 375. fonda la Basilica Ambrosiana, e la fa consecrare da S. Ambrogio. 380.
Giuliana, celebre per la difesa del Concilio Calcedonense. 374. fondatrice di diverse Chiese. 375.
Giuliano Vescovo Fior. di che tempo fiorisse. 525. opinione dell' Autore, che questo Vescovo non ci sia stato, ma sia stato preso errore nel nome da Giovanni a Giuliano. 528.
Giuliano Apostata persecutore de' Cristiani vuol ravvivare il Paganesimo. 484.
Giulio, Vescovo Fiorentino, quando fiorisse. 470. se fossero più Giuli, o un solo. 470. 474. sue diverse donazioni, e compre. 474. 475.
Giuochi, famiglia Fior. spenta, loro arme. 64.
Giuoco del calcio. Autori, che ne trattano. 4.
Giuoco, voce Toscana, significa altra cosa, che Ludo. 160.
Giuoco Fior. fanciullesco a Giglio, e Santo, e poi mutato a palle, e Santo 208.
Golfi, e Nolfi, famiglia nobile di Vico di Mugello. 522. altri di Casole, ivi.
Gonfaloni, Stendardi, e Bandiere, loro uso. 2. 4. 76. detti ancora Guidoni. 4.
Gonfaloniere della Città, e sua arme. 121.
Goti, antiche monete de' loro Re. 153. quantunque mutassero il conio, non mutarono la lega delle monete Romane. 227. quanto durasse il loro regno. 386.
Gottifredo del Reno Duca di Toscana. 445. padre di Gottifredo Buglione. 446.
Gottifredo, Vescovo Fior. di che tempo fiorisse. 465. di chi fosse figlio, ivi, dona una Chinea al Cardinal Martino, ivi, donazione fattali da Zibellia. 466. altra fattali da' Fili Guineldi, ivi.
Grandi Fiorentini. Se un Grande voleva essere ammesso alle onoranze del Popolo doveva renunziare alla consorteria, e all' arme. 89. legge sopra di ciò. 90. quando i Grandi fussero generalmente fatti di Popolo. 99. 100. cosa significhi la Croce del Popolo nelle armi loro. 123. furono latinamente chiamati Magnates & Potentes. 501.
Grano, figli di grano, cosa fossero, forse l'istessi, che Scapili. 537.
S. Gregorio. Chiesa edificata da'

Mozzi, in che tempo. 572. *il suo Padronato presentemente è de' Bardi.* 572.

S. Gregorio Magno Papa, sua descrizione dell' invasione in Italia de' Longobardi. 268. 344. *non vuole, che si faccia il Vescovo di Milano, senza il consenso de' Milanesi refugiatisi a Genova.* 271.

Gritti di Venezia hanno l' istessa arme de' Buondelmonti. 46.

Grosso, l' istesso, che anticamente soldo. 188. *detto ancora Popolino.* 195. *non è stata mai alterata la sua lega.* 197. *grosso Gigliato.* 208.

Grossone, moneta Fior. che si conserva in S. Spirito. 138.

Grosulfo, o Grusulfo Vescovo Fiorentino, in che tempo fiorì. 400.

Guadagni Migliore, Ambasciatore de' Fior. a Bonifazio VIII. Papa. 319.

Gualducci, loro arme. 58. *Pela Gualducci, interrogazione fattali dal Re di Tunisi sopra il nostro Fiorino d'oro, ivi.*

Gualterotti, ramo de' Bardi. 57. *disegno di loro arme.* 60. 98. *pigliano il casato de' Bardi.* 91.

Guccio da Casale Signor di Cortona, morto in Firenze, ed onoranze fatte al suo mortorio. 142.

Guelfi, mutano nell' arme il color del Giglio di bianco in rosso. 42. 80. *chiamati da alcuni malamente Neri, e Bianchi di parte.* 42. *Aquila rossa per loro insegna sopra un drago verde, e da chi donatali, e perchè.* 44. 110. *I Guelfi d' Arezzo hanno arme diversa.* 44. *vincono Manfredi sotto Carlo I.* 113. *sono da esso rimessi a Firenze.* 113. *tempo, in cui fiorirono.* 317. *si dividono in due Fazioni nera, e bianca.* 318. *loro prima origine.* 473. *detti difensori della Chiesa.* 552.

Guglielmo fratello del Re di Scozia, opinione, che desse la libertà a Firenze. 284.

Conte Guglielmo, sua donazione dell' Ostale alla Badia di Settimo. 429.

Guidaletti, loro arme. 65.

Guidi, loro arme. 58. *disegno della medesima.* 60.

Guido Imperatore, suo Regno. 398.

Guido Vescovo Fior. quando fiorisse. 421.

I

S. Iacopo antica Priora di Firenze. 404.

F. Iacopo da Castelbuono Vescovo Fiorentino, sua entrata. 352. *di che tempo fosse eletto.* 567. *era di casa Alessi, e Domenicano, sua Bolla per la continuazione della fabbrica di S. Maria Novella.* 568. *sua morte.* 569.

Iacopo Vescovo di Fiesole, fa la nuova Cattedrale di S. Romolo. 430. *fonda la Badia di S. Bartolommeo.* 431.

Digitized by Google

Iacopo del Terramo Vescovo Fiorentino. 584.
Ildebrando Vescovo Volterrano fa lega co' Fiorentini per disfar Semifonte. 354.
Ildegarda moglie di Carlo Magno Imp. 289.
Ildeprando Vescovo Fiorentino si chiama Vescovo di S. Giovanni. 446. *assegnazione fatta da esso della Badiuola al Monastero di S. Miniato.* 419. *quando fiorisse.* 421. *sue qualità.* 422. *fonda la Chiesa di S. Miniato*, ivi, *diversi nomi, co' quali vien chiamato*, ivi, *ordina la Chiesa di S. Miniato in Badia di Benedettini*, ivi, *dota la medesima.* 426. *è molto stimato da Enrico II. Imperatore.* 427. *fino a che tempo visse.* 437.
Imperio, opinione di alcuni Autori circa la somma potestà dell' Imperio, e dell' Imperatore. 308.
Importuni hanno l' istessa arme de' Belforti di Volterra. 46.
Infangati, hanno l' istessa arme de' Fieschi di Genova. 46. *l' istessa de' Bandini Baroncelli.* 47.
Inscrizioni antiche Romane. 28.
Iscrizioni di un Sepolcro in S. Pancrazio. 107.
Istorici non sempre veridici. 310. 311. *qual debba essere il loro principale ufficio.* 310.
Italia, e sue divisioni, e fazioni. 137. 145. *danneggiata da' Goti.* 253. *descrizione del suo desolamento.* 253. 254. *sua rovina a tempo de' Longobardi.* 263. *diverse Nazioni barbare, che la inondarono.* 277.

L

Labaro cosa fosse. 16.
Lamberti, loro arme. 63. 488. *divisione seguita nella Città per opera di Mosca Lamberti*, ivi.
Lamberto Imperatore quando fiorisse. 450. *fa una donazione a Grasulfo Vesc. Fior.* 410.
Lamberto Vesc. Fior. assegna alcuni Beni al Monastero di S. Miniato. 421. 438. *di che tempo fiorisse, e che titoli gli fossero dati.* 437. *sue qualità*, ivi, *rinunzia il Vescovado, e si fa Monaco.* 437. *elogio fatto al medesimo da S. Pier Damiano.* 438.
Lanfredini, loro arme. 63.
Larioni, conserteria de' Bardi. 57. *fanno l' istessa arme de' Boni di Venezia.* 87.
Lapo da Castiglionchio, e sua Cronica. 512.
Lavoratore di terreno, l' istesso, che colono; sebbene sia di condizione migliore di questi. 506.
Lega di monete. v. Moneta.
Legge moderna sopra la Nobiltà Fior. 64.
Leoni presi nell' armi Fior. supposto per cagione di parte Guelfa, e Ghibellina. 66.
Leoni nutriti in Firenze in memoria dell' arme di Guglielmo fra-

Digitized by Google

fratello del Re di Scozia, che la rifiorò, e le diè libertà. 284.
Lercari Genovesi hanno l'arme istessa degli Amidei. 46.
Libbra. I Romani facevano le ragioni numeriche a libbre. 230. *cosa importava la valutazione della libbra*, ivi, *libbra d'oro fino a che tempo si trovi nominata ne' Contratti*, ivi.
Libbra d'argento, e sua valutazione. 230.
Ligio, significa uomo ridotto in altrui balía. 507.
Lioprando Re de' Longobardi molto religioso, ed umano. 269. 295. 283. *piede Lioprando qual fia.* 283. *Chiesa da esso edificata in Pavía.* 283. 391. 480. *si può credere, che edificasse S. Pietro in Ciel d'oro di Firenze.* 394. *sue buone qualità.* 394.
Lira, soldo, e denari di piccioli, cosa anticamente significavano. quel che ne creda Gio: Villani. 186. *diverso il significato, e l'uso moderno di tali nomi.* 187. *lire, soldi, e danari di Ravenna, e Milano.* 211. *lira equivale a quel, che anticamente i Romani dicevano Libbra.* 230. *v. libbra; antico uso di farsi in Firenze i conti a lire, soldi, e danari*, ivi, *lira ragguagliata a Fiorino.* 233. *corrisponde al Fiorino d'oro.* 235.
Lisimaco, sua medaglia colla corona d'oro, e perchè. 75.
Livia madre di Tiberio, suo Legato a favore di Galba, a che somma ascendesse. 177.
Livio Druso, il primo, che facesse mescolare nelle monete il rame coll'argento. 190.
M. Loddo mandato in Toscana da Ridolfo Imp. e perchè. 314.
S. Lodovico Re di Francia, ha l'arme distinta da Ruberto suo fratello. 78.
Lodovico IV. Imperatore, moneta sua col nome della Città di Leone. 202.
Lodovico Pio Imperatore, sue buone qualità. 417. *fa adunare un Concilio in Aquisgrana.* 417.
M. Lodovico Saraiipi Patriarca Cardinale, e Arcivescovo Fior. in che tempo. 587. *a suo tempo fu fatto il III. Concilio generale in Firenze.* 587. *sue qualità*, ivi, *diverse dignità Ecclesiastiche, e Secolari, alle quali fu promosso, e altre notizie della sua vita.* 587.
Lombardía prende il nome da' Longobardi. 270.
Longobardi passano in Italia, e fanno gran danni. 263. *loro regno privo di Scrittori.* 265. *rovine, che fanno in Italia.* 266. *in che anno vengono in Italia.* 267 *quanto si estendessero colle conquiste.* 267. *Pagani, ed Arriani.* 268. *loro governo in fine molto religioso, ed umano.* 269. *non hanno mai dominato in Roma.* 270. *danno il nome alla Lombardía*, ivi, *loro seggio in Pavía.* 272. *dividono le loro conquiste in Du-*

ca-

Digitized by Google

cati. 273. ebbero Vescovi da per loro separati da' Vescovi Cattolici. 274. inondano, e devastano il resto d' Italia. 275. 276. a tempo loro molte Chiese Vescovili rimangono vacanti. 344. quando cominciassero a regnare. 386. infelicità de' primi tempi dell' invasione de' medesimi. 391.

Lorenzo figlio di Giuliana Nobile Fior. si dedica al servizio della Basilica Ambrosiana. 381.

S. Lorenzo, Basilica Fior. instituita da S. Ambrogio. 359. antica e principale Priorìa di Firenze. 404. sua Canonica istituita da Cosimo Medici. 416.

S. Lorenzo a Coltibuoni fondato da chi. 436.

Lorenzo Medici il Magnifico, sua sobrietà nel trattare domesticamente Franceschetto Cibo suo genero, e sua generosità verso gli altri Forestieri. 168.

Lotario Imperatore. 401.

Conte Lotario fonda la Badia a Settimo. 429.

Lottieri della Tosa, Vesc. Fior., di che tempo fiorisse. 573. favorì la pace tra' Guelfi, e Ghibellini. 574. V. altre notizie di lui alla V. Della Tosa.

Lozzole Feudo del Vescovado.

Lucchesi battono l' arme col privilegio d' Ottone Imp. e vi mettono il suo nome. 136. altra col Volto santo, 137. moto dell' arme antica. 138. altra col nome di Carlo IV. 138. sono di Parte Guelfa. 139. loro monete d' oro quando cominciano. 213.

S. Lucia sul Prato permutato con S. Donato in Torri per i Frati Umiliati. 546.

Lucio Papirio Cursore, e suo trionfo de' Sanniti vinti. 159.

Luco, Castello appartenente alla Badia Fior. i Pazzi lo riconoscono dalla medesima, e ne pagano un censo, 519.

Luogodoro, luogo di Giudicato, l' istesso, che Vicariato. 467.

M

Macchiavelli, loro armi. 106. Chiovo. 109. Buoninsegna, sua impronta nel Fiorino, quando è de' maestri di Zecca, 245. 247.

Magnati, e potenti, quali. 501. v. Grandi.

Malespini, loro arme. 106.

Mancini, loro arme. 59. l' istessi, che i Magalotti, distinzione di loro arme. 120.

Manfredi, e sua Corte scandolosa. 557.

Manieri, fanno l' arme istessa, che i Cicada Genovesi. 46. M. Goccia porta l' insegna reale del Comune. 55.

T. Manlio, perchè detto Torquato. 72. 161.

Mannelli, perchè detti Pontigiani. 91.

Manfionarj, quali fossero. 490.

Marabottini, loro arme. 59. consorteria de' Tornaquinci. 85.

Digitized by Google

86. disegnò di loro arme. 88.
Marabottino moneta. e diverse sue denominazioni. 218.
Maravedì moneta Spagnuola, e sua valutazione. 174.
Marchi. v. Segni.
S. Marco, arme di Venezia, suo Sigillo. 112.
S. Marco Chiesa Fior. prima monastero di Salvestrini, e poi di Domenicani. 408.
Marco, moneta mercantile. 230.
S. Maria degli Angeli già monastero di Cestello, suo portico, e per qual uso. 436.
S. Maria Urbana, Monastero di Monache unito a quello di S. Orsola. 582.
S. Maria del Carmine fondata dal Vescovo Gio: Mangiadori. 546.
S. Maria Novella, Chiesa Fior. sua forma antica. 432. concedutà a' Domenicani dal Vescovo Fior. Gio: da Velletri. 525.
S. Maria Maggiore antica Priora di Fir. 404. in oggi Convento di Carmelitani. 407.
S. Maria sopra Porta antica Priora di Fir. 404. disfatta, e poi rimurata. 406. detta poi San Biagio, ivi.
S. Maria del Fiore, quando, e da chi consacrata. 588.
Marignolli, loro arme. 58. privilegio datoli dall' Imperatore Gio: Paleologo. 118.
Marini di Genova fanno l' arme medesima degli Alfani. 46.
Mariniano, o Mariano Vescovo di Populonia. 391.
Manicosi, o Mancusei moneta d' oro.
Marte vendicatore, Protettore de' Fiorentini. 203.
Martelli, loro arme diverse. 108. come la disegnassero nel Fiorino, ivi, aggiunta alla loro arme. 117. privilegio datoli dall' Imperatore Gio: Paleologo. 118.
Martino V. elegge il Vescovo Fior. in Arcivescovo. 586.
S. Martino a Melsola, già Monastero di Monache, oggi semplice Chiesa. 513.
Marziano Vescovo di Volterra in che tempo. 390.
Masnadiere, cosa significhi, e quali le sue funzioni. 435. 510.
Massa Lombarda, perchè così detta. 274.
Matilda la grande, qual fosse. 373.
Matilde, diversi nomi di Matildi in Toscana, celebri per fondazioni di Monasteri. 373. 374.
S. Matteo in Arcetri eretto in Monastero di Monache da Gio: Mangiadori Vesc. Fior. 546.
S. Maurizio Vesc. Fior. ucciso da Totila 262. 388. in che tempo fiorì. 389.
Mauriano Vescovo di Pisa, in che tempo. 390.
Del Mazza, M. Clemente Autore della vita di S Zanobi. 338. suo Catalogo de' Vescovi Fior. erroneo, ivi.
Medaglia, creduta moneta Fior. che anticamente corresse, e suo valore. 191. autori, che la nominano, ivi, se fosse d' argento, e di

Digitized by Google

o di rame, ivi, *perchè fosse così chiamata*. 192. *parte di denaro, e non moneta principale*. 192. *sue diverse etimologie*, ivi, *medaglia trovata da M. Gior Bat. Adriani, e sua impronta*, ivi.

Medici, loro Collegio, usato anticamente vestire di color rosato. 13.

Medici, loro arme. 63. *arme venuta di Grecia colle palle, creduta loro, ma è degli Abati*. 48. *loro arme con diverso numero di palle*. 82. *suo disegno*. 84. *M. Silvestro, e M. Vieri ricevono dal pubblico in dono l' arme del Popolo*. 98. 123. *M. Francesco d' Ardingo aggiunge all' arme una banda rossa*. 105. *M. Orlando piglia il vastrello nell' arme*. 113. *M. Vanni creato Cavaliere*. 116. *Palla con tre gigli nell' arme donatali dal Re di Francia*. 117. *Lorenzo il magnifico, sua sobrietà nel trattare il suo Genero Franceschetto Cibo, e sua generosità verso gli altri forestieri, che seco erano*. 168. *Ardingo, segno da lui messo nel Fiorino, quando era maestro di Zecca*. 245.

Menamazzi, antica fam. Fior. spenta. 520.

Mercanti, loro segni, e marchi, e disegno di essi. 249.

Metalli appresso le monete antiche de' Romani avevano anteriorità dall' origine. 38.

Metello leva il vessillo militare dal monte Gianicolo. 9.

Da Mezzola, sua arme. 115.

S. Michele Bertoldi antica Priora di Fir. 404.

Micalati monete, e perchè così dette. 216. 217.

Milizia. Non è la sola, che faccia strada alla nobiltà civile. 22.

S. Miniato, e compagni Martiri Fior. in che tempo fossero martirizzati. 423. *racconto del suo martirio fatto da chi*. 423. *sua vita scritta da Drogone Abate*. 424. *suo martirio*. 425.

S. Miniato falso è, che fosse edificato da Desiderio Re de' Longobardi. 297.

S. Miniato, Chiesa Suburbana suo privilegio di Carlo Magno. 405. *chiamata Basilica*. 405. 422. *fondata da Ildebrando Vescovo Fior*. ivi, *dotata da Carlo Magno*, ivi, *è falso, che l' edificasse Enrico Imp*. 426. *altra dotazione fatta dal Vescovo Ildebrando*. 426. *abitata dagli Olivetani in che anni*. 431. *suo bel mosaico*, ivi.

Misene, suo antico sepolcro, ed insegne dell' Arte sua. 28.

Monaldi, sua Cronica lodata, e sua moderna edizione, 20.

Monasteri antichi avevano appresso al monastero l' Ospizio. 482.

Moneta Fiorentina. Trattato sopra di essa. 133. *bontà, e reputazione di essa*. 134. *Firenze l' ha battuta senza licenza, e privilegio di Principe*. 135. *di che tempo cominciasse a bat-*

Digitized by Google

tere oro. 135. quando cominciasse a coniar moneta. 150. antica moneta della Colonia Fior. 152. quando cominciasse il Fiorino. 156. se prima fosse battuto il rame, o l'argento. 157. 172. prima il rame, e poi l'argento, ivi, sua ragione. 172. 173. 186. quando si trovi nominata la moneta di rame. 188. medaglia creduta antica moneta Fiorentina, e suo valore. 191. se fosse d'argento, o di rame, ivi, parte di denaro, e non moneta principale. 192. moneta d'argento Fior. quando cominciasse. 193. non apparisce nelle nostre monete segno alcuno d'Imperio, 194. loro lega, ivi, quando cominci. 195. diverse provvisioni della Repubblica circa la lega della moneta d'argento. 196. Fiorentini mettono il Giglio nella loro moneta chiamandola Fiorino, e perchè. 201. impronta di S. Gio. Batista. 202. moneta Fior. d'argento, e sua Iscrizione. 209. perchè fosse detto piuttosto Fiorino, che Giglio, ivi, v. Fiorino, quando siasi cominciato a battere l'oro. 211. moneta d'argento indorata, e data per Fiorin d'oro, e suo disegno. 215. definizione della moneta d'oro. 216. Moneta Fior. Manicosi, o Mancusei moneta d'oro. 217. Marabottini, e loro diverse nomi. 218. Battezzoni, sua impronta, e valuta. 223. Doppioni, quali, ivi, moneta nostra diversa nel peso e lega dalla Romana. 229. quanti fiorini d'oro per oncia andavano, ivi, mutazione dell'antica moneta del Fiorino, e sua comodo. 237. moneta Fior. con tre foglie. 241. 242. monete battute da' Fior. per due vittorie contro i Pisani, ivi. Il batter moneta è segno di franchigia. 133. origine antica della moneta. 134. comodo della medesima, ivi, perchè detta pecunia, ivi, perchè alcuni l'abbiano battuta con privilegio imperiale. 141. non sempre il privilegio di batter moneta è indizio di servitù, ivi, batter moneta è di sola autorità del Sovrano Principe. 147. eccettuazione fatta a questo assioma da' Dottori. 148. batter moneta senza privilegio è segno di maggiore onorevolezza. 150. moneta Romana fu comune a tutto l'antico Imperio Romano. 151. moneta de' Goti, e Longobardi. 153. moneta de' Viterbesi. 154. moneta Romana d'argento quando cominciasse. 157. prima loro moneta di rame. 158. modo di computar le monete appresso i Romani, e Spagnuoli. 174. 175. moneta minuta più comoda di quella di oro per le contrattazioni piccole. 186. mescolanza di rame, e d'argento nelle monete antiche, e d'onde avesse principio. 190. moneta nera, quale, ivi, monete, che hanno avuto le impron-

pronte delle loro Città. 198. *altre co' loro nomi*. 199. *antica impronta delle monete Romane con un busto di donna*, ivi, *moneta di Costantino il grande, coll' aggiunta di uno scettro*. 200. *moneta di metallo di Rimini, e sua impronta*. 201. *monete colle impronte de' SS. Protettori delle Città*. 202. *monete de' Romani coll' immagine de' loro Numi*, ivi, *moneta di Costantino col nome di Cristo SS*. 203. *moneta coll' immagine, e nome de' Sovrani*. 203. *moneta degl' Imperadori Romani coll' Aquila*. 204. *monete nominate dal nome delle Città*. 204. *moltiplicata la specie delle monete, perciò moltiplicate le loro denominazioni*. 205. *monete di lire, soldi, e piccioli di Ravenna, e Milano, e soldi di Amalfi*. 212. *moneta d' oro veneziana quando cominciasse*, ivi, *Agostari, e Bisanti, quali*. 216. *Micalati, Scifati, e Tareni, quali, e loro denominazione*, ivi, *moneta Spagnola, e Inglese*. 221. 222. *Gli Spagnoli ritengono per molto tempo la moneta de' Re Goti*. 223. *fine dell' introduzione della moneta*. 225. *necessità, che sia di buona lega, e peso*. 226. *pagamenti secondo i differenti nomi delle monete delle Nazioni*. 230. *moneta Pisana, quale, e sua valuta*. 232. *ardere della moneta cosa significhi*. 237. *moneta Fior. colle parole* ad leges Imperii *cosa significhi*. 239.

Monete Romane antiche imitate nell' Iscrizione dal Pontefice Clem. II. 38.

Monte Croce Castello de' Conti Guidi spianato da' Fior. 514.

Montebuoni Feudo del Vescovado. 518.

Monte Catini. Rotta de' Fior. 23.

Montemurlo, sua compra fatta da' Fior. e per qual somma.

Mozzi, M. Vanni mandato Ambasciatore de' Fior. a Papa Bonifazio VIII. 319.

Mozzi, M. Andrea Vesc. Fior. v. M. Andrea.

Mugello detto in Procopio Mycale, o Mucale, 260.

Mugnone Castello, falso è, che fosse edificato dal Re Desiderio. 297.

N

Narsete mandato Generale in Italia da Giustiniano. 260. *recupera Firenze*. 261. *disfà, ed uccide Totila*. 263. *riprende l' Italia invasa da' Goti*. 388.

Navi antiche, loro nomi, ed insegne. 14. 15.

Nepozzano, Castello venduto da quelli da Quona. 313.

Nerli, loro arme, 63. *loro sepoltura*. 63. *distinzione fatta alla loro arme donatali dal Conte Ugo*. 102. *suo disegno*. 103.

Neroni, Nigi Diotisalvi, suo segno

gno messo nel Fiorino quando è maestro di Zecca. 245.
Niccolini, già Sirigatti, origine dell'arme loro. 28. 74.
M. Niccolò Ridolfi Card. ed Arciv. Fior. in che tempo. 594.
Niccolò II. PP. sua moneta, ed impronta di esse. 193.
Nobile di Contado chi si chiamasse ro in antico. 476. V. Cattani: dominavano anticamente tutto il Contado. 497.
Nobiltà con che tempo si acquista. 33.
Nolfi, Golfi. V. Golfi.
Nome di Dio, e della Gloriosa Vergine posti nelle iniziali degli antichi Decreti. 348.
Nomi mutati, e storpiati a tempo de' Longobardi. 396. ancora ne' tempi più bassi è seguito l'istesso, e perchè. 529.
Numeri, diverse loro forme, e figure. 177. quali quelle de' Romani, ed in che quantità. 177. le nostre venute dagli Arabi. 178. quali quelle de' Greci, e d' onde le pigliassero. 178. 179. come anticamente si segnavano. 179. spiegazione di diverse di dette figure Greche, e Latine. 180. 181. discorso, ed opinione di Prisciano sopra i numeri. 183.

O

Offertorio luogo delle antiche Chiese, quale, e per che uso. 433.
F. Onofrio da Chioggia Vescovo Fior. in che tempo. 583. fu deposto da Bonifazio IX. 584. diverse notizie sopra di esso, ivi.
Orifiamma cosa fosse.
Ordini diversi di Cavalieri. V. Cavalieri.
Orlandini, loro arme. 57. Pollo ultimo del ramo. 58. disegno di loro arme. 60.
Orlando Conte varia l'arme da quella del Padre. 77.
M. Orlando Buonarli Arciv. Fior. in che tempo. 589.
Ormanni, gl' istessi, che i Forabeschi. 41.
Orso, M. Antonio Vesc. Fior. difende col suo Clero le porte della Città dall' assedio di Enrico VII. 329.
S. Orsola monastero di Monache unito a quello di S. Maria Urbana. 582.
Ospitale, o sivvero Ostale Territorio conceduto dal Conte Guilielmo alla Badia a Settimo. 429.
Ospitale. V. Spedali.
Ospitali, Simboli, e tessere per riconoscere l' amicizie de' forestieri. 483.
Ospizio antico di S. Pier Maggiore. 486.
Ospizio del Vescovado ove fosse. 486. forse fu rifabbricato nel luogo, ove ora è la Chiesa di S. Giovanni. 486. fu creduto, che esistesse in Via del Cocomero. 487. disegno di d. Spedale. 489.

Digitized by Google

Oſtina, Caſtello, che appartenéva alla Badia Fior. 519. I Pazzi lo riconoſcono da d. Badia, e ne pagano un cenſo. 519.

Otto di Guerra, detti Santi, ricevono dalla Repubblica la Tazza colla loro arme, e le parole Libertas, *e altre onorificenze, e loro nomi. 97. 119.*

Ottone I. Imp. ſua elezione, e coronazione in che anni ſeguiſſe. 410.

Ottone Imperadore, ſuo carattere. 145.

Ottone IV. conteſo dell' Impero tra eſſo, e Filippo, reſta nell' Imperio Ottone, è coronato, e depoſto. 509.

P

P. Cornelio Rufino Conſole, e Dittatore, cenſurato per poſſedere alcuni pezzi d' argento 162.

Padova, e ſue arme. 137. ſua impronta. 138.

Pagano ſuppoſto Veſc. Fior. e d' onde poſſa naſcere lo sbaglio. 530.

S. Pagolo antica Prioria di Firenze. 404. in oggi Chieſa di Regolari. 407.

Palazzo pubblico della Città, ſua Cappella privata di S. Bernardo. 355.

Palazzo del Poteſtà, ſua Cappella privata di S. Maria Maddalena. 355.

Paleologo Gio: Imp. dà molti privilegj ai Cittadini Fior. e alla Signoria. 118.

Palio di S. Reparata perchè anticamente ſi correva. 353.

Palio di S. Giovanni, ſuo giglio di rilievo nell' Aſta. 6.

Palveſi dipinti colle fiamme. 15.

Panciatichi di Piſtoia, loro Arme, e ſuo diſegno. 43. è l' iſteſſa, che quella della Caſa Cornara di Venezia. 46.

De Panzano fam. Fior. loro arme diverſa da' Ricaſoli loro conſorti. 81. diſegno di eſſa. 60. altro diſegno. 84.

S. Paolino Veſc. di Nola, e ſue qualità. 361.

Paolo Diacono, quando ſcriveſſe l' Iſtoria de' Longobardi. 265. parziale di Deſiderio loro Re, ivi.

Paride libera Atene dalla Guerra collo sborſo de' denari. 324.

Paterini Eretici, quali. 555.

Pazzi famiglia Fior. quale foſſe l' antica loro arme, e quale la donatali da' Conti di Berì. 27. 92 110. Pazzi di Valdarno, diſegno di loro arme. 60. 94. gli ſteſſi, che gli Accorri. 41. un loro Arciveſcovo, che cavalca a S. Piero per andare a S. Reparata nel ſuo ingreſſo. 351. riconoſcono dalla Badia Fior. i Caſtelli di Oſtina, e di Luco. 519.

Pelagio Papa, ſua Lettera al Veſcovo Fior. de' Bigami. 279. due furono i Pelagj, ed in che tempo. 282.

Pennoni uſati nelle onoranze de' mortorj de' Cavalieri. 3.

Digitized by Google

Pertarit Re de' Longobardi, 282.
Peruzzi, loro arme con diverso numero di pere. 82. *loro disegno*. 84. *Gherardino Peruzzi maestro di Zecca, e suo segno nel Fiorino*. 246.
Peso. V. Pondo.
Petriboni cedono la loro Cappella in S. Trinita a' Sassetti. 47. *gl' istessi, che i Fastelli*. 47. *arme simile a quella de' Cavalcanti*. 48. *Ubaldo maestro di Zecca, suo segno nel Fiorino*, 248.
S. Petronio Vesc. di Bologna, di che tempo fiorisse. 383.
Piccioli di lira, cosa anticamente importassero. 186. 187. *nome de' piccioli intendersi nelle monete d' argento*. 205.
Piede Lioprando qual sia. 284.
Pilastri famiglia Fior. spenta. 520.
Pinzocheri di S. Paolo quali fossero. 571.
S. Pier Damiano stato Legato a Firenze di che tempo. 450. 452. *non fu Vesc. Fior.* 452.
Pietrasanta, falso è, che fosse murata da Desiderio. 299. *fabbricata da' Lucchesi*, ivi, *perchè detta Pietrasanta*, ivi.
S. Pietro Scheraggio antica Prioria di Fir. 404. *annoverata fra le Basiliche*. 405.
S. Pietro Martire ucciso di che tempo. 557.
F. Pietro Riario Cardinale Arcivescovo Fior. in che tempo. 590. *sua morte, ed altre notizie di sua vita*. 591.
M. Pietro Corsini Vesc. Fior. in che tempo. 581. *eletto in appresso Cardinale*, ivi.
S. Pietro in Ciel d' oro, edificata dal Vescovo Specioso. 394. *con diversi nomi è stata chiamata*. ivi, *in oggi ridotta ad Archivio*. 395. *levata di Parrocchia da Niccolò V.* 395.
Pietro Vesc. Fior. di che tempo fiorisse. 448. *detto comunemente Pietro Damiano*, ivi.
Pietro II. Vesc. Fior. di che tempo vivesse. 477. *fa venire a Firenze la reliquia di S. Filippo Apostolo*, ivi, *diverse accomandigie fatte a suo tempo al Vescovado*. 438.
Pietro Mezzabarba Vesc. Fior. di che tempo. 454. *se fia quello ripreso come Simoniaco da S. Gio: Gualberto*. 455. *se fosse deposto da Papa Alessandro*. 456.
Piombino creato dalle rovine di Populonia. 279.
Pisa, sua moneta col nome dell' Imp. Federigo, e coll' Aquila. 138. *monete di oro di Pisa quando cominciassero*. 212. *come si facessero i conti delle monete alla Pisana*. 231. *moneta Pisana comune quasi per tutto*. 232. *Lira Pisana moneta ideale, e non effettiva*, ivi, *monete Pisane coll' impronta della Madonna SS. ed altre aggiunte*. 241. *antico Grosso di Pisa, e suo disegno*, ivi, *Città Guelfa: non è vero, che fosse liberata dalla Giurisdizione Imperiale*. 312.

Digitized by Google

Picti, loro arme. 59. disegno della medesima. 62. privilegio dell' arme dato a Buonaccorso da Ruberto Imp. 110. Rastrello nell' arme. 113.

Platina, suo sbaglio preso nel dire, che i Fiorentini ricomprassero la libertà da Ridolfo Imperatore. 309. 410.

Plinio, varj ritocchi necessarj nel suo Codice. 176.

S. Poggio, o S. Podio Vesc. Fior. quando fiorisse. 412. concede la Badia di S. Andrea ai Canonici Fior. 413. sua festa quando si celebra. 421. è canonizzato per Santo. 409. edifica alcune Castella co' Beni del Vescovado. 419. a suo tempo il Vescovado ha diverse donazioni. 420.

Pollaiolo Antonio bravo Cesellatore. 166.

Polono Martino Istorico, stambia sovente ne' nomi di Attila, e Totila. 253.

Pondo, e peso, cosa fusse appresso i Romani, e che cosa importasse. 160.

Popolescbi loro arme. 59. disegno della medesima. 60. 88. casa forteria de' Tornaquinci. 85. 86.

Popolini, moneta Fior. gli stessi, che i soldi grossi. 195.

Popolo Fior. arme del Popolo Fiorent. quale. 97. 120. i grandi per godere l' eredità del Popolo doveano mutare casato, e arme. 89. 90. l' arme del Popolo donata per benemerenza ad alcuni Cittadini. 98. quando cominciasse il Popolo ad usarla. 120. messa nel Gonfalone del primo Gonfaloniere. ivi.

Populonia destrutta da' Longobardi. 276. invasa nuovamente da' Saraceni. 279.

Portico delle Chiese, quale, e per che usa. 435.

Portogallo, spiegazione dell' arme di quel Regno. 72.

Potestà di Firenze in che tempo fosse introdotta. 503. è destinato un forestiere per tal ministero, qual fosse il primo, ivi, stava in Vescovado avanti che fosse fatto il Palagio, ivi, giurava nel prendere l' ufizio la difesa, e obbedienza al Vescovo. 534.

Poveri beneficiati da' Cristiani, e maltrattati da' Gentili. 485. Giuliano Apostata raccomanda ai Gentili l' imitazione in ciò dell' esempio de' Cristiani, ivi.

Prasino, colore corrispondente al verde. 3.

Prato del Re dove fosse. 400.

Della Pressa, disegno di loro arme. 60. distinta da quella de' Galigai loro consorti. 80. altro disegno di detta arme. 83.

Prete Cardinale cosa anticamente importi 403. così chiamati i Canonici Fior. 402.

M. Prinzivalle de' Conti di Lavagna della Casa Fiesco viene in Toscana con titolo di Vicario Imperiale, 317. sue minacce in Firenze; va ad Arezzo, accolto come Guelfo, e licenzia-

Digitized by Google

to come Vicario Imperiale. 327.
Primiceria dignità Eccleſiaſtica, quali le ſue funzioni. 443.
Priorato, quando cominciaſſe in Firenze. 315. 512.
Priore, capo, e primo di più Preti. 404.
Priorie antiche di Firenze. 404.
Priori di queſte Chieſe intervengono coll' Arciveſcovo alla Benedizione degli Olj Santi. 405. alcuni, che non intervengono, ivi, quante foſſero dette Priorie. 408. chiamate Rettorie, ivi.
Priſciano, ſuo Trattato ſopra i numeri Romani. 183. ſe ſia, o no di eſſo Priſciano, ivi.
Propoſto, Dignità Eccleſiaſtica, ſuo ſignificato. 411. quali foſſero le ſue funzioni. 440. 443. Prop. nullius Diœc. quali foſſero. 441. loro giurisdizione. 441.
Proſperi loro arme. 67.
Pucci, Piero d' Antonio accuſato per non aver mutato arme, quando fu fatto de' Grandi. 191.
Puglieſi da Prato fanno l' iſteſſa arme de' Gherardini, e ſuo diſegno. 46.
Pulci, diſegno di loro arme. 60. diſtinzione fatta alla medeſima. 102. ſuo diſegno. 103. M. Pouzano Ambaſciatore de' Fiorentini a Bonifazio VIII. 319.
S. Pulinari. v. S. Apollinari.

Q

Quattrino, coſa ſia, ſua improntà, e pulitezza. 190.
Quattrino bianco qual ſia, e quando cominciaſſe, e ſua valute 101.
Quattrino gigliato. 208.
Da Quona loro arme diverſa da quelli da Caſtiglionchio, e da Volognano. 104.

R

Rabatta, luogo ove il Veſcovo aveva una quarta parte di Giurisdizione. 539.
Raccomandati, quelli, che ſi davano in accomandigia. 512. di tali perſone n' avevano altresì i Veſcovi, i Monaſterj, e le Chieſe anticamente, ivi.
Rachis Re de' Longobardi. 283.
Radagaſio Re de' Goti aſſedia Firenze, Stilicone la libera, e disfà il ſuo eſercito. 258. 353.
Raffacani, loro arme. 107.
Da Raggiuolo, loro arme. 87.
Ragioni numeriche, conti, antico uſo in Firenze di farli a lire, ſoldi, e denari. 233.
Raimbaldo Veſc. Fior. di che tempo fioriſſe. 401. ſua donazione a' Canonici Fior. 401. 409. quanto egli viveſſe. 409.
Ramondo Beringhieri Conte di Provenza, e ſua Corte fierita. 557.
Ranieri Veſc. Fior. di che tempo. 456. quanto reggeſſe la Chieſa Fior. 457. ſuo Epitaffio in San Gio: ivi, Lettere ſcrittegli da Gregorio VII. 458. ſu nome di Let-

Lettere, ivi, *sua donazione a' Canonici Fior.* ivi, *offerte, e donazioni fatte al medesimo da varie persone*, ivi, *sua credenza, che il mondo fosse alla fine a' tempi suoi.* 459. *ripreso perciò da Pasquale II.* 461. *a sue tempo fu fatto a Firenze il secondo Concilio Generale.* 463.

Rastrello nell' armi d' onde ha origine. 114.

Ratito moneta Romana. 208.

S. Reparata nuovo seggio de' Vescovi Fior. 352. *era già Pieve, e poi è fatta Cattedrale.* 352. *sedia antica pel Vescovo nel suo Altar Maggiore*, ivi, *quando fosse ampliata la detta Chiesa*, ivi, *Duomo di Fir.* ivi, *perchè venerato il suo nome in Fir.* 353. *perchè consacratagli una Chiesa col suo titolo, e fattogli correre un palio annualmente.* 343. *avea forma di Basilica.* 380 434.

Reparato Vesc. Fior. in che tempo. 282. 391.

Respublica, voce Latina, che corrisponde alla parola Toscana, Comune. 193.

Rettori, e Podestà de' Comuni sottoposti a Firenze erano anticamente i principali Cittadini. 540.

Rettori del Vescovo, chiamati anco Visconti, e perchè. 538. *erano persone nobilissime.* 539. 540. *la più parte, erano della casa Bisdomini, e della Tosa.* 543.

Ricasoli, loro arme diversa da quelli da Panzano. 81.

Ricci, loro arme. 67. *diverse con diverso numero di spinosi.* 82. 108. *Ricciardo maestro di Zecca, suo segno nel Fiorino.* 247.

Ridolfo Vesc. di Todi Vesc. Fior. di che tempo. 454. 456.

Ridolfo Imp. opinione, che liberasse le Città della Toscana per certa somma di danari. 193. *se donasse la libertà a Firenze.* 307. *falsa opinione del Corio, che fosse ammazzato.* 311. *succede a Federigo II.* 313. *investe del Ducato d' Austria Alberto suo figlio*, ivi, *ad istanza de' Ghibellini di Toscana vi manda M. Loddo.* 314. *tenta di acquistare giurisdizione in Toscana, ma in vano*, ivi, *manda ancora M. Ridolfo Cancelliere Imp.* ivi, *manda al Papa Enrico Vesc. di Basilea per le cose di Romagna.* 315. *manda in Firenze M. Prinzivalle Fieschi per Vicario Imperiale.* 317. *non è vero, che donasse la libertà a Firenze.* 332.

M. Ridolfo Cancelliere Imperiale mandato in Toscana da Ridolfo Imp. 314. *accetta in Firenze alcuni denari da Vermiglio Alfani*, ivi.

Ridolfi di Piazza, loro arme. 127. *Fiorino battuto coll' impronta di essa*, ivi, *M. Lorenzo Ambasciadore a Napoli al Re Iacopo, e privilegio della sua arme*, ivi, *è Lettore dello*

stu-

Digitized by Google

ſtudio Fior. ivi, *ſua tenue dete al Duca di Calavria.* 164.
Riforma della vita regolare Eccleſiaſtica in Firenze di che tempo. 418.
Rimini, moneta di metallo di detto luogo, e ſua impronta. 201.
M. Rinaldo degli Orſini Arciv. Fior. di che tempo. 591. *nel ſuo lungo governo di 30. anni non ſi ſa, che abbia riſeduto a Firenze,* ivi, *riſcontri trovati in contrario,* ivi, *diverſe notizie della ſua vita.* 591. 592. *ſua morte, ed eſequie,* ivi,
Rinieri Veſc. Fior. a ſuo tempo ſi fa una Riforma della Vita Regolare. 418.
Rinuccini, M. Franceſco, deſcrizione di ſue Eſſequie. 20.
Rittofredi conſorteria de' Baſtari, e loro arme. 131.
Rodi, ſua moneta colla roſa, e, perchè. 201.
Rodingo Veſc. Fior. altrimenti Ardingo. v. Ardingo.
Rolando Propoſto della Chieſa Fior. procura una riforma della vita regolare. 418.
Roma più volte in potere de' Goti. 263. *non è ſtata mai dominata da' Longobardi.* 270.
Romagna, perchè foſſe così detta. 275.
Romagna Pontificia, ſe gl' Imperatori vi poteſſero avere giuriſdizione alcuna 315.
Romani, diſtintivi della loro milizia. 6. *loro inſegne,* ivi, *ritenevano per certo tempo la milizia licenziata ſotto i Veſſilli.* 10. *veſtimenti de' loro Magiſtrati diſtinti, perchè da' privati ſi conoſceſſero.* 12. *pregevano le ſpoglie de' nemici vinti per ornamento di loro caſe.* 71. *prendono nome dall' imprese fatte in guerra.* 72. *le delicatezze, e le ricchezze ſono la rovina del loro Imperio.* 158. *loro moderazione nell' uſo dell' oro, e dell' argento ne' primi tempi della Repubblica.* 160. 161. *figure de' loro numeri, e loro ſignificato.* 177. e ſeg. *loro giuoco a teſta, o nave.* 208. *le loro ragioni numeriche ſi facevano a libbre.* 230.
S. Roméo, antica Prioria di Fir. 408.
S. Romolo, antica Prioria di Fir. 404. *rifatto, e ſcemato di grandezza.* 406.
S. Romolo capo della Chieſa di Fieſole. 349.
S. Romolo Chieſa Cattedrale di Fieſole, quando foſſe edificata, e da chi. 430.
Rondinelli Ghino maeſtro di Zecca, ſuo ſegno nel Fiorino. 247.
Roſa improntata in diverſe monete.
Roſſi, loro arme. 53. *Raſtrello in eſſa.* 113.
Rotari Re de' Longobardi ſoſpende l' uſo dell' armi, e dà forma alla vita civile. 269. *diſtrugge Vogbenza.* 278. *ſua legge ſopra l' uccifione de' Coloni.*
Rucellai, loro arme. 59. *diſegno della medeſima.* 62. *Naddo de'*

Digitized by Google

de' maestri di Zecca, suo segno nel Fiorino. 246.
S. Ruffello Priorìa di Firenze. 408. unita con S. Salvadore.
Ruffoli, Baldo, sue arme. 40. anni del suo Priorato, e Gonfalonierato, ivi, ha l'arme del Popolo. 121.
Ruffato, colore corrispondente al vermiglio. 3.
Rustico Vescovo di Fiesole, in che tempo. 388.

S

Sacchetti Franco, racconto di sua novella. 34. di che tempo, e dove scrivesse la maggior parte delle sue novelle. 36. arme di sua Casa trammezzata con quella del Regno di Gerusalemme. 126.
Sacrestia, luogo di Chiesa, perchè così detta, e dove fosse anticamente. 435.
Salecchio, Feudo del Seminario Fiorentino. 521.
Salterelli, M. Lapo, Ambasciadore de' Fior. a Bonifazio VIII. 319.
S. Salvadore a Settimo, Badia, perchè così detta, e da chi fondata. 428. donazione fatta alla medesima dell' ostale, o sia ospitale. 429. altra donazione del Conte Ugo. 430. altra del Conte Tancredi, ivi.
S. Salvadore, se fosse anticamente Chiesa Cattedrale di Fir. 353. è disfatta l'antica Chiesa, e rifatta attanto al Vescovado. 354. rinnovata, ed abbellita da Alessandro Medici Arciv. Fior. 355. e modernamente dall'Arciv. Martelli, ivi, fu sempre Parrocchia. 356. fu forse anco il Titolo della maggior Chiesa Fior. ivi, antica Priorìa di Fir. 408. unita con S. Ruffello, ivi, ridotta a semplice Cappella. 409.
Salviati, loro arme. 59. disegno della medesima. 61. M. Lotto Salviati. 120. M. Iacopo soprintende all'Essequie di Guccio da Casale Signor di Cortona. 143. sua descrizione delle medesime. 143.
Salutati, Benedetto, sue grandiose spese fatte per una Giostra. 166.
Samiti, loro Legioni abbigliate, e vestite di colori diversi. 11.
Santo, nome dato alle Chiese. 421.
Santo, andare in santo, perchè così detto. 421.
Santo Spirito, Chiesa Fior. sua antica forma. 431. suo incendio, e nuova edificazione della medesima. 432.
Scala, Bartolommeo, Ambasciatore ad Innocenzio VIII. fatto Cavaliere dal medesimo. 186.
Scbelmi, loro arme. 59. 60.
Scifati, monete, e perchè così dette. 216.
Scisma della Chiesa tra Simmaco, e Lorenzo. 387.
Scolari, e Buondelmonti, diversità di loro arme. 81. suo di-

Digitized by Google

segne. 84. *Filippo Spino, sue arme*. 119. *Simbaldo, Gentile, e Ranieri; e Bernardo di Scolari da Monte Buono piatisicono col Vescovo Giovanni*. 517.

Scudi, antico costume di porli sopra le sepolture de' Cavalieri. 30.

Segni, marchi di botteghe, e d' arti, 32. *di Mercanti, e banchi, e loro disegno*. 249.

Semisonte, e sua guerra, e diverse opinioni sopra la medesima. 32. *lega fra il Vescovo Volterrano, ed i Fiorentini per disfarlo*. 354.

Sepolcri de' Romani con diverse insegne de' mestieri. 28. 29. e 30.

Sepolcri de' Fiorentini con varie insegne de' loro mestieri. 31.

Seneno Vescovo di Populonia in che tempo. 390. 391.

Sergiano, falso è, che fosse edificato da Desiderio Re de' Longobardi. 297.

Sesto Elio Cato, sua antica parsimonia. 161.

Sesti della Città, e loro diverse Insegne. 123.

Sesterzio, moneta Romana, colla quale regolavano i prezzi del loro valsente. 174.

Severo Vescovo di Luni in che tempo. 390.

Sichelmo Vesc. Fior. in che tempo fiorisse. 409. *sua santa vita*. 418.

Signa, Castello donato dalla Contessa Willa alla Badia Fiorentina. 519. *vi manda il Rettore, ivi*.

Sigonio, Scrittore giudizioso. 256.

Silla, suo Sigillo coll' impronto del Re Ingurta. 72.

Sirigatti, e Niccolini loro arme, e sua origine. 74.

Soderini, Francesco Ambasciadore al Pontefice VIII. fatto dal medesimo Cavaliere. 126. *Tommaso Soderini mandato a Paolo II. da cui riceve in dono le chiavi nell' arme, ivi*.

Soldani, Lippo, suo negozio di mercatura, e marco di esso. 249. *stato maestro di Zecca, e suo segno un Fiorino, ivi*.

Soldanieri, loro arme, d' istesse, che dagli Ughi. 53. *aggiunte fatte alla medesima per distinguersi dagli Ughi*. 101.

Soldi di lira, cosa anticamente importassero. 186. 187. *soldo, e grosso anticamente il medesimo*. 188. *soldo minore, e soldo grosso, ivi, soldi di Reverne di Milano, e di Amalfi*. 212. 217. *soldi verzenti quali*. 217. *soldo d' oro, quale*. 217.

Sopransegne, v. sopravveste. 4.

Sopravveste, dette Sopransegne. 4. *anticamente erano dipinte*. 17. *loro uso*. 76.

Spagna, spiegazione delle sue arme. 72.

Speciosa Vescovo Fior. e sua donazione a' Canonici Fior. 282. *suo privilegio*. 346. *in che tempi fiorisse*. 399. *sua donazione fatta alla Canonica Fior., ivi*.

si crede, che edificasse la Chiesa di S. Pietro in Ciel d'oro. 394.
Spedale di S. Niccolò presso la Badia Fior. 485.
Spedale di Rodi ha l'arme donatali da' Duchi di Savoia. 92. sua arme. 124. quando terminasse codesto Ordine di Cavalleria, ivi.
Spedali, Ospitali, Ostali ec. d'onde abbiano origine. 482. come appoco appoco acquistassero rendite, e beni, 488. Converti degli Spedali quali fossero. 489.
Spini, loro arme. 59. 67.
Spinoli, Genovesi, loro arme. 106.
Spirito Santo Convento di Monache. V. S. Giorgio.
Squarcialupi, loro arme. 63.
Staio Fiorentino di diverse misure. 537. staio del Borgo San Lorenzo, e di Passignano di diversa misura. 537. ridotti ne' tempi bassi ad una sola misura, 538.
Staiora, misura di terreno da Staio. 537.
B. Stefano Papa IX. sua morte di che tempo. 446. sue reliquie dove collocate. 446.
S. Stefano a Ponte antica Pieve di Fir. 400. aveva i suoi Canonici. 407.
Stendale della Città di quanti colori. A quale quello del Popolo. 181. diverso quello della Città da quello dell'oste. 122.
Stendardi. V. Gonfaloni.
Strozzi, loro arme. 108. Tommaso Strozzi fatto Cavaliere. 120. M. Palla Ambasciadore a Napoli al Re Iacopo, e privilegio ottenuto per la sua arme. 127. Ruberto maestro di Zecca, suo segno nel Fiorino. 246. altro segno di Iosu Strozzi. 247. Marco de' maestri di Zecca. 246. M. Pazzino autor esso della Zecca, e suo segno nel Fiorino. 248. 249. suo negozio di mercatura, e marca di essa disegnato, ivi, sua arme nel Cappellone Strozzi in S. Maria Novella. 250.
Successore non vuol sempre significare quello, che succede immediatamente all'antecessore. 411.

T

Talento moneta, non è parola Romana. 159.
Conte Tancredi, sua donazione alle Badia di Settimo. 430.
Tarenti, moneta, e perchè così detta. 216. Tari d'istessi. 217. 224.
Targhe, e Targoni, che si ritrovavano nella Chiesa di S. Croce. 3. dipinti colle sue arme. 15.
Tavola rotonda, Insegne della sua Cavalleria. 55.
Tavola, e Tavoliere, l'istesso che banco, e banchiere. 186.
Tedaldi Tosto, maestro di Zecca, segno da lui messo nel fiorino.

no. 245. altro segno nel Fiorino de' Tedaldi. 246.
Tedaldini, loro arme. 59. disegno della medesima. 61. arme istessa, che quella de' Venieri di Venezia. 46.
Templieri, o Templieri, Ordine di Cavalieri, e loro arme. 124.
Teodelinda moglie di Agilulfo Re de' Longobardi, suo carattere religioso. 268. 269.
Teodorico Re de' Goti, e sue monete. 153. sua politica. 387.
Teodoro Vescovo Fior. avanti S. Zanobi. 385.
Teodosio Imp. a suo tempo si distruggono i Tempj de' Gentili, e si convertono in Chiese Cristiane. 380.
Teofrasto per parlar troppo dottamente, è reputato in Atene un forestiero. 305.
Tolosini, loro arme. 59. disegno della medesima. 62. fanno l'istessa arme, che i Casali di Cortona. 46. maestri di Zecca. 247.
Tommaso Vesc. di Trau amministra la Chiesa Fior. per Eugenio IV. 586. diverse notizie del medesimo, ivi.
Tornabuoni, loro arme. 68. simile a quella de' Conti Guidi, e suo disegno. 47. 88. Consorti de' Marabottini. 85. Simon Tieri Tornaquinci forma questo ramo. 85.
Tornaquinci, loro arme. 59. disegno della medesima. 61. 85. 88. consorti de' Popolesibi, Tornabuoni, e Marabottini, e Cardinali. 84. 85. Cardinale Tornaquinci giura fedeltà al Vescovo Giovanni. 519.
Tornesi, moneta, cosa fossero. 231.
Della Torre Guidetto Principe in Milano. 327.
Tortello, Gio: Aretino, Scrittore della Vita di S. Zanobi. 338.
Della Tosa, loro arme doppia. 106. Baschiera Ghibellino fuoruscito appresso Enrico VII. Imper. 326. contesa co' Visdomini di chi debba istallare il nuovo Vesc. Fior. 343. Arrigo della Tosa Console in che tempo. 540. è nominato questi per Conte di Capraia. 540. diversi di questa casa mandati fuori per Podestà del Vescovo. 541. M. Lottieri della Tosa Vesc Fior. 541. si fa capo della setta di M. Corso Donati, e li presta le Torri del Vescovado. 542.
Toscana, e suoi Marchesi, se battessero moneta. 154. quando si cominciasse la sua libertà 156. 193. danneggiata da' Goti. 253. invasa da' Longobardi. 267. 272. Ducato de' Longobardi. 273. Desiderio loro Duca. 273. Città di Toscana, che recuperarono la loro libertà da Ridolfo Imperatore. 312.
Totila Re de' Goti, scambiamento del suo nome, e preso per Attila. 252. danneggiò l'Italia di quà dall' Alpi. 154. diede il guasto a Perugia, e Spoleto. 257. è opinione, che facesse il simile ad Arezzo, ivi. favola, che la facesse arare, ivi,

ivi, assedia Firenze, lo leva, e si ritira nel Mugello. 260. sue crudeltà, ammazzò S. Ercolano Vesc. di Perugia. 262. 384. e in Firenze S. Maurizio. 261. è disfatto, e ucciso da Narsete. 263. uccide Mauvizio Vesc. Fior. 388. assedia, e prende Perugia. 389. espone S. Cerbone Vesc. di Populonia alle bestie. 389.

SS Trinità Monastero nel Popolo di S. Lorenzo in che tempo fabbricato. 578.

Triumviri monetali quali. 158.

Trotti d' Alessandria, creduti gli stessi, che gli Adimari. 49.

Turchi, hanno quasi l' istesse figure de' numeri, che le nostre. 177. hanno preso nel contrattare il peso, e la lega delle nostre monete. 228.

Turpino Vesc. Fior. consacra la Chiesa de' SS. Apostoli. 388. la Chiesa di S. Iacopo in Compostella. 289.

V

Valeriano Vesc. di Rosello in che tempo. 390.

Valori, loro arme, e suo disegno. 42.

Ubaldini, origine della loro arme. 24. 56. Piero Scrittore della Storia di sua famiglia. 24. arme loro, e sua Iscrizione. 25. 26. fu inserita nel Trattato dell' armi del Borghini dopo la sua morte da' Deputati. 25. 104. diverse denominazioni degli Ubaldini. 522. Ubaldino della Pila, e suo Sigillo. 548.

Uberti, disegno di loro arme. 61. donde pretenda il Malespini, che vengano. 70. d' onde forse ban preso l' arme, ivi.

Uberto, Marchese di Toscana. 392.

Venezia, diverse famiglie nominate, che hanno l' arme simile ad alcune Fior. 79. 87. arme di S. Marco, e suo Sigillo. 112. ha suo principio dopo l' invasione delle Nazioni barbare in Italia. 278.

Venini, Ugolino, suoi versi citati. 49.

Vescovado di Fir. e di Fiesole, qualche volta nell' istesse persone, e calunnia data a' Fior. nel Concistoro di Avignone per tal fatto. 579.

Vescovado Fior. memorie di esso raccolte da' Visdomini. 399. donazioni fatte al medesimo. 420. accomandigie fatte al Vescovado, e da chi, e che cosa fossero. 478. di che tempo si trovi nominato il Palazzo del Vescovado. 562. Vescovi, che non l' hanno abitato. 563.

Vescovi Longobardi da per loro, e diversi da' Cattolici. 274.

Vescovi, in che occasioni furono dati a' Luoghi i Vescovi anticamente. 281. quando i Luoghi si distruggevano per rovina ec. si aggregavano ad altri Vescovadi. 281.

Vescovi Fior. Trattato di essi. 337.

che tempo si può credere, che mancassero i Vescovi di Fior. 344. avanti Carlo Magno ci sono poche notizie de' Vesc. Fior. 345. Vesc. Fior. prendono il titolo di S. Gio: Batista Protettore della Città. 346. Vesc. Fior. nella loro elezione visitavano prima l' Altare di S. Zanobi, e poi il maggiore di S. Reparata. 347. 350. contesa fra i Vizdomini, e della Tosa di chi deveva istallare i nuovi Vescovi Fior. 347. pongono il nome di S. Zanobi ne' loro Decreti. 349. nel loro ingresso visitavano S. Lirio, e si scalzavano per andare in appresso a S. Reparata. 350. quando fosse introdotto l' uso di montare a cavallo nell' escire di S. Pietro. 351. passaggio della Sede Vescovile da S. Gio: a S. Reparata. 352. Sedie de' Vesc. Fior. in S. Reparata, all' Altar maggiore. 352. Vesc. Fior. facevano la prima entrata nella Cappella del Palazzo loro di S. Vincenzo. 355. Vassalli de' Vescovi, quali, e perchè così detti. 507. 8. 9. loro massadieri. 478. 510. Vescovi Fior. anticamente eletti dal Capitolo de' Canonici, colla confermazione del Papa. 532.

Vescovo di Luni ha comandamento dal Pontefice S. Gregorio di alcune cose per la Chiesa di Fiesole. 344.

Vessilli, e vessillazioni, parte di esercito Romano, aggiunta alle Legioni. 10. 11.

Vessillo de' Romani ha somiglianza colle nostre bandiere, e pennoni. 7. sorte di cerimonia sacra, ivi, costume di usarlo nel condur le Colonie. 9. alzare il Vessillo, cosa significhi, ivi, preso per ogni sorte d' insegna, ivi, l' antico diverso dalle nostre Insegne. 21. usato negli ultimi tempi della Rep. Rom. nelle armate navali. 34. e nelle mezze. 15.

Vettori, loro arme. 108. Banda gigliata della medesima. 115. M. Pagolo di Boccaccio Vettori, suo sepolcro creduto de' Capponi falsamente. 115. loro arme diversa da quella de' Capponi loro consorti. 116. d. M. Pagolo creato Cavaliere, e Andrea sua fratello, ivi. Pagolo maestro di Zecca, e sue segne nel Fiorino. 247.

Ughi, loro arme, e sua disegno. 83. stessa che quella de' Soldanieri. 53. accompagnavano il Vescovo al Santo. 509.

Ugo d' Arli Imp. 401.

Ugo Conte di Toscana, e sue arme. 63. donò la sua arme a diverse famiglie Fior. 63. 92. 101. 102. 110. quale la sua vera arme. 102. suo disegno 103. chiamato da S. Poggio Marchese, e Duca; egli però si sottoscrive semplice Marchese. 413. teneva a livello la Badiuola di S. Andrea, ivi, fondatore di diverse Badie. 428. diverse sue donazioni. 519.

Ugucioni, loro arme. 59. dis-

Digitized by Google

segno della medesima. 61.
Vicarj Imperiali, che traggono denari dalle Città Imperiali. 308.
Vicedomino, o Visdomine, Dignità Ecclesiastica, passata poi ne' Secolari. 342.
Vico, o Vicchio di Mugello, da Vicus. 456. ragioni, che aveva il Vescovado in quella Corte, o Castello. 522.
Wido Vesc. Fior. V. Guido.
Del Vigna, loro arme, 67.
Willa Contessa madre del Conte Ugo fonda la Badia Fior. 296. 428. diversa sue donazioni. 519.
Villani Gio: e sua Istoria. 121. 122. ricchi necessarj nel testo della sua Istoria. 176. stato de' maestri di Zecca, suo libro, ove notò i Fiorini, e le legbe, e valuta loro. 188. di che tempo è de' maestri di Zecca. 221.
S. Vincenzo Chiesa Fior. nominata anticamente il Palazzo del Vesc. Fior. 354. era la Cappella privata del Palazzo del Vescovo. 355. i Vesc. Fior. facevano la prima loro entrata in quella Cappella, ivi.
Visconiado, nome dato a' luoghi di Giurisdizione del Vesc. 539.
Visconti, con tal nome erano chiamati alcune volte i Rettori de' Vescovi, e perchè. 538.
Visconti, origine della loro arme. 33.
Visdomini, loro arme. 65 Visdomini, e della Tosa, loro contesa chi debbe installare il nuovo Vesc. Fior. 347. in tempo di Sedia vacante governano il Vescovado. 561. fanno la collezione delle Scritture del Vescovado. 575. da chi forse abbiano origine. 442. accompagnavano per la Città il Vescovo per onore. 509. diversi di tal famiglia mandati per Paesi dal Vescovo. 930.
Visna Re de' Goti, e sua moneta. 137.
Vitaliano Vesc. di Siena, in che tempo. 390.
Delle Vitelle, disegno di loro arme. 62. 63.
Vitellio, il primo, che salutasse col capo velato Caio Imp. 18.
Vitigi, o Vitiga Re de' Goti, sue monete colla di lui immagine, e di Toledo Pia. 228. fatto prigione da Belisario. 259.
Vittorio Vescovo di Lucca. 388.
Ulma, Città Imperiale batte moneta col segno Imperiale. 150.
Unganelli Francesco maestro di Zecca, e segno messo dal medesimo nel Fiorino. 245.
Voghenza distrutta dal Re Rotari, e trasferita la sede Vescovile a Ferrara. 278.
De Volognano, consorteria con quelli da Castiglionchio. 512. loro arme distinta da quelli da Castiglionchio, e da Quona. 104.
Volpi gli stessi, che i Biliotti, e loro arme. 108.
Urerda Città Imperiale batte moneta col segno Imp. 150.
Usodimare fam. Genov. fa l'istessa arme delli Spini. 46.

Ze-

Digitized by Google

Z

Zaberella Bartolo Archiv. Fiorentino. 409.
Zabellia di Gio: Bestacci, sua donazione di Terre ec. al Vescovo Fior. Gottifredo. 466.
S. Zanobi, Altare suo visitato da' nuovi Vescovi Fior. prima dell' Altar Maggiore. 347. dove anticamente fosse collocato il suo Corpo. 347. 434. suo nome messo ne' Decreti de' Vesc. Fior. 349. suo miracolo fatto in Borgo degli Albizi, ed Iscrizione del medesimo. 550. Canonici Fior. detti antora di S. Zanobi. 351. in che tempo fiorisse. 358. a suo tempo S. Ambrogio fonda la Basilica Ambrosiana. 368. è seppellito S. Zanobi in detta Basilica, ivi miracolo da esso operato nella traslazione del suo Corpo alla Collegiata, ivi, di che tempo venisse al Vescovado. 383. diversi Autori, che hanno scritta la sua Vita. 385. Luigi XI. ottiene molte grazie da questo Santo, ivi, a tempo di chi fusse ritrovato il Corpo di S. Zanobi. 575. traslazione solenne del suo corpo, in che tempo. 588.
Zanobi altro Vescovo Fior. intruso con male arti, e in che tempo. 470.
Zeni, fam. Veneziana, origine delle loro arme. 74.
Zulli di Venezia, loro arme come quella degli Adimari. 46.

IL FINE.

Digitized by Google

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 7. *v. penult. e taxillis*	*leggi: & taxillis*
25 *v. ultimo: dominabitur*	*dominatur*
32. ſopra la Città di Siena. In una	ſopra la Città di Siena: e ſtà contro dell' Ammir. ancora Riccard. Maleſp. MS. nel cap. 73. In una
47. *v. ult.* dell' altr' Arme	dall'altr' Arme
93. *v. penult.* in una	in alcuna
144. *verſo il fin.* di chi trovò	di chi ſi trovò
209. *v. ult.* fra tre gigli	fa tre gigli
217. *preſſo il fin. ed intende tulit*	*&c. & inde tulit*
232. *v. penult.* ſuporrè	ſupporrè
235. *v. penult.* ſim. della	Sim. della
282. *nel fine.*	*poſpongaſi la linea al verſo.*
296. *v. antepenult. Abbatiam nel richiamo:* be-	*Abbatia* e
235. *per* 305. *v. penult.* Part.	Parad.
395. *v. antepenult.* riducendola	riducendo la
412. *non lontano dal fine:* di ben atichi	di ben antichi
417. *v. ult.* le diſtribuizioni	le diſtribuzioni
477. *verſo il fin.* e cui Rettori	i cui Rettori
518. Cerfino	Cerſino
579. *non lontano dal fine:* valè à dire	altri dice

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

32101 066873827

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google